

Confederazione italiana sindacati lavoratori


# La Cisl dal X all'XI congresso

volume primo

**Documenti**

dal X Congresso all'Assemblea dei quadri

Nuova biblioteca Cisl

 edizioni lavoro

## Sommario

### Parte prima

1. Le mozioni del X Congresso 9
2. Lo statuto confederale 125

### Parte seconda

1985

3. Cgil, Cisl, Uil, Roma 3 settembre 1985  
Appello per il Sudafrica 155
4. Cgil, Cisl, Uil, Roma 6 settembre 1985  
Lettera a Craxi 157
5. Cgil, Cisl, Uil, Roma 11 settembre 1985  
Documento sui problemi della sanità 159
6. Cgil, Cisl, Uil, Roma 11 settembre 1985  
Osservazioni alla nota del ministero del Tesoro in preparazione della  
legge finanziaria relativa alla parte previdenziale 165
7. Cgil, Cisl, Uil, Roma 12 settembre 1985  
Nota sulla legge finanziaria 171
8. Segreteria confederale, Roma 12 settembre 1985  
Nota sull'incontro dell'11 settembre 1985 tra presidenza del Consiglio  
e Cgil Cisl Uil 175
9. Cgil, Cisl, Uil, Roma 16 settembre 1985  
Nota sul Cile: a 12 anni dal golpe 177
10. Comitato esecutivo, Roma 24 settembre 1985  
Introduzione di Mario Colombo 179  
Legge finanziaria e spesa sanitaria  
Il servizio sanitario nazionale tra smantellamento e ristrutturazione  
dello stato sociale  
Relazione di Franco Bentivogli 191  
La risoluzione finale 202
11. Segreteria confederale, Roma 7 ottobre 1985  
Comunicato sulla situazione sindacale 207
12. Comitato esecutivo, Roma 23 ottobre 1985  
La situazione politico-sindacale e l'iniziativa della Cisl  
Relazione di Rino Caviglioli 209  
La risoluzione finale 229
13. Segreteria confederale, Roma 11 novembre 1985  
Appello ai lavoratori dell'industria 233

14. Comunicato congiunto governo-sindacato Roma 25 novembre 1985	235	26. Segreteria confederale, Roma 9 giugno 1986 Nota sulla difesa dello stato sociale	445
15. Comitato esecutivo, Roma 5 dicembre 1985 La situazione analitico-sindacale		27. Comitato esecutivo, Roma 24 giugno 1986 Finanziaria 1987 e stato sociale	
Relazione di Sergio D'Antoni	237	Relazione di Franco Bentivogli	447
Risoluzione sulla situazione politico-sindacale	254	Il documento finale	458
16. Consiglio generale, Roma 16-18 dicembre 1985 La situazione politico-sindacale		28. Segreteria unitaria, Roma 8 luglio 1986 Documento Cgil Cisl Uil per il confronto con il Governo	461
Sintesi della relazione di Franco Marini	257	29. Comitato esecutivo, Roma 11 luglio 1986 La politica organizzativa	
La relazione di Sante Bianchini	274	Relazione di Emilio Gabaglio	475
La risoluzione del 16 dicembre	278	Il documento finale	494
Il documento finale del 18 dicembre 1985	283	30. Segreteria confederale, Roma 2 settembre 1986 Comunicato sulla manovra economica	495
Le modifiche e le integrazioni al regolamento d'attuazione dello statuto confederale	285	31. Cgil, Cisl, Uil, Roma 17 settembre 1986 Nota su politica fiscale, stato sociale, occupazione e Mezzogiorno	499
<b>1986</b>		32. Segreteria confederale, Roma 19 settembre 1986 Nota della Cisl sulla tassazione dei titoli di Stato	505
17. Comitato esecutivo, Roma 10 gennaio 1986 La situazione economica e lo stato delle relazioni sindacali		33. Comitato esecutivo, Roma 23 settembre 1986 La relazione di Franco Marini	507
Relazione di Mario Colombo	289	Il documento finale	512
La risoluzione finale	308	Ordine del giorno sulla situazione in Sudafrica	513
18. Segreteria Cgil Cisl Uil, Roma 20 gennaio 1986 Documento sulle iniziative sindacali da intraprendere	311	34. Cgil, Cisl, Uil, Roma 8 ottobre 1986 Finanziaria e contratti	515
19. Cgil, Cisl, Uil, Roma 3 febbraio 1986 I rinnovi contrattuali	315	35. Comitati esecutivi Cgil Cisl Uil, Roma 30 ottobre 1986 La definizione della piattaforma sindacale	519
20. Comitato esecutivo, Roma 19 marzo 1986 Introduzione di Franco Marini	317	36. Cgil, Cisl, Uil, Roma 4 novembre 1986 Comunicato Governo-Confederazioni	521
La situazione occupazionale		37. Comitato esecutivo, Roma 5 novembre 1986	525
Relazione di Giorgio Alessandrini	324	38. Comitati esecutivi unitari, Roma 5 novembre 1986 Il comunicato unitario	527
La risoluzione finale	354	39. Segreteria confederale, Roma 14 novembre 1986 Nota sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole	529
21. Segreteria unitaria, Roma 7 aprile 1986 Documento per il Governo su una nuova programmazione dello sviluppo e dell'occupazione	359	40. Comitato esecutivo, Roma 5 dicembre 1986	531
22. Comitato esecutivo, Roma 5 maggio 1986 L'ipotesi di accordo con la Confindustria		41. Consiglio generale, Roma 17-18 dicembre 1986 Politica delle risorse e norme per il tesseramento 1987	
Sintesi della relazione di Rino Caviglioli	367	Relazione di Sante Bianchini	533
La risoluzione finale	369	Verso l'Assemblea dei quadri Cisl	
23. Comitato esecutivo, Roma 9 maggio 1986 La riforma dello stato sociale dopo la legge finanziaria		Relazione di Emilio Gabaglio	565
Relazione di Franco Bentivogli	371	La politica energetica	
Il documento finale	390	Relazione di Rino Caviglioli	570
24. Segreteria confederale, Roma 12 maggio 1986 Monito al Governo sull'incidente nucleare di Chernobyl	391	Risoluzione sulla politica delle risorse e le norme per il tesseramento	585
25. Consiglio generale, Roma 15-16 maggio 1986 La situazione politico-sindacale		Documento sulla politica energetica	587
Relazione di Franco Marini	393	Delibera di convocazione della sesta Assemblea dei quadri Cisl	593
La replica di Franco Marini	429	Ordine del giorno sulla proposta di legge d'iniziativa popolare avanzata dalla Fnp sui trattamenti pensionistici	594
Il documento finale	437	Ordine del giorno sulla vicenda del giovane iraniano sequestrato su una nave del suo paese ancorata nel porto di Genova	595
Ordine del giorno di solidarietà con i lavoratori della Standa	443		

Ordine del giorno sui problemi previdenziali del fisco e della sanità	596
1987	
42. Cgil, Cisl, Uil, Roma 20 gennaio 1987	
Lettera al Ministro delle Finanze on. Visentini	597
43. Comitato esecutivo, Roma 5 febbraio 1987	
La riforma previdenziale e pensionistica	
Sintesi della relazione di Franco Bentivogli	599
La riforma della Cassa integrazione e dell'indennità di disoccupazione e di mobilità; il provvedimento straordinario per i giovani del sud e riforma delle procedure di collocamento	
Relazione di Giorgio Alessandrini	607
Ordine del giorno sulla riforma previdenziale e pensionistica	621
Ordine del giorno su Cassa integrazione, mobilità e impiego dei giovani del sud	622
Ordine del giorno di convocazione della VI Assemblea dei quadri	624
44. Segreteria confederale, Roma 9 febbraio 1987	
Comunicato sulla situazione relativa al porto di Genova	629
45. Cgil, Cisl, Uil, Roma 10 febbraio 1987	
Documento unitario sulla riforma del sistema previdenziale	631
46. Comitato esecutivo, Roma 10 febbraio 1987	643
47. Comitato esecutivo, Roma 3 marzo 1987	
Le mozioni della VI Assemblea dei quadri	645
Il documento finale	647
48. Cgil, Cisl, Uil, Roma 19 marzo 1987	
Documento inviato al presidente incaricato Giulio Andreotti	649
49. Comitato esecutivo, Roma 23 aprile 1987	
Primo bilancio della stagione contrattuale	
Relazione di Sergio D'Antoni	653
Il documento finale	676
50. Comitato esecutivo, Roma 7-8 maggio 1987	
La proposta della Cisl per il Mezzogiorno e l'occupazione	
Relazione di Eraldo Crea	679
Il documento finale	705
51. Cgil, Cisl, Uil, Roma 18 maggio 1987	
Appello per le elezioni	707
52. Cgil, Cisl, Uil, Roma 20 maggio 1987	
Regole di comportamento per la campagna elettorale	709
53. Cgil, Cisl, Uil, Roma 28 maggio 1987	
Comunicato delle Segreterie unitarie e dei sindacati scuola Cgil Cisl Uil	711
54. Comitato esecutivo, Roma 30 maggio 1987	
La situazione sociale e politica del paese	713
Il documento finale	715

## Parte prima

### Il X congresso

1. Le mozioni finali
2. Lo Statuto confederale

## 1. Le mozioni finali

### 1. Un patto per il lavoro

Il X Congresso

*constata* il permanere dell'incertezza sulle prospettive della ripresa internazionale e sulle possibilità che il nostro paese consolidi e sviluppi i recenti risultati di crescita produttiva e allo stesso tempo la loro incapacità di dare risposte positive in termini di occupazione;

*rileva* la tendenza ad una ulteriore riduzione dell'occupazione industriale per effetto della ristrutturazione tecnologica;

*sottolinea* il sempre più forte squilibrio nelle regioni meridionali tra offerta e domanda di lavoro e la particolare gravità della disoccupazione giovanile nonché le prospettive di una sua ulteriore crescita.

Il X Congresso

*riafferma* il rifiuto della Cisl di considerare l'alto livello di disoccupazione un costo necessario in funzione del riequilibrio economico e della ripresa di competitività del nostro sistema produttivo;

*sostiene* la necessità e la possibilità di perseguire congiuntamente obiettivi di rilancio dello sviluppo e di espansione occupazionale attraverso la continuazione della lotta all'inflazione;

*indica* nell'aumento dell'occupazione non solo una fondamentale esigenza sociale ma altresì una condizione per avviare nuovi processi economici, promuovendo — attraverso l'impiego

ottimale delle risorse umane — l'ammodernamento ed una più elevata produttività dell'intero sistema;

*individua* la necessità per il sindacato di dotarsi di un autonomo progetto di gestione della ristrutturazione e dell'innovazione perché queste siano rese compatibili con l'occupazione, attraverso una sua diversa distribuzione e articolazione.

#### Il X Congresso

*ritiene* che una risposta positiva alla questione del lavoro, che rappresenta la vera emergenza della società italiana, debba essere ricercata con:

- a) politiche per la redistribuzione dell'occupazione volte al sostegno dei livelli di impiego, centrate sulla riduzione generalizzata e differenziata dell'orario di lavoro, sulla regolamentazione di forme flessibili di rapporto di lavoro, sulla tutela delle fasce deboli della manodopera, sulla individuazione di nuovi spazi lavorativi all'interno dell'attuale struttura dell'occupazione;
- b) politiche strutturali, capaci di incidere sulla domanda e sull'offerta di lavoro, con la creazione di nuovi impieghi e quindi l'aumento delle opportunità occupazionali attraverso il rilancio degli investimenti, pubblici e privati, nelle aree e nei settori importanti ai fini del riequilibrio territoriale e della espansione qualificata del sistema produttivo e del superamento delle attuali condizioni di dipendenza economica del Mezzogiorno nonché attraverso il sostegno alla nascita ed allo sviluppo di attività di lavoro associato e cooperativo, di lavoro autonomo e delle piccole imprese.

#### Il X Congresso

*riafferma* la scelta della Cisl di assumere il lavoro come questione decisiva e discriminante in questa fase, non rinviabile ad un improbabile secondo tempo della politica economica e la cui soluzione non deriva come automatico effetto dei processi di risanamento e di rilancio economico;

*impegna* la Cisl a considerare l'occupazione come obiettivo-vincolo della politica economica nazionale; priorità assoluta della contrattazione a tutti i livelli e di un nuovo sistema di relazioni industriali; finalità immediata di misure specifiche di politica del lavoro — non di natura assistenzialistica ma con valenza economica e sociale — rivolte alle aree del paese e innanzitutto al Mezzogiorno ed alle componenti della forza lavoro più colpite dalla disoccupazione; impegna inoltre le strutture regionali e ter-

ritoriali della Cisl a rendere le specifiche misure di politica del lavoro concreto oggetto di un nuovo sistema di relazioni industriali e di vertenzialità con la Regione, per la realizzazione di progetti finalizzati utilizzando gli strumenti e i servizi previsti dalle leggi regionali in materia di occupazione giovanile e di formazione professionale ampliando l'intervento sull'artigianato e sul terziario, promuovendo un nuovo quadro normativo che sviluppi e rafforzi l'azione pubblica e gli spazi della contrattazione;

*lancia* un appello a tutto il movimento sindacale affinché sull'obiettivo di un «patto per il lavoro» ricomponga la propria strategia rivendicativa e costruisca una nuova unità di iniziativa e di lotta;

*riafferma* che la questione del lavoro rappresenta il banco di prova dell'impegno di tutte le forze sociali e politiche, che vogliono assicurare un'avvenire di sviluppo alla società italiana secondo un disegno di solidarietà e di uguaglianza.

## 2. Attivare nuova domanda di lavoro

#### Il X Congresso

*riafferma* che l'occupazione costituisce per la Cisl l'obiettivo prioritario dell'iniziativa del sindacato, da perseguire con una strategia complessa, articolata su diversi piani, e sostenuta da una politica economica generale orientata alla ripresa ed alla qualificazione dello sviluppo che privilegi gli interventi rivolti a rafforzare e ad espandere la base produttiva congiuntamente alla base occupazionale;

*individua* nella politica attiva del lavoro una componente essenziale di tale strategia se effettivamente finalizzata al superamento degli squilibri, quantitativi e qualitativi, tra domanda e offerta di lavoro;

*sollecita* la destinazione di risorse pubbliche per la promozione di iniziative in settori di attività per il mercato e per la pubblica amministrazione che portino alla creazione di nuove occasioni di lavoro economicamente valide e stabili e che abbiano come destinatario principale la forza lavoro giovanile, specie nelle aree meridionali;

*considera* il «piano straordinario per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno» un primo passo in questa direzione, da

sostenere — anche per evitare rischi di snaturamento — con adeguati interventi nei confronti delle cooperative giovanili in materia di assistenza tecnica e di formazione;

*propone* il varo di progetti per nuove attività lavorative da raccordare organicamente con gli obiettivi dei piani regionali di sviluppo, in modo da cogliere e valorizzare tutte le potenzialità esistenti sul territorio e nei diversi settori, in particolare nel Mezzogiorno;

*indica* la necessità di ricercare ed attivare all'interno della struttura produttiva ed occupazionale esistente, occasioni di lavoro attualmente non esplicitate a causa di vincoli e di rigidità derivanti da superati strumenti legislativi, da inadeguatezze del sistema contrattuale o da particolari condizioni dell'offerta, in modo da ampliare gli «spazi» occupazionali attraverso forme nuove e flessibili di rapporto di lavoro;

*chiede* di sostenere con adeguate misure di incentivazione agli investimenti, alla formazione ed all'occupazione, quella parte di domanda di lavoro che trova convenienza a restare sommersa, in quanto strutturalmente precaria, ma che in un quadro di diverse condizioni può esprimere potenzialità produttive;

*propone* la creazione di strutture nazionali e territoriali che si configurino come Agenzie per la promozione di lavoro e che sviluppino una continua e qualificata attività progettuale — con il concorso delle più valide risorse disponibili pubbliche e private, — in direzione sia delle aree in crisi industriale, al fine di promuoverne la reindustrializzazione o comunque l'insediamento di valide attività sostitutive, che delle aree — come il Mezzogiorno — dove è necessario localizzare nuovi insediamenti per rendere possibile lo sviluppo. A tale scopo sottolinea l'importanza della attuazione di processi contrattuali con gli imprenditori pubblici e privati nonché con le amministrazioni locali.

### 3. Ridurre l'orario, ripartire il lavoro

#### Il X Congresso

*conferma* la validità strategica della riduzione, redistribuzione e riorganizzazione del tempo di lavoro per combattere efficacemente la disoccupazione in presenza di rapidi e rilevanti mutamenti tecnologici, di grandi ristrutturazioni produttive, di

profondi cambiamenti dell'organizzazione del lavoro, in un contesto economico caratterizzato da limitati tassi di sviluppo;

*sottolinea* il significato dell'ulteriore riduzione degli orari come fattore solidaristico per favorire una maggiore occupazione e come fattore di miglioramento della qualità della vita del singolo lavoratore e, dal lato delle aziende, come fattore atto ad elevare l'utilizzazione degli impianti e, per tale via, a ridurre i costi e a rendere fattibile l'intera manovra;

*ribadisce* la scelta della Cisl di assumere questa manovra come leva fondamentale per riconquistare e accrescere la capacità del sindacato di controllare e negoziare i processi di innovazione e di ristrutturazione sottraendoli alle decisioni unilaterali dell'impresa;

*sottolinea* l'esistenza di un orientamento comune del movimento sindacale europeo e che la Cisl condivide per la riduzione e la ripartizione del lavoro verso le 35 ore settimanali;

*propone* in questa prospettiva e per la fase attuale, la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a cui destinare gli incrementi di produttività e da sostenere con un fondo pubblico per incentivare la sua realizzazione, nei seguenti termini:

- a) l'orario dei settori industriali, del commercio e dell'agricoltura, viene ridotto di 2 ore settimanali, rispetto alle situazioni contrattuali (nazionali e aziendali) in atto;
- b) l'orario settimanale in tutti i comparti della pubblica amministrazione, ad eccezione della scuola, è fissato in 36 ore;
- c) per i rimanenti comparti, l'orario di lavoro settimanale viene ridotto di 2 ore o in una misura proporzionalmente inferiore, fino al limite delle 36 ore settimanali, quando gli orari in vigore sono inferiori alle 40 ore settimanali;

*ritiene* che la riduzione generalizzata — da attuare in tempi certi e definiti — richieda un'articolazione a livello di settori e di azienda per aderire alle specifiche esigenze delle diverse realtà produttive, da realizzare attraverso la contrattazione;

*sostiene* in tutte le sue forme lo sviluppo della contrattazione della flessibilità con riferimento ai regimi di orario non solo settimanali ma anche giornalieri, mensili, annuali fino a comprendere l'intero arco della vita lavorativa;

*ritiene* che nei pubblici servizi la nuova organizzazione degli orari debba essere finalizzata anche al miglioramento della fruibilità dei servizi stessi da parte dell'utenza;

*ritiene* che le scelte di part-time, di job-sharing, di fasce di orario diversificate, di altri moduli lavorativi particolari debbono essere volontarie e reversibili per il lavoratore e rispondere alle sue esigenze soggettive oltreché alle convenienze aziendali;

*ritiene* altresì che questo nuovo assetto degli orari richieda l'adeguamento del quadro legislativo vigente e un rinnovato sistema di contrattazione.

Il X Congresso

*impegna* la Cisl a sostenere la lotta per la riduzione e la riorganizzazione degli orari sulla base di un progetto credibile e mobilitante per i lavoratori, — che investa l'intero assetto sociale e lo stesso utilizzo del tempo di non lavoro — perché solo con il loro ampio e diffuso consenso è possibile obbligare il padronato a rinunciare alle sue pregiudiziali ideologiche e ad accettare il negoziato su questo terreno.

#### 4. I contratti di solidarietà

Il X Congresso

sulla base delle esperienze compiute in molte aziende

*individua* nei contratti di solidarietà uno strumento utile per evitare la riduzione del personale nelle imprese in crisi nonché idoneo ad assicurare il tendenziale superamento della cassa integrazione a zero ore;

*ritiene* che i contratti di solidarietà possano costituire anche uno strumento da impiegare per favorire l'aumento dell'occupazione, specie giovanile;

*considera* importanti le indicazioni contenute in tema di contratti di solidarietà nell'accordo del 22 gennaio 1983 e nell'intesa del 14 febbraio;

*sollecita* pertanto l'adeguamento della vigente legislazione in coerenza con quanto a suo tempo concordato con il Governo; — in particolare, nell'ambito dell'iniziativa pubblica di sostegno dei contratti di solidarietà e più in generale della riduzione e gestione flessibile degli orari di lavoro, *propone* la costituzione di un apposito Fondo nazionale, eventualmente gestito dall'Inps, in modo da separare questo intervento dalla gestione della Cig; — in relazione alla costituzione di tale Fondo, *rivendica* l'estensione dell'intervento pubblico a favore dei contratti di solidarietà nei settori non rientranti nel campo di applicazione della legge n.

863 (agricoltura, servizi, artigianato);

— nell'ambito di un rilancio della contrattazione aziendale e territoriale, *impegna* le strutture ad una sperimentazione su vasta scala dei contratti di solidarietà, secondo criteri di flessibilità e articolazione in rapporto alle specifiche situazioni produttive nonché alle caratteristiche dei processi di ristrutturazione e di trasformazione della organizzazione del lavoro e delle professionalità ed ad impegnarsi affinché la riduzione degli orari ottenuta divenga permanente.

#### 5. Una politica per l'occupazione giovanile

Il X Congresso

*considerato* che i soggetti più colpiti dalla disoccupazione sono i giovani, in modo particolare nel Sud, con una distruzione di risorse in termini economici e sociali che sta non solo condizionando il presente ma anche ipotecando pesantemente il futuro;

*ritiene* sempre più urgente l'adozione di politiche attive del lavoro coordinate con interventi sulla struttura produttiva e volte a:

- a) creare nuovi posti di lavoro, a partire dal Meridione — in coerenza con i piani di sviluppo e di riequilibrio territoriale — nelle attività e nei servizi in grado di impiegare meglio i giovani nelle loro qualificazioni opportunamente e adeguatamente perfezionate;
- b) introdurre forme flessibili e modulari di lavoro che consentano percorsi lavorativi corrispondenti non solo alle esigenze del sistema produttivo ma alle necessità e alle scelte esistenziali e professionali dei soggetti interessati, favorendo in tal modo la ripartizione del lavoro e l'aumento dell'occupazione;
- c) risolvere lo squilibrio qualitativo tra domanda e offerta di lavoro dovuto principalmente al mancato processo di formazione — addestramento della forza lavoro giovanile, compresa quella ad elevata scolarità;

*ritiene* che per conseguire questi risultati sia necessario muoversi in più direzioni con immediatezza e chiarezza di obiettivi. In particolare si tratta di:

— creare un tessuto di piccole e medie imprese in grado di creare



nuova occupazione;

— realizzare il piano per la nuova imprenditorialità giovanile nel Sud, privilegiando il lavoro cooperativo e associativo, richiedendo che siano apportati al ddl n. 1041 in discussione al Parlamento i correttivi e le modifiche proposti dal sindacato;

— sviluppare intese con il Governo, le Regioni, gli Enti locali, per la costituzione di strutture di job-creation e di servizio alle imprese per l'allargamento della base produttiva e la promozione di occupazione aggiuntiva, in funzione anche di supporto progettuale e tecnico all'avvio e al buon esito del piano prima indicato e di programmi straordinari per i disoccupati di lungo periodo; attraverso la contrattazione con gli imprenditori si possono attivare le capacità gestionali e tecniche necessarie al decollo delle singole iniziative;

— promuovere con migliori sostegni pubblici, non solo finanziari, l'adozione dei contratti di solidarietà per nuova occupazione delineati dalla legge n. 863, con i necessari correttivi che consentano di incentivare il loro utilizzo per incrementare l'occupazione, in particolare giovanile;

— sostenere, tramite la valorizzazione della contrattazione, la diffusione di esperienze lavorative a orario ridotto e flessibile (contratti a part-time, a termine, di formazione lavoro) in tutti i settori: a questo riguardo, occorre modificare con interventi legislativi, e non solo attraverso circolari ministeriali, quegli aspetti della legge n. 863 che consentono un uso distorto dei contratti di formazione e lavoro, come forma di avviamento selettivo e a termine senza alcuna reale garanzia sul piano della formazione;

— introdurre un salario e/o orario di ingresso per i giovani, pur valutando attentamente tutte le implicazioni politiche economiche, sociali e giuridiche per non determinare ulteriori segmentazioni e distorsioni nel mercato del lavoro, oltretutto questioni di costituzionalità. La regolamentazione di questo istituto — da ritenere più simile al salario professionalizzante, articolato per settori e livelli di professionalità piuttosto che al salario interprofessionale — deve essere ricondotta nell'ambito dell'aggiornamento e del superamento delle attuali normative sull'apprendistato e di una più corretta formulazione del contratto di formazione lavoro.

## 6. Donne e lavoro

### Il X Congresso

*sottolinea* che in questi anni la presenza delle donne nel lavoro ha assunto un grande rilievo sociale, sia per la quantità di nuova domanda in cerca di occupazione, sia per la qualità della richiesta stessa, che è insieme domanda di parità con l'uomo, di un lavoro che realizzi le aspirazioni della persona, di un equilibrio vitale tra tempo di lavoro e gli altri impegni dell'esistenza;

*constata* l'affermarsi di estesi processi che mutano la collocazione degli uomini e delle donne nei diversi settori produttivi e nei ruoli professionali;

*riconosce* importante, per la strategia rivendicativa della Cisl e per la sua vita interna, che si sviluppi in estensione e qualità la spinta delle donne a partecipare al lavoro, rendendole così protagoniste di un processo di cambiamento che coinvolga non solo le regole e il modo di lavorare ma anche i comportamenti e i rapporti sociali tra gli uomini e le donne; a tal fine

*individua* come prioritarie alcune linee di impegno per:

— l'occupazione e la riduzione e gestione flessibile dell'orario di lavoro;

— l'estensione e il miglioramento dei servizi sociali;

— la partecipazione ai processi decisionali e il controllo del cambiamento nel lavoro e nel sociale;

— la partecipazione alla vita democratica del sindacato.

### Il X Congresso

*impegna* pertanto la Cisl:

1) a realizzare un controllo sui processi di ristrutturazione in modo da governarli senza penalizzare il lavoro femminile nell'organizzazione del lavoro e nei livelli di professionalità;

2) a impedire che nelle situazioni di crisi, in cui si rendono necessari la cassa integrazione, la mobilità e altri analoghi interventi, le donne siano maggiormente penalizzate e a privilegiare, quindi, ed estendere i contratti di solidarietà non solo come alternativa all'espulsione della mano d'opera esuberante, ma anche per imporre una redistribuzione del lavoro più egualitaria tra uomo e donna;

3) a gestire la riduzione di orario, le nuove turnazioni e le flessibilità del tempo di lavoro all'interno di un progetto che migliori le condizioni di vita dei lavoratori, sollecitando in particolare la

massima partecipazione delle donne che più di tutti si trovano a dover conciliare le esigenze della produzione con i ritmi familiari, la vita dei bambini, dei malati, degli anziani; a garantire la volontarietà e la reversibilità del part-time e del lavoro notturno e ad utilizzare le nuove forme modulari e flessibili di accesso al lavoro non solo per favorire l'occupazione giovanile, ma anche quella delle donne in età adulta dopo che i figli siano usciti dalla convivenza familiare; aumentare la differenziazione nella fiscalizzazione degli oneri sociali per l'occupazione femminile prevedendo in questo ambito condizioni particolari per il reinserimento al lavoro delle donne che non abbiano maturato il minimo contributivo per il diritto al pensionamento;

4) ad intervenire affinché il piano per l'occupazione giovanile nel Sud e le intese con le Regioni individuino modalità e strumenti per una più attiva risposta all'offerta di lavoro femminile;

5) a definire delle priorità nella spesa pubblica che migliorino la qualità dei servizi offerti. La partecipazione delle donne alla definizione dei nuovi standard qualitativi e degli orari deve assumere un ruolo prioritario per l'esperienza che le donne hanno acquisito come fruitrici dei servizi *integrativi* della famiglia e nell'attività professionale come lavoratrici dei servizi; a promuovere la cooperazione nei servizi sociali ed esperienze «pilota» volte ad incoraggiare la socializzazione di alcune attività che sono svolte dalle donne nella famiglia.

## 7. La cassa integrazione guadagni, l'indennità di disoccupazione, i prepensionamenti

### Il X Congresso

*riafferma* l'esigenza di un riassetto complessivo nei sistemi di sostegno dei redditi e dei salari per tutte le categorie nel rispetto delle specificità esistenti (es. Cig edilizia) con le stesse modalità di erogazione per realizzare alcuni fondamentali obiettivi:

- a) superare il ricorso in termini semplicemente assistenziali ai vari istituti, riqualificarne le finalità, assicurare una generale equità dei trattamenti;
- b) razionalizzare l'impiego delle risorse pubbliche con la riduzione degli oneri di spesa;

c) valorizzare i contratti di solidarietà sulla base degli orientamenti previsti da un apposita mozione;

*ritiene* indispensabile a questo scopo:

1) per quanto riguarda la Cig, che l'istituto sia ricondotto innanzitutto ai suoi fini istituzionali, superando un suo utilizzo come «speciale» indennità di disoccupazione. La nuova disciplina legislativa dovrà essere orientata a:

- favorire l'iniziativa contrattuale volta a regolare il ricorso alla Cig (rotazione, distribuzione del monte ore integrabile su tutti i lavoratori ecc.);
- prevedere controlli pubblici più efficaci in modo da assicurare che la concessione iniziale ed eventuali proroghe siano legate a verifiche sulla consistenza, stato di avanzamento ed efficacia dei programmi di ristrutturazione/riconversione;
- adottare un sistema di incentivi/disincentivi volto a sostenere l'adozione di soluzioni alternative alla Cig, come i contratti di solidarietà, e comunque il superamento della Cig a zero ore;
- prevedere un limite temporale della durata dell'intervento (in linea di massima due anni) a decorrere dall'applicazione della nuova normativa;
- individuare forme di erogazione che possano discostarsi dalle ordinarie se la Cig è collegata con processi di mobilità (ad es. capitalizzazione dei trattamenti);
- riconfermare la possibilità dell'impiego dei lavoratori in Cig in attività socialmente utili;
- stabilire un rapporto reale tra gli interventi di Cig e le iniziative di formazione professionale;

In particolare, con riferimento alla Cig straordinaria tale istituto deve intervenire solo se l'azienda presenta programmi precisi di ristrutturazione con specificate le caratteristiche tecniche, il numero dei lavoratori interessati alla sospensione produttiva, le eventuali attività di formazione o riqualificazione professionale, i tempi della ristrutturazione e i rientri prevedibili dei lavoratori. Nel caso che la ristrutturazione preveda un ridimensionamento strutturale degli organici sarà attivato un negoziato (tra azienda, sindacato e struttura regionale preposta) per l'attività degli strumenti legislativi che disciplinano riduzioni temporanee dell'orario di lavoro, contratti di solidarietà, mobilità interna all'azienda, part-time, attività autogestite, prepensionamenti.

Oltre ciò e se rimanessero lavoratori non ricollocabili si farà

ricorso alla mobilità esterna per la quale verranno definiti, insieme ad un canale preferenziale anche strumenti formativi e sostegni specifici. La gestione di questa mobilità sarà di competenza delle Agenzie regionali e delle commissioni regionali per l'impiego.

2) per quanto riguarda i sussidi di disoccupazione, rivalutare l'indennità ordinaria il cui ammontare va articolato in base a determinate condizioni presentate dai soggetti interessati (anche secondo la proposta già presentata al Ministro del Lavoro per la perequazione e la revisione della disciplina dell'indennità ordinaria di disoccupazione) ed esteso ai giovani che si iscrivono per la prima volta al collocamento, così come vanno unificate le modalità di erogazione per tutte le categorie del lavoro dipendente. La sussistenza del diritto a tali trattamenti va legata alla partecipazione a progetti di lavoro a termine e a corsi di formazione, aggiornamento, riconversione professionale, per favorire l'emersione di forme di lavoro nero e precario e per assicurare un sostegno del reddito durante il periodo che intercorre tra un impiego temporaneo «regolare» e l'altro, in modo da premiare la ricerca di nuove occasioni di lavoro. Il costo di tali sussidi, rivalutati e unificati come indicato, va coperto senza ulteriori aggravii di spesa ma attraverso un rigoroso sistema di selezione, redistribuzione e razionalizzazione tra i vari istituti di sostegno dei redditi o dei salari.

3) per quanto riguarda i prepensionamenti, subordinare il ricorso a tale istituto all'accertata insufficienza delle misure finalizzate a contenere le eccedenze di mano d'opera e/o al loro impiego, quali i contratti di solidarietà, riduzioni temporanee dell'orario associate ad iniziative formative, part-time, mobilità, pensionamento flessibile.

Solo in specifiche situazioni aziendali e territoriali, là dove la valutazione delle parti ne abbia riconosciuto la necessità, si potrà, in via complementare, far ricorso ad un provvedimento straordinario e temporaneo per i lavoratori che abbiano compiuto il 50° anno di anzianità previdenziale e con almeno 30 anni di anzianità contributiva, nella forma di pensionamento anticipato o di temporaneo sostegno del reddito e comunque, con una rilevante partecipazione delle imprese interessate alla copertura dei connessi oneri finanziari. L'adozione del prepensionamento

deve in ogni caso essere subordinata alla adesione volontaria dei singoli lavoratori interessati.

## 8. Il mercato del lavoro

### Il X Congresso

*considerato* che il lungo ciclo economico recessivo e il processo di ammodernamento del sistema produttivo hanno determinato una segmentazione accentuata del mercato del lavoro, con nuovi e più gravi distorsioni e squilibri tra domanda e offerta di lavoro, e l'aumento preoccupante della disoccupazione;

*considerato* altresì che la politica del lavoro finora adottata si è caratterizzata per interventi di tipo assistenzialistico e congiunturale, senza incidenza reale nelle dinamiche in atto;

*giudica* tanto più gravi le responsabilità del Governo, per le sue inadempienze rispetto all'attuazione dei punti del protocollo del 14 febbraio relative all'occupazione e tanto più urgente e necessario un cambiamento di tendenza a questo riguardo;

*riafferma* la validità della strategia volta, da un lato, a creare le condizioni per lo sviluppo di più qualificate possibilità di impiego e, dall'altro, a ripartire il lavoro attraverso la riorganizzazione dei regimi di orario;

*individua* nel quadro di un progetto organico di azione tre ambiti di iniziativa fondamentali e cioè:

a) governo contrattato dei processi di ristrutturazione e degli effetti sull'occupazione;

b) incentivazione della domanda di lavoro attraverso una maggiore flessibilità delle procedure di assunzione e dei rapporti di lavoro, sviluppando su questi aspetti la contrattazione.

Al riguardo occorre respingere l'uso strumentale delle finalità formative per occultare forme di flessibilizzazione nelle modalità di reclutamento e di impiego dei lavoratori, che vanno rese trasparenti e contrattate in quanto tali;

c) creazione di lavoro, distinguendo, ai fini della strumentazione necessaria, gli interventi volti alla promozione di imprese industriali, da quelli finalizzati alla creazione di posti di lavoro aggiuntivi in settori, attività, servizi produttivi in grado di meglio soddisfare bisogni sociali e esigenze di sviluppo territoriale;

*valuta* non più dilazionabile la riforma dei servizi pubblici

per l'impiego, riforma che deve assumere come asse strategico il primato della contrattazione a partire da quella sul territorio sul garantismo legislativo di stampo tradizionale e sulla più recente tendenza alla «deregolazione» selvaggia;

*propone* a questo riguardo:

- a) l'ampliamento delle competenze delle Commissioni regionali per l'impiego, per un governo sociale decentrato e flessibile dei processi di avviamento al lavoro e di mobilità;
- b) la trasformazione del collocamento da funzione burocratico/notarile in un servizio moderno ed efficiente, finalizzato alle migliori informazioni sia per i lavoratori che per le imprese e regolato, fondamentalmente, da intese negoziali collettive tra le parti interessate. In questo senso il Congresso sollecita la riforma del collocamento obbligatorio (legge 482/68) che dovrà avvalersi degli stessi strumenti di governo del mercato del lavoro ordinario.

L'adeguamento degli uffici e delle loro procedure operative debbono offrire garanzie invalicabili a favore delle categorie più svantaggiate e ispirarsi al principio di «armonizzazione» costante tra le varie aree del mercato del lavoro;

- c) l'attivazione delle agenzie del lavoro a partire dalle otto aree sperimentali, da generalizzare in tempi brevi;
- d) la costituzione di un sistema integrato di Osservatori sul mercato del lavoro, per la conoscenza e la previsione di fenomeni e tendenze che riguardano l'occupazione e per l'orientamento dell'offerta rispetto alle dinamiche tecnologiche e organizzative del sistema economico produttivo;

*ritiene*, infine, che solo la volontà delle parti può decidere le misure necessarie e da adottare per favorire la massima occupazione, in una fase di forti cambiamenti strutturali, con adeguati e controllati flussi di mobilità.

## 9. Formazione professionale

### Il X Congresso

*ritiene* innanzitutto che le misure urgenti finalizzate alla lotta contro la disoccupazione giovanile vadano tenute distinte, anche se con essi strettamente collegate, dagli interventi strutturali volti alla promozione della professionalità. Questi ultimi

interventi, infatti, devono delineare una politica della formazione che affronti gli effetti delle nuove tecnologie sulla struttura e sulla dinamica delle professioni e sulla stessa natura della professionalità;

*sostiene* inoltre l'esigenza che l'insieme delle diverse aree e strutture formative — da quelle della formazione culturale di base a quelle di passaggio dalla scuola al lavoro, a quelle della formazione sul lavoro — vengano concepite e gestite come un sistema policentrico fortemente integrato, fondato sui principi della permanenza e ricorrenza; rifiuta la concezione presente nelle forze imprenditoriali e nel governo tendente a centralizzare competenze e poteri e affidare la gestione dei processi formativi all'impresa, marginalizzando il ruolo attribuito alle Regioni;

*propone* di

- a) ridefinire il ruolo e la struttura del sistema di formazione professionale in termini di flessibilità, articolazione, brevità e finalizzazione degli interventi. In particolare, occorre definire con precisione la natura e i contenuti delle diverse figure di passaggio dalla formazione al lavoro e di alternanza studio-lavoro, in modo da identificarne gli specifici ambiti di operatività e da armonizzare i criteri dell'incentivazione pubblica (apprendistato, contratto di formazione-lavoro, stages formativi in azienda, aggiornamento e riconversione professionale in collegamento a processi di innovazione, mobilità, ecc.);
- b) procedere all'armonizzazione tra interventi di formazione professionale e l'innalzamento dell'obbligo scolastico previsto dalla riforma della media superiore, attivando iniziative di formazione professionale a più forte spessore culturale e professionale, realizzando consistenti intrecci tra scuola media superiore e sistemi regionali di formazione professionale e tra sistema formativo integrato e lavoro;
- c) sviluppare la formazione professionale come oggetto della contrattazione decentrata, in modo coordinato tra le strutture orizzontali e le categorie, a partire da quelle maggiormente interessate e dagli organismi sindacali aziendali, al fine di adeguare i progetti formativi alle esigenze dello sviluppo occupazionale e della qualificazione dei lavoratori garantendone il pluralismo;
- d) creare osservatori per la conoscenza degli effetti dell'applicazione delle innovazioni organizzative e tecnologiche, articolati e integrati con gli osservatori sul mercato del lavoro e finalizzati

alla costituzione di sistemi regionali e territoriali di orientamento scolastico e professionale;

*sottolinea* l'opportunità che le amministrazioni regionali si impegnino nelle funzioni di programmazione delle iniziative, ricorrendo per la gestione in misura maggiore ad istituti quali la «delega» e il «convenzionamento»;

*ravvisa* l'opportunità che venga costituito un Comitato nazionale composto dal ministro del Lavoro, che coordini tutti gli altri ministeri interessati, dai rappresentanti delle regioni e dalle organizzazioni sindacali e avente il compito di assicurare l'indirizzo dei molteplici sistemi e sottosistemi della formazione professionale in modo da evitare sovrapposizioni e un uso distorto delle risorse;

*propone* per l'immediato:

— l'assegnazione ai capitoli dei bilanci regionali, relativi alla formazione professionale, di più consistenti risorse, attraverso il riequilibrio dei bilanci, il controllo pubblico per un uso selettivo e mirato di finanziamenti Cee;

— la sperimentazione di una iniziativa mirata alla formazione di base dei giovani, da realizzare preferibilmente attraverso i meccanismi dello stage in azienda, promossa e finanziata a livello nazionale anche attraverso l'intervento progettuale gestionale degli istituti sindacali specializzati;

— la realizzazione di un intervento specifico volto alla costituzione di un gruppo di formatori da addestrare e qualificare sui nuovi linguaggi informatici e sulle professionalità emergenti, facendo ricorso a strutture ed esperti delle università, di centri qualificati di ricerca e di formazione, delle Partecipazioni statali;

— l'adozione del piano nazionale straordinario per la promozione dei contratti di formazione lavoro, secondo quanto proposto dal sindacato, da realizzare nell'ambito di precisi progetti in settori strategici e per determinate professionalità e di sviluppare in tutte le sue potenzialità tramite la contrattazione;

— l'attivazione, nell'ambito della contrattazione collettiva nazionale, di specifici fondi mutualizzati, gestiti pariteticamente dalle parti sociali e finalizzati a realizzare strumenti permanenti di qualificazione e riqualificazione professionale in collegamento con le esigenze poste dai processi di innovazione in atto.

## 10. L'agricoltura e la politica alimentare

Il X Congresso

*conferma* la scelta della Cisl di essere soggetto attivo, a livello nazionale e locale, dello sviluppo dell'agricoltura e del comparto agro-alimentare-industriale del paese in rappresentanza, oltre che dei lavoratori dipendenti, anche di significative quote del mondo contadino;

*ritiene* necessario e urgente l'avvio di una nuova fase di politica agro-alimentare centrata sugli obiettivi della difesa dei redditi degli occupati nel settore, il miglioramento delle condizioni di vita nelle aree rurali, l'aumento e la qualificazione dell'occupazione nel sistema agro-alimentare-industriale, l'equilibrio della bilancia commerciale, la salvaguardia del territorio agricolo nazionale; il miglioramento della qualità dei prodotti anche a tutela della salute dei consumatori.

Nel quadro degli orientamenti di politica economica coerenti con le esigenze dello sviluppo agro-alimentare, che prevedano, tra l'altro, adeguati flussi di finanziamenti pubblici tesi, oltre che a favorire la crescita e il consolidamento di aziende agricole moderne, anche ad affrontare i problemi del recupero produttivo e sociale delle zone interne svantaggiate.

Il X Congresso

*indica* come misure prioritarie di un nuovo ed organico progetto di politica agro-alimentare quelle rivolte a:

— incoraggiare la presenza di giovani nelle attività del settore;

— affrontare i problemi di riordino fondiario, specie nel Mezzogiorno, anche valorizzando il ruolo degli enti di sviluppo e stimolando le forme associative ed anche attribuendo una nuova funzione all'affitto superando definitivamente la mezzadria;

— incentivare le nuove produzioni e le utilizzazioni non alimentari della produzione agricola;

— sostenere una sempre maggiore iniziativa dei produttori agricoli nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti, attraverso l'associazionismo e la cooperazione agricola;

— riformare l'assetto istituzionale preposto al settore, a cominciare dal ministero dell'Agricoltura, unificando in esso tutte le competenze relative all'economia agro-industriale e rilanciare l'esperienza degli enti di sviluppo;

— potenziare e qualificare la presenza dell'industria di trasfor-

mazione nelle regioni meridionali;

— razionalizzare i rapporti tra agricoltura, industria e distribuzione, incoraggiando la politica degli accordi interprofessionali.

Il X Congresso

*impegna* l'organizzazione ad approfondire ed individuare appropriate linee di azione verso le nuove tendenze e i processi innovativi che investano l'organizzazione della produzione agricola; verso una più diretta presenza del sindacato nel governo del mercato del lavoro agricolo, soprattutto con riferimento alle nuove figure professionali, favorendo anche nuove forme di organizzazione dell'offerta di lavoro, squadre o cooperative di lavoratori promosse dal sindacato, che rappresentino una alternativa al fenomeno del caporalato; favorendo l'impiego di lavoratori dipendenti a tempo indeterminato; verso una definitiva parificazione delle condizioni previdenziali tra lavoratori agricoli ed extra-agricoli;

*ribadisce*, sui problemi della politica agraria e dello sviluppo agro-alimentare, la possibilità e l'opportunità di convergenze con le organizzazioni professionali agricole nel contesto di un corretto assetto delle relazioni sindacali;

*impegna* le strutture regionali e territoriali della Cisl a promuovere iniziative più sistematiche e continue sui temi dello sviluppo agro-alimentare e in stretto raccordo con le categorie interessate;

*sollecita* un sempre maggiore coordinamento tra le categorie del comparto agro-alimentare ai fini di una gestione unitaria delle politiche di settore, dando vita ad un osservatorio sull'economia e la politica agro-alimentare in un'ottica di consolidamento del ruolo e della politica del settore, ricercando un costante raccordo con le categorie dell'industria e dei servizi interessati al settore;

*sollecita*, inoltre, la più vasta e qualificata iniziativa dell'organizzazione nel campo dell'associazionismo e della cooperazione agricola, come nel campo dei servizi alle imprese, anche nella prospettiva di estendere e valorizzare compiutamente le scelte autogestionarie che le sono proprie.

Il X Congresso, infine, consapevole dei vincoli che condizionano lo sviluppo dell'agricoltura italiana agli attuali orientamenti della Politica agricola della Comunità europea;

*impegna* la Cisl in tutte le sedi, compresa quella propria della

Confederazione sindacale europea, ad una autentica riforma e deciso rilancio della politica agricola comunitaria, da realizzare sia con nuovi indirizzi in materia di politica dei prezzi e dei mercati sia, e soprattutto, con una politica strutturale in grado di conseguire una effettiva integrazione tra le diverse agricolture europee.

## 11. Una politica per la transizione industriale

Il X Congresso

*consapevole* dei mutamenti che in questi ultimi anni hanno investito gli assetti produttivi del paese, con accentuati ridimensionamenti di settori tradizionali, con la riorganizzazione di altri settori che, sotto la spinta delle nuove tecnologie, hanno conseguito elevati livelli di produttività, con profonde modificazioni nel rapporto tra capitale finanziario e capitale industriale, con l'intensificazione dei processi di internazionalizzazione delle attività;

*consapevole*, altresì, delle contraddizioni e della precarietà dell'accennata evoluzione e considerando come al dinamismo di limitate aree produttive si accompagni una persistente disarticolazione e squilibrio del nostro apparato industriale, ancora largamente concentrato nei settori di base e dei beni di consumo e, quindi, con vistose lacune nel comparto delle nuove tecnologie, dei beni strumentali, dell'impiantistica, della progettazione e della ricerca, dei servizi reali alle imprese;

*afferma*:

1) che la crescente produttività di tutti i fattori impiegati, principale motore dell'innovazione e della transizione industriale, deve essere governata ai fini prioritari della salvaguardia e dello sviluppo dell'occupazione, del riequilibrio economico territoriale e della difesa dell'ambiente e della qualità della vita;

2) che il governo della transizione industriale, per essere efficace, esige l'attiva presenza del sindacato dei lavoratori in un quadro di concertazione con tutti i soggetti politici ed economici interessati;

3) che, in tale quadro, spetti alle autorità di governo la responsabilità di un disegno strategico di sviluppo e, in esso, l'apprestamento delle sue basi, in particolare l'accumulazione e la

distribuzione di sapere tecnologico ed organizzativo, e lo sviluppo, quindi, del cosiddetto «terziario avanzato», e la valorizzazione delle partecipazioni statali come soggetto generatore e promotore dei grandi processi di innovazione.

A tali condizioni e in queste prospettive il X Congresso

*ritiene:*

a) che la sfida imposta dalle nuove tecnologie debba essere trasformata in occasione per modificare ed ampliare l'efficienza complessiva del sistema e per attivare, contestualmente, innovazione, crescita e valorizzazione del lavoro;

b) che la sfida dell'internazionalizzazione crescente, da fattore di rischio per nuove dipendenze e subalternità, debba trasformarsi in occasione di nuova cooperazione tecnologica, commerciale e organizzativa capace di rapportarsi con più dinamici processi di conoscenza e di innovazione;

c) che la sfida della flessibilità, lungi da risolversi in passiva acquiescenza alle pretese del padronato e alle esigenze produttive, debba diventare, con la manovra sugli orari e per una diversa organizzazione del lavoro, espressione coerente di nuova capacità di contrattazione, partecipazione e controllo dei lavoratori sui processi di innovazione e sviluppo, secondo le prospettive della solidarietà.

Il X Congresso

*esige*, pertanto, che il processo di transizione industriale, chiaro negli obiettivi, nei soggetti, nelle procedure che lo guidano, sia l'autentico campo di sperimentazione di nuovi sistemi di relazioni industriali e

*decide*, di conseguenza, la creazione o il potenziamento delle strumentazioni di ricerca, valutazione e formazione sindacale specificamente orientate a porre la Cisl all'altezza dei compiti cui è chiamata dalla transizione industriale, per anticiparla e guidarla secondo una cultura fortemente progettuale, socialmente orientata, che salvi ruolo rivendicativo e ruolo gestionale e colleghi l'attiva presenza nei luoghi di produzione e nel territorio all'affermazione del più generale protagonismo politico del sindacato. In particolare va sviluppato il ruolo di Sindnova dotandolo di uomini, mezzi e risorse adeguate.

## 12. Le partecipazioni statali

Il X Congresso

*riconferma* la propria fiducia nel sistema delle Ppss quale strumento strategico nella transizione verso nuove strutture economiche che riqualfichi, innovandole, quelle risanabili; che sviluppi gli impegni nei settori di punta dell'industria e dei servizi e del comparto agro-alimentare, della infrastrutturazione del territorio e degli interventi sull'ambiente; che fornisca un decisivo slancio al decollo del Mezzogiorno;

*mobilita* l'organizzazione a sostegno di tutte le iniziative atte a definire questo ruolo fortemente insidiato dal ritorno al privato e al mercato, come unica risposta ai problemi della transizione. La Cisl è consapevole che per raggiungere questi scopi si impongono ristrutturazioni e risanamenti fondati su una forte capacità di innovare tecnologie e organizzazione, prodotti e processi di lavoro, modalità di finanziamenti e politiche di mercato, tecniche di gestione e relazioni industriali.

Il X Congresso

*sottolinea* l'esigenza di un rafforzamento e di un rilancio delle Ppss in tutto il settore delle infrastrutture che debbono essere mantenute e fortemente innovate, dai trasporti al riassetto e alla riqualificazione urbana e territoriale, all'edilizia, alle telecomunicazioni;

*invita* l'organizzazione a valutare la possibilità di ricercare fonti alternative ai finanziamenti pubblici che sono, allo stato, la sola fonte di finanziamento, insufficiente a consentire al settore un decisivo rilancio e robusti incrementi di occupazione;

*sottolinea* altresì il ruolo di normalizzazione e moralizzazione che le aziende pubbliche, concessionarie di servizi, possono svolgere sia sul mercato dell'offerta delle infrastrutture, che su quello della loro gestione;

*ritiene* che le potenzialità del settore a Ppss possono dare risposte positive sia alle esigenze del rilancio e delle innovazioni strutturali, sia al mantenimento e alla crescita dell'innovazione;

*ritiene* che i recenti accordi per nuove Relazioni Industriali, che legittimano un ruolo attivo del sindacato nei processi di ristrutturazione, costituiscono una base di grande portata per consentire l'apporto positivo dei lavoratori e del sindacato in questa direzione.

#### Il X Congresso

*invita* le organizzazioni interessate ad incoraggiare e sostenere le opportune forme di mobilità professionale e occupazionale, di gestione degli orari e della turnazione, nonché gli aggiustamenti che consentano di avere nelle Ppss un settore sano e propulsivo nell'interesse di tutte le strutture del Paese, in particolare nel Mezzogiorno.

#### Il X Congresso

*invita* la confederazione a dare appoggio a tutte le iniziative che consentano alle organizzazioni di categoria di portare a termine tali impegni.

### 12 bis. Intermediazione finanziaria

#### Il X Congresso

*ritiene* che una politica economica che contribuisca allo sviluppo produttivo ed alla creazione di nuova occupazione sia perseguibile se supportata da una idonea politica dell'intermediazione finanziaria.

I flussi finanziari infatti, prevalentemente controllati da aziende di credito, compagnie assicuratrici e società ad esse collegate, non possono essere regolati esclusivamente dal mercato ma debbono essere guidati da un disegno mirante a renderli funzionali alle scelte che scaturiscono dalla sintesi delle istanze delle varie forze sociali, né in questo piano la massiccia presenza pubblica in banche ed assicurazioni ha mai garantito una gestione non di tipo provatistico.

Il Congresso pertanto ribadisce che anche gli indirizzi di politica creditizia debbano ispirarsi alle seguenti direttrici di intervento:

— l'abbassamento dei tassi attivi che non debbono remunerare oltre misura l'intermediazione, ma rendere accessibile il credito alle attività produttive, avendo particolare attenzione che il costo del denaro non sia superiore nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese come sovente oggi avviene;

— la finalizzazione dell'erogazione creditizia, individuando quei settori come l'artigianato, la cooperazione, l'autogestione, gli investimenti in tecnologia che possono maggiormente contribuire allo sviluppo ed alla creazione di posti di lavoro, specie a favore dei giovani e nelle aree meridionali;

— la concentrazione degli istituti di credito e delle compagnie assicuratrici perseguendo una dimensione ottimale che, eliminando inutili frantumazioni dovute ad interessi settoriali, consenta economie di scala.

*Rileva* inoltre che a fronte del fenomeno crescente di disintermediazione delle aziende di credito, non risultando pensabile nell'immediato un ritorno delle famiglie ad un tipo di investimento diretto nel capitale di rischio;

*ritiene* che questo processo vada vissuto in termini positivi all'interno del comparto attraverso lo sviluppo degli impieghi mobiliari da parte delle compagnie di assicurazione e attraverso la nascita e l'aumento di attività di altri segmenti del sistema finanziario, quali i leasing, i factoring, ecc. in grado di assumersi l'onere della gestione e della selezione di questi investimenti;

*ritiene* quindi opportuno e produttivo il sostegno al decollo dei fondi comuni di investimento e delle banche di affari che comporta, da parte del sindacato, una maggiore attenzione alla funzione sinora svolta da organismi preposti al controllo dell'attività finanziaria quali Banca d'Italia, l'Uic, la Consob e l'Isvap;

*valuta* come l'avvio di queste nuove forme di intermediazione comporterà la necessità di una trasformazione e di un costante aggiornamento professionale bancario che deve essere messo in grado di individuare e vendere prodotti finanziari innovativi sia sul settore dell'impiego che della raccolta;

*impegna* la Federazione di comparto (bancario/assicurativo) e il settore Confederale preposto ad istituire un osservatorio permanente in grado di assicurare un'azione sistematica di indirizzo e di critica da esplicitare attraverso le decisioni degli organismi politici delle Federazioni e della Confederazione.

### 13. Ricerca scientifica e tecnologica

#### Il X Congresso

##### *consapevole*

— del ruolo centrale della ricerca scientifica e tecnologica come crescente e primaria risorsa per ogni sviluppo;

— della conseguente necessità di colmare il ritardo italiano attraverso l'aumento e la razionalizzazione delle risorse umane e



finanziarie destinate alla ricerca;

— delle trasformazioni da essa indotte e che investono ogni aspetto della vita sociale ed economica;

— della rilevanza che la finalizzazione dell'attività di ricerca più a ridosso del produttivo ha in particolare sulle condizioni di lavoro e sull'occupazione;

— della conseguente necessità di una coordinata e mirata politica della ricerca pubblica che, con il contributo dei lavoratori e fatta salva la libertà di ricerca ed esaltato il suo valore culturale, la indirizzi a fini di utilità sociale complessiva e non al vantaggio di particolari gruppi di interesse;

— dei riflessi che l'innovazione tecnologica, conseguente all'attività di ricerca, ha nell'immediato sui livelli occupazionali e sulla qualità dell'offerta di lavoro;

*impegna* gli organi confederali

— ad assumere la ricerca scientifica e tecnologica tra i settori di interesse prioritario della Cisl;

— ad esprimere una decisa azione per una riforma degli enti pubblici di ricerca, calibrata sulla realtà sociale, economica e culturale con la quale interagiscono;

— ad adoperarsi con ogni mezzo al rafforzamento della Cisl nelle strutture di ricerca, anche adottando forme organizzative originali di presenza sindacale nei luoghi di lavoro e di raccordo tra confederazione e sindacato;

— ad impegnare il Governo per un'adeguata mobilitazione di risorse finanziarie per lo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica e per il potenziamento delle sue strutture al fine di raggiungere, anche con l'assunzione di nuovi lavoratori, una consistenza analoga a quella già realizzata negli altri Paesi comunitari;

— a compiere una decisa azione nei confronti del Governo affinché sia attuata la razionalizzazione e il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica nazionale, rimasti mera enunciazione di intenzioni nonostante le numerose indicazioni e disposizioni del Parlamento e le sollecitazioni delle forze sociali;

— a battersi, anche in sede comunitaria, per il potenziamento della ricerca scientifica comunitaria sia in termini di impegno finanziario confrontabile con gli impegni nazionali, sia attraverso una sempre più spinta integrazione delle azioni nazionali,

da attuarsi con programmi di ricerca comuni.

Il X Congresso

*afferma:*

— l'esigenza dell'avvio dell'attuazione di una efficace azione pubblica per la crescita e la diffusione dell'innovazione tecnologica e della contestuale definizione di una strategia per lo sviluppo della formazione di professionalità ad essa coerente e per la riconversione professionale dei lavoratori addetti ad attività obsolete: non si tratta, infatti, di colmare carenze del passato, quanto di promuovere un processo di trasformazione strutturale, economico e culturale che investe il modo di produrre, il bene prodotto ed il modo di vivere e pensare;

— la necessità di passare da politiche adattive ed episodiche, orientate a riassorbire squilibri o situazioni contingenti, a politiche di lungo respiro volte a cogliere, orientandole, le potenzialità e le spinte alla trasformazione prodotte dalla scienza e dalla tecnologia;

— l'urgenza — assunta l'occupazione quale riferimento su cui misurare la validità delle strategie di innovazione e di sviluppo

— che le innovazioni di processo, cui fanno generalmente seguito contrazioni di posti di lavoro, siano accompagnate da un massiccio impegno nella ricerca, progettazione e commercializzazione di nuovi prodotti e nuovi servizi; nello sviluppo dei settori produttori di nuove tecnologie; nella formazione di nuove professionalità e nella riconversione professionale dei lavoratori disoccupati e cassintegrati.

Il X Congresso

*considera* indispensabile un incisivo intervento del sindacato nelle sedi di formazione della politica nazionale della ricerca e in quelle dove si determinano gli indirizzi dell'attività dei sub-sistemi: universitario, per enti pubblici e privato, che costituiscono le tre reti di ricerca operanti nel Paese. In tale quadro

*impegna* la confederazione e le strutture sindacali dei settori interessati

— ad operare per un crescente coordinamento strategico tra le reti di ricerca capace di assicurare un più efficace livello di integrazione tra i diversi ambiti e filoni di ricerca, e di ottimizzare le risorse impegnate in ciascuno di essi;

— a favorire processi di mobilità dei lavoratori tra le diverse reti

di ricerca, preconstituendone le necessarie condizioni anche in termini di flessibilità e comparabilità dei rispettivi assetti normativi e retributivi, avuto riguardo agli elementi di specificità di ciascuna rete;

— a promuovere l'affermazione di modelli organizzativi finalizzati ad un lavoro per programmi e non per procedure.

Il X Congresso

*sottolinea* infine la necessità di sviluppare il controllo sociale della ricerca e delle sue applicazioni come condizione essenziale per una sua effettiva rispondenza alle esigenze popolari e ad una diversa qualità dello sviluppo.

## 14. Energia

Il X Congresso

*ritiene*

— che l'andamento attuativo del Piano energetico nazionale (Pen'81) sia motivo di grande preoccupazione per le carenze di guida emerse, per i ritardi accumulati, per insufficienze legislative e pesantezze burocratiche;

— che la situazione energetica italiana mantenga pressoché inalterati i caratteri di gravità ed emergenza già denunciati negli anni passati;

*indica* l'esigenza di valutare con grande oggettività le esperienze di attuazione del Pen '81 per farne derivare impostazioni e decisioni conseguenti, idonee a perseguire prospettive più certe;

*denuncia* l'insufficiente impegno politico, l'inadeguatezza degli strumenti per la gestione di una politica programmata, il declassamento del valore strategico del problema energia, una emergente tendenza al progressivo indebolimento del ruolo pubblico nella pianificazione energetica, la rinuncia ad un ruolo centrale di governo della politica dell'energia;

*considera* la questione della governabilità del sistema energetico nazionale come questione prioritaria ed essenziale per attuare una efficace politica programmata dell'energia.

Nel riconfermare gli indirizzi e le scelte di fondo già individuate e nel richiamare il legame tra politica energetica, politica industriale, esigenze di riconversione e innovazione, sviluppo di set-

tori a minor intensità di energia, nuovi assetti urbanistico-ambientali, politica del trasporto,

il X Congresso

*propone* in particolare, le seguenti linee di intervento:

- 1) proseguire con determinazione il processo di diversificazione delle fonti primarie concretizzando il maggior apporto del carbone e del nucleare e con l'attuazione di efficaci politiche di uso razionale, risparmio e sviluppo delle fonti rinnovabili;
- 2) razionalizzare il settore petrolifero definendo una strategia che assicuri certezze industriali ed un maggior controllo del mercato;
- 3) rafforzare l'impegno nel settore del risparmio, delle fonti alternative e dell'uso razionale dell'energia le cui potenzialità appaiono largamente sottovalutate specie in relazione al contributo occupazionale ed allo sviluppo industriale a contenuti tecnologici avanzati;
- 4) accelerare i programmi di metanizzazione, ridiscutere i contratti di importazione troppo onerosi, utilizzare le notevoli infrastrutture del Paese anche per vettoriamento verso altri paesi, perseguire l'obiettivo di unificazione tariffaria;
- 5) considerare i problemi della sicurezza, difesa e salvaguardia dell'ambiente, sviluppo armonico del territorio come condizioni cui occorre assicurare garanzie preliminari. Si impone, in proposito, l'adeguamento della normativa nazionale agli standards internazionali in materia di sicurezza del territorio, qualità dell'aria, livello delle emissioni inquinanti, rapporti di valutazione di impatto ambientale;
- 6) in un quadro di affidabile sicurezza di adeguati servizi di protezione civile, occorre accelerare e rafforzare il programma nucleare trattandosi dell'unica fonte in grado di portare, oltre al contributo di diversificazione, consistenti contributi al contenimento della bilancia energetica ed alla riduzione dei costi di produzione dell'energia elettrica;
- 7) il programma carbone, nella sua recente revisione appare più realistico, ma deve ora essere puntualmente perseguito per assicurare il previsto contributo di diversificazione nel medio periodo;
- 8) occorre superare le cause di ritardo negli insediamenti energetici individuando nuovi strumenti e comportamenti capaci di fornire al territorio elementi di certezza, a partire da una analisi

critica delle prime esperienze applicative della legge 8 la cui funzione deve essere integrata da iniziative di politica industriale; nel pieno rispetto di tali criteri si indica la necessità di definire, per la fase operativa, nuovi strumenti, anche legislativi, in grado di dare nuova certezza di avvio sui tempi previsti ai programmi di costruzione approvati dal Parlamento nazionale.

In relazione ai rilevanti e pesanti impegni di produzione industriale e di innovazione connessi con i programmi e con gli indirizzi di politica energetica sopra richiamati,

il X Congresso, nel richiamare il grave stato di crisi in cui versa da tempo il settore della termoelettromeccanica e le insufficienze nel settore della ricerca,

*chiede*

— al Governo un impegno concreto per una razionalizzazione del settore tesa a realizzare un sistema nazionale, proiettato sul mercato internazionale, attraverso la integrazione e ottimizzazione delle potenzialità in una logica di equilibrio stabile tra componente pubblica e privata;

— per la ricerca, ulteriori sforzi per incrementare i finanziamenti, coordinare le attività fra i diversi enti specie nel campo della ricerca finalizzata e applicata, migliorare l'informazione e la promozione per il trasferimento e la diffusione dei risultati. Considerato il ruolo che i grandi enti nazionali hanno svolto e dovrebbero svolgere per l'attuazione della politica energetica,

il X Congresso

*sottolinea* l'importanza

— di pervenire in tempi brevi ad indirizzi di gestione all'insegna degli interessi nazionali, realmente coordinati da un'unica autorità superiore;

— di attuare la «riforma» dell'Enel accentuandone il ruolo di soggetto industriale, la gestione improntata a criteri manageriali, portando a compimento il processo di decentramento delle responsabilità basato sulla verifica dei risultati, ridefinendo i ruoli dell'organo di indirizzo e controllo e della struttura operativa;

— di confermare il ruolo dell'Eni nel settore idrocarburi;

— di chiedere all'Enea un più incisivo apporto nel settore dell'innovazione tecnologica e dei piani territoriali di sviluppo;

— di assumere decisioni in ordine alla organizzazione di un servizio «grandi rischi industriali».

## 15. Trasporti

Il X Congresso

*constatata* l'esigenza di una politica programmata nel settore dei trasporti, dalla quale dipende la possibilità di ottimizzare le capacità di trasporto nei vari modi, tendendo non solo al miglioramento del servizio, ma anche all'orientamento degli investimenti futuri, per garantire un'economicità ed efficienza più elevata sia per i singoli settori che per l'intero sistema;

*preso atto* che, nel corso dell'anno 1984, si è avuta una positiva convergenza delle forze sociali e politiche per il varo della legge 245/1984 che impegna il Governo a definire finalmente un Piano generale dei trasporti, al quale rapportare coerentemente le scelte settoriali e territoriali;

*sottolinea* che il Piano generale dei trasporti rappresenta uno strumento strategico della politica dei trasporti e che esso richiede, anche in fase elaborativa e realizzativa, il concorde operare del governo e l'apporto delle Regioni e delle forze sociali;

*ribadisce* che, data l'importanza che il Piano generale dei trasporti può assumere per il rilancio dell'economia, lo sforzo del sindacato deve essere accresciuto in termini organizzativi e culturali;

*indica* che gli obiettivi essenziali devono essere costituiti dall'utilizzo ottimale delle risorse, dal recupero di produttività negli investimenti e nella gestione dei servizi, dalla concezione del trasporto come sistema, dalla qualificazione della spesa e dal suo coordinamento con gli obiettivi generali della politica economica; in questo quadro bisogna puntare al riequilibrio territoriale assumendo come parametri essenziali il recupero di efficienza, la diffusione delle reti, la previsione di opportunità tariffarie differenziate.

## 16. Le telecomunicazioni

Il X Congresso

*considera* il sistema delle «poste e telecomunicazioni» come un fattore strategico e portante del sistema economico produttivo del nostro paese;

*rileva* la indifferibile necessità di riordinare la direzione del

«sistema», al fine di separare nettamente gli indirizzi di pianificazione dalla gestione, attraverso il potenziamento del ministero Pt, con strutture adeguate a svolgere compiti di programmazione, coordinamento e controllo.

In particolare per i servizi postali dovrà prevedersi una gestione aziendale con un'autonomia operativa piena e responsabilizzata e con caratteristiche manageriali e imprenditoriali;

*ritiene* necessario quindi pervenire ad un sistema di gestione dei servizi di telecomunicazioni che punti in modo deciso al miglioramento della rete, allo sviluppo dei servizi ad alto valore aggiunto, ad alto contenuto tecnologico ed adeguato, quindi, alla sfida tecnologica che si sta profilando sui mercati dell'informazione sia interni che internazionali.

Il X Congresso

*impegna* la Cisl e le categorie della federazione Pt a sollecitare una rapida presentazione del progetto di riforma, che si rivela tanto più urgente a causa dei continui e veloci mutamenti che l'innovazione tecnologica imprime ai sistemi «di comunicazione» e che, se non guidati, possono portare ad una liberalizzazione selvaggia del settore;

*sottolinea* la necessità che il progetto di riforma si muova ricercando un equilibrio tra pubblico e privato e nella salvaguardia dell'occupazione dei lavoratori interessati.

## 17. La riforma della pubblica amministrazione

Il X Congresso

*ritiene* che il movimento sindacale possa dare un fondamentale contributo alla riforma della pubblica amministrazione attraverso la contrattualizzazione piena del rapporto di pubblico impiego e in particolare attraverso la gestione contrattuale dell'organizzazione del lavoro e dei modi in cui il fattore lavoro entra in relazione con le altre risorse (strumentali, tecniche, finanziarie);

*considera* a questo fine necessario:

— un utilizzo coordinato delle sedi contrattuali che permetta, oltre che il consolidamento dell'obiettivo della perequazione, la possibilità di un adeguamento del rapporto e della organizzazione del lavoro alle esigenze di efficacia dell'attività ammini-

strativa nonché di rispondenza dei servizi pubblici ai bisogni della società civile ed a criteri di produttività;

— la contrattazione degli istituti economico-normativi che in maniera più diretta incidono sugli assetti organizzativi. In particolare: l'orario di lavoro, anche con la previsione di forme di part-time volontarie, incentivate e reversibili; la formazione e l'aggiornamento professionali in modo da renderli rispondenti alle esigenze organizzative; l'inquadramento, provvedendo anche a ridurre gli automatismi economici e normativi che ne sviscerano il ruolo di misuratore delle diverse professionalità;

— la contrattazione della introduzione delle nuove tecnologie e della loro successiva gestione, in modo da finalizzarle all'effettivo miglioramento della produttività nonché delle condizioni di lavoro e della professionalità degli addetti;

*sollecita* la revisione del sistema di reclutamento nella pubblica amministrazione anche prevedendo per le basse qualifiche l'assunzione tramite i meccanismi del collocamento ordinario, opportunamente modificato secondo le proposte del sindacato. La Cisl ritiene che a questo insieme di impegni contrattuali debbano accompagnarsi precisi provvedimenti degli interlocutori contrattuali e, comunque, delle amministrazioni e delle istituzioni pubbliche ai vari livelli.

In particolare il X Congresso

*rivendica* l'attuazione di interventi quali la riforma delle autonomie locali e della finanza locale restituendo alle autonomie locali potestà impositive, la revisione del sistema dei controlli e delle procedure amministrative nonché della normativa che regola la contabilità dello Stato, l'istituzione del servizio nazionale della protezione civile; il riordino strutturale delle amministrazioni statali, la revisione della legge n. 70 del 1975 per la riforma e la modernizzazione del parastato, riaffermando la validità dell'amministrazione per Enti nonché la riforma delle Camere di commercio;

*rivendica* altresì la riforma dei servizi assistenziali attraverso una nuova legge quadro sulla sicurezza sociale che, garantendo un sistema pluralistico, individui nelle Regioni e negli Enti locali i livelli istituzionali fondamentali per garantire l'erogazione dei servizi sociali a tutti i cittadini; la nuova legge quadro dovrà peraltro distinguere i servizi sociali da quelli a prevalente contenuto sanitario per evitare inopportune sovrapposizioni gestio-

nali; dovrà inoltre colmare il vuoto giuridico in materia Ipb dopo la dichiarazione di illegittimità costituzionale del quinto e sesto comma dell'art. 25 del DPR 616/1977;

*sottolinea* l'urgenza della revisione dei procedimenti amministrativi nonché dell'ordinamento della giurisdizione amministrativa, con particolare riferimento alla tutela giurisdizionale del pubblico impiego;

*ritiene* essenziale un adeguamento degli organici degli Enti locali anche in deroga alla normativa in vigore; per tutti i casi in cui il rapporto dipendente-abitante sia inferiore alla media nazionale.

Il X Congresso

*impegna* la Confederazione a potenziare l'Irsi al fine di valorizzare la ricerca e la capacità di proposta della Cisl in questo fondamentale settore.

## 18. Una nuova fase di sviluppo del Mezzogiorno

Il X Congresso

*constata* il permanere, sia pure con profonde differenziazioni rispetto al passato, di una specifica «questione meridionale» come dimostra l'entità e la quantità della disoccupazione specie giovanile, che contraddistingue il Mezzogiorno rispetto al resto del Paese;

*resta convinto* che il Mezzogiorno è una componente strategica per lo sviluppo del Paese in quanto l'utilizzo e la valorizzazione delle risorse di cui quest'area dispone rappresentano una condizione indispensabile per superare i limiti strutturali del sistema economico italiano che frenano ed impediscono tale sviluppo;

*ritiene*, quindi, che una rinnovata politica di intervento pubblico, ordinario e straordinario, nel Mezzogiorno che si ponga efficacemente l'obiettivo del riequilibrio territoriale, in particolare per quanto riguarda le aree interne, non possa subire ulteriori rinvii.

Il X Congresso

*sostiene* che questo rinnovato impegno debba fondarsi allo stesso tempo su una precisa caratterizzazione in senso meridionalista delle politiche economiche nazionali e sull'avvio di una

nuova fase dell'intervento straordinario, che abbia davvero carattere aggiuntivo rispetto a quello ordinario, a sua volta da potenziare e riqualificare;

*ritiene* indispensabile che tutti gli interventi siano ricompresi e riorganizzati in un quadro programmatico in modo da assicurare un effettivo coordinamento e una finalizzazione produttiva, evitando dispersioni e spreco di risorse, favorire l'assunzione di nuove responsabilità per la promozione dello sviluppo da parte dei soggetti economici ed istituzionali del Mezzogiorno a partire dalle Regioni;

*sollecita* l'azione pubblica a costituire al Sud convenienze tali da favorire gli investimenti produttivi, a cominciare da quelli industriali, creando un contesto di condizioni adeguate tramite moderne reti di servizi (energia, trasporti, credito, comunicazioni, ecc.), un più efficiente funzionamento della pubblica amministrazione e delle autonomie locali, il rinnovamento e la qualificazione del sistema formativo valorizzando pienamente il ruolo decisivo della Ppss e valorizzando in tale contesto anche la funzione degli Enti di formazione professionale di emanazione sindacale;

*ritiene* necessaria una riorganizzazione del sistema nazionale degli incentivi finanziari e reali per le attività produttive da cui discenda, nel rispetto dell'unitarietà di obiettivi e di indirizzi, un'applicazione differenziata per il Mezzogiorno sia sul piano quantitativo che qualitativo;

*ritiene* indispensabile la definizione di misure capaci di incentivare nuova occupazione, quali la riduzione drastica e programmata su un lungo periodo di tempo dei contributi sociali a carico delle imprese e la predisposizione, in diverse forme, di piani straordinari per il lavoro giovanile e di qualificazione professionale;

*individua* nel sindacato uno degli strumenti fondamentali degli obiettivi di riequilibrio fra Nord e Sud del paese e fra aree forti e aree deboli del Mezzogiorno. Pertanto ritiene fondamentale un potenziamento delle strutture della Cisl nel sud. Impegna la confederazione ad adottare scelte conseguenti ed in particolare a realizzare una politica di solidarietà verso le strutture sindacali più deboli del Mezzogiorno, come segno di consapevolezza che anche all'interno del sindacato esiste una questione meridionale.

Il X Congresso

*chiede* che il Programma triennale recepisca questi orientamenti e si configuri più chiaramente come lo strumento di programmazione e di coordinamento della politica meridionalistica;

*sollecita* l'approvazione da parte del Parlamento della legge di riforma in modo da assicurare all'intervento straordinario certezza di disponibilità finanziaria e di adeguatezza di strumentalizzazione;

*impegna* la Cisl ad operare efficacemente per il raggiungimento di questi obiettivi realizzando anche le necessarie coerenze nelle sue scelte politiche e rivendicative e mobilitandosi per una ripresa di forte tensione politica e culturale intorno alla «questione meridionale».

## 19. Territorio e ambiente

Il X Congresso

*riconosce* che territorio ed ambiente costituiscono risorse fondamentali e componenti essenziali di una fase qualitativamente nuova dello sviluppo;

*constata* che i mutamenti produttivi e tecnologici in atto impongono una nuova organizzazione territoriale e un processo qualificato di reinfrustrutturazione;

*rileva* che le esigenze di salvaguardia dell'ambiente richiedono un migliore equilibrio tra questo e gli insediamenti produttivi e urbani;

*denuncia* la tendenza dei pubblici poteri ad affrontare tali problemi con azioni insufficienti e frammentarie e non, come sarebbe necessario, con una politica di programmazione;

*sollecita*, quindi, un disegno organico di politica territoriale ed ambientale che ricomprenda ed integri l'insieme degli interventi (assetto idro-geologico, utilizzazione razionale delle risorse idriche, prevenzione, regime dei suoli, edilizia abitativa, riorganizzazione delle aree metropolitane, ecc.) che oggi per la situazione di degrado e di squilibrio ambientale costituiscono un volano per l'aumento e la redistribuzione settoriale dell'occupazione, attraverso una politica di concertazione a livello regionale e comprensoriale;

*chiede* la riforma degli strumenti di governo della politica del

territorio, la valorizzazione del ruolo delle Regioni e delle autonomie locali, il coordinamento dei centri di spesa, una più efficace finalizzazione del Fondo investimenti occupazione (Fio);

*ritiene* decisivo per la politica dell'ambiente, il controllo e la prevenzione, dar vita ad un reale sistema di sicurezza.

*individua* nella valorizzazione dell'ambiente e nella politica nazionale dei Parchi e delle zone protette un ambito per la creazione di nuova occupazione e di nuove attività produttive;

*sottolinea* l'urgenza della riforma del regime degli appalti delle opere pubbliche e del meccanismo della revisione prezzi con l'obiettivo di ridurre i costi e i tempi di esecuzione, dando spazio all'istituto della «concessione» e al «chiavi in mano». A questo riguardo devono essere distinti i ruoli di programmazione e di controllo da quelli di esecuzione, introducendo normative di controllo sulle imprese o consorzi concessionari.

Il X Congresso

*riconosce* l'importanza che una politica programmata per il territorio e la riorganizzazione urbana riveste per lo sviluppo in senso moderno dell'industria delle costruzioni con effetti positivi per l'occupazione;

*impegna* la Cisl ad agire nei confronti delle istituzioni pubbliche, nazionali e decentrate, per il rapido avvio di tale politica nell'ambito della quale si collochi, come prioritario, l'obiettivo della ristrutturazione ambientale delle aree metropolitane, dove più urgente è l'esigenza di trasformazione e più grave l'emergenza lavoro;

*assume* e sostiene la vertenza per il risanamento del Po e il disinquinamento dell'Adriatico come concreta testimonianza del nuovo impegno del sindacato sui problemi ambientali ed ecologici, strettamente collegati con un diverso sviluppo economico e con nuove possibilità di occupazione. In tale contesto si rende necessario un coinvolgimento dei centri culturali e scientifici interessati a tali problematiche.

## 20. Il fondo solidarietà investimenti lavoratori

Il X Congresso

*nella convinzione* che l'imprescindibile esigenza di reperire risorse finanziarie da destinare a nuovi investimenti produttivi si

debba collocare in un disegno complessivo di democratizzazione della struttura economica attraverso un coinvolgimento diretto dei lavoratori e una crescente attenzione alle aziende cooperative ed autogestite;

*ribadisce* la validità della scelta economica e politica di giungere alla istituzione legislativa del «Fondo Solidarietà Investimenti lavoratori», come definito nelle clausole contrattuali dei Ccnl rinnovati nel 1983, nonché tra gli impegni assunti con l'accordo del 22 gennaio 1983 e con l'intesa del 14 febbraio 1984;

*riafferma* i punti fondamentali cui la legge istitutiva del Fondo si deve ispirare:

- accantonamento dello 0,50 dei salari a titolo di prestito volontario/collettivo e remunerato per fini di risparmio e per investimenti volti alla creazione di nuovi posti di lavoro;
- destinazione prioritaria degli investimenti alle strutture cooperative ed autogestite e alle aree del Mezzogiorno;
- riconoscimento della possibilità per le organizzazioni sindacali e le organizzazioni cooperative firmatarie o aderenti ai contratti collettivi che abbiano previsto il versamento del contributo dello 0,50, di costituire società finalizzate alla gestione del Fondo solidarietà investimenti lavoratori;
- attribuire alle organizzazioni sindacali, nell'ambito della/e società di gestione, solo compiti di indirizzo e controllo sugli investimenti finanziati dal fondo stesso;
- non concorrenza dei contributi volontari collettivi alla formazione del reddito imponibile agli effetti dell'imposta sul reddito dei lavoratori;

*impegna* le strutture a tutti i i livelli a diffondere nei luoghi di lavoro il grande valore economico e politico del Fondo solidarietà investimenti lavoratori.

## 21. Cooperazione autogestione

### Il X Congresso

*rileva* che le tradizionali figure del lavoro salariato stanno subendo profonde ed accelerate trasformazioni. Emergono nuovi soggetti nel mercato del lavoro e, tra questi, particolarmente diffusi sono i lavoratori «non dipendenti» in forma associata o cooperativa. Il sindacato non può restare estraneo a queste tra-

sformazioni. In particolare la Cisl, che fonda la sua linea sindacale sulla promozione di nuovo lavoro e sulla solidarietà deve trovare le forme ed i modi per una adeguata rappresentanza di queste modalità emergenti del lavoro;

*rileva* come la cooperazione e l'autogestione abbiano assunto in questi anni sempre più chiaramente, accanto al connotato di scelta ideale, le caratteristiche di un concreto strumento per l'iniziativa sindacale;

*constata* che questa evoluzione ha interessato non solo il nostro, ma anche diversi altri Paesi europei, nei quali lo sviluppo di un terzo settore dell'economia sta diventando una concreta realtà;

*ribadisce*, anche alla luce di questi importanti segnali, che l'autogestione e la cooperazione rappresentano per il sindacato una possibilità efficace per intervenire nei processi di cambiamento in atto nel sistema produttivo, riaffermando la centralità del lavoro e dell'occupazione in ottica di solidarietà, dinanzi alle sollecitazioni provocate dalle nuove tecnologie, dalla permanenza della disoccupazione giovanile ed intellettuale, concentrata soprattutto nel Mezzogiorno, dall'evoluzione delle politiche produttive ed organizzative dei grandi gruppi, nonché dalla crisi dei modi tradizionali di organizzazione del lavoro all'interno dell'impresa;

- impegna* pertanto gli organi della Cisl e tutta l'organizzazione;
- ad intensificare le iniziative di promozione della cooperazione autogestita sia attraverso la rivendicazione di apposite normative a livello nazionale e regionale, sia con lo sviluppo nelle categorie di una specifica attività di contrattazione in tutti i settori;
  - ad intervenire con appropriate scelte, anche organizzative, nel processo di formulazione e di gestione di strumenti legislativi che, come la legge n. 49/1985 e il Piano straordinario per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno, si propongano di realizzare un sostegno alla scelta autogestionaria per la crescita di nuova occupazione e nei processi di ristrutturazione e di riconversione che interessano profondamente il sistema industriale, agricolo e dei servizi produttivi e socio-sanitari;
  - a valorizzare le esperienze di cooperative di solidarietà sociale, come concreta risposta autogestionaria alla crisi dello stato sociale;

- a realizzare concrete iniziative di cooperazione e autogestione nel campo delle Nuove relazioni industriali aperte dal Protocollo Iri;
- a rendere sistematiche le iniziative confederali per verificare e per rendere operative le elaborazioni e le ipotesi di lavoro su questa materia;
- a generalizzare e rendere efficaci le strutture verticali ed orizzontali del Cenasca, la cui azione troverà, nel suo concreto sviluppo, i modi per una corretta e feconda collaborazione con le centrali storiche del movimento cooperativo e i cui risultati saranno sottoposti a verifica alla prossima Assemblea dei Quadri. Tale azione deve essere volta in particolare alla promozione dell'idea e della pratica dell'autogestione; alla formazione dei quadri e dei militanti che in essa lavorano; alla predisposizione di servizi di sostegno alle cooperative autogestite;
- a dotare le strutture del Cenasca a vari livelli delle risorse necessarie ad avviare efficacemente la loro azione per il sostegno ed i servizi alle cooperative ad esso aderenti;
- a progettare in accordo con il Cenasca itinerari formativi specifici per i militanti, quadri e dirigenti sindacali che operano nell'autogestione e nella cooperazione;
- a generalizzare l'adesione al Cenasca delle cooperative promosse per opera delle strutture della Cisl;
- a ricercare le condizioni ed i modi per aggregare sindacalmente i lavoratori dell'autogestione con la sperimentazione della possibilità di costituire una specifica struttura per tali lavoratori in alcune aree territoriali da individuare, fissando una prima verifica organizzativa alla prossima Assemblea dei Quadri.

## 22. Continuare la lotta all'inflazione

### Il X Congresso *consapevole*

- che la lotta all'inflazione costituisce la condizione indispensabile, politica ed economica, per rendere massima l'efficacia di una politica di ripresa dello sviluppo specialmente in termini di nuova occupazione, e quindi costituisce un obbligo verso i disoccupati e le nuove generazioni che si affacciano nel mondo del lavoro;

- che la lotta all'inflazione costituisce un interesse dei lavoratori, per la difesa del loro salario reale e del livello di sicurezza sociale raggiunto;
  - che la lotta all'inflazione è anche lotta alle posizioni di rendita da questa alimentate, in particolare quelle finanziarie, che costituiscono un pesante impedimento alla ripresa dell'accumulazione;
  - che in periodi di elevata inflazione si accentua la preferenza degli investitori verso l'accumulo speculativo di scorte, piuttosto che verso la creazione di nuovi impianti ed attività e quindi vengono accentuate le tendenze speculative del capitale;
- conferma* pienamente l'impegno concreto di questi ultimi anni manifestato dalla Cisl per il rientro dall'inflazione, che è servito in misura determinante, attraverso gli accordi del 22 gennaio 1983 e del 14 febbraio 1984, a ridurre in modo netto la crescita dei prezzi;
- che il metodo più idoneo per la riduzione progressiva della inflazione è una politica dei redditi in cui le grandi organizzazioni sociali sono chiamate a svolgere un ruolo attivo e capace di incidere non solo sulla dinamica nominale dei salari ma anche su quelle dei profitti, delle rendite mobiliari, immobiliari e finanziarie;
  - che una politica dei redditi efficace, basata sulla concertazione ed il confronto, è uno strumento alternativo a quello prefissato dall'autoritarismo monetarista;
  - che un'autentica politica dei redditi deve far perno sulla equità fiscale e deve vincolare tariffe, prezzi regolamentati e ogni indicizzazione presente nel sistema agli obiettivi programmati di inflazione;
  - che una politica di riduzione permanente dell'inflazione deve incidere sulle cause più strutturali oltre che su quelle congiunturali. A questo riguardo il X Congresso della Cisl

*sottolinea* che occorre:

- a) avviare a soluzione, con criteri di rigore ed equità, il disavanzo strutturale della finanza pubblica;
- b) ridurre la dipendenza dall'estero del nostro sistema economico, allentando i vincoli della bilancia dei pagamenti e contenendo gli impulsi inflazionistici provenienti dall'estero; particolare rilevanza assumono in questo quadro la politica energetica e la politica agroalimentare;



- c) razionalizzare il sistema distributivo e renderlo più concorrenziale;
- d) migliorare l'efficienza del settore pubblico ed in genere di tutti i settori al riparo dalla concorrenza estera;
- e) riformare i comitati provinciali e comunali prezzi e istituire «osservatori territoriali sui prezzi».

### 23. Qualificare la spesa pubblica

#### Il X Congresso

*ritiene* che il risanamento strutturale della finanza pubblica è elemento essenziale per il proseguimento della lotta all'inflazione quindi per creare le condizioni di una ripresa degli investimenti in funzione dello sviluppo e dell'occupazione;

*constata* che gli interventi attuati per il controllo e la riduzione del deficit pubblico hanno operato prevalentemente sul versante delle spese incidendo negativamente sui livelli quantitativi e qualitativi dei servizi collettivi erogati dalla pubblica amministrazione e sulle condizioni di vita delle categorie meno favorite;

*afferma* che l'equilibrio dei conti pubblici deve essere perseguito dal lato delle entrate, incrementandone il gettito, e dal lato delle spese attraverso iniziative di riorganizzazione e riqualificazione delle uscite stesse che non mettano in discussione le conquiste fondamentali dei lavoratori e della società civile;

*ritiene* che la riorganizzazione e la riqualificazione della spesa pubblica debba essere perseguita:

- attraverso la ricerca di una maggiore produttività ed efficacia da attuarsi anche attraverso la riforma della pubblica amministrazione e delle autonomie locali;
- una più selettiva indicazione degli obiettivi della spesa sociale che privilegi l'esigenza delle classi popolari;
- più efficaci metodi di verifica, basati anche sul rapporto tra scelte adottate e risultati conseguiti;
- un più efficace intervento nelle politiche industriali che orienti le risorse pubbliche verso precisi progetti di sviluppo e che stabilisca precisi impegni occupazionali sia per i trasferimenti dal bilancio al sistema delle imprese che per i programmi di investimento pubblico;

*ritiene* inoltre che l'obiettivo del rientro del deficit nei conti pubblici debba essere perseguito attraverso un'azione programmatica di riequilibrio tra entrate e spese.

#### Il X Congresso

*consapevole* degli esiti positivi in termini di occupazione che possono derivare da un utilizzo programmato, finalizzato e tempestivo delle risorse pubbliche;

*sollecita* il coordinamento dei vari centri di spesa, a livello nazionale e regionale, e l'attuazione immediata dei programmi di investimento delle Amministrazioni centrali e periferiche dello Stato, delle Regioni e degli enti locali, delle Aziende autonome al fine di massimizzare ed anticipare gli effetti occupazionali e di evitare — specie nei bilanci delle istituzioni locali — la formazione di residui passivi.

### 24. Una politica di tutti i redditi

#### Il X Congresso

*consapevole* che il problema dell'occupazione è e rimarrà centrale per gli anni a venire;

*consapevole* che la disoccupazione dipende largamente dalle politiche macroeconomiche restrittive ritenute le soli capaci di dominare l'inflazione;

*cosciente* che, in difetto di un deciso intervento sindacale, inflazione e mutamenti strutturali sarebbero affrontati solo attraverso le decisioni insindacabili delle autorità monetarie e delle forze di mercato, con effetti devastanti sul livello di occupazione, sul potere contrattuale dei lavoratori e del sindacato, sul logoramento del salario reale e delle conquiste sociali;

*ritiene* che la sola via per difendere gli interessi dei lavoratori, sul piano dell'occupazione, del salario e delle prestazioni sociali, passi per un accrescimento del potere e delle responsabilità del sindacato sia nei confronti della politica economica del governo, sia nei confronti degli imprenditori.

#### Il X Congresso

*ritiene* che tale impegno debba proporsi lo scopo primario di salvaguardare ed incrementare l'occupazione, saldando gli interessi degli occupati con quelli degli inoccupati e dei disoccupati,

in particolare giovani, donne, e strati ancor più marginali dell'occupazione;

*sollecita* l'adozione di una politica economica che, sia pure nei vincoli imposti dal più generale contesto internazionale, determini spazi per l'espansione. Essa infatti resta il volano principale del risanamento delle strutture economiche, della formazione di un reddito elevato e perciò della occupazione. In tale contesto è necessario utilizzare le quote crescenti del reddito più a vantaggio di nuova occupazione che a vantaggio di maggiori salari;

*ritiene ed esige* che ad un tale imponente sforzo siano chiamati a concorrere, nell'ambito di una coraggiosa politica di sviluppo, tutti i ceti e tutte le categorie di cittadini imponendo a tutti pari oneri in vista di comuni ed equi vantaggi.

Il X Congresso

*ritiene* pertanto che solo una coraggiosa politica dei redditi, iniziata con l'accordo del 22 gennaio 1983 e proseguita con quello del 14 febbraio 1984, sarà capace di assicurare nel futuro quanto tali accordi hanno consentito di realizzare e cioè: minore inflazione (dal 16% al 10% in due anni), l'uscita dalla recessione e la ripresa dell'espansione (+3% nell'84), un consolidamento dell'occupazione, anche se con forte redistribuzione dalle industrie maggiori a quelle minori e al terziario;

*sottolinea* che i risultati occupazionali avrebbero potuto avere un segno positivo se Governo e Parlamento avessero rapidamente fatto la loro parte nell'approvare strumenti complementari a favore dell'occupazione quali il piano giovani, il sostegno pubblico ai contratti di solidarietà, i contratti di formazione-lavoro, quelli a favore del Mezzogiorno e per un sicuro accesso alla P.A.. Per tali ragioni il X Congresso

*conferma* tutta la validità e il proprio consenso allo sviluppo di una politica di tutti i redditi, anche per i critici anni a venire. Ciò rappresenta la sola alternativa alle dure leggi di risanamento affidate al mercato e cioè ai suoi oggetti forti, che sono fondamentalmente le imprese, e che si propongono di ricondurre a subalternità gli interessi materiali dei lavoratori e il loro ruolo nella società. Pertanto il X Congresso

*dichiara* la reiterata disponibilità della Cisl a mantenere una linea di politica salariale coerente al raggiungimento di prefissati tassi di inflazione sia per realizzare l'obiettivo della tutela del

salario reale, sia in quanto condizione necessaria, anche se non sufficiente, all'espansione e all'occupazione sempreché, per un insieme di vie, gli altri redditi siano chiamati a uno stesso sforzo.

Perciò la Cisl esige l'adozione concertata di decisioni attinenti ai prezzi, alle tariffe, ai redditi indicizzati (canoni d'affitto, interessi e rendite, scala mobile per i salari), e soprattutto equità e parità di sacrifici nelle politiche fiscali che restano il perno di una politica dei redditi.

Infine il X Congresso

*ritiene* essenziale preservare il carattere di concertazione che è alla base delle politiche dei redditi finora praticate le quali, fondandosi sulla responsabilità delle parti, assicurano il più alto grado di democraticità delle decisioni.

Il X Congresso è pienamente

*consapevole* dei delicati problemi istituzionali, in particolare riguardanti il ruolo del Parlamento, che tali pratiche concertate hanno fatto sorgere.

La Cisl, sin dalle sue origini, ritiene che il tessuto procedurale ed istituzionale della democrazia sia il solo che assicuri sopravvivenza e sviluppo al sindacato e alla società e, pertanto, si sente in prima linea per rafforzarlo e per evitare di compiere atti che lo possano indebolire.

Pertanto il X Congresso

*auspica* che, in un adeguamento autonomo dei rapporti tra Parlamento e Governo, la politica di concertazione possa essere attuata senza ostacoli e remore. Ciò renderà possibile il consolidamento del processo democratico e delle istituzioni, in un rapporto vitale con la società da cui dipende la sola possibilità reale di risanamento economico e di progresso sociale.

## 25. Tassare le rendite finanziarie

Il X Congresso

*ripropone* con forza l'esigenza di un riordino complessivo dei criteri impositivi riguardanti i redditi di capitale, oggi colpiti in modo discriminatorio e tale da produrre distorsioni gravi nell'impiego del risparmio;

*sottolinea* in particolare l'obiettivo di ricondurre l'imposi-

zione sui redditi da capitale al principio di progressività, anche quando sono assoggettati alla fonte in via definitiva, includendoli nella base di calcolo dell'aliquota da applicare al reddito complessivo;

*richiama* l'esigenza, ormai indilazionabile, di predisporre una nuova normativa che, per le nuove emissioni, sottoponga ad imposizione fiscale i redditi derivanti dal possesso di titoli del debito pubblico. Ciò può avvenire, pur in continuazione del regime di anominato e senza pregiudizi per la commerciabilità dei titoli, assoggettando tali redditi alla imposizione progressiva con ritenuta d'acconto da parte della banca, piuttosto che con l'aliquota fissa. L'imposizione deve riguardare, senza eccezioni, tutti i detentori di tali titoli, si tratti di società giuridiche o persone fisiche, graduando eventualmente gli interventi nel tempo, in rapporto alle esigenze di sicurezza del finanziamento del debito pubblico. Per quanto concerne specificamente i redditi d'impresa,

il X Congresso

oltre all'esigenza di un miglior coordinamento tra l'Irpeg e la nuova Irpef (che l'introduzione della patrimoniale renderebbe anche più urgente)

*sottolinea* quella di integrare la recente normativa sui soggetti a contabilità semplificata, con nuove disposizioni capaci di colpire le forme più vistose di evasione ed elusione fiscale da parte delle imprese a contabilità analitica, a partire dalla disciplina di compilazione dei bilanci, anche in relazione all'attuazione delle direttive comunitarie.

## 26. Tassare i patrimoni

Il X Congresso

*sollecita* l'attuazione degli impegni previsti dal protocollo del 14 febbraio 1984, in materia di revisione del trattamento tributario dei redditi da fabbricati e da terreni, nel quadro della restituzione di una nuova capacità impositiva agli enti locali;

*sottolinea* l'esigenza che l'attuazione di tali impegni avvenga secondo criteri coerenti alla graduale introduzione di una imposta patrimoniale ordinaria e proporzionale a tasso moderato, spostando una congrua parte del carico tributario dal reddito al valore patrimoniale dei cespiti immobiliari e mobiliari.

Per quanto concerne specificamente gli immobili, che devono costituire il punto d'attacco prioritario per l'introduzione della patrimoniale, essa comporta una profonda riforma dell'attuale struttura impositiva, a partire dal superamento dell'Ilor e dalla revisione dell'Invim.

Il X Congresso

*ritiene* che anche in questo ambito debbano valere rigorosi criteri di equità fiscale, che prevedano esenzioni e sgravi per i patrimoni di minore entità, per la casa occupata dal proprietario, per beni con specifiche destinazioni socialmente rilevanti, e comunque stabilendo determinati livelli massimi dell'ammontare totale dell'imposta sul reddito e di quella sul patrimonio, in relazione al reddito complessivo dei singoli soggetti.

Il X Congresso

*sottolinea* che la concreta operatività dell'imposta patrimoniale ordinaria è strettamente legata alla capacità di intervento e di accertamento da parte delle amministrazioni locali. Decisiva appare, al riguardo, la riforma del catasto, come condizione per una determinazione del valore dei singoli beni immobiliari che — se pur fondata su parametri e coefficienti convenzionali — possa essere gestita in un rapporto coerente con la dinamica dei valori reali.

Il X Congresso

*ribadisce*, pertanto, l'urgenza della messa a punto di un progetto straordinario pluriennale per la ricostruzione del catasto, alla cui realizzazione siano coinvolti gli Enti Locali, la cui autonomia impositiva trova appunto nell'imposta patrimoniale ordinaria, almeno per la parte relativa agli immobili, la principale base di riferimento.

## 27. Riformare l'Irpef

Il X Congresso

*riafferma* che la politica fiscale costituisce il perno essenziale di una politica dei redditi equa ed efficace, oltretutto una leva decisiva per il risanamento degli squilibri strutturali della finanza pubblica;

*constata* il continuo intollerabile spostamento della pressione tributaria dagli altri redditi al reddito da lavoro dipen-

dente, con effetti perversi sugli assetti retributivi e sulla stessa struttura del salario;

*ritiene*, pertanto, improcrastinabile una riforma organica dell'Irpef che si proponga i seguenti essenziali obiettivi:

a) ricostruire un migliore equilibrio tra imposizione diretta e imposizione indiretta, rafforzando l'efficacia del recente provvedimento per i soggetti a contabilità semplificata;

b) il controllo strutturale del drenaggio fiscale alimentato dall'inflazione;

c) una forte attenuazione della progressività reale dell'imposizione fino ad una soglia di reddito intorno ai trenta milioni annui, con proporzionale abbattimento della pressione media su tutti i livelli di imponibile;

d) consolidare la tutela della famiglia monoreddito.

Il X Congresso

*ritiene* che l'insieme di questi obiettivi possa essere perseguito attraverso l'allargamento degli scaglioni reddito, con la contestuale riduzione del numero delle aliquote marginali. Il conseguente innalzamento dell'aliquota iniziale comporta, a tutela dei redditi più bassi, un abbattimento di imponibile in cifra fissa eguale per tutti i redditi, periodicamente rivalutabile in rapporto alla dinamica dell'inflazione, eventualmente articolato in più sottovoci (quota esente, oneri deducibili, spese di produzione, premi assicurativi, ecc.) e combinato con detrazioni d'imposta, specificamente collegata ai carichi familiari e alla tutela della famiglia monoreddito.

Il X Congresso

*confermando* la disponibilità della Cisl a considerare positivamente la decorrenza del nuovo regime Irpef, come sopra delineato, a partire dal 1986,

*ripropone* con forza l'esigenza di una soluzione transitoria per il 1985, che di fatto ripristini la progressività della curva introdotta nel 1983, azzerando il drenaggio fiscale maturato nell'84 e che maturerà nel corso dell'anno; al riguardo

*fa propria* la proposta già avanzata al Governo che prevede la rivalutazione degli scaglioni di reddito fissati nel 1983 secondo la dinamica dei prezzi del biennio '84-'85.

## 28. Ristrutturazione del sistema contrattuale

Il X Congresso

*considerando* che sono intervenute modifiche strutturali irreversibili nell'economia, nella politica, nella cultura del lavoro, nelle tecnologie e nei modelli organizzativi delle produzioni, modifiche tali da rendere insostenibile la continuazione delle prassi contrattuali tradizionali e del tutto insufficienti i semplici adattamenti;

*richiamando* gli impegni a rivedere profondamente la struttura e i modelli della contrattazione collettiva già assunti dal IX Congresso e sviluppati nella V Assemblea dei Quadri della Cisl, *afferma*, come principi e procedure fondamentali di nuove relazioni industriali e di nuove contrattualità, i seguenti:

1 — la contrattazione collettiva rimane il metodo privilegiato di governo delle relazioni industriali e di azione sindacale, ma va profondamente modificato nella forma, negli obiettivi e nella struttura;

2 — la contrattazione va integrata da procedure di concertazione che realizzino una informazione preventiva consentendo di negoziare e controllare gli aspetti delle politiche industriali e della innovazione tecnologica;

3 — la struttura contrattuale va semplificata specializzando i vari livelli ed evitando la sovrapposizione di competenze nonché la ripetizione di normative per gli stessi istituti a più livelli;

4 — la tendenza della contrattazione a diventare sempre più un processo (integrato con processi di informazione, concertazione, controllo), richiede che si rafforzino i momenti e gli strumenti di gestione-amministrazione flessibile delle normative e di controllo sulle decisioni via via necessarie a massimizzare i risultati;

5 — vanno precisate regole procedurali articolate per definire in modo certo:

- a) la ripartizione delle competenze fra livelli contrattuali; i rapporti fra oggetti di contrattazione, di concertazione e di controllo;
- b) i rapporti tra agenti contrattuali, strumenti di amministrazione del contratto e istituti di sostegno della concertazione (comitati bilaterali misti), da istituirsi ai vari livelli del sistema dove si elaborano le scelte strategiche della politica economica;
- c) le procedure di formazione delle decisioni relative alla con-

trattazione e concertazione sia all'interno del sindacato, sia nei confronti della generalità dei lavoratori;

d) le procedure di prevenzione - composizione dei conflitti (conciliazione e arbitrato) sia individuali sia collettivi basate sulla reciprocità degli impegni nei comportamenti delle parti. Sulla base di queste premesse, il X Congresso

*dà mandato* agli organi dirigenti eletti di definire le linee per una ulteriore revisione della struttura contrattuale in rapporto alle specificità esistenti e alle nuove omogeneità economiche, produttive e organizzative.

Nella definizione del rapporto tra livelli e contenuti della contrattazione vanno considerati: il livello confederale, il livello nazionale di categoria e/o di settore, il livello aziendale.

1) Il livello confederale (intercategoriale) deve operare nelle interconnesse sedi triangolari e bilaterali.

La prima sede (triangolare) deve considerare il governo dei fattori macro-economici e la politica dei redditi (occupazione, fisco, previdenza e contribuzione, investimenti pubblici).

In questo ambito si colloca l'esigenza di un'articolazione contrattuale territoriale che organizzi la gestione dei risultati della negoziazione, della politica economica, degli investimenti, del mercato del lavoro, adattandola alle peculiarità del territorio e con particolare riferimento al ruolo delle regioni e delle altre autonomie locali.

Il negoziato bilaterale, con il coinvolgimento delle categorie interessate, deve essere finalizzato alla definizione delle grandi linee della disciplina del lavoro per la generalità dei lavoratori o per grandi comparti dell'economia completando il processo di perequazione da tempo perseguito anche negli attuali contratti di categoria: salario minimo interprofessionale, normativa quadro per la gestione delle nuove relazioni industriali; criteri generali per la gestione della mobilità, esuberi, nuova occupazione, processi di formazione e riqualificazione professionale; alcuni criteri di regolamentazione del tempo di lavoro, distribuzione delle ferie, sospensione del lavoro.

Il rilievo assunto dai livelli centrali della contrattazione e la necessità di una politica di tutti i redditi comportano una accresciuta coerenza fra obiettivi della contrattazione confederale e degli altri livelli contrattuali. A tal fine l'Esecutivo confederale dovrà svolgere compiti di orientamento e coordinamento.

2) Il livello nazionale, di categoria e/o di settore va orientato verso una più incisiva tutela dei lavoratori; contemporaneamente va qualificato per funzioni di indirizzo delle scelte economico-produttive del settore.

Particolare rilievo assumono, in tale prospettiva, la contrattazione dei processi di trasformazione e delle innovazioni tecnologiche, la regolamentazione dei regimi di orario, il controllo della professionalità e del salario ad essa collegato, le questioni normative legate alle condizioni di lavoro e alle specificità delle singole categorie.

Tale livello contrattuale va rafforzato per quelle categorie che esprimono una forza-lavoro eccezionalmente frammentata.

3) Il livello decentrato (aziendale e territoriale) è decisivo. La contrattazione decentrata ha rappresentato e rappresenta un elemento peculiare dell'esperienza sindacale della Cisl. Essa deve essere sempre più orientata verso l'acquisizione di poteri di indirizzo e di controllo delle trasformazioni produttive e organizzative e di tutela ed espansione dell'occupazione. È inoltre il livello aziendale il più idoneo ad una pratica contrattuale di scambio tra incrementi di produttività e tutela delle condizioni di lavoro (orario e occupazione, professionalità e salario, ambiente e sicurezza).

## 29. Nuove relazioni sindacali

### Il X Congresso

*tenuto conto* dei positivi risultati conseguiti sul piano della lotta all'inflazione, della difesa e sviluppo dell'occupazione e della giustizia fiscale a seguito degli accordi del 22 gennaio 1983 e 14 febbraio 1984:

*ritiene* che il metodo della concertazione globale per la stabilità e la crescita economica, debba accompagnarsi ad una strategia di reindustrializzazione e di allargamento della base produttiva, caratterizzata da trasformazioni tecnologiche coerenti con obiettivi di crescita del valore aggiunto e di politica attiva del lavoro e di tutela delle condizioni dei lavoratori;

*ritiene* quindi, che sia necessario sviluppare un'azione del sindacato verso le imprese, per contribuire alla gestione dei processi di risanamento e di trasformazione in tutti i settori del

lavoro privato e pubblico, in cambio di precise garanzie e sedi di partecipazione e consultazione, che identifichino interessi e obiettivi convergenti fra azienda e sindacato. Tutto ciò nel chiaro rispetto dei ruoli e delle responsabilità tra sindacato e azienda e al fine di rafforzare e razionalizzare l'azione contrattuale del sindacato;

*afferma* la validità della scelta di avviare nuove relazioni industriali nelle imprese; questa strategia ha trovato una prima applicazione nel protocollo d'intesa firmato il 18 dicembre 1984 dalle confederazioni Cgil Cisl Uil e l'Tri e nel protocollo d'intesa del 16 luglio 1984 firmato dalle confederazioni, dalle federazioni dei trasporti, dalle associazioni padronali private e pubbliche e sottoscritto, come garanzia, dal Ministro dei Trasporti.

L'obiettivo delle nuove relazioni industriali è quello di realizzare un sistema di informazione e consultazione rivolto ad affermare la partecipazione del sindacato in tutte le fasi di progettazione, realizzazione e verifica della politica industriale, economica ed occupazionale delle aziende e delle imprese.

Le nuove procedure dovranno progressivamente estendersi a tutti i settori del lavoro dipendente sia pubblico che privato.

#### Il X Congresso

*afferma* l'importanza dei «Comitati bilaterali» quali organismi stabiliti per la informazione e la consultazione fra le parti. Essi, in particolare, dovranno approfondire tutte le informazioni relative alle prospettive produttive e occupazionali, ai programmi di investimento e di politica industriale, ai piani di innovazione tecnologica ed organizzativa, ed ai progetti e interventi sulle condizioni ambientali e di tutela della salute dei lavoratori. Le nuove relazioni industriali dovranno tendere, inoltre, a definire il quadro degli strumenti di riferimento per una politica attiva del lavoro, alternativi alla Cig e coerenti con nuovi regimi di orari, con progetti di nuova occupazione e nuova imprenditorialità e per lo sviluppo della produttività.

### 30. Riforma della struttura del salario

#### Il X Congresso

*constata* che la riforma della struttura del salario si pone come una esigenza reale ma che il suo perseguimento deve essere

funzionale ad una politica salariale dai contenuti ben definiti. In particolare, la riforma dovrà essere orientata alle seguenti finalità:

- permettere uno stretto collegamento con le esigenze dello sviluppo economico e con gli incrementi della produttività;
- perseguire il valore dell'equità retributiva attraverso una equilibrata considerazione delle esigenze egualitarie e della valorizzazione della professionalità;
- essere coordinata in maniera stretta alla politica fiscale;
- facilitare il processo di adattamento continuo della contrattazione rispetto ai fenomeni di riconversione produttiva;
- restituire al sindacato il governo della dinamica salariale anche riducendo il peso degli automatismi nella composizione del salario a vantaggio della parte trattata.

#### Il X Congresso

*ritiene*, pertanto, funzionale a tali obiettivi una nuova struttura salariale articolata sui seguenti tre livelli e sedi negoziali:

a) salario minimo-interprofessionale: tale quota va contrattata a livello interconfederale; va collegata automaticamente, e nella misura piena del 100% al costo della vita misurato dall'indice Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati, con un adeguamento a cadenza semestrale; potrà essere assunto, in prospettiva e con le necessarie gradualità, come parametro di riferimento anche per la determinazione di forme di garanzia sociale di altri redditi (redditi familiari, cassa integrazione, pensioni sociali, sussidi di disoccupazione, salario di primo impiego);

b) salario di categoria o comparto e/o di settore: tale quota va collegata all'inquadramento professionale da contrattare a livello categoriale e/o di settore. I contratti nazionali di categoria e/o di settore dovranno prevedere la possibilità di integrazione di salario, da definire a livello decentrato e aziendale, in rapporto alle reali professionalità dei lavoratori;

c) salario aziendale: tale quota va collegata all'andamento della produttività e da contrattare a livello aziendale.

#### Il X Congresso

*rileva* altresì la necessità di un riordino delle varie forme di trattamento di sostegno ai redditi familiari che, nell'ambito di un nuovo sistema di detrazioni di imposta e di deduzioni di imponibili, potrà prevedere anche l'introduzione di una imposta nega-

tiva e dell'assegno sociale (come già indicato dalla commissione di studio del Ministero del Lavoro);

*sollecita* il Governo a presentare al più presto in Parlamento un apposito disegno di legge che riordini in modo organico l'intera materia tenendo presenti le indicazioni di merito sopra riportate;

*richiede*, per l'immediato ed in attesa della più generale riforma, congrue rivalutazioni delle attuali misure degli assegni familiari, sia ordinari che integrativi, nonché opportuni adeguamenti degli scaglioni di reddito familiare previsti per la cessazione di quelli ordinari o per l'erogazione di quelli integrativi.

### 31. Riforma della contribuzione sociale

#### Il X Congresso

*rileva* l'insostenibile situazione dell'attuale sistema di contribuzione sociale caratterizzata da una confusa commistione tra oneri propri e impropri, che incide negativamente sul costo del lavoro e sulle gestioni previdenziali; da una normativa non coerente con il nuovo assetto istituzionale di fondamentali prestazioni, quale l'assistenza sanitaria; dalla presenza di disarticolati e irrazionali provvedimenti di fiscalizzazione;

*ritiene* pertanto necessario un progetto di riordino di tutta la materia che sia basato sui seguenti criteri fondamentali:

a) separare i flussi contributivi volti a finanziare le prestazioni assistenziali (che devono essere poste a carico dello Stato) da quelle di natura previdenziale (che devono rimanere a carico della produzione, datori di lavoro e lavoratori). Ciò richiede un piano pluriennale di adattamenti progressivi che devono collegarsi con i programmi di fiscalizzazione degli oneri sociali;

b) razionalizzare la contribuzione previdenziale, riqualificata come detto sopra, in modo da renderla adeguata e gestibile in rapporto alle prestazioni cui è diretta. Ciò comporta la necessità di trasferire annualmente, sulla base degli oneri derivanti dalle diverse prestazioni, le sopravvenienze attive a favore di quelle passive delle varie gestioni dei lavoratori dipendenti;

c) parificare le aliquote contributive obbligatorie, poste a carico diretto dei lavoratori dipendenti, per quanto riguarda il regime pensionistico, la malattia, il trattamento di fine rapporto. I diffe-

renziali contributivi, posti a carico delle aziende, inferiori al regime generale, devono essere posti a carico della fiscalità generale. Tali criteri non dovrebbero riguardare i regimi integrativi di pensionamento che possono comportare contributi integrativi a carico diretto dei lavoratori;

*sollecita* il Governo a presentare al più presto in Parlamento un apposito disegno di legge per il riordino della contribuzione e della fiscalizzazione degli oneri sociali tenendo presenti le indicazioni di merito sopra riportate;

*ritiene* che, in attesa del più generale riordino dell'intera materia, si debbano comunque attivare strumenti per realizzare una più equa partecipazione di tutti i cittadini al finanziamento delle prestazioni sociali;

*richiede* che gli interventi di fiscalizzazione degli oneri sociali siano collegati a chiari obiettivi di politica economica e sociale;

*richiede*, altresì, che la legge di riordino della fiscalizzazione porti ad una razionalizzazione degli sgravi per il Mezzogiorno, le cui norme attuali offrono ampi spazi di speculazione, e stabilisca condizioni insuperabili per la concessione dei benefici alle aziende (rispetto dei contratti di lavoro e non solo dei minimi tabellari, la regolarità dei versamenti contributivi dovuti agli enti previdenziali, il rispetto di determinati parametri di crescita dei prezzi per comparti economici omogenei).

### 32. Innovazioni tecnologiche

#### Il X Congresso

*tenuto conto* delle caratteristiche tecnologiche legate all'informatica e dei loro effetti non solo sull'organizzazione del lavoro e delle imprese, ma sull'intero sistema sociale;

*considerando* che esse comportano profonde modificazioni nella stessa struttura delle aziende e dei settori, ponendo problemi di ridefinizione delle distinzioni categoriali, di fusioni, di scorporo, di determinazione di nuovi assetti;

*tenuto conto* della decisa influenza che esse producono sul mercato del lavoro, destinato a mutare dal punto di vista quantitativo e qualitativo, con notevoli ripercussioni nella definizione

dei ruoli sociali, nei rapporti uomo-donna, nelle strutture organizzative;

*considerando* i problemi nuovi, complessi e delicati che tali modificazioni pongono al sindacato, in termini sia organizzativi che rivendicativo-contrattuali,

*afferma*

— la volontà di definire un quadro di relazioni sindacali per la gestione concertata dell'introduzione di tecnologie in tutti gli ambiti e livelli;

— di elaborare una posizione autonoma sul ruolo e la presenza delle tecnologie legate all'informatica nei vari comparti della società, per valutarne l'impatto sull'occupazione, sul mercato del lavoro e le professionalità, sui ruoli sociali con riferimento alla struttura decisionale, alla qualità della vita e alle condizioni di lavoro;

— di elaborare proposte per una diversa ripartizione del tempo di lavoro, di studio e di vita; per una conseguente e diversa redistribuzione del reddito; per una drastica riduzione dell'orario di lavoro. A livello di settore e di impresa dovranno essere definite modalità di confronto specifiche, finalizzate alla difesa della occupazione, della professionalità e delle condizioni di lavoro, che consentano di trattare sul vasto processo innovativo che deriva dalle tecnologie legate alla informatica.

### 33. Le condizioni di lavoro

Il X Congresso

*considerati* gli importanti e positivi risultati conseguiti, attraverso la contrattazione collettiva, nel campo del miglioramento delle condizioni di lavoro e la diffusa volontà dimostrata dai lavoratori di qualificare ulteriormente l'impegno per la tutela della salute negli ambienti di lavoro;

*sottolineato* come l'impegno per la prevenzione e miglioramento delle condizioni di lavoro non sia più scindibile dalle questioni contrattuali inerenti l'organizzazione del lavoro e le scelte di politica industriale;

*tenuto conto* del ritardo e delle inadempienze delle autorità sia centrali che locali nel realizzare i nuovi strumenti pubblici preposti, a seguito della legge di riforma sanitaria, al controllo ed

alla promozione della prevenzione nei luoghi di lavoro;

*considerando* necessario in questo momento contrastare una tendenza padronale, presente anche a livello internazionale, che mira a marginalizzare il problema ed a introdurre pseudo esigenze di «deregolamentazione» nel settore delle normative tecniche di igiene e sicurezza, con particolare riguardo al campo delle nuove tecnologie informatiche (es. video terminali), chimiche (es. cancerogeni) e fisiche (es. laser, micro-onde, ecc);

*afferma* la centralità del metodo della contrattazione per il miglioramento delle condizioni di lavoro e la necessità di sviluppare azioni costanti e diffuse verso: la formazione e l'informazione dei lavoratori e delle lavoratrici; lo sviluppo della ricerca scientifica finalizzata alla prevenzione degli infortuni e delle malattie da lavoro; il miglioramento del sistema assicurativo obbligatorio; la realizzazione di un nuovo quadro legislativo, con riguardo ai servizi ed alla organizzazione della prevenzione nelle aziende; il completamento delle strutture di prevenzione delle Unità sanitarie locali e dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro (Ispel).

Il X Congresso

*impegna* la sede confederale nazionale, le strutture territoriali e di categoria a dotarsi di adeguati e specifici strumenti organizzativi capaci di dare risposte continue e sistematiche per il miglioramento delle condizioni di lavoro.

A questo riguardo, fondamentale è il ruolo dei tecnici e degli esperti che si riconoscono negli obiettivi di prevenzione della Cisl ed ai quali l'organizzazione deve offrire concreti spazi di collaborazione e coordinamento;

*impegna* la Cisl a realizzare un progetto di ricerca/intervento sul rapporto fra salute e nuove tecnologie ed un programma di formazione per la preparazione di esperti contrattuali sul tema della tutela della salute negli ambienti di lavoro.

Il X Congresso

*afferma* la necessità che si debbano sviluppare tutte le potenzialità derivanti dai nuovi strumenti di consultazione e informazione obbligatoria contenuti negli accordi di nuove relazioni industriali.

Ai membri sindacali dei «Comitati bilaterali» vanno fornite tutte le informazioni e l'assistenza tecnica per potenziare l'intervento



nel settore dell'igiene e sicurezza del lavoro e dell'innovazione tecnologica.

#### 34. Applicazione della legge quadro per il pubblico impiego

##### Il X Congresso

*afferma* che l'applicazione della legge quadro sul pubblico impiego può avvenire esclusivamente in via contrattuale. Esaurite le fasi istituzionali preliminari all'attivazione della legge (definizione dei comparti, istituzione del Dipartimento della funzione pubblica), l'applicazione della legge quadro deve perseguire i propri obiettivi sotto due profili:

1) il primo, di controllo, affinché non vengano messi in atto, da parte pubblica comportamenti e/o provvedimenti che violino i principi di contrattualità propri della legge quadro; in questo senso, la Cisl ritiene sempre valida la clausola inserita nel protocollo di intesa del 14 febbraio 1984, per la quale provvedimenti particolari, che prevedano emissioni di spesa extra contrattuali, vanno sospesi fino ad un esame con le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale e comunque ricondotti all'interno dell'ambito contrattuale triennale;

2) sul piano più strettamente contrattuale, la Cisl ritiene che i principi sanciti dall'art. 4 dalla legge quadro (omogeneizzazione, perequazione ed efficienza) debbano essere perseguiti attraverso una politica contrattuale che abbia i suoi presupposti nell'articolazione delle sedi contrattuali, privilegiando gli accordi di comparto e quello intercompartimentale per il raggiungimento dei primi due obiettivi e gli accordi decentrati per quanto riguarda l'efficienza della pubblica amministrazione;

3) in questo ambito, il Congresso ribadisce l'esigenza di aprire spazi reali di contrattazione in merito al rapporto di lavoro ed al trattamento di tutta la dirigenza pubblica, da rendere funzionale ai rivendicati disegni di riforma che interessano la pubblica amministrazione in tutte le sue articolazioni.

In questo contesto il X Congresso

*ritiene* che i singoli istituti contrattuali vadano distribuiti tra le diverse sedi contrattuali, privilegiando quelle che con maggiore organicità mettono la pubblica amministrazione nella

condizione di fornire servizi consoni ad una società industrializzata come la nostra. Si tratta, in particolare, dell'orario di lavoro, e della sua articolazione e flessibilità, del part-time volontario ed incentivato; di una struttura del salario collegata alla formazione, alla professionalità ed alla produttività di una organizzazione del lavoro collegata all'introduzione delle nuove tecnologie, ai carichi di lavoro, alla mobilità.

Infine il X Congresso

*ritiene* che una applicazione corretta della legge quadro passi attraverso comportamenti coerenti e corretti da parte di tutti gli interlocutori pubblici, ognuno secondo le responsabilità attribuitegli dalla legge quadro, al fine di consentire sia rinnovi contrattuali rapidi e qualificati, sia una applicazione dei contratti stessi nel rispetto completo dei tempi di vigenza e dei contenuti concordati. A tal fine occorre individuare e definire un sistema di sanzioni nei confronti delle amministrazioni che hanno l'onere dell'attuazione degli accordi.

#### 35. Impiegati, tecnici, quadri

##### Il X Congresso

*confermando* il proprio convincimento che i problemi dei quadri, dei tecnici, degli impiegati, possono essere affrontati e risolti solo attraverso lo strumento della contrattazione collettiva ai vari livelli e all'interno dell'associazionismo sindacale;

*rivela* che le innovazioni tecnologiche, i mutamenti organizzativi, la stessa qualità della prestazione di lavoro — oltre alla specificità che assume il mercato del lavoro — devono impegnare la Cisl ad una ripresa di lavoro culturale, politico ed organizzativo per riportare le problematiche del lavoro impiegatizio dentro la strategia del sindacato;

*impegna* l'organizzazione a perseguire i seguenti obiettivi:

a) approfondire costantemente la condizione di lavoro di tecnici, impiegati e quadri al fine di definire livelli di tutela sindacale articolata;

b) pervenire, attraverso una larga consultazione tra questi soggetti, ad una proposta di «area quadri» da realizzare in occasione dei rinnovi dei Ccnl. In tale circostanza, va valutata l'opportunità che, per la definizione dell'area quadri, vengano stabiliti criteri

riferiti alle dimensioni aziendali, all'organizzazione delle funzioni ed al loro livello di qualificazione, demandando alla contrattazione aziendale la gestione applicativa. In ogni caso il sindacato deve realizzare una iniziativa in grado di contrastare atti unilaterali e discriminatori a livello aziendale;

c) realizzare una contrattazione che consenta una effettiva rappresentanza degli interessi di questa categoria di lavoratori valorizzandone gli aspetti inerenti la professionalità (inquadramento, mobilità contratta, piani professionali, ecc.); le condizioni di reddito (Irpef sulla base della sua riforma strutturale, piani di risparmio, fondi integrativi, ecc.); i trattamenti normativi (regimi di orario, ruolo, organizzazione del lavoro, responsabilità civili e penali verso terzi, ecc.);

d) esperire una valorizzazione professionale dei quadri intermedi non solo a loro vantaggio, ma anche per utilità generale, in quanto il paese abbisogna di personale dotato di alte capacità professionali;

e) costituire a tutti i livelli, compreso quello nazionale, appositi coordinamenti quadri con l'individuazione anche di norme di funzionamento atte a garantire spazi di agibilità politica capaci di incidere sulla linea più generale del sindacato. I coordinamenti attiveranno rapporti con le associazioni sorte nell'area del lavoro a elevato contenuto professionale e che riconoscano al sindacato l'esclusività della contrattazione sindacale e che quindi non si pongano in modo antagonista;

f) riconoscere ai quadri una specificità contrattuale affidando, anche in vista dei rinnovi dei Ccnl, ad una loro specifica rappresentanza la predisposizione delle rivendicazioni in accordo con gli organismi direttivi di categoria nonché le forme di presenza diretta al tavolo negoziale;

g) prevedere dei modelli di rappresentanza anche di queste figure professionali a partire dalla modifica dei criteri di elezione dei consigli di fabbrica. Questi, basandosi sul criterio di area omogenea come base elettorale, devono consentire una presenza istituzionale e una rappresentanza specifica e non solo generica ai tecnici e ai quadri.

Non vanno tuttavia escluse soluzioni che prevedano la costituzione di strutture di coordinamento a livello aziendale elette direttamente dagli interessati che affianchino il consiglio di fabbrica nelle fasi di elaborazione e contrattazione. Tale tipo di

presenza può dare efficacia all'intervento contrattuale sulle questioni del ruolo, dell'autonomia e della professionalità di questi lavoratori in grado di coglierne tutte le specificità pur nell'ambito della rappresentanza complessiva delle strutture stesse.

## 36. Sanità

### Il X Congresso

*rileva* il crescente livello di insoddisfazione dei cittadini nel quasi generale stato di degrado del servizio sanitario nazionale che anche l'incompletezza e la disomogeneità del quadro legislativo nazionale e regionale ha contribuito ad aggravare;

*riconferma* la validità dei principi ispiratori della legge 833, frutto dell'impegno e delle lotte del movimento sindacale;

*ribadisce* che il servizio sanitario nazionale per essere efficiente deve privilegiare i momenti della prevenzione (come educazione alla salute nella vita individuale, sociale e sul lavoro), della riabilitazione e della partecipazione, sperimentando in questo ambito forme di autoorganizzazione e di cooperazione nella gestione dei servizi, che in ogni caso non possono essere considerate come delega esplicita e definitiva del servizio sanitario nazionale;

*afferma* che il miglioramento qualitativo e quantitativo dei servizi resi può avvenire a costi sopportabili per la nostra economia solo se l'intero servizio migliorerà le condizioni di efficienza e produttività con le quali rende le proprie prestazioni ai cittadini. Il raggiungimento di tale condizione richiede adeguamenti istituzionali, il pieno rispetto da parte delle istituzioni pubbliche degli impegni derivanti dalla legge 833, l'instaurazione di adeguati rapporti di lavoro;

*valuta* che sul versante istituzionale vadano prioritariamente approvate le proposte di legge riguardanti il riassetto delle Usl definendo il rapporto tra le stesse ed i Comuni nell'ambito della riforma delle autonomie locali. Da ciò deve discendere la separazione di competenze e di responsabilità fra il livello di indirizzo e di controllo e il livello della gestione, la programmazione sanitaria nazionale finalizzata prevalentemente alla attuazione dei distretti di base, alla definizione dei parametri di riferimento per la programmazione regionale e territoriale agli

standards ed ai livelli delle prestazioni. Importante in tale ambito istituzionale è la riforma del ministero della Sanità; è altresì fondamentale una diversa distribuzione della spesa sanitaria che riequilibri i forti divari territoriali presenti avendo come obiettivo l'acquisizione di standards di servizi e la erogazione di prestazioni qualitativamente omogenee nell'intero Paese;

*ritiene* necessario introdurre forme di controllo sociale tese a verificare il rapporto tra costi e benefici. Le stesse possono costituire strumento di verifica dell'efficacia del servizio sanitario nazionale e strumento di valorizzazione del servizio pubblico tale da superare la controposizione pubblico e privato;

*ripropone*, anche a fronte della riduzione delle prestazioni e del continuo adeguamento della partecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria, il finanziamento del servizio sanitario nazionale tramite la completa fiscalizzazione degli oneri sociali per malattia, che può essere realizzata in modo graduale, passando attraverso una fase di perequazione contributiva all'interno del lavoro dipendente e fra esso ed il lavoro autonomo;

*impegna* la Cisl ad una serrata verifica con il Governo sui livelli e sulla qualità delle prestazioni, sul sistema di partecipazione dei cittadini e dei tickets nella prospettiva del loro superamento. Per l'immediato vanno rivisti i criteri di esenzione assumendo a riferimento i redditi familiari rispetto a quelli individuali;

*individua* nel territorio il terreno privilegiato di impegno e di lotta per vertenze sulla Sanità che abbiano per obiettivo l'approvazione dei piani sanitari regionali, la definizione degli assetti organizzativi dei servizi, l'accessibilità e qualità delle prestazioni;

*impegna* la Cisl a realizzare le condizioni organizzative per l'iniziativa e lo sviluppo dell'azione sindacale sulla sanità attraverso:

- la valorizzazione del coordinamento della sanità ad ogni livello ed i rapporti tra livello categoriale e confederale;
- l'istituzione presso le sedi territoriali di un servizio di consulenza per i rapporti dei lavoratori con le Usl;
- la valorizzazione dell'Inas quale strumento di tutela individuale sul territorio;
- l'approntamento e la realizzazione di un piano di formazione sindacale per dirigenti e operatori confederali e categoriali;

— la costituzione di un osservatorio nazionale sulla salute; il Congresso *impegna* la Cisl nella elaborazione di metodologie e strumenti organizzativi che consentano di riaffermare e gratificare le diverse professionalità e nello stesso tempo di riqualificare ed umanizzare il rapporto tra operatori ed utenti.

### 37. Riforma dei servizi socio-sanitari

Il X Congresso

*rilevando* come all'urgenza di una risistemazione dell'intera normativa in materia di servizi socio-sanitari, avente per obiettivo l'unitarietà dell'intervento sul territorio, non corrisponda la volontà di approvare la relativa legge quadro,

*impegna* tutta la Cisl a mobilitarsi per fare approvare in Parlamento, in tempi brevi, tale disegno di legge, che abbia come punti qualificanti:

- l'integrazione e programmazione dei servizi sociali e sanitari sul territorio;
- il riconoscimento e il sostegno del ruolo della famiglia;
- il sostegno e la valorizzazione del volontariato individuale ed organizzato;
- la valorizzazione di forme di autogestione dei servizi;

*indica* nella costituzione delle Unità locali sociali e sanitarie (Ulss) uno degli strumenti istituzionali atto a realizzare la politica sanitaria e sociale a prevalente contenuto sanitario sul territorio;

*ripropone* la costituzione del ministero della Sicurezza sociale, che accorpi in sé le varie competenze in materia sanitaria, assistenziale, sociale e previdenziale;

*auspica* che in sede di legge quadro sull'assistenza sia definita la natura giuridica e il ruolo delle Ipab, ed in particolare quelle che offrono prestazioni a prevalente contenuto socio-sanitario.

### 38. Politica della casa

Il X Congresso

*assume* con fermezza l'obiettivo di soddisfare il bisogno di

abitazione della fascia economicamente più debole e di favorire l'acquisizione della prima casa nella fascia medio-bassa della domanda;

*ritiene* necessario che, in un settore di tale rilevanza sociale ed occupazionale, il movimento sindacale riprenda con forza l'iniziativa, aprendo il confronto con il Governo;

*impegna* la Cisl a lavorare per una politica innovativa verso il settore attraverso l'adozione di criteri, norme, strumenti e risorse adeguate;

*rileva* come il deteriorarsi della situazione del settore edilizio debba farsi risalire alla mancanza di una organica politica del Governo in materia, tradottasi in provvedimenti di mera emergenza e fra di loro disomogenei, invece che attraverso una organica riforma della normativa di settore;

*auspica* a questo proposito l'individuazione e adozione, da parte del governo e di tutti i soggetti pubblici interessati alla politica dell'abitazione, di criteri più selettivi e mirati alla individuazione dei nuovi soggetti della domanda abitativa per il nuovo, per il riuso e per l'affitto, nell'ambito di scelte di intervento generali finalizzate a ridare nuovi stimoli al mercato e alla produzione edilizia;

*ritiene* necessario, a tal fine, di organizzare e ridefinire gli ambiti del sociale e del mercato, uscire dalla logica dell'emergenza permanente e dalla confusione inefficace dei ruoli, per pervenire alla massimizzazione degli effetti economici, produttivi e sociali nell'utilizzazione delle risorse sempre più limitate destinate a questo comparto;

*ritiene* in tale prospettiva che non sia più rinviabile la individuazione di una effettiva correlazione tra l'area di contribuzione Gescal e la destinazione dei fondi relativi;

*ribadisce* la validità di una programmazione degli interventi per obiettivi fisici che siano finalizzati alle aree di effettivo bisogno pervenendo, nell'ambito di un congruo rifinanziamento del piano decennale, alla individuazione di programmi per l'edilizia sovvenzionata, razionalizzati e sottratti agli attuali criteri di attuazione e ripartizione indifferenziata su tutto il territorio;

*sostiene* che gli interventi della sovvenzionata vadano finalizzati a calmierare le tensioni e il disagio abitativo nelle aree critiche (aree metropolitane e Mezzogiorno) e all'interno delle singole regioni, adottando criteri e modalità di esecuzione dei

programmi che puntino alla ottimizzazione dell'impiego delle risorse.

Il X Congresso

*sostiene* la necessità di avviare, nell'ambito della difesa e riqualificazione del patrimonio pubblico destinato all'affitto (che va riqualificato), un processo di mobilità in entrata e in uscita, che garantisca l'accesso e la stabilizzazione nell'uso, da parte di titolari effettivamente in possesso dei requisiti socio-economici e in primo luogo dei lavoratori dipendenti;

*ritiene* che gli interventi diretti ed indiretti dello Stato per rendere solvibile un'ampia fascia di domanda delle prime case in proprietà, vadano accresciuti in entità ed in efficacia;

*ritiene* che i meccanismi attuali della convenzionata-agevolata siano superati e che vadano sostituiti da una forma agile e incentivante di «risparmio casa», sia per il nuovo costruito che per la riqualificazione del patrimonio privato esistente;

*ritiene* inoltre necessaria l'adozione di una efficace e organica politica per il riuso e la riqualificazione del patrimonio edilizio dei centri storici e delle periferie degradate.

Il X Congresso

*ritiene* necessario tutelare la componente più debole dell'inquinato attraverso forme e strumenti più efficaci dell'attuale regime di equo canone;

*ritiene* necessario attuare una seria modifica e ammodernamento dei meccanismi di tutela della parte più debole attraverso la revisione dell'attuale situazione legislativa ed il superamento della prassi diffusa di non rispetto delle norme da parte dei proprietari;

*considera* per altro verso le distorsioni indotte sul mercato dell'abitazione e sulla stessa produzione, dall'attuale situazione legislativa alla quale la successione di proroghe e di blocco degli sfratti, invece che una loro limitazione ai casi di giusta causa, ha sempre più sottratto efficacia e consenso sociale;

*considera*, infine, necessario non limitarsi ad un adeguamento dell'attuale regime di equo canone ma creare, con gradualità e certezza di regolazione, livelli di contrattazione collettiva, unitamente alla definizione di normative di tutela dei diritti dell'inquilino sulla base dell'esperienza in atto in altri paesi europei, fra le quali è prioritaria l'automatica rinnovabilità dei contratti salvo giusta causa, all'individuazione di strumenti atti a garan-

tire il rispetto dei principi ispiratori della legge sulla disciplina delle locazioni e alla costituzione di un congruo fondo sociale per l'assegno integrativo sull'affitto da destinare all'inquilinato a basso reddito;

*prevede* inoltre la sollecita attuazione delle percentuali di assegnazione previste per la legge per i riscatti Iacp; l'avvio, inoltre, del rinnovo del patrimonio edilizio degli enti previdenziali, assicurativi e pubblici attraverso la parziale e contrattata alienazione del patrimonio.

### 39. Previdenza e assistenza

#### Il X Congresso

*prende atto* dei provvedimenti adottati nel sistema previdenziale con particolare riferimento alla disciplina dell'invalidità pensionabile che ha recepito parte delle richieste e proposte della Cisl;

*prende altresì atto* dei provvedimenti di perequazione e rivalutazione delle pensioni, sottolineando però la loro insufficienza e irrazionalità, rilevando con la necessità di opportune modifiche in senso veramente perequativo, l'urgenza di eliminare i limiti massimi di aumento previsti dagli artt. 4 e 5 della legge 140/1985; estendere i benefici della maggiorazione sociale anche a coloro che non hanno compiuto il 65esimo anno di età, riconsiderando le limitazioni di reddito, correlare le norme inerenti ai miglioramenti delle pensioni integrate al minimo e liquidare sulla base di almeno 781 contributi settimanali, con le norme fiscali, allo scopo di non rendere inefficaci i provvedimenti;

*ribadisce* la necessità che il processo di riordino del sistema previdenziale ed assistenziale sia ispirato a criteri di equità e uguaglianza, adeguati ai processi di cambiamento in atto nel sistema economico e sociale ed in coerenza con le indicazioni già assunte dalla Cisl nella assemblea organizzativa di Sorrento;

*indica* per questo la necessità di una più netta distinzione gestionale tra il settore previdenziale e quello assistenziale, al fine di consentire una migliore sintesi tra equità ed efficienza;

*indica* pertanto come presupposti essenziali per fare avanzare le più importanti innovazioni del recente riordino del sistema pensionistico:

— l'uniformità della normativa per tutti i nuovi assunti senza esclusione di sorta e la graduale omogeneizzazione delle normative di tutte le forme obbligatorie di pensionamento per conseguire la parità contributiva per tutti i lavoratori dipendenti, l'unicità del tutto pensionistico valido anche ai fini contributivi, la perequazione dei pensionamenti anticipati;

— la regolamentazione per tutti i pensionati del cumulo tra redditi da pensione e redditi da lavoro che, sulla base di limiti equilibrati, consenta ai pensionati di svolgere attività lavorativa consona alle loro esigenze economiche vitali nonché di soddisfazione morale;

— l'aggancio della misura delle pensioni alla dinamica reale dei salari da attuarsi mediante la determinazione di un indice di rivalutazione dell'importo delle pensioni al 31 dicembre dell'anno precedente la decorrenza della rivalutazione, da determinarsi sulla base della media ponderata degli aumenti delle retribuzioni verificatesi ogni anno nell'ambito dei cinque seguenti comparti economici: agricoltura, industria, commercio e servizi, trasporti, pubblica amministrazione;

— lo sviluppo dei regimi integrativi di pensionamento, da realizzare attraverso la contrattazione articolata volta all'accumulazione di importanti risorse dei lavoratori, da utilizzare fondamentalmente per fini pensionistici, ma anche per lo sviluppo economico, produttivo, occupazionale, mediante la costituzione di fondi autonomi di investimento, controllati dai sindacati dei lavoratori;

— la messa a carico delle gestioni pensionistiche delle sole rate di pensione derivanti da contribuzione effettiva, volontaria e figurativa, secondo i principi già realizzati con la legge 222/1984 di riordino dell'invalidità pensionabile;

— l'ulteriore, radicale avanzamento della riforma dell'invalidità pensionabile, unificando in una sola forma di tutela le attuali discipline diversificate per i rischi di lavoro (infortunio e malattie professionali) e per quelli ordinari (invalidità ed inabilità);

— la rivalutazione e l'estensione dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi alle oggi ben più gravi conseguenze derivanti da neoplasie e malattie del sistema cardiocircolatorio;

— l'unificazione per tutte le categorie delle normative, (rendimenti, modalità di erogazione, contribuzione) che regolano le attuali indennità economiche di malattia, infortunio, maternità;

— sul piano organizzativo vanno assecondate operazioni di accorpamento atte a migliorare il funzionamento delle innumerevoli gestioni previdenziali;

— per ciò che concerne l'Inps oltre a realizzare la ristrutturazione secondo le indicazioni già elaborate è necessario conseguire la massima trasparenza economica finanziaria e contabile, eliminando le esistenti carenze operative per pervenire, anche con progressivo assorbimento dei crediti e delle evasioni contributive, all'equilibrio delle gestioni;

— in sintonia con il riordino pensionistico va avviato e definito analogo e parallelo processo per quanto riguarda il trattamento di fine servizio del settore pubblico realizzando nel contempo l'urgente costituzione dell'Inppi;

*propone* altresì nel settore assistenziale:

— l'istituzione di un fondo sociale per la gestione degli interventi a carico dello Stato, in modo da consentire una razionalizzazione delle diverse forme di assegni sociali volti a fronteggiare: mancanza o inadeguatezza del reddito pensionistico; periodi di riduzione di attività lavorativa; periodi di attesa di prima occupazione; quiescenza anticipata per causa di crisi; carichi familiari;

— la trasformazione delle attuali integrazioni al trattamento minimo, mediante la costituzione di un assegno sociale integrativo della pensione previdenziale, da portarsi gradualmente fino alla concorrenza di un minimo vitale (al quale adeguare anche l'attuale misura insufficiente della pensione sociale), a carico del fondo sociale;

— la sostituzione degli attuali assegni familiari, finanziati mediante la contribuzione, con prestazioni di carattere sociale, e quindi a carico dello Stato;

— la sollecita equiparazione al sistema privato della normativa che regola attualmente la corresponsione delle quote aggiunte di famiglia per il coniuge a carico;

*impegna* infine l'organizzazione a sviluppare una adeguata e vigorosa azione nel campo previdenziale e assistenziale utilizzando anche il potenziale di esperienza e di capacità di intervento dell'Inas.

## 40. Anziani

### Il X Congresso

*rilevando* come la «questione anziani» stia assumendo nella società italiana un rilievo sempre maggiore, anche a causa di notevoli mutamenti prodotti dall'invecchiamento complessivo della popolazione;

*considera* indispensabile l'elaborazione di una strategia articolata che si opponga efficacemente all'emarginazione della popolazione anziana dai circuiti vitali della società;

*ritiene* a tal fine premessa imprescindibile la tutela del potere di acquisto delle pensioni, attraverso una rivalutazione dei livelli più bassi, nonché mediante:

— il miglioramento dell'attuale sistema di perequazione automatica delle pensioni del settore privato e del settore pubblico;

— l'istituzione di un assegno per i pensionati soli e a basso reddito;

— un adeguato rifinanziamento del fondo sociale per l'equo canone, nonché l'istituzione di norme che favoriscano gli anziani nella assegnazione degli alloggi;

*giudica* obiettivo irrinunciabile la salvaguardia di spazi per le persone anziane nel mercato del lavoro, garantiti contrattualmente e legislativamente, attraverso regimi di flessibilità degli orari, dell'organizzazione del lavoro e dell'età pensionabile, come pure mediante la promozione di iniziative cooperativistiche e autogestite e di convenzioni con gli enti locali per l'utilizzo degli anziani in attività socialmente utili;

*impegna* le strutture della Cisl, a tutti i livelli, ad aprire nei confronti delle istituzioni e degli enti pubblici, vertenze territoriali per la promozione di più adeguati servizi sociali, sanitari e culturali per gli anziani, finalizzate a prime concretizzazioni dell'apposito progetto diretto ad una regolamentazione unitaria sul territorio nazionale delle modalità di gestione dei trattamenti e degli standards abitativi delle case di riposo, nonché a combattere la tendenza all'espulsione dagli ospedali degli anziani, attraverso la politica delle dichiarazioni di cronicità da considerare lesive del diritto alle cure ospedaliere;

*indica* alle strutture territoriali e alle federazioni di categoria dei lavoratori attivi la necessità di un adeguato rapporto con le federazioni regionali e territoriali dei pensionati, per acquisire

una migliore conoscenza delle condizioni di vita e delle esigenze degli anziani, per sostenere le loro rivendicazioni, per favorire la continuità di iscrizione e di militanza dalle categorie degli attivi alla Fnp, evitando la dispersione di un patrimonio organizzativo e politico;

*impegna* la Confederazione in stretto rapporto con l'Inas e la Federazione pensionati a costituire un ufficio anziani per la realizzazione di un progetto politico complessivo nel settore.

#### 41. Tossicodipendenza e alcolisti

##### Il X Congresso

*rileva* con preoccupazione l'aggravarsi della diffusione, nella società e nel mondo del lavoro, del fenomeno della tossicodipendenza; considera insufficiente e parziale l'iniziativa degli enti pubblici nel campo della cura e della riabilitazione e inadeguato l'intervento preventivo per la rimozione delle cause che generano e alimentano questo drammatico fenomeno;

*ribadisce* l'impegno del sindacato ad incoraggiare l'inserimento mirato dei tossicodipendenti in progetti di recupero svolti da istituzioni e comunità terapeutiche e a sostenere i loro familiari;

*ritiene* a tal fine necessario valorizzare ed estendere gli accordi già stipulati in alcune realtà lavorative, con il concorso di organismi di volontariato e di enti locali, fino alla realizzazione di accordi-quadro con le rappresentanze del mondo imprenditoriale dell'area pubblica e privata che prevedano:

- il diritto alla conservazione del posto di lavoro per lavoratori tossicodipendenti che accettano di inserirsi in progetti per la disintossicazione e la risocializzazione, gestiti sia da enti pubblici che da organismi autogestiti;
- una valutazione particolare delle inadempienze contrattuali eventualmente commesse da tossicodipendenti;
- diritti a permessi e orari personalizzati per genitori o tutori di tossicodipendenti;
- la costituzione di nuclei e/o servizi interni ai posti di lavoro, in grado di assicurare l'informazione ed il raccordo con i centri per la disintossicazione ed il recupero;

*considera* inoltre obiettivo importante il sostegno delle

comunità terapeutiche, attraverso forme di salario sociale e proposte di lavoro autogestito;

*ritiene* necessario lo sviluppo di campagne di prevenzione in raccordo con la scuola e le istituzioni educativo-formative, come pure la ripresa di iniziativa vertenziale ai diversi livelli territoriali per la attivazione ed il coordinamento tra i presidi socio-sanitari, rimodellandoli e articolandone i compiti, superando l'attuale prevalente funzione di distribuzione di farmaci sostitutivi, in favore di interventi per la risocializzazione dei tossicodipendenti ed il sostegno ai loro familiari, in collaborazione con le comunità promosse da organismi di volontariato; questi interventi devono essere di riferimento per la definizione del progetto obiettivo per le tossicodipendenze da articolare a livello regionale;

*segnala*, in questo senso, la necessità di una revisione delle norme della legge 685/75 adeguandola alle indicazioni organizzative date alla legge di riforma sanitaria ed ingrandendola con leggi regionali attualmente eterogenee.

#### 42. Solidarietà con i portatori di handicap

##### Il X Congresso

*conferma* la scelta della solidarietà nei confronti delle persone handicappate e

*richiama* l'attenzione sui pericoli di nuovo abbandono e di emarginazione, a causa delle mancate riforme sociali e delle carenze e disfunzioni organizzative della rete dei servizi sociali e sanitari sul territorio;

*impegna* la Cisl a combattere ogni forma di emarginazione, attraverso un'azione sul versante legislativo, su quello della gestione dei servizi sociali, come su quello contrattuale, per garantire ogni possibilità di autonomia e di integrazione sociale alle persone handicappate;

*assume* come obiettivi:

- l'effettiva possibilità di collocamento al lavoro anche attraverso la modifica della legge 482 e l'utilizzazione dei contratti di formazione e lavoro e part-time, la garanzia di condizioni di lavoro idonee per l'integrazione dei lavoratori handicappati e

per il sostegno dei lavoratori con persone handicappate a carico;

— la prevenzione degli handicap, puntando alla rilevazione dei fattori patogenetici e dei rischi di infortunio, a campagne di educazione sanitaria, all'adeguamento e alla riprogettazione dell'ambiente e degli spazi di vita dell'uomo;

— il completamento del percorso intrapreso con la legge di riforma della psichiatria (legge 180/78), realizzando l'adeguamento delle risorse, istituzionali e non, ai bisogni emergenti della deospedalizzazione, attrezzando il territorio con servizi sociali e sanitari per l'assistenza ai portatori di disagio psichico, promuovendo reali possibilità di integrazione;

— l'integrazione scolastica dei bambini handicappati tramite la generalizzazione della metodologia di piani educativi individualizzati, facendo convergere su ogni bambino un coordinato ed armonico insieme di interventi, didattici, riabilitativi e socio-assistenziali, per garantirgli educazione ed apprendimento nei normali centri di scolarizzazione, mirando alla continuità del percorso educativo-formativo con quello di socializzazione e di inserimento lavorativo;

— l'abbattimento delle barriere architettoniche nelle abitazioni, nei trasporti, nei servizi pubblici e la riprogettazione degli spazi della vita sociale per promuovere l'autonomia e la possibilità di relazione a tutti i cittadini in difficoltà per motivi diversi.

#### 43. Lavoro in carcere e sua tutela

##### Il X Congresso

*valuta* positivamente la riforma penitenziaria del 1975, ma constata con preoccupazione le gravi insufficienze nella sua attuazione. A dieci anni dalla entrata in vigore della riforma permane una situazione di emergenza, che deriva dalle drammatiche condizioni dell'edilizia carceraria con conseguente disumano sovraffollamento e da un'accentuazione degli aspetti custodialistici e segreganti che, qualora non venissero rapidamente superati, rischierebbero di compromettere gravemente la stessa riforma.

In questo contesto il lavoro, pur concepito come punto di forza del trattamento rieducativo, è andato sempre più scemando nella

sua consistenza e meno di un quarto dei circa 44.000 detenuti gode di una opportunità occupazionale;

*ritiene* che per contrastare le tendenze restrittive in atto, sviluppare una diversa e propria strategia del lavoro, qualificarne la tutela e salvaguardare nel carcere una funzione risocializzante, debba essere incrementata la presenza sindacale all'interno degli istituti di prevenzione e di pena, già sancita dalla legge di riforma;

*impegna* pertanto la Cisl a farsi carico di questi obiettivi e ad adoperarsi:

— per superare, a livello legislativo e amministrativo, le restrizioni imposte dalla lotta contro il terrorismo, ripristinando, da una parte, tutte le garanzie personali compatibili con lo stato di detenzione e, dall'altra, rimediando strutturalmente alle inaccettabili condizioni di sovraffollamento;

— per eliminare gli ostacoli di natura prevalentemente burocratica, che hanno finora impedito di estendere ai reclusi una adeguata copertura socio-previdenziale;

— per sollecitare le Regioni a svolgere con maggiore organicità ed efficacia il loro ruolo nel settore della formazione professionale, coordinando i formatori che operano in carcere, proponendo corsi rispondenti alle nuove esigenze dei reclusi, prevenendo dei collegamenti con le istanze formative esterne;

*impegna*, inoltre, la Cisl ad attivarsi per aumentare le opportunità lavorative, dentro e fuori del carcere sollecitando l'iniziativa dell'amministrazione penitenziaria, offrendo pieno supporto alle iniziative cooperative dei detenuti all'interno degli istituti o dopo la dimissione sostenendo la semplificazione delle procedure di collocamento e l'equiparazione di questa ad altre categorie «speciali» per quanto concerne la concessione di incentivi all'occupazione.

In questo contesto assume particolare rilevanza ed importanza la riforma del Corpo degli agenti di custodia le cui caratteristiche essenziali sono da individuare nella smilitarizzazione, nella sindacalizzazione e nella professionalità. La smilitarizzazione va assunta in un quadro d'estrema chiarezza con l'inserimento degli agenti di custodia, a tutti gli effetti, tra i dipendenti civili dello Stato e con il riconoscimento di tutte le loro peculiarità, collocando questa nuova figura di lavoratore in un contesto culturale ed organizzativo proteso verso la risocializzazione del dete-



nuto e quindi verso un impegno professionale più dinamico, più articolato e meglio integrato con le altre categorie di lavoratori presenti ed operanti nella struttura penitenziaria e nelle altre istituzioni sociali collegate al carcerario.

In questa ottica vanno garantiti e riconosciuti agli agenti di custodia smilitarizzati i pieni diritti di libertà sindacale garantiti dalla Costituzione, compreso quello di aderire alle organizzazioni sindacali esistenti.

#### 44. Politica della formazione e diritto allo studio

Il X Congresso

*consapevole*

— del ruolo centrale che i processi della formazione esprimono rispetto alle forme dello sviluppo;

— della funzione di risorsa primaria e insostituibile che la scuola e la formazione professionale hanno rispetto alla politica per l'occupazione e per il governo del mercato del lavoro;

— della conseguente esigenza di rispondere con una maggiore qualificazione dell'offerta formativa alla complessità della situazione economica e sociale indotta dalle trasformazioni scientifiche e tecnologiche:

— del nesso inscindibile che lega l'uguaglianza delle opportunità formative alla uguaglianza delle opportunità lavorative;

— della rilevanza che sul piano di un reale esercizio del diritto allo studio assume una scuola qualificata, che operi per progetti didattici, che incentivi la sperimentazione e l'innovazione educativa;

— del rapporto profondo che intercorre tra formazione e crescita civile e democratica del Paese, con riferimento ad una nuova qualità della vita, fondata sui valori della socialità, della solidarietà, della pace, della lotta contro tutte le emarginazioni, per l'affrancamento e la valorizzazione della persona, assunta come bene primario;

*rilevato*

— l'assenza di una politica scolastica in grado di rispondere adeguatamente alla sempre più complessa domanda di formazione emergente;

— la progressiva e pericolosa marginalizzazione del sistema

formativo dai processi di investimento e sviluppo;

— le conseguenti misure recessive e di forte contrazione della spesa per l'istruzione pubblica;

— l'immobilismo governativo e parlamentare sul versante delle riforme atte a qualificare il sistema formativo;

*impegna* gli organi della Confederazione:

a) ad assumere la scuola come area di impegno strategico;

b) ad intervenire incisivamente nelle competenti sedi politiche al fine di orientare le scelte di politica economica anche in direzione di qualificati investimenti di risorse sulla formazione scolastico-professionale.

Il X Congresso.

*afferma* che il diritto allo studio riguarda l'educazione e la formazione in ogni età e condizione di vita;

*ritiene*, dunque, che la difesa e lo sviluppo della scolarità di massa, la qualificazione dell'intero sistema formativo, la rimozione delle cause della severa selezione sociale che lo attraversa, siano obiettivi prioritari e conformi a più elevati livelli civili, culturali ed economici del paese e tali da esigere le più ampie garanzie perché siano destinati all'istruzione e alla formazione dei cittadini, adeguati volumi di risorse pubbliche.

Il X Congresso

*individua* come obiettivi prioritari dell'iniziativa del movimento sindacale:

a) un incisivo decentramento amministrativo, democratico, contrattuale per porre l'istituzione scolastica in condizione di confrontarsi nel territorio con gli specifici processi economici, produttivi, sociali e culturali, per adeguare la progettazione formativa all'estrema diversificazione della domanda, per realizzare nel territorio un sistema formativo integrato e policentrico che raccordi scuola e lavoro, istruzione statale e formazione professionale regionale, scuola e servizi culturali, programmazione didattica, mass media, nuove tecnologie informatiche;

b) una profonda riqualificazione dell'intero sistema formativo di base, il pieno recupero della valenza formativa della scuola materna, con il nuovo ordinamento della scuola elementare funzionale alla piena attuazione dei nuovi programmi, con la soddisfazione dell'intera domanda sociale del nuovo modello didattico del tempo prolungato nella media. In questo contesto devono essere affrontati decisamente i problemi dell'integrazione dei

soggetti portatori di handicaps, soprattutto attraverso la pratica delle «intese» tra amministrazione scolastica, enti locali, Usl, per ricondurre ad una programmazione unitaria tutti gli interventi oggi dispersi sulla base delle divisioni delle competenze istituzionali;

c) la riforma della nuova secondaria superiore che preveda l'innalzamento dell'obbligo scolastico ai primi due anni, si proponga la finalità preminente di una robusta formazione culturale, scientifica e tecnologica, resa più efficace a concrete esperienze di alternanza studio-lavoro, si regge su ordinamenti funzionali ad un modello di istruzione ricorrente e permanente che ne facciano centro di integrazione rispetto ai diversi sistemi e agenzie formative concorrenti a vario titolo nel territorio alla formazione sociale diffusa;

d) l'estensione dell'uso delle 150 ore a tutti i livelli del sistema formativo come strumento di crescita culturale dei lavoratori e di riconversione professionale;

e) una nuova legislazione nazionale e regionale in materia di diritto allo studio, finalizzata al superamento delle gravi disuguaglianze nella partecipazione alla istruzione, alla formazione, alla cultura. Essa deve prevedere:

— servizi che facilitino l'accesso e la frequenza al sistema formativo, e servizi volti a favorire la qualificazione delle opportunità formative e privilegiare i territori con più deboli livelli di scolarità e cultura e con minori opportunità formative;

— la loro estensione agli adulti interessati alle 150 ore, alle attività di formazione professionale, ai processi di formazione lavoro;

— l'accesso ad essi anche degli utenti del sistema formativo privato sociale, sulla base di una politica di programmazione-integrazione-controllo sociale delle diverse agenzie formative sul territorio, qualificando il sistema pubblico statale e regionale e quello convenzionato.

## 45. Tempo libero

### Il X Congresso

*preso atto* che si sono aperti spazi notevoli d'iniziativa connessi all'utilizzazione del tempo di non lavoro;

*constatato* che nel settore del tempo libero, cultura e sport, anche in azienda, hanno assunto notevole peso organismi in vario modo espressione di collateralismo politico nonché le forze padronali;

*rilevato* che la scelta associativa corrisponde ai principi e agli orientamenti della Cisl in favore dell'autonomia collettiva e che lo Stato e le istituzioni privilegiano e sostengono politicamente, culturalmente e finanziariamente le iniziative associative;

*valuta* opportuno un intervento diretto della Cisl nel settore, attraverso la promozione di una «Associazione della Cisl per il tempo libero», come associazione in grado di affermare e sviluppare, nel proprio ambito di competenza, i valori fondamentali e le linee politiche generali della Cisl;

*ritiene* che la nuova Associazione debba essere aperta all'adesione degli iscritti alla Cisl, delle loro famiglie, dei giovani, degli anziani, dei disoccupati e di tutti coloro che vogliono utilizzarne i servizi;

*indica* nella costituzione e sperimentazione di forme di autogestione e cooperazione gli strumenti da privilegiare per realizzare efficacia di interventi, partecipazione democratica e convenienza.

## 46. A difesa dei consumatori

### Il X Congresso

*considerando* che le nuove forme di produzione di massa dei beni e dei servizi e la loro distribuzione pongono il consumatore-utente in posizione di sostanziale e crescente debolezza nei confronti della manipolazione riguardante la qualità dei prodotti e dei servizi, delle alterazioni ingiustificate dei prezzi, delle suggestioni ingannevoli della pubblicità;

*rilevando* l'inadeguatezza dell'attuale protezione giuridica di fronte alle ricorrenti frodi e la carenza di forme organizzative di diretta espressione di consumatori-utenti;

*conferma* la scelta di una attiva presenza del sindacato in questo campo, in forma diretta o tramite la partecipazione a movimenti di difesa e rappresentanza dei consumatori, come estensione della propria attività di tutela e con l'obiettivo di raf-

forzare l'autodifesa del lavoratore, produttore e consumatore di beni e servizi;

*impegna* la Cisl:

1) a promuovere al proprio interno un coordinamento nazionale tra strutture orizzontali e verticali per le politiche dei consumatori ed utenti, allo scopo di sollecitare ed armonizzare le attività e le iniziative nel settore;

2) a sviluppare e rendere permanenti le iniziative di formazione, di informazione e documentazione sulle politiche nel settore, sia per i quadri impegnati in questa attività, sia per l'intera organizzazione;

3) ad estendere e rafforzare su tutto il territorio nazionale le strutture della Federazione nazionale consumatori, promossa dall'insieme del movimento sindacale e cooperativo, migliorandone i servizi di consulenza, assistenza e informazione per i consumatori, onde metterla sempre più in condizione di attivare iniziative adeguate e in stretto raccordo con le strutture territoriali e di base del sindacato;

4) ad assumere tutte le iniziative per realizzare dovunque leggi regionali di tutela dei consumatori e di supporto promozionale e finanziario delle loro organizzazioni, come già avvenuto in alcune regioni;

5) a definire, infine, le linee generali per una legge nazionale di tutela e promozione degli interessi dei consumatori ed utenti, come già realizzato nei paesi aderenti all'Ocse.

#### 47. Difesa dei lavoratori emigrati ed immigrati

Il X Congresso

*consapevole* che la disoccupazione, in tutta l'Europa, colpisce particolarmente e duramente gli strati sociali più deboli e, tra questi, i lavoratori migranti, vittime sempre più spesso di intollerabili manifestazioni di xenofobia e di razzismo;

*consapevole* delle pesanti conseguenze che l'emarginazione e la discriminazione dei lavoratori emigrati e immigrati possono avere su un armonico sviluppo sociale, politico e culturale della nostra società destinata ad assumere, come altri paesi industrializzati, caratteristiche multietniche ed interraziali;

*consapevole* che la mobilità, di breve o di lungo periodo, nel

mercato internazionale del lavoro richiede un maggior controllo da parte delle Organizzazioni sindacali, chiamate ad impegnarsi sia nel sostegno delle rivendicazioni dei lavoratori stranieri in Italia, sia nella tutela dei diritti dei lavoratori italiani nella Cee, nei paesi extracomunitari e nelle imprese nazionali operanti all'estero;

*considera* obiettivi prioritari:

a) il coordinamento, a livello internazionale, europeo ed interregionale, per l'affermazione dell'eguaglianza dei lavoratori stranieri con quelli locali, al cui fine è essenziale il conseguimento del diritto alla residenza, al lavoro e degli altri diritti civili e politici secondo i principi affermati dalla Carta sociale europea;

b) un'effettiva tutela previdenziale, assistenziale e sanitaria degli emigrati e degli immigrati; nonché dei lavoratori al seguito delle imprese italiane all'estero;

c) la predisposizione di strutture abitative, sociali e culturali per garantire le migliori condizioni di vita civile e di integrazione; *sollecita* le istituzioni nazionali ed europee ad attivare una politica del lavoro capace di organizzare e garantire la mobilità dei lavoratori, al fine di evitare spostamenti incontrollati di manodopera e

*chiede* l'emanazione di una normativa organica sui lavoratori stranieri in Italia in modo da consentire innanzitutto la legalizzazione di quelli presenti anche al fine di regolarizzare i loro rapporti di lavoro e per regolamentarne i flussi nel quadro di un effettivo governo del mercato del lavoro;

*impegna* la Cisl ad operare affinché ai lavoratori immigrati in Italia sia riconosciuta piena parità di trattamento così come da sempre il sindacato italiano richiede per i connazionali che lavorano in altri Paesi;

*impegna* altresì la Cisl a continuare, con la collaborazione dell'Inas, a sviluppare un'azione efficace in tutte le sedi, nazionali, regionali, europee ed internazionali, per la difesa dei diritti dei lavoratori migranti;

*ribadisce*, infine, l'invito da sempre rivolto ai lavoratori emigrati ad aderire ed a militare nei sindacati dei paesi ospitanti, come primo passo verso una corretta integrazione nella indispensabile autonomia culturale, per il godimento pieno dei diritti sindacali civili e politici.

## 48. Volontariato e servizio civile

### Il X Congresso

*considera* il diffondersi di iniziative di volontariato, ad integrazione ed anticipazione delle competenze delle istituzioni pubbliche, un segno di vitalità culturale e di positiva dinamicità nei rapporti tra istituzione e società civile;

*ritiene* che si debba sostenere questa vitalità attraverso una legge quadro che, senza produrre nuove forme di istituzionalizzazione delle realtà associative, ne valorizzi le potenzialità innovative, determinando gli ambiti e le modalità di rapporto tra istituzioni pubbliche e associazioni di volontariato;

*considera* l'obiezione di coscienza al servizio militare, che un numero sempre crescente di giovani sceglie, e il conseguente mettersi a disposizione di organismi di volontariato e di istituzioni pubbliche, un segno importante nel diffondersi della cultura della pace e della solidarietà;

*ritiene* necessaria una revisione della legge 772/72 sull'obiezione di coscienza, al fine di procedere ad una smilitarizzazione della gestione del servizio civile e ad un suo più stretto collegamento con le istituzioni preposte alla protezione civile, alla sicurezza sociale, alla valorizzazione dei beni culturali e ambientali, alla cooperazione internazionale;

*auspica* l'istituzione di un servizio civile nazionale che coordini e valorizzi, sul territorio e attorno a iniziative e bisogni reali, tutte queste risorse che la società civile esprime;

*impegna* la Cisl

— a stabilire rapporti più stretti tra attività sindacale ed iniziative di volontariato;

— a fornire supporti politici ed organizzativi alle realtà associative;

— a valorizzare l'apporto degli obiettori di coscienza nelle strutture della Cisl, orientandolo ad iniziative di solidarietà sociale in collegamento con le esperienze di volontariato.

## 49. Lotta al terrorismo

### Il X Congresso

*conferma* il più deciso impegno di tutta l'organizzazione

nella lotta contro il terrorismo attraverso lo sviluppo della mobilitazione democratica e di massa ed ogni altro mezzo che rafforzi l'isolamento morale e politico dei terroristi che insanguinano il paese e sconvolgono la civile convivenza proponendosi impossibili scopi eversivi;

*ribadisce* che tale impegno non può essere disgiunto dal perseguimento di obiettivi di trasformazione, di giustizia sociale, di riforma delle istituzioni in modo da non offrire al terrorismo possibili spazi di manovra;

*rileva* l'esistenza di una nuova fase del disegno terroristico caratterizzata dall'attacco diretto al sindacato, ai suoi obiettivi, alle sue forme di lotta, ai suoi uomini;

*respinge* con assoluta fermezza l'evidente tentativo di condizionare l'azione di trasformazione e di consolidamento dello stato democratico nonché di mutarne ruolo politico e contrattuale, libertà di azione collettiva;

*indica* a tutto il movimento sindacale le seguenti linee di azione:

- a) rilanciare l'iniziativa ideale e rivendicativa del sindacato per rinsaldare i rapporti con tutti i lavoratori e con gli strati sociali più acutamente colpiti dalla crisi e che sia in grado di sviluppare forme di coordinamento e di azione unitaria capaci di chiudere qualsiasi spazio al terrorismo;
- b) organizzare, in forme sistematiche, una elevata capacità di risposta collettiva dei lavoratori, tale da spezzare ogni meccanismo di paura e di omertà e costruire così un saldo fronte ideale, sociale e politico contro il terrorismo;
- c) sviluppare una diffusa e costante iniziativa di discussione, di confronto e di vigilanza che faccia dei posti di lavoro un luogo del tutto estraneo ed inaccessibile all'influenza terroristica;
- d) bandire, dai comportamenti come dal linguaggio, ogni forma di intolleranza, settarismo e violenza per affidarsi, anche nei momenti più aspri di confronto sociale e politico, alle risorse del civile dibattito e della ragione.

Il X Congresso,

*chiede* al Governo di continuare con decisione l'azione contro ogni trama eversiva e potere occulto nonché di organizzare in modo più efficace i servizi di sicurezza oggi ancora inadeguati per fronteggiare, e battere definitivamente, la sfida del terrorismo da qualunque parte provenga.

## 50. Difendere la libertà sindacale

Il X Congresso

*constatato* che l'attuale ordinamento costituzionale ha consentito un'ampia libertà delle organizzazioni sindacali ed una piena diffusione della contrattazione collettiva,

*ritiene*, in presenza di non condivisibili ipotesi di revisione costituzionale, che tale ordinamento vada riconfermato;

*rileva* l'opportunità di adeguare la costituzione formale a quella materiale, cancellando i commi dell'art. 39 rimasti inattuati, anche per la determinante opposizione della Cisl, e oggi ancor più inattuati, riducendo quindi l'art. 39 all'attuale primo comma;

*evidenzia* come questa scelta appaia la più congrua rispetto al complessivo assetto costituzionale e in particolare ai valori pluralistici in esso evidenziati, i quali richiedono che gli assetti interni delle organizzazioni sindacali siano il risultato di processi di autodeterminazione;

*ritiene* che i problemi connessi alla tutela dei lavoratori nel mercato del lavoro irregolare non si risolvano dotando la contrattazione collettiva di efficacia erga omnes secondo le regole di cui all'attuale art. 39, ma attraverso una articolata strumentazione, che preveda fra l'altro la regolarizzazione dei rapporti di lavoro come condizione per l'erogazione dei benefici e agevolazioni all'impresa e favorisca l'agibilità del sindacato anche nelle piccole aziende con strumentazione legislativa analoga a quella prevista dalla legge 300/1970 e legge 604 sui licenziamenti individuali;

*ribadisce* la tradizionale opposizione della Cisl alla attuazione dell'art. 40 della Costituzione;

*rileva* che i positivi risultati assicurati dai codici di autoregolamentazione dello sciopero concorrono a provare ulteriormente la fondatezza dell'opposizione a leggi limitative del diritto di sciopero.

## 51. Estensione dell'autoregolamentazione dello sciopero a tutti i servizi pubblici essenziali

Il X Congresso

*riconferma* la propria scelta a favore dell'adozione di codici di autoregolamentazione del diritto di sciopero in tutti i servizi pubblici essenziali; anche alla luce dei positivi risultati fino ad ora assicurati dalla autoregolamentazione;

*esprime* la sua contrarietà a qualsiasi legge limitativa dello sciopero;

*richiama* l'esigenza che i codici di autoregolamentazione individuino i soggetti abilitati a decidere le azioni di lotta in armonia con quanto previsto in merito dallo Statuto Confederale;

*sottolinea* l'esigenza che i codici di autoregolamentazione risultino idonei a limitare i disagi dell'utenza, che non costituisca la controparte del sindacato. A questo fine, avendo presenti le caratteristiche di ciascun servizio, vanno definiti congrui e differenziati periodi di preavviso, modalità delle astensioni dal lavoro, attività che vanno salvaguardate anche nelle fasi di agitazione;

*richiama* l'opportunità che la predisposizione — o la modifica — dei codici di autoregolamentazione da parte delle organizzazioni sindacali venga considerata come un'occasione per acquisire analoghi impegni delle controparti che assicurino correttezza nelle relazioni sindacali e coerenza di comportamenti, nonché un decentramento dei poteri decisionali delle controparti in grado di garantire una tempestiva ed efficace gestione della conflittualità.

## 52. Rapporto tra sindacato ed istituzioni

Il X Congresso

*ritiene* che in questa epoca di transizione, caratterizzata da forti mutamenti e forti impulsi di ristrutturazione nell'economia, nella società e nella politica, diviene essenziale, per tutelare gli interessi dei lavoratori, guidare le trasformazioni attraverso il metodo e lo strumento essenziale della contrattazione;

*valuta*, inoltre, che la politica di concertazione finora praticata dimostra la possibilità di governare la transizione attraverso un rapporto di corresponsabilità tra Stato e società.

Il X Congresso

*consapevole* che, malgrado la positività dell'esperienza finora condotta, potenti forze cercano di spingere verso una solu-

zione neo-liberista che si fonda sulla sovranità totale delle istituzioni senza e, se occorre, contro l'apporto responsabile e consapevole delle forze sociali;

*consapevole*, inoltre, delle imperfezioni e dei limiti delle esperienze di concertazione sinora realizzate, i quali sono all'origine di dubbi e perplessità sorte anche tra forze politiche genuinamente pluraliste;

*ritiene* che ogni sforzo debba essere fatto per definire procedure di concertazione che, nella chiarezza dei ruoli delle istituzioni, rafforzino il processo democratico, integrando in esso il metodo della concertazione;

*afferma*, conseguentemente la necessità di predisporre sedi e procedure, perché questo confronto possa avvenire al di fuori della informalità che lo ha finora caratterizzato e delle incertezze procedurali, che ne hanno, a volte, prolungato i tempi di attuazione e messo in discussione i contenuti.

Il X Congresso

*ritiene* che ciò sia possibile a condizione che si possa disporre di una controparte affidabile a tutti i livelli decisionali, politici e gestionali e in particolare di un governo dotato dei necessari poteri per gestire i rapporti con le forze sociali, sulla base degli orientamenti e del controllo del Parlamento.

Il X Congresso inoltre, per contrastare la sovrapposizione di responsabilità politiche e gestionali

*impegna* la Cisl:

- ad individuare le necessarie correzioni che consentano di riportare l'azione dei Consigli di amministrazione e dei Comitati esecutivi a presenza politica, alla loro primaria funzione di indicare fini e obiettivi e di controllo delle realizzazioni, confidando esclusivamente alla gestione la scelta dei mezzi per conseguirli;
- ad esaminare l'opportunità della permanenza formale del sindacato nei Consigli di amministrazione e, in ogni caso, nelle Commissioni di concorso, e degli appalti e comunque valutare tipo e modalità di tale presenza qualificandola ai fini sindacali;
- a ricercare forme alternative di partecipazione, di indirizzo e di controllo.

## 53. Sindacato e riforma istituzionale

Il X Congresso

*considerando* che la Cisl, sin dalle sue origini, ha maturato il convincimento che un ordinamento democratico e pluralista costituisce la base vitale per lo sviluppo dell'azione sindacale e che un sindacato forte è essenziale per il consolidamento della democrazia e il rafforzamento delle istituzioni,

*ritiene* che la riforma istituzionale debba mirare ad accrescere l'efficienza dello Stato e delle istituzioni, in sintonia con una loro maggiore democratizzazione, nel momento della formazione delle decisioni come in quello della loro attuazione. A tali scopi

*ritiene* necessario un riordino dei rapporti tra gli organi costituzionali che qualifichi, precisandole, le prerogative delle istituzioni rafforzando il ruolo del Parlamento come organismo supremo di decisione e definizione degli obiettivi e di controllo delle politiche e quello del Governo come organismo di gestione e attuazione delle politiche stesse;

*ritiene* che vadano definite le procedure della concertazione, necessarie a mantenere un rapporto vitale tra istituzioni e forze sociali.

In tale largo contesto, il X Congresso

*impegna* la Cisl:

- a) a promuovere il più vasto consenso sulle regole attraverso le quali deve svilupparsi il processo democratico, premessa necessaria per il superamento della democrazia imperfetta, in condizioni di assoluta sicurezza per l'intera comunità nazionale;
- b) a realizzare le condizioni per una gestione concertata dei problemi economici e sociali più rilevanti che consente una diretta corresponsabilizzazione delle forze sociali alla definizione e realizzazione degli obiettivi della propria sopravvivenza e del proprio sviluppo e quindi, in particolare, ad una attenzione crescente verso i problemi della democratizzazione dell'economia;

*ritiene* inoltre indispensabile la realizzazione di un effettivo decentramento istituzionale, che, attuando lo spirito ed il contenuto dell'ordine del giorno approvato dal Senato della Repubblica il 9 maggio 1984 sulla riforma delle autonomie locali, assicuri un migliore funzionamento delle istituzioni locali, insieme ad un allargamento degli spazi di partecipazione e di

controllo sociale, attraverso il completamento della riforma regionale, l'attuazione della riforma delle autonomie locali e della finanza decentrata;

*impegna*, infine, l'organizzazione alla collaborazione con le altre forze politiche e sociali democratiche per la salvaguardia delle istituzioni e la lotta contro ogni forma di degenerazione istituzionale, contro la ripresa di ogni forma di terrorismo e di criminalità organizzata, contro ogni tentativo di occupazione delle istituzioni da parte di organizzazioni eversive comunque denominate.

#### 54. Criminalità organizzata

##### Il X Congresso

*rileva* con profonda preoccupazione ed allarme che malgrado l'accresciuta capacità di iniziativa della Magistratura e delle forze di polizia e i duri colpi inferti in questi anni alla malavita organizzata, la mafia, la camorra ed altre forme di criminalità continuano a dar luogo ad efferate manifestazioni di violenza ed a una diffusa opera di sopraffazione, ad inquinare la vita sociale ed economica di vaste aree del Mezzogiorno, mentre estendono la loro capacità di penetrazione e le reti di connivenza e di complicità in altre aree del paese;

*esprime* la consapevolezza che all'origine di questi fenomeni vi siano cause molteplici, ma che indubbiamente la loro diffusione trova alimento nelle condizioni di degrado economico e sociale di intere aree del Mezzogiorno, nell'assenza di prospettive di lavoro per migliaia di giovani, nella mancanza di credibilità dello Stato e delle istituzioni locali, nel grave deterioramento del funzionamento di alcuni apparati pubblici, nella corruzione e nel clientelismo;

*ritiene* quindi che la necessaria risposta dello stato democratico non possa riguardare solo l'ordine pubblico ma anche, ed allo stesso tempo, la politica economica del lavoro, il funzionamento delle istituzioni e la garanzia di una più alta moralità nella gestione del potere politico ed amministrativo e debba essere accompagnata e sostenuta dalla più larga partecipazione di tutte le forze vive della società.

Il X Congresso, sul piano immediato,

*chiede* una più estesa ed efficace applicazione della legge antimafia, tenuto conto che essa ha messo in luce la necessità di modifiche che evitino la penalizzazione dell'attività economica di intere regioni, stabiliscano procedure semplificate per i controlli, introducano il «sistema fallimentare» per la gestione dei patrimoni di provenienza mafiosa;

*chiede* il varo di incisive misure di controllo sul sistema creditizio in grado di impedire il riciclaggio dei capitali frutto di attività illecite, ed innanzitutto del commercio della droga, in modo da evitare il sorgere di un'impreditoria «mafiosa», con effetti distorsivi sul mercato e di spiazzamento delle altre imprese;

*sollecita* la riforma del sistema degli appalti, con l'adozione del meccanismo «chiavi in mano», dei meccanismi di erogazione della spesa pubblica, del collocamento, delle procedure per l'assunzione nella pubblica amministrazione, al fine di assicurare la trasparenza ed il controllo sociale necessari ad impedire ogni interferenza di organizzazioni criminose;

*condivide* l'esigenza di potenziare e qualificare l'apparato giudiziario, secondo le richieste avanzate dalla Magistratura, per quanto riguarda nuovi strumenti tecnici e procedurali, per renderne più efficace l'azione e tutelare l'incolumità degli organi di sicurezza, attuando il coordinamento delle forze di polizia, la riforma del corpo degli agenti di custodia, la razionalizzazione del sistema e delle sedi carcerarie.

##### Il X Congresso

*ritiene* indispensabile coinvolgere nella lotta alla criminalità organizzata tutte le componenti sociali a cominciare dalle giovani generazioni, anche attraverso uno specifico ruolo della scuola in modo da sconfiggere, con la formazione di una più vigile coscienza civile, mentalità ed atteggiamenti che possano favorire l'estensione dei fenomeni mafiosi e camorristici;

*impegna* la Cisl ad intensificare l'azione del sindacato, innanzitutto sul terreno che gli è proprio, — mercato del lavoro, controllo dei sistemi di spesa, politica di sviluppo — contro la mafia e la camorra ed a sostenere con la mobilitazione dei lavoratori il più generale impegno delle forze democratiche per lo stesso obiettivo;

*conferma* la scelta della Cisl di contribuire alla lotta alla criminalità organizzata anche attraverso una ricerca-intervento da

condurre nelle aree meridionali con il concorso di tutte le strutture sindacali interessate.

## 55. Cultura, informazione, spettacolo

### Il X Congresso

*sottolinea* come lo sviluppo culturale rappresenti un bene di sempre maggiore rilevanza per i cittadini;

*constata* un sempre maggiore intreccio tra gruppi di potere politici e industriali e strumenti di informazione e cultura, deplora la relativa debolezza del settore pubblico, la sua lottizzazione e il rischio di una sua subalternità al settore privato.

*ritiene* che la Cisl debba, esprimendo gli interessi dei lavoratori e del grande pubblico, difendere il diritto di tutti alla massima circolazione delle elaborazioni culturali, delle informazioni, nonché il diritto alla libera espressione del pensiero e dell'arte;

*rileva* che nell'era delle comunicazioni di massa, si intrecciano vecchie e nuove contraddizioni, potenzialità di sviluppo ed aree di crisi, dovute in parte anche all'introduzione di rilevanti innovazioni tecnologiche;

*sottolinea* come primo obiettivo sia lo sviluppo della produzione nazionale, con una intensa azione di risanamento delle aree di crisi e creando le condizioni per una equilibrata distribuzione delle occasioni produttive particolarmente nelle regioni meridionali. In tale contesto appare ineludibile la tutela delle condizioni di lavoro, soprattutto per preservare la professionalità degli addetti, che possono e debbono reinserirsi nei processi di innovazione del settore;

*considera* necessaria, a difesa del pluralismo, l'approvazione di nuove regole, soprattutto in materia di condizioni di concorrenza, che impediscano la formazione di concentrazioni e assetti di potere tali da compromettere la libertà di informazione e, con essa, la stessa democrazia.

## 56. La democrazia interna

### Il X Congresso

*convinto* che la maggiore efficacia dell'azione di tutela sinda-

cale sia funzione diretta di un più elevato potere di rappresentanza, ma anche di un superiore livello di effettiva democrazia nelle relazioni tra uomini e strutture e organi della Cisl,

*convinto*, altresì, che le regole e le procedure di governo degli assetti organizzativi della Cisl definiti, oltre che dallo statuto, dai precedenti congressi e dagli atti che hanno portato a compimento la «riforma organizzativa», debbano ancorarsi più saldamente alle regole e alle procedure della democrazia rappresentativa;

*consapevole* del grande bisogno di vita democratica che attraversa l'organizzazione, delle lacune esistenti nell'ordinario e concreto funzionamento della democrazia interna e dell'urgenza di porvi rimedio;

*individua* nella necessità di portare i lavoratori a contare di più nella Cisl e di portare più vicino ai lavoratori il criterio generale cui ispirare ogni adeguamento della democrazia interna. Di conseguenza, e in coerenza con le specifiche mozioni congressuali tese a valorizzare l'azione del proselitismo e riconoscere il lavoratore iscritto come soggetto di diritti (tra i quali, prioritario, quello di partecipare alla vita democratica dell'organizzazione), ad affermare una incisiva presenza organizzata dalla Cisl nei luoghi di lavoro;

*decide*, per favorire una vitalità nuova dei processi decisionali interni, di garantire una presenza adeguata di iscritti in attività lavorativa o pensionati negli organi elettivi.

Tale presenza sarà maggioritaria negli organi direttivi territoriali e comunque significativa nei consigli generali regionali e nazionali. Tali organi — e in modo analogo quelli esecutivi e le segreterie — vanno ricondotti a dimensioni che consentano l'effettiva possibilità di discutere e di decidere; vanno riportati ad un costume in cui, di norma, venga assicurata la registrazione e la pubblicità sia del dibattito come delle scelte compiute; debbono essere soggetti a controllo del rispetto delle regole che ne determinano il razionale funzionamento e impongono una frequenza minima delle convocazioni. Nell'intento di promuovere una più forte espressione della democrazia interna;

### Il X Congresso

*decide* inoltre:

a) l'obbligatorietà di consultazioni vincolanti degli iscritti alla Cisl prima di ogni eventuale consultazione unitaria, concordata,



in qualsiasi forma, a livello aziendale;

b) il rafforzamento dell'opera di selezione e promozione di gruppi dirigenti dotati di esperienze di base, fortemente radicati nei luoghi di lavoro e rappresentativi della cultura e delle attese degli iscritti;

c) la predisposizione ad ogni nuovo grado di responsabilità nell'organizzazione o nel passaggio ad incarichi a tempo pieno, di periodi di formazione residenziale presso le scuole confederali, presso le sedi formative delle categorie nazionali e delle Usr;

d) il conseguente adeguato spostamento di quote di risorse dell'organizzazione verso quanti operano a contatto diretto con gli iscritti e i lavoratori, secondo uno schema di ripartizione solidale e trasparente (che comprende tutte le risorse economiche, strutturali, dirette ed indirette) e secondo piani di sviluppo del sindacato chiari, verificabili e con precise assunzioni di responsabilità.

#### Il X Congresso

*ritiene* che lo sviluppo della democrazia interna debba far leva, oltre che su una più ampia valorizzazione delle risorse volontarie, sulla valorizzazione piena dell'attività dei quadri e dei dirigenti a tempo pieno di cui occorre assecondare, secondo piani certi, legittime motivazioni professionali, mobilità e riconversione, in un quadro di effettiva parificazione di trattamenti, come di opportunità formative e culturali;

*impegna*, al medesimo fine, l'intera organizzazione, e la Confederazione in particolare, a rafforzare il sistema formativo e informativo della Cisl dal quale dipendono, in così larga misura, i termini della nostra identità collettiva, la conoscenza delle scelte dell'azione sindacale, la possibilità di partecipare e di deliberare consapevolmente gli stessi processi di selezione dei gruppi dirigenti;

*esige* un rigoroso sforzo degli organi dirigenti per verificare con obiettività, contenere e ridurre gli eventuali sovradimensionamenti di apparati, di strutture, di enti, di funzioni, di rappresentanze plurime imputate a medesime persone, di presenze designate presso sedi istituzionali e non, che comunque non servono o addirittura inquinano l'immagine e la sostanza della legittimazione democratica della Cisl e dei suoi uomini;

*conferma* la necessità di favorire la rotazione nelle responsabilità dirigenziali, come importante fattore di democrazia

interna, e l'attivazione di una efficace politica dei quadri, integrata tra tutte le strutture;

*impegna* la Cisl a contrastare le preoccupanti involuzioni in atto sul terreno dell'autonomia sindacale, valore fondativo e originale della Cisl, e, a conferma delle incompatibilità previste dallo Statuto,

*impegna* il Consiglio generale ad individuare, secondo criteri chiari, omogenei e rispettosi dei diritti personali come dei doveri verso l'autonomia, le associazioni «interferenti con l'attività sindacale», e, quindi, con essa incompatibili.

#### 57. Proselitismo e servizi agli iscritti

##### Il X Congresso

*constatato* che i processi di trasformazione in atto nel Paese impongono al sindacato di articolare la propria iniziativa in quei settori della vita sociale e di lavoro in cui si manifestano nuove figure professionali, si concentrano nuovi bisogni, sorgono o possono sorgere nuove esperienze di solidarietà legate a specifiche situazioni e comuni interessi di lavoro o di vita;

*considerato* le attese dei lavoratori verso forme e strumenti dell'azione sindacale orientate anche alla più ampia diffusione di servizi personali e sociali;

*considerato*, altresì, che tale caratterizzazione dell'iniziativa sindacale motiva l'adesione all'organizzazione e ne supporta l'azione di proselitismo;

*impegna* tutte le strutture della Cisl, ad adeguare le politiche rivendicative alle nuove aree di rappresentanza;

— a potenziare gli strumenti di proselitismo di cui la Cisl si è dotata (festa del tesseramento, festa del militante), arricchendone la gamma;

— a sviluppare, anche attraverso centri unificati di servizi, le esperienze già esistenti nel campo dei servizi individuali rivolti al singolo iscritto (tutela legale, patrocinio previdenziale e assistenziale, consulta tributaria, polizze assicurative e servizi turistici) coinvolgendo anche le specifiche competenze e le possibilità di intervento degli enti confederali;

— ad attivare, soprattutto nelle strutture orizzontali, servizi di informazione e di orientamento per i giovani in cerca di prima

occupazione e per i disoccupati;

— a realizzare nel territorio, ove se ne ravvisino le esigenze, la costituzione di leghe di pensionati;

— promuovere e sostenere con risorse adeguate, iniziative cooperative nel settore dei consumi, o rivolte al tempo libero, al lavoro autogestito, al sostegno agli anziani, ed esperienze per il recupero dei tossicodipendenti.

## 58. Poteri e diritti degli iscritti

### Il X Congresso

*ritiene* che si debba assecondare una crescente partecipazione degli iscritti al governo e alla vita dell'organizzazione, nonché garantire una maggiore attenzione alle attese degli iscritti, nell'ambito della definizione della linea politica e contrattuale attribuendo loro un peso effettivo nell'elaborazione e assunzione delle decisioni e nella successiva fase di verifica;

*impegna*, quindi, tutte le strutture della Cisl:

a) garantire una presenza effettiva degli iscritti negli organi elettivi, facendo in modo che una quota maggioritaria dei membri eletti negli organi direttivi territoriali e comunque significativa nei consigli generali regionali e nazionali sia costituita da lavoratori in produzione;

b) a fornire agli iscritti frequenti occasioni di incontro che permettano la conoscenza, il confronto e il pronunciamento sulla linea politica;

c) a intensificare le procedure di verifica delle decisioni e delle politiche dell'organizzazione;

d) a considerare l'iscritto soggetto reale di diritti, oltre che di doveri: in particolare quello di accedere ai servizi offerti dall'organizzazione con priorità e a condizioni più favorevoli rispetto ai non iscritti;

*ritiene* che la definizione e la valorizzazione dei poteri e dei diritti degli iscritti non escludono la necessità, al fine di accrescere il consenso, di verificare anche gli orientamenti dei lavoratori non iscritti su problemi dell'azione sindacale.

## 58 bis. Risorse interne

### Il X Congresso

*ritiene* che il problema della ripartizione e dell'utilizzo delle risorse interne debba ricevere una soluzione organica rispondente alle esigenze della nuova fase della vita dell'organizzazione;

*impegna* il Consiglio generale entro il 1986 ad avvalersi dei suoi poteri statutari per predisporre una riforma del sistema in atto in base alle risultanze dell'indagine conoscitiva sull'insieme delle risorse a tutti i livelli, già deciso dalla 5ª Assemblea dei quadri;

*ritiene* che i criteri ispiratori di tale necessaria riforma debbano essere: la ripartizione/canalizzazione automatica alla fonte, trasparente e solidale di tutte le risorse; la garanzia di certezze finanziarie a tutte le strutture; la conferma del fondo di solidarietà confederale finalizzato a progetti di sindacalizzazione approvati e successivamente verificati dagli organismi statutari.

## 59. Il sindacato nei luoghi di lavoro: le strutture unitarie

### Il X Congresso

*riafferma* l'importanza della presenza del sindacato nei luoghi di lavoro, nella doppia forma della struttura unitaria e di quella di organizzazione;

*individua* nella struttura di organizzazione una presenza non alternativa alla struttura unitaria, ma orientata a favorirne la crescita e la rappresentatività;

*ritiene* essenziale per il ruolo dei consigli dei delegati la piena rappresentatività di tutti i lavoratori, da ricercarsi con idonee procedure elettorali e con rapporti corretti con l'assemblea dei lavoratori;

*ritiene*, in questo quadro, fondamentale una presenza adeguata nei consigli dei delegati delle rappresentanze di tutte e tre le Confederazioni sindacali;

*impegna* tutte le strutture dell'organizzazione a favorire la ricerca di accordi unitari in materia di strutture di base, basati sui seguenti punti:

- il consiglio dei delegati ha piena titolarità nella contrattazione aziendale;
- il riconoscimento della struttura unitaria di base e la comunicazione dell'avvenuta costituzione alle controparti vengono effettuati dalle organizzazioni sindacali confederali di categoria;
- l'elezione del consiglio dei delegati avviene su lista e per area produttiva, con candidature presentate dalle organizzazioni, con voto segreto e con un numero di preferenze non superiore ad un terzo degli eleggibili, candidature aggiuntive o alternative possono essere proposte anche da consistenti gruppi di lavoratori (almeno il 20% dei lavoratori dell'area);
- vanno individuati, ove necessario, collegi elettorali specifici per l'elezione dei delegati rappresentativi di particolari professioni e dei quadri intermedi;
- per la validità del voto occorre la partecipazione del 50% degli aventi diritto; i delegati durano in carica due anni;
- l'assemblea dei lavoratori va organizzata prevedendo la fissazione dell'ordine del giorno, un numero di partecipanti che renda possibile la più estesa partecipazione al dibattito, le modalità di votazione, compresi i casi, di particolare rilievo, in cui ricorrere al voto segreto;
- l'assemblea è sovrana sulla valutazione delle vertenze condotte dal consiglio e sugli altri problemi che le organizzazioni decidono unitariamente di sottoporre a decisione;
- il referendum può essere chiesto su decisioni che raccolgano meno del 50% dei lavoratori presenti in azienda.

## 60. Il sindacato nei luoghi di lavoro: la presenza d'organizzazione

### Il X Congresso

*riconferma* la necessità della costituzione delle strutture di organizzazione nei posti di lavoro, per meglio realizzare la presenza della Cisl, la partecipazione degli iscritti alla formazione delle decisioni relative alla politica rivendicativa ed il collegamento con le altre strutture dell'organizzazione e con quelle unitarie;

*ribadisce* l'importanza delle strutture di base della Cisl come prima istanza congressuale diretta a favorire la partecipazione

degli iscritti alla vita e al governo dell'organizzazione;

*ritiene* utile precisare il ruolo della struttura di organizzazione di base che deve essere finalizzata a promuovere negli ambienti di lavoro occasioni di confronto con gli iscritti, per dibattere le tematiche connesse con la linea generale dell'organizzazione, su cui le strutture Cisl hanno titolarità esclusiva, per coinvolgere rispetto a tale linea l'insieme dei lavoratori, per favorire il confronto unitario con le altre organizzazioni, l'elezione di strutture unitarie davvero rappresentative di tutti i lavoratori e di tutti i sindacati confederali, un rapporto di fattiva collaborazione tra gli eletti nelle strutture Cisl e in quelle unitarie;

*impegna* tutta l'organizzazione a migliorare il livello di efficienza delle proprie strutture di base in tutti i posti di lavoro, dotandole degli strumenti operativi necessari ad affermare la presenza Cisl.

## 61. I rapporti unitari

### Il X Congresso

*individua* nel difetto di reale autonomia la ragione principale che ha condotto al definitivo esaurimento di una fase dell'esperienza unitaria: la Federazione con Cgil e Uil. Tale limite sostanziale non oscura, peraltro, una stagione più che decennale di vitalità, di lotte e conquiste comuni dell'intero movimento sindacale italiano ed anzi impone che nell'affermazione e nella pratica dell'autonomia sia posto il fondamento della possibile e necessaria ricostruzione di una prospettiva unitaria;

*afferma* che tale prospettiva è conforme al bisogno di unità largamente diffuso tra i lavoratori e appartiene, come valore e obiettivo permanente, alla storia della Cisl;

*impegna* l'intera Cisl a ricercare e proporre a Cgil e Uil un «nuovo patto unitario», basato sull'autonomia e su comuni obiettivi strategici da assegnare all'azione sindacale in questa fase, tra i quali, principalmente, la lotta per il lavoro;

*considera*, infine, parte essenziale di tale nuovo patto unitario la comune definizione di strutture e regole della democrazia sindacale in grado di garantire l'indispensabile unità di azione e di sollecitare, fra l'altro, un nuovo clima di attiva solidarietà tra le organizzazioni sindacali.

## 62. La formazione sindacale

### Il X Congresso

*consapevole* che la formazione diffusa dei lavoratori, dei militanti e dei quadri è il presupposto indispensabile per sviluppare la partecipazione alla vita sindacale, la democrazia interna e l'autonomia della Cisl, nonché per valorizzare le risorse umane interne all'organizzazione, incentivando a tutti i livelli l'assunzione di responsabilità,

*impegna* tutta l'organizzazione a:

- a) discutere e approfondire l'organizzazione dell'intero sistema formativo ed il ruolo dei Centri confederali, affinché esso sia rispondente alle necessità dell'organizzazione;
  - b) consolidare la ripresa dei corsi lunghi per nuovi operatori a tempo pieno, raccordandoli alla politica dei quadri della confederazione e delle strutture verticali e territoriali;
  - c) programmare i processi di mobilità interna, per assunzione di nuove cariche statutarie o nuovi ruoli professionali, vincolandoli alla fruizione di idonei processi formativi;
  - d) progettare specifici interventi formativi nei punti critici della rappresentanza sindacale: Mezzogiorno, mercato marginale del lavoro, grandi aziende, aree metropolitane, nuovi gruppi professionali;
  - e) promuovere interventi straordinari per facilitare la partecipazione e l'impegno sindacale dei giovani, delle donne, degli anziani;
- conferma* la positività dei recenti indirizzi di politica formativa che prevedono:
- la collaborazione tra confederazione, federazioni nazionali e Usr nella prima formazione e nell'aggiornamento dei quadri;
  - la ripresa programmata della formazione dei militanti di base e degli iscritti;
  - un programma annuale di formazione, che coordini le iniziative di tutte le strutture e i centri di formazione.

## 63. Le donne

### Il X Congresso

*ritiene* che i problemi che la condizione femminile pone al mondo del lavoro e alla società siano tali da dover essere assunti

e portati avanti dalla organizzazione nel suo complesso;

*impegna*, pertanto, la Cisl a considerare la lavoratrice quale «soggetto» reale della sua politica organizzativa e a tal fine ritiene indispensabile:

1 - una maggiore presenza di donne negli organismi decisionali come espressione e valorizzazione del lavoro sviluppato nei coordinamenti femminili;

2 - l'avvio per i coordinamenti — strumenti di autonoma elaborazione, di proposta politica all'organizzazione, di socializzazione e aggregazione informale tra le lavoratrici — di una fase di consolidamento e di rafforzamento organizzativo;

*considera*, quindi determinante che:

— tali coordinamenti abbiano una strutturazione ed articolazione territoriale e categoriale più garantita e definita rispetto al passato;

— siano messi in condizione di operare con continuità e progettualità;

— siano dotati di strumenti e di mezzi e siano ad essi assegnati quadri a tempo pieno o parziale e permessi retribuiti;

— sia riconosciuto e valorizzato dall'organizzazione il lavoro relativo alla loro costituzione, crescita, funzionalità;

— gli obiettivi e le scelte politiche e i progetti di lavoro da essi individuati e predisposti siano sottoposti alla discussione e alla approvazione degli organismi decisionali;

— i contenuti di politica contrattuale e vertenziale con particolare riferimento all'orario e alla professionalità, proposti dalle donne trovino momenti strutturali di confronto e di dibattito negli organismi ai vari livelli;

*impegna* l'organizzazione a predisporre un piano formativo per le donne, basato su contenuti di ricerca e articolato per i vari livelli di responsabilità nel sindacato, dalla militante alla delegata, operatrice a pieno tempo e dirigente, che coinvolga le istituzioni formative pubbliche (scuole, regioni), lo Ial, i corsi di educazione degli adulti attivato con le 150 ore, e che sia esplicitamente finalizzato a qualificare la partecipazione delle donne nelle nuove relazioni industriali.

## 64. I giovani

### Il X Congresso

*conferma* il tradizionale atteggiamento di attenzione e valorizzazione dell'apporto dei giovani all'iniziativa del sindacato;

*impegna* l'organizzazione a farsi portatrice dei bisogni e delle istanze che provengono dalle giovani generazioni con particolare riferimento alla questione della disoccupazione giovanile, nonché alle grandi tematiche della difesa della pace, della tutela dell'ambiente, della valorizzazione delle iniziative di volontariato e di servizio civile, della qualità della vita e del lavoro;

*sottolinea* l'importanza di una ripresa di iniziativa della Cisl tra i giovani, non solo a fini di proselitismo, ma anche per favorire una loro assunzione di responsabilità nell'ambito dell'organizzazione, assecondando così quel ricambio di militanti, quadri e dirigenti, che è necessità fisiologica per la crescita dell'organizzazione;

*impegna* in tal senso:

- le strutture territoriali a creare «centri per il lavoro» per la raccolta e l'orientamento della domanda di lavoro;
- gli enti della Cisl a istituire servizi calibrati sulle esigenze di lavoro e di vita dei giovani;
- la confederazione a stimolare e coordinare, anche con appositi strumenti, le sopracitate iniziative, per migliorare e rendere più credibile la proposta della Cisl sui temi che maggiormente coinvolgono le giovani generazioni.

## 65. Organizzare il lavoro occasionale e a tempo determinato

### Il X Congresso

*ritenuto* che l'area del lavoro dipendente precario, saltuario e stagionale, è destinata a permanere e, in alcuni comparti, ad allargarsi, soprattutto nelle fasce di età giovanili, fra le donne e nelle aree geografiche economicamente più deboli;

*ritiene* che si debba definire una strategia che consenta la tutela funzionale all'aggregazione di queste forme di lavoro, operando con strumenti legislativi, contrattuali e organizzativi, di

natura anche diversa da quelli sperimentati nelle aree del lavoro stabile e garantito;

*ritiene* necessario pervenire all'unificazione dei trattamenti previdenziali e assistenziali minimi e alla revisione degli strumenti pubblici di gestione del mercato del lavoro, per valorizzare anche in questi comparti il ruolo negoziale del sindacato. La contrattazione interconfederale e categoriale deve puntare alla costituzione di «enti bilaterali territoriali», in grado di garantire sul territorio il controllo sulla applicazione dei contratti, la fruibilità degli istituti collegati alle anzianità, il godimento dei diritti sindacali, l'erogazione delle integrazioni previdenziali e assistenziali, nonché gli strumenti per gestire il mercato del lavoro, i processi di mobilità e la formazione professionale.

### Il X Congresso

*impegna*, pertanto, tutte le strutture sindacali a sviluppare una politica organizzativa adeguata a sostenere l'azione rivendicativa e di proselitismo in questi settori attivando:

- una specifica politica dei quadri capace di assicurare servizi contrattuali e di assistenza a quei lavoratori sul territorio;
- un coerente investimento di risorse, finalizzato a sostenere lo sforzo delle categorie maggiormente impegnate su questo fronte;
- l'adeguamento delle normative sul tesseramento al progetto di espansione della Cisl in quest'area del lavoro dipendente.

## 66. Tutela contrattuale e organizzazione dei dipendenti delle imprese artigiane

### Il X Congresso

*considerato* il sempre maggiore ruolo che l'artigianato assume nel nostro tessuto produttivo, ritiene indispensabile la sperimentazione di forme innovative di presenza sindacale nel settore dell'artigianato;

*afferma* pertanto la necessità di avviare una politica organizzativa più aderente a questa realtà partendo dall'esperienza dell'ultima stagione contrattuale. L'approccio sindacale ed organizzativo a questa dimensione produttiva non può essere ridotto a riproposizione dello schema tradizionale della grande impresa.

### Il X Congresso

*ritiene* pertanto che alla luce di quanto sopra, l'organizzazione sia impegnata a realizzare un progetto organico di iniziativa politica, contrattuale ed organizzativa che nella sperimentazione concreta verifichi l'ipotesi di una nuova struttura organizzativa a tutti i livelli, costituita dai lavoratori dipendenti delle imprese artigiane manifatturiere, valutando la specificità dei piccoli comparti produttivi. In particolare tale progetto dovrà prevedere la costituzione e formalizzazione, immediatamente dopo il Congresso e comunque entro la fine del 1985, dei «coordinamenti intercategoriaли dell'artigianato» a tutti i livelli (nazionale-regionale-territoriale) con la partecipazione delle strutture di categoria ed orizzontali attraverso designazioni e deleghe specifiche;

*considera* necessario realizzare in alcune aree territoriali, scelte di comune accordo tra il coordinamento nazionale e quelli regionali, formule sperimentali di progetti comuni ed intercategoriaли al fine di avviare iniziative di tutela dei lavoratori e strutture regionali e territoriali, per progetti mirati e finalizzati nel settore artigiano, individuando risorse necessarie per il finanziamento, prime fra tutte quelle derivanti dal settore artigiano (quote di servizio e di iscrizioni) oltretutto le quote dei fondi di solidarietà orizzontali.

Il X Congresso

*riafferma* in particolare la grande rilevanza del ruolo e dell'azione degli Enti bilaterali;

*impegna* i coordinamenti regionali ad avviare immediatamente trattative con le Associazioni artigiane per la costituzione degli Enti bilaterali prioritariamente con caratteristiche intercategoriaли a gestione unica e con fondi distinti, con il compito di mutualizzare normative contrattuali ed integrazioni salariali; realizzare iniziative di formazione professionale e quant'altro ritenuto utile al fine di rendere servizi ai lavoratori.

La contribuzione aggiuntiva dovrà essere commisurata ai compiti dell'Ente bilaterale compresi quelli relativi ad eventuali forme di benefici per le imprese artigiane. Nella fase di avvio si ritiene opportuno selezionare i compiti al fine di un immediato decollo degli stessi.

Il X Congresso

*impegna* la Cisl ad effettuare su questo aspetto specifico una

verifica in sede governativa così come previsto dall'accordo interconfederale.

## 67. L'informazione sindacale

Il X Congresso

*consapevole* del ruolo decisivo affidato all'informazione sindacale ai fini di una maggiore conoscenza, responsabilità e solidarietà dei lavoratori;

*convinto* della primaria influenza che essa esercita sulle scelte e sui comportamenti personali e collettivi come sulle stesse dinamiche interne della democrazia sindacale;

*consapevole*, altresì, delle vaste lacune che interessano, tra l'altro, l'informazione sindacale prodotta dalla Cisl, specie sul versante di efficaci e sistematici rapporti con gli iscritti e i lavoratori;

*afferma* come necessaria l'attuazione, entro il prossimo quadriennio, di un progetto globale sull'informazione sindacale. Esso dovrà realizzare un circuito informativo e culturale interno, come sistema integrato di diversi mezzi di comunicazione (stampa, tele-trasmissione, radio, televisione, ed altri). Tale circuito dovrà privilegiare i mezzi di comunicazione più efficaci per capillarità ed in grado di collegarsi con il più vasto sistema di informazione di massa, nonché coerenti con i valori dell'esperienza sindacale; inoltre il progetto globale dovrà prevedere una riorganizzazione dell'informazione sindacale che sia capace di cogliere i bisogni di informazione espressi nelle realtà periferiche e le potenzialità che in questa direzione l'intero corpo dell'organizzazione ha mostrato di esprimere;

*propone*, infine, che la preparazione, la discussione e l'attuazione di tale progetto coinvolga, sotto la diretta responsabilità politica della Segreteria confederale, l'intera struttura dell'organizzazione.

## 68. La lotta per la pace e per il disarmo

Il X Congresso

*persuaso* che la corsa al riarmo è una follia pericolosa che

dilapida risorse, lavoro, scienza ed accumula mezzi di distruzione di massa in quantità capace di minacciare la stessa sopravvivenza della vita sul pianeta;

*considerando* condizioni della pace il rispetto del diritto dei popoli alla libertà, allo sviluppo, alla giustizia e, insieme, un disarmo progressivo, bilanciato e controllato, anzitutto, ma non soltanto, nel campo nucleare;

*auspica* che, con i negoziati ripresi a Ginevra, sulla base razionale dell'interesse di tutti all'autopreservazione e con la rinuncia alle rispettive pregiudiziali, si arrivi realmente all'obiettivo dichiarato dalle due superpotenze della prevenzione di una corsa alle armi nello spazio ed alla sua cessazione sulla terra fino all'eliminazione delle armi nucleari ovunque;

*indica*, come primo obiettivo della trattativa, quello dell'equilibrio negli armamenti nucleari, da ricostituire a livello più basso di quello attuale, e intanto del congelamento, bilaterale e verificabile, della produzione, del dislocamento e della stessa sperimentazione di ordigni atomici;

*ritiene* che si debba pervenire al più presto allo smantellamento ed alla distruzione degli euromissili, ad est come ad ovest, anche per ridurre l'altrimenti inevitabile compromissione dei diritti di sovranità e di decisione democratica dei paesi non nucleari che li installano ma non li controllano;

*afferma* che, nella trattativa sugli euromissili, la partecipazione dei paesi europei è di importanza vitale per spingere verso una sicurezza stabile, perché reciproca e basata sul superamento graduale del principio della deterrenza e per scongiurare il rischio di un ulteriore approfondimento della divisione in due dell'Europa.

Il X Congresso

*constatando* il fatto che il nostro paese contribuisce, con una esportazione che lo colloca ai primi posti nel mondo, alla proliferazione degli armamenti;

*chiede*, ancora una volta, a forze politiche, governo e parlamento la legislazione necessaria a cancellare il segreto militare sul commercio delle armi ed una regolamentazione severa di esso;

*impegna* la Cisl a sostenere le appropriate iniziative che muovono in questa direzione ed a contribuire fattivamente, anche con i necessari coordinamenti internazionali, alla ricerca dei mezzi e dei modi per arrivare ad una graduale ma effettiva

diversificazione e riconversione dell'industria bellica;

*impegna* altresì la Cisl ad operare per l'affermazione di quei valori che — rifiutando ogni violenza — sono il fondamento di una cultura di pace.

## 69. I diritti umani e le libertà sindacali, i diritti dei popoli

Il X Congresso

*rilevando*, come oggi nel mondo il diritto alla sopravvivenza ed al lavoro, alla libera espressione ed organizzazione, all'autodeterminazione — cioè i diritti umani, le libertà sindacali, i diritti dei popoli — non coincidano spesso e siano anzi violati dal diritto degli Stati;

*denunciando* come, all'origine di questa tragica realtà, sia altrettanto spesso un'iniqua distribuzione delle risorse;

*condannando* ogni violazione delle libertà personali e collettive ad ogni latitudine essa avvenga, indipendentemente dal regime politico e sociale dominante;

*affermando* che le libertà sindacali sono elemento costituente del rispetto dei diritti umani ed in genere la prima controprova della loro osservanza;

*constatando* che nelle stesse democrazie industriali più consolidate la crisi economica e le politiche dei governi conservatori portano gravi attacchi alle conquiste sociali dei lavoratori ed ai diritti del sindacato;

*rilevando* che nei paesi ad economia centralmente controllata, il sindacato è privo di autonomia dal potere politico ed è concepito come strumento di disciplina dei lavoratori e non come mezzo di difesa dei loro interessi e dei loro diritti;

*sostiene* la rilevanza dei meccanismi giuridici e di controllo dell'organizzazione internazionale del lavoro e l'importanza della loro continua integrità ed universalità per la promozione dei diritti sindacali nel mondo;

*afferma* l'importanza dello strumento contrattuale anche per aiutare a garantire tali diritti nei paesi in via di sviluppo, favorendo dovunque l'affermarsi di movimenti sindacali autenticamente rappresentativi e indipendenti;

*impegna* la Cisl:

a) ad intensificare la propria tradizionale solidarietà con tutti i sindacati colpiti nel mondo dalla repressione, e con i movimenti di liberazione che si battono per l'indipendenza e l'autodeterminazione, operando in questo senso anche nella Cisl Internazionale;

b) ad agire sulle forze politiche e sul governo perché l'Italia, soprattutto nell'ambito di una più efficace e concertata azione europea, contribuisca attivamente alla ricerca di soluzioni giuste e pacifiche ai conflitti che insanguinano il mondo;

*appoggia* l'azione meritoria e costante condotta in difesa dei diritti umani, degli stessi diritti sindacali e dei prigionieri «di opinione», da parte di Amnesty International.

## 70. Appoggio a Solidarnosc

### Il X Congresso

*rileva* che ad oltre tre anni dal colpo di stato militare del dicembre '81, nonostante il perdurare della repressione e il verificarsi di episodi di vero e proprio terrorismo che coinvolgono la responsabilità di apparati istituzionali e che si alimentano nel clima di pressioni esercitate dal patto di Varsavia, Solidarnosc continua a rappresentare le forze autenticamente democratiche e innovatrici della società polacca.

### Il X Congresso

*cosciente* che la forza e l'ampiezza della resistenza dei lavoratori polacchi al processo di normalizzazione affondano le loro radici nella proposta non violenta e responsabile di un movimento unito nell'affermazione del valore dell'uomo-lavoratore, della sua dignità e dei suoi diritti ad esprimersi ed organizzarsi liberamente;

*convinto* che l'esistenza di una società parallela in Polonia dotata dei suoi strumenti organizzativi e di comunicazione, costituisce, insieme, il segno della profonda adesione agli ideali di Solidarnosc ed il superamento storico del dogma della rappresentanza unica della classe lavoratrice da parte del partito-guida e delle sue emanazioni;

*convinto* altresì che questo processo deve potersi trasformare in un autentico pluralismo sociale e sindacale, e nelle istituzioni, anche legalmente riconosciuto, così da porre le premesse a quel

dialogo negoziale tra potere e società, senza il quale nessuno dei gravi problemi economici, sociali e politici che travagliano la Polonia può essere risolto;

riconferma pieno solidale fraterno appoggio a Lech Walesa, presidente di Solidarnosc, alla commissione nazionale provvisoria clandestina — Tkk — ed a tutti i dirigenti e militanti del sindacato indipendente ed autogestito polacco;

*condanna* con forza il recente processo contro i dirigenti e militanti del sindacato indipendente ed autogestito polacco;

*condanna* con forza il recente processo contro i dirigenti sindacali Lis, Frasiński e Michnik, e tutte le azioni repressive che colpiscono militanti di Solidarnosc;

*impegna* la Cisl ad agire per rinnovare ed ampliare la mobilitazione di tutto il movimento sindacale italiano tesa al ripristino di condizioni di legalità per l'organizzazione di Solidarnosc, al rafforzamento dei legami diretti di cooperazione e reciproco sostegno tra le sue strutture operanti in Polonia e le strutture della Cisl, alla collaborazione con il comitato di solidarietà con Solidarnosc in Italia e l'ufficio di coordinamento all'estero con sede a Bruxelles.

## 71. Appoggio ai sindacati cileni

### Il X Congresso

*saluta* con ammirazione la coraggiosa lotta del movimento sindacale cileno contro il regime dittatoriale del generale Pinochet;

*denuncia* con forza l'intollerabile svolta repressiva operata nel 1984, che ha riportato il Cile ai giorni più bui e tragici del colpo di stato del 1973, ed ha mostrato ancora una volta la vera natura di un regime che si fonda e sopravvive sulla violenza e sul disprezzo dei diritti umani e civili;

*convinto* che i lavoratori ed il popolo cileno che si battono con i mezzi pacifici per riconquistare la libertà e la democrazia non possono essere lasciati soli e che la loro lotta contro Pinochet è una sfida cui la coscienza democratica di tutto il mondo deve dare il suo rinnovato appoggio;

*consapevole* che la riconquista della libertà e della democrazia sarà frutto non solo della mobilitazione popolare e sociale



interna, ma anche di una forte pressione politica ed economica sul regime di Pinochet da parte dei governi democratici ed in particolare dell'Europa e degli Stati Uniti;

*conferma* il suo incondizionato appoggio e la sua attiva solidarietà alle lotte del movimento sindacale cileno raggruppato attorno al Comando nazionale dei lavoratori ed al coordinamento nazionale sindacale;

*impegna* la Cisl ad intensificare ed estendere la solidarietà politica e materiale con queste organizzazioni, anche in collegamento con il Comitato sindacale Cile che le rappresenta in Italia, ed a promuovere, a tutti i livelli della sua azione, un'adeguata ed efficace solidarietà e pressione politica ed economica internazionale a favore di una vittoria della democrazia in Cile.

## 72. Appoggio ai sindacati neri indipendenti del Sud Africa

### Il X Congresso

*saluta* fraternamente la lotta di massa, coraggiosa e aperta, che i sindacati neri indipendenti conducono con tutto il loro popolo contro la segregazione razziale e il regime dell'apartheid in Sud Africa, unico paese al mondo che proclama per legge la disuguaglianza tra gli uomini;

*denuncia* la vergogna del razzismo istituzionalizzato che copre, in effetti, anche il supersfruttamento dei lavoratori neri da parte della minoranza bianca;

*rileva* con grande soddisfazione l'impetuosa crescita, numerica e di autorità morale e politica, del sindacalismo indipendente e antirazzista tra i lavoratori neri in questi ultimi anni e

*auspica* che il processo in corso di riavvicinamento e di unità, liberamente costruita, fra i sindacati indipendenti si rafforzi ed arrivi a rapida conclusione;

*sottolinea* che la possibilità del superamento dell'apartheid, e quindi la speranza di cambiamento pacifico in Sud Africa, è legato allo sviluppo delle lotte democratiche del movimento dei lavoratori e, anche alla solidarietà e all'appoggio politico che esse troveranno nel mondo, in particolare nei paesi occidentali;

*condannando* la persistente occupazione illegale della Namibia da parte del regime sudafricano che, violando le risoluzioni

unanimesi dell'Onu in materia, nega l'indipendenza a quel popolo e destabilizza con la forza delle armi gli altri paesi dell'Africa australe;

*chiede* al governo italiano di applicare e far applicare rigorosamente e senza eccezioni le misure di embargo obbligatorio sulle esportazioni di armamenti al Sud Africa decretate e confermate dal consiglio di sicurezza dell'Onu, ma troppo spesso ancora disattese come è stato anche di recente autorevolmente documentato e denunciato;

*chiede* altresì al governo di operare soprattutto con un coordinamento adeguato in sede Cee, per un isolamento efficace del regime razzista e per l'abbandono di ogni residuo atteggiamento di tacito sostegno, in modo da obbligarlo al superamento dell'apartheid e che, conseguentemente, si applichino le misure selettive di boicottaggio, di disinvestimento, e di pressione economica, reclamate, ormai apertamente, dai rappresentanti sindacali e politici della stragrande maggioranza dei sudafricani;

*chiede* inoltre che vengano resi vincolanti gli impegni previsti dal codice di condotta Cee per le imprese che investono attualmente in Sud Africa condizionando quindi gli investimenti al progresso delle condizioni dei lavoratori neri e al rispetto dei diritti sindacali e che sia reso obbligatorio il disinvestimento per tutte quelle imprese che il movimento sindacale nero e indipendente identifica come violatrici di tali principi;

*impegna* infine la Cisl a far sì che la difesa dei diritti dei lavoratori neri delle filiali sudafricane di imprese italiane tenti in modo appropriato ed efficace, impegno costante nella stessa iniziativa negoziale del sindacato italiano.

## 72 bis. Per il diritto all'autodeterminazione del popolo eritreo

### Il X Congresso

*preoccupato* per la grave situazione in cui versa il popolo eritreo per gli effetti della guerra che si combatte ormai da 25 anni e per la tragedia della fame che ha colpito recentemente quel paese;

*convinto* della necessità di arrivare ad una soluzione politica pacifica del conflitto che tenga conto del diritto del popolo eritreo ad autodeterminare liberamente il proprio destino;

*chiede* il ritiro di tutte le forze straniere coinvolte nel conflitto, per evitare una ulteriore internazionalizzazione e per favorire negoziati diretti tra le parti;

*chiede* al governo etiopico di sedersi al tavolo dei negoziati con il movimento di liberazione eritreo per cercare una soluzione pacifica al conflitto;

*afferma* con forza la solidarietà della Cisl alla lotta del popolo eritreo per il suo diritto all'autodeterminazione;

*afferma* l'impegno della Cisl a sostenere e difendere i diritti dei lavoratori eritrei, che così numerosi hanno lasciato il proprio paese per scampare alla repressione, e che lavorano nel nostro paese, contro il supersfruttamento del quale troppo spesso sono vittime indifese.

### 73. L'America Latina torni alla democrazia

#### Il X Congresso

*saluta* con grande soddisfazione gli storici risultati conseguiti da coraggiose lotte sindacali e popolari, che hanno in questi anni riportato la democrazia rappresentativa in Argentina, Brasile e Uruguay e riafferma il suo sostegno ai popoli del continente che sono ancora in lotta per questo traguardo; convinto che i conflitti oggi in atto in America centrale hanno le loro radici in intollerabili situazioni di ingiustizia strutturale;

*afferma* che essi devono trovare soluzione nel loro contesto storico e culturale ed essere sottratti al campo delle rivalità ideologiche e politiche tra le grandi potenze, che può solo esacerbare lo scontro e favorirne l'ulteriore, pericolosa internazionalizzazione;

*auspica* che nel Salvador, gli elementi frenanti imposti dalla destra più reazionaria al dialogo aperto tra governo Duarte e Fdr-Fmln vengano superati per arrivare alla necessaria soluzione politica negoziata del conflitto e condanna le azioni di natura terroristica da qualsiasi parte provengano che fanno vittime innocenti tra la popolazione civile;

*riafferma* il diritto del Nicaragua a veder rispettata la propria sovranità e indipendenza al riparo da aggressioni militari ed interferenze politiche come quelle in corso ed auspica allo stesso tempo una evoluzione democratica e pluralista in questo paese

con il concorso di tutte le forze sindacali e politiche di orientamento democratico;

*chiede* a tal fine che il Governo italiano agisca insieme agli altri governi europei, per sviluppare rapporti economici e culturali che consentano al Nicaragua di sottrarsi all'isolamento cui l'embargo rischia, in modo assolutamente controproducente, di condannarlo;

*chiede* al governo italiano di sostenere l'iniziativa dei paesi di Contadora per la ricerca di un'intesa complessiva nella regione centro-americana ispirata alla necessità di escludere ogni interferenza esterna derivante dalla politica di potenza.

### 74. Una giusta pace in Medio Oriente

#### Il X Congresso

*affermando* che il conflitto medio-orientale può e deve trovare soluzione equa e perciò duratura garantendo a Israele il diritto all'esistenza ed alla sicurezza ed al popolo palestinese il diritto dell'autodeterminazione, ad una patria e ad uno stato nei territori occupati con e dopo la guerra del 1967;

*sostiene* la necessità del riconoscimento reciproco e simultaneo tra Israele ed Olp come premessa indispensabile per un negoziato di pace che stabilisca finalmente per tutti gli stati della regione confini internazionalmente riconosciuti;

*è convinto* che un simile quadro renda inoltre possibile anche per il martoriato popolo del Libano ritrovare, con il ritiro di tutte le truppe straniere che ancora illegalmente lo occupano, la propria integrità territoriale e ricostruire le basi del rispetto e della pacifica convivenza tra le sue diverse comunità.

### 75. Per l'indipendenza e la sovranità dell'Afghanistan

#### Il X Congresso

*esprime* la propria solidarietà alla resistenza afghana che, malgrado ogni sproporzione di mezzi ed armamenti, impedisce all'esercito sovietico invasore e al regime da esso imposto e sostenuto di controllare il paese;

*constata* che le serie difficoltà di un'informazione adeguata

sugli avvenimenti, derivanti anche dall'isolamento imposto al paese dal regime di occupazione, non nascondono, comunque, che la reazione militare sovietica alla resistenza comporta non solo gravi atrocità generalizzate contro i combattenti ma colpisce spesso indiscriminatamente la popolazione afghana con pesantissime perdite di vite umane, distruzione di interi villaggi e l'esodo forzato di massa che ne consegue;

*condanna* con fermezza l'invasione, l'occupazione e la repressione militare in atto in Afghanistan che costituiscono un crimine contro il diritto dei popoli;

*chiede* che al conflitto in Afghanistan sia data urgente soluzione politica con il ritiro delle truppe sovietiche ed il rispetto contestuale, da parte di tutti, del diritto del popolo afghano a decidere il proprio destino scegliendo liberamente le sue vie di sviluppo economico, sociale e politico.

## 76. Contro la fame nel mondo e per un nuovo sviluppo

### Il X Congresso

*preoccupato* profondamente per l'immane tragedia della fame che colpisce, particolarmente in Africa intere popolazioni e più in generale della dimensione catastrofica del sottosviluppo per centinaia di milioni di essere umani;

*convinto* che di fronte alla fame ed alle situazioni di grave emergenza occorra intervenire con tutti i mezzi possibili, con tempestività ed efficienza, meglio e più di quanto sia stato fatto finora dalla comunità internazionale e che la lotta alla fame può essere vinta incidendo soprattutto, con azioni efficaci, sulle cause strutturali del sottosviluppo;

*ribadisce* la necessità e l'urgenza della costruzione di un nuovo ordine economico internazionale su basi più giuste e più eque, attraverso il riequilibrio dei termini di scambio, la riforma dei meccanismi finanziari mondiali, e intanto, una moratoria sul debito per i paesi più deboli, il rilancio qualificato degli aiuti per l'autosviluppo, e, allo stesso tempo, con i necessari mutamenti del modo di sviluppo dei paesi industrializzati;

*sollecita* il governo italiano:

a) a svolgere un ruolo più incisivo nella politica nord-sud ed a promuovere un'azione comune dell'Europa in tal senso;

b) ad indirizzare i fondi, destinati all'aiuto ai paesi in via di sviluppo, alla realizzazione di progetti finalizzati al soddisfacimento dei bisogni fondamentali delle popolazioni ed al raggiungimento, nel più breve tempo possibile, di meccanismi di sviluppo endogeno, in primo luogo nel settore agricolo e della produzione alimentare;

c) a distinguere più chiaramente la politica economica e commerciale italiana da quella di aiuto realizzando con l'uso dei fondi stanziati a questo scopo, interventi e programmi che abbiano come obiettivo assolutamente prioritario — rispetto ai benefici che possono pur ricadere sulla nostra economia — la lotta alla denutrizione ed al sottosviluppo;

d) apportare quanto prima al livello dello 0,7% del Pnl l'ammontare e la spesa effettiva dell'aiuto pubblico allo sviluppo, con un approccio coordinato a livello comunitario;

e) vigilare ed operare concretamente affinché gli interventi di lotta contro la fame e di aiuto allo sviluppo non vengano dirottati o comunque utilizzati, anche indirettamente, per l'acquisto di armi, il mantenimento o addirittura il rafforzamento di regimi autoritari, il consolidamento del privilegio di pochi;

*impegna* la Cisl a farsi parte sempre più attiva nella lotta contro la fame e il sottosviluppo, in coerenza con le politiche profondamente riformatrici sopra delineate e con iniziative concrete da realizzare, in modo particolare, intensificando la sua solidarietà con i sindacati dei paesi del Terzo mondo per aiutare a promuovere un più attivo ed autentico protagonismo delle forze sociali organizzate nel processo di crescita e di sviluppo dei loro paesi anche attraverso il rafforzamento delle attività dell'Isco, l'Istituto confederale per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

## 77. Per la ripresa dell'integrazione europea

### Il X Congresso

*preoccupato* per il divario persistente tra il bisogno d'Europa che si avverte nei popoli del continente e la risposta inadeguata dei governi troppo condizionata da resistenze nazionalistiche e da interessi mercantili;

*convinto* della necessità improrogabile di dar corpo ad una

Europa capace di sviluppare politiche strutturali concertate nei quadri di una forte iniziativa comunitaria e negoziate con la parte sociale, volte a coniugare le esigenze di rilancio economico, di ristrutturazione produttiva e di innovazione tecnologica con quelle di un riequilibrio regionale e sociale improntato a nuove e più impegnative solidarietà;

*cosciente* dell'importanza del «Trattato d'Unione», votato nel febbraio '84 dal parlamento europeo, e delle potenzialità in esso contenute per conseguire una ripartizione più democratica e funzionale del potere nella Comunità e lo sviluppo di una sovranzionalità sostanziale ed efficace;

*ritiene* che l'aumento delle risorse proprie deciso al vertice di Fontainebleau nel giugno '84 debba costituire solo il primo passo verso ulteriori e più consistenti aumenti di disponibilità, da stabilirsi in rapporto alla necessità di attuare nuove politiche comuni e di riformare in profondità quelle esistenti, qualificando gli indirizzi di spesa della Cee;

*saluta* l'allargamento della Cee a Spagna e Portogallo ed auspica che serva a consolidare più efficacemente uno sviluppo armonico delle regioni mediterranee;

*sottolinea* l'esigenza di sviluppare una politica finanziaria autonoma della Cee che, procedendo senza ulteriori indugi all'attuazione della seconda fase dello Sme, faccia dell'Ecu la vera e propria moneta comunitaria;

*afferma* la necessità di riformare le istituzioni comunitarie a cominciare dal superamento del diritto di veto in modo da realizzare gradualmente un vero e proprio Governo Europeo sotto il controllo di un Parlamento dotato di veri poteri;

*auspica* che la conseguente applicazione delle decisioni del vertice di Milano si muova risolutamente in questa direzione;

*ritiene* che solo con una più avanzata politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo, a partire dagli accordi di Lomé e con la partecipazione dei sindacati, si possa mettere la Comunità in grado di giocare un ruolo efficace di pace e di progresso nel mondo;

*considera* che queste tematiche debbano diventare parte integrante dell'azione politica e rivendicativa della Cisl, non essendo più possibile una soluzione duratura dei problemi economici ed occupazionali del paese senza una loro collocazione nel contesto europeo;

*impegna* la Cisl a sviluppare nella Ces un'azione tesa a farle assumere un ruolo negoziale tanto nei confronti degli interlocutori istituzionali comunitari, quanto del padronato europeo, attraverso la delega dei poteri a ciò necessaria; ciò per promuovere così la crescita di un vero movimento sindacale a dimensione europea, sulla strada aperta dalle decisioni di principio del recente Congresso di Milano ma con la determinazione conseguente, sia con una più incisiva elaborazione che con comportamenti all'altezza delle necessità;

*chiede*, infine, che la Ces agisca con decisione sulla Cee per ottenere il finanziamento di un piano per l'occupazione in Ecu secondo i termini della proposta di Ezio Tarantelli che prende il nome di «Scudo dei Disoccupati».

#### La mozione politica generale

Il X Congresso approva la relazione di Pierre Carniti.

1. Il X Congresso esprime la convinzione che la fase storica attuale imponga al sindacato impegni e responsabilità di eccezionale rilevanza. Gli anni a venire registreranno infatti una accelerazione del cambiamento e una intensificazione della complessità sociale. La scommessa del futuro si gioca su più versanti: politici, economici, tecnologici. Gli esiti delle trasformazioni dipenderanno anche da ciò che il sindacato saprà fare: molti sono i rischi, grandi sono le opportunità.

2. Al pericolo di una disoccupazione di massa, di minore democrazia, di nuove alienazioni ed esclusioni, di una società divisa tra coloro che producono e controllano l'innovazione e coloro che ne sopportano i costi in termini di sfruttamento e subalternità, si contrappone la possibilità di una diversa concezione e ripartizione del lavoro, di nuove forme di partecipazione e responsabilità sociale nel confronto tra Stato, istituzioni, società.

3. Le alternative del futuro si collocano ormai a un contesto che trascende largamente la dimensione locale e nazionale. I processi di informatizzazione e telematici, le interdipendenze produttive rendono il mondo più piccolo. I temi della pace e della guerra, dello sviluppo e della fame, della libertà e dell'oppressione coinvolgono direttamente e immediatamente la responsa-

bilità di tutti. In questo ambito la partecipazione dei lavoratori può contribuire in maniera determinante alla costruzione di un nuovo ordine internazionale che risponda alla domanda di sviluppo, di autodeterminazione, di sovranità dei popoli, muovendo in particolare dalla realizzazione dell'unità europea.

4. Il X Congresso ritiene che nel mutamento non venga meno la ragione d'essere del ruolo del sindacato come grande esperienza di liberazione umana. Uguaglianza e solidarietà restano i valori fondativi dell'azione collettiva dei lavoratori.

Uguaglianza che va intesa come garanzia a tutti e a ciascuno dei requisiti culturali ed economici che assicurano la libertà e la cittadinanza.

Solidarietà, fondata non solo sul riconoscimento di un comune destino, ma sulla constatazione che in una società complessa la pura competizione crea esclusione, costituisce disordine civile, abbassa il livello complessivo di umanità.

Il lavoro è l'elemento decisivo per pervenire a condizioni di uguaglianza e solidarietà. La dignità del lavoro, la distribuzione del lavoro, il suo rapporto con la vita, resteranno a lungo criteri per definire il grado di civiltà.

5. Il X Congresso ribadisce che l'autonomia è connotato essenziale dell'identità della Cisl, principio ispiratore della sua vita interna, fondamento del suo pluralismo nella militanza e nella formazione e selezione dei gruppi dirigenti. In un momento storico in cui più complessi si fanno i legami e le interdipendenze tra politico, sociale ed istituzionale, diventa determinante l'apporto originale del sindacato a sostegno di un progetto generale di cambiamento.

Solo un sindacato autonomo, aperto alle diversità di un mondo del lavoro sempre più vario, naturalmente pluralista in ragione della propria emancipazione da schemi ideologici totalizzanti, può confrontarsi nel sistema politico ed economico con autorevolezza sufficiente. Esso solo può efficacemente impegnarsi sulle grandi questioni del lavoro e della società.

6. Schemi e modelli di azione sindacale validi in un passato non lontano si rivelano inadeguati rispetto ai profondi mutamenti nel sistema produttivo e nell'organizzazione del lavoro e riduttivi rispetto all'autonomia della realtà sociale.

L'azione sindacale deve, oggi e in prospettiva, guadagnare in efficacia, in maggiore rispondenza alle esigenze dei lavoratori,

dei pensionati, dei disoccupati, sia sul piano della tutela del reddito, sia in quello della soluzione dei problemi sociali della gente.

La Cisl considera che la soggettività politica del sindacato si esprima nella capacità, autorevolezza e legittimazione a rivendicare in proprio, per gli interessi che organizza e rappresenta, grandi obiettivi di cambiamento; assumendo le proprie responsabilità strategiche, contrattuali ed anche gestionali a partire dalla centralità del lavoro in un'ottica di innovazione e solidarietà, ed insieme sviluppando un'azione vertenziale specifica ed articolata nei singoli posti di lavoro.

L'impostazione di nuove politiche economiche e sociali presuppone che le questioni della lotta all'inflazione, del contenimento e della riqualificazione della spesa pubblica, del superamento del vincolo esterno, della reindustrializzazione, della redistribuzione, delle riforme sociali vengano viste e affrontate in termini di interdipendenza e di contestualità. Tutto ciò richiede un sindacato capace di scambiare, trattare, controllare, gestire, tutelare.

Il metodo della concertazione, con la connessa politica di tutti i redditi, si fonda sul coinvolgimento consapevole dei principali soggetti dell'economia e della società e dei loro rappresentanti per renderli attori e protagonisti di una difficile transizione, superando da un lato decisionismi autoritari e velleitari e dall'altro l'affidamento esclusivo al mercato e alla politica monetaria, del compito di ridurre l'inflazione e ristrutturare la base produttiva.

L'esperienza di questi ultimi anni suggerisce che la partecipazione alle decisioni su basi di massa e la democrazia economica ed industriale sono possibili; che gli interessi categoriali e settoriali possono legarsi a interessi più generali.

Resta altresì fondamentale, di fronte al tentativo presente in gran parte del padronato di non considerare il sindacato quale interlocutore necessario in questa fase di profondi cambiamenti, il rilancio e lo sviluppo della contrattazione collettiva, nei processi di ristrutturazione produttiva e di riorganizzazione del lavoro e l'affermazione di un sistema di relazioni industriali che coniughino insieme le esigenze dell'innovazione, dell'occupazione, della produttività, della professionalità e di migliori condizioni di lavoro.

7. A giudizio del Congresso, l'obiettivo centrale della strate-

gia della Cisl deve essere un «patto per il lavoro». Si tratta da un lato di puntare a una diversa ripartizione del lavoro che eviti il ricorso massiccio all'espulsione di manodopera, indotto dall'impiego delle tecnologie avanzate e dal rinnovamento e la trasformazione dell'apparato produttivo. Dall'altro, di ricercare crescenti opportunità di lavoro, mediante il potenziamento e l'allargamento della base produttiva, ed incoraggiando l'assunzione di responsabilità imprenditoriali a livello diffuso, l'autogestione, modalità di associazionismo produttivo in nuovi ambiti di attività economica.

Strumenti essenziali di una simile strategia sono:

- la riduzione generalizzata ed articolata dell'orario di lavoro;
- la concentrazione di investimenti selettivi nei settori che più abbisognano di forti adeguamenti ed innovazioni;
- un vasto piano di formazione e riqualificazione professionale che serva a riconvertire e reinserire i lavoratori espulsi dal processo produttivo e a preparare alla nuova domanda di lavoro le giovani generazioni;
- lo sviluppo di consumi di interesse collettivo e nuovi servizi sociali, che siano in grado di compensare la perdita di occupazione nei comparti produttivi tradizionali, ma soprattutto di dare adeguato sbocco ai bisogni di socialità che provengono da strati sempre più ampi di popolazione, in particolare da quelle più esposte e marginali.

8. Il problema dell'occupazione è localizzato soprattutto nel Mezzogiorno: il già alto divario che oggi esso registra con il resto del Paese è destinato ad aumentare in futuro, almeno per i prossimi dieci anni.

Solo l'azione incisiva e costante dello Stato può correggere gli squilibri e le distanze prodotte ed aggravate dalle spontanee tendenze del sistema. Occorre pertanto la ripresa di una forte iniziativa meridionalistica, che assuma il Sud come vincolo primario della politica economica nazionale.

In questa direzione deve guardare anche il rilancio dell'intervento straordinario nel Sud che necessita di profonde riconsiderazioni critiche.

Due condizioni paiono indispensabili per qualificare l'intervento stesso e renderlo efficace: il suo carattere aggiuntivo rispetto agli interventi ordinari; l'esigenza di abbandonare il tradizionale ricorso agli incentivi finanziari indiscriminati, pun-

tando sulle incentivazioni attraverso servizi reali alle imprese e al territorio. Scopo finale deve essere quello di determinare condizioni ambientali imprenditoriali tecniche che rendano convenienti intraprese ed investimenti, ed attivino un meccanismo di sviluppo autonomo, allineato con il resto del sistema.

Nell'immediato, va data piena attuazione al piano straordinario per l'occupazione giovanile, come sancito dall'accordo del 14 febbraio ed una chiara impronta meridionalista all'annunciato piano decennale per l'occupazione.

9. Il X Congresso valuta altresì che l'organizzazione sindacale non possa sfuggire all'obbligo di interrogarsi sulla rispondenza delle sue strutture e della sua prassi ai compiti e doveri inediti cui è chiamata.

All'esigenza di tutelare il lavoro tradizionale, consolidando le conquiste di democrazia e di difesa delle condizioni di vita già realizzate nei posti di lavoro e nella società, si aggiunge quella di estendere la rappresentanza alle nuove figure di lavoratori, e di offrire proposte convincenti ed orientamenti chiari ai giovani in cerca di occupazione.

I mutamenti di questi anni hanno modificato e diversificato la base sociale del sindacato, hanno evidenziato più mature ed esigenti richieste, circa le regole, i comportamenti, le coerenze dei gruppi dirigenti e le modalità di rapporto con gli associati.

Per il futuro, è necessario un sindacato che sia aperto al nuovo ed adeguato alle molteplici sollecitazioni del territorio e delle professionalità, ma anche rigoroso ed intransigente rispetto alle norme che si dà e alle garanzie che è in grado di offrire ai lavoratori.

Si apre una nuova fase costituente, analoga a quella delle origini, in cui si tratta di dimostrare che il sindacato e le sue idee possono valere per tutti gli uomini del lavoro e per coloro che al lavoro guardano come ad una speranza di vita.

Il sindacato deve riproporsi come grande esperienza di democrazia, come grande aggregazione di interessi sulla base dei suoi permanenti valori ed ideali.

A questo scopo vanno rivisti modi e mezzi di presenza nei luoghi di lavoro, di iniziativa nel sociale, di collegamento con altre espressioni della vita associata a fare del sindacato, in coerenza con le sue legittime ambizioni di soggetto politico, uno strumento di liberazione e di emancipazione a cui l'intera società

possa positivamente riferirsi.

L'impegno al rigore morale, alla militanza, all'allargamento delle esperienze di partecipazione e di protagonismo attivo dentro il sindacato, deve guidare la riforma interna e deve essere considerato la condizione primaria della sua legittimazione e dell'efficace attuazione della sua strategia.

10. Dopo il referendum possono determinarsi le condizioni per la ripresa del percorso unitario del movimento sindacale. Su questa prospettiva c'è largo e profondo consenso tra i lavoratori. Ma la ripresa dell'unità dovrà fondarsi su tre condizioni:

- l'autonomia, intesa non come limite ma come valore positivo da affermare contro ogni tentazione di egemonia e da valorizzare come capacità di elaborazione propria;
- la democrazia, vista non come appello demagogico ed occasionale, ma come coerente osservanza di norme e comportamenti deliberati e quindi come metodo permanente ed univoco di ricerca ed espressione della volontà dei lavoratori;
- un metodo di confronto diretto a perseguire sintesi sul merito delle proposte politiche, a loro volta rapportate alle vicende del conflitto sociale.

L'obiettivo del lavoro da trovare, del lavoro da salvaguardare, del lavoro da cambiare, è ciò che può unificare gli sforzi delle Confederazioni, ed orientarle verso una direzione convergente, per dare al Paese una prospettiva di autentico progresso, ed ai lavoratori una indicazione complessiva di movimento e di lotta, capace di far superare divisioni e differenze di posizioni.

Il compito di portata storica che oggi si presenta al sindacato è quello di un rilancio forte della appartenenza e della militanza sindacali, che vadano al di là dell'obiettivo di affermare il pieno diritto di cittadinanza dei lavoratori, facendo dello schieramento dei lavoratori organizzati il punto più alto di riferimento e di coinvolgimento delle loro speranze e delle attese delle componenti più deboli ed indifese della società italiana.

## 2. Lo Statuto confederale

### Capitolo I Principi e scopi

#### Articolo 1

È costituita la Confederazione italiana sindacalisti lavoratori (Cisl) con sede in Roma.

#### Articolo 2

La Confederazione italiana sindacati lavoratori si richiama e si ispira, nella sua azione, ad una concezione che, mentre vede la personalità umana naturalmente svolgersi attraverso l'appartenenza ad una serie organica di comunità sociali, afferma che al rispetto delle esigenze della persona debbono ordinarsi Società e Stato.

Le posizioni che essa prende dinanzi ai problemi della organizzazione economica e sociale mirano a realizzare la solidarietà e la giustizia sociale, mediante le quali si consegue il trionfo di un ideale di pace.

Essa ritiene che le condizioni della economia debbono permettere lo sviluppo della personalità umana attraverso la giusta soddisfazione dei suoi bisogni materiali, intellettuali e morali, nell'ordine individuale, familiare e sociale.

Essa constata che le condizioni attuali del sistema economico non permettono la realizzazione di questo fine e pertanto ritiene necessaria la loro trasformazione, in modo da assicurare

un migliore impiego delle forze produttrici ed una ripartizione più equa dei frutti della produzione tra i diversi elementi che vi concorrono, sul piano interno, mediante:

a. la partecipazione dei lavoratori alla gestione della unità produttiva e la loro immissione nella proprietà dei mezzi di produzione;

b. la partecipazione dei lavoratori alla programmazione ed al controllo dell'attività economica;

c. l'attuazione di radicali riforme atte alla utilizzazione, nell'interesse della collettività, di tutte le risorse del Paese;

sul piano internazionale mediante:

a. la solidarietà internazionale dei Sindacati lavoratori liberi e democratici;

b. l'unificazione economica dei mercati come premessa della unificazione politica degli Stati.

Essa intende promuovere queste trasformazioni con un libero esercizio dell'azione sindacale, nell'ambito del sistema democratico; e afferma che le organizzazioni sindacali devono separare le loro responsabilità da quelle dei raggruppamenti politici, dai quali si distinguono per natura, finalità e metodo di azione, e intende rivendicare costantemente la piena indipendenza da qualsiasi influenza esterna, e l'assoluta autonomia di fronte allo Stato, ai governi ed ai partiti.

Essa afferma che l'accoglimento del sindacato democratico e della sua azione nel seno della società civile organizzata determina una crescente e inderogabile esigenza strutturale della stessa e costituisce una garanzia e una difesa dell'ordine democratico.

Pertanto, mentre si ispira al principio della supremazia del lavoro sul capitale e si impegna a perseguire il miglioramento delle condizioni economiche delle classi lavoratrici e la elevazione morale, culturale e sociale delle stesse, ritiene che il movimento sindacale e la sua possibilità di azione si basino su una sola necessaria condizione: l'adesione libera e spontanea dei lavoratori all'organizzazione sindacale e la moltiplicazione della forza organizzativa di questa.

Decisa ad utilizzare al massimo le risorse formative proprie del movimento sindacale, essa intende, d'altra parte, fare appello al concorso delle forze intellettuali e morali capaci di servire alla preparazione dei lavoratori, in funzione delle responsabilità che loro incombono in una organizzazione democratica della vita

professionale ed economica, e della loro completa emancipazione.

Sviluppando la sua azione in difesa e rappresentanza degli interessi generali del lavoro, la Confederazione assume la piena responsabilità di questa azione, che essa determina nella totale indipendenza da ogni raggruppamento esterno.

### Articolo 3

La Confederazione provvede a:

- fissare gli indirizzi fondamentali di politica sindacale, economica, salariale ed organizzativa;
- rappresentare l'Organizzazione di fronte agli organi centrali del pubblico potere;
- esercitare l'azione di coordinamento e di collegamento nazionale ed internazionale tra le associazioni di categoria;
- programmare e gestire l'attività di formazione come insostituibile strumento di politica dei quadri;
- designare gli incarichi di rappresentanza sindacale;
- assistere, nel quadro degli indirizzi confederali, le organizzazioni di categoria nella azione sindacale, predisponendo allo scopo tutti i necessari servizi;
- promuovere e sostenere, nella visione pluralistica della società, anche sperimentando forme di compartecipazione, la costituzione e la crescita di organismi a carattere solidaristico che tutelino il lavoratore nei rapporti economici e sociali esterni ai luoghi di lavoro;
- promuovere, coordinare e controllare la attuazione ai vari livelli della Organizzazione degli indirizzi confederali;
- promuovere la tutela dei diritti etnici al fine di garantire piena partecipazione alla vita democratica della Confederazione;
- regolare i rapporti tra organismi verticali e dirimerne i conflitti;
- realizzare i necessari interventi: sugli organismi nazionali di categoria in caso di gravi violazioni dello Statuto confederale, di mancato rispetto delle decisioni degli organi confederali, di violazione delle norme contributive confederali; sulle strutture orizzontali, per i motivi di cui sopra, nonché per promuoverne l'efficienza;
- rappresentare le Federazioni *nazionali* di categoria o su richiesta delle medesime ovvero quando si tratti di questione di interesse generale:

a. dinanzi ai pubblici poteri e alle varie istituzioni;



- b. dinanzi alle organizzazioni dei datori di lavoro;
- c. dinanzi alle istituzioni ed organizzazioni internazionali.

## Capitolo II Costituzione

### Articolo 4

Fanno parte della Confederazione le Federazioni nazionali di categoria le quali, sulla base dei rispettivi statuti, si possono articolare in settori e/o comparti merceologici.

Le Federazioni nazionali di categoria sono quelle riportate nel regolamento di attuazione.

Le Federazioni nazionali di categoria che siano ammesse secondo le procedure di cui al successivo articolo 6, devono ispirarsi nel loro statuto e nell'azione ai principi esposti nell'articolo 2.

Spetta alle Federazioni nazionali di categoria, in uno con i settori e/o comparti merceologici, il compito di:

- a. promuovere e coordinare la costituzione e lo sviluppo dei propri organismi di base in ogni ambiente di lavoro e delle strutture sindacali ai vari livelli categoriali: Sindacato territoriali (St) e Federazione sindacale regionale (Fsr) in corrispondenza — rispettivamente — delle Ust e delle Usr;
- b. attuare, nell'ambito degli indirizzi e della programmazione confederale, iniziative intese a promuovere una efficace formazione sindacale;
- c. procedere alla stipulazione di contratti, accordi, regolamenti e protocolli collettivi di lavoro, ai diversi livelli di competenza;
- d. presiedere all'elaborazione ed attuazione di adeguate politiche di settore nel quadro degli indirizzi confederali;
- e. esercitare tutte quelle funzioni che siano demandate alle organizzazioni di categoria in virtù di leggi, regolamenti, statuti e disposizioni degli organismi sindacali cui aderiscono, di enti e di pubblici poteri;
- f. promuovere e curare l'attuazione degli indirizzi confederali ai vari livelli dell'Organizzazione e realizzare i necessari interventi verso eventuali politiche e comportamenti difformi, violazioni statutarie, inadempienze organizzative.

Per il conseguimento di detti fini le Federazioni nazionali di categoria esercitano le seguenti competenze:

eleggere nei loro congressi di St, Fsr e Federazioni nazionali i delegati ai congressi delle corrispondenti strutture orizzontali; stabilire, nel proprio Consiglio generale, il riparto della contribuzione di competenza verticale e svolgere la funzione ispettiva e sindacale; esercitare le funzioni di garanzia statutaria e di giurisdizione interna attraverso il collegio dei probiviri; attuare le gestioni straordinarie nelle proprie strutture ai vari livelli.

Il Collegio dei probiviri della Federazione nazionale di categoria viene eletto dal Consiglio generale della stessa ed avrà giurisdizione e competenza anche sulle articolazioni di settore e/o di comparto merceologico della propria Federazione nazionale di categoria.

Le strutture regionali delle Federazioni nazionali di categoria fanno parte delle Unioni sindacali regionali e le strutture territoriali delle Federazioni di categoria fanno parte delle Unioni sindacali territoriali secondo i criteri stabiliti rispettivamente dalle Unioni sindacali regionali e territoriali.

Nell'ambito della Confederazione si configurano le organizzazioni a Statuto speciale che rappresentano in prevalenza lavoratori autonomi e associati produttori diretti.

Tali organizzazioni godono dell'autonomia statutaria necessaria per meglio rappresentare gli interessi professionali degli associati, ferma restando l'ispirazione dello Statuto e dell'azione ai principi esposti nell'art. 2, nonché le normative riguardanti il tesseramento, l'elezione ed il finanziamento democratico degli organi, le incompatibilità.

Fermi restando i principi statuari citati, il Comitato esecutivo confederale verifica la sussistenza delle condizioni e la rispondenza degli statuti delle suddette organizzazioni ai principi di cui al comma precedente.

### Articolo 5

La Confederazione si articola sul piano territoriale in Unioni sindacali regionali (Usr) e queste a loro volta in Unioni sindacali territoriali (Ust).

Esse esplicano, in quanto di competenza, le stesse funzioni della Confederazione, di cui al precedente articolo 3 e costituiscono istanza congressuale.

Le Unioni sindacali territoriali (Ust) possono articolarsi in Sezioni zonali o disporre di sedi periferiche quando ciò sia richiesto da esigenze di funzionalità. Le sezioni zonali non costituiscono istanza congressuale.

#### Articolo 6

Le Federazioni di categoria o organismi simili che intendono aderire alla Confederazione devono rivolgere domanda scritta alla Segreteria confederale, corredata dai documenti indicati nel Regolamento di attuazione e dalla dichiarazione di avere preso conoscenza dello Statuto e del Regolamento della Confederazione e di impegnarsi ad uniformare ad essi la propria azione e ad apportare al proprio Statuto le modifiche necessarie per l'adeguamento a quello confederale.

L'ammissione ed il relativo inquadramento sono deliberati dal Comitato esecutivo e convalidati dal Consiglio generale scaduti i termini di cui al comma seguente.

Contro le deliberazioni del Comitato esecutivo è ammesso ricorso al Consiglio generale entro 30 giorni dalla comunicazione.

#### Articolo 7

Le singole Federazioni *nazionali di categoria* debbono informare la Segreteria confederale di tutte le modifiche apportate al loro statuto e far conoscere i cambiamenti sopravvenuti nei loro organi direttivi.

Esse debbono, alla fine di ogni anno, far conoscere i loro effettivi e presentare i loro bilanci.

La Segreteria confederale ha facoltà di verifica.

#### Articolo 8

Le radiazioni delle Federazioni *nazionali di categoria*, per grave e ripetuta inosservanza delle norme statutarie, sono pronunciate dal Consiglio generale a maggioranza dei 2/3 dei presenti.

#### Articolo 9

Le disaffiliazioni delle Federazioni *nazionali di categoria* possono essere decise solo dal rispettivo Congresso, convocato con apposito ordine del giorno.

#### Articolo 10

Le somme versate alla Confederazione dalle Federazioni *nazionali di categoria* disaffiliatesi o radiate rimangono acquisite dalla Confederazione.

#### Articolo 11

L'Ammissione dei sindacati è deliberata dal Consiglio generale della rispettiva Federazione nazionale di categoria e convalidata dal Comitato esecutivo confederale.

Contro la mancata ammissione o la mancata convalida è ammesso il ricorso entro 30 giorni al Consiglio generale confederale.

### Capitolo III

#### Organi della Confederazione

#### Articolo 12

Sono organi della Confederazione:

1. Il Congresso confederale;
2. il Consiglio generale;
3. il Comitato esecutivo;
4. la Segreteria confederale;
5. il Collegio dei sindaci;
6. il Collegio dei proviviri.

#### Il Congresso confederale

#### Articolo 13

Il Congresso confederale è l'organo massimo deliberante della Cisl. Esso si riunisce in via ordinaria ogni quattro anni salvo le convocazioni straordinarie.

A metà del periodo intercorrente tra due Congressi ha luogo l'Assemblea generale dei quadri delle Organizzazioni categoriali e territoriali per l'esame dell'andamento dell'attività dell'Organizzazione.

La periodicità dei Congressi *delle Federazioni nazionali di categoria* e delle loro organizzazioni territoriali è fissata dai rispettivi statuti.

La convocazione straordinaria del Congresso può essere richiesta:

a. dal Consiglio generale a maggioranza di 2/3 dei suoi componenti;

b. da 1/3 dei soci, i quali firmano la richiesta a mezzo delle *Federazioni regionali di categoria*. Le Unioni sindacali regionali sono responsabili della autenticità delle firme. Le richieste di convocazione straordinaria debbono essere motivate.

#### Articolo 14

Il Congresso confederale è composto per il 50% dai delegati eletti nei congressi delle Federazioni nazionali di categoria e per il restante 50% dai delegati eletti nei congressi delle Unioni sindacali regionali.

Partecipano inoltre, con il solo diritto di parola in quanto non delegati, i membri uscenti e subentranti a qualsiasi titolo nel Consiglio generale.

#### Articolo 15

Partecipano al Congresso confederale con propri delegati le Federazioni *nazionali di categoria* e le Unioni sindacali regionali che sono in regola con il tesseramento confederale.

#### Articolo 16

L'ordine del giorno del Congresso confederale è fissato dal Consiglio generale su proposta della Segreteria confederale e deve essere noto almeno un mese prima della data di convocazione del Congresso.

#### Articolo 17

Il Congresso confederale fissa l'indirizzo generale della Confederazione ed in particolare si pronuncia sulla relazione morale e finanziaria. Elegge a scrutinio segreto i membri elettivi del Consiglio generale.

Le decisioni del Congresso sono prese a maggioranza semplice ad eccezione di quelle per le quali si prevede una maggioranza qualificata.

## Il Consiglio generale

#### Articolo 18

Il Consiglio generale è l'organo deliberante della Confederazione tra un Congresso e l'altro, esso si riunisce almeno due volte l'anno ed ha il compito di definire gli indirizzi di massima dell'attività sindacale ed organizzativa sulla base delle deliberazioni del Congresso.

Elegge nel suo seno prima la Segreteria confederale, poi il Comitato esecutivo.

Ad esso spetta inoltre il compito di convocare il Congresso in sessione ordinaria, allo scadere del quadriennio, ed in sessione straordinaria. Esamina ed approva le proposte contenute nella relazione che la Segreteria confederale sottoporà al Congresso, nonché il bilancio della Confederazione.

Convalida le ammissioni e la radiazione di cui agli articoli 11 e 21.

Emana il Regolamento della Confederazione. Pronuncia le radiazioni di cui all'art. 8.

Le decisioni del Consiglio generale, salvo quelle previste nel presente statuto a maggioranza qualificata, sono prese a maggioranza semplice.

#### Articolo 19

Il Consiglio generale è normalmente convocato dall'Esecutivo su proposta della Segreteria e straordinariamente a richiesta di 1/3 dei suoi membri o su deliberazione presa a maggioranza semplice dal Comitato esecutivo.

In via eccezionale e in casi di particolare urgenza, il Consiglio generale può essere convocato dalla Segreteria confederale.

#### Articolo 20

Il Consiglio generale è costituito:

a. da un rappresentante per ogni Federazione nazionale di categoria nella persona del dirigente responsabile comunque denominato;

b. da n. 49 rappresentanti di Federazione nazionale di categoria. Il riparto risulta dal numero dei quozienti necessari per l'elezione di ciascun rappresentante, contenuti nel numero complessivo di iscritti ad ogni categoria nell'anno valido per il Congresso.

Il quoziente si ottiene dividendo per 49 il numero complessivo di iscritti alla Cisl nell'anno valido per il complesso. I posti non coperti dai quozienti interi vengono assegnati alle categorie con i resti maggiori;

*c.* da un rappresentante per ogni regione o provincia a statuto autonomo nella presenza del dirigente sindacale responsabile comunque denominato;

*d.* da n. 45 rappresentanti delle regioni e provincie a statuto autonomo. I rappresentanti regionali nel Consiglio generale sono ripartiti con lo stesso meccanismo di cui alla lettera *b*, ma con un quoziente ottenuto dividendo per 45 il numero complessivo di iscritti;

*e.* da n. 102 membri eletti dal Congresso; possono essere eletti tutti i soci della Cisl tranne coloro che sono già componenti del Consiglio generale a norma delle lettere *a*, *b* e *d* del presente articolo;

*f.* dai presidenti degli Enti della Cisl (Cenasca-Ial-Etsi-Inas) eletti dal Consiglio generale.

I rappresentanti di cui alle lettere *b* e *d* sono eletti dai rispettivi Consigli generali che possono revocarli e sostituirli durante la vigenza del mandato.

In caso di vacanza tra i membri del Consiglio generale eletti dal Congresso di cui alla lettera *e*, questa sarà ricoperta da colui che in sede di Congresso riportò in graduatoria il maggior numero di voti dopo l'ultimo eletto.

I rappresentanti di cui alla lettera *f* sono nominati dal Consiglio generale nella prima sessione successiva al Congresso e non sono eleggibili a cariche esecutive.

Il Consiglio generale si articola in Commissioni per specifiche competenze di lavoro. Le Commissioni hanno funzioni deliberative sulle materie che il Consiglio generale delega alla loro competenza.

## Il Comitato esecutivo

### Articolo 21

Il Comitato esecutivo è l'organo competente per l'attuazione degli indirizzi definiti dal Consiglio generale e dalle Commissioni in cui il Consiglio generale stesso si articola.

Delibera sulle ammissioni delle Federazioni nazionali di categoria e convalida le ammissioni dei settori e/o comparti merceologici successive all'iniziale assetto delle stesse Federazioni nazionali di categoria.

Il Comitato esecutivo decide sui conflitti tra Unioni, tra queste e le Federazioni.

È competente a decidere in prima istanza secondo le procedure di cui al Regolamento e con la maggioranza dei 2/3 dei presenti sulle sanzioni disciplinari che riguardano dirigenti sindacali membri del Consiglio generale confederale.

In questi casi è competente a giudicare in seconda istanza lo stesso Consiglio generale confederale.

Le sanzioni sono le stesse che commina il Collegio probivirale confederale, al quale è riservata la fase istruttoria. Per tutti gli altri dirigenti, compresi i membri dei Consigli generali delle Federazioni nazionali di categoria e per gli operatori sindacali oltretutto per i soci, le sanzioni disciplinari restano di competenza dei Collegi dei probiviri.

Approva il bilancio della Confederazione.

Approva i bilanci preventivi annuali e consuntivi di competenza della Confederazione.

Ratifica i bilanci degli Enti Cisl, approva gli statuti e la relazione morale degli Enti medesimi.

Convoca con deliberazione a maggioranza semplice il Consiglio generale, fissandone l'ordine del giorno. Nomina il direttore del periodico ufficiale della Confederazione «Conquiste del lavoro».

Il Comitato esecutivo per quanto attiene alle problematiche della condizione della donna si avvale del contributo di studio, elaborazione e proposta del coordinamento femminile. Spetta al Comitato esecutivo stabilire i criteri di composizione e le modalità operative dello stesso coordinamento. La responsabile del coordinamento, designata dalla Segreteria confederale, fa parte di diritto del Consiglio generale e del Comitato esecutivo senza diritto di voto.

Decide in materia di inquadramento dei Sindacati e delle Federazioni di categoria, nonché delle loro operazioni di riaggregazione.

Contro tali deliberazioni è ammesso ricorso al Consiglio generale entro 30 giorni dalla comunicazione.

Esso si riunisce almeno ogni 2 mesi ed è convocato dalla Segreteria confederale o su richiesta di almeno 1/3 dei componenti l'Esecutivo stesso. Il Comitato esecutivo è presieduto dal Segretario generale.

Le decisioni del Comitato esecutivo salvo quelle previste nel presente statuto a maggioranza qualificata, sono prese a maggioranza semplice.

#### Articolo 22

Il Comitato esecutivo è composto:

- a. da n. 45 membri eletti dal Consiglio generale nel proprio seno;
- b. da componenti la Segreteria confederale.

### La Segreteria confederale

#### Articolo 23

La Segreteria confederale è composta:

- a. dal Segretario generale;
- b. dal Segretario generale aggiunto;
- c. da Segretari eletti dal Consiglio generale nel proprio seno in successive e separate votazioni.

Il Consiglio generale fissa il numero dei Segretari secondo le esigenze funzionali.

#### Articolo 24

La Segreteria confederale rappresenta la Confederazione nei confronti dei terzi e delle pubbliche autorità, prende tutte le misure atte ad assicurare il normale funzionamento della Confederazione stessa, attuando le decisioni dei superiori organi deliberanti.

Essa risponde collegialmente di fronte ai superiori organi deliberanti della gestione del patrimonio finanziario della Confederazione.

Costituisce un settore specifico di attività confederale, da attribuire alla responsabilità di un Segretario confederale, quello relativo all'amministrazione del patrimonio della Confederazione e di ogni altra attività economica e finanziaria comunque promossa e gestita nell'interesse della Confederazione.

La Segreteria confederale predispone per il Congresso la relazione morale della Confederazione ed il bilancio da sottoporre al Consiglio generale secondo quanto previsto dall'art. 18.

Essa interviene a comporre ogni conflitto insorgente tra le organizzazioni aderenti.

Il Segretario generale ha la rappresentanza legale della Confederazione; il Segretario generale aggiunto lo sostituisce a tutti gli effetti.

I Segretari hanno la responsabilità di settori di attività confederale.

### I Collegi dei sindaci

#### Articolo 25

I Collegi dei sindaci della Confederazione, delle Federazioni nazionali di categoria, delle Unioni sindacali regionali e territoriali provvedono al controllo amministrativo e adempiono alle loro funzioni a norma degli articoli 2.397 e seguenti del Codice civile in quanto applicabili. *Essi partecipano* alle sedute del Consiglio generale con voto consultivo; a mezzo del loro presidente riferiscono periodicamente sull'andamento amministrativo sia al Comitato esecutivo sia al Consiglio generale della Confederazione, delle Federazioni nazionali di categoria, delle Unioni regionali e territoriali rispondono della loro azione dinanzi al Congresso.

I Collegi dei sindaci sono composti da n. 3 membri effettivi e 2 supplenti eletti *dai rispettivi consigli generali* nella loro prima riunione dopo lo svolgimento *dei Congressi* a maggioranza di 2/3 dei presenti senza possibilità di revoca durante il periodo del mandato ricevuto.

Nella votazione si esprimono tante preferenze per quanti sono i membri da eleggere.

Qualora dopo due votazioni non si sia raggiunto il quorum richiesto per tutti i membri da eleggere, si procede ad una successiva votazione esprimendo un numero di preferenze pari ai 2/3 degli eleggibili. Saranno eletti i candidati che hanno riportato il maggior numero di voti.

I sindaci non possono far parte di organi deliberanti di pari livello. È inoltre incompatibile la carica di sindaco di un organi-

simo con quella di sindaco di un altro organismo.

Il Collegio confederale dei sindaci provvede al controllo amministrativo anche degli enti della Cisl, *salvo una diversa composizione* per gli stessi enti che consegue da disposizioni di legge o amministrative.

## I Collegi dei probiviri

### Articolo 26

I Collegi dei probiviri della Confederazione, delle Federazioni nazionali di *categoria*, delle unioni sindacali regionali sono organi di garanzia statutaria e di giurisdizione interna.

Essi hanno il compito di decidere, previa adeguata istruttoria per l'accertamento dei fatti e relative contestazioni, sui ricorsi contro presunte violazioni dello Statuto e del Regolamento e sulle vertenze elettorali, oltreché di dirimere le controversie, i conflitti tra soci e gli organismi ai vari livelli, nei limiti stabiliti dal presente Statuto e dal relativo Regolamento.

I Collegi dei probiviri della Confederazione e delle Federazioni nazionali di categoria sono inoltre competenti a pronunciare, entro il termine perentorio di 15 giorni, la ratifica di legittimità dei provvedimenti relativi alle gestioni commissariali.

### Articolo 27

Sono componenti in prima istanza:

- a. per i conflitti interni alle singole categorie i Collegi dei probiviri delle Federazioni nazionali di *categoria*;
- b. per tutti gli altri casi i Collegi dei probiviri delle Unioni sindacali regionali, salvo quelli in cui è competente a decidere in prima istanza il Collegio confederale. Oltre ai compiti previsti per i Collegi categoriali od unionali, il Collegio confederale dei probiviri decide in seconda ed ultima istanza sui ricorsi contro deliberazioni dei Collegi suddetti.

### Articolo 28

I Collegi dei probiviri sono composti ciascuno da cinque membri, eletti dal Consiglio generale nella sua riunione dopo lo svolgimento del Congresso a maggioranza di 2/3 dei presenti, senza possibilità di revoca durante il periodo del mandato rice-

vuto. Nella votazione si esprimono tante preferenze quanti sono i membri da eleggere. Qualora dopo due votazioni non si raggiunga il quorum richiesto, si procede ad una successiva votazione esprimendo un numero di preferenze pari a 2/3 dei membri da eleggere. Sono eletti i candidati che hanno ottenuto il maggior numero dei voti.

I probiviri non possono far parte di organi deliberanti. È incompatibile anche la carica di probiviro di un organismo con quella di probiviro di un altro.

### Articolo 29

I ricorsi ai Collegi dei probiviri, sia di *Federazione nazionale di categoria* sia di *Unione sindacale regionale* debbono pervenire entro il termine perentorio di 30 giorni dall'evento in contestazione e debbono essere definiti entro il termine perentorio di due mesi dalla presentazione.

Il ricorso al Collegio confederale dei probiviri deve pervenire entro il termine perentorio di un mese dall'evento o dalla comunicazione dalla pronuncia dei Collegi probivirali *delle Federazioni nazionali di categoria e delle Unioni sindacali regionali*.

A tutte le parti va inoltre notificata a cura del ricorrente e a pena di improcedibilità copia del ricorso avanti ai collegi.

### Articolo 30

I Collegi emettono:

- a. ordinanze allo scopo di regolare l'attività istruttoria e raccogliere prove;
  - b. lodi decisori del merito delle controversie.
- I lodi dei Collegi debbono essere motivati. Sono comunicati alle parti a cura del Presidente ed hanno immediato valore esecutivo per le strutture e i soci cui essi si riferiscono.

### Articolo 31

I Collegi dei probiviri sono competenti ad irrogare sanzioni di natura disciplinare a tutti i soci, salvo i dirigenti di cui all'art. 21, 4° comma.

Le sanzioni che possono essere comminate sono:

- il richiamo scritto;
- la deplorazione con diffida;

la sospensione da 3 a 12 mesi, con destituzione da eventuali cariche; l'espulsione.

In presenza di fatti nuovi e rilevanti debitamente provati, il Collegio confederale dei probiviri, su richiesta del socio espulso, può riaprire il procedimento disciplinare per un'eventuale riforma del lodo emesso.

I soci sospesi sono automaticamente riammessi nell'Organizzazione al termine del periodo di sospensione. Il ripristino nelle cariche elettive potrà avvenire solo a seguito di una nuova elezione.

I soci espulsi dall'Organizzazione potranno essere riammessi non prima di 5 anni dal provvedimento. A questo fine dovrà essere inoltrata domanda di iscrizione al Comitato direttivo della *Federazione territoriale di categoria* di appartenenza.

La richiesta di iscrizione è accettata quando sia votata dai 2/3 dei componenti il direttivo medesimo e sia ratificata, anche a maggioranza semplice, dal Consiglio generale della corrispondente *Unione sindacale territoriale*.

I soci espulsi dall'Organizzazione, che ricoprivano incarichi dirigenziali, dovranno inoltrare la domanda di iscrizione al Comitato direttivo della *Federazione di categoria* a cui erano iscritti al momento dell'espulsione. La ratifica della struttura (orizzontale o verticale) avverrà nell'organismo direttivo in cui era espletata la funzione dirigente.

Per misura cautelativa il socio sottoposto a procedimento penale può essere, in relazione alla natura e/o alla particolare gravità dal reato, sospeso a tempo indeterminato.

Competenti a decidere la sospensione cautelativa, da effettuarsi con procedura d'urgenza, sono la Segreteria confederale, le Segreterie delle *Federazioni nazionali e regionali di categoria* e quelle di *Unioni sindacali regionali* per i rispettivi livelli di competenza sentite la *Federazione territoriale di categoria* e la *Unione sindacale territoriale* dove è avvenuta l'iscrizione.

Questi provvedimenti immediatamente esecutivi, dovranno essere ratificati dai rispettivi Collegi dei probiviri entro un mese, pena la loro nullità.

La revoca della sospensione cautelativa è disposta immediatamente, dalla segreteria che l'ha stabilita, al cessare delle cause che l'hanno determinata. Quando invece si rendessero necessari

provvedimenti ulteriori si dovrà seguire la normale procedura prevista dal presente Statuto (art. 26, 27, 28, 29, 30, 31).

## Capitolo IV

### Le strutture regionali e territoriali

#### Articolo 32

In ogni regione e provincia a statuto autonomo è costituita l'Unione sindacale regionale (Usr).

Sono organi dell'Unione sindacale regionale:

- a. il Congresso regionale;
- b. il Consiglio regionale;
- c. il Comitato esecutivo regionale;
- d. la Segreteria regionale;
- e. il Collegio dei sindaci;
- f. il Collegio dei probiviri.

Le competenze e le modalità di funzionamento di tali organi sono stabilite dai rispettivi Statuti regionali.

#### Articolo 33

Nell'ambito di ogni regione sono costituite le Unioni sindacali territoriali (Ust) su delibera del Consiglio generale dell'Unione sindacale regionale.

Sono organi dell'Unione sindacale territoriale (Ust):

- a. il Congresso di Ust;
- b. il Consiglio generale di Ust;
- c. il Comitato esecutivo di Ust;
- d. la Segreteria di Ust;
- e. il Collegio dei sindaci.

Le competenze e le modalità di funzionamento di tali organi sono stabiliti dai rispettivi statuti di *Unione sindacale territoriale*.

## Capitolo V

### Rotazione e incompatibilità tra le cariche

#### Articolo 34

Al fine di favorire la rotazione nelle responsabilità dirigenziali, come importante fattore di democrazia sindacale, il

periodo corrispondente a 2 mandati congressuali (8 anni) costituisce — in tutte le Segreterie orizzontali e verticali — il periodo massimo entro cui è possibile ricoprire la medesima carica.

Il raggiungimento del 60° anno di età, o del 65° anno nei settori categoriali in cui vige tale limite di età pensionabile (60° anno comunque per le strutture orizzontali a qualsiasi livello), rappresenta causa di cessazione dalla carica di membro di segreteria a qualsiasi livello. Tale disposizione non si applica alle cariche di segreteria nella Federazione nazionale pensionati a tutti i livelli.

#### Articolo 35

Le cariche di membro della Segreteria confederale, della Segreteria di Federazione nazionale, regionale e territoriale di categoria, della Segreteria di Unione regionale e territoriale, di presidente di Comitato provinciale o regionale dell'Inps, di componente i Comitati di gestione dell'Unità sanitaria locale, sono incompatibili tra loro.

Le cariche di Segretario generale e Segretario generale aggiunto di Unione sindacale regionale (Usr) sono incompatibili con le cariche di Segreteria di Unione sindacale territoriale, di Federazione regionale e territoriale di categoria.

La carica di membro della Segreteria di Unione regionale con oltre 30 mila iscritti è incompatibile con cariche di Segreteria di Unione sindacale territoriale, di Federazione regionale e territoriale di categoria, ed incompatibile comunque con le altre cariche di cui ai precedenti commi.

La carica di membro della Segreteria di Unione sindacale territoriale con oltre 20 mila iscritti è incompatibile con cariche di Segreteria di Unione sindacale regionale, di Federazione regionale e territoriale di categoria, ed incompatibile comunque con le altre cariche di cui ai precedenti commi.

I livelli di incompatibilità funzionale interna possono essere definiti negli statuti di Federazione nazionale di categoria nell'ambito della normativa del presente Statuto.

Per affermare l'assoluta autonomia della Cisl nei confronti dei partiti, dei movimenti e delle formazioni politiche, delle associazioni che svolgono attività interferenti con quella sindacale, delle assemblee legislative e dei poteri esecutivi a tutti i livelli, sono stabilite con le cariche direttive, esecutive, di sindaco, di pro-

biviro, di dirigenti responsabili di Enti Cisl (in quanto membri dei Consigli generali) a qualsiasi livello, le seguenti incompatibilità:

- a. incarichi di Governo, Giunta regionale, provinciale, associazioni di comuni e consorzio intercomunale, comunale, circoscrizionale, di quartiere e simili comunque denominati;
- b. candidature alle assemblee legislative nazionali, regionali, provinciali, associazioni di comuni e consorzio intercomunale, comunali, circoscrizionali, di quartiere e simili comunque denominati;
- c. incarichi esecutivi e direttivi nazionali, regionali, provinciali, associazioni di comuni e consorzio intercomunale, comunali, circoscrizionali, sezionali e simili comunque denominati in partiti, movimenti e formazioni politiche ed associazioni che svolgono attività interferenti con quella sindacale.

I comitati esecutivi ai vari livelli (confederale, di Unione sindacale regionale, di Unione sindacale territoriale di categoria, di Federazione nazionale, regionale e territoriale di categoria) sono competenti a designare i rappresentanti delle organizzazioni in Enti ove è prevista per legge o per regolamento la rappresentanza sindacale, avuta presente l'esigenza di assicurare:

- a. la massima funzionalità degli organi sindacali;
- b. il più alto grado di rappresentatività e di competenza;
- c. la piena autonomia del sindacato.

I suddetti Comitati esecutivi sono competenti a concedere ai dirigenti sindacali autorizzazione ad assumere o a conservare incarichi non derivanti da designazione sindacale.

#### Articolo 35/bis

L'identificazione delle Associazioni che svolgono attività interferenti con quella sindacale viene attribuita al giudizio politico del Consiglio generale confederale che indicherà, a maggioranza dei 2/3 dei componenti, i casi di incompatibilità in materia.

A tal fine il Consiglio generale confederale, nella prima riunione successiva al Congresso, elencherà le Associazioni che svolgono attività interferenti con quella sindacale e tale elenco entrerà a far parte delle disposizioni del Regolamento d'attuazione.

Spetta alla Segreteria confederale, in presenza di specifico e motivato ricorso da inviare alla stessa, sottoporre alla decisione del Consiglio generale confederale il giudizio di incompatibilità



con Associazioni che svolgono attività interferenti con quella sindacale e che sono individuate successivamente al momento della formulazione dell'elenco di cui ai commi precedenti.

#### Articolo 36

I soci, con requisiti previsti dai singoli statuti e regolamenti, possono accedere alle cariche direttive della Confederazione, delle Unioni sindacali regionali, territoriali e delle Federazioni nazionali *di categoria* alla sola condizione di avere un'anzianità di associazione di almeno due anni.

Le Unioni regionali, territoriali e le Federazioni nazionali *di categoria* potranno stabilire, nei rispettivi statuti, limiti temporali di anzianità di associazione inferiori a quanto previsto nel precedente comma per l'accesso dei soci alle cariche direttive delle rispettive strutture periferiche.

Nel caso in cui nei suddetti statuti non sia indicato tale limite temporale, vale quello previsto dal 1° comma del presente articolo.

#### Articolo 37

I Consigli generali, i Comitati direttivi e gli organismi simili comunque denominati delle Unioni sindacali regionali, delle Unioni sindacali territoriali e delle diverse articolazioni delle Federazioni nazionali *di categoria* hanno la facoltà di cooptare al loro interno, con deliberazione adottata a maggioranza dei 2/3, nuovi membri nel limite massimo del 5% dei componenti gli organismi stessi.

#### Articolo 38

Chi viene eletto a cariche sindacali tra loro incompatibili deve optare per una sola carica con dichiarazione scritta da farsi entro 15 giorni dall'elezione alle cariche successive, pena la decadenza da queste ultime.

Chi viene eletto a cariche di partito incompatibili con la carica sindacale *di cui alla lettera c del 6° comma dell'articolo 35* deve optare per una sola carica con dichiarazione scritta da farsi entro 15 giorni dalla elezione, pena la decadenza dalla carica sindacale.

Il candidato alle assemblee e consigli di cui alla lettera *b* del 6° comma dell'articolo 35 *dovrà presentare per iscritto le proprie*

*dimissioni* dalle cariche sindacali all'atto dell'accettazione della candidatura. *In mancanza delle suddette dimissioni le Segreterie competenti per territorio devono dichiarare la decadenza.* I dirigenti che abbiano assunto incarichi senza l'autorizzazione di cui all'ultimo comma dell'articolo 35 decadono dalle cariche sindacali.

*I soci dimissionari* o decaduti da cariche sindacali di cui al 6° comma, lettera *a, b e c* e all'ultimo comma dell'articolo 35 *possono essere eletti* a cariche sindacali alla scadenza dei periodi di tempo appresso indicati:

*a.* dopo un anno dalla candidatura o dalla cessazione del mandato se questo è stato esercitato ad un livello non superiore a quello comprensoriale o provinciale;

*b.* dopo due anni dalla candidatura o dalla cessazione del mandato se questo è stato esercitato al livello regionale;

*c.* dopo tre anni dalla candidatura o dalla cessazione del mandato se questo è stato esercitato ad un livello superiore al regionale.

Le decadenze, nei casi contemplati dal presente articolo, sono dichiarate dalle Segreterie competenti per territorio.

#### Articolo 39

Qualora un membro di diritto del Consiglio generale di cui alle lettere *a, b, c e d* del precedente articolo 20 venga eletto componente la Segreteria confederale ed opti per quest'ultima carica, resterà membro del Consiglio generale stesso anche nel caso in cui cessi per qualsiasi motivo dalla carica di Segretario confederale.

I membri di diritto del Consiglio generale, se eletti in Segreteria confederale, vengono sostituiti dalla struttura che li ha espressi.

#### Articolo 40

Le incompatibilità previste nel presente capitolo sono applicabili anche agli operatori che rappresentano l'Organizzazione nello svolgimento di funzioni politiche.

Nei casi ove si verificano le situazioni di cui ai punti *a, b e c* dell'articolo 35 gli operatori vengono collocati in aspettativa non retribuita.

## Capitolo VI Gestioni straordinarie

### Articolo 41

Nel caso di gravi violazioni dello Statuto confederale su scelte fondamentali di politica economica e contrattuale, di violazione delle norme contributive confederali da parte di organi delle Federazioni nazionali di categoria il Comitato esecutivo della Confederazione, a maggioranza dei 2/3 dei presenti, può, con provvedimento motivato e su adeguata istruttoria e contestazione, disporre lo scioglimento di tutti gli organi e la nomina di un commissario.

Analoghi provvedimenti motivati possono essere adottati con identica procedura dal Comitato esecutivo della Confederazione nei confronti delle Unioni sindacali regionali e territoriali sia per i motivi di cui al precedente comma che nel caso di grave inefficienza della struttura stessa.

Negli stessi casi di cui al 1° comma il Comitato esecutivo può con la stessa procedura disporre la sospensione delle rappresentanze di strutture categoriali o territoriali dal diritto di partecipazione agli organismi confederali (ai vari livelli territoriali) di cui facciano parte. La durata massima di sospensione è di mesi quattro.

I provvedimenti sono immediatamente esecutivi e vanno contemporaneamente trasmessi al Collegio confederale dei probiviri, il quale deve provvedere, entro il termine perentorio di 15 giorni, alla ratifica di legittimità. La mancata pronuncia entro il termine equivale a ratifica.

### Articolo 42

Il Commissario deve provvedere al suo mandato ed a promuovere i provvedimenti per la ricostituzione degli organi democratici entro il termine fissato dal Comitato esecutivo, che non può comunque *superare un anno*.

Quando non siano venute meno le cause o non sia stato possibile provvedere alla ricostituzione degli organi, il Commissario può chiedere una proroga del mandato, che non potrà comunque protrarsi *oltre sei mesi*.

### Articolo 43

Negli stessi casi e con le medesime procedure di cui all'articolo 41 può essere nominato un commissario «ad acta» per lo svolgimento di funzioni specifiche, munito dei poteri necessari senza ricorrere allo scioglimento degli organi.

### Articolo 44

I provvedimenti di cui ai precedenti articoli 41 e 43 possono essere decisi dalle Federazioni nazionali di categoria con l'osservanza delle norme contenute negli articoli medesimi e nell'articolo 42.

È ammesso il ricorso, nel termine perentorio di 15 giorni, al Collegio confederale dei probiviri per la verifica di legittimità.

### Articolo 45

Allorché un organismo di *Federazione nazionale di categoria o di Unione sindacale regionale e territoriale* risulti carente di uno o più dirigenti e gli organismi stessi ritengono di non essere in grado, temporaneamente, di dar luogo alla loro sostituzione secondo le procedure statutarie loro proprie, gli stessi possono chiedere *alla Segreteria confederale di decidere* che venga loro inviato un reggente che può essere estraneo all'organismo o anche alla categoria di cui trattasi.

La reggenza cessa al Congresso ordinario e può cessare precedentemente allorché l'organismo sia nelle condizioni di eleggere il dirigente secondo le procedure statutarie e comunque di intesa con la Confederazione.

### Articolo 46

Le norme di cui al precedente articolo 45 valgono per le Federazioni nazionali di categoria.

## Capitolo VII Il coordinamento

### Articolo 47

Gli organismi orizzontali ai rispettivi livelli (confederali e unionali) sono competenti a coordinare l'azione organizzativa e sindacale delle *Federazioni nazionali di categoria* o organismi similari.

A tale scopo essi solleciteranno il più ampio scambio di informazioni tra le varie strutture verticali e favoriranno il loro incontro promuovendo riunioni settoriali o comunque intercategoriale al fine di armonizzare le singole posizioni.

Di ogni azione sindacale categoriale deve essere data informazione ai competenti organismi territoriali.

Agli stessi spetta in via esclusiva il potere di deliberare azioni di sciopero intercategoriale, settoriale o generale.

#### *Articolo 48*

Per le azioni sindacali che riguardino anche singole categorie di settori pubblici, di servizi essenziali, di servizi previdenziali ed assistenziali e che debbano culminare in scioperi a livello nazionale, regionale, sub-regionale il cui svolgimento sia tale da pregiudicare il funzionamento dei servizi stessi ai fini delle necessità collettive, deve essere sentito il preventivo parere della rispettiva Segreteria confederale, unionale di regione, unione sub-regionale competente per territorio.

In caso di parere difforme la decisione in materia spetta al Comitato esecutivo competente territorialmente che si riunirà congiuntamente alla Segreteria della categoria interessata.

#### *Articolo 49*

Le strutture orizzontali possono assumere, d'intesa con gli organismi nazionali competenti e solo in caso di carenza locale, le necessarie iniziative di pertinenza verticale per promuovere la costituzione o ricostituzione degli organismi categoriali del corrispondente livello territoriale e devono assistere diretta laddove manchi l'apporto categoriale.

Gli organi delle strutture orizzontali di vari livelli inoltre possono procedere alla convocazione degli organi delle strutture verticali del corrispondente livello territoriale con diritto di parola alle riunioni medesime.

### Capitolo VIII Finanza

#### *Articolo 50*

L'adesione alla Cisl si realizza a mezzo di una quota contri-

butiva annua, in misura percentuale, che comprende anche il costo della tessera. Sulla base di tale quota, che viene fissata dai competenti organi confederali, la Confederazione rilascerà la tessera, che è obbligatoria per tutti gli aderenti a qualsiasi categoria o professione appartengono.

#### *Articolo 51*

La tessera viene emessa dalla Confederazione e non è consentito ad alcuna organizzazione aderente o dipendente stamparne esemplari simili o sostitutivi, anche se provvisori. La tessera costituisce l'unico documento dell'adesione del lavoratore all'organizzazione sindacale. Il periodo di validità della tessera è fissato dal Comitato esecutivo confederale. La tessera deve essere completata, all'atto del rilascio all'aderente, con l'emblema di categoria.

La Segreteria confederale concorda con la Sgb/Cisl della Provincia autonoma di Bolzano un modello di tessera che rifletta la interetnicità dei lavoratori aderenti alla Cisl.

#### *Articolo 52*

Per garantire il sostegno confederale ed assicurare la funzionalità della struttura attraverso una equa ripartizione delle risorse è costituita una Cassa confederale di solidarietà, attraverso una aliquota percentuale sul contributo degli associati.

### Capitolo IX Patrimonio

#### *Articolo 53*

Il patrimonio della Confederazione è costituito dai contributi degli associati e da tutti i beni mobili e immobili ad essa pervenuti per qualsiasi titolo o causa ed ovunque siano dislocati, al centro o alla periferia (nella sede della Confederazione, presso le Federazioni di categoria o presso le Unioni sindacali).

Finché dura la Confederazione, i singoli associati o gruppi di associati o le associazioni ad essa aderenti non possono chiedere le divisioni del fondo comune o patrimoniale, né pretendere, in caso di recesso, quota alcuna per qualsiasi titolo anche sotto forma di restituzione di contributi in precedenza versati.

#### Articolo 54

La Confederazione risponde di fronte ai terzi ed all'Autorità giudiziaria unicamente delle obbligazioni assunte dal Segretario generale congiuntamente, per gli aspetti economici e finanziari, al Segretario confederale che presiede al settore relativo all'amministrazione.

#### Articolo 55

Le organizzazioni categoriali e territoriali o le persone che le rappresentano sono responsabili per le obbligazioni da esse direttamente assunte verso chiunque e non potranno per qualsiasi titolo o causa o in specie per il fatto dell'adesione o della dipendenza dalla Confederazione chiedere di essere sollevate dalla stessa.

#### Articolo 56

Eventuali controlli di natura amministrativa o interventi di natura finanziaria disposti dalla Confederazione a favore delle organizzazioni categoriali o territoriali o dei loro associati costituiscono normale attività di assistenza propria della Confederazione senza assunzione di corresponsabilità.

Le Unioni sindacali regionali hanno facoltà di verifica dei bilanci delle Unioni sindacali territoriali.

### Capitolo X Enti della Cisl

#### Articolo 57

Gli Enti della Cisl, istituiti come strumenti operativi specifici per taluni settori di attività, sono: l'Inas per la previdenza e l'assistenza sociale, lo Ial per la formazione professionale, l'Etsi per il turismo, il tempo libero e la cultura popolare, il Cenasca per la cooperazione, l'autogestione e le altre forme di associazionismo e di gruppo.

Gli Enti espletano la loro attività in attuazione delle politiche e delle scelte di indirizzo indicate dalla Cisl e articolano le proprie strutture a livello regionale e territoriale.

I presidenti regionali degli Enti sono eletti nel proprio seno dai Consigli generali delle Unioni sindacali regionali della Cisl,

secondo le modalità previste negli Statuti delle unioni medesime.

I responsabili regionali e territoriali degli Enti, la cui nomina è attribuita agli organismi competenti degli enti stessi previa consultazione con l'organizzazione sindacale, fanno parte rispettivamente dei consigli regionali delle Usl e delle Ust.

Essi partecipano alle relative riunioni con diritto di parola e di elettorato attivo. Non possono essere eletti a cariche esecutive.

Il Consiglio generale della Cisl elegge le presidenze nazionali dell'Inas, dello Ial, dell'Etsi e del Cenasca, e nomina i membri dei consigli direttivi dei quattro enti sulla base dei loro statuti che sono approvati sulla base dell'articolo 21 del presente Statuto.

Il Comitato esecutivo della Cisl approva gli Statuti degli Enti su proposta dei rispettivi organi, discute e ratifica i bilanci preventivi e consultivi approvati dagli organi competenti di ciascuno Ente ed approva la relazione annuale sulla gestione dei medesimi. I componenti il Collegio confederale dei sindaci costituiscono il Collegio dei sindaci di ciascuno degli Enti.

### Capitolo XI Scioglimento della Confederazione e modificazione dello Statuto

#### Articolo 58

Le modifiche al presente Statuto possono essere proposte in occasione del Congresso confederale:

- a. dal Congresso dietro presentazione corredata dal 50% + 1 dei delegati;
- b. dal Consiglio generale confederale a maggioranza di 2/3;
- c. dalle Federazioni nazionali di categoria di e dalle Unioni sindacali regionali (Usl) su deliberazioni dei propri organi direttivi prese a maggioranza di 2/3 dei loro componenti.

Il Consiglio generale confederale, nella riunione in cui procede alla convocazione del Congresso, nomina una commissione consiliare delegata con l'incarico di esaminare e coordinare le proposte di modifica predisposte dagli organi delle Federazioni nazionali di categoria e dalle Unioni sindacali regionali.

Le proposte di modifica devono essere inviate alla commissione entro 2 mesi dall'effettuazione del Congresso.

Tenuto conto delle osservazioni e dei giudizi provenienti dalle strutture, il Consiglio generale — convocato almeno 15 giorni prima della effettuazione del Congresso — proporrà al Congresso le modifiche che avranno ricevuto la maggioranza dei 2/3; su quelle che riceveranno soltanto la maggioranza semplice, il Consiglio generale porterà il proprio parere al Congresso.

Il Congresso confederale si pronuncia sulle proposte di modifica a maggioranza di 2/3 dei votanti.

Non è ammessa altra procedura di modifica.

#### *Articolo 59*

Lo scioglimento della Confederazione può essere pronunciato solamente dal Congresso confederale a maggioranza di 3/4 dei voti rappresentati. In caso di scioglimento, il Congresso confederale delibera la destinazione ed impiego del patrimonio della Confederazione.

### Capitolo XII

#### Adeguamenti statutari

#### *Articolo 60*

Le Federazioni *nazionali* di categoria e le Unioni *sindacali* regionali e territoriali dovranno attenersi alle norme contenute nel presente Statuto e provvedere di conseguenza ad adeguare ad esse i propri Statuti.

Le norme contrastanti sono nulle.

La competenza a dichiarare la nullità è del Collegio confederale dei probiviri.

## Parte seconda

Delibere, ordini del giorno, comunicati, appelli e note del Consiglio generale, del Comitato esecutivo, della Segreteria, delle Segreterie di Cgil Cisl Uil, dei Comitati esecutivi di Cgil Cisl Uil

### 3. Cgil Cisl Uil

Roma 3 settembre 1985

#### Appello per il Sudafrica

Il governo razzista di Pretoria continua a spargere sangue, violenza e terrore nel popolo sudafricano che lotta coraggiosamente per la libertà, la giustizia sociale, il rispetto della dignità umana. Il nostro paese e la comunità internazionale non possono assistere passivamente a questa tragedia. Il regime dell'apartheid è un crimine contro l'umanità e una vergogna per la coscienza civile. Il Sudafrica è l'unico Stato al mondo che proclama per legge la disuguaglianza tra gli uomini e, con questa infamia, cerca di giustificare il supersfruttamento delle classi diseredate e degli operai neri.

Lo sdegno e la condanna morale non sono però sufficienti. L'abolizione dell'apartheid, e quindi una reale prospettiva democratica in Sudafrica, sono legate allo sviluppo della solidarietà del movimento dei lavoratori e all'adozione, da parte dei governi, in particolare del mondo occidentale, di concrete misure di isolamento politico ed economico del regime razzista.

Cgil, Cisl e Uil chiedono specificamente al governo italiano di:

1. applicare rigorosamente l'embargo obbligatorio sulle esportazioni di armi in Sudafrica decretato dall'Onu, mettendo fine ad ogni coinvolgimento italiano in questo tipo di traffici;
2. operare attivamente, anche in sede Cee, perché sia bloccato ogni nuovo investimento e vengano applicate le misure selettive

di disinvestimento e di pressione economica reclamate ormai apertamente dai rappresentanti sindacali e politici della grande maggioranza del popolo sudafricano;

3. rendere vincolanti gli impegni previsti dal codice di condotta della Cee per le imprese europee già operanti in Sudafrica, condizionandole quindi al rispetto dei diritti sindacali;
4. richiamare l'ambasciatore italiano a Pretoria, come forma di pressione politica;
5. scoraggiare efficacemente ogni azione di propaganda sudafricana in Italia per l'emigrazione in quel Paese.

Cgil, Cisl e Uil rivolgono un forte appello a tutte le strutture sindacali e ai lavoratori italiani affinché diano vita a una grande ed intensa mobilitazione a sostegno di questi obiettivi e della lotta della popolazione di colore, dei progressisti bianchi, dei sindacati neri e indipendenti contro la segregazione razziale.

Cgil, Cisl e Uil decidono a tal fine di proclamare una settimana di mobilitazione e di lotta nel Paese dal 9 al 15 settembre mediante:

- a. assemblee nei luoghi di lavoro;
- b. iniziative locali aperte a tutte le associazioni e forze politiche democratiche;
- c. astensione simbolica di 15 minuti dal lavoro il 13 settembre per protestare contro la repressione in atto in Sudafrica;
- d. azioni di picchettaggio dell'ambasciata e dei consolati sudafricani;
- e. misure di boicottaggio delle navi e degli aerei della compagnia di bandiera sudafricana.

Cgil, Cisl e Uil continueranno a seguire con grande attenzione l'evolversi della situazione in Sudafrica e ad agire per rafforzare il sostegno del movimento sindacale italiano ai lavoratori e ai sindacati neri e indipendenti in lotta.

Le Segreterie di Cgil, Cisl e Uil parteciperanno alle manifestazioni che, promosse dalle strutture territoriali di Roma e di Milano, avranno luogo intorno alla metà di settembre per chiedere l'abolizione dello stato di emergenza, la liberazione di Nelson Mandela, di Allan Boesak, di tutti i prigionieri politici sudafricani e per esigere la fine dell'apartheid.

#### 4. Cgil Cisl Uil

Roma 6 settembre 1985

Lettera al Presidente del Consiglio on. Bettino CRAXI

Caro Presidente,  
come le è noto, le Segreterie della Cgil, della Cisl e della Uil hanno predisposto, nel luglio scorso, una piattaforma per il confronto col Governo e con le controparti pubbliche e private nella quale sono sinteticamente esposte le indicazioni e le proposte a nostro avviso decisive per realizzare, sul piano della politica economica e su quello della negoziazione tra le parti sociali, l'insieme coordinato e coerente di interventi necessari a combattere con successo la vitale e prioritaria battaglia contro la disoccupazione.

A questo fine, è naturalmente determinante l'indirizzo che il Governo darà alla politica economica del paese e alla politica di bilancio dello Stato, attraverso la formazione della legge finanziaria per il 1986 di cui si sta occupando il Consiglio dei ministri.

Infatti le scelte attorno alle quali verrà costruita la legge finanziaria dovranno disegnare l'equilibrio programmatico d'insieme tra politiche attive per l'occupazione, contenimento dell'inflazione, sviluppo economico, ristrutturazioni produttive, riqualificazione e riforma dei sistemi di sicurezza sociale.

Alla qualità e alla solidarietà di questo equilibrio siamo direttamente e fortemente interessati, da ciò dipendendo non solo la concreta fattibilità della nostra confermata strategia per

aumentare l'occupazione in condizioni di salvaguardia delle retribuzioni reali, ma anche la praticabilità effettiva, nelle naturali sedi della contrattazione collettiva, delle indicazioni da noi avanzate per una diversa e più moderna struttura del salario e per assetti contrattuali che valorizzino la professionalità e la produttività del lavoro.

Infatti, come è chiaramente indicato nella nostra piattaforma, il recupero del drenaggio fiscale per il 1985, la modifica dell'attuale sistema fiscale — in ciò comprendendo sia la riforma dell'Irpef sia l'estensione del prelievo alle rendite oggi esenti ed ai valori patrimoniali — è condizione indissolubilmente connessa alla possibilità stessa di modificare la scala mobile nel senso indicato dal sindacato.

Inoltre, le scelte contenute nella legge finanziaria saranno punti essenziali di riferimento per la concreta gestione dei negoziati contrattuali, a partire da quello per il pubblico impiego ormai avviato, da esse dipendendo in gran parte la effettiva individuazione delle condizioni per la salvaguardia del potere di acquisto delle retribuzioni.

Riteniamo, perciò, utile ed urgente un incontro delle Segreterie della Cgil, della Cisl e della Uil con il presidente del Consiglio, al fine di illustrare più diffusamente le proposte della piattaforma sindacale in modo che anche di esse si possa tener conto nella formulazione degli indirizzi generali e specifici della manovra economica che il Governo, a partire dalla legge finanziaria, intende attuare. Perciò questo confronto deve, a nostro avviso, avvenire prima che l'impianto della legge finanziaria sia compiutamente definito e, a tal fine, Le dichiariamo fin d'ora la nostra piena disponibilità per incontrarci nel più breve tempo possibile.

Con i più cordiali saluti.

Lama, Marini, Benvenuto

## 5. Cgil Cisl Uil

Roma 11 settembre 1985

### Documento sui problemi della sanità

Per la prima volta in modo esplicito un documento ministeriale (quello di Goria sulla spesa sanitaria) prospetta modifiche di sostanza non solo del sistema di finanziamento e dell'assetto gestionale ma anche della natura del servizio sanitario nazionale e dell'assetto gestionale così come configurati dalla legge 883.

Viene avanti altresì una proposta di assistenza per fasce di reddito che già valutammo totalmente inidonea alcuni anni or sono quando per la prima volta venne presentata dal ministro della Sanità.

Si tratta di modelli che pur nella parziale delineazione che ne è stata fatta configurerebbero la scelta (se realizzati) di far abbandonare da parte dello Stato determinate funzioni sanitarie a favore del mercato.

Lo Stato-apparato si riserverebbe compiti residuali, proponendo in cambio ai lavoratori una riduzione corrispondente del prelievo specifico.

Ciò che si vuole in verità ottenere è la privatizzazione di larga parte della sanità, privatizzazione che Cgil, Cisl, Uil fermamente respingono formulando le seguenti proposte:

#### 1) Entrate

Le argomentazioni che il ministro Goria ripropone nel prospet-



tare la riduzione delle entrate per la sanità parte ancora una volta dal presupposto inesatto di un divario tra la spesa e la contribuzione dei lavoratori che sarebbe inadeguata rispetto al gettito complessivo.

Al riguardo non si può non ribadire (confortati da uno studio recente del Cnel) l'osservazione che (a prescindere da evasioni contributive e da una politica a sostegno dell'occupazione e di riduzione dei costi di produzione di estesi settori industriali, fatta di fiscalizzazioni degli oneri sociali) lo Stato ha contribuito nel passato prossimo direttamente al Fondo sanitario nazionale per percentuali non eccedenti il 12% del totale delle entrate.

Lo stesso Cnel nel maggio 1985 ha evidenziato come permanga una mancanza di precise e tempestive disaggregazioni dei dati relativi al finanziamento della sanità. Ciò favorisce, a nostro giudizio, affermazioni senza dimostrazione circa il presunto eccessivo peso dello stesso rispetto all'erario dello Stato.

Il ministro Degan sollecitato dalle organizzazioni sindacali già nel 1982 a riequilibrare il basso contributo dei lavoratori autonomi lo ha fatto in modo molto parziale.

A sette anni dalla riforma sanitaria appare sempre più necessario l'avvio della fiscalizzazione degli oneri sociali. A tale scopo si chiede che il governo presenti un apposito ed urgente provvedimento legislativo in attuazione dell'art. 53 lettera f) e art. 76, 2° comma della legge 833. Occorrerebbe passare ad una base imponibile riferita al reddito anziché alla retribuzione.

Atteso che attualmente la copertura della spesa sanitaria è stata garantita nel 1984 per circa il 70% dai contributi assistenziali a carico dei lavoratori dipendenti, si ritiene che in occasione della finanziaria '86 dovrebbe essere realizzato l'obiettivo di una equa e sostanziale perequazione contributiva fra lavoratori dipendenti ed autonomi ed al loro interno, con il duplice fine di una maggiore equità contributiva e di un incremento nelle entrate.

L'entità e la modalità di tale riordino non possono non costituire oggetto di contrattazione sindacale (in quanto aspetto della più generale questione del costo del lavoro).

## 2) Uscite

Esiste in primo luogo il problema di uno scarto evidente fra le sedi di spesa e quelle del prelievo delle risorse. Una delle ragioni

che hanno determinato l'esigenza di riqualificare la spesa evitando sprechi e duplicazioni nasce dal fatto che non si è realizzata una responsabilizzazione degli ordinatori di spesa. L'assenza di una riforma delle autonomie locali e della finanza locale, la mancanza di una capacità impositiva degli enti locali stessi, pesa non meno della mancanza di responsabilizzazione di altri ordinatori di spesa non istituzionali quali i medici di base.

La questione principale, ancorché largamente elusa, è quella della riqualificazione dei centri e degli indirizzi di spesa.

Occorre dunque intervenire sulla spesa corrente e su quella in conto capitale.

La Cgil Cisl Uil per ciò che riguarda la prima ritengono che molti conti sono imputabili sia a sprechi e duplicazioni (posti letti eccedenti, strutture sottoutilizzate, ecc.) sia ai molti limiti verificabili nella gestione del personale (carenze di stato giuridico, applicazioni contrattuali difformi, mancanza di programmazione e di mobilità del personale, incentivi di produttività senza reale crescita dell'efficacia dei servizi, ecc.) con un utilizzo anomalo di alcuni istituti contrattuali quali il lavoro straordinario, la reperibilità, ecc.. Vi sono interventi di riqualificazione profonda del costo del personale attraverso misure che possono essere prefigurate e realizzate in una correlata ed integrata contrattazione secondo quanto previsto dall'art. 20 del Dpr 348. In particolare appare urgente:

- un accordo sulla mobilità così da legare ai fabbisogni reali la distribuzione del personale per qualifiche oltre che per quantità;
- una revisione del sistema delle convenzioni a partire da quelle di medicina generale che non può più basarsi sul solo meccanismo della quota capitaria ma incentivando i comportamenti che favoriscano le azioni mirate all'uso razionale dei farmaci, della diagnostica strumentale e dei ricoveri;
- la definizione immediata per legge delle incompatibilità del lavoro medico.

La spesa ospedaliera va riqualificata superando localismi eventuali, avviando una riqualificazione dell'ospedale, con alleggerimento di funzioni ad esso improprie ed aggiuntesi nel tempo: tra queste quelle prevalentemente di natura socio-assistenziale che vanno riallocate e riorganizzate nel distretto, consentendo alle stesse una autonomia di carattere funzionale.

Occorre intervenire:

- eliminando in modo programmato posti letto e strutture eccedenti rispetto a standard definiti;
- riorganizzando internamente gli ospedali con un pieno utilizzo delle strutture, il razionale impiego del personale, la promozione e il riconoscimento della professionalità.

#### *Spesa farmaceutica*

La spesa farmaceutica può ridursi se, evitando pressioni di qualsiasi provenienza, si pone mano in modo adeguato alla revisione qualificata del prontuario farmaceutico (alla cui abolizione si è contrari) con l'inserimento di farmaci di provata efficacia, eliminando doppioni e — a parità di efficacia specifica — scegliendo quelli meno costosi.

Il sindacato ha già da tempo proposto numerose e dettagliate soluzioni tenendo conto dell'esigenza dei cittadini utenti, senza perdere di vista i problemi dei settori produttivi interessati.

In proposito si ricorda che, nel quadro di una manovra complessiva sui farmaci, il ministro Degan si era reso disponibile al superamento dei ticket, i quali non dovrebbero essere ulteriormente elevati.

Controllare i criteri di esenzione così da impedire abusi e penalizzazioni, sviluppare controlli sulle prescrizioni mediche, contrattare protocolli terapeutici sono alcuni aspetti di una iniziativa che, ancorché concordata, non è stata nei fatti avviata.

Nella eventualità del mantenimento dell'attuale procedura di applicazione dei ticket si pone, comunque, l'esigenza di assicurare in termini reali l'assistenza farmaceutica gratuita ed alle fasce di reddito più basse per alcuni tipi di malattie particolarmente gravi o croniche, alle categorie meno protette.

#### *Spesa in conto capitale*

Siamo in presenza di erogazioni ad oggi esigue. Nel 1984 soltanto 750 mld. pari all'1,9% del finanziamento complessivo (38.465 mld per il 1984).

Si tratta di intervenire rinnovando ed innovando in diverse aree la qualità tecnico-organizzativa delle strutture sanitarie intervenendo attraverso strumenti contrattuali quali il regime degli orari e la mobilità del personale, introducendo — a livello ade-

guato — occasioni mirate di ricerca specifica e l'utilizzazione di nuove tecnologie, finalizzata ai reali fabbisogni.

In connessione con ciò occorre evitare la separatezza e la settorializzazione delle funzioni sanitarie che si esplicano fuori dall'ospedale, distinguendole da quelle sociali (con le quali purtuttavia debbono integrarsi).

Il fine che ci si deve proporre è quello di condurre l'ospedale a compiti di ricovero urgente con ovvio alleggerimento della spesa ospedaliera la quale (una volta recuperata) meglio potrà essere utilizzata per sviluppare attività prioritarie oggi poco finanziate quali ad esempio quelle di prevenzione.

#### *Finanziamento*

Per concludere le questioni riguardanti le uscite si ritiene che — al fine di mantenere entro limiti certi la spesa sanitaria ed assicurare un'assistenza ai cittadini il più possibile omogenea sull'intero territorio — sia necessario definire in termini concreti gli standard medi sulla base dei quali garantire l'assistenza e stabilire, in base ad essi, la ripartizione del fondo sanitario alle singole regioni. Si potrebbe poi prendere in considerazione l'ipotesi che eventuali maggiori spese per il mantenimento di strutture in eccedenza o per l'erogazione di prestazioni non previste negli standard possano essere a carico dell'ente locale, che, nel caso, dovrà ovviamente far fronte alle stesse, direttamente, nei modi che riterrà più opportuno, a seconda delle singole realtà.

#### *Gli assetti istituzionali del Ssn*

Le proposte governative parziali e separate rispetto ad un intervento che deve risolvere anche questioni finanziarie e tecnico-amministrative, devono considerare (il che oggi non è) la riarticolazione funzionale della sanità considerandone tutti gli effetti sui diversi livelli (centrale, regionale, di Usl, ecc.).

Per ciò che riguarda, specificamente, il riassetto delle Usl sono stati già espressi da Cgil Cisl Uil considerazioni e proposte di massima con riferimento in specie al ddl presentato dal Governo; si ritiene tuttavia necessaria la ripresa di un confronto puntuale che tenga conto del livello del dibattito oggi aperto in Parlamento e nel contesto sociale.

### *Le recenti schede del ministro della Sanità*

Le schede evidenziano questioni e propongono soluzioni per alcuni aspetti quali la legge-quadro sulle professioni paramediche o per il rinnovo del contratto della sanità.

Si tratta di questioni di interesse immediato delle categorie. Nel primo caso comunque un giudizio può discendere dalla conoscenza del testo del provvedimento; nel secondo caso si tratta per lo più di materia che deve essere affrontata, secondo procedure già prefigurate dalla legge 93, nella legge quadro del pubblico impiego.

### *Controlli*

Il sindacato ha già evidenziato in più occasioni al ministero della Sanità l'inidoneità degli attuali multipli controlli formali suggerendo di pervenire a controlli di efficacia con la revisione legislativa del sistema vigente.

È stato inoltre, su richiesta sindacale, formulata l'intesa di massima con il ministero della Sanità su una ipotesi di *controllo sociale* dei cittadini-utenti in forme immediate e non neo-burocratiche, della quale appare utile l'inserimento nella revisione istituzionale delle Usl.

## 6. Cgil Cisl Uil

Roma 11 settembre 1985

Osservazioni alla nota del ministero del Tesoro in preparazione della legge finanziaria relativa alla parte previdenziale.

1) La Cgil, la Cisl e la Uil rilevano come la nota del ministero del Tesoro in preparazione della legge finanziaria è redatta, per quanto attiene alla parte previdenziale, con uno spirito che va al di là della pur giusta preoccupazione — comune anche alle tre confederazioni — in ordine all'equilibrio economico-finanziario del settore. In altri termini non si sfugge all'impressione che un ideologismo di stampo neo-liberista abbia preso il sopravvento sulla reale situazione economico-finanziaria del settore — certo non florida — e sulla analisi delle cause vere che determinano situazioni di squilibrio, e che da qui si siano prese le mosse per un attacco che ha come obiettivo lo smantellamento in modo indiscriminato dello stato sociale e di conquiste importanti dei lavoratori.

Le tre confederazioni considerano invece queste conquiste un fatto rilevante di civiltà, che sono decise a difendere, e ritengono che la situazione economica del settore previdenziale vada rappresentata in modo più aderente alla realtà e comunque con l'obiettivo non di sopprimere lo stato sociale, ma di assicurare ad esso e al settore previdenziale normali condizioni di sviluppo rimuovendo tutte quelle cause — a partire dagli sprechi, dai privilegi e da una riconsiderazione del mutato valore di alcune pre-

stazioni — che sono alla base delle attuali difficoltà.

Non risponde peraltro al vero l'affermazione contenuta nella nota del Tesoro secondo cui i conti della previdenza nel 1984, sono peggiorati. È vero esattamente il contrario: secondo l'Istat, la spesa previdenziale è scesa, rispetto al Pil, dal 17,3% (anno 1983) al 16,9% (anno 1984); rispetto alle uscite correnti della Pubblica Amministrazione dal 33,5% (anno 1983) al 32,5% (anno 1984); rispetto alle entrate della Pubblica amministrazione dal 38,2% (anno 1983) al 37,5% (anno 1984).

Vero è — come sostiene la nota del Tesoro — che fra le cause che determinano squilibri finanziari nel settore v'è il mancato rispetto dei vincoli previsti dall'art. 81 della Costituzione, per quanto attiene alla copertura finanziaria che deve accompagnare nuovi impegni di spesa. Ma le tre confederazioni non possono fare a meno di rilevare come il primo a non rispettare tali vincoli sia proprio il governo, il quale, con decreti-legge — ignorando i rilievi tempestivamente sempre mossi per iscritto dalle tre confederazioni — li ha ripetutamente violati, per cifre ingenti. Fra l'altro, vedasi la fiscalizzazione degli oneri sociali nei settori del commercio e dell'agricoltura, che ha ridotto i contributi dei datori di lavoro senza alcuna contropartita finanziaria per l'Inps; ovvero il prepensionamento dei dipendenti da aziende in crisi, il quale anche è privo di una adeguata copertura finanziaria a favore dell'Inps. Le tre confederazioni desiderano inoltre essere rassicurate, per il presente e per il futuro, circa la copertura finanziaria relativa ai miglioramenti pensionistici concessi a decorrere dalla primavera scorsa, per i quali, a partire dal 1988 nulla è previsto dalla legge, mentre, per il periodo in corso, lo Stato ha finora mancato di far fronte agli oneri di cui la legge gli fa carico.

2) La Cgil, la Cisl e la Uil ritengono che la causa prima che genera squilibri economico-finanziari nel settore previdenziale, investendo direttamente il suo più grande ente, l'Inps, sia da rintracciarsi nella mancata separazione tra previdenza ed assistenza e al modo sconcertante che caratterizza i rapporti finanziari tra lo Stato e l'Inps. È ormai da tutti riconosciuto che sui fondi previdenziali dell'Inps — alimentati dai contributi dei datori di lavoro e dei lavoratori — gravano oneri ingenti di carattere assistenziale e partite che nulla hanno a che fare con la previdenza. Fra l'altro, si fa riferimento alle integrazioni al

trattamento minimo di pensione (secondo stime Inps, pari, nel 1984, a 23.650 mld, di cui 15.100 mld a carico del Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti) e che, da tempo, com'è noto, non vengono più erogate a pioggia e indistintamente, ma solo a chi si trova in particolari condizioni di reddito. Si fa riferimento alla scandalosa situazione degli interventi straordinari della Cig: la legge li prevede a carico dello Stato, ma negli ultimi 4 anni l'Inps ha erogato 14.321 mld, mentre lo Stato gliene ha rifusi solo 319. E ancora. Il Fondo disoccupazione — mentre eroga una indennità ordinaria ridotta alla irrisoria cifra di L. 800 giornaliera — viene annualmente saccheggiato in misura ingente per finanziare attività socialmente utili, ma che non hanno nulla a che fare con la previdenza, come il Fondo di rotazione europeo e i Progetti speciali. A ciò vanno aggiunti gli oneri che gravano sulle gestioni previdenziali per effetto delle contribuzioni ridotte.

Le tre confederazioni sono decise a porre fine a questa situazione e chiedono che, con la legge finanziaria per il 1986, sia prevista la formazione nell'ambito dell'Inps di un comparto assistenziale, al quale debbono far capo tutte le prestazioni di questa natura e quelle che comunque nulla hanno a che fare con la previdenza. Al fine di individuare tali prestazioni, le tre confederazioni sono disponibili ad incontri, anche ravvicinati. La Cgil, la Cisl e la Uil si rendono inoltre conto che porre interamente a carico della collettività, e cioè dello Stato, il conto di tali prestazioni può essere un obiettivo da raggiungere gradualmente ma che va comunque avviato subito, anche perché ad esso è strettamente legato un altro obiettivo che le tre confederazioni intendono al più presto raggiungere: far sì che la previdenza dei lavoratori dipendenti (depurata dalle prestazioni assistenziali) sia finanziata *esclusivamente* dai contributi dei datori di lavoro e dei lavoratori, e senza alcun onere diretto o indiretto per la collettività e lo Stato.

Ma qualche passo in direzione del trasferimento degli oneri assistenziali sullo Stato si può già oggi compiere, a partire dalla legge finanziaria per il 1986. Lo Stato, infatti, mentre oggi non si assume oneri a carattere assistenziale è poi costretto — annualmente e con le leggi finanziarie — ad intervenire con anticipazione di Tesoreria a favore dell'Inps. Ma tale tipo di intervento è improprio e scorretto perché le anticipazioni di Tesoreria altro non sono che un falso «prestito» perché volto a coprire spese

assistenziali e perché lo Stato sa bene che non gli sarà mai restituito.

Questo tipo di rapporto va completamente modificato. La Cgil, la Cisl e la Uil chiedono che, con la legge finanziaria per il 1986, lo Stato si assuma a suo carico una parte della spesa facente capo al comparto assistenziale, per un importo *pari* al «prestito» che altrimenti — con le anticipazioni di Tesoreria — lo Stato effettuerebbe. In tal modo, sotto il profilo del bilancio di Cassa, non vi sarà per lo Stato nessun aggravio nemmeno per una lira, ma i bilanci di competenza e i rapporti finanziari tra Stato e Inps (cioè, tra collettività, da una parte, e i vari gruppi sociali, dall'altra) cominceranno ad essere improntati a più corretti comportamenti.

Una seconda causa che determina squilibri nell'ambito della previdenza dei lavoratori dipendenti è la scarsa solidarietà che esiste nel settore, sia fra i regimi generali che fanno capo all'Inps (Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti; Cassa Unica Assegni Familiari, ecc.), sia fra questi e i regimi previdenziali dei lavoratori dipendenti, che fanno capo ad enti diversi dall'Inps.

Le tre confederazioni sono dell'avviso che sia indispensabile realizzare una utilizzazione maggiormente solidaristica delle risorse che nel complesso affluiscono ai regimi previdenziali dei lavoratori dipendenti. A tal fine è necessario attuare una rigorosa politica di riforme: un siffatto processo può essere già oggi avviato — per i regimi generali che fanno capo all'Inps — con la legge finanziaria per il 1986. La proposta è che, annualmente, con decreto del ministro del Lavoro, nell'ambito di tali regimi (Fondo Pensioni; Cassa Assegni Familiari; trattamenti ordinari di disoccupazione; interventi ordinari della Cig; trattamenti economici per malattia, maternità, tbc) gli avanzi di esercizio siano utilizzati a favore delle questioni che chiudono il bilancio in deficit. 3) La Cgil, la Cisl e la Uil si rendono conto che non è solo con le richieste più sopra avanzate che possono essere risolti i problemi economico-finanziari della previdenza dell'assistenza.

Non è però nemmeno con politiche incoerenti o con tagli indiscriminati, riproposti periodicamente con la legge finanziaria, che il settore previdenziale può essere avviato verso il necessario equilibrio.

Ciò potrà avvenire solo attraverso riforme organiche, tra le

quali la prima è la riforma del sistema pensionistico, ferma dinanzi alla competente Commissione della Camera, per la quale le tre confederazioni richiedono invece una pronta ripresa del suo «iter» parlamentare, e soluzioni tali da realizzare quei principi di giustizia («regole del gioco identiche per tutti») e di solidarietà (fra tutti i regimi pensionistici dei lavoratori dipendenti) che devono caratterizzare tutto il comparto previdenziale.

Le tre confederazioni considerano il soddisfacimento di questa richiesta e di quelle più sopra avanzate che riguardano l'Inps e i suoi rapporti finanziari con lo Stato, condizioni irrinunciabili per un esame rivolto a riconsiderare globalmente i problemi della previdenza dei lavoratori dipendenti, nell'ambito di una redistribuzione della spesa che, da una parte, soddisfi esigenze indilazionabili (come ad esempio l'aumento dei trattamenti ordinari di disoccupazione), e, dall'altra, elimini sprechi, privilegi e prestazioni obsolete.

Le tre confederazioni ritengono comunque improponibile ogni modifica ai trattamenti economici di malattia, mentre gli istituti degli assegni familiari e dell'aggiunta di famiglia, attualmente regolati da norme diverse e frantumati in tre tronconi (assegni familiari; integrazioni agli assegni familiari; assegni familiari ridotti) vanno ricondotti ad unità prendendo a base i lavori della Commissione ministeriale presieduta da Ermanno Gorrieri, e cioè con criteri simili a quelli vigenti per le integrazioni agli assegni familiari; ovviamente, con classi di reddito diverse e che siano annualmente rivalutate.

In attesa di ciò è comunque indispensabile che le classi di reddito che attualmente danno diritto agli assegni familiari e alla integrazione degli assegni vengano indicizzate secondo la richiesta già avanzata dalle tre confederazioni in data 24 giugno e rimasta senza risposta.

## 7. Cgil Cisl Uil

Roma 12 settembre 1985

*(La nota è accompagnata da una lettera di poche righe, a firma di Lama, Marini e Benvenuto, nella quale si rimette al Presidente del Consiglio, come concordato, una sintesi della comune posizione dei sindacati sugli obiettivi di fondo, le priorità e i criteri generali di impostazione della legge finanziaria).*

La legge finanziaria per il 1986, in quanto atto fondamentale di indirizzo della politica economica e di bilancio, deve raccogliere e riflettere la priorità e la centralità dell'occupazione.

Il raccordo continuo e coerente tra scelte di bilancio e politica per l'occupazione deve essere garantito e verificabile soprattutto sotto i seguenti profili:

- 1) i flussi di spesa pubblica a sostegno dell'occupazione o comunque in grado di creare, anche indirettamente, un volume aggiuntivo di lavoro debbono essere efficacemente coordinati, anche attraverso l'istituzione di nuovi strumenti istituzionali ed operativi;
- 2) l'individuazione di un tasso programmato di inflazione per il 1986 deve essere un obiettivo credibile ed articolato e deve rappresentare un vincolo-obiettivo per il governo di tutte le variabili economiche fondamentali e per l'evoluzione di tutte le grandezze finanziarie;
- 3) il tasso programmato di inflazione, pur con le necessarie selettività, deve essere un punto verificabile di riferimento per la dina-

mica delle tariffe e dei prezzi pubblici e per la stessa remunerazione del debito pubblico;

4) l'obiettivo di inflazione programmata deve essere un vincolo politico per l'evoluzione dei redditi effettivi, compresi quelli non da lavoro dipendente, senza divenire un «tetto» uniforme ed indiscriminato alla contrattazione del salario nominale e senza compromettere una contrattazione dei salari di fatto che, utilizzando gli spazi di produttività, sia finalizzata alla valorizzazione della professionalità e alla organizzazione del lavoro;

5) la disponibilità del sindacato a concorrere al conseguimento dell'obiettivo programmato di inflazione è condizionata da un canto all'attuazione di politiche economiche generali non recessive e finalizzate al sostegno dello sviluppo, dall'altro alla realizzazione delle misure (fiscali, tariffarie e dei servizi sociali) in grado di garantire la salvaguardia del potere d'acquisto delle retribuzioni e di assicurare la coerenza fra la dinamica di tutti i redditi reali con gli obiettivi di contenimento dell'inflazione;

6) il riequilibrio del saldo commerciale con l'estero non può essere affidato all'indiscriminato contenimento della domanda interna, ma va ricercato accrescendo la competitività del sistema produttivo nazionale attraverso il sostegno pubblico agli investimenti per l'innovazione e per la ricerca, una politica selettiva del credito, la più decisa riduzione del costo del denaro ed il consolidamento di un efficace sistema di negoziazione delle ristrutturazioni produttive;

7) la spesa sociale deve essere profondamente ricalificata e riformata, introducendo più rigorosi parametri di selettività e di congruità agli effettivi bisogni, ma tali esigenze di riforma non possono essere subordinate al mero riequilibrio contabile delle relative voci di bilancio;

8) il prelievo fiscale deve essere ulteriormente riequilibrato attraverso la riforma strutturale dell'Irpef fondata sulla riduzione della progressività, sulla stabilizzazione del prelievo reale a carico del lavoro dipendente ai livelli 1983 e sulla trasformazione delle attuali detrazioni d'imposta in deduzioni percentuali di imponibile — il riordino dell'imposizione sul patrimonio e l'introduzione di una imposta ordinaria sui valori patrimoniali da accertare e gestire a livello locale, l'acquisizione progressiva alla massa imponibile delle rendite finanziarie esenti, a partire dagli interessi sui titoli del debito pubblico.

#### Spesa sanitaria 1980-1985

	1980	1981	1982	1983	1984	1985
V.A.	18.034	22.909	28.172	33.585	36.934	39.200
Percentuale sul Pil	5.32	5.70	5.98	6.27	6.06	5.86

Fonte: *Ministero della Sanità*

#### Crescita del Pil e della spesa sanitaria

	Pil		Spesa sanitaria	
	V.A.	Incremento % annuale	V.A.	Incremento % annuale
1980	338.743	—	18.034	—
1981	401.579	18,54	22.909	27.03
1982	471.390	17,38	28.172	22.97
1983	535.904	13,69	33.585	19,21
1984	609.595	13,75	36.934	9,97
1985	669.100	9,76	39.200	6,13

Fonte: *Ministero della Sanità*

#### Contributo dello Stato alla spesa sanitaria Percentuale

anno	1980	1981	1982	1983
%	47.1	34.7	16.8	14.5

Fonte: *Censis*

## 8. Segreteria confederale

Roma 12 settembre 1985

Nota sull'incontro dell'11 settembre 1985 tra presidenza del Consiglio e Cgil Cisl Uil

In apertura dell'incontro, Cgil Cisl Uil hanno sottolineato al presidente del Consiglio il loro netto dissenso sugli orientamenti di ridimensionamento dello stato sociale come misura per il risanamento della finanza pubblica e, contestualmente, hanno precisato le loro proposte alternative.

Il presidente del Consiglio ha innanzitutto premesso che al momento non esistono documenti impegnativi per il Governo circa i contenuti della legge finanziaria che dovrà essere presentata al Parlamento entro la fine del corrente mese. In questo senso, quindi, devono essere considerate puramente personali, di questo o di quel ministro, le anticipazioni della stampa.

Il presidente del Consiglio ha comunque sottolineato la gravità della situazione della finanza pubblica e che il miglioramento di essa, per consentire al Paese la ripresa dello sviluppo, va perseguito attraverso misure caratterizzate dalla equità.

Accogliendo la richiesta delle organizzazioni sindacali è stato convenuto di procedere alla costituzione di tre tavoli di confronto, rispettivamente sui seguenti temi:

1. fisco;
2. stato sociale;
3. occupazione.

La questione dei prezzi e delle tariffe, che in ogni caso il



Governo si è impegnato a mantenere come media ponderale nel tasso programmato d'inflazione, sarà affrontata presso uno dei tre tavoli prima indicati.

Infine, è stato convenuto che in caso di accertata opportunità, prima della presentazione della legge finanziaria in Parlamento, Presidenza del Consiglio e Confederazioni torneranno nuovamente ad incontrarsi.

Cgil Cisl Uil hanno preannunciato al presidente del Consiglio l'invio al Governo di un documento contenente la loro posizione sulla legge finanziaria.

## 9. Cgil Cisl Uil

Roma 16 settembre 1985

Nota sul Cile: a 12 anni dal golpe

Il Cile ha più che mai bisogno di unità tra le forze democratiche di opposizione per evitare altri spargimenti di sangue ed il rafforzamento di Pinochet. I fatti luttuosi di Santiago, nel confermare la natura aberrante del regime militare, testimoniano anche quanto urgente ed indispensabile sia preparare politicamente, nell'ambito delle forze di opposizione, il quadro politico che dovrà sostituire la dittatura al più presto possibile. L'opposizione, grazie alle grandi manifestazioni di massa dei mesi passati, all'instancabile impegno delle organizzazioni sindacali, alla volontà del popolo di recuperare la libertà, va acquistando la dimensione di forza alternativa al regime, in grado di gestire la transizione alla democrazia.

Sempre meno Pinochet trova chi creda alla sua bugia: che il Cile, dopo di lui, cadrà nel caos e nell'anarchia. L'unificazione della maggioranza dell'opposizione, recentemente avvenuta, costituisce un primo fatto di grandissimo rilievo che la comunità democratica internazionale deve sostenere con ogni sforzo, giacché costituisce l'unico credibile cammino verso la libertà e la democrazia.

In questo momento è pertanto di fondamentale importanza che il sindacalismo italiano, europeo ed internazionale dia il proprio totale sostegno al Comando nazionale dei lavoratori che sta acquisendo sempre più un ruolo determinante nel lungo e dif-

ficile cammino del paese verso la democrazia. Ed è in questo scenario che chiediamo con fermezza la liberazione di tutti i sindacalisti e i democratici che a tutt'oggi si trovano nelle carceri cilene a dimostrazione della più deplorabile ed anacronistica logica di repressione dei fondamentali diritti civili e sindacali.

## 10. Comitato esecutivo

Roma 24 settembre 1985

*Ordine del giorno: Legge finanziaria 1986; situazione contrattuale in rapporto con le controparti private e pubbliche; posizione sindacale sulle prestazioni sociali; varie ed eventuali*

Introduzione di Mario Colombo

### 1. Una trattativa difficile

Il fatto nuovo e positivo di questa ripresa autunnale è rappresentato dalla decisione confindustriale di pagare uno dei punti di contingenza maturati per somma di decimali.

Abbiamo già espresso il nostro apprezzamento al riguardo perché consente l'apertura di un negoziato diretto anche fra i sindacati e la Confindustria. Tale novità si colloca peraltro in un quadro caratterizzato da cose già viste. Per questo l'ottimismo diffuso a piene mani nei giorni scorsi appare francamente fuori luogo. Non si applica infatti al nostro caso il detto popolare: «Chi bene incomincia è alla metà dell'opera», perché il pagamento del punto di contingenza era solo una condizione per il negoziato, ma non prefigura in alcun modo una conversione della nostra controparte che ha assunto in questi anni un comportamento palesemente antisindacale. Pertanto non si può ritenere agevole quella che invece sarà — almeno per quanto oggi ci è

dato di prevedere — una trattativa difficile ed i cui esiti dipenderanno dalla determinazione, dalla capacità di tenuta e di mobilitazione dell'intero movimento sindacale, ma soprattutto della nostra organizzazione. Gli obiettivi che ci proponiamo di raggiungere e che abbiamo scritto nella piattaforma unitaria rappresentano un traguardo impegnativo, almeno quanto sono stati gli accordi del 22 gennaio 1983 e del 14 febbraio 1984. Se l'immagine che ne hanno dato i grandi mezzi di comunicazione di massa induce qualcuno, anche fra i nostri quadri, a ritenere che si vada preparando una trattativa facile per un accordo di basso profilo, sta a noi, alla nostra capacità di informazione e di orientamento, evidenziare l'importanza delle rivendicazioni e quindi le difficoltà che ci accingiamo a sostenere.

## 2. Non c'è trattativa se non si parla di produttività e orario

Le posizioni di merito fra sindacato, imprenditori, governo restano divaricate e, su alcuni punti, fortemente contrastanti.

Le interviste rilasciate, negli ultimi giorni da Lucchini e Patrucco parlano chiaro. La Confindustria si accinge ad una trattativa centrata soltanto sul costo del lavoro, per ottenere un suo contenimento. Possiamo anche ritenere che tale posizione, oltre a rappresentare un comprensibile «sparare alto» all'inizio del negoziato, sia determinata dal tentativo di nascondere o minimizzare il dietro-front, cui la Confindustria è stata costretta dalla nostra determinazione e dalla condizione di isolamento in cui era venuta a trovarsi dopo che le altre controparti, il governo ed i principali partiti si erano schierati a favore del pagamento dei decimali. Lucchini sa bene che non si tratta soltanto di 6.800 lire, una «miseria» a suo parere, ma di una affermazione politica del sindacato, che continuerà a sostenere il pagamento di tutti i punti maturati per somma di decimali a fine trattativa e il loro inserimento nella base di calcolo della nuova scala mobile, così come è detto esplicitamente nel comunicato unitario della scorsa settimana. Ma sicuramente la posizione confindustriale non ha soltanto questa valenza tattica. È evidente il tentativo di isolare ancora una volta il costo del lavoro come principale imputato di un'inflazione che purtroppo ha cessato di calare. Patrucco è molto preciso su questo punto: il negoziato, afferma, dovrà ser-

vire per assicurare che il costo del lavoro non cresca più del tasso programmato di inflazione.

E siccome, secondo i calcoli di Patrucco «nell'86 il costo del lavoro dovrebbe crescere quasi del 10%, senza tener conto della contrattazione nazionale e di quella aziendale, la trattativa che apriamo è tutta incentrata sulla differenza tra questa cifra e i tetti d'inflazione programmati che saranno stabiliti dal governo con la finanziaria».

Ma i calcoli della Confindustria sono truccati perché dimenticano semplicemente gli straordinari aumenti di produttività che si sono registrati in questi anni e su cui gli imprenditori ritengono di vantare un diritto esclusivo. È bene che si sappia che non accetteremo la rimozione di questo dato dal tavolo della trattativa. La Confindustria ritiene inoltre la richiesta di riduzione dell'orario poco meno di un grimaldello utile soltanto allo scardinamento del sistema produttivo.

A questo riguardo non è forse superfluo precisare che per il sindacato le 90 ore richieste sono aggiuntive rispetto alle norme contrattuali in vigore e non potranno in alcun modo risultare da una «riverniciata» di trattamenti già contrattualmente previsti.

Il governo, per parte sua, manca per il momento di una qualsiasi strategia per proseguire la lotta contro l'inflazione e rilanciare sviluppo e occupazione.

Sembra di capire che non si voglia mutare segno alla politica fiscale, che neanche si pensi di mettere mano all'indilazionabile riforma strutturale del bilancio dello Stato, che continua ad accumulare deficit tali da rendere il debito pubblico sempre più vicino all'entità dell'intero reddito nazionale di un anno.

Si evita accuratamente di pensare in grande, recitando un copione visto più volte, che prevede soltanto indiscriminati tagli alla spesa sociale.

## 3. Senza concertazione si torna indietro

Eppure lo scenario che abbiamo di fronte richiederebbe di uscire con ben altra capacità di scelta dalla mera amministrazione dell'esistente, che caratterizza gli slogan superficiali e per nulla meditati quali «meno Stato più mercato» e «mettere l'Italia in fasce».

Il tasso di crescita «consentito» alla nostra economia continua ad attestarsi intorno al 2%, a causa di una perdurante propensione ad importare, che manderebbe in rosso la nostra bilancia commerciale in modo non sostenibile, non appena il reddito — e quindi i consumi — accennassero ad una crescita più consistente. Ciò nonostante si è spento persino il dibattito sull'esigenza di interventi strutturali, volti fra l'altro a sostituire con produzioni interne beni oggi importati: in particolare nei settori chimico, energetico e agro-alimentare. L'inflazione ha cessato di scendere e il differenziale fra il tasso italiano e quello dei nostri più diretti concorrenti, cioè i paesi dell'Ocse, si mantiene elevato. Gli economisti in questi tempi ci hanno spiegato come il differenziale inflattivo sia l'equivalente di una esportazione di occupazione: di qui l'importanza di una sua riduzione per un paese con oltre due milioni e mezzo di disoccupati e la questione meridionale. Le manovre economiche consentite dagli accordi del 1983 e 1984 fra governo e parti sociali hanno prodotto risultati importanti, ma l'assenza di una nuova concertazione nel 1985 si sta facendo sentire negativamente, come ha riconosciuto anche il governatore della Banca d'Italia ed il dibattito fra quattro autorevoli economisti sulla pagine della «Repubblica» di domenica. Se infatti nel 1983 l'inflazione in Italia era al 14,7% mentre nei paesi Ocse al 5,3% (con un differenziale del 9,4) nel 1984 eravamo scesi al 10,6% d'inflazione in Italia, mentre rimaneva costante la media Ocse, per cui il differenziale si abbassava al 5,3. Nel 1985 va configurandosi una situazione di stallo che rende prevedibile il consolidarsi di un differenziale grave, nella misura del 4,9%, risultante da un'inflazione interna del 9,2% e da un'inflazione media Ocse del 4,3%.

L'occupazione nella grande industria continua a diminuire al ritmo del 5,5%, senza che i programmi straordinari per l'occupazione, in particolare giovanile e nel Mezzogiorno, siano decollati o in procinto di decollare: questione che abbiamo già posto al centro del confronto con il ministro del Lavoro e che consideriamo prioritaria rispetto all'esame di nuove tematiche, in quanto oggetto di precedenti patti finora non mantenuti.

È pur vero che a livello di impresa, o, come si dice, a livello micro, le cose non vanno male: vi è stata capacità di innovazione con forti investimenti e miglioramento dei metodi di gestione, che, assieme alla straordinaria generosità del bilancio statale nei

trasferimenti a pioggia alle imprese e alle «favorevoli» condizioni determinate dall'asprezza del confronto all'interno del sindacato, hanno consentito una eccezionale crescita della produttività e dei profitti, assieme ad un forte aumento dell'autofinanziamento e conseguente riduzione degli interessi passivi.

Ma risulta con sempre maggior evidenza la inadeguatezza di una strategia che fonda i suoi destini sull'autonomo spirito di iniziativa delle decine di migliaia di piccoli soggetti che compongono larga parte del sistema produttivo. Perché la sfida energetica o quella informativa non saranno vinte dall'economia «del cespuglio», né potremo continuare a permetterci il lusso di un disavanzo pubblico ai livelli attuali.

Mi voglio soffermare un istante su quest'ultimo problema. Le politiche adottate negli ultimi anni non hanno posto rimedio alle tendenze espansive del deficit pubblico insite nelle leggi pluriennali di spesa ed alla violazione sistematica da parte del Parlamento dell'art. 81 della Costituzione, che prevede l'obbligatorietà della copertura finanziaria delle uscite. Il disavanzo che il settore statale deve coprire ricorrendo alla emissione di titoli e alla creazione di nuova moneta nel primo semestre di quest'anno è aumentato del 37%. Per questo occorre andare oltre la congiuntura, affrontare le questioni in termini di modifica dei meccanismi strutturali di spesa e di aumento dell'offerta di servizi, che migliori la produttività del settore pubblico, che — non dimentichiamolo — eroga prestazioni da cui dipende in modo determinante la condizione di vita della gente, a cominciare da coloro che noi rappresentiamo.

#### 4. Senza politica di tutti i redditi valgono solo i rapporti di forza

Questo scenario ci porta a sottolineare l'importanza dei confronti che si vanno aprendo. E rende incomprensibile la posizione di chi — come Pizzinato — si ostina a valorizzare in modo esclusivo il rapporto diretto sindacato Confindustria, per esorcizzare ipotesi di grande accordo triangolare.

Pizzinato nega ogni validità alla politica dei tetti «perché finora si sono abbattuti soltanto sul salario dei lavoratori». Ma non di una svolta sembra trattarsi bensì di una sbandata, dal

momento che Lama è già dovuto intervenire a correggere questa interpretazione della linea, affermando che solo i tetti «aprioristici» verranno respinti. «Se ci debbono essere delle limitazioni, dovranno essere ragionevoli e valere per tutti».

Noi, com'è noto, non abbiamo particolare passione per la geometria e quindi non ci perderemo a discutere né di forma del tavolo né di filosofia di relazioni fra parti sociali e potere pubblico. Ma la piattaforma unitaria parla chiaro: nessun accordo senza precisi impegni da parte del governo. Il «tetto» programmato di inflazione deve essere previamente contrattato con il sindacato ed accompagnato dalle necessarie e coerenti decisioni in tema di occupazione, Mezzogiorno, politica fiscale, spesa sociale. Ciò non significa che la definizione di un insieme di misure di politica dei redditi per il rientro dell'inflazione sia una concessione che facciamo a qualcuno, tantomeno a questo governo. È un preciso interesse dei lavoratori, del Mezzogiorno, dei disoccupati e dei cassintegrati che si crei la precondizione necessaria, anche se non sufficiente, per una politica attiva di sviluppo. Tutti gli economisti convengono sulla valutazione che vi può essere sviluppo dell'occupazione solo a condizione che il tasso di crescita dell'economia sia almeno del 4%. L'intreccio dei tavoli è perciò indispensabile e per noi fuori discussione. È inoltre preciso interesse dei lavoratori, del Mezzogiorno, dei disoccupati e dei cassintegrati che gli esiti della contrattazione a tutti i livelli non siano affidati alla logica dei rapporti di forza, ma — attraverso una politica di tutti i redditi ed una destinazione socialmente finalizzata delle risorse pubbliche — vengano ricondotti ad un disegno unitario fondato sul valore della solidarietà.

Nella piattaforma sindacale tutto si tiene. Non è vero, come da più parti si è sostenuto, che essa sia la sommatoria delle posizioni delle tre confederazioni. È invece un insieme organico ed equilibrato di rivendicazioni e proposte, che devono portare ad accordi ed intese capaci di comporre, tutte assieme, un quadro che risponda positivamente all'unitarietà della piattaforma. Chi pensa di potere «sfilare» a proprio vantaggio questo o quell'elemento deve conoscere fin d'ora l'indisponibilità della Cisl ad accordi «separati» su singoli punti.

## 5. La piattaforma è figlia dei risultati del referendum

Ho sostenuto in precedenza la rilevanza politica della piattaforma e il senso globale del nostro impegno. Se si è prodotto nelle scorse settimane un offuscamento di questo dato, ciò è dovuto ad interpretazioni di comodo, che sarà nostro impegno contrastare e che i fatti comunque dimostreranno infondate.

Non siamo di fronte ad un compromesso di bassa lega. Se la rapidità con cui le Segreterie Cgil Cisl e Uil hanno trovato un accordo può avere fatto sorgere dubbi e interrogativi, anche fra i nostri quadri, gli elementi costitutivi della piattaforma sono lì a dimostrare che non è stata la Cisl a rivedere le proprie posizioni.

Sorprende, ma neanche troppo, che, a distanza di qualche mese, tanti si adoperino per fare dimenticare l'esito referendario, per mettere fra parentesi un'intera stagione politica ed un risultato, che tanto sta condizionando la vita politica (basti pensare all'elezione del presidente della Repubblica) e il dibattito fra i partiti e al loro interno, specie nel Pci.

La verità esige di ricordare che tre erano le questioni che dividevano la componente comunista della Cgil dal resto del movimento sindacale: la riduzione dell'orario di lavoro, la riforma della scala mobile, il ruolo del sindacato quale soggetto politico autonomo.

La Cisl riteneva la riforma del salario utile soltanto se finalizzata all'occupazione e quindi alla riduzione dell'orario; richiedeva una modifica strutturale dell'indennità di contingenza in grado di allargare gli spazi di contrattazione e quindi la capacità di governo del sindacato sulle retribuzioni e sulle innovazioni; rivendicava per il sindacato un ruolo politico autonomo.

La componente comunista della Cgil su tutte e tre le questioni ragionava in modo diametralmente opposto al nostro. Si negava la validità della manovra sugli orari, accusando la Cisl di pauperismo, ovvero di volere una semplice partizione della miseria; con la richiesta del recupero dei 4 punti si sosteneva un'ipotesi di crescita automatica dei salari; si considerava una ferita da sanare il patto contro l'inflazione negoziato con il governo il 14 febbraio.

Nessuna di queste idee è presente nella piattaforma unitaria.

Non è un caso se nel dibattito svoltosi recentemente in una riunione della Cgil lombarda e nei molti confronti che si sono

svolti nel corso delle varie feste dell'Unità, militanti e dirigenti comunisti della Cgil hanno sostenuto che, se si doveva arrivare al punto d'approdo rappresentato dall'odierna piattaforma, tanto valeva arrivarci prima e non dopo il referendum, visto che già allora esistevano tutte le condizioni per farlo. Tutte meno una, perché solo l'esito referendario ha dimostrato l'impraticabilità delle posizioni sostenute dalla componente comunista della Cgil. Qualcuno può forse ragionevolmente pensare che la piattaforma avrebbe avuto i contenuti che ha, o, più semplicemente, che sarebbe stata possibile una piattaforma unitaria, se i «sì» avessero prevalso, e cioè dopo la sconfitta del sindacato come soggetto politico autonomo e la conferma del potere di veto del Pci? Al contrario la Cgil aveva sempre sostenuto che la vittoria dei «no» avrebbe tra l'altro facilitato la ripresa del rapporto unitario ed i fatti dimostrano come questa previsione fosse fondata.

Che la piattaforma non ecciti l'entusiasmo dei compagni comunisti è fin troppo evidente nella consultazione che abbiamo avviato e questo forse può spiegare anche la sbandata di Pizzinato. Meno comprensibili appaiono la perplessità in casa Cisl, motivate da una mancanza di adeguato orientamento piuttosto che da ragioni obiettive.

Tanto più se saremo capaci di dare maggiore razionalità, per renderla concretamente gestibile, a quella proposta che maggiormente ha suscitato perplessità e dissensi fra la nostra gente, cioè la costituzione di tante contingenze quanti sono i contratti e le qualifiche all'interno di questi. Non si tratta di resistenze e contrasti ideologici sulla diversificazione del punto, perché è ampiamente riconosciuta l'esigenza di una politica retributiva capace di superare gradualmente un appiattimento da tutti giudicato eccessivo.

Si tratta invece dell'individuazione di un limite politico della proposta, insito nella scelta delle caratteristiche tecniche del nuovo meccanismo, che rischiano di fare saltare uno dei pochi residui elementi di unità e quindi di solidarietà all'interno del mondo del lavoro. Sarà nostro impegno lavorare perché nella trattativa questo aspetto della piattaforma venga sostanzialmente migliorato.

## 6. La piattaforma e i contratti

Altro elemento di chiarezza che i nostri quadri si attendono da noi riguarda le connessioni fra le trattative a livello centrale, i contratti, la contrattazione articolata.

Su questo punto riteniamo che la riflessione avviata all'interno delle categorie debba giungere rapidamente ad una stretta. Per parte nostra ci limitiamo oggi ad affrontare la volontà politica di evitare uno svuotamento o uno slittamento della contrattazione nazionale di categoria, che, anzi, deve rappresentare un'opportunità per regolare la applicazione e la gestione di quanto conquistato a livello interconfederale. Nello stesso tempo le categorie devono essere consapevoli che la rilevanza politica dei contratti, se non la possibilità stessa di stipularli, è legata ad innovazioni nell'elaborazione delle piattaforme capaci di evitare sovrapposizioni inconcludenti, di fornire risposte positive sul terreno delle nuove relazioni industriali, di avviare concretamente esperienze volontario-collettive di previdenza integrativa ed introdurre strumenti contrattuali per lo sviluppo, la misurazione e la destinazione della produttività, essendo questa, nell'attuale fase storica, la questione cruciale nello scontro fra movimento sindacale e padronato.

## 7. Dai primi incontri con il governo emerge un sostanziale dissenso

Gli incontri con il governo che finora si sono succeduti per dare concretezza agli apprezzabili impegni assunti dal presidente del Consiglio l'11 settembre 1985, non ci consentono ancora di individuare delle univoche tendenze. Avete tutti ricevuto analitiche note al riguardo e quindi mi limiterò a sottolineare alcuni elementi, politicamente più significativi. Il ministro delle Finanze ha confermato la disponibilità del governo ed uno sgravio di 1.400 miliardi (oltre ai 700 già previsti) per abbassare anche nel 1985 la pressione fiscale gravante sui redditi di lavoro dipendente. Ma tale disponibilità viene subordinata a positivi risultati del negoziato sulla scala mobile. Siamo in radicale dissenso con questa impostazione; riteniamo un atto dovuto la restituzione di

questa parte del fiscal drag, soprattutto dopo gli esiti del referendum; riproporremo perciò direttamente alla Presidenza del Consiglio la soluzione del problema.

Visentini ha inoltre confermato il suo impegno a presentare al Consiglio dei Ministri, entro il 30 settembre, il disegno di legge per la riforma dell'Irpef, mentre ha avanzato le consuete perplessità sulla tassazione dei titoli del debito pubblico e sull'introduzione della patrimoniale, che restano invece per noi punti irrinunciabili per qualsiasi accordo con il governo.

Nell'incontro sui temi dell'occupazione con il ministro del Lavoro Cgil Cisl e Uil hanno ribadito l'importanza del coordinamento di tutti i flussi di spesa ordinaria e straordinaria per attivare occupazione, già a partire dalla finanziaria, ed hanno sostenuto l'ineludibile realizzazione degli impegni presi, e non mantenuti, nell'intesa del 14 febbraio, a cominciare da quelle riguardanti l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno.

De Michelis ha dichiarato che il provvedimento per l'occupazione nel Sud sarà trasformato in decreto entro settembre ed ha annunciato il prossimo invio della nuova versione del Piano decennale per l'occupazione.

Per quanto riguarda il pubblico impiego è attualmente in corso un incontro con il governo, per dare seguito alle trattative che si sono aperte ufficialmente il 5 settembre scorso. Allora, in risposta alla nostra piattaforma che privilegia gli obiettivi occupazionali, quelli dell'organizzazione e funzionalità degli uffici e quelli dell'efficienza e della produttività, abbiamo ricevuto una rapida, imbarazzata elencazione di difficoltà finanziarie. Purtroppo, i ritmi che sono stati dati al negoziato, le scadenze stringenti e la volontà dichiarata di rendere la trattativa spedita ed efficace sembrano avviare il confronto verso un positivo esame dei problemi di merito.

Un'ultima questione occorre precisare, in merito all'andamento degli incontri con il governo. Non accetteremo di consolidare la Confindustria come la locomotiva dell'intero negoziato. Abbiamo contrastato positivamente nei mesi scorsi la pretesa confindustriale di esercitare una egemonia o, quanto meno, un potere di veto sulla trattativa. Sosterremo risolutamente anche per il futuro che il confronto con il governo — e con le controparti imprenditoriali che hanno correttamente pagato i decimali — deve potere dispiegarsi senza inaccettabili sudditanze e, quan-

do se ne verificassero le condizioni, essere positivamente concluso.

## 8. Il futuro dipende ancora da ciò che sapremo fare

Il quadro che ho cercato di delineare rende evidente l'importanza di una adeguata iniziativa di informazione e di orientamento. Come in passato si rivelerà essenziale il rapporto di fiducia che sapremo realizzare con la nostra gente.

Per la Cisl confermiamo la scelta della valorizzazione delle strutture, del loro coinvolgimento nella trattativa centrale e nella valutazione del suo andamento e dei possibili approdi. Ciò deve costituire la condizione per potere ricercare la più ampia partecipazione di tutti i lavoratori alla vertenza generale e non tradursi invece in una espressione di autosufficienza, che limiterebbe la possibilità per la Cisl di parlare ad una più ampia platea per ottenere il consenso. Non di uno splendido isolamento abbiamo bisogno, ma di una forte iniziativa che sappia, come nel corso della prova referendaria, uscire in mare aperto per creare nuove aggregazioni, sfruttando a pieno le capacità di presa della nostra proposta.

Tale coinvolgimento di tutti i lavoratori è reso più necessario dalla non improbabile esigenza che avremo di mettere in campo la capacità di mobilitazione e di lotta del sindacato, a sostegno di un potere negoziale, che non ci verrà riconosciuto senza l'onere della prova: per noi lo sciopero e la lotta non sono stati abrogati. Per concludere: la situazione non è meno complicata del solito, ma neanche tende inesorabilmente verso una prognosi infausta.

Se è vero che i rapporti di forza esistenti non ci sono particolarmente favorevoli, è anche vero che a Confindustria e governo manca una strategia, dotata di coerenze interne e di determinazione, tale da egemonizzare il paese. D'altra parte l'etica reaganiana propone una sorta di selezione della specie, senza pietà per chi resta indietro che non sembra davvero fatta su misura per un paese come il nostro, dove si esprime, a tutti i livelli, un forte bisogno di sicurezza e di protezione. Non solo, ma i risultati elettorali in Svezia e Norvegia, le previsioni elettorali che si fanno in Inghilterra, la scomparsa di entusiasmo per il reaganismo, persino negli Stati Uniti — stando almeno alle analisi di un numero

crescente di commentatori — e per finire le decisioni riguardanti il ridimensionamento del dollaro assunte dai ministri finanziari e dai governatori della Banche centrali dei cinque paesi industrializzati, stanno ad evidenziare che le prospettive neolibériste hanno il fiato corto. I valori di uguaglianza, di solidarietà, di giustizia sono ancora prevalenti e possono contare su un elevato ascolto, in aree vaste e differenziate del paese. Dipende da noi e dalla fiducia che avremo in noi stessi, nelle nostre idee e nella nostra organizzazione, se anche i prossimi mesi ci vedranno protagonisti della vicenda politico-sindacale.

## Legge finanziaria e spesa sanitaria. Il Servizio sanitario nazionale tra smantellamento o ristrutturazione dello stato sociale relazione di Franco Benvivogli

L'attacco che viene rivolto al Servizio sanitario nazionale — e in generale allo stato sociale — pone gravi interrogativi ai lavoratori, ai quali dobbiamo saper rispondere intrecciando le questioni dello stato sociale con gli obiettivi della piattaforma unitaria del luglio scorso. Separare i piani della risposta sarebbe un errore che indebolirebbe la capacità di tenuta dello stesso sindacato.

Le conquiste dello stato sociale sono ormai vissute dai lavoratori come un caposaldo per il loro avanzamento civile ed il consolidamento della loro presenza politica e sociale all'interno dello Stato. Sottovalutare questa realtà sarebbe un errore grave per il movimento sindacale. Non a caso, gli attacchi dei settori più aggressivi del conservatorismo politico sono poco convincenti, se non risibili, nelle questioni di merito, mentre rivelano ispirazioni politiche ed ideologiche chiaramente definite. Ma veniamo al merito.

### Un attacco tutto ideologico

La spesa per le prestazioni sociali — e in particolare per quelle sanitarie — sarebbe la causa principale del dissesto finanziario pubblico.

Questa è l'opinione di quei ministri che in questi giorni hanno proposto di ridurre o contenere soprattutto questo tipo di spese per riuscire a ridimensionare il deficit del bilancio statale.

Ma si tratta di proposte puramente dilatorie, che non intendono affatto rispondere alla necessità reale di riqualificare o rivedere l'attuale assetto dello stato sociale; l'interesse dei ministri proponenti è invece prettamente politico-ideologico: tramite la legge finanziaria si vorrebbe ricondurre al libero mercato gran parte delle prestazioni sociali.

Invocando l'inesistente problema dello sfascio della spesa sanitaria, operando sulla compressione della domanda pubblica invece che sulle entrate e sulla razionalizzazione e riqualifica-



zione della spesa, si vuole arrivare in verità ad una progressiva manomissione dell'attuale assetto del Servizio sanitario nazionale.

Non è che non ci rendiamo conto dei grossi problemi e delle grosse disfunzioni del servizio sanitario. Le lamentele e le proteste dei cittadini, in gran parte della nostra penisola, sono quotidiane. Ma esse riguardano prevalentemente la qualità dei servizi e delle prestazioni ed i ritardi con cui vengono erogate.

In definitiva, sono problemi di efficienza, di efficacia, di organizzazione, di programmazione del Ssn.

### I dati parlano chiaro

È facilmente dimostrabile che la spesa sanitaria in Italia non è elevata:

1. è attestata intorno al 6% rispetto al Pil (1983: 6,27%; 1984: 6,06%; 1985: 5,86%);
2. ha un incremento annuo inferiore rispetto al Pil (1983/82: Pil: +13,69%; spesa sanitaria +19,21; 1984/83: Pil +13,75%, spesa sanitaria +9,97%; 1985/84: Pil +9,76%, spesa sanitaria +6,13%);
3. la sua incidenza sul totale della spesa della pubblica amministrazione è decrescente (1980: 10,55%; 1984: 9,43%), al contrario degli interessi passivi sul debito pubblico (che sono passati dal 13,49% del 1980 al 16,35% del 1984);
4. il contributo dello Stato al finanziamento della spesa sanitaria è in netta diminuzione: rispetto al 47% del 1980 siamo arrivati a circa il 12% del 1984. A tale riguardo si potrebbe obiettare che lo Stato partecipa alla spesa anche con la fiscalizzazione degli oneri sociali di malattia. Ma tale intervento non è finalizzato al miglioramento del servizio sanitario nazionale, ed è invece una misura di sostegno alle imprese da parte dello Stato;
5. inoltre, la spesa sanitaria in Italia è tra le più basse d'Europa. Nel 1982 (fonte Eurostat), rispetto al Pil, la media europea è stata del 6,1%. Germania (6,6%), Francia (6,7%), Olanda (6,9%), Irlanda (7,6%), hanno una spesa superiore all'Italia (6,0%), il Regno Unito (5%) e la Danimarca (5,8%) spendono di meno.

### Si vuole colpire la parte più debole del paese

Appare inconcepibile pertanto l'insistenza con la quale si attaccano le prestazioni e lo stato sociale. Le motivazioni di fondo vanno individuate:

- a. in convinzioni politico-ideologiche di «importazione» (del tipo meno Stato, più mercato);
- b. in un atteggiamento di resa del governo e dello Stato di fronte alle difficoltà di gestire correttamente lo stato sociale e di operare scelte adeguate per uscire dalla stretta della spesa pubblica.

Il governo sceglie di colpire ancora una volta, indiscriminatamente, la parte più debole del paese:

perché non vuole aggravare il contributo quasi irrisorio dei lavoratori autonomi e dei liberi professionisti; perché non riesce a mettere mano nell'assistenzialismo a pioggia alle imprese pubbliche e private (trasferimenti che complessivamente raggiungono quasi 50 mila miliardi e che alimentano in maniera cospicua i profitti aziendali);

perché non sa operare scelte coraggiose per correggere il debito pubblico, i cui interessi nel 1984 hanno raggiunto i 60 mila miliardi, pari ad una volta e mezzo l'intera spesa sanitaria.

### Proposte sbagliate nel metodo e nel merito

Comunque, prima di entrare nel merito delle misure proposte, dobbiamo nuovamente ribadire la nostra contrarietà circa il metodo adottato: la legge finanziaria non è lo strumento idoneo per modificare gli assetti strutturali dello stato sociale, operazione che richiede ben altri interventi (leggi specifiche: v. Piano sanitario nazionale ecc.), analisi di ben altro spessore che non quelle che sostengono le proposte dei ministri Gorla, De Michelis, Degan e tempi molto più lunghi di discussione.

Nel merito dobbiamo rilevare l'incredibile stato confusionale delle varie proposte contenute nei progetti Degan e Gorla.

Va rilevato — tra l'altro — che l'ultimo progetto Gorla, più che entrare nel dettaglio dei provvedimenti (se non per sottolineare che bisogna incidere anche sulla indennità di malattia, sugli assegni familiari e sulle pensioni di reversibilità), si è soffermato sulla filosofia che ispira le scelte di drastico ridimensiona-

mento della pubblica amministrazione nella gestione dello stato sociale e di netta apertura al privato. Molte delle proposte forse sono ancora un «bluff», ossia sono consapevolmente devianti rispetto al vero scopo.

Il presidente del Consiglio Craxi non a caso ha messo le mani avanti: non esiste ancora il progetto del governo.

### Più analiticamente, gli interventi proposti...

Per ora non possiamo che ragionare sui documenti consegnati ai sindacati e sulle proposte pubblicate dalla stampa.

1. Un primo «pacchetto» di interventi prevede:

- a. l'abolizione del prontuario terapeutico e l'aumento del ticket al 25% e al 40% (dall'attuale 15%), con l'abolizione del massimale sui ticket (che attualmente ammonta a lire 20.000 a ricetta), e innalzamento del ticket sulla ricetta da 1.300 a 2.000 lire;
  - b. l'inasprimento o l'introduzione dei contributi per alcune categorie (settore agricolo, pensionati, clero, pescatori, cassaintegrati);
  - c. l'introduzione del ticket su lungodegenza in ospedale e cure termali;
  - d. il pagamento delle visite a domicilio del medico: (ipotesi lire 20.000);
  - e. la revisione dei criteri per il pagamento degli assegni familiari, per la concessione dell'indennità di malattia e della pensione di reversibilità.
2. Vi sono poi alcune proposte razionalizzatrici che riguardano:
- a. il riordino della contribuzione;
  - b. il varo del numero chiuso alla facoltà di medicina;
  - c. l'approvazione del Psn;
  - d. l'approvazione della legge quadro sulle professioni mediche;
  - e. la riforma istituzionale delle Usl;
  - f. la revisione della contrattualistica del settore sanitario.

3. Sono poi molte ed evidenti le tracce della filosofia privatistica cui ho fatto riferimento in precedenza. Nella proposta Degan è prevista l'opzione da parte del cittadino per forme di assistenza privatistica.

Il cittadino dovrebbe comunque versare il 50% del proprio contributo a titolo di solidarietà e poi pagare, a seconda delle

opzioni, il 25% per spesa ospedaliera, il 15% per medicina generale e farmaceutica, il 10% per specialistica e diagnostica strumentale.

### Nella proposta Goria

- a. Restano affidati al Ssn solo l'erogazione delle prestazioni ospedaliere (da usufruire in strutture pubbliche) e gli interventi in materia di igiene e sanità pubblica;
  - b. sono a totale carico del cittadino tutte le altre prestazioni extra ospedaliere: farmaceutiche, specialistiche, diagnostiche, termali ecc.;
  - c. sono abrogate tutte le convenzioni;
  - d. le Usl sono autorizzate ad erogare prestazioni specialistiche, di diagnostica strumentale e di laboratorio mediante il pagamento delle prestazioni, adeguando le tariffe per raggiungere il pareggio di bilancio;
  - e. per i cittadini meno abbienti (da individuare) gli oneri assistenziali per le prestazioni extra ospedaliere vanno a carico dei comuni;
  - f. va attuata la revisione della contribuzione, sia per i lavoratori che per i datori di lavoro, in base alle prestazioni erogate.
4. Infine nella proposta Goria-De Michelis, i cittadini andrebbero divisi in tre fasce per classi di reddito ai fini dell'esenzione totale, della partecipazione parziale e della partecipazione totale al costo delle prestazioni.

### Il nostro giudizio

Come si vede dalla generalità e dall'incompletezza delle proposte è difficile formulare un giudizio complessivo.

In ogni caso, anche se queste proposte dovessero essere accolte, la spesa della sanità pubblica non si ridurrebbe affatto, mentre si verificherebbe invece un degrado dei servizi ed un aumento della spesa privata dei cittadini (la quale oggi ammonta già a circa il 20% di quella pubblica).

Se dunque un giudizio complessivo è difficile, alcune precisazioni ed alcuni rilievi vanno comunque fatti:

1. quando si parla di restituzione di contributi ai cittadini, non si dice se il riferimento è alla quota complessiva (lavoratore + datore di lavoro) o alla sola aliquota del lavoratore;
2. la scelta della privatizzazione, più o meno graduale, comporta sicuramente il sottoutilizzo delle strutture pubbliche: necessariamente ne deriverebbe la fuoriuscita (licenziamento) di una parte dei dipendenti del servizio sanitario;
3. non è accettabile, così come è prospettata, la suddivisione in fasce di reddito. Il lavoratore non riceve tutto gratis, ma paga profumatamente per il finanziamento del Ssn pertanto per il proprio consumo sanitario. Allora, bisogna garantire degli standard di prestazioni a tutti (Psn) per poi rivedere e perfezionare i meccanismi di partecipazione alla spesa dei cittadini, previa fiscalizzazione degli oneri sociali. Comunque criteri selettivi possono essere introdotti solo dopo che il sistema di accertamento dei redditi sia stato perfezionato;
4. esprimiamo la nostra contrarietà ad un inasprimento del ticket e all'eliminazione del prontuario terapeutico.

Il prontuario va riqualficato, e comunque va ridiscussa l'intera problematica della politica del farmaco (registrazione, fissazione dei prezzi ricerca, ecc.), per far sì che esso sia un vero strumento di regolazione del mercato dei farmaci.

Vogliamo ricordare che il ministro della Sanità ha già sottoscritto un'intesa con il sindacato per introdurre alcune misure (controlli sulle prescrizioni, introduzione dei protocolli diagnostici e terapeutici) ai fini del contenimento della spesa farmaceutica e del superamento del ticket.

I lavoratori e pensionati non debbono pagare errori altrui: i paventati aumenti di ticket derivano infatti dalla previsione di un aumento della spesa farmaceutica per l'anno 1985.

Ma tale aumento deriva a sua volta dalla scorrettezza del governo o del ministero dell'Industria che hanno consentito l'aumento del prezzo dei farmaci di 2-3 volte superiore al tasso concordato, ed alle previsioni di spesa che si fondavano su di una riduzione della morbilità!

## La nostra linea

Le verifiche e la eventuale riforma dello stato sociale non si fanno depennando le voci di spesa e devono tener conto dei mutamenti intervenuti nella composizione demografica (es. aumento delle persone anziane) e della struttura del mercato del lavoro (riduzione dei lavoratori dell'industria a contribuzione certa e crescita del terziario precario, dove si sommano basse contribuzioni ed evasioni). Le correzioni, peraltro da tempo da noi sollecitate, toccano anche sanità e previdenza (es. riordino della Cig e modifica dell'indennità di disoccupazione) e, per quanto riguarda il Ssn, da tempo rivendichiamo:

1. la riforma del ministero della Sanità, che così com'è oggi non è in grado di gestire e coordinare il servizio sanitario;
2. la riforma delle Usl, secondo i criteri più volte indicati;
3. l'approvazione del Psn ai fini di una uniformità di prestazioni nell'intero territorio nazionale, secondo una corretta programmazione dei servizi e delle strutture sanitarie ed una revisione dei criteri di finanziamento e di ripartizione del fondo sanitario nazionale.

## Le nostre proposte

La Cisl ha formulato una serie di proprie proposte (di cui la maggior parte concordate unitariamente a Cgil e Uil), ma vogliamo anzitutto affermare che più che sul contenimento della domanda (nella quale vanno eliminati abusi e sprechi) bisogna operare sul versante delle entrate.

La prospettiva è la fiscalizzazione degli oneri sociali, per cui ogni cittadino contribuisce al finanziamento del Ssn in proporzione del proprio reddito, ma nell'immediato bisogna correggere le distorsioni più macroscopiche del sistema di finanziamento in atto, nella duplice direzione di una perequazione contributiva all'interno del lavoro dipendente e fra questo e quello autonomo.

*Sul versante del lavoro dipendente*, mentre i lavoratori degli enti locali versano il 2,90%, quelli del parastato l'1,75% e la generalità l'1,15%, complessivamente tra datore di lavoro e lavoratore il settore industria e artigianato versa il 16,06% (operai) ed il

13,81% (impiegati), il commercio il 14,34%, il credito il 14,23%, lo Stato l'8,25%, gli Enti locali il 9,65% ed il parastato l'8,33%.

Appare evidente che la differenza di contribuzione fra settore privato e pubblico sostanzialmente riguarda la solidarietà nei confronti dei pensionati (assistenza malattia pensionati: 3,80%) e dell'agricoltura (assistenza malattia operai agricoli: 0,58%).

*Sul versante del rapporto tra lavoro dipendente e autonomo* la situazione è scandalosa. Per l'anno 1984, su 36.856 miliardi, il lavoro dipendente ha contribuito per 24,671 miliardi (67%); il lavoro autonomo, i liberi professionisti e i cittadini non mutuati per 2,715 miliardi (7,4%).

Ma i lavoratori autonomi, i liberi professionisti e i cittadini che non avevano alcuna mutua sono circa la metà del lavoro dipendente!

Solo riportando all'equilibrio la contribuzione complessiva risolveremo il problema della spesa sanitaria, senza stare a fantasticare annualmente sui tagli e sulla riduzione delle prestazioni. Ma evidentemente l'assistenzialismo di Stato verso questa categoria deve continuare, sia nella sanità, che nella previdenza e nel fisco, a danno però della collettività.

Le nostre proposte, pur tenendo conto dell'imminenza della legge finanziaria, non possono limitarsi ad essa.

Se così fosse, sarebbe vanificato tutto il lavoro che da anni stiamo facendo per rendere più efficiente il servizio sanitario nazionale.

È nostra convinzione che esso non è da stravolgere o da distruggere, ma da completare e perfezionare. Le nostre proposte pertanto rigettano ipotesi di contenimento o riduzione della domanda e quindi della spesa al fine di privilegiare il privato (caso mai ci sarebbe da incentivare il privato sociale: autogestione, volontariato e cooperazione), e vanno nella direzione di un'equa politica delle entrate e della razionalizzazione e riqualificazione della spesa. Vogliamo ricordare che per la maggior parte si tratta di una spesa rigida, perché riguarda strutture e personale: la sola spesa ospedaliera nel suo complesso ammonta a circa il 60% della spesa totale, ed è negli ospedali che sono occupati circa i 2/3 del personale del Ssn e sono maggiormente presenti strutture, impianti e macchinari (caso mai superati o vecchi, e quindi da sostituire o ammodernare).

Molte velleità nei tagli e nelle scelte privatistiche sarebbero smorzate dagli interventi di razionalizzazione e riqualificazione della spesa. Tra l'altro, nelle regioni dove la struttura sanitaria pubblica è dominante, il Ssn funziona; dove invece prevale la struttura sanitaria privata esiste un servizio sanitario pubblico meno efficiente. Va ricordato inoltre che la sanità privata è economicamente «garantita» dalle convenzioni con le Usl, e si occupa dei servizi meno impegnativi e più remunerativi. Si tratta quindi di un privato «assistito», quando non addirittura parassitario.

Più dettagliatamente...

Tornando dunque alle nostre proposte, esse prevedono:

1. la perequazione contributiva all'interno del lavoro dipendente e fra questo e il lavoro autonomo;
2. la riqualificazione del prontuario terapeutico, con l'inserimento di farmaci di provata efficacia, e l'eliminazione dei «doppi», scegliendo quelli meno costosi; comunque va ridefinita una politica complessiva del farmaco (registrazione, prezzi, ricerca, ecc.)
3. l'introduzione dei protocolli diagnostici e terapeutici;
4. l'attuazione dei controlli sugli erogatori di spesa, ossia dei medici (per ricette, ricoveri, prestazioni specialistiche e di ambulatorio);
5. l'attuazione dei controlli sulle esenzioni da ticket. Nel 1984 il ticket ha comportato un risparmio di circa 970 miliardi. Se funzionassero i controlli per evitare le attuali esenzioni di massa probabilmente il risparmio sarebbe maggiore;
6. la riorganizzazione sul territorio dei presidi e delle strutture sanitarie, in particolare ospedaliere. I piani sanitari regionali debbono provvedere a riorganizzare la rete ospedaliera in base agli standard convenzionali (es.: posti letto 6 x mille abitanti), eliminando sprechi, duplicazioni, sottoutilizzi. Ma ciò vuole anche dire riammodernamento degli impianti, preferenza per le spese di investimento, organizzazione dipartimentale degli ospedali;
7. l'attuazione dei distretti sul territorio;
8. l'applicazione contrattuale e la corretta gestione del personale

(mobilità, uso degli incentivi, formazione professionale, organizzazione del lavoro, piante organiche, ecc.). E in tale ambito, va anche rivisto il rapporto utente/operatore;

9. la revisione delle convenzioni mediche finalizzate non al profitto della categoria dei medici, ma al funzionamento ed all'efficienza del Ssn;

10. la realizzazione per i medici della incompatibilità tra servizio pubblico e servizio privato. Non si può godere del duplice vantaggio della libera professione e del rapporto di lavoro subordinato. Chi sceglie però il tempo pieno deve vedere valorizzato e riconosciuto il suo lavoro e la sua professionalità.

Ovviamente queste proposte devono essere corredate da altre di natura istituzionale:

a. la riforma del ministero della Sanità;

b. il riassetto delle Usl;

c. l'approvazione del Piano sanitario nazionale.

Si rendono inoltre necessari i collegamenti con la riforma delle autonomie locali e della finanza locale. Per i problemi della sanità, per esempio, l'imposta locale servirebbe:

a. a responsabilizzare gli amministratori con l'abolizione definitiva del piè di lista;

b. all'autofinanziamento per eventuali strutture in surplus e per l'erogazione di prestazioni aggiuntive a quelle standard garantite dal Servizio sanitario nazionale.

La Cisl ritiene indispensabile l'attivazione di forme di controllo sociale sulla sanità.

La sanità è finanziata in gran parte dai lavoratori, ma i lavoratori non la controllano.

Senza entrare negli organismi di gestione, dobbiamo perciò dar vita a forme di controllo sui principali atti delle Usl (con il ministro della Sanità abbiamo già raggiunto un'intesa su tale argomento, che però ancora non è stata tradotta in un articolo aggiuntivo nel disegno di legge di riforma delle Usl).

A tale controllo vanno affiancate le iniziative vertenziali, gestite localmente ai vari livelli (Usl, Comuni, Regioni), perché è nel territorio che concretamente opera il Ssn. Alla loro promozione ed eventuale coordinamento stiamo già lavorando con i responsabili regionali e delle categorie nazionali.

Siamo del parere che se dovessero perdurare le proposte finora avanzate non possiamo non ricorrere a forme di mobilita-

zione e di lotta. Abbiamo instaurato con la Cgil e Uil una buona intesa sul terreno della sanità e del sociale, abbiamo predisposto documenti unitari, abbiamo programmato un incontro nazionale delle strutture. È una prima risposta per i lavoratori ed un ammonimento per chi crede che il sindacato sia in disarmo sui temi della politica sociale.

## La risoluzione finale

Il Comitato esecutivo della Cisl, riunito a Roma per esaminare le prospettive dell'azione sindacale in relazione agli indirizzi della politica economica e di bilancio da definire con la legge finanziaria per il 1986 e per esaminare la situazione contrattuale nei rapporti con le controparti private e pubbliche, ascoltate le relazioni dei segretari confederali Mario Colombo e Franco Bentivogli, le approva unitamente alle integrazioni apportate dal dibattito che ne è seguito.

A criterio primario di valutazione dell'iniziativa sindacale in questa complessa fase della vicenda economica e sociale del paese, il Comitato esecutivo della Cisl pone il lavoro, la sua tutela, la sua creazione, la sua redistribuzione, lungo il solco tracciato dal X Congresso e accolto nella piattaforma Cgil Cisl Uil del 24 luglio scorso. Il lavoro è, cioè, la scelta fondamentale cui ricondurre, con coerenza e rigore, l'insieme della proposta sindacale e dei confronti in atto.

Il primato al lavoro significa, specialmente, primato al Mezzogiorno. Qui, infatti, la situazione occupazionale ha raggiunto livelli insostenibili aggravati, tra l'altro, dal venir meno del quadro di certezze relative all'intervento straordinario che la Cisl rivendica come iniziale, urgente misura che renda concreta e credibile la priorità al lavoro.

Conseguentemente il Comitato esecutivo della Cisl chiede al governo ed alle forze parlamentari, che i contenuti della legge finanziaria per l'86 siano coerenti con le indicazioni già fornite dal sindacato al presidente del Consiglio, relative ad atti di politica economica che consolidino la ripresa e promuovano uno sforzo straordinario a sostegno dell'occupazione. Tale esito, allo stato delle cose, appare infatti largamente incerto. Alla riconosciuta esigenza di aggiustamenti che riequilibrino i conti dello Stato e gli indirizzi del suo bilancio, lo raccordino alle indifferibili esigenze di maggiore sviluppo e di maggiore occupazione, si contrappone, per ora, un insieme di indicazioni, talora estemporanee, ascrivibili ad una sostanziale difesa-gestione dell'esistente.

Valga per tutti l'aspro dibattito sollevato sull'andamento dei valori nominali della spesa sociale, specie per sanità e previdenza, mentre trascurato, od in ombra, rimane tutto ciò che si riferisce ad una più equilibrata politica delle entrate o, per restare

alla spesa, alla destinazione delle quantità di risorse — largamente incontrollate e non finalizzate — a sostegno delle attività economiche.

Su quella parte della spesa sociale che attiene direttamente all'interesse di tutti i cittadini, cioè la spesa sanitaria, il Comitato esecutivo della Cisl ritiene importante precisare i propri orientamenti e valutazioni. La legge finanziaria non è lo strumento idoneo per modificare gli assetti strutturali dello stato sociale, nemmeno nei servizi alla salute. Tuttavia il sindacato, nel ribadire la scelta di un Ssn che garantisca uno standard di prestazioni per tutti i cittadini, riconosce la necessità di un'opera di razionalizzazione contro evidenti abusi e sprechi nonostante sia facilmente dimostrabile che la spesa sanitaria non è particolarmente elevata e comunque è minore di quella impegnata da altri paesi in rapporto al Pil. La Cisl perciò oppone al ventilato pacchetto di interventi — destinato solo ad amplificare il già consistente degrado dei servizi, ad incentivare ambigue scelte di privatizzazione e di sottoutilizzo delle strutture pubbliche — un proprio insieme di proposte. Esse agiscono verso l'eliminazione di abusi e sprechi ma anche sul versante delle entrate e prevedono misure così riassumibili: perequazione contributiva all'interno del lavoro dipendente e fra questo e il lavoro autonomo; riqualificazione del prontuario terapeutico, introduzione dei protocolli diagnostici e terapeutici, attuazione dei controlli sugli erogatori di spesa, sulle esenzioni dai tickets riorganizzazione sul territorio dei presidi e delle strutture sanitarie, realizzazione delle incompatibilità, per i medici, tra servizio pubblico e privato.

Se, in ogni caso, la legge finanziaria per il 1986, deve, per la sua rilevante parte, raccogliere e riflettere la priorità e la centralità dell'occupazione, a questo medesimo fine deve, ad avviso del Comitato esecutivo della Cisl, convergere l'intera azione del sindacato in un quadro di pari coerenza ed oggettiva interdipendenza dei comportamenti e delle decisioni di tutti i soggetti.

È in tale contesto, infatti, che il Comitato esecutivo della Cisl conferma la disponibilità del sindacato al conseguimento dell'obiettivo programmato di inflazione, come vincolo per il governo di tutte le variabili economiche fondamentali, come condizione necessaria per una ripresa economica finalizzata allo sviluppo dell'occupazione. Tale disponibilità è così subordinata: alla

attuazione di misure concrete, in parte derivanti da obblighi già contratti e in parte nuove, di sostegno allo sviluppo ed alla occupazione, specie nel Mezzogiorno e per i giovani; alla realizzazione delle misure (fiscali, tariffarie e dei servizi sociali) in grado di garantire il potere d'acquisto delle retribuzioni dei redditi familiari e delle pensioni, nonché di assicurare la coerenza fra la dinamica di tutti i redditi reali e gli obiettivi di contenimento dell'inflazione; al riequilibrio, infine, del prelievo fiscale attraverso la riforma strutturale dell'Irpef, fondata sulla riduzione della progressività e sulla stabilizzazione del prelievo reale a carico dei lavoratori dipendenti al livello del 1983, all'introduzione di una imposta ordinaria sui valori patrimoniali, all'acquisizione progressiva alla massa imponibile delle rendite finanziarie esenti, a partire dagli interessi sui titoli del debito pubblico, alla riforma dell'amministrazione finanziaria che comprende anche l'attribuzione di capacità impositive agli enti locali.

Al riguardo, per quanto concerne specificamente le questioni aperte in materia di occupazione e di riforma del mercato del lavoro, il Comitato esecutivo denuncia le persistenti difficoltà ad imprimere al confronto con il governo un carattere concreto e concludente, sia per quanto riguarda le modifiche proposte e la rapida approvazione di provvedimenti all'esame del Parlamento, sia per quanto riguarda le ulteriori misure di sostegno e di sviluppo dell'occupazione.

Una analoga, stretta connessione di obiettivi e di comportamenti il Comitato esecutivo della Cisl intende affermare nell'azione contrattuale del sindacato, con tutte le controparti e a partire dalla contrattazione intercompartimentale per il pubblico impiego. Essa diviene, in realtà, l'urgente banco di prova delle vere intenzioni del governo e, in tale chiave, la battuta d'arresto subita dalle trattative in data odierna costituisce ad avviso del Comitato esecutivo un fatto grave e preoccupante. Ma anche con le restanti controparti private e pubbliche il negoziato, avviato o che si annuncia, diviene l'occasione per misurare la possibilità e la consistenza di uno sforzo straordinario e convergente a sostegno dello sviluppo e dell'occupazione.

La Confindustria in particolare, il cui tardivo gesto sulla questione dei decimali è già stato apprezzato dal sindacato, deve sapere subito che l'autonomo impegno del sindacato a concorrere, alle condizioni descritte, al contenimento programmato

dell'inflazione per mezzo di un responsabile controllo delle dinamiche del salario nominale e di una rinnovata struttura delle indicizzazioni secondo la proposta della piattaforma unitaria, trova significato solamente nel quadro, indissociabile, delle rivendicazioni avanzate in materia di occupazione e politica attiva del lavoro, di riduzione generalizzata e certa — anche se attuabile in modo flessibile — dell'orario di lavoro, di adeguati riequilibri nel prelievo fiscale.

La stagione contrattuale che si apre appare, al Comitato esecutivo della Cisl, di straordinaria importanza. Si delinea una nuova fase di regolazione concertata delle grandi variabili dell'economia, distinta nelle sedi negoziali ma inevitabilmente inter-dipendente nei suoi contenuti e nei suoi risultati finali.

Dal punto di vista sindacale le connessioni e le coerenze impegneranno anche la contrattazione di categoria.

Tuttavia, la contrattazione di categoria, oltre che svilupparsi alle proprie naturali scadenze, implica un grande lavoro di specificazione e caratterizzazione di contenuti, chiari ed innovativi, in materia, specialmente, di strumenti contrattuali per lo sviluppo, la misurazione e la destinazione della produttività, di valorizzazione della professionalità, di nuove relazioni industriali, di orario di lavoro e di strumenti di flessibilità contrattata, di prestazioni integrative. Alla contrattazione spetta, inoltre, in questa fase, l'altro grande compito di affiancare le misure legislative rivolte alle questioni del mercato del lavoro, della mobilità, della riforma della Cig e degli altri istituti di sostegno dei redditi e dell'occupazione.

Sull'insieme delle problematiche attinenti il mercato del lavoro il Comitato esecutivo affida alla Segreteria confederale l'organizzazione in tempi brevi di occasioni di riflessione sistematica, di confronto e di puntualizzazione a tutto campo della linea e degli orientamenti della Cisl.

Molte ed impegnative sono, dunque, le responsabilità odierne della Cisl e dell'intero movimento sindacale. Il Comitato esecutivo ritiene che il difficile confronto in atto con il governo e le controparti pubbliche e private, condizionerà per lungo tempo gli indirizzi generali dell'economia, le prospettive dell'occupazione, quelle della stessa azione sindacale. La piattaforma di Cisl, Cgil e Uil e gli obiettivi di elevato profilo in essa rivendicati chiedono ai lavoratori della Cisl e a tutti i lavoratori il più ampio sostegno, compreso quello di una forte mobilitazione.

## 11. Segreteria confederale

Roma 7 ottobre 1985

### Comunicato sulla situazione sindacale

La Segreteria confederale della Cisl ha compiuto, alla vigilia dello sciopero generale indetto per il 9, un esame della situazione sindacale alla luce dei recenti provvedimenti adottati dal Consiglio dei ministri e dall'andamento deludente delle trattative con le controparti private e pubbliche.

La Cisl, riconfermando la validità degli obiettivi contenuti nella piattaforma Cgil Cisl Uil del 24 luglio 1985, ribadisce la necessità di una azione generalizzata che esprima il dissenso dei lavoratori e dei pensionati per le scelte del Governo, definite nella legge finanziaria, soprattutto per quanto riguarda le indicazioni relative ai tagli alle prestazioni sociali che il sindacato giudica inique e non collocate in un disegno compiuto ed organico di riqualificazione della spesa pubblica.

La Cisl non sottovaluta peraltro il fatto positivo che finalmente il Governo accoglie — con il decreto sull'occupazione giovanile — le richieste più volte avanzate dal sindacato e contenute nell'intesa sindacati-governo del 14 febbraio 1984.

Per quanto riguarda le richieste del sindacato in materia fiscale, contenute nella piattaforma Cgil Cisl Uil, la Cisl rileva che il disegno di legge sulla revisione delle aliquote e delle detrazioni relative all'imposta sul reddito delle persone fisiche, accoglie, anche se parzialmente (in particolare per quanto riguarda la certezza della decorrenza), le indicazioni del sindacato riferite



alla tassazione del lavoratore mono-reddito e della famiglia.

Particolare preoccupazione la segreteria della Cisl esprime tuttavia in ordine agli effetti che il disegno in materia fiscale finirebbe per scaricare sui pensionati con reddito compreso fra i 7 ed i 12 milioni; effetti che la Cisl intende correggere.

Un giudizio nettamente negativo la Cisl esprime infine sull'indisponibilità manifestata dal Governo in ordine alla tassazione dei Bot e dei Cct e sull'introduzione della patrimoniale che il sindacato ha richiesto con forza e determinazione, considerandola fondamentali nella necessaria ed urgente opera di risanamento della finanza pubblica e per la credibilità stessa di una seria politica dei redditi.

## 12. Comitato esecutivo

Roma 23 ottobre 1985

*Ordine del giorno: situazione politico-sindacale; varie ed eventuali*

La situazione politico-sindacale e l'iniziativa della Cisl  
relazione di Rino Caviglioli

La Cisl non ha condiviso la decisione poco responsabile di Spadolini e del Partito repubblicano di aprire la crisi di governo. Si tratta di un dissenso nato dal merito della contesa e alimentato dall'ipoteca pesante che la crisi di governo proietta sui negoziati in corso, e dai rinvii che essa impone a scelte urgenti sul versante dell'economia e del lavoro.

Ancora una volta, i tempi della politica sembrano estranei alle dinamiche sociali.

### 1. I riflessi della crisi di governo sui confronti in corso

Il venire meno del governo rende impraticabile un'ipotesi di concertazione attenta all'insieme dei gruppi sociali e dei costi e dei ricavi ad essi imposti dalla ricerca di più elevate sinergie produttive e dalla riforma della spesa sociale.

La crisi di governo affida la gestione dell'economia e degli squilibri sociali alle leggi del mercato, fa rinviare a data non ipotizzabile provvedimenti urgenti per il Mezzogiorno e per l'occupazione, rischia di costringere il Parlamento ad adottare il Bilancio provvisorio con il carico di indeterminatezza che ciò comporta per ogni tipo di intervento non congiunturale, farà

ulteriormente inceppare i meccanismi che dovrebbero garantire una corretta governabilità: basta ricordare che il Consiglio dei ministri di venerdì 18 ottobre s'è sentito in dovere di decidere per decreto legge di tutto: dalla proroga dei termini per il versamento dei contributi all'Inps, all'autorizzazione all'Iri, all'Eni e all'Efim ad emettere prestiti obbligazionari per 3.500 miliardi, da provvedimenti che coinvolgono le Unità sanitarie locali, il Consiglio nazionale delle ricerche, la Pubblica sicurezza, ad un decreto legge che autorizza l'emissione nel 1986 di alcuni francobolli celebrativi e commemorativi.

Proprio perché consapevole dei rischi e dei danni indotti dall'attuale situazione di crisi, la Cisl chiede che si ricomponga con rapidità un quadro di governo stabile. Abbiamo infatti aperto, con il precedente governo, un contenzioso pesante sulla legge finanziaria, sulla politica dell'occupazione, dell'equità fiscale, dell'intervento nelle aree meridionali, che intendiamo riproporre con forza durante la crisi politica — in occasione di prevedibili consultazioni — e ancora immediatamente dopo la costituzione del nuovo governo.

Lo sciopero generale del 9 ottobre — pur con zone d'ombra non trascurabili in taluni comparti e aree del Paese — ha tuttavia confermato una adesione esplicita e robusta alle proposte alternative del sindacato. Si è trattato di una prova non scontata, che impegna ora tutto il sindacato a mantenere le posizioni assunte.

Con la Cgil e la Uil abbiamo deciso di non rimettere i tempi delle trattative aperte alle incertezze della crisi di governo. Si tratta di una scelta non formale, che riconosce la rilevanza autonoma del confronto in atto ed auspica anzi che esso possa incidere positivamente anche sulle scelte di governo.

Per questo abbiamo sollecitato il governo, prima e dopo la crisi, a riprendere con più efficacia le trattative per l'accordo quadro nel pubblico impiego.

L'incontro del 21 ottobre tra le Segreterie confederali ed i ministri responsabili non ha potuto per ovvi motivi dipanare tutte le questioni sulle quali si era interrotta la trattativa sul pubblico impiego. Tuttavia, anche se la crisi di governo ha fatto saltare la ripresa ufficiale del negoziato fissata per il 24, nell'incontro di lunedì si sono fatti importanti passi avanti, specie sull'orario di lavoro, e si è riscontrato un comune riconoscimento della peculiarità di questa trattativa che, seppure in un contesto com-

plesso, può stimolare eventuali impasse che si dovessero determinare sugli altri tavoli del negoziato.

Un atteggiamento analogo, ancora più marcato, abbiamo assunto con la Confindustria e le altre controparti pubbliche e private. Possiamo discutere direttamente, senza andare alla ricerca del terzo interlocutore, di contingenza e di orario, di salario e di flessibilità. Larga parte degli scambi praticabili, soprattutto le partite sul salario e sull'orario, si giocano a due e nessuno può essere assolto dalle proprie specifiche responsabilità.

Ciò non significa trascurare il fatto che l'eventuale blocco prolungato dell'attività politica può avere due effetti negativi sulle trattative in corso: quello di ritardare in misura inaffidabile — se confrontata con l'immediatezza delle perdite dovute alla riforma della contingenza — il recupero salariale derivante ai lavoratori dalla revisione delle aliquote fiscali e quello di impedire una intesa a tre — governo, Confederazioni, rappresentanze imprenditoriali — su talune questioni di riforma del collocamento.

Dichiariamo però che su una questione non abbiamo intenzione di attendere la costituzione del nuovo governo: la Cisl sollecita una rapida decisione — attraverso lo strumento del decreto legge — relativamente al recupero del drenaggio fiscale per il 1985.

Si tratta di un impegno ripetutamente mancato e non oltre rinviabile, senza grave pregiudizio per i confronti in atto.

Sul resto è possibile per ora un'intesa a due, tra sindacati e imprenditori, e per questa noi lavoreremo.

## 2. L'iniziativa sindacale per le aree meridionali

Nella crisi politica ed oltre la Cisl intende rappresentare le ragioni del malessere sociale che attraversa il nostro Paese.

È evidente che senza il rilancio di una politica di sviluppo e di occupazione, con utilizzazione delle risorse disponibili a tali fini, la questione meridionale è destinata a riproporsi per un lungo periodo ed in termini più gravi.

Ma i segni di una tale inversione di tendenza appaiono, allo stato, assai tenui e privi di conseguenze positive.

Dal punto di vista congiunturale, l'economia non va peggio

che nei mesi precedenti. Il tasso medio di inflazione è sceso all'8,7% e quello tendenziale all'8,3%: siamo ancora distanti dal 7%, ma vi sono alcune condizioni che legittimano l'attesa di un ulteriore raffreddamento più consistente.

L'attività produttiva segnala cedimenti negli ultimi mesi, ma a fine anno il Pil dovrebbe crescere grosso modo come l'anno scorso del 2,5%. S'è ridotta mediamente la Cig ordinaria (- 38% circa) mentre è aumentata quella straordinaria dell'8% circa.

Il tasso medio di disoccupazione risulta in diminuzione (ad aprile il 10% contro il 10,8% di gennaio ed il 10,4% medio dell'84).

Pesante appare il saldo negativo della bilancia dei pagamenti (4.831 miliardi nei primi 8 mesi dell'85 contro i 1.118 dello stesso periodo del 1984). Il disavanzo pubblico sembra attestarsi, per il 1986, sui 110 mila miliardi.

Ma proprio la sostanziale stabilità della congiuntura preannuncia il peggioramento della situazione meridionale.

Il recentissimo rapporto 1985 sulla economia del Mezzogiorno redatto dallo Svimez, conferma l'aumento del divario economico tra centro-nord e Mezzogiorno, ormai investito in modo diffuso da un vero e proprio processo di deindustrializzazione.

Le attività produttive sostitutive, nelle rarissime occasioni nelle quali arrivano a vedere la luce, appaiono marginali e fragili. Il terziario mostra qualche segno di vitalità, sia pure sotto la forma del turismo. Ma nell'insieme il saldo occupazionale tra i vari settori continua ad essere pesantemente negativo.

In talune regioni, il tasso di disoccupazione sfiora ormai il 20%.

Non è compito di questa relazione proporre una riflessione organica sul Mezzogiorno con le conseguenti proposte operative. Abbiamo preso impegno per una specifica iniziativa e lo confermiamo.

Ma già oggi vorremmo interpretare il disagio che abbiamo colto nelle discussioni con i nostri quadri del Mezzogiorno su una piattaforma che appare ancora — nonostante tutti i nostri sforzi — troppo incentrata sul binomio salario-orario, cioè su una accoppiata sicuramente insufficiente per aggredire le ragioni del malessere sociale diffuso nelle aree meridionali. E intendiamo farlo riproponendo con forza, durante la stessa crisi di governo, taluni provvedimenti legislativi che offrano occa-

sioni, stimoli, proprio per cominciare a risalire la china di una disoccupazione così estesa e radicata. Su questo versante il governo è inadempiente dal lontanissimo 14 febbraio 1984. Ma nelle ultime settimane sembra superata ogni misura: il Piano straordinario per la occupazione giovanile nel sud, formalmente deciso attraverso un decreto legge dopo la proclamazione dello sciopero generale, s'è arenato nuovamente, sembra per uno scontro di competenza tra ministeri. La Cisl giudica severamente questi nuovi ritardi e, assai preoccupata che il provvedimento si perda nelle pieghe della crisi, chiede al Presidente del consiglio di risolvere la disputa e decidere finalmente la pubblicazione del decreto per l'occupazione giovanile nel sud. Contemporaneamente assumiamo l'impegno di definire la strumentazione sindacalmente necessaria per rendere operativamente efficace il provvedimento. E poiché le grandi cose cominciano dalle piccole, abbiamo predisposto adeguati e specifici interventi formativi.

Sempre sulla questione meridionale, abbiamo aperto un capitolo decisivo con le critiche radicali e le proposte alternative avanzate nei confronti della legge finanziaria.

Gli obiettivi di risanamento della finanza pubblica dovrebbero essere pregiudiziali per l'avvio di una nuova politica di sviluppo nel Mezzogiorno. Di fatto la finanziaria 1986 tende a conseguire tali obiettivi proprio a spese del Mezzogiorno, con ciò confermando una linea di politica economica che mette da parte la questione meridionale. Ovviamente la finanziaria non è lo strumento con cui si può operare un'inversione di tendenza. Ma le variazioni che essa apporta hanno effetti non irrilevanti sul piano economico e, soprattutto, su quello delle scelte prioritarie.

La manovra di contenimento del deficit pubblico si basa su un taglio complessivo di risorse pari a 5.395 miliardi. Di questi, ben 2.880 sono relativi a stanziamenti per provvedimenti a favore del sud, che così subisce il peso della manovra per oltre il 55%.

La caduta di tensione meridionalistica viene colta come occasione per fare tornare i conti dello Stato. Si prende atto dell'incapacità di spesa delle pubbliche amministrazioni e della mancata produzione legislativa del Parlamento, per salassare le già scarse risorse a destinazione meridionalista.

È pur vero che si attribuiscono 8.200 miliardi per il nuovo

intervento straordinario. Ma l'attivazione di tali risorse è legata all'approvazione della nuova legge di cui ancora non si intravedono i tempi. Stando così le cose nel 1986 le risorse spendibili per il Mezzogiorno ammontano a 400 miliardi.

Occorre perciò fare della finanziaria un nostro punto di attacco per riattivare l'iniziativa a sostegno del Mezzogiorno.

I circa 3 mila miliardi di taglio che derivano dalla cosiddetta rimodulazione devono essere reintegrati. È questo un obiettivo irrinunciabile per dare attuazione al Programma triennale (introdotto con la legge 651) che allo stato attuale rappresenta l'unico piano per nuovi interventi nelle regioni del sud. Tanto più che la ex Casmez, per le incertezze normative e finanziarie, ha ridotto in maniera considerevole impegni e pagamenti per investimenti (-6,9% nell'84, -17,4% nell'85).

Ma una svolta è necessaria anche nelle decisioni del sistema delle Partecipazioni statali. Infatti quest'ultimo investirà nel Mezzogiorno, nel quadriennio 1985-1988, 16.702 miliardi (su un totale di 68.368 miliardi) con una incidenza percentuale del 34,8%. Ma il saldo occupazionale sarà di circa 15 mila unità nel solo Mezzogiorno, poiché i tagli di occupazione saranno prevalentemente nel settore manifatturiero che è quello largamente prevalente nel sud.

Per concludere questo capitolo, è forse utile richiamare le richieste a difesa dell'occupazione presenti nella piattaforma confederale: il piano a sostegno dei 40 mila contratti di formazione lavoro, l'avvio delle assunzioni nella pubblica amministrazione a cominciare dai settori ad alta utilità sociale, la finalizzazione della fiscalizzazione degli oneri sociali al sostegno dell'occupazione, il controllo dell'effettivo utilizzo degli attuali flussi di spesa pubblica direttamente o indirettamente rivolti all'occupazione: innovazione e ricerca, investimenti diretti, domanda pubblica nei settori strategici.

Tutto questo intendiamo riproporre con forza ai pubblici poteri.

Ci sembra infine prematuro un giudizio sul piano decennale elaborato da De Michelis.

Certo si misura su un arco temporale lungo, soggetto a molte variabili. Certo appare difficile trasformare una tale discussione in una occasione reale di confronto, che abbia cioè una qualche efficacia sulle concrete scelte politiche. Oggi diciamo solo che ci

sembra manichea ed ingiustificata la esclusione esplicita della riduzione generalizzata degli orari di lavoro tra i tanti strumenti adombrati per una politica attiva dell'occupazione.

### 3. Rapporto tra le trattative in corso e riforma del collocamento, flessibilizzazione delle forme d'impiego, mobilità, modifica della Cig

Al di là dei contenuti della piattaforma Cgil Cisl Uil, esistono questioni relative alla riforma del collocamento, alla flessibilizzazione delle forme di impiego e dei regimi di orario, alla modifica del sistema di garanzie in uscita ed in entrata dal mercato del lavoro, sulle quali è comunque necessario un nostro orientamento più definito.

Non ci sembra necessario riproporre tutta la elaborazione della Cisl in tema di riforma del mercato del lavoro, avvenuta anche nella sede congressuale. Proponiamo invece a questo Esecutivo confederale di discutere su talune questioni rimaste aperte per decidere in una successiva riunione dopo aver coinvolto l'insieme delle strutture dell'organizzazione.

#### *Riforma del collocamento*

La scelta della Cisl è quella di pervenire ad un sistema di collocamento che abbia le seguenti caratteristiche:

1. di ricondurre ad una filosofia omogenea ed unitaria la normativa che regola l'intero mercato del lavoro, attraverso la creazione di strumenti che servano sia la domanda di impiego pubblico che privato e che siano articolati secondo la specificità dei settori di lavoro e delle aree geografiche. In tale prospettiva per l'impiego pubblico va progressivamente superato il concorso come unico strumento di selezione e vanno eliminati vincoli e strozzature, anche legislative, che rendono difficile la mobilità;
2. di prevedere una strumentazione di governo del mercato del lavoro, articolata sul territorio, attraverso l'Osservatorio, la Commissione regionale per l'impiego, l'Agenzia, le strutture di Job creation;
3. di lasciare ampi margini di intervento alle parti sociali, in modo che la contrattazione prevalga sulla regolamentazione per

legge: è questa una esigenza proposta, prima ancora che per tutelare la nostra e altrui rappresentanza, dalle complessità, dalle segmentazioni, dalla mutabilità delle esigenze emergenti dall'offerta e dalla domanda di lavoro.

Esistono, in tale ipotesi di riforma del collocamento, due questioni sulle quali vale la pena di indugiare. Esse sono:

- a. il superamento della chiamata numerica con la generalizzazione delle assunzioni nominative: una innovazione di grande rilievo nel nostro ordinamento legislativo, anche se corrispondente ad una prassi molto diffusa. Tale scelta può essere praticata ad una precisa condizione: che sia comunque assicurata una quota delle assunzioni alle cosiddette aree deboli del mercato del lavoro, e cioè portatori di handicap, disoccupati con reddito familiare vicino allo zero, cassintegrati che per età, livelli di reddito familiare, qualificazione professionale, si collocano in un marcato rapporto di debolezza rispetto al mercato del lavoro. A proposito delle persone handicappate, va tenuto presente il progressivo deteriorarsi della gestione del collocamento obbligatorio, causato dal persistente abuso delle assunzioni di pseudo invalidi e dal fatto che i soggetti obbligati (aziende) hanno praticamente scelto il regime di autoesenzione dall'obbligo della legge 482/68. Allarma l'atteggiamento di numerose aziende che rifiutano le assunzioni degli invalidi avviati dagli uffici provinciali del lavoro, in base ad interpretazioni infondate e ricorrendo al Tar (400 casi nella sola Lombardia nel solo 1985; con tale ricorso le assunzioni rimangono bloccate per oltre due anni);
- b. la definizione delle caratteristiche delle «Agenzie per l'impiego».

#### *Flessibilizzazione delle forme d'impiego*

Questo capitolo ha i tre seguenti paragrafi: lavoro a tempo parziale, contratti a termine, contratti di formazione lavoro.

Per quanto concerne il lavoro a tempo parziale, la contrattazione nazionale di categoria e di azienda ha già sviluppato esperienze significative per qualità e quantità.

È ora opportuno chiedere di portare gli oneri contributivi che incidono sul lavoro a tempo parziale a livelli proporzionali degli altri rapporti di lavoro sia per quanto concerne l'Inps che l'Inail.

Si può cioè rivendicare una nuova disciplina che faccia perno su un minimale orario rapportato alle ore di lavoro effettivamente prestate con il tempo parziale.

Non deve tuttavia sfuggire un punto: anche le prestazioni Inail risultano allo stato proporzionate alle retribuzioni del tempo pieno. Va quindi verificata l'ipotesi di una contestuale limitazione di tale regola alla sola rendita per inabilità permanente.

Le possibilità di ricorrere a contratti di lavoro a termine risultano ampliate a seguito della legge 79 del gennaio 1983, che ha esteso a tutti i settori economici norme già operanti nei settori del commercio e del turismo.

La portata di tale ampliamento risulta tuttavia controversa, cosicché una dichiarazione congiunta delle parti in merito potrebbe contribuire a precisarne l'estensione.

Si può poi pensare alla richiesta di una norma legislativa che abiliti la contrattazione collettiva ad individuare le situazioni aziendali che legittimano il ricorso a contratti a termine.

Infine per quanto attiene ai contratti di formazione lavoro ci sembra possibile utilizzare — come traccia che va però adattata alle specificità produttive rappresentate dalle altre controparti — il recente accordo stipulato con la Confapi, che valorizza e dà prospettive all'attività già sviluppata a livello territoriale e regionale. L'accordo con la Confapi — che ha il suo punto di equilibrio in un impegno a ricorrere, nei processi di ristrutturazione, a tutte le manovre ipotizzabili sugli orari, compresi i contratti di solidarietà, e i nuovi poteri sindacali a livello territoriale — regolamenta sulla base della legge: i contenuti, le procedure e la durata dei singoli contratti di formazione lavoro; la durata del periodo di prova; il trattamento in caso di malattia; il salario di ingresso, definito in paga base e contingenza; la qualifica d'ingresso, legata all'iter formativo; le forme di una verifica preventiva obbligatoria, a livello territoriale, dei singoli contratti di formazione lavoro, con l'indicazione esplicita che solo in presenza del consenso sindacale è possibile eliminare la verifica in sede di Commissione regionale per l'impiego.

In riferimento a quest'ultimo aspetto sarà opportuno prevedere — nell'eventuale trattativa con la Confindustria — anche l'introduzione di una verifica preventiva a livello aziendale, per le imprese che superino un numero definito di dipendenti.

### *Garanzie in uscita dal mercato del lavoro*

Tocchiamo qui le materie più delicate e sofferte nella gestione dei processi di ristrutturazione: criteri di utilizzo della Cig nelle sue varie forme, individuazione ed eventuale gestione delle eccedenze, mobilità.

La riforma della Cig straordinaria viene ritenuta da tutti matura e necessaria. Essa necessita di due presupposti:

1. il riordino dell'indennità ordinaria di disoccupazione secondo le proposte presentate unitariamente a giugno al ministero del Lavoro;
2. la riorganizzazione dei sistemi di sostegno dei salari con particolare riferimento alle famiglie monoreddito.

Per quanto attiene al progetto di riforma della Cig speciale proponiamo di assumere i seguenti criteri:

a. il ricorso alla Cig va legato non ad una generica dichiarazione di crisi ma alla predisposizione di un preciso progetto di ristrutturazione che specifichi — oltre le caratteristiche del processo — il numero dei lavoratori interessati alla sospensione produttiva, le eventuali attività di formazione e riqualificazione professionale necessarie, i tempi della ristrutturazione e dei rientri dei lavoratori;

b. il progetto di ristrutturazione va contrattato in tutti i suoi aspetti. Se la ristrutturazione prevede un ridimensionamento degli organici, vanno individuate e adottate tutte le soluzioni possibili per evitare la espulsione della forza lavoro e cioè: mobilità interna all'azienda o al gruppo, part-time, attività autogestite, contratti di solidarietà, prepensionamenti. Esperiti tali tentativi, se rimangono lavoratori non ricollocabili all'interno dell'azienda, sta alla contrattazione fissare i criteri per la individuazione delle eccedenze da mettere in mobilità. In tal caso alla fine del periodo di utilizzo della Cig per essi cesserebbe il rapporto di lavoro e passerebbero in disoccupazione speciale (ex 301);

c. il rifiuto dell'azienda a negoziare l'uso di questi strumenti legislativi e contrattuali comporterebbe il mantenimento del rapporto di lavoro ed il progressivo aumento dell'onere a carico dell'azienda per finanziare la Cig utilizzata. Ribadiamo qui la radicale opposizione della Cisl ad accettare le proposte di De Michelis in ordine al riconoscimento della discrezionalità dell'a-

zienda nella individuazione delle eccedenze;

d. la durata delle erogazioni della Cig va limitata fissando un tetto che può oscillare, a seconda del tipo di riorganizzazione programmata e del settore interessato, tra i due-tre anni.

L'indennità di disoccupazione speciale dovrebbe essere modificata in un istituto a tempo e decrescente.

Come misure di accompagnamento alla mobilità sembra opportuno prevedere:

1. la possibilità di riscossione anticipata della indennità di Cig per una parte dell'intero periodo previsto con relativa cancellazione dalle liste del collocamento, e ciò al fine di favorire la creazione di occasioni di lavoro autonomo o in cooperazione;
2. l'adozione di adeguate politiche di formazione e riqualificazione professionale e la verifica di quelle norme contrattuali che prevedono la mobilità solo su mansioni professionalmente equivalenti.

In tale quadro perdono spessore, ci sembra, sia la divergenza sul diritto formale alla «titolarità» del rapporto di lavoro, sia le discussioni sull'utilizzo del prepensionamento dopo i 50 anni di età ed una adeguata contribuzione. Infatti il prepensionamento è un istituto da ridimensionare a misura congiunturale di strettissima emergenza per le aree ed aziende con inusitati livelli di crisi occupazionale.

Non solo: in alternativa al prepensionamento appare sotto ogni punto di vista preferibile — in vista di una uscita dal mercato del lavoro meno traumatica e meno onerosa — la formula metà pensione-metà lavoro, che si può ottenere ricorrendo a forme di lavoro a tempo parziale prevalentemente non giornaliero integrato — dal punto di vista retributivo — da quote proporzionali delle pensioni già maturate.

A conclusione di questo capitolo va deciso che non è possibile introdurre alcuna modifica agli attuali meccanismi di Cig straordinaria, senza una parallela ed efficace riforma del collocamento:

Escludiamo cioè di introdurre in una sorta di terra di nessuno che somma l'inefficacia della strumentazione pubblica, la deresponsabilizzazione delle imprese ed il taglio delle tutele esistenti: con la ristrutturazione che il processo di trasformazione industriale propone, sarebbe intollerabile. La Cisl, comunque, non è disponibile per un tale avventato progetto.

#### 4. Lo stato della vertenza ai diversi tavoli di trattative

La relazione si sofferma ora sullo stato della vertenza ai diversi tavoli delle trattative: con il governo, con la Confapi, con il Movimento della cooperazione, con la Confcommercio con la Confagricoltura e infine con la Confindustria, l'Intersind e l'Asap. Qualche importante passo avanti si sta facendo nella trattativa per l'accordo intercompartimentale nel pubblico impiego, una trattativa che si è sviluppata in sintonia con l'andamento del negoziato generale sul quale ha esercitato all'inizio un'importante funzione di impulso, rifluendo poi su un ruolo collaterale per la dominanza del rapporto diretto con la Confindustria ed il ripiegamento della stessa iniziativa governativa.

Si spiegano in questo modo l'avvio deciso e promettente delle trattative del 5 settembre e la successiva indesiderata battuta di arresto in presenza di un atteggiamento elusivo ed attendistico della delegazione pubblica.

Nel tentativo di ricostituire le condizioni per una proficua ripresa della trattativa, si sono avviati incontri informali. Con i ministri responsabili della trattativa s'è verificata la praticabilità di alcune ipotesi di lavoro e la volontà da parte governativa di andare avanti indipendentemente dai risvolti tattici degli altri tavoli negoziali.

In particolare, pur tenendo conto del fatto che la trattativa intercompartimentale è una occasione delicata di ridefinizione dei rapporti fra i diversi livelli della contrattazione e tra questi e la legge, l'incontro di lunedì scorso ha fatto fare alcuni primi passi avanti.

Prima di tutto sull'orario di lavoro. Il governo ha ritenuto praticabile nel pubblico impiego la riduzione di due ore dell'orario settimanale con l'obiettivo di realizzare un sostanziale allineamento di tutti i pubblici dipendenti a 36 ore settimanali. Si tratta di un traguardo da realizzare gradualmente nel triennio contrattuale, secondo modalità da definire con gli accordi di comparto e all'interno di un progetto di riorganizzazione del lavoro e dei servizi che consenta forti recuperi di efficienza.

Un secondo aspetto importante riguarda la necessità di introdurre nel settore pubblico una politica programmata del lavoro e della occupazione.

Questa scelta comporta la necessità di unificare, in una

unica sede, sia a livello del Parlamento che del governo — Dipartimento per la funzione pubblica — la responsabilità delle politiche occupazionali e dei trattamenti di lavoro e di dare una coerente attuazione agli strumenti che la debbono realizzare — valorizzazione dell'osservatorio del pubblico impiego, riforma del reclutamento e dei sistemi di mobilità, specifici programmi occupazionali strettamente collegati a progetti finalizzati, pluralità delle forme del rapporto lavoro — in modo da rendere non più percorribile l'assurda pratica dei blocchi e delle deroghe introdotta da qualche anno con la legge finanziaria.

Come è noto la trattativa intercompartimentale non si esaurisce su questi aspetti. Essi sono parte di una più vasta piattaforma che comprende:

1. struttura della contrattazione, diritti di informazione, clausole di garanzia;
2. misure per l'occupazione e politiche del lavoro;
3. struttura della retribuzione e indicazioni di politica retributiva;
4. organizzazione e flessibilità del lavoro e regime degli orari;
5. progetti per la produttività;
6. tutela dei lavoratori portatori di handicap e tossicodipendenti.

Certamente dopo l'incontro di lunedì ci siamo rimessi in cammino. È impossibile pensare che questo percorso non sarà influenzato dagli sviluppi della crisi politica e dall'andamento del negoziato ai diversi tavoli di trattativa. Tuttavia è importante che i ministri in carica abbiano riconosciuto che, con questi presupposti, una rapida intesa sui problemi del pubblico impiego diventa un traguardo che il nuovo governo dovrà perseguire con determinazione.

Il nostro impegno è diretto a rendere comunque proficua questa fase di vacanza governativa. Nei prossimi giorni riprenderemo i contatti per concordare i dispositivi tecnici di un eventuale protocollo. Questa sarà l'occasione per verificare meglio il significato e la portata delle convergenze riscontrate, e per affrontare l'impatto che può avere nel settore pubblico l'ipotesi di una articolazione per fasce del nuovo meccanismo di scala mobile.

Dell'accordo raggiunto con la Confapi s'è già detto, e le trattative procedono ora su contingenza ed orario.

Con le tre centrali cooperative abbiamo raggiunto una prima intesa di rilievo articolata in tre documenti. Quello politico si propone lo sviluppo di una contrattazione specifica e chiede l'attuazione degli adempimenti legislativi relativi al Fondo di solidarietà.

Nel documento sull'orario di lavoro le centrali cooperative dichiarano la loro disponibilità a negoziare una riduzione degli orari medi di lavoro.

C'è infine una dichiarazione congiunta sulle linee fondamentali che ispireranno la costituzione di una finanziaria comune per gli adempimenti previsti dalla legge 49/85 (ex Marcora).

La vertenza con le Confederazioni dell'artigianato, pur non producendo ancora risultati concreti in rapporto alla piattaforma generale, sta sviluppando una sua interessante specificità.

Infatti da una parte emergono spazi per alcuni interventi per quanto concerne la nuova occupazione e l'assorbimento delle eccedenze, dall'altro, con la costituzione ed estensione degli enti bilaterali in attuazione dell'accordo interconfederale, si profilano strumenti nuovi di presenza sindacale a livello intercategoriale. Poco concludenti finora si sono rivelati gli incontri con la Confagricoltura e la Confcommercio.

In particolare la Confagricoltura ha ripetuto il proprio giudizio negativo sulla piattaforma presentata dalle organizzazioni sindacali, che non prenderebbe in considerazione le specificità del settore agricolo e non consentirebbe il rispetto dei tetti programmati di inflazione.

Per quanto riguarda la scala mobile, la Confagricoltura ha avanzato una sua proposta così articolata:

1. cadenza semestrale dell'indicizzazione;
2. indicizzazione al 100% di una parte del salario pari a 500.000 lire mensili (da rivalutarsi semestralmente);
3. il primo adeguamento dovrebbe scattare a febbraio 1986;
4. adozione dell'indice Istat depurato di tariffe pubbliche, imposte indirette, componente esterna.

La Confagricoltura ha inoltre ribadito la propria indisponibilità a discutere di riduzione di orario di lavoro.

Cgil Cisl Uil si sono dichiarate disposte ad affrontare, contestualmente ad una intesa sul costo del lavoro, i problemi della fiscalizzazione e della contribuzione Inail con una iniziativa

comune nei confronti del governo.

Ciò detto veniamo alla Confindustria, Intersind e Asap. Come è noto nelle ultime settimane il confronto è proceduto attraverso gruppi misti, incontri tecnici e politici. L'ultima trattativa c'è stata ieri martedì 22 ottobre, ed è stata preceduta da un incontro delle segreterie Cgil Cisl Uil sulla questione della riduzione degli orari di lavoro.

In sintesi ecco la situazione.

Per quanto attiene la contingenza gli elementi di riforma sui quali abbiamo finora convenuto con la rappresentanza imprenditoriale pubblica e privata sono i seguenti:

- a. trasformazione dell'attuale meccanismo che prevede il punto unico, in un sistema che ipotizza più fasce retributive totalmente indicizzate;
- b. indicizzazione delle basi di calcolo così individuate con una periodicità superiore all'attuale che è trimestrale.

Gli elementi di riforma sui quali la discussione è ancora aperta riguardano:

1. il numero delle fasce retributive che varia a secondo delle ipotesi da 3 a 5;
2. i livelli di tali fasce da indicizzare al 100%;
3. la distanza parametrica tra la fascia più bassa e quella più elevata: le ipotesi di calcolo utilizzate dalla Confindustria a puro titolo esemplificativo individuano una distanza 100-127; la proposta originaria di Cgil Cisl Uil (600 mila lire totalmente indicizzate più il 30% della quota restante calcolata su contingenza e minimi contrattuali) prevedeva una distanza parametrica massima 100-115 come media dell'industria manifatturiera, con oscillazioni che per taluni settori contrattuali arrivava a 100-121;
4. i criteri per la definizione degli addensamenti all'interno di ciascuna fascia retributiva. I criteri finora presi a riferimento sono: i parametri che definiscono i minimi tabellari di ciascun contratto nazionale; il numero delle categorie di ciascun singolo inquadramento professionale; i valori assoluti dei minimi contrattuali. Non è allo stato da escludere una soluzione empirica che — nella massima chiarezza e semplicità possibile — tenga conto di più criteri.

Sono rimasti finora inesplorati tre aspetti riproposti in circostanze e forme diverse dalle nostre controparti. Il primo coinvolge la sola Confindustria, e riguarda la sorte della vicenda dei



decimali nel nuovo sistema. Altri due coinvolgono sia la Confindustria che l'Intersind e Asap. Il primo attiene ad una richiesta, mai ritirata, di desensibilizzare il paniere sindacale dagli effetti dell'Iva, delle tariffe, dei prodotti importati soprattutto petroliferi; il secondo individua una ambiguità: finora la Confindustria s'è rifiutata di accettare esplicitamente la periodicità semestrale, anche se — a noi almeno così è sembrato — per tenersi una carta da giocare al momento della definizione del grado medio di copertura o del grado medio di abbattimento dell'attuale valore del punto di scala mobile.

E qui è l'ultimo notevole elemento di dissenso. Confindustria, Intersind ed Asap continuano a sostenere di limitare a 600 mila lire medie il salario totalmente indicizzato.

La proposta di Cgil Cisl Uil portava tale livello medio di copertura a circa 750.000 lire nell'industria manifatturiera.

Trasformate in valore punto equivalente, e confrontate con le situazioni in atto, le due ipotesi darebbero i seguenti risultati, sempre con riferimento alla media dell'industria manifatturiera:

a. ipotesi Confindustria: rispetto alle attuali 6.800 lire a punto si avrebbero, mediamente, 4.566 lire con un abbattimento medio del 32% circa e con oscillazioni che vanno dal 37% per il livello più basso di ogni settore contrattuale al 21% circa per quello più elevato. Ovviamente l'abbattimento medio risulterebbe differenziato da contratto a contratto, in rapporto alle diverse situazioni relative agli addensamenti di lavoratori tra i vari livelli professionali;

b. ipotesi Cgil, Cisl, Uil: l'abbattimento medio risulterebbe pari al 18% circa (il punto equivalente medio sarebbe infatti di 5.613 lire rispetto alle attuali 6.800 lire) con oscillazioni varianti da un massimo del 21% circa, sul livello-base, ad un minimo del 9% circa per il livello professionale più elevato. Risultati diversi, in più o in meno rispetto alla situazione media, si avrebbero per gli specifici settori contrattuali.

Come si vede, se si lasciano parlare i fatti, per individuare il nuovo sistema di contingenza vanno ancora risolti complessi problemi «tecnici» delicati perché decidono della concreta collocazione delle varie fasce professionali all'interno di ciascuna fascia retributiva, e vanno poi colmate distanze robuste in ordine al livello medio di copertura del nuovo sistema di indicizzazione.

Ma la situazione è sicuramente più complessa sulla ridu-

zione degli orari di lavoro. L'equazione oggi da risolvere è: data una certa piattaforma unitaria, certi rapporti di forza, un clima unitario che sembra essersi irrobustito nelle ultime settimane, come si fa a venirne fuori in modo positivo.

Tutto questo è possibile ma difficile, e la volontà politica di chiudere in fretta non sembra misurare né la complessità del negoziato, né lo scontro reale di interessi e di potere che solleva la riduzione degli orari di lavoro.

Finora la Confindustria ha dichiarato in modo equivoco una disponibilità a discutere di riduzione dell'orario di lavoro. L'Intersind e l'Asap hanno annunciato un qualche loro interesse diverso, dichiarandosi impegnate a «giocare a centro campo», a significare un ruolo più oscuro ma ugualmente decisivo. Vedremo.

Per ora siamo fermi alla richiesta delle controparti pubbliche e private di formulare noi sindacati le contropartite, di precisarle e quantificarle, per poter poi giudicare loro se vale la pena avventurarsi in qualche forma di riduzione dell'orario di lavoro.

Si tratta di un passaggio assai delicato, sul quale occorre essere molto espliciti.

Potremmo infatti avventurarci su questi terreni solo a precise condizioni. La prima ed essenziale consiste nel ribadire che il sindacato in alcun modo può accedere a contropartite che allunghino gli orari di fatto poiché contraddittorie con l'obiettivo esplicito della riduzione degli orari di lavoro. Tra tali contropartite sono certamente da annoverare l'ampliamento obbligatorio degli straordinari.

Le altre contropartite impraticabili sono quelle che ipotizzano una gestione unilaterale, da parte delle imprese, dei regimi di orario definiti a livello centralizzato: significherebbe, in molti casi, buttare a mare anni di seria politica di contrattazione, gestione e controllo degli orari di lavoro ed esautorare gli organismi sindacali aziendali su un aspetto decisivo del rapporto di lavoro.

In effetti, non si sfugge ad una sensazione netta: che la Confindustria ci proponga le posizioni più dure della Federmeccanica quali condizioni per proseguire il negoziato.

Noi offriamo una via d'uscita dignitosa per tutti.

Da una parte insistiamo per esplorare ogni ipotesi utile di flessibilizzazione generalizzata e contrattata dei regimi di orario. Le imprese che si sono inoltrate su questo percorso, inizialmente

reticenti, confermano esplicitamente di aver tratto dai nuovi regimi di orario produttività e risparmio di costi. Contemporaneamente — come detto nella prima parte della relazione — sosteniamo una razionalizzazione delle norme che regolano il collocamento, le forme di impiego, la Cig straordinaria e la mobilità. E ancora e soprattutto offriamo — noi come la Cgil e la Uil — uno scambio diretto ed immediato tra salario ed orario: perché ridurre la contingenza altrimenti?

Forse, ciò di cui s'ha ancora da convincere soprattutto la Confindustria, è che il sindacato, sulla riduzione degli orari di lavoro non ha bisogno di salvare la faccia, ma di piegare questo strumento, di renderlo funzionale ad una politica attiva dell'occupazione. Tanto più che stiamo decidendo le politiche di riduzione degli orari di lavoro per un periodo consistente, almeno tre anni.

## 5. Le iniziative da assumere

Ogni vicenda contrattuale ha propri tempi di maturazione. Ma questa vicenda, forse più di altre, è condizionata da obiettivi vincoli temporali che rendono particolarmente acuta l'esigenza di pervenire ad una intesa. Occorrerebbero giorni di sole intenso sul tavolo della trattativa perché essa possa maturare in fretta. Di questo sole, cioè di questa determinazione e volontà conclusiva, non si è colta traccia, tuttavia, nell'incontro di ieri, dalle dichiarazioni dei nostri interlocutori.

Voi sapete che, sino alla soglia di un ottimismo incautamente sparso sulla stampa, abbiamo in realtà tenacemente favorito la tessitura ed il proseguimento del dialogo, l'approfondimento e ogni possibile esplorazione tecnica, a sostegno di un tavolo negoziale assolutamente importante. Lo abbiamo fatto anche quando, contemporaneamente, denunciavamo l'obiettivo disagio provocato dalla crisi politica ed il sorgere di ulteriori elementi di incertezza sui fattori di contesto organicamente connessi alla trattativa ed imputabili alla responsabilità del governo.

La nostra tenacia e la nostra volontà di addivenire ad un accordo è interamente confermata. Ma le proposte e i comporta-

menti padronali ci obbligano a sostenere con superiore incisività le nostre posizioni.

Dobbiamo prepararci ad un clima diverso, fatto sì di piene responsabilità e consapevolezza, ma anche di sicura determinazione sindacale.

Proponiamo, intanto, che a partire dalla prossima settimana si sviluppi un'ampia e capillare campagna di informazione sull'andamento della trattativa, sui termini veri delle questioni in gioco, su salario e orario, sui punti critici del comportamento padronale, sugli obiettivi straordinariamente importanti che il sindacato persegue nel confronto con il governo. Per questa opera di discussione e di informazione dettagliata, proponiamo che si convochino tutti gli organismi dirigenti, di categoria e orizzontali, a tutti i livelli.

Questa prassi, che dovrebbe essere normale in circostanze come la presente, non può soffrire eccezioni né cadute di intensità in questa o in quell'area, in questa o quella categoria, se non al prezzo di pregiudicare gravemente ogni eventuale mobilitazione futura.

Ciò vale, evidentemente, perché è concreta la possibilità che non si arrivi ad un accordo in tempi brevi.

In questa ipotesi assume nuovo spessore la questione del rapporto tra la trattativa interconfederale e i rinnovi contrattuali delle categorie dell'industria, del pubblico impiego, e di alcuni servizi. In questa ipotesi la decisione che sottoponiamo all'Esecutivo confederale è che si debba procedere, andare avanti nei rinnovi dei contratti nazionali di categoria. Già ai primi di novembre si incontreranno le categorie dell'industria ed i bancari per coordinare le rispettive e autonome proposte rivendicative. Dobbiamo sostenere, incoraggiare e, se del caso, accelerare questo lavoro. Con pari determinazione bisogna procedere per il pubblico impiego e le altre categorie interessate. Le evidenti connessioni tra tavolo interconfederale, ad esito incerto, e contratti nazionali di categoria, non possono infatti spingerci fino all'intollerabile risultato della paralisi contrattuale. Andremo avanti nei rinnovi non per incuneare un diversivo tattico nella complessa vicenda negoziale in corso, ma perché puntiamo, comunque, a realizzare una politica sindacale lungamente perseguita, dibattuta, talora aspramente sofferta, per ridare soprattutto, a chi

bussa senza speranza alle porte del lavoro, prospettive meno incerte e più credibili.

## La risoluzione finale

Il Comitato esecutivo della Cisl, riunito a Roma per valutare la situazione politico-sindacale, udita la relazione della Segreteria confederale presentata da Rino Caviglioli, la approva e, tenuto conto delle osservazioni emerse dal dibattito, mentre rinvia i problemi del mercato del lavoro ad un ulteriore approfondimento nelle strutture per una successiva sintesi nel Comitato esecutivo, formula le seguenti valutazioni ed orientamenti.

1. Quanto alla crisi politica il Comitato esecutivo della Cisl rileva che, ancora una volta, i tempi e le ragioni della politica registrano uno scarto con i tempi e le ragioni dell'economia e del Paese e che la crisi di governo proietta pesanti incertezze sui negoziati in corso e impone dannosi rinvii su scelte straordinariamente urgenti. La Cisl chiede che si ricomponga con la massima rapidità un quadro di governo stabile ma già oggi intende riproporre con forza le questioni pendenti col governo, dalla necessità di una regolazione concertata delle grandi scelte dell'economia, di una vera politica dei redditi che riduca ulteriormente il tasso d'inflazione e consenta di riprendere il cammino dello sviluppo, alle questioni relative alla legge finanziaria, all'occupazione e alla politica attiva del lavoro, all'intervento nelle aree meridionali, all'equità fiscale. Su quest'ultimo aspetto la Cisl sollecita una decisione immediata — attraverso lo strumento del decreto legge — sul recupero del drenaggio fiscale per il 1985. Il Comitato esecutivo, infine, impegna la Segreteria confederale a porre con determinazione al presidente del Consiglio incaricato il superamento delle scelte di maggiore iniquità presenti nella finanziaria e ad aprire con il nuovo governo, d'intesa con la Fnp, un negoziato specifico sugli attuali problemi dei pensionati e su quelli di riordino pensionistico.

2. Nella crisi politica la Cisl intende rappresentare le ragioni del malessere sociale che attraversano il nostro Paese e specialmente il Mezzogiorno. Intende farlo riproponendo con forza, durante la stessa crisi di governo, quei provvedimenti che possono servire a risalire la china di una disoccupazione tanto estesa e radicata. Al di là della più generale marginalità del Mezzogiorno nelle scelte complessive della politica economica, la Cisl giudica severa-

mente, in questa fase, le motivazioni e i ritardi in ragione dei quali non è stato ancora pubblicato il decreto sul Piano straordinario per l'occupazione giovanile al sud; avanza critiche radicali sulla manovra della legge finanziaria che scarica la parte prevalente delle previsioni di contenimento della spesa proprio sulle spalle del Mezzogiorno; denuncia la mancata attivazione di nuove risorse a seguito del rinvio dell'approvazione della legge per l'intervento straordinario; chiede la revisione delle scelte del sistema delle Partecipazioni statali in questa area e ribadisce, infine, le richieste a difesa dell'occupazione presenti nella piattaforma confederale.

Ben oltre l'attuale fase, tuttavia, il Comitato esecutivo conferma una specifica iniziativa di riflessione organica sul Mezzogiorno finalizzata all'individuazione di proposte operative che rendano l'impegno meridionalista della Cisl un percorso programmaticamente centrale nell'azione della Cisl e dell'intero sindacato.

3. Quanto al rapporto tra crisi politica e trattative aperte con le controparti pubbliche e private il Comitato esecutivo della Cisl riconoscendo la rilevanza autonoma del confronto in atto e le specifiche responsabilità delle parti, soprattutto su questioni come il salario e l'orario, decide di non affidare i tempi delle trattative aperte alle incertezze della crisi di governo ed auspica, anzi, che tali trattative possano incidere positivamente sulle scelte programmatiche del governo in formazione.

Anche per questo la Cisl sollecita il più efficace avanzamento delle trattative per l'accordo intercompartimentale per il Pubblico impiego, rilevando tuttavia l'insufficienza, ai fini di tutela del salario reale, dello stanziamento previsto per il 1986 dal disegno di legge finanziaria per i rinnovi dei contratti del settore pubblico. Ma, ad avviso della Cisl, la ricomposizione rapida di un quadro stabile di governo deve, innanzitutto, evitare di ritardare il recupero salariale derivante dalla revisione delle aliquote fiscali e di impedire un'intesa tra governo stesso, Confederazioni e rappresentanze imprenditoriali su questioni rilevanti per l'intera economia.

4. Quanto al merito delle trattative in corso, assunte le informazioni e le valutazioni della relazione per ciò che concerne lo stato della trattativa sul Pubblico impiego e lo stato delle trattative con la Confapi, con le centrali cooperative, con le Confederazioni dell'artigianato, con la Confagricoltura, con la Confcommercio e, infine, con la Confindustria-Intersind e Asap, il Comitato esecutivo della Cisl riafferma la determinazione ad addivenire ad una intesa.

Rileva però, nel contempo, la persistenza di difficoltà e di elementi di grave dissenso specialmente al tavolo con la Confindustria-Intersind e Asap e con le organizzazioni agricole. Essi riguardano aspetti importanti della riforma del meccanismo di contingenza (come le modalità di individuazione delle fasce di copertura al 100% e il livello medio di copertura del nuovo sistema di indicizzazione) e soprattutto la riduzione degli orari di lavoro. A tale proposito il Comitato esecutivo della Cisl riafferma l'irrinunciabilità dell'obiettivo di una riduzione dell'orario di lavoro come strumento funzionale ad una politica dell'occupazione ed afferma inoltre che, per realizzare questo obiettivo, il sindacato non consentirà in alcun modo a contropartite destinate, in forma più o meno surrettizia, a sterilizzare gli effetti della riduzione dell'orario concordata. Dichiarerà, invece, la disponibilità della Cisl ad esplorare ogni ipotesi utile di flessibilizzazione contrattata dei regimi di orario e delle forme di impiego che, unitamente alla compensazione diretta tra salario indicizzato e orario, consentano il concreto dispiegarsi delle politiche di riduzione effettiva degli orari di lavoro.

5. Quanto allo sviluppo dei confronti negoziali in atto, il Comitato esecutivo, in considerazione delle proposte e dei comportamenti padronali, denuncia lo stato di stallo della trattativa e decide che tutti gli organismi dirigenti della Cisl, di categoria e orizzontali, a tutti i livelli, sviluppino, anche unitariamente, entro la settimana prossima, un'ampia e capillare campagna di informazione sull'andamento delle trattative, sui termini veri delle questioni in gioco, su salario e orario, sui punti critici del comportamento padronale, sugli obiettivi straordinariamente importanti che il sindacato persegue nei confronti del governo, sulla base delle posizioni e degli orientamenti espressi dal Comitato esecutivo. Tale campagna rappresenta anche un momento di

preparazione a eventuali più incisive forme di lotta unitarie che, in relazione all'andamento della trattativa, potranno rendersi necessarie a sostegno della posizione sindacale.

### 13. Segreteria confederale

Roma 11 novembre 1985

#### Appello ai lavoratori dell'industria

La segreteria della Cisl rivolge un pressante appello ai lavoratori dell'industria per un'adesione massiccia agli scioperi indetti nelle aziende associate alla Confindustria, all'Intersind e all'Asap.

La priorità dell'occupazione, la scadenza dei contratti, la necessità di ridefinire una nuova struttura della scala mobile dopo la disdetta dell'accordo del 1975, impongono al sindacato una iniziativa negoziale capace di pervenire ad intese contestuali che definiscano, in termini operativi e strettamente connessi, i problemi della struttura del salario e della riduzione d'orario, nonché le innovazioni sul piano della flessibilità di contratto e di prestazione che attraverso un più alto livello di utilizzo degli impianti riassorbano o comunque riducano sensibilmente il costo connesso alla riduzione d'orario.

L'intransigenza della Confindustria ha finora impedito una svolta della trattativa che il sindacato ha affrontato con volontà costruttiva e grande impegno. La forte riuscita dell'azione di lotta programmata e l'impegno a sviluppare la trattativa sugli altri tavoli aperti possono essere elementi rilevanti per un cambiamento di atteggiamento della Confindustria e per uno sblocco positivo del negoziato.

## 14. Comunicato congiunto governo-sindacato

Roma 25 novembre 1985

A conclusione degli incontri politici e tecnici tenutisi nei giorni precedenti, il 25 novembre 1985 si sono riuniti presso il Dipartimento della Funzione Pubblica le delegazioni confederali della Cgil Cisl Uil e la delegazione di parte pubblica composta dai rappresentanti tecnici dei vari ministeri interessati, presieduta dal ministro della Funzione Pubblica, on.le Remo Gaspari.

Nel corso dell'incontro si è preso atto delle soluzioni positive raggiunte sui temi dell'occupazione, della riduzione dell'orario, della relativa organizzazione del lavoro e della produttività.

Si è altresì raggiunta una intesa sul nuovo sistema di adeguamento retributivo al costo della vita (scala mobile e/o indennità integrativa speciale) e sul quadro di compatibilità economiche per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego.

Per quanto riguarda in particolare il Fondo d'incentivazione alla produttività, che le confederazioni sindacali Cgil Cisl Uil ritengono determinante per la conclusione della trattativa, il ministro della Funzione Pubblica ha comunicato la disponibilità del governo alla sua istituzione e le parti si sono riservate un ulteriore approfondimento sulla sua consistenza in rapporto agli obiettivi da raggiungere.

In merito alla decorrenza dei prossimi rinnovi contrattuali di comparto le parti definiranno tale decorrenza in concomitanza alla conclusione formale dell'*accordo intercompartimentale*.

Cgil Cisl Uil si sono riservate di sottoporre ai loro organismi ed ai lavoratori le ipotesi di accordo intervenute.

Analoga riserva ha espresso il ministro della Funzione Pubblica per quanto riguarda le varie componenti della delegazione di parte pubblica prevista dalla legge quadro sul pubblico impiego 93/83.

Le parti si riconvocheranno nella prima settimana di dicembre per la conclusione formale delle intese raggiunte.

Gli incontri proseguiranno in ordine ai capitoli relativi al quadro delle relazioni sindacali, alle altre materie indicate dall'articolo 12 della legge quadro sul pubblico impiego 93/83 non ancora risolte e per la presentazione dei codici di autoregolamentazione.

## 15. Comitato esecutivo

Roma 5 dicembre 1985

*Ordine del giorno: punto sulla situazione politico-sindacale; orientamenti per il tesseramento 86; convocazione Consiglio generale; varie ed eventuali*

La situazione politico-sindacale  
relazione di Sergio D'Antoni

### Una politica da praticare

1. Dal nostro ultimo Congresso sono passati poco più di quattro mesi. Ci ricordiamo tutti le scelte di fondo dell'organizzazione e la necessità solennemente confermata di una linea in grado di produrre risultati concreti sul versante del lavoro, dell'occupazione come discriminante di tutte le nostre politiche, discriminante cui subordinare ogni altra scelta, ogni altro comportamento.

Le motivazioni sono troppo note per essere ricordate. Una società che cambia, che si modernizza lasciando fuori dalla porta milioni di disoccupati è una società dall'avvenire incerto e precario. Nel nostro paese la questione occupazionale è più grave che altrove perché essa è prevalentemente concentrata nelle aree meridionali ed è largamente scolarizzata spesso in indirizzi non coerenti allo sviluppo prefigurabile.

2. Abbiamo spinto in questi anni e spingiamo per una politica economica e sociale che abbatta il differenziale di inflazione con i paesi concorrenti, rilanci lo sviluppo mettendo al primo punto la occupazione. Abbiamo difeso in questo quadro, e vogliamo difendere, il valore reale delle retribuzioni nella convinzione che il reddito vada aumentato con un occupato in più che non con

l'aumento in termini reali del salario. Abbiamo tenuto con forza questa linea tra i lavoratori fino alla vittoria nel referendum del 9 giugno, dopo uno scontro duro con la componente comunista del sindacato e con lo stesso partito comunista al fine di sconfiggere una posizione massimalista e antistorica. Dopo la vittoria nel referendum e dopo lo svolgimento del nostro Congresso è stato possibile elaborare una piattaforma unitaria con quattro obiettivi espliciti e concreti in linea con l'impostazione generale dell'organizzazione.

Per fare avanzare la nostra linea abbiamo bisogno di unità d'azione su:

- a. misure attive di nuova occupazione;
- b. una riduzione di orario effettivo;
- c. una nuova struttura del salario con la modifica della scala mobile;
- d. una politica fiscale in grado di garantire una efficace politica di tutti i redditi.

Nessuno di noi può pensare che — in presenza di un quadro politico abbastanza precario che ha prodotto e produce un Governo che ha battuto il record di durata ma non certo quello della stabilità politica e delle scelte conseguenti, e in presenza di controparti che, nonostante il volto dialogante, non hanno rinunciato ad atteggiamenti di rivincita sognando una società post-sindacale — si possano conquistare traguardi significativi sulle scelte di fondo già richiamate da parte di un sindacato diviso. Rischiavamo di annunciare una politica e di non praticarla.

Rischiavamo di scoprire di essere nel giusto ma non di non avere la forza per far prevalere la giustizia delle nostre scelte.

### I presupposti dell'accordo intercompartimentale

3. Questa linea a distanza di pochi mesi ha cominciato a dare i suoi frutti con la firma, il 25 novembre scorso, del verbale congiunto di accordo per l'accordo intercompartimentale del pubblico impiego. In questa occasione ci ha favorito la possibilità di presentarci alle controparti con una piattaforma unitaria su tutti i principali temi sul tappeto. Questo fatto ci ha consentito di sfruttare al massimo le differenze presenti sul fronte delle contro-

parti e di incunearsi nelle divisioni che in esso si aprivano.

Da questo punto di vista, l'illusione di chi pensava che sulla base della nostra esperienza di concertazione trilaterale potesse metterci fuori gioco ricorrendo semplicemente ad un *suo* rifiuto a trattare ha fallito in pieno. Come è vero che non esiste una politica valida per tutti i tempi, è altrettanto vero che non possiamo permettere a nessuno di approfittare del nostro senso di responsabilità nei confronti del paese e della sua economia; e che questo senso di responsabilità è connesso fortemente ad un ruolo della contrattazione pieno in termini di dignità e di percezione innovatrice. Colpire uno dei due termini del rapporto non significa, come ci si poteva illudere, che venisse meno l'altro: responsabilità e contrattazione sono la nostra stessa ragione di essere e la nostra sfida è stata e rimane quella di trovare i modi per far coesistere, in tutte le stagioni, entrambe.

È per questo che di fronte ad un rifiuto della Confindustria a trattare non abbiamo esitato ad iniziare le trattative con il Governo per la definizione dell'accordo intercompartimentale per il pubblico impiego; ed è per questo che a partire dal 5 settembre siamo riusciti per ben due volte a costringere la Confindustria a riaprire il dialogo sulle nostre posizioni. Se nella prima occasione la Confindustria poteva pensare che la riapertura del suo tavolo potesse significare un allungamento *sine die* dei tempi della trattativa, dopo la interruzione del mese scorso di quel tentativo e, soprattutto, dopo la siglatura del 25 novembre, deve convincersi che non siamo disponibili a prolungamenti fittizi dei tempi; che la strada dell'accordo è possibile; che le soluzioni adottate per il pubblico impiego sono del tutto compatibili con le esigenze del settore privato; che la scala mobile è una per tutto il mondo del lavoro, come unica è la via della riduzione dell'orario di lavoro e quella della occupazione.

Ma l'accordo intercompartimentale per il pubblico impiego ha anche una valenza propria. Anzi il livello di successo è ancora più alto se si pensa che per ottenere i risultati di cui abbiamo parlato in termini di politica sindacale generale, non per questo abbiamo abbassato il livello innovativo di quell'accordo proprio per il pubblico impiego.

Per noi della Cisl la preparazione a questo appuntamento era iniziata un anno fa, quando con il convegno del Midas avevamo messo a punto, con tutta la organizzazione, e con il contributo



fondamentale delle categorie del settore pubblico, le linee strategiche che avrebbero dovuto guidare questa tornata contrattuale.

In poche parole esse erano incentrate sulla articolazione della politica della Cisl nel pubblico impiego (riduzione dell'orario, ristrutturazione del salario, occupazione) e sulla valorizzazione del ruolo della contrattazione ai fini della maggiore efficacia ed efficienza della pubblica amministrazione.

Questa sfida che faceva i conti con tutte le impostazioni di ripresa globale, generalizzata, illuministica della pubblica amministrazione, necessitava dell'adeguamento e della rivitalizzazione di tutti gli strumenti consegnati dalla legge-quadro sul pubblico impiego.

In tutti questi mesi noi abbiamo lavorato con costanza e determinazione su temi di fondamentale importanza quali la struttura della contrattazione, il livello di delegificazione, il significato di produttività, le forme di riconoscimento della efficacia e della efficienza raggiunte, la migliore valorizzazione della professionalità, la revisione degli automatismi, l'adeguamento del rapporto di lavoro pubblico ai fini di renderlo elemento e fattore trainante di tutta la organizzazione del lavoro. Si è trattato di un continuo lavoro di affinamento fatto di confronti con la nostra dirigenza nazionale, con quella periferica di categoria e confederale e con esperti e studiosi sensibili alla nostra impostazione.

Del resto gli obiettivi di questa tornata contrattuale non sono di poco conto. Si trattava e si tratta di valorizzare il ruolo di alcuni organismi attivati dalla legge-quadro (Dipartimento, Osservatorio) ma soprattutto di riuscire a dare un senso completo e articolato ai vari livelli di contrattazione del settore pubblico.

Non bisogna dimenticare, a questo proposito, che la legge-quadro — nell'interpretazione più diffusa ma anche più limitante che si dà del suo articolo 12 — ci consegnava un accordo intercompartimentale che può qualificarsi quasi come un accordo di comparto «al quadrato» con esclusive finalità omogeneizzanti su istituti speciali e frammentari, con obiettivi di successivi allargamenti di ruolo e con finalità — in ultima analisi — anche di esautoramento del ruolo della contrattazione di comparto e decentrata.

La nostra difesa della contrattazione di comparto non è

vuoto ossequio ad una vera (altrettanto vuota) democrazia sindacale e organizzativa. Siamo convinti che se è vero che spazi di omogeneizzazione su singoli istituti esistono e vanno perseguiti, è altrettanto vero che il pubblico impiego non è un tutt'uno omogeneo, e che dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro, dell'efficacia e della efficienza tali differenze vanno tenute in debito conto; e che dal punto di vista contrattuale va difeso il ruolo normativo dell'accordo di comparto, quello attuativo dell'accordo decentrato e quello di quadro di riferimento di criteri dell'accordo intercompartimentale. È per questo motivo che abbiamo voluto affidare a questo livello di contrattazione materie che fossero di slancio per la contrattazione di comparto; di definizione di un quadro di procedure e di criteri — per sé omogeneizzanti — ma suscettibili di adattamento in sede di comparto alle diversificate esigenze dei ministeri, del parastato, della scuola, delle aziende, dell'università, della ricerca, degli enti locali, della sanità.

E si è trattato di un risultato per nulla agevole; che ha dovuto superare tentativi di ricacciare questo accordo in un ruolo asfittico e superfluo, di ricondurre alla sola responsabilità delle pubbliche amministrazioni le scelte fondamentali in tema di occupazione, mobilità, orario, produttività; di arginare non solo il ruolo ma lo stesso diritto di cittadinanza nella contrattazione nel settore pubblico nonostante la legge-quadro.

#### I contenuti dell'accordo intercompartimentale

4. Innanzitutto è opportuno far notare che l'intesa raggiunta col Governo è la traduzione negoziale della norma più importante e forse più controversa della legge-quadro sul pubblico impiego. L'art. 12 infatti costituiva il principale solido caposaldo di concezioni che sia sul versante della riforma della pubblica amministrazione che su quello dello sviluppo della contrattazione rimanevano legati a concezioni centralistiche del tutto inadeguate rispetto alle articolazioni che si riscontrano sulla natura e sul funzionamento dei diversi settori pubblici. Una concezione contestata solo dalla Cisl che, al convegno del Midas insieme con le categorie pubbliche, ha definito una impostazione che è poi diventata unitaria e che ha influenzato ogni capitolo dell'intesa.

Con la premessa all'accordo abbiamo indicato un quadro di intese politiche che saranno oggetto di successivi sviluppi sia sul piano contrattuale, specie di categorie, sia sul versante della iniziativa riformista del Governo.

Ma abbiamo voluto soprattutto indicare con chiarezza che gli obiettivi che ci prefiggiamo non sono formali omologazioni nei trattamenti del personale, ma traguardi reali di miglioramento della efficienza e della produttività della pubblica amministrazione. Abbiamo infatti convenuto che questi non possono che essere il risultato di una coerente razionalizzazione delle sedi e dei processi decisionali pubblici ma soprattutto di una estensione delle prerogative contrattuali (specie sulla organizzazione del lavoro) e da una corretta, puntuale e rigorosa applicazione dell'insieme del sistema contrattuale pubblico e delle singole intese stipulate ai vari livelli.

Noi abbiamo sempre ritenuto che vi fosse un rapporto diretto tra le trattative intercompartimentali e quella generale, benché fossero evidenti i contenuti autonomi e specifici del settore pubblico, abbiamo sempre creduto di poterli definire in un contesto che dimostrasse come riduzioni di orario e sviluppo dell'occupazione costituivano obiettivi concreti di una strategia possibile.

In particolare per quel che riguarda la occupazione noi eravamo coscienti di muoverci su un terreno che la esigenza di governare la spesa pubblica aveva reso artificialmente minato. Eravamo anche convinti dei rischi cui poteva condurre l'assurdo dibattito sul numero dei dipendenti pubblici, che aveva alimentato la demagogia della pratica blocco-deroga introdotta dal Governo con la finanziaria e che si è rivelata come una arbitraria e irrazionale politica delle assunzioni al di fuori di ogni controllo e finalizzazioni sociali.

Bisognava invece assumere un dato oggettivo e ineluttabile e cioè che i dipendenti pubblici non sono più di quanto servono, che anzi ci sono carenze vistose in alcuni settori (ad esempio la sanità) e che comunque, ragionando in termini di sistemi e non di settori, bisognava governare una fase di crescita e insieme di migliore utilizzo del personale pubblico.

Noi, con questo accordo, e con quelli di comparto che lo completeranno, abbiamo voluto attrezzarci per questo compito, individuando strumenti e procedure a regime per una traspa-

rente politica del lavoro pubblico regolando anche la difficile fase di avvio e di passaggio verso le soluzioni indicate.

## Le scelte per l'occupazione

L'intesa sul versante dell'occupazione vincola il Governo e le parti pubbliche a valorizzare e predisporre gli strumenti di una programmazione concreta dell'occupazione.

Viene sancito l'impegno del Governo a predisporre un piano triennale di occupazione, a cominciare dal 1986, articolato nei singoli anni, a valorizzare l'Osservatorio sul pubblico impiego che discende dall'accordo di San Valentino; a modificare rapidamente i regimi concorsuali semplificandone le procedure; a mettere a punto progetti occupazionali finalizzati a nuovi o migliori servizi o ad altre esigenze di carattere produttivo e sociale.

Ma la parte più innovativa sta forse nella proceduralizzazione di questi adempimenti giacché l'intesa si preoccupa di stabilire che il tutto si realizzi attraverso la valorizzazione e l'estensione dell'intervento sindacale sia con gli strumenti negoziali ai vari livelli sia attraverso fasi progettuali e di verifica.

La introduzione di regimi di lavoro a part-time e l'impegno a riservare una grande quota al turn-over, costituiscono con la nuova intesa per la disciplina negoziale della mobilità individuale e collettiva, anche tra settori e tra comparti, una risposta seria alla pressione occupazionale che si riversa nel settore e alla speciosa e irresponsabile polemica sulla Cassa integrazione nel settore pubblico.

## Orario e flessibilità

Un capitolo dell'intesa di estrema importanza è quello sull'orario di lavoro e la sua articolazione. Forse l'importante traguardo conseguito con l'acquisizione graduale entro dicembre 1987 delle 36 ore ha messo in ombra aspetti di grande rilievo per i cittadini utenti e per i lavoratori del settore.

Sintetizzando al massimo questo aspetto dell'intesa si potrebbe dire che si è cercato di dare una dimensione più collettiva e solidale al concetto di rigore, operando per il superamento

di sprechi e discrezionalità gestionali e rimettendo al centro del lavoro e della organizzazione dei servizi pubblici l'interesse dei cittadini utenti.

Capisaldi di questa impostazione sono da una parte l'esatta individuazione delle finalità cui il sistema delle flessibilità deve rispondere, la coerente programmazione degli orari di funzionamento e di apertura dei servizi e dell'articolazione dei regimi e degli orari di lavoro, la centralità che su queste decisioni assume il lavoro sindacale e la contrattazione, cui spetta tra l'altro il compito di concordare e garantire il rispetto di carichi di lavoro e di evidenziare, anche in virtù dei nuovi orari, gli eventuali fabbisogni di organico.

L'intreccio tra riduzione di orario e flessibilità del lavoro sarà ovviamente assicurato da un appropriato uso di tutti gli istituti contrattuali che si arricchiscono di strumenti nuovi (orario plurisettimanale e annuale degli orari, il lavoro part-time verticale e orizzontale, tempo determinato, concomitanza di più regimi, incentivazione), e di nuove programmate modalità di utilizzo.

## La produttività

A nessuno sfugge, credo, l'importanza di aver cercato con questa intesa di dare impulsi concreti allo sviluppo della produttività nel settore pubblico. Noi, nel nostro convegno al Midas ne abbiamo sottolineato l'importanza sia sul versante dell'ammmodernamento delle tecniche gestionali degli enti e delle amministrazioni sia su quello della spesa pubblica e della politica retributiva.

Gli obiettivi che noi ci proponevamo partivano dalla constatazione che sinora resistenze concettuali, ritardi culturali, ipocrisie burocratiche avevano operato da freno alla corretta sperimentazione di istituti di produttività contenuti nei contratti di categoria. Noi abbiamo creduto, con questa intesa, di individuare alcuni snodi sui quali applicare la nostra iniziativa ed impegnare le parti pubbliche.

Prima di tutto un grande sforzo congiunto e programmato per dotare le pubbliche amministrazioni di metodologie e tecniche gestionali e di articolazioni organizzative capaci di attivare

forme di gestioni per obiettivi, svincolati dagli attuali ostacoli di tipo procedurale, amministrativo e contabile.

Il secondo aspetto riguarda il sostegno dello sforzo delle singole amministrazioni con centri di ricerca specializzati ad esse esterni che possono offrire il necessario supporto scientifico, anche al fine di garantire la fattibilità e la verifica dei progetti definiti tra le parti.

Il terzo aspetto riguarda una serie di «iniziative di impatto» che dovrebbero consentire di acquisire le risorse economiche, i supporti scientifici, e l'ultimo briciolo di impegno politico necessari per dare l'impulso di avvio alla sfida sulla produttività. A questo risponde la parte dell'intesa che introduce una fase sperimentale, concordata con le confederazioni e i sindacati di comparto fondata su alcuni progetti-pilota che dovranno essere predisposti entro maggio prossimo, e la costituzione di un Fondo per l'incentivazione dell'efficienza che oltre a sostenere l'attuazione della flessibilità, sarà principalmente rivolto a fissare alcuni essenziali supporti al finanziamento della produttività.

Il Fondo — che per noi costituisce un investimento redditizio per il Governo — sarà finanziato con risorse aggiuntive rispetto a quelle scaturenti dall'applicazione dei tetti programmati la cui erogazione è condizionata ad effettivi e misurati incrementi di produttività.

Sull'ammontare del finanziamento non c'è ancora l'accordo. Il Governo alla nostra richiesta dell'1% del monte salari, che comporta una cifra di 600 miliardi per ognuno dei prossimi due anni, ha offerto la metà; ma pensiamo che raccordando questa richiesta con l'arco di durata contrattuale potremo ottenere una ulteriore disponibilità.

## Le compatibilità economiche

Infine una breve considerazione sulle compatibilità contrattuali. L'intesa conformandosi al rispetto dei tetti di inflazione, modificando il meccanismo dell'indennità integrativa speciale, sviluppando la produttività e riconoscendo l'esigenza di attenuare l'incidenza degli altri automatismi, costituisce una applicazione coerente della proposta di riforma della struttura del salario che nella Cisl avevamo maturato ormai da tempo.

Su questo punto abbiamo voluto introdurre due clausole dirette una a vincolare politicamente Governo e Parlamento al rispetto dei tetti anche per le decisioni di spesa relative a categorie non sottoposte a contrattazioni; l'altra è invece diretta a rendere concreto l'obiettivo della tutela del valore reale delle retribuzioni e prevede a tal fine, a settembre di ogni anno, apposite verifiche tra le parti.

### Gli accordi di comparto

Credo che la chiarificazione di questo rapporto sia essenziale anche per evitare ulteriori ritardi nella definizione degli accordi di comparto. Quando nell'intesa si definisce l'accordo intercompartimentale come preliminare ai negoziati, si intende riconoscere solo un intreccio ed una complementarietà logica tra i contenuti che si discutevano e quelli propri delle piattaforme di comparto. In nessun caso si era voluto pensare ad una gerarchia tra i livelli o ad una rimessa in discussione dei tempi della trattativa, oltre quelle oggettivamente determinative. Anzi, consentitemi di pensare che oggi ciò che manca per una compiuta e definitiva valutazione di questa intesa è proprio la sua traduzione in piattaforme di comparto. Queste devono essere portate rapidamente a definizione e inviate alle controparti. Non solo perché tutta l'architettura dell'intesa tende ad ampliare e rinvigorire le potenzialità innovative e di implementazione degli accordi di comparto e decentrati, ma anche perché solo le piattaforme riusciranno ad ancorare il confronto politico ad una esigenza di tutela e di ammodernamento della pubblica amministrazione che trascende le contrapposizioni tattiche di questi giorni.

Con l'intesa abbiamo fornito riferimenti, criteri e parametri indispensabili per le categorie dalle quali ora attendiamo la definizione dei loro accordi. Ci rendiamo conto, dicevo, di qualche difficoltà specifica ma credo che non sfuggirà a nessuno che forse ora ci siano le condizioni per rinnovarli al meglio.

Un'ultima considerazione sul nuovo meccanismo di scala mobile proposto dall'intesa. Ci sarebbe poco da spiegare giacché è nella sua struttura identico a quello contenuto nella nostra piattaforma unitaria. Cambiano solo i riferimenti quantitativi e

quindi gli esiti attestati su un livello di copertura più basso.

Del resto questo era il costo della mediazione che abbiamo ritenuto di dover pagare durante il negoziato con la controparte pubblica.

Voglio solo motivare questa intesa, e le ragioni per le quali riteniamo che essa non può non valere per tutti i lavoratori dipendenti, rispondendo anche ad alcune scontate e rituali reazioni che in alcuni casi, con la disdetta, hanno assunto la forma peggiore.

### La scala mobile

Innanzitutto, tutti, e sempre, abbiamo escluso che si potesse pensare a meccanismi di scala mobile differenziati per settori e categorie e sempre quindi è risultato chiaro che l'intesa che per prima si sarebbe delineata avrebbe finito col proiettarsi sugli altri settori.

Per noi quindi l'intesa è valida proprio in quanto consente di chiudere una fase di relazioni sindacali ricca di sospetti, pregiudizi e riserve mentali per attivare un dialogo costruttivo sui grandi problemi dello sviluppo. Per questo l'intesa va assunta per intero insieme all'accordo generale evitando modalità e strumenti che dissipano il fragile ordito di rapporti che faticosamente stiamo tessendo.

### Legge finanziaria e politica fiscale

Ma il rapporto con il governo non si è esaurito con la stipula dell'accordo per il pubblico impiego. Già alla ripresa post-feriale avevamo rappresentato priorità ed urgenze che non avevano poi trovato adeguata sistemazione negli strumenti finanziari e legislativi predisposti dal Governo.

La ricostituzione del Governo ci ha ridato un interlocutore che temevamo di perdere per qualche tempo e con esso abbiamo subito ripreso contatto per ottenere gli opportuni ritocchi alla sua impostazione di politica economica e sociale ed in particolar modo ad alcuni capitoli del ddl finanziaria e a quello di riforma dell'Irpef.

Su questi temi abbiamo avuto incontri sia con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio sia con i gruppi parlamentari di maggioranza e minoranza. Di questi incontri, come dei risultati conseguiti, siete stati informati. Su di essi abbiamo dato una valutazione positiva anche se non hanno rimosso del tutto le nostre preoccupazioni.

Per queste ragioni, pur apprezzando alcune parziali modifiche predisposte dal Governo per la legge finanziaria — scuola, ricerca scientifica, invalidi, assegni familiari, spesa per il Mezzogiorno, politica industriale — abbiamo ragione di essere preoccupati per altre e da qui è nata la sollecitazione al Presidente del Consiglio per un ulteriore incontro.

Del resto le scelte di politica economica degli anni più recenti, incentrate sul controllo dell'inflazione, hanno sottolineato il ruolo dell'operatore pubblico, essenziale nel dirimere quel conflitto distributivo tra le varie classi di operatori economici che si considera tra le cause principali dell'inflazione stessa.

Se infatti al conflitto distributivo si imputa la pressione continua sulla dinamica dei prezzi e, conseguentemente, si individua nella politica dei redditi lo strumento idoneo per controllare il conflitto stesso, l'operatore pubblico è chiamato sia ad assicurare la reciproca coerenza nei comportamenti delle varie classi di operatori economici sia a rispettare i propri impegni diretti.

È in questo contesto che abbiamo maturato, dal 1982, nel rispetto di un certo tetto all'inflazione, non solo la riformulazione della busta paga con diversi pesi per la parte di crescita automatica e per quella contrattuale ma anche le nostre richieste in termini di fisco, para-fisco e tariffe, invitando il pubblico potere ad assumersi in modo esplicito le proprie responsabilità.

È in questo organico sentiero che ci siamo mossi dal lontano 1982 ottenendo la riforma dell'Irpef del 1983, le misure anti-evasione del 1984 e la restituzione di una quota del drenaggio fiscale — attraverso la rivalutazione delle detrazioni di imposta — maturate nel 1984 e nel 1985.

Ma questo scorcio del 1985 ci obbliga, proprio sul versante del fisco, ad un'attenzione crescente.

Difatti il Governo, coartato all'interno del tetto al disavanzo pubblico fissato dalla legge finanziaria, deve essere incalzato perché rispetti i suoi impegni. Questi concernono:

1. la restituzione di un'ulteriore quota del drenaggio fiscale maturato sui redditi 1985. Si tratta di 1.400-1.500 miliardi circa, afferenti direttamente alle buste paga e da rimborsare attraverso lo slittamento di un milione dei differenti scaglioni di imposta o una manovra equivalente. Tale restituzione è legata all'accordo sulla struttura del salario e come tale, proprio sulla base di quanto già verificatosi al tavolo del pubblico impiego, deve essere considerato un fatto acquisito;

2. la riforma della curva Irpef a decorrere dal 1986. Su questo tema il sindacato ha ribadito che:

a. l'attuazione della progressività sui redditi medio-alti non può passare attraverso l'inaspimento fiscale sui redditi più bassi;

b. deve essere previsto un recupero automatico, sia pure parziale, del drenaggio fiscale;

c. devono essere cautelate le famiglie monoreddito soprattutto ai livelli di reddito bassi e medi.

Lo stato attuale del dibattito sul fisco non ci rassicura su tali obiettivi, ed è per questo che intendiamo chiedere al Governo di farsi promotore di specifiche modifiche al ddl per la riforma dell'Irpef restituendo tra l'altro autonomia impositiva agli enti locali. Infatti c'è un rischio reale che in mancanza di provvedimenti adeguati a combattere l'evasione e se non si predispongono tutte le misure necessarie all'introduzione di una imposta ordinaria sui patrimoni e per la tassazione graduale delle rendite finanziarie si definisce col varare una riforma che mantiene in termini relativi inalterato il peso dell'attuale carico fiscale sulla busta paga.

Sulla politica tariffaria abbiamo avuto alcune risposte dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Intendiamo verificare la portata e soprattutto la loro attuazione perché intendiamo mettere il Governo davanti alle sue responsabilità nel caso di decisioni che dovessero costituire una evidente disattesa di quelli che sono i tetti inflazionistici indicati nella stessa finanziaria.

## Le scelte di politica sociale nella finanziaria

Per quanto concerne la parte del disegno di legge finanziaria riguardante le disposizioni in materia sociale-sanitaria e previ-

denziale abbiamo più volte ribadito che queste si muovono al di fuori di un disegno organico e complessivo. Per quanto riguarda la sanità, unitariamente Cgil Cisl Uil hanno proposto misure che andavano nella direzione della razionalizzazione e della riqualificazione della spesa, oltre che nella eliminazione e nella lotta agli abusi e agli sprechi. Per la previdenza invece abbiamo sempre insistito, ai fini del contenimento del deficit dell'Inps, sulla separazione tra previdenza ed assistenza, un maggiore impegno nella lotta alle evasioni e per una puntuale riscossione dei contributi, oltre che naturalmente sulla approvazione del disegno di legge di riforma delle pensioni.

Invece con il disegno di legge finanziaria sono state introdotte ancora una volta misure basate prevalentemente sull'appesantimento dei ticket migliorando l'alto carico contributivo che grava su salari e stipendi per la sanità, su un ulteriore aumento contributivo e sulla riduzione delle prestazioni.

Su alcune di queste, come già detto, si sono avuti ritocchi positivi benché insufficienti; altri, benché non ancora attuabili, sono stati concordati tra i partiti della maggioranza e vanno nella direzione da noi indicata: la soppressione dell'articolo che riguarda gli invalidi civili, il reintegro del primo assegno familiare, ecc.

È nostra opinione comunque che finché la finanziaria non sarà approvata dobbiamo continuare a vigilare affinché non passino alcune norme che vanno ad incidere direttamente e pesantemente sui bilanci delle famiglie più numerose e a basso reddito, e che nel contempo registrano un regresso del servizio sanitario in generale. Esprimiamo pertanto nuovamente una netta contrarietà ad inasprimenti e all'introduzione di nuovi ticket, all'abbattimento dei limiti di reddito per le prestazioni della invalidità civile, alla nuova cadenza di rivalutazione delle rendite Inail, alla abolizione dell'assegno familiare per il primo figlio, all'assoggettamento a contribuzione dei trattamenti sostitutivi del salario.

Vogliamo ricordare che su quest'ultimo punto, appena cinque mesi fa, siamo riusciti a fare rientrare una norma della legge finanziaria 1985 che assoggettava a contribuzione il trattamento di Cassa integrazione. Sulla contribuzione sanitaria dobbiamo invece dire che la riduzione dell'aliquota per redditi oltre i 30

milioni è in contraddizione con il dovere di solidarietà di tutti i cittadini.

Per quanto concerne l'ipotesi di semestralizzazione di scala mobile dei pensionati, le tre confederazioni escludono modifiche dell'attuale normativa al di fuori di un negoziato col sindacato che comprenda anche le questioni della dinamica salariale e del fisco.

Una considerazione particolare va fatta rispetto alla tabella G dell'articolo 24 del ddl finanziaria che subordina il diritto ad agevolazioni, esenzioni e prestazioni socio-sanitarie al livello di reddito familiare.

Noi pensiamo che anche dopo il ritocco migliorativo dei limiti della tabella, che sono stati aumentati del 20%, sia opportuna una sua modifica per realizzare condizioni perequate tra il reddito di lavoro autonomo e quello da lavoro dipendente. A tal fine chiederemo che quest'ultimo venga computato al netto del prelievo fiscale e con un abbattimento convenzionale intorno al 40%. È inoltre opportuno, operando con la indicizzazione dei limiti e con altri strumenti, modulare e dare gradualità al rapporto tra reddito e diritto alle prestazioni in modo da evitare la uniforme brusca perdita di benefici, anche in presenza di scostamenti differenti dalle soglie di reddito indicate.

Per ciò che riguarda il sistema pensionistico è da registrare un deterioramento delle possibilità di intesa dei partiti governativi per il riordino del sistema.

Il sindacato è stato praticamente isolato dal dibattito che registra una caduta di tensione al punto da far temere il varo di un provvedimento che ha perduto di vista gli obiettivi fondamentali di riforma.

Solo nella giornata del 3 dicembre il ministro del Lavoro, accogliendo finalmente una delle molte sollecitazioni sindacali, ha ricevuto una delegazione della Cgil Cisl Uil e delle relative organizzazioni dei pensionati.

Nella circostanza da parte sindacale è stato confermato quale elemento centrale ed irrinunciabile del riordino pensionistico la definizione di una normativa valida per tutti i lavoratori dipendenti con il riconoscimento delle sole specificità professionali che non costituiscono privilegio.

Per conseguire queste comuni «regole del gioco» è stata concordata una ripresa del confronto tra Governo e sindacato su

aspetti condivisi dalla riforma per portare al rapido varo del provvedimento ormai in gestazione da due anni, senza dar luogo alle esclusioni normative richieste da categorie privilegiate di utenti (militari, magistrati, dirigenti industriali, personale di volo, giornalisti cui sono stati aggiunti ultimamente gli artisti dello spettacolo).

### L'iniziativa per l'occupazione e il Mezzogiorno

L'occupazione è al centro della nostra strategia, del dibattito tra le forze politiche e sindacali, nel confronto con le controparti pubbliche e private. I termini sui quali questo impegno si manifesta certo si identificano con quelli diretti alla promozione e al rilancio dello sviluppo che passano però per quelli più specifici contenuti nella piattaforma confederale: la riduzione degli orari di lavoro, il piano per l'occupazione nella pubblica amministrazione, il sostegno ai contratti di formazione lavoro, la finalizzazione della fiscalizzazione sugli oneri sociali, il controllo dei flussi di spesa pubblica direttamente o indirettamente rivolti alla occupazione, la riforma del sistema pubblico di intervento sul mercato del lavoro, l'utilizzo opportuno degli incentivi pubblici alla innovazione produttiva.

Su tutte queste questioni abbiamo da chiedere al Governo uno sforzo di ulteriore maggiore concretezza. In particolare, avendo già positivamente valutato l'iniziativa governativa per il coordinamento della spesa pubblica per investimenti, chiediamo un loro coerente sviluppo attraverso la istituzione tempestiva, presso la Presidenza del Consiglio, di una autorità politica di coordinamento e di controllo delle erogazioni e della questione della spesa comunque finalizzate all'occupazione. Ma ogni serio e reale sforzo per l'occupazione non può non proporci il rilancio della iniziativa nelle aree meridionali.

Oggi, purtroppo, c'è da osservare che nonostante la ripresa di attenzione ai problemi del Mezzogiorno ci troviamo ancora in uno stallo preoccupante dell'iniziativa politica e legislativa indirizzata a questa area del Paese. La politica economica e finanziaria continua a penalizzare il Mezzogiorno, l'obiettivo del suo sviluppo lungi dall'essere assunto come «centrale» e «prioritario», appare definitivamente rimosso in questa fase e rinviato a

tempi migliori. Il conflitto distributivo che è in atto nel Paese vede l'operatore pubblico intervenire principalmente a sostegno delle aree forti e dei processi che lì si stanno completando di ristrutturazione ed innovazione del sistema produttivo. Le risorse pubbliche prendono questa direzione, mentre più grave sta diventando il divario economico, lo squilibrio territoriale dell'apparato industriale, la caduta degli investimenti nel Mezzogiorno, con il ridimensionamento del ruolo e della presenza della grande impresa pubblica e privata. In questo contesto anche la leva dell'intervento straordinario appare fortemente compromessa. L'assenza della riforma ha provocato effetti gravissimi sull'economia meridionale sia perché ha legittimato il ridimensionamento del flusso di risorse pubbliche, sia perché ha rappresentato un disincentivo agli investimenti, sia perché ha impedito la programmazione di nuove iniziative e di nuovi impegni. Le notizie che ci giungono in questi giorni circa il prefigurarsi di una intesa tra maggioranza di Governo e opposizione comunista in merito all'impianto istituzionale preposto al nuovo intervento straordinario, lascia sperare che in tempi brevi il Parlamento riesca a varare il provvedimento di riforma. In ogni caso noi riteniamo che non sia più tollerabile il protrarsi del vuoto legislativo su tale materia, pena l'ulteriore deterioramento della situazione in termini economici e, ancor più, sociali.

Il decreto legge n. 561 pubblicato il 24 ottobre e rivolto a promuovere nuova imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno, è l'unico atto concreto, l'unico segnale positivo che il Governo ha prodotto per il sud in questa fase. Esso, tuttavia, non pare procedere con l'urgenza e la tempestività necessarie. Anzi la sua applicazione è rimasta bloccata dalla mancata emanazione dei decreti attuativi. Ci troviamo così, a brevissima distanza dalla data di scadenza, con decreto che è rimasto lettera morta. Né siamo rassicurati circa la sua sorte futura. Sono ancora tanti i dissensi, impliciti ed espliciti sulla natura e sulle caratteristiche di tale provvedimento e si manifestano anche all'interno della maggioranza di governo. Essendo ormai chiaro che non ci sono tempi necessari per la conversione in legge da parte del Parlamento si rischia perciò di non riuscire a farlo ripresentare come decreto legge. Un tale rischio sarà ancor più accentuato se non si provvederà con la massima urgenza alla emanazione dei decreti attuativi e se, in qualche modo, non si comincerà a produrre degli effetti prima che venga a scadere.

## Risoluzione sulla situazione politico-sindacale

Il Comitato esecutivo della Cisl, esaminata la situazione politico-sindacale sulla base della relazione di Sergio D'Antoni, che approva, *valuta* positivamente l'ipotesi d'accordo intercompartimentale per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego raggiunta il 25 novembre scorso;

*ne sottolinea* il rilievo come fattore di costruttivo impulso alla trattativa ancora aperta con Confindustria, Intersind, Asap e le altre controparti del settore privato;

*ne apprezza*, specialmente, gli elementi innovativi direttamente incidenti sulla funzionalità e sull'efficienza delle strutture pubbliche del nostro Paese.

L'intesa raggiunta per il settore pubblico costituisce, tra l'altro e per questo motivo, un apporto rilevante alla difesa e allo sviluppo dell'insieme dei beni e dei servizi che lo Stato offre ai cittadini, apporto efficace, tuttavia, a condizione che vengano contestualmente accolte dal Governo e dal Parlamento le rivendicazioni del sindacato sulla politica economica, con specifico riferimento al disegno di legge finanziaria. Il Comitato esecutivo, pertanto

*conferma* le richieste già avanzate *in materia fiscale* (recupero per decreto del drenaggio fiscale per il 1985, correzione del disegno di legge di riforma dell'Irpef in modo da annullarne gli effetti negativi sui redditi più bassi e, in particolare, sulle pensioni, tassazione degli interessi sui titoli del debito pubblico e l'introduzione di una imposta patrimoniale ordinaria) nonché *in materia di razionalizzazione e qualificazione della spesa sociale* (in particolare l'adeguamento dei livelli di reddito familiare corrispondenti alla «soglia di bisogno», la rimodulazione della riduzione delle prestazioni e del concorso finanziario dei cittadini-ticket, tasse scolastiche, ecc., in rapporto a scaglioni di reddito familiare superiori alla soglia di bisogno, l'abbattimento convenzionale al 60% del reddito da lavoro dipendente nella determinazione del reddito familiare, l'eliminazione delle disposizioni che prevedono imposizioni contributive sui redditi da pensione o connessi alla Cassa integrazione ed al trattamento di maternità, la soppressione delle disposizioni sulla semestralizzazione della scala mobile ai pensionati che potrà aver corso solo e quando verrà decisa per i lavoratori in attività, una politica delle tariffe e dei

prezzi amministrativi concordata e coerente con i tassi programmati d'inflazione).

Il Comitato esecutivo della Cisl *chiede* inoltre il totale reintegro degli stanziamenti destinati al Mezzogiorno e annullati dal disegno di legge finanziaria per il 1986, reintegro che deve comunque affiancare la rapida approvazione della nuova legislazione per l'intervento straordinario; *chiede altresì* la conversione in legge del decreto sull'occupazione giovanile al sud, nel rispetto dei contenuti previsti dal Protocollo del 14 febbraio 1984, e l'immediata emanazione dei provvedimenti attuativi relativi al medesimo decreto.

Per quanto attiene alla trattativa in corso con tutte le controparti private e pubbliche, il Comitato esecutivo della Cisl *sottolinea* ancora la piena riuscita delle iniziative di lotta regionali e la convinta partecipazione dei lavoratori nel sostenere la trattativa.

Il Comitato esecutivo della Cisl *giudica* con severità l'atteggiamento intransigente finora dimostrato dalla Confindustria e delle altre controparti pubbliche e private che, come la Confagricoltura, non hanno esitato a rendere più duro il confronto, disdettando l'accordo sulla scala mobile.

Il Comitato esecutivo *ritiene* che condizioni irrinunciabili per una rapida e positiva conclusione del negoziato siano: una significativa e certa riduzione dell'orario; una ridefinizione della scala mobile uguale a quella già concordata fra Governo e sindacati per i pubblici dipendenti e quindi risolutiva — fra l'altro — del contenzioso sui decimali, salvo eventuali adattamenti tecnici.

L'esito del negoziato fra le parti è subordinato però, ad avviso della Cisl, alla positiva conclusione del confronto in atto con il Governo per le responsabilità che ad esso competono su importanti scelte economiche, in particolare verso la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, la razionalizzazione e qualificazione della spesa sociale, la lotta all'inflazione e la tutela del salario reale specialmente affidata alla manovra fiscale e tariffaria.



## 16. Consiglio generale

Roma 16-18 dicembre 1985

*Ordine del giorno; situazione politico-sindacale; norme per il tesseramento 86; approvazione del regolamento di attuazione dello Statuto; completamento della Segreteria confederale; integrazione del Comitato esecutivo*

La situazione politico-sindacale  
sintesi dalla relazione di Franco Marini

Cari amici e compagni,  
devo dire che avevamo pensato, la Segreteria ed io, di dare un carattere diverso ai lavori di questo Consiglio generale. Di centrarlo, cioè, all'indomani del Congresso, sui cambiamenti in atto nel nostro Paese. Cambiamenti così ampi, così vasti da investire la struttura produttiva, i rapporti economici, quelli sociali e la stessa complessa situazione politica. Una riflessione dunque capace di arricchire la nostra prospettiva di lavoro strategico per i prossimi anni. Molto è mutato negli assetti produttivi. Le stesse prospettive di lavoro si eclissano. Si è spezzato ogni rapporto tra scuola e mercato del lavoro. Questo squilibrio, in cui si riassumono le motivazioni e le aspettative del movimento degli studenti, pone un grave problema a tutto il Paese.

Tutto ciò è certamente legato ad un disagio all'interno delle strutture scolastiche, ma trova più solide radici nel perpetuarsi di una assenza di prospettive per il domani; in una perdurante mancanza di futuro.

Sviluppo, riequilibrio e occupazione

Ma è proprio questi problemi che tenta di affrontare la strategia

che pur con fatica e contraddizioni il movimento sindacale italiano sta sviluppando in questi anni per lo sviluppo e l'occupazione.

Ma c'è un nodo che va sciolto: quello relativo all'allargarsi dello squilibrio territoriale. I processi di ristrutturazione coinvolgono una parte del Paese mentre sulle prospettive dello stato sociale si addensano minacce di varia natura.

Noi abbiamo fatto di questo punto un riferimento centrale del dibattito nel nostro Congresso. Qualche prospettiva di nuovi assetti emerge nel quadro di riferimento istituzionale per il Mezzogiorno e comincia a camminare anche grazie alle pressioni che la società — e noi siamo parte di questa — ha posto.

### Ripensare il sindacato

Ma è proprio questa frontiera di impegno a farci sentire forte e impellente la necessità non solo di un approfondimento di strategia, ma di una riflessione seria sulla Cisl, sul sindacato. L'avevamo avvertito anche nell'ultimo Comitato esecutivo come un'esigenza generale e come occasione a sviluppare «senza rete», in termini espliciti, una riflessione non solo sul sindacato e sulla sua strategia, ma anche su alcune scelte organizzative che abbiamo fatto 10 anni fa e che hanno trovato riscontro reale solo negli ultimi anni. È il tempo opportuno per tutto questo: è mia convinzione che l'86 ce lo consentirà. E ciò per ragioni oggettive. Il 1986 è un anno a ridosso dell'ultimo Congresso e sufficientemente lontano dal prossimo: questioni di questa natura possono essere affrontate con una scioltezza, con una forza, con una vivacità che altrimenti non si libererebbe.

Ma essendo stato il dibattito e lo scontro aperto nel Paese con le controparti in questi mesi tale da impedire la preparazione di questa riflessione noi la faremo in un Consiglio generale straordinario alla fine di febbraio.

### Una verifica collettiva necessaria

Quando è stato chiaro, nel convulso snodarsi di questi mesi, che saremmo venuti ad una stretta proprio in questi giorni, c'è stata

in me la tentazione di prendere un po' di tempo per il Consiglio generale. Ho invece ritenuto, più attentamente, che era bene fare oggi questo Consiglio generale proprio sui problemi di immediata attualità. È una occasione per un rapporto vero con tutta l'organizzazione. Ci consente una verifica collettiva proprio nell'organo che è abilitato a prendere le decisioni utili su quali sono i margini per lo sblocco della situazione e dà certezza all'azione della Segreteria in una fase estremamente delicata. Voglio sottolineare che in questi cinque mesi siamo passati dall'enunciazione di una piattaforma, alla quale siamo stati spinti dall'evolversi della situazione, ad un momento decisionale.

Lo dico non per fare la storia su come è stata costruita la piattaforma unitaria, in particolare sui temi dell'orario e sui nuovi assetti della scala mobile, quanto perché essa si è posta come necessaria dopo gli scontri forti e le rotture del referendum.

### L'unità d'azione

Voglio partire da qui perché questo mi sembra che sia lo snodo dell'iniziativa sindacale di oggi.

Perché fu possibile, dopo questi scontri e rotture, ricostruire una posizione unitaria? Ricordo che ci fu qualche dubbio al nostro interno sulla legittimità e sulla possibilità di arrivare ad un'intesa. Ma credo anche che non facciamo un richiamo retorico alle battaglie fatte se ricordiamo che tale possibilità si aprì proprio grazie all'esito del referendum che abbiamo affrontato con grande determinazione. Il ripensamento del Direttivo Cgil immediatamente a ridosso della conclusione del referendum contribuì a creare un clima politico favorevole alla ripresa di un rapporto positivo sul piano dell'iniziativa sindacale. Non dimentico che quel Direttivo fu il Direttivo dell'apertura alla strategia della riduzione degli orari e di riavvicinamento alle nostre posizioni proprio sulla prospettiva generale. Ho sostenuto che l'iniziativa unitaria si pose come necessaria. Nei fatti già c'era la necessità di costruire una nostra posizione; ma l'atto che determinò una svolta nei rapporti con le altre confederazioni fu la disdetta della scala mobile da parte della Confindustria dopo il voto e prima ancora di conoscere gli esiti dello scontro referendario.

## L'ipoteca della Confindustria

Credo che non sia azzardato dire che la Confindustria scontò la sconfitta delle nostre posizioni e con la disdetta della scala mobile tentò, in quel momento, l'affondo su un movimento sindacale debole e diviso, lacerato dall'accordo del febbraio '84.

Questo fatto però ci spinse verso una risposta necessaria e inevitabile per contrastare con efficacia rigurgiti revanscisti al di là dell'esito molto incerto della trattativa di questi giorni. Io voglio ricordare che erano già scaduti da qualche mese importanti contratti di categoria per il pubblico impiego ed erano in scadenza altri del settore industriale e non.

La battaglia sul nuovo meccanismo di indicizzazione si poneva allora come pesante ipoteca alla stessa fase di apertura della contrattazione. Tale ipoteca andava tolta. E solo l'azione confederale poteva porsi tale obiettivo se non volevamo abbandonare ogni capacità di governo delle dinamiche generali del salario e con essa le qualità delle rivendicazioni da porre in questa fase. Era quindi necessaria una posizione unitaria da contrapporre a questa scelta, tutta politica, che intendeva sfruttare un momento di divisione per realizzare la nostra sconfitta che poi tale non fu. Sarebbe stata una follia, sul piano sindacale, trascinare questa ipoteca fino al momento della preparazione delle piattaforme. In questa situazione e senza il prospettarsi di soluzioni non riesco a capire come si sarebbero potute muovere le categorie.

Dobbiamo infatti ben ricordarci delle decisioni unilaterali, come quella sui decimali, pur in presenza di un atteggiamento del governo favorevole alla nostra tesi, pur in presenza di molte controparti paganti, pur in presenza del riconoscimento delle nostre ragioni da parte della Magistratura. Malgrado queste situazioni favorevoli non avevamo potuto sviluppare una reazione forte all'iniziativa della Confindustria.

Questa complessa situazione impresso un'accelerazione alla necessità di arrivare ad una piattaforma unitaria. Noi lo abbiamo fatto con grande determinazione ponendo in quella sede la questione orario.

## Orario: dal feticcio all'azione contrattuale

Dal 1981 l'orario è il fulcro della nostra strategia. Ma dal tanto parlare siamo passati a porre la questione vera: non il feticcio di una strategia da adorare, ma una questione contrattuale da porre. Non bastava avere l'orario solo come un obiettivo delle nostre posizioni e della nostra architettura culturale, ma abbiamo dovuto saperlo porre e gestire come terreno di battaglia politica.

Non è un caso che la questione della strategia degli orari sia stata da noi ripresa all'interno della vertenza generale nei confronti del potere politico per i dipendenti pubblici e delle controparti private per tutti gli altri.

Ma abbiamo fatto di più. L'abbiamo spinta avanti in questa fase, pur dovendo riconquistare una nuova scala mobile. Abbiamo legato attorno alla nostra posizione anche gli altri, pur dovendo procedere con mediazioni. Ma sempre con grande attenzione politica all'essenza e ai valori che sono l'impalcatura della nostra proposta. Anzi, non perdendo l'occasione propizia, come si è verificato per il pubblico impiego, per realizzare intese più vicine alla nostra impostazione di quanto non lo fossero alcuni elementi mediati della piattaforma unitaria.

Questo sforzo per cogliere e creare condizioni anche unitarie per legare la battaglia degli orari all'intervento sulla scala mobile ha segnato con i lavoratori un rapporto di qualità diverso, proprio in quanto non puramente difensivo.

## Le idee Cisl nella mediazione unitaria

Se questo fosse il momento di un bilancio, vorrei che pesassimo insieme la coerenza della nostra linea rispetto alla piattaforma. Non è ancora questo il tempo, ma senza esasperare il tono, voglio dire che rispetto alle linee consolidate dalle battaglie fatte è stata la Cgil, proprio la corrente comunista della Cgil, che è venuta ad un livello di mediazione caratterizzato fortemente sulla posizione Cisl.

L'organizzazione che aveva sostenuto la lotta per il referendum, per la riconquista dei quattro punti di scala mobile accetta poi l'idea della nuova struttura della scala mobile. Accetta cioè di

assumere, sul sentiero della trattativa, l'obiettivo concreto degli orari. È vero, c'era stata già un'apertura della Cgil. Ma, badate bene, noi nella piattaforma abbiamo posto un problema di generalizzazione della riduzione insieme di superamento di un limite dell'accordo Scotti, quello del rinvio per l'attuazione ai contratti nazionali.

E su questo terreno, in particolare la generalizzazione, eravamo partiti da soli. La stessa cultura economica, anche certa cultura economica a noi vicina, non credeva allora a questa battaglia, a questa idea da imporre nelle trattative confederali.

Voglio dire che noi abbiamo assunto una posizione tutta nostra, del nostro settore industriale che aveva vissuto e misurato tutto il limite applicativo e operativo dell'accordo Scotti.

### La Confindustria: dal no ideologico al confronto sull'orario

La Confindustria rifiutava in via di principio la nostra impostazione, ma la nostra determinazione l'ha fatta entrare nel merito della trattativa gradualmente. Sappiamo tutti che il vero problema non era e non è quantitativo; la loro vera iniziativa era e sembra essere ancora una battaglia di orientamento della politica nel Paese.

I siluri da Torino che tendono a delegittimare la dirigenza della Confindustria che tratta con noi non sono ancora riusciti ad azzerare lo sforzo sin qui compiuto.

Non siamo all'accordo, ma un risultato tutto politico è già conseguito: passo dopo passo abbiamo abbattuto il muro del No politico ed ideologico alla riduzione dell'orario di lavoro. E se è vero, come abbiamo tutti sostenuto, che la Confindustria cercava uno scontro-rivincita storico, questa modifica d'atteggiamento non è certamente secondaria. In una battuta direi che il nostro impegno ha fatto sì che, dovendo riconquistare la scala mobile, abbiamo elevato a dignità di piattaforma la battaglia sugli orari.

Siamo partiti da soli, su una partita difficilissima e ad oggi abbiamo frantumato una barriera che molti ritenevano baluardo inespugnabile, dando così concretezza politica alla nostra strategia per il lavoro. Già oggi si può dire che il preannunciato intervento del governo ha alcune possibilità nel merito avendo noi posto alcuni paletti a partire proprio dagli orari. Ma anche nell'i-

potesi di andare ai contratti, la linea sarebbe già sufficientemente tracciata proprio a partire dalla posizione ufficiale della Confindustria che si dichiara già disponibile fino alle 40 ore di riduzione.

### La lotta unitaria apre una nuova fase

Se la trattativa, date le condizioni generali, non si è ancora logorata è per la nostra determinazione ma anche grazie all'adesione dei lavoratori allo sciopero di 4 ore ed al buon esito delle manifestazioni unitarie. Lo sciopero è stato un punto di snodo determinante.

C'erano anche tra di noi preoccupazioni, paure, forse anche giustificate, per quello sciopero con manifestazioni unitarie di piazza per la prima volta dopo il referendum. Lì registrammo una tenuta e un'adesione in una fase in cui le teorizzazioni (ed ora ci si aggiungono quelle del Pci) sulla crisi del sindacato sono molto ampie. Quella giornata di lotta andò oltre le nostre stesse previsioni.

E fondamentale nella tenuta è stata la scelta necessaria di una unità d'azione sostenuta, finora, da lealtà reciproca. Fuori dal fumo delle parole vuote di una «nuova unità» mai definita, e per la verità indefinibile all'indomani dello «strappo», abbiamo ricercato con grande determinazione un fronte unitario saldo sugli obiettivi. Abbiamo la serena convinzione, comprovata dai primi risultati, dell'efficacia della pratica in questa fase dell'unità di azione.

Ciò è servito molto perché siamo partiti con sospetti reciproci. Ed avere alle spalle rotture che probabilmente il sindacato italiano aveva conosciuto qualche decennio fa certo non ci favoriva. Anzi tutto spingeva, se lasciato senza governo, ad un acutizzarsi dello scontro e ad un ampliarsi delle divaricazioni delle posizioni che ci avrebbe posto in totale debolezza.

### Accordo per il pubblico impiego

Al consolidamento della pratica unitaria fondata sugli obiettivi scelti di volta in volta, non poco ha contribuito l'essere passati all'accordo nel pubblico impiego.

Non rivendico primogeniture o meriti maggiori per la Cisl ma ci vuole poco a capire quanta forza ci ha reso un accordo sifatto. Mentre negli ultimi tempi il sindacato nelle varie realtà europee contratta spesso e apertamente al ribasso noi costruiamo, trascinando anche gli indecisi, un accordo fortemente innovativo che ci dà maggiori strumenti per tentare un positivo lavoro di cambiamento strutturale nella Pubblica amministrazione ed in grado di aprire a prime occasioni vere per il lavoro.

Devo richiamare almeno tre questioni determinanti. La prima è la costituzione di un centro di coordinamento generale dove convergano la globalità delle decisioni in materia di personale che punta a farci uscire dal defaticante logoramento di un rapporto frantumato tra gruppi parlamentari, governo, Parlamento e quant'altri. C'è, in secondo luogo, uno sforzo di razionalizzazione di un sistema organico di flessibilità (fra cui anche il part-time) finalizzata a migliorare il rapporto struttura pubblica-utente, vecchio cardine della nostra impostazione sulla riforma della pubblica amministrazione. E poi un terzo non meno qualificante. È quello che per la prima volta si compie il tentativo di introdurre sul piano delle politiche salariali, quindi sul terreno proprio della gestione sindacale, un raccordo reale tra retribuzione e incentivazione della produttività. Siamo passati dagli accordi sulla produttività gestiti a priori e con interventi generalizzati, alla conquista di un fondo specifico la cui attivazione è legata a verifiche nei singoli punti della pubblica amministrazione. Su questo piano occorre lavorare con tutto il nostro impegno per superare abitudini e ritardi anche di nostri iscritti.

Sugli orari e sulla scala mobile non voglio dire molto se non che abbiamo raggiunto il 90% della piattaforma e la riduzione dell'orario non è una cosa finta. Se è vero che circa un milione di lavoratori sono fuori dello schema previsto è altrettanto vero che ci sono strutture e categorie dove la gestione della riduzione nel triennio comporta un aumento di occupazione (giovani medici, infermieri professionali...). Ma oltre a questi aspetti qualitativi specifici dobbiamo valutare il segno, la portata complessiva dell'accordo.

## Battistrada positivo per tutti

Come ho ricordato se guardiamo all'esperienza dei sindacati europei in questi anni nei paesi a noi vicini gli accordi fatti nel pubblico impiego hanno segnato arretramenti nella contrattazione delle condizioni di lavoro poi esportati nel settore privato. Noi invece abbiamo fatto di questa intesa un battistrada positivo per le trattative coi privati. Ben lo sa la Confindustria che in tutti i modi ha tentato il sabotaggio di quell'intesa. Ma il governo, questo bisogna dirlo, ha tenuto il tavolo negoziale, pur in presenza di uno scontro aperto e duro con la Confindustria. Ma mentre riconosciamo a questo governo di aver saputo rifiutare il ricatto del padronato pur su scelte generali e importanti, non possiamo tacere che su alcune questioni, certamente parziali ma non per questo secondarie, come la questione del drenaggio fiscale 85, siamo a posizioni di una strumentalità assoluta.

Voglio dire che nel rapporto con questo governo c'è una divaricazione strana perché in genere abbiamo conosciuto momenti inversi nei quali riuscivamo a risolvere questioni particolari e importanti pur in un quadro di dissenso e di scontro più generale.

Ora, ma non da oggi, pare doversi registrare una situazione diversa. Comunque l'accordo sul pubblico impiego ha spinto, in una situazione di stallo, la Confindustria a compiere passi piccoli ma in avanti, pressata dal rischio di isolamento e di perdita di ruolo.

## Lo stato della trattativa

Ma quale lo stato della trattativa? Se fotografiamo le posizioni sin qui espresse e se tutto resta fermo, allora non ci sono le condizioni per l'accordo. Ma il nostro giudizio, il giudizio della Segreteria, è che, se decidono di volerlo, esistono le condizioni per un affondo tra le parti, come esistono le condizioni anche per un intervento legittimo, a questo punto, del ministro De Michelis.

Ma ripercorriamo nel merito le posizioni. Comincio proprio dalla scala mobile, non tanto perché abbiamo un qualche problema, quanto soprattutto perché lo rivolgo come segnale all'esterno.

## Sulla scala mobile

C'è la possibilità di andare ad un confronto con la Confindustria; lo abbiamo detto in tutte le salse all'interno e all'esterno. Vogliamo la scala mobile eguale per tutti (la vuole il governo e la vuole anche il padronato). Ed è naturale in questa partita che il tavolo che per primo chiude sul meccanismo di scala mobile, segna l'ipotesi generale per tutti. Nei discorsi e durante la trattativa ci siamo lasciati un margine piccolo, uno spazio utile al recupero con la Confindustria. Sempre che il problema sia quello di rispondere ad una questione di ruoli e di potere politico, di impatto con l'opinione pubblica. Lo spazio di aggiustamento che abbiamo ci può bastare. Lo conoscete e lo possiamo spendere sempre che lo si usi per rispondere ai problemi suddetti. Ma se questo spazio dovesse servire a intaccare il livello di copertura o il meccanismo nella sua parte strutturale, allora non potremmo che abbandonare la stessa trattativa.

L'aggiustamento che noi siamo disposti a fare, badate bene, va incontro alle richieste della Confindustria di allargare la differenziazione del punto, ma il livello di copertura deve restare identico perché su questa entità si gioca la credibilità dell'accordo che abbiamo fatto. Abbiamo una grande volontà di perseguire l'accordo, ma non un accordo qualunque. Se si sconvolge il meccanismo e/o il grado di copertura, allora questo accordo «non s'ha da fare».

Sempre sulla scala mobile, l'ultima posizione confindustriale cerca di indicizzare mediamente 700 mila lire, mentre nel pubblico impiego se ne indicizzano 715 mila mediamente. Un osservatore politico che ci ha chiesto di fare il quadro di questa cosa dice: «ma per questo non fate l'accordo?». Il problema è che con l'accordo del pubblico impiego siamo andati ad un punto decisivo: indietro non si può tornare. Quanto ai decimali, c'è stata data la disponibilità a muoversi nel senso della reintroduzione dei due punti che sono fuori. La stessa scala mobile per tutti quindi. Sui tempi siamo disponibili: uno subito, uno anche tra sei mesi. Anche se la loro richiesta pone tempi più lunghi e l'accordo su questo non è difficile. I problemi sono invece sugli arretrati, sulle somme non erogate. C'è una posizione rigida che li pone in alternativa all'introduzione dei due punti.

## Sui tetti programmati d'inflazione

Altra questione aperta è la definizione di una formula generale che, per ovvie ragioni, sta molto a cuore alla Confindustria, e che essa definisce come «il vincolo del costo del lavoro» mentre noi continuiamo a parlare dell'andamento dei salari reali.

Dobbiamo trovare una formula per i tetti di inflazione così come l'abbiamo individuata nel pubblico impiego.

Ma perché sia vincolo e non clausola-capestro, occorre saldare la lotta all'inflazione per la tenuta dei tetti con le garanzie sul salario reale.

La Confindustria non può affrontare il problema tentando così di scaricare sui salari un anomalo andamento del costo del lavoro derivante da decisioni governative in particolare sugli oneri sociali. Né d'altro lato è accettabile la posizione confindustriale che punta a requisire unilateralmente tutti gli incrementi della produttività.

Ciò che noi intendiamo governare è una dinamica salariale coerente ai tetti programmati di inflazione in grado di conseguire l'obiettivo-vincolo della difesa del salario reale. Questo aspetto della trattativa non è ancora risolto, ma è certo che rimarrebbe irrisolto se l'intenzione vera delle nostre controparti fosse quella di mettere il cappello dei tetti senza vincoli per usarlo poi come clava sul tavolo dei rinnovi contrattuali.

## Sulla riduzione degli orari

Come ho già detto, sugli orari la loro posizione è già alla soglia delle 40 ore, anche se pongono la possibilità di riassorbimento di eventuali decisioni governative sulle festività. Sulla platea c'è maggiore indeterminazione. Erano partiti dall'escludere i turnisti, ora parlano del 6x6 e del riassorbimento per chi ha la 5<sup>a</sup> settimana di ferie e la cosa è seria perché riguarda uno spezzone importante della massa dei lavoratori. Non c'è allo stato comunque una definizione precisa di tutte queste cose. Noi teniamo ferme le 45 ore, cioè il 50% della piattaforma.

## Sulla moratoria

Ultimo punto importante: la moratoria. La loro posizione è che vogliono 9 mesi di allungamento della durata dei contratti nazionali in scadenza e 9 mesi di blocco della contrattazione aziendale. La nostra è ovviamente diversa: non possiamo accettare la cancellazione del sindacato per l'86.

Non ci sono aperture. C'è stata posta una domanda: «se lavorassimo non su due piste ma su una sola?». Per noi la soluzione potrebbe essere: il fermo di 9 mesi della contrattazione in azienda con tre condizioni che loro conoscono e sono state già espresse. Non si bloccano le vertenze aperte; ci riserviamo la libertà, quando ci sono concessioni sul piano salariale a qualsiasi titolo e se ci sono processi di ristrutturazione, al di là del salario di portare avanti, la contrattazione aziendale. Con queste tre condizioni potremmo accettare una moratoria per qualche mese, ma non i 9 di slittamento dei contratti. Altre alternative potrebbero essere il dare sei mesi di allungamento della contrattazione nazionale, oppure niente sui contratti nazionali e accettazione di una moratoria di 9 mesi della contrattazione aziendale senza condizioni.

Cgil e Uil hanno questa posizione. La Cgil preferisce lavorare sull'allungamento della durata dei contratti nazionali; la Uil preferisce la strada del fermo della contrattazione per 9 mesi. La posizione ufficiale della Confindustria è quella di volere le due cose e questo è un altro punto che mi fa dire che non ci sono le condizioni per l'accordo se permane una posizione rigida.

## Il terzo tavolo

Veniamo al terzo tavolo, cosiddetto Cnel. Con le altre controparti stiamo tentando di procedere perché ognuno capisce l'importanza politica che lo sblocco della situazione in ognuno di questi tavoli produrrebbe sulla situazione generale sommandosi a quello del pubblico impiego. Anche su questo tavolo il problema dell'orario è strettamente legato a quello della scala mobile. C'è una disponibilità di principio, ma ci sono articolazioni. Confapi e Confcommercio mostrano di voler tenere questo tavolo per andare avanti mentre la Confagricoltura è su una posizione total-

mente negativa, al contrario delle organizzazioni coltivatrici che sono più aperte. Io non prevedo però che noi andremo ad una stretta nell'immediato, in mancanza di un riferimento con la trattativa più generale. In una situazione così caotica, irta di difficoltà e piena di confusione, non è pensabile che ci siano situazioni differenziate: l'obiettivo di avere la scala mobile uguale per tutti potrebbe portare a decisioni finora non considerate.

Credo che in questa situazione sia stato giusto fissare un momento di mobilitazione, di rapporto con i lavoratori. La dichiarazione di 2 ore di sciopero nella giornata di giovedì, alla quale potranno essere associate anche categorie del terzo tavolo per le quali si sta discutendo, offre un'occasione importante, perché per giovedì noi avremo un ulteriore stato di avanzamento della situazione e credo che un momento di lotta, di rapporto con la gente, sia estremamente significativo e necessario.

## Il confronto con il governo

Ma tutta questa grande iniziativa alla ricerca di accordi quadro con le controparti sarebbe mutilata se non completassimo l'assetto generale con il terzo interlocutore: il governo. Con il governo sono aperti oggi due grandi problemi connessi direttamente con le nostre trattative: la finanziaria ed il fisco.

## La finanziaria

Sulla finanziaria i tempi si sono allontanati: si andrà all'esercizio provvisorio. La cosa in sé non ci rassicura perché la strategia di risanamento della finanza pubblica avrebbe richiesto una azione di governo più stringente.

Questo slittamento però ci concede anche più spazi per una azione con il governo ed il Parlamento. Conoscete la nostra posizione, le nostre critiche di fondo, al di là di aspetti particolari, riguardano due grandi blocchi di questioni. Nel disegno di legge presentato al Parlamento i tagli sulle spese per investimenti nel Mezzogiorno derivanti da leggi pluriennali di spesa assommano a 2.850 miliardi e agli effetti negativi di questo taglio si assommano quelli derivanti dalla bocciatura nell'agosto di quest'anno

della legge per l'intervento straordinario che bloccò ulteriori flussi di spesa.

C'è stato qualche ritocco al Senato, ma sulle leggi pluriennali di spesa grandi decisioni non sono state prese. C'è quella riserva del 50% vincolata al Sud sui 300 miliardi dell'86 per il Piano per i beni culturali. È stato firmato sabato, esce oggi sulla Gazzetta ufficiale, il decreto di attuazione sulla legge dei giovani (anche qui con una ulteriore perdita di tempo). Stiamo valutando bene i contenuti, ma è sicuramente positiva l'approvazione veloce alla Camera della legge sull'intervento straordinario. Senza questo strumento non c'è quadro di riferimento normativo, non c'è la possibilità di lavorare e di rimettere in circolo il flusso di capitali e di investimenti che nel Mezzogiorno sono il volano essenziale per uno sviluppo finalizzato all'occupazione. Resta ancora, dopo l'approvazione, la necessità di un nostro approfondimento e di un intervento, magari anche di gestione, della legge.

### Fisco, redditi familiari e prestazioni sociali

L'altro punto fondamentale che al Senato non è stato risolto è quello dei criteri di computo dei redditi familiari per la erogazione delle prestazioni sociali.

C'è stato qualche marginale ritocco nella indicizzazione delle quantità di quella tabella che resta però al di sotto dei rapporti economici reali del nostro paese. Non abbiamo negato il rilievo del criterio selettivo, ma resta determinante la rivendicazione, rispetto a questa selettività, di una decisione di abbattimento convenzionale nel conteggio del reddito da lavoro dipendente. Poiché nella commissione Gorrieri per la prima stesura della finanziaria c'era una indicazione di abbattimento, noi riteniamo che questa rappresenti un punto fondamentale della nostra iniziativa. Quando parlo di lavoro dipendente parlo anche dei redditi dei pensionati per i quali però c'è un altro problema relativo alla riforma Irpef.

Complessivamente sul fisco registriamo posizioni di forte contrasto tra gli stessi partiti della maggioranza. Per noi la questione decisiva è quella di un intervento che alleggerisca la pressione del progetto Visentini per i redditi bassi fino a 12-13 milioni, con particolare riferimento alla posizione dei pensio-

nati. Naturalmente ribadisco che concordiamo sulla difesa della famiglia monoreddito che c'è nella proposta Visentini. Sono venuti poi segnali negativi in questi ultimi giorni sulla tassazione dei Bot, dei Cct e sulla introduzione di una patrimoniale dopo aperture che nel governo e nella maggioranza avevamo registrato ed erano anche rimbalzate all'esterno.

Ma una domanda mi pare legittima. «Come si possono ridurre le prestazioni sociali all'osso, invocando austere compatibilità e, poi, cedere a posizioni lassiste che premiano rendite parassitarie?». La ragione risiede nell'incertezza di questo governo e nel grado di rissosità politica che ha portato, anche recentemente, autorevoli interlocutori ad avanzare ipotesi di elezioni anticipate.

Non ci sfugge, al contrario, che per la portata di tale operazione occorre un governo solido, fuori del pantano della precarietà. In ogni caso la nostra posizione è ferma, sia per ragioni di equità, sia perché, senza primi passi in questa direzione, non è credibile alcuna strategia di risanamento della finanza pubblica.

### Drenaggio fiscale 1985

Sul fiscal-drag '85: credo che siamo ad una posizione di una strumentalità assoluta. Il problema vero, dopo l'incontro con Craxi, è la capacità di ricatto della Confindustria sul governo. L'ultimo suo volgare attacco a De Michelis non è che il naturale complemento al boicottaggio tentato nei confronti dell'accordo per il pubblico impiego. Ma questa è una posizione perdente, perché, oltre che ingiusta, è di corto respiro.

Nel merito riconfermo qui che Craxi non ha fatto altro che onorare gli impegni assunti da Gorla e Visentini nel maggio scorso; peraltro già contenuti nell'accordo del 14 febbraio. Su questa materia (non voglio nascondere al consiglio generale; ma solo su questa) c'è stato uno sbandamento della Cgil: non so se come organizzazione o come singoli dirigenti. Nelle ultime settimane, infatti, Visentini ha tentato di convincere qualcuno che questi 1.450 miliardi sarebbero stati meglio spesi se utilizzati per migliorare la curva dell'aliquota Irpef e, dunque, spesi dentro la riforma.

Noi continuiamo a sostenere che, nel momento in cui



offriamo la riforma della scala mobile, la contropartita di quello che la nostra gente chiama il «maltolto» deve vedersi subito.

La motivazione che può avere spinto a dare qualche ragione a Visentini su questo punto secondo me è abbastanza chiara: è legata alle vicende Pci-Cgil. È però paradossale che si possa pensare che rispetto alla nuova sistemazione della scala mobile si è recuperato qualcuno dei punti del referendum, magari con una operazione fiscale più pesante per l'86.

Né mi pare, del resto, che si possa dire che una spinta in termini positivi venga dal dibattito sulle tesi del Pci con quanto ad essa collegato.

## Il Pci e le lezioni di democrazia

Il Pci in termini sbrigativi e confusi fa la lezione al sindacato sulla democrazia. Dovrebbero stare attenti alcuni autocritici della situazione attuale del sindacato Cgil. Non è bene aprire varchi ad un problema che deve essere affrontato in termini più seri e comunque in proprio dal sindacato. Nessuno vuole togliere il diritto ad un partito di dire la sua sul sindacato. L'errore è legato ad un ritardo dell'aggiornamento culturale del rapporto tra società e partito; è quello di volere entrare tutte le volte e troppo da vicino sulla dialettica interna del sindacato. Basta ripercorrere la storia del sindacato degli ultimi tre-quattro anni per averne una chiara conferma. Su questo ho voluto esprimere un sentimento di solidarietà ad un uomo come Lama, con il quale abbiamo avuto molti contrasti, molti scontri. Dobbiamo dire però che nella corrente comunista della Cgil, al di là delle contraddizioni, degli arretramenti, delle sconfitte, è stato l'uomo sempre più preoccupato di non fare inquinare sempre, quotidianamente lo spazio sindacale dal partito.

## Il nostro orizzonte oggi

Questo è lo stato, forse anche troppo minuzioso, delle trattative. Mi è sembrato però corretto mettere in grado tutti di entrare nel merito concreto delle questioni per favorire il dibattito e il rapporto democratico tra di noi e con i lavoratori.

Stiamo gestendo quanto insieme abbiamo costruito. Le difficoltà ci sono perché abbiamo posto una vertenza dai toni molto alti e non sarebbe responsabile da parte nostra vedere un orizzonte di rapporto senza scontri forti avendo scelto la generalizzazione della riduzione degli orari.

Alla nostra strategia non ci sono alternative: anche sacrifici sul versante rivendicativo ma centralità del lavoro e dunque riduzione generalizzata. La strada imboccata è quella che punta al recupero dei rapporti diretti tenendo fermo il resto. È necessaria questa via. I rapporti a due sono in stallo dal 1977. Com'è allora possibile pensare di rifondare nuove relazioni industriali dopo anni di non rapporto cancellando a priori la possibilità, la necessità di rapporti costruttivi diretti?

Nuove regole per nuove relazioni non sono raggiungibili se non attraverso la riconquista di un rapporto e debole sarebbe il perseguire la stessa tenuta della politica dei redditi, di tutti i redditi, se oggi puntassimo solo a forzare il governo dentro una maxi trattativa. Il tavolo tenuto col governo, anche forzando, non scioglie di per sé la mancanza di rapporto con le controparti. E mai si avranno grandissimi risultati nei negoziati generali, salvo qualche contingenza politica — prettamente politica —, quando siamo disarmati al livello dei processi produttivi e fuori dallo spazio negoziale.

Dobbiamo invece saper reintrecciare questi livelli per tenere alta l'andatura al nostro obiettivo strategico.

Lo scontro è duro, la posta in gioco molto alta e coinvolge direttamente interessi generali; per questo è necessario un forte impegno a tutti i livelli.

Un passo importante è compiuto: l'accordo per il pubblico impiego. Esso rappresenta un pezzo importante se pur limitato della nostra strategia che ci dà forza e ne avevamo bisogno. Ora dobbiamo andare avanti ricercando un accordo positivo e non arresteremo la nostra azione in questa direzione anche se la Confindustria dovesse irrigidire la propria posizione.

A tutti i livelli dobbiamo con responsabilità governare la nostra forza, pur in questa fase di estrema difficoltà, tenendo uniti tutti i lavoratori dentro il fronte della solidarietà: mai come oggi i nostri destini, pur nella diversità dei settori, sono comuni.

Ed abbiamo le energie vitali necessarie all'impegno che la situazione impone.

### La relazione sulle norme per il tesseramento di Sante Bianchini

Dalla chiusura del tesseramento dipendono, oltre alle conseguenze intuitive, adempimenti di rilievo quali la conoscenza della nostra forza organizzata, della nostra rappresentatività; la chiusura di tutti i bilanci consultivi e la predisposizione, con maggiore attendibilità, di tutti i bilanci preventivi. Per tali ragioni, non secondarie, né di scarso rilievo, sollecitiamo tutte le strutture a concludere gli adempimenti relativi alla chiusura del tesseramento del 1985. Un anno tormentato e denso di impegni che hanno probabilmente influito ad allungare i tempi del tesseramento in corso. Se osserviamo il tesseramento rispetto alla entità ed alla allocazione delle risorse rileviamo un andamento generale contraddistinto da risorse calanti ciò è dovuto alla riduzione degli iscritti attivi, all'aumento delle tessere a costo ridotto ed alla minor crescita relativa, negli ultimi tre anni, della contribuzione corrisposta dagli iscritti.

Sul versante della allocazione, le risorse tendono a rimanere nei punti di raccolta vanificando norme e procedure di ripartizione. Per conseguenza esse si concentrano nelle strutture territoriali di categoria per le categorie con contribuzione decentrata, mentre nelle categorie accentrate tendono a rimanere nel livello nazionale. Ciò contribuisce alla penalizzazione delle strutture orizzontali (Ust, Usr, Confederazione); una penalizzazione che agisce su realtà notevolmente diverse per costituzione e per numero di iscritti o come nel caso della Confederazione, poste, in qualche modo, al riparo del rapporto diretto con le categorie centralizzate.

Sulla base dei bilanci consuntivi 1984 e relativamente alle entrate per tessere, abbiamo ben 120 Ust al di sotto dei 200 milioni annui di entrata e 12 Usr al disotto dei 300 milioni.

È possibile una prima constatazione: le risorse tendono ad allocarsi secondo tendenze indipendenti dalle esigenze organizzative e politiche, denunciando in tal modo un insufficiente governo della loro raccolta, della ripartizione e del loro uso.

Le tendenze sopra ricordate, vengono favorite e trovano giustificazione nella esistenza di rigidità e di autonomie che per loro natura, in periodi di risorse calanti, non includono spontaneamente fra le loro priorità le scelte di solidarietà.

In proposito, fra la rigidità di maggior rilievo possono essere annoverate quelle costituite:

- dai riparti contributivi all'interno delle categorie;
- dalla quantità delle strutture sindacali;
- dalla consistenza degli organi esecutivi e deliberanti delle strutture;
- dalla quantità degli operatori.

Una politica solidaristica delle risorse deve perciò affrontare, in un processo consensuale, anche questi aspetti al fine di renderli compatibili con gli obiettivi organizzativi e politici che intendiamo darci.

Osservando risorse e tesseramento dal punto di vista della nostra cultura della gestione si può affermare che il tesseramento è ritornato al centro della nostra attenzione politica.

Tuttavia:

- è ancora debole e in qualche caso inefficace la nostra presenza organizzata nei posti di lavoro. Laddove essa esiste non è sempre ben collegata al sindacato esterno e da questo sorretta;
- la democrazia interna è tuttora molto complessa e predisposta, nel rapporto iscritto-sindacato, con un eccesso di passaggi strutturali e di nebulosità nella responsabilità;
- permane in molti casi uno stacco ancora troppo forte fra prassi politica e problemi di gestione;
- non sempre decisioni e ambizioni sono collegate alle possibilità.

Questo insieme di fenomeni contribuisce al formarsi del disagio avvertibile fra i nostri iscritti, alla attenzione eccessiva che i gruppi dirigenti riservano alle attività di immagine, all'immobilizzo di non poche strutture sindacali.

È fondata l'affermazione di quanti sostengono che propendiamo a riprodurci così come siamo. Ciò diventa ineluttabile se il «vecchio» assorbe una quantità di risorse crescenti e il «nuovo» e le situazioni in difficoltà continuano a ricevere solo omaggi rituali.

Dobbiamo evitare che nelle «strutture sindacali» si riducano le risorse destinate alle attività a favore delle rigidità ricor-

date e delle esigenze di sostentamento della «struttura». Ciò contribuisce, fra l'altro, di alimentare tensioni interne e conflitti di competenza sul ruolo delle strutture a scapito delle attività a cui sono interessati i nostri iscritti ed i lavoratori.

È un nuovo periodo storico della vita della Cisl che occorre progettare ed affrontare se pensiamo che il passato non garantisca da solo il futuro, che l'unità d'azione implica un certo grado di competizione; se siamo convinti che la trasformazione profonda del lavoro dipendente e dei rapporti sociali mette in discussione la nostra rappresentatività e la nostra incidenza, per forza di cose metterà in discussione anche il nostro modo di lavorare e di rapportarci al mondo del lavoro.

La più attenta politica amministrativa, la più sapiente calibratura del costo tessera non può risolvere questi problemi. Essa può predisporre ad affrontarli, può documentare la loro ampiezza, può far conoscere i trend e le situazioni, ma è disarmata in assenza di decisioni politiche forti che riguardino tutta la Cisl.

Per affrontare la dimensione dei problemi ricordati sarebbe a nostro giudizio necessario:

- condurre un serio e rapido esame di tutte le risorse interne da prendere a base per la ripartizione contributiva ed il tesseramento del 1987;
- costruire, per materie e per progetti, momenti di conoscenza e di decisione regionale e nazionale (assunzioni — mobilità — piani di sviluppo);
- rivedere il disegno strutturale orizzontale e verticale per ridurre duplicazioni ed inserire scelte di solidarietà orizzontale e intercategoriale;
- attuare pienamente quanto già deciso in ordine a: riparti contributivi interni alle categorie, regolamenti interni, presentazione e conoscenza dei bilanci, quantità ed utilizzo dei distacchi e delle libertà;
- scegliere obiettivi di solidarietà nazionale per regioni e per categorie al perseguimento dei quali siano chiamate tutte le strutture;
- legare il costo delle tessere per ciascuna categoria e la loro quantità media nel quadriennio al voto congressuale;
- legittimare i gruppi dirigenti anche in base alla loro capacità

di rendere efficiente e propositiva la struttura sindacale nella quale operano;

— dar vita ad un ampio processo di scelte e di interventi finalizzati a rilanciare la democrazia nel sindacato, a rendere decisiva la volontà degli iscritti e ad affermare la presenza dei lavoratori in produzione negli organi deliberanti del sindacato, a rendere chiare e revocabili le responsabilità dei gruppi dirigenti.

Tutt'altro dunque che una gestione ordinaria, disimpegnata e garantita non idonea a difendere la vecchia rappresentatività ed inefficace ad affrontare le trasformazioni.

## La risoluzione del 16 dicembre

Il Consiglio generale della Cisl riunito a Roma nei giorni 16 e 17 dicembre '85

*approva* la relazione presentata a nome della Segreteria dal Segretario generale.

A fronte dei profondi mutamenti e dei processi di innovazione che investono le strutture produttive e sociali.

*delibera* di riconvocarsi a breve termine in sessione straordinaria, dando mandato alla Segreteria di fissarne la data, per un approfondimento strategico che — sulla base delle scelte approvate del X Congresso — arricchisca la capacità di proposta politica e l'efficacia dell'iniziativa organizzativa della Cisl a tutti i livelli in rapporto ai temi della promozione dell'occupazione, in particolare per i giovani e le donne e nel Mezzogiorno, della qualificazione del lavoro, delle istanze e bisogni nuovi, in specie culturali e formativi, emergenti dai processi di innovazione in atto nel sistema produttivo e nel mercato del lavoro, dei nuovi campi di iniziativa del sindacato sollecitati dalla riforma dello Stato sociale e dai nuovi bisogni collettivi ed individuali di protezione e di promozione sociale.

### Il Consiglio generale

*considera* la vertenza generale in atto sulla riduzione dell'orario e la riforma della scala mobile un momento di decisiva importanza nell'impegno di consolidare e sviluppare — in una linea di continuità con gli accordi del 22-1-83 e del 14-2-84 — la svolta strategica imperniata su un nuovo rapporto tra l'azione rivendicativo-contrattuale del sindacato e la dimensione più squisitamente politica del suo ruolo di partecipazione e di intervento, secondo il metodo della concertazione, sulle grandi scelte della politica economica.

La scelta di porre al centro della vertenza l'obiettivo della riduzione generalizzata dell'orario di lavoro non costituisce soltanto lo sviluppo coerente di un elemento fondamentale della linea strategica della Cisl, ma corrisponde in questa fase alle sfide drammatiche che i processi di innovazione e riorganizzazione dell'apparato produttivo, unitamente alla crisi economica, propongono al sindacato sul terreno dell'occupazione, dovendo destinare la gran parte delle risorse pubbliche e private alla crea-

zione di nuove occasioni di lavoro con particolare riferimento nel Mezzogiorno.

### Il Consiglio generale

*sottolinea* la grande importanza del fatto che tale scelta sia stata assunta unitariamente nella piattaforma di luglio, che sia stata gestita finora in un rapporto di lealtà e di crescente convinzione comune con Cgil e Uil, creando in tal modo le condizioni definitive per tradurre l'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro in una piattaforma comune di politica rivendicativa il cui momento centrale, ma non unico, è rappresentato dalla trattativa in corso di discussione con le controparti padronali, che ha consentito di porre la questione dell'orario al centro di uno scontro politico reale che ha costretto la Confindustria a rimuovere una posizione di principio di straordinario significato politico.

### Il Consiglio generale

*ritiene* che la tenuta unitaria verificata su un tema così rilevante e caratterizzante quale quello della politica degli orari costituisce una esperienza significativa per un processo di rafforzamento dell'unità di azione saldamente ancorato ai contenuti e sottratto alle distorsioni di vecchie logiche di mediazione.

### Il Consiglio generale

*rileva* il fatto nuovo e positivo di una ripresa del dialogo diretto tra le parti sociali, ed in particolare con la Confindustria, che supera una prolungata fase di blocco che aveva profondamente logorato il sistema di relazioni industriali, ostacolandone un processo reale di riforma. Senza questa ripresa, in una fase di riapertura del ciclo dei rinnovi contrattuali, la partita dell'orario, soprattutto nell'obiettivo fondamentale della riduzione generalizzata e certa, avrebbe rischiato di essere seriamente compromessa.

Il negoziato diretto tra le parti non costituisce, peraltro, un momento separato rispetto a quello che coinvolge le responsabilità specifiche del Governo in materia di politica economica, fiscale e di bilancio.

### Al riguardo il Consiglio generale

*sottolinea* la straordinaria importanza politica dell'intesa raggiunta con il Governo, in quanto controparte contrattuale, per il comparto del pubblico impiego, e ciò sia con riferimento ai suoi contenuti innovativi, sia alla fase nuova e positiva che ha aperto sugli altri tavoli negoziali.

## Il Consiglio generale

*approva* al riguardo la scelta adottata dalla Segreteria di assumere in tutti i suoi aspetti, qualitativi e quantitativi, il meccanismo di scala mobile concordato per il pubblico impiego come la base imprescindibile di riferimento per una nuova scala mobile valida per tutti i settori del lavoro dipendente e, per quanto riguarda la cadenza per i pensionati, la semestralizzazione potrà aver corso, fermi restando gli attuali propri meccanismi, solo e quando verrà concordata per tutti i lavoratori in attività e nel contesto di un riesame delle norme inique sulla dinamica salariale.

*dà mandato* alla Segreteria di realizzare tale obiettivo attraverso la via dell'intesa negoziale con tutte le altre controparti. Quanto alle questioni più rilevanti tuttora aperte, in particolare al tavolo del negoziato con Confindustria, Intersind ed Asap il Consiglio generale, mentre

*riconferma* l'impegno della Cisl per una politica salariale correlata ai tetti programmati di rientro dall'inflazione, fermo restando l'obiettivo-vincolo della difesa del valore reale dei salari,

*respinge* ogni tentativo di stabilire un rapporto rigido e meccanico tra costo del lavoro e tassi di inflazione programmati, tale da imputare sugli spazi salariali disponibili anche gli oneri derivanti da decisioni governative in materia di contribuzione sociale e da escludere a priori ogni capacità di intervento negoziale del sindacato sulla ripartizione e destinazione degli incrementi di produttività a tutti i livelli;

*dà mandato* alla Segreteria di affrontare senza pregiudiziali di principio la questione delle «moratorie contrattuali», escludendo tuttavia ogni soluzione che paralizzi l'iniziativa del sindacato sia a livello nazionale che aziendale, lasciando mano libera alle imprese sia sul terreno salariale che su quello della riorganizzazione aziendale;

*ritiene* che una intesa positiva possa essere rappresentata da una riduzione certa e generalizzata dell'orario di lavoro, non inferiore alle 45 ore annue effettive, senza vincoli per ulteriori riduzioni, a fronte di innovazioni tecnologiche, utilizzando anche gli strumenti legislativi esistenti, unitamente alla definizione di flessibilità di prestazione e di contratto che abbia natura

programmatoria e non sospensiva della riduzione di orario concordata.

Per quanto riguarda i rapporti col Governo, il Consiglio generale

*registra positivamente* lo sbocco dell'iniziativa politica e parlamentare sulla riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e,

*sollecita* la rapida approvazione da parte del Senato del relativo provvedimento di legge;

*sottolinea* l'importanza dell'avvio — anche se tardivo — degli strumenti di attuazione del piano straordinario per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno, che dovrà in ogni caso essere messo al riparo dai ritardi parlamentari sulla conversione del relativo decreto, rendendolo immediatamente operativo;

*giudica* del tutto parziali ed insufficienti le modifiche finora introdotte nel disegno di legge finanziaria, con particolare riferimento alle questioni della previdenza, dell'assistenza e della sanità;

*richiama* in particolare la richiesta di abbattimento convenzionale del reddito da lavoro dipendente ai fini della determinazione del reddito familiare, come condizione decisiva per restituire equità alla selezione per fasce sociali delle prestazioni dello Stato sociale. Per quanto riguarda la politica fiscale il Consiglio generale

*prende atto positivamente* dell'impegno, ribadito dal Presidente del Consiglio, di emanazione tempestiva del decreto per il recupero del drenaggio fiscale 1985 nella misura di 1.450 miliardi a favore del lavoro dipendente e dei pensionati, escludendo nettamente l'utilizzo di tali risorse nell'ambito della riforma dell'Irpef.

Con riferimento a detta riforma, il Consiglio generale *ribadisce* ancora una volta l'esigenza di introdurre modifiche significative alla proposta di legge del Governo, finalizzate in particolare ad eliminare gli aumenti della pressione fiscale sui pensionati e sui lavoratori dipendenti a mono e basso reddito e senza carichi familiari nella fascia fino ai 12-13 milioni, recuperando almeno in parte le risorse necessarie attraverso la correzione della progressività nella fasce più alte di reddito.

Il Consiglio generale

*esprime* profonda preoccupazione per le posizioni di chiu-

sura dominanti nel Governo in materia di tassazione degli interessi dei Titoli del debito pubblico e di imposta patrimoniale e ribadisce con forza l'impegno della Cisl a battersi con coerenza per il raggiungimento di tali obiettivi, sia per inoppugnabili ragioni di equità, che per la stessa efficacia della politica di risanamento della finanza pubblica.

Il Consiglio generale

considera matura l'attuale fase di sviluppo della vertenza sulla piattaforma di luglio per un intervento del Governo, capace di favorire il superamento delle difficoltà tuttora presenti nel rapporto negoziale tra le parti e di assicurare, al tempo stesso, a tale rapporto le basi imprescindibili di certezza legate alle scelte decisive del Governo in materia di politica fiscale, di lotta all'inflazione anche attraverso una gestione coerente della manovra sulle tariffe e sui prezzi amministrati e, più in generale, in materia di politica economica e del lavoro.

Il Consiglio generale

dà pieno mandato alla Segreteria di verificare fino in fondo l'esistenza di tali condizioni e la impegna a ricercare, nel quadro delle indicazioni sopra richiamate, ogni utile margine di mediazione che possa assicurare la conclusione positiva della vertenza.

Il Consiglio generale

impegna le strutture a tutti i livelli ad assicurare la migliore riuscita dell'azione di sciopero di 2 ore, proclamata per giovedì prossimo, a sostegno della piattaforma in questa fase decisiva.

## Il documento conclusivo del 18 dicembre

Di fronte alla rottura del negoziato tra sindacati ed imprenditori, determinatasi per l'intransigenza di Confindustria, Intersind, Asap, Confagricoltura, in ordine alla richiesta di riduzione dell'orario di lavoro, il Consiglio Generale della Cisl invita i lavoratori ad una compatta adesione all'azione di lotta già proclamata per domani 19 dicembre, come prima forte risposta all'atteggiamento oltranzista del padronato e come fase di consultazione tra i lavoratori per preparare un ulteriore programma di lotta. Il Consiglio generale evidenzia inoltre come la rottura del negoziato con le controparti imprenditoriali si sia determinata fondamentalmente a fronte di controposte sull'orario che, a causa di limitazioni e assorbimenti, avrebbero di fatto escluso la maggioranza dei lavoratori e vanificato l'efficacia della manovra sugli orari ai fini della difesa dell'occupazione. D'altro canto il comportamento della Confindustria ha perseguito fino in fondo l'obiettivo di ridimensionare il ruolo del sindacato nei processi di trasformazione in atto.

Nel contempo il Consiglio generale conferma la piena validità dei risultati conseguiti con l'accordo per i dipendenti del settore pubblico, per il nuovo assetto della scala mobile, per la riduzione dell'orario di lavoro, per i contenuti innovativi che aprono finalmente concrete prospettive di una maggiore efficienza della pubblica amministrazione.

Il Consiglio generale conferma che il meccanismo ed il modello di scala mobile previsti in tale accordo costituiscono la soluzione di validità generale per tutti i lavoratori dipendenti, pubblici e privati.

Il Consiglio generale ritiene che l'accordo raggiunto per i pubblici dipendenti abbia determinato le condizioni poste dal Governo — mai peraltro condivise dal sindacato — per dare attuazione immediata alla restituzione dei 1.450 miliardi di drenaggio fiscale per il 1985.

Il Consiglio generale considera tuttora valida la scelta del tavolo interconfederale per conseguire l'obiettivo di una effettiva riduzione dell'orario di lavoro. Anche a sostegno della sua riattivazione è necessario che le categorie i cui contratti sono in fase di rinnovo, presentino immediatamente le piattaforme rivendicative mettendo al centro di esse la questione della riduzione dell'o-

rario di lavoro. Tale questione dovrà essere posta anche al centro della contrattazione aziendale.

Il Consiglio generale conferma infine la piena disponibilità della Cisl alla prosecuzione della trattativa con quelle controparti disponibili a dare positive risposte a tutti i punti qualificanti della piattaforma unitaria.

Il Consiglio generale impegna, infine, la Segreteria ad assumere una iniziativa forte nei confronti del Governo, per affermare una politica economica espansiva assieme ad una politica attiva di tutti i redditi, dare una risposta positiva all'insieme delle questioni fiscali aperte, riprendere la lotta all'inflazione. L'eventuale intervento governativo sulla fiscalizzazione degli oneri sociali deve essere oggetto di contrattazione con il sindacato al di fuori di mediazioni ambigue con le organizzazioni imprenditoriali.

Il Governo, in ordine ai comportamenti del settore delle partecipazioni statali, che hanno concorso in modo rilevante all'esito negativo delle trattative, deve essere responsabilizzato, coerentemente alle scelte dallo stesso compiute con l'accordo del pubblico impiego, in modo da creare le condizioni per l'isolamento politico della Confindustria.

Il Consiglio generale dà mandato alla Segreteria di concordare con le altre Confederazioni un programma di lotte adeguato alla portata dello scontro in atto e quindi coinvolgente l'insieme dei lavoratori privati e pubblici.

## Modifiche e integrazioni al regolamento di attuazione dello statuto confederale

— *all'articolo 6*, comma 3°, nella dizione «Federazione o sindacato nazionale di 2ª affiliazione» è stata sostituita con quella «Federazione nazionale di categoria»;

— *all'articolo 8*, comma 3°, la dizione «entro il mese successivo dalla data della richiesta» è stata sostituita con quella «entro un mese dalla data della richiesta»;

— *all'articolo 21*, comma 2°, la dizione «Qualora le Federazioni nazionali di categoria di 1ª affiliazione...» è stata sostituita con quella «Qualora le Federazioni nazionali di categoria»;

— *all'articolo 21*, comma 2°, la dizione «...a cura della segreteria della Federazione e dell'Unione competente» è stata sostituita con quella «...a cura della Segreteria della Federazione o dell'Unione competente dandone contestualmente notizia all'interessato. Scaduto tale termine il ricorso può essere inoltrato direttamente dall'interessato»;

— *all'articolo 22*, comma 1°, la dizione «Le vertenze elettorali sono...» è stata sostituita con quella «Le vertenze elettorali relative alle elezioni degli organi sono»;

— *all'articolo 22*, comma 2°, la dizione «fanno eccezione a questa regola le vertenze riguardanti elezioni per delegati ai congressi di qualunque ordine e grado le quali sono portate...» è stata sostituita con quella «Le vertenze riguardanti elezioni ai congressi di qualunque ordine e grado sono portate...»;

— *all'articolo 24*, comma 1°, la dizione «Le Federazioni di categoria ed organismi simili che intendono...» è stata sostituita con quella «Le Federazioni nazionali di categoria ed organismi simili che intendono...»;

— *all'articolo 25*, comma 1°, la dizione «L'ammissione dei sindacati deliberata dalle Federazioni nazionali di categoria di 1ª affiliazione...» è stata sostituita con quella «L'ammissione dei sindacati deliberata dalle Federazioni nazionali di categoria...»;

— *l'articolo 26* è stato soppresso, in quanto la disposizione in esso contenuta è stata assorbita con la modifica statutaria di cui all'articolo 38, comma 4°.

— i seguenti articoli sono stati invece aggiunti:

— *articolo 6/bis*: «Le Federazioni Nazionali di categoria che fanno parte della Confederazione, a norma dell'articolo 4 dello

Statuto sono: 1) Federazione Alimentare e Tabacco (FAT); 2) Federazione Funzione Pubblica (FPP); 3) Federazione Informazione e Spettacolo (FIS); 4) Federazione Italiana Assicurazione e Credito (FIBA); 5) Federazione Italiana Lavoratori Costruzioni ed Affini (FILCA); 6) Federazione Italiana Metalmeccanici (FIM); 7) Federazione Italiana Tessili Abbigliamento (FILTA); 8) Federazione Italiana Salariati Braccianti Impiegati e Tecnici Agricoli (FISBA); 9) Federazione Italiana Sindacati Addetti Servizi Commerciali Affini e del Turismo (FISASCAT); 10) Federazione Italiana Sindacati Operatori della Sanità (FISOS); 11) Federazione Italiana Trasporti (FIT); 12) Federazione Lavoratori Aziende Elettriche Italiane (FLAEI); 13) Federazione Lavoratori Energia Risorse Chimica ed Affini (FLERICA); 14) Federazione Nazionale Pensionati (FNP); 15) Federazione Poste e Telecomunicazioni (FPT); 16) Federazione Scuola Università Ricerca (FSUR); 17) Unione Generale Coltivatori (UGC)».

— *articolo 15/bis* «L'elezione per cooptazione negli organi di cui all'articolo 37 dello Statuto richiede la maggioranza di 2/3 degli aventi diritto al voto».

— *articolo 23/bis* «La comunicazione dei lodi, come previsto dall'articolo 30 dello Statuto Confederale, alle parti va fatta a cura del Presidente con raccomandata con ricevuta di ritorno o con altro mezzo che garantisca e documenti il ricevimento del lodo stesso. I lodi vanno, in ogni caso, comunicati per conoscenza alle strutture territoriali e regionali competenti sia di Federazione sia di Unione».

— *articolo 23/ter* «Ai fini del calcolo dei termini perentori di cui all'articolo 29 dello Statuto sono da ritenersi validi i ricorsi presentati agli uffici postali entro il termine di un mese dall'evento o dalla comunicazione della pronuncia, purché la data di spedizione della raccomandata con ricevuta di ritorno risulti dalla ricevuta postale».

### L'Odg sul tesseramento

Il Consiglio Generale della Cisl, in attuazione della mozione n. 58 bis del X Congresso Confederale, impegna la Segreteria confederale a realizzare un'indagine conoscitiva sul reperimento e la ripartizione delle risorse ai diversi livelli dell'Organizzazione, disponendo la strumentazione tecnica e operativa necessaria.

Decide di costituire una Commissione Consiliare coordinata dal Segretario confederale addetto alla amministrazione e composta da 7 consiglieri e dal Segretario confederale addetto al settore organizzativo. La Commissione, sulla base delle risultanze dell'indagine conoscitiva, formulerà le proposte di riforma del sistema di ripartizione e di utilizzo delle risorse da sottoporre all'esame del Consiglio.



## 17. Comitato esecutivo

Roma 10 gennaio 1986

*Ordine del giorno: situazione politico-sindacale; varie ed eventuali*

**La situazione economica e lo stato delle relazioni sindacali**  
relazione di Mario Colombo

La relazione che mi accingo a svolgere cercherà di fare il punto aggiornato sulla situazione economica e sullo stato delle relazioni sindacali dopo la rottura del negoziato con Confindustria, Intersind e Asap. Ha quindi per oggetto la gestione di una linea strategica che la nostra organizzazione si è data da tempo, che è stata confermata dall'ultimo Congresso e ripresa largamente nella piattaforma di luglio. Non si propone — né potrebbe proporsi — di introdurre quella riflessione di più ampio respiro, che abbiamo convenuto di fare in un Consiglio generale, a tal fine espressamente convocato, che dovrà tenersi all'inizio della primavera.

**Contraddizioni sul fronte economico**

Il 1986 si apre nel segno della contraddizione.

Sul piano economico, su quello delle relazioni sindacali, così come sul piano politico siamo di fronte a fenomeni che non portano lo stesso segno, che non sono riconducibili ad una tendenza univoca.

Se prendessimo in esame soltanto alcuni degli indicatori della situazione economica del paese, potremmo illuderci che la fase dell'emergenza è terminata. Sono in molti del resto a trarre

queste conclusioni. Il dollaro è in forte calo e ciò nonostante il prezzo delle materie prime rimane stabile: per le nostre importazioni questo significa minori costi, minori esborsi di valuta. Il marco è invece in ascesa e ciò favorisce le nostre esportazioni. Si sta riproducendo cioè quella forbice tra dollaro e marco, che già qualche anno fa abbiamo conosciuto e che ci dovrebbe permettere di sfruttare una rendita di posizione. I prezzi all'ingrosso sono da 12 mesi al di sotto del tasso di inflazione e questo non potrà non avere favorevoli ripercussioni sui prezzi al consumo, anche se con qualche scarto temporale. Le stesse operazioni che sono state compiute sulla scala mobile, in particolare la semestralizzazione, i cui effetti come è noto saranno sensibili soprattutto nel primo anno di applicazione del nuovo sistema, attenueranno la dinamica del costo del lavoro e influiranno positivamente sulle aspettative degli operatori economici. Tale scenario consente un ragionevole ottimismo sulla continuazione di uno sviluppo moderato (nel 1985 è stato solo del 2%), ma tuttavia non disprezzabile dopo anni di ristagno, quando non addirittura di regresso.

Le aziende sono tornate ai grandi profitti e, sembra di poter dire, non per effetto di un temporaneo miglioramento delle condizioni esterne, ma perché i grandi processi di ristrutturazione sono pressoché a compimento, la competitività è stata recuperata, l'indebitamento si è ridotto e si è ritrovata la via dell'autofinanziamento. Tale miglioramento straordinario delle condizioni delle imprese è confermato, e per certi versi esaltato, dall'andamento delle quotazioni in borsa che mediamente sono raddoppiate nel corso del 1985. Su questo piano le aspettative degli imprenditori sono improntate ad un crescente ottimismo che permette a qualche rappresentante confindustriale di proclamare la fine della fase dell'emergenza, per trarne alcune conseguenze in tema di relazioni sindacali: non sarebbe più indispensabile la collaborazione del sindacato al risanamento dell'economia, né avrebbe senso riproporre patti sociali; gli imprenditori avrebbero la forza di liberarsi da sé i lacci e laccioli, senza dover passare sotto il giogo della contrattazione e dello scambio, cioè senza dovere contropartite.

Il dato gravemente contraddittorio rispetto a questo scenario è rappresentato da una disoccupazione che non cessa di crescere e che l'andamento positivo dell'economia non è destinato a

scalfire nemmeno nel corso del 1986. Dal 10,4% medio del 1984 si è passati al 10,7% del 1985, con una punta massima dell'11,0% nella rilevazione di ottobre. In un decennio la disoccupazione è raddoppiata. Si tratta, complessivamente, di due milioni e mezzo di persone in cerca di lavoro alle quali vanno aggiunte altre 400.000 unità circa in Cassa integrazione guadagni. Ulteriore aggravante, la disoccupazione colpisce maggiormente il Mezzogiorno (15,4% contro l'8,8% del nord ed il 9,2% del Centro) e i giovani in età tra 14 e 29 anni (26,7% contro il 4,1% delle persone di 30 anni ed oltre).

Potremmo fare un lungo elenco dei fattori di debolezza del nostro sistema produttivo e finanziario. Sottolineare che il Mezzogiorno vede accentuarsi il distacco dalle aree più sviluppate del paese, che l'indebitamento dello Stato in questo anno supererà la cifra corrispondente all'intero reddito nazionale di un anno, che la produzione industriale è cresciuta nel 1985 soltanto dell'1,1% e la base produttiva del paese continua a restare al di sotto dell'ampiezza raggiunta nel 1980, che il disavanzo commerciale resta sempre elevato (18.000 miliardi). Ma basta il dato di una disoccupazione in costante aumento per interrogarci sul tipo di crescita che il paese sta conoscendo.

Il sindacato deve ricominciare a chiedersi — come fa l'ultimo saggio di Ruffolo — se crescita è sempre sviluppo, se non dovremmo contrastare con tanta più determinazione di quanto abbiamo potuto fare in questi anni di crisi il modello di società che ci viene proposto, fondato sull'individualismo e sulla competizione.

### Contraddizioni sul fronte delle relazioni sindacali

Sul fronte delle relazioni sindacali la situazione è altrettanto contraddittoria. Abbiamo fatto un buon accordo con il Governo per i lavoratori del pubblico impiego. Un accordo che non è importante soltanto perché corrisponde in larga misura alla piattaforma sindacale di luglio, perché ad una positiva riforma della scala mobile si accompagna una significativa e generalizzata riduzione dell'orario, e neanche soltanto perché è stato firmato nonostante l'aperto dissenso confindustriale. È importante per i suoi contenuti innovativi, per la saldatura che si propone di

creare tra lavoratori e cittadini utenti dei servizi pubblici, per la conferma di un impegno di lotta contro l'inflazione, per la ricerca di quegli aumenti di produttività, da tutti invocati, che oggi sono resi possibili da un nuovo strumento concreto come il Fondo nazionale di incentivazione.

Analoga positiva valutazione esprimiamo per il decreto di riforma dell'Irpef, approvato dal Consiglio dei ministri del 4 gennaio. Se anche solo mille dei 1.450 miliardi previsti come restituzione del fiscal drag sono stati portati a casa e se appare sempre discutibile il reperimento di nuove risorse attraverso l'aumento dell'imposta sulla benzina, il giudizio complessivo non può che essere di soddisfazione.

Sono stati eliminati gli aggravii di imposta previsti per i contribuenti con i redditi più bassi — dai 7 ai 14 milioni — quelli di coloro che percepiscono pensioni superiori al minimo o bassi salari. Con la riconferma e l'ulteriore differenziazione del minimo imponibile dei lavoratori dipendenti e dei pensionati da quello dei lavoratori autonomi, è stato fatto un passo in avanti verso una maggiore equità fiscale tra le varie categorie di contribuenti ed è stato sconfitto il tentativo del Governo nonché del partito comunista di introdurre un minimo di reddito esentasse uguale per tutti i cittadini. La destinazione del recupero del fiscal drag al miglioramento della riforma strutturale dell'Irpef consente di rendere permanente nel tempo una misura che tutela lavoratori e pensionati e che, diversamente, si sarebbe configurata come «una tantum». Tali risultati non li ha portati la Befana, ma sono frutto della contrattazione; contrattazione che non consideriamo conclusa riproponendoci un ulteriore miglioramento in fase di conversione in legge.

Anche nei rapporti con l'imprenditoria privata non manca qualche segno — raro ed incerto — di disponibilità al negoziato. Intendo riferirmi alla posizione aperta della Confapi e all'atteggiamento, difficilmente definibile, ma non comunque di chiusura, adottato dalla Confcommercio, dagli artigiani, dal movimento cooperativo e della Cispel. Siamo invece di fronte ad uno scenario gravemente negativo, ad un forte deterioramento delle relazioni sindacali, se guardiamo al nostro rapporto con la Confindustria, con l'Asap e l'Intersind, e con la Confagricoltura. La trattativa è stata rotta per l'intransigenza confindustriale sulla riduzione dell'orario di lavoro. Tale atteggiamento di chiusura si è

venuto sempre meglio configurando come precisa manifestazione della volontà di negare il sindacato come agente contrattuale. Vi è coerenza, in questo, fra la posizione iniziale e finale della Confindustria. Basti ricordare che la posizione di partenza escludeva la possibilità di discutere altro che non fosse la riforma — e cioè il ridimensionamento — della scala mobile.

E le posizioni assunte nell'ultima fase del negoziato — pur fingendo di acconsentire in via di principio alla riduzione dell'orario — si proponevano in realtà di fare a meno del sindacato per i prossimi quattro anni. La riduzione d'orario che è stata proposta era infatti assolutamente fittizia: fra eccezioni, limitazioni e assorbimenti è dubbio se qualche lavoratore ne avrebbe beneficiato. In contropartita ci si chiedeva una «tregua sindacale» — come giustamente la chiama Mortillaro, non solo una «tregua salariale» — che avrebbe messo il sindacato fuori gioco per anni. Almeno «questo» sindacato, che ha l'ambizione di essere agente contrattuale non soltanto in materia di retribuzioni; che vuole essere protagonista nell'organizzazione del lavoro, nella lotta contro l'inflazione e la disoccupazione, nel governo dell'economia.

Illuminante sul vero significato dello scontro risulta lo scarso interesse dimostrato dagli imprenditori sul tema delle cosiddette flessibilità, sia di contratto, sia di prestazione di lavoro. Non appena la delegazione confindustriale ha acquisito l'indisponibilità del sindacato ad una resa senza condizioni (come sarebbe stata l'accettazione dello straordinario libero, delle assunzioni nominative, della libertà di licenziamento consentita dalla generalizzazione dei contratti a termine), la discussione su questo tema ha perso qualsiasi interesse per la controparte, che ha ritenuto e ritiene a portata di mano l'obiettivo dello sgretolamento pratico dei vincoli legali e sindacali che dovrebbero regolare il mercato del lavoro.

La vertenza è rotta, non è conclusa

Per questo appaiono stupefacenti ed inaccettabili le affermazioni di parte comunista, che sembrano considerare il confronto interconfederale non rotto, ma esaurito, con un risultato tutto sommato non disprezzabile per i lavoratori e il sindacato. Come

si può affermare che «la vicenda della scala mobile è stata accantonata con una specie di compromesso metodologico ("l'Unità" 3 gennaio)»? Ma molto più grave, per il pulpito da cui viene, è l'affermazione di Lama, secondo cui «il 1986 inizia con un fatto molto positivo. Dopo 5 anni, nei quali siamo stati bloccati dal problema della scala mobile, ora lo abbiamo risolto».

La Cgil — o anche altri — ritiene quindi di poter dare il proprio consenso ad una scala mobile senza i due punti scattati per somma di decimali, senza aver risolto il problema degli arretrati e senza che altri punti essenziali della piattaforma abbiano avuto risposta? Se questa dovesse diventare la posizione prevalente nel movimento sindacale, il disagio della Cisl per la piega negativa che ha preso il confronto con il padronato si trasformerebbe in aperto dissenso: dissenso verso chi ha sostenuto a parole l'inscindibilità della piattaforma, isolando nei fatti la riforma della scala mobile, come era la posizione originaria della Cgil; dissenso verso chi non ha mancato di lanciare segnali ambigui sulla riduzione dell'orario, la cui centralità veniva pur solennemente proclamata; dissenso verso chi ieri ci spiegava che la scala mobile non può essere oggetto di scambio e su questo promuoveva un referendum, rifiutava la proposta di mediazione del ministro del Lavoro (che pure risolveva il problema dei decimali) per offrire oggi un pezzo di scala mobile e di potere contrattuale senza contropartite.

Sorprendente assonanza con il giudizio confindustriale, secondo cui — dopo la sceneggiata dell'imposizione subita — oggi più onestamente si ammette che «intanto abbiamo portato a casa la nuova scala mobile semestrale. È un fatto molto positivo. Sul resto vedremo ...» (Patrucco, «il Tempo», 2 gennaio). Voglio ripeterlo: se ci trovassimo, al di là dei mascheramenti, davanti all'esaurimento della trattativa e non ad una sua rottura, per la Cisl ci si troverebbe di fronte ad una situazione difficile e politicamente nuova nei rapporti fra le confederazioni, che dovrebbe essere denunciata ai lavoratori per metterli nelle condizioni di trarre tutte le inevitabili conseguenze.

Per quanto ci riguarda non abbiamo dubbi. L'atto unilaterale della Confindustria di adesione al modello di scala mobile concordato per il pubblico impiego, ma che esclude i punti scattati per somma di decimali, non ha avuto e non avrà il nostro consenso. Quindi anche la partita sulla scala mobile resta aperta.

Giuridicamente la soluzione data finora fa acqua da tutte le parti. L'accordo è giuridicamente efficace solo per il pubblico impiego per cui è stato firmato, ma non per i settori privati. Le dichiarazioni unilaterali di adesione impegnano direttamente solo le associazioni imprenditoriali aderenti, non i singoli imprenditori. Questi potrebbero a rigore disapplicare la scala mobile prevista per il pubblico impiego senza che ciò costituisca violazione di alcun diritto dei lavoratori: gli imprenditori realizzerrebbero cioè una violazione della disciplina organizzativa che li lega alle loro rappresentanze, ma niente di più. D'altra parte neppure i lavoratori sarebbero vincolati dalla normativa dell'accordo. Infatti, la scala mobile prevista nell'accordo del 1957, recepito in decreto nel 1960, potrebbe risultare di fatto più favorevole per alcuni lavoratori privati. E questa normativa non può essere modificata in senso meno favorevole ai lavoratori da atti unilaterali del padronato.

Stando così le cose, i lavoratori interessati potrebbero rivolgersi alla Magistratura per chiedere il trattamento di scala mobile del 1957 a loro più favorevole. Il rischio del contenzioso giudiziario, magari stimolato da avvocati e gruppi extrasindacali, non è rilevante e metterebbe in scacco l'intero movimento sindacale. Per ovviare a questa situazione ci sono solo due strade: o un accordo vero e proprio, che deve comprendere tutti i punti della piattaforma di luglio (e questa è la strada scelta da tutto il sindacato), ovvero un atto legislativo, per noi inaccettabile, in quanto si porrebbe a monte, e non a valle, di un accordo sindacale. Oltre all'anomalia di fare diventare la scala mobile un istituto del tutto legale, da contrattuale che era, e quindi in mano al Parlamento e non al sindacato, ciò sancirebbe la «consensuale rimozione» del nodo dell'orario: cosa che per la Cisl è assolutamente fuori questione.

### Confermiamo le nostre strategie sull'orario di lavoro

A fronte delle tante sciocchezze che si sono sentite in queste settimane, non sarà inutile ricordare le ragioni su cui si fonda il nostro impegno per la riduzione dell'orario di lavoro. E citare a sostegno anche alcuni detrattori della nostra proposta. Abbiamo già detto della previsione di un aumento della disoccupazione

nel 1986. Ciò è del resto ineluttabile, quando la produttività cresce più della produzione. E non a caso il piano De Michelis per una politica occupazionale nel prossimo decennio prevede che la disoccupazione arriverà al 15%, anche ipotizzando una crescita annua del Pil del 2,5%. La grande industria privata ha espulso negli ultimi cinque anni il 21,3% degli occupati ed è sostanzialmente per questo (e per l'ingente utilizzo della Cassa integrazione) che le ore lavorate complessivamente nel settore industriale sono diminuite del 19,5%. Lo stesso Mandelli — vice presidente della Confindustria — deve ammettere che per mantenere gli attuali livelli di popolazione attiva dovremmo creare un milione e mezzo di nuovi posti di lavoro e che per raggiungere questo traguardo sarebbe indispensabile nel prossimo biennio uno sviluppo reale dell'8% annuo.

Di fronte a questo quadro è lecito domandarsi il perché di tanta ostinazione contro la riduzione degli orari e chiedere a quanti continuano a considerarla una «balordaggine» di indicare una alternativa, capace di dare una speranza oggi, e non fra dieci anni, ai disoccupati, soprattutto ai giovani che cercano lavoro senza trovarlo.

Se dieci anni fa era un obiettivo sacrosanto per il movimento sindacale la redistribuzione del reddito, oggi è invece centrale la redistribuzione del lavoro, senza di cui la conclamata priorità per l'occupazione e il Mezzogiorno sarà solo un velo per coprire politiche non ignobili, ma tuttavia sempre più corporative. Ho detto occupazione e Mezzogiorno perché la riduzione d'orario non è, come talvolta capita di sentire, una rivendicazione nordista, se è vero che, stabilizzando l'occupazione esistente, contribuisce a contrastare quelle ipotesi di assistenzialismo al nord, fatte di prepensionamenti e di Cassa integrazione, che sottrarrebbero nuovamente risorse allo sviluppo delle regioni meridionali.

È ingenuo — si dice — pensare che se riduciamo l'orario del 5% l'occupazione aumenterà altrettanto. E noi infatti non abbiamo mai affermato una simile sciocchezza. Tuttavia, se la riduzione avesse anche solo il risultato di aiutare a difendere i posti di lavoro esistenti, noi considereremmo questo un grande risultato sociale se la disoccupazione crescente è il vero problema.

Modigliani sostiene che la riduzione d'orario dovrebbe

accompagnarsi ad una riduzione del salario. E noi non abbiamo forse proposto qualcosa di molto simile? Abbiamo scelto di ridimensionare la scala mobile e di finalizzare gli aumenti contrattuali alla difesa del salario reale, non ad un suo aumento. Poiché intanto è fortemente aumentata la produttività ed è giusto — anche secondo Modigliani — che una parte di questa maggiore ricchezza vada ai lavoratori «purché l'aumento delle retribuzioni sia entro i limiti degli aumenti di produttività», avervi rinunciato equivale ad una riduzione del salario «possibile», per destinare le risorse disponibili a riduzione d'orario.

Le obiezioni padronali infine appaiono alibi.

Sono infondate le preoccupazioni di costo, dal momento che gli stessi industriali hanno calcolato inferiore all'1% l'onere annuo di una riduzione di 45 ore scaglionate nel triennio. Altrettanto infondate sono le preoccupazioni attinenti alla produttività degli impianti, dal momento che noi stessi eravamo e siamo interessati a garantire che non vi sarà riduzione nell'utilizzo di questi.

La ripresa della trattativa è possibile e necessaria.  
Il ruolo del governo

Il mancato accordo con la Confindustria denota da parte di quest'ultima una sfiducia e comunque un disinteresse ad utilizzare le relazioni industriali come una possibile risorsa per lo sviluppo.

Questa non è la posizione del sindacato, che anzi ha un interesse opposto, anche se l'utilità della contrattazione va concretamente dimostrata e non solo astrattamente assunta.

La piattaforma di luglio, infatti, non si proponeva solo di dare soluzione a questioni specifiche pure importanti, come la scala mobile e l'orario di lavoro, ma assumeva un obiettivo più generale: dare un nuovo assetto alla contrattazione collettiva, un ulteriore contributo alla lotta all'inflazione e creare le condizioni, non ultima il consenso sociale, per rilanciare tassi di crescita e di innovazione più elevati rispetto agli attuali.

La ripresa delle trattative si impone perciò come una scelta politica pienamente coerente con il disegno del sindacato di questi anni, volto a fare del lavoro e dell'occupazione l'obiettivo primario della sua iniziativa.

La complessa vicenda di questi ultimi mesi ha messo in evidenza che la Confindustria non è più in grado di svolgere il ruolo di locomotiva dei processi contrattuali.

Questa affermazione è dimostrata:

1. dal comportamento di molte associazioni imprenditoriali che hanno intrattenuto con il sindacato un rapporto positivo e che hanno dato il loro consenso con riserva alla scala mobile definita per il pubblico impiego;
2. dal comportamento di alcune associazioni imprenditoriali tuttora disponibili a discutere con il sindacato la piattaforma nella sua interezza;
3. dal comportamento del Governo che nella sua veste di datore di lavoro ha sottoscritto un accordo con il sindacato sulla base della piattaforma di luglio.

In questo contesto risulta incomprensibile ed inaccettabile il comportamento dell'Intersind e dell'Asap, che acriticamente hanno seguito la linea della Confindustria.

Ma cosa impedisce alle due associazioni delle imprese pubbliche di sottoscrivere un accordo con il sindacato, quando il loro azionista — lo Stato — ha già firmato un accordo che accoglie largamente i contenuti della piattaforma sindacale?

La ripresa delle trattative è possibile e necessaria. Tutto il sindacato deve impegnarsi in questo senso anche attraverso la realizzazione di momenti di lotta generale. E se finora abbiamo assecondato la richiesta di Intersind ed Asap di un unico tavolo contrattuale con la Confindustria, d'ora in poi rivendicheremo una trattativa separata con queste due organizzazioni.

Abbiamo teso a dimostrare l'importanza e l'utilità per il paese di un'intesa tra le parti sociali. Sulla base dell'esperienza sappiamo che i lavoratori occupati, in particolare quelli dei settori non esposti alla competizione internazionale, riescono in un modo o in un altro a tutelare i loro interessi. Senza prospettive rimangono invece coloro che un lavoro non l'hanno, le aree e i settori non protetti, le fasce sociali più deboli.

Ma si possono concepire finalità generali, interessi collettivi che siano oggetto di confronto esclusivo e di contesa tra sindacato e padronato?

Le grandi disuguaglianze possono essere superate solo nell'ambito delle relazioni industriali o non richiedono invece un intervento attivo, un ruolo da parte del Governo? Abbiamo giudi-

cato importante e innovativo l'accordo per il pubblico impiego perché ha avviato un processo di riduzione dell'orario di lavoro: ha positivamente riformato la scala mobile, aprendo spazi alla contrattazione; ha aperto la strada a nuove relazioni sindacali; ha creato le premesse per affrontare il problema della produttività e dell'efficienza nella pubblica amministrazione; e si propone di contribuire ad un più rapido rientro dell'inflazione. Questo accordo ha dimostrato come sia possibile ricercare il consenso per definire regole nuove e concepire la contrattazione come una risorsa per affrontare il nodo della modernizzazione e dello sviluppo del paese.

Per questi motivi riteniamo che il Governo non possa rimanere passivo spettatore di fronte alla rottura delle trattative, ma debba svolgere un ruolo attivo in vista dell'estensione, seppure con i necessari adattamenti, dell'intesa del pubblico impiego a tutti i lavoratori dipendenti. Lo stesso presidente del Consiglio ha del resto ripetutamente fatto dichiarazioni in tal senso, che oggi chiedono comportamenti coerenti. Un giudizio positivo può peraltro già essere espresso sul non accoglimento da parte del Governo di quelle richieste confindustriali — fiscalizzazione, detassazione degli utili, mantenimento delle attuali tariffe Inail — che vanno subordinate ad una costruttiva ripresa di confronto con il Governo stesso ed i sindacati. Non pensiamo ad un ruolo di pura mediazione tra due contendenti, come ad un sensale che facilita l'affare, ma ad un'azione positiva e propulsiva del Governo nelle relazioni tra le parti sociali. A partire da un fermo richiamo ad Asap ed Intersind, che solleciti queste associazioni di imprenditori pubblici a riaprire la trattativa.

## Le coordinate delle piattaforme per i rinnovi contrattuali

Non esiste nessuna contraddizione fra la necessità di riprendere le trattative con le varie controparti imprenditoriali e la presentazione delle piattaforme per i rinnovi dei contratti nazionali di categoria.

Si tratta solo di misurare la coerenza fra i contenuti di queste e l'impostazione della piattaforma generale di luglio.

In questo momento più che mai la contrattazione di categoria è chiamata a svolgere un ruolo non di ordinaria amministra-

zione; è chiamata a dare un contributo concreto alla nostra strategia generale che concepisce le relazioni sindacali come risorsa per lo sviluppo; è chiamata infine a reggere un confronto con il padronato che sarà difficile, proprio perché il padronato contrasta questa strategia generale.

Le piattaforme delle categorie dovranno essere funzionali a questo ruolo fondamentale della contrattazione collettiva.

Esse si dovranno qualificare lungo le seguenti coordinate generali: riduzione dell'orario di lavoro; nuove relazioni sindacali; creazione di lavoro e gestione del mercato del lavoro; accordi di produttività; valorizzazione della professionalità; fondi di pensione integrativa.

*1. orario di lavoro.* Le piattaforme nazionali, senza esclusioni, devono avanzare rivendicazioni per una riduzione dell'orario di lavoro in maniera generalizzata e significativa.

All'interno di questa rivendicazione, e per adattarla alle specifiche condizioni di ogni categoria, le piattaforme potranno stabilire condizioni e modalità per la riduzione dell'orario e quindi regimi di orario capaci di realizzare il nostro obiettivo fondamentale di migliorare la quantità e la qualità dell'occupazione. Nello stesso quadro potranno essere concordate le condizioni per un uso flessibile dell'orario che contribuisca a migliorare la produttività, rispettando l'obiettivo della riduzione dell'orario e della creazione di nuova occupazione;

*2. nuove relazioni sindacali.* Una delle sfide del nostro futuro, che è quella di migliorare la produttività del sistema pubblico e privato e di produrre nuova occupazione, richiede nuove regole di relazioni sindacali.

Le piattaforme devono perciò contribuire ad una migliore definizione di tali regole, che vadano oltre quelle contenute nella cosiddetta prima parte dei contratti. Tali regole devono permettere al sindacato di esercitare un ruolo propositivo e un'influenza effettiva, assumendo anche maggiori responsabilità, rispetto alle scelte del sistema produttivo.

Il quadro di riferimento non può che essere quello del Protocollo Iri. Le forme e gli istituti possono essere diversi — comitati misti o altro — per adattarsi alle particolari condizioni delle varie realtà produttive.

La diffusione di tale impostazione è condizione per facilitare scambi ad alto profilo fra le parti come quelli riguardanti la pro-

duzione tecnologica ed il suo controllo.

Nel momento in cui le controparti riconosceranno un ruolo partecipativo forte del sindacato su tali questioni, negli stessi contratti si possono prevedere procedure conciliative ed arbitrali per prevenire i conflitti (ma anche per prevenire iniziative unilaterali dell'azienda, che alterino lo *status quo* senza previa consultazione del sindacato);

*3. creazione di lavoro (e mobilità).* Il ruolo dei rapporti sindacali come risorsa per lo sviluppo va affermato in particolare in ordine alla questione, centrale per il paese, della creazione di nuova occupazione. Oltreché con una politica economica espansiva e con la riduzione dell'orario di lavoro, la questione dell'occupazione va affrontata in positivo dal sindacato con la sua partecipazione — diretta e indiretta — a iniziative di «job-creation» e di mobilità.

Questa partecipazione può essere promossa anche attraverso regole definite nei contratti collettivi, sia nazionali per settori specifici, sia di area territoriale. Questa del resto è la positiva esperienza che stanno facendo alcuni movimenti sindacali occidentali;

*4. produttività.* La produttività, nei suoi aspetti quantitativi e qualitativi, è il fondamento dello sviluppo. In questo momento, in particolare, l'aumento della produttività è una condizione essenziale sia per la competitività delle singole imprese e la solidità dell'intero sistema produttivo, sia per il miglioramento delle condizioni di lavoro, sia, infine, per il rilancio vero della crescita e quindi anche dell'occupazione.

I contratti nazionali devono prevedere criteri per l'identificazione congiunta fra le parti di obiettivi quantitativi e qualitativi di produttività. Devono stabilire, inoltre, le linee direttive per la destinazione di tali incrementi ad aumenti retributivi ed a riduzioni d'orario. Tali criteri ed obiettivi generali dovranno essere verificati in concreto a livello aziendale;

*5. valorizzazione della professionalità.* Consideriamo uno dei contributi più importanti consegnati dalla nostra strategia generale alla contrattazione nazionale quello di essersi mossa in direzione di un recupero di spazi salariali a favore della professionalità.

Le piattaforme dovranno dunque assumere questo obiettivo

come parte innovativa dei contenuti rivendicativi. Si tratta con evidenza di una correzione non esauribile in tempi brevi e, tuttavia, non per questo meno concreta e urgente per ragioni economiche, per ragioni di riconoscimento specifico dell'articolarsi di posizioni, competenze e responsabilità nell'organizzazione del lavoro, per ragioni sindacali verso posizioni professionali che si sentono, non sempre a ragione, ai margini dell'azione di tutela;

6. *previdenza integrativa*. La richiesta di procedere alla costituzione di fondi integrativi di previdenza per via contrattuale ha motivi strategici e si lega alla crisi dello stato sociale. La previdenza integrativa è comunque destinata a crescere perché la sicurezza sociale e pubblica tenderà gradualmente ad avere un peso minore. Dobbiamo evitare che al bisogno di previdenza si dia una risposta individualistica e speculativa. Dobbiamo attrezzarci per dare una risposta privato-collettiva. La richiesta di contributi contrattuali a fondi integrativi di previdenza è anche un modo per aumentare la quota di reddito che va ai lavoratori, senza creare tensioni inflazionistiche.

Le coordinate generali che abbiamo indicato confermano il grande impegno che si richiede alle categorie: a quelle dei settori privati per impostare piattaforme all'altezza del momento, a quelle pubbliche per gestire bene l'accordo intercompartimentale raggiunto.

La delicatezza del momento richiede insieme una forte iniziativa delle categorie e un forte coordinamento confederale.

### Confronto col Governo, politiche economiche e patto per il lavoro

Altrettanto contraddittoria appare la situazione politica. Da un lato abbiamo un governo che ha superato ogni precedente limite di durata e cerca di ascrivere gli elementi positivi dell'attuale contesto alla governabilità che la sua iniziativa avrebbe reso possibile. In realtà possiamo asserire oggi, con più fondamento di ieri, che le sole iniziative di politica economica di largo respiro sono state il frutto di un'incalzante iniziativa sindacale e che, venuta meno per un insieme di ragioni tale pressione diretta, il Governo è tornato al disbrigo degli affari correnti, con qualche modesto taglio di bilancio e qualche aumento tariffario che consenta alla

situazione già grave di non deteriorarsi ulteriormente. Oggi anche Ciampi e Gorla sono costretti ad ammettere che il 1985 è stato un anno perso per il governo dell'economia e la lotta all'inflazione. Mentre i patti contro l'inflazione fra il Governo e parti sociali avevano consentito non solo di ridurre l'inflazione in valore assoluto, ma di dimezzare il differenziale d'inflazione tra il nostro Paese e i suoi più diretti concorrenti (che è poi ciò che conta), nel 1985 l'inflazione tendenziale non si è schiodata da quell'8,6% che già aveva raggiunto nel dicembre 1984. Come abbiamo visto, da qualche mese godiamo di un insieme di condizioni, a livello internazionale, che asseconderebbero una ferma iniziativa sul fronte interno, come lo stesso presidente della Repubblica ha ricordato nel suo messaggio di fine anno. Per questo la Cisl ritiene essenziale una ripresa di ruolo attivo da parte del Governo, che riproponga un patto per il lavoro, per il Mezzogiorno, contro l'inflazione, senza il quale una conflittualità diffusa e comportamenti divaricanti delle parti sociali comprometteranno anche il 1986. Le questioni dell'occupazione e del Mezzogiorno devono diventare obiettivo centrale e ben visibile della politica del Governo e del Parlamento. E, per cominciare, è necessaria e urgente l'approvazione della legge sugli interventi straordinari per il Mezzogiorno, la trasformazione in legge del decreto per lo sviluppo dell'occupazione giovanile nel sud e l'emanazione dei relativi provvedimenti attuativi.

Deve essere chiaro che in assenza di una politica dei redditi che sia davvero di tutti i redditi, il sindacato, la Cisl, non accetterà una politica di tetti unilateralmente imposti alle retribuzioni.

Mai come oggi è lecito affermare che non è il costo del lavoro causa di inflazione, come dimostrano anche i conti delle aziende. Gli straordinari aumenti di produttività e gli interventi operati sulla scala mobile hanno fatto sì che nel 1984 il costo del lavoro per unità di prodotto aumentasse del 5,3% a fronte di un'inflazione più che doppia, mentre per il 1985 si prevede un aumento del 5% circa contro un'inflazione dell'8,6%. Le retribuzioni in termini reali risultano sostanzialmente stazionarie. Ciò significa che i lavoratori hanno fatto la loro parte a favore degli interessi generali del Paese e hanno praticato nei fatti quella solidarietà che tanti auspicano a parole e che sembra fuori — ad esempio — dell'orizzonte delle lotte che i medici stanno conducendo in questi giorni.



Eppure l'inflazione è ancora troppo elevata.

Nel 1985 le tensioni inflazionistiche a livello internazionale sono diminuite. Il tasso d'inflazione medio si è ridotto al 4,5% (contro il 5,3% del 1984), in Giappone siamo all'1%, al 2,5% in Germania e Svizzera, al 3,5% negli Stati Uniti. Quindi, mentre il differenziale rispetto alla media dei paesi Cee era stato abbassato di circa quattro punti e mezzo nel 1984, nel 1985 la riduzione si è limitata allo 0,8%. Non solo, ma il 1985 ha lasciato un pesante trascinarsi, e quindi una ipoteca sull'inflazione del 1986, già del 3,5%: ciò significa che per raggiungere l'obiettivo del 6% sarebbero necessari tassi di inflazione mensili non superiori allo 0,4%. E questo è un dato che si commenta da sé.

Oggi le cause interne più rilevanti di tale inflazione sono da ricercarsi nel deficit pubblico, ormai al di fuori di ogni controllo, nella scarsa produttività della spesa pubblica, in una forte, scritta crescita delle tariffe dei pubblici servizi.

Per questo e non soltanto per ragioni di equità fiscale è giusto riproporre con la necessaria determinazione la tassazione delle rendite finanziarie e dei patrimoni, nonché l'accentuazione della lotta all'evasione fiscale. Non servono i provvedimenti di ordinaria amministrazione. Occorre passare all'amministrazione straordinaria quando si arriva a remunerare il debito pubblico con una cifra pari all'intero gettito di un anno dell'Irpef e prossimo all'ammontare annuo delle retribuzioni lorde dell'intero settore manifatturiero. Né sembrano fondate — non solo a noi ma ad autorevoli economisti fra cui il professor Modigliani, che in questo caso gli organi di informazione hanno pensato bene di non valorizzare — le preoccupazioni di chi ritiene che una tassazione dei Bot farebbe mancare al Tesoro le indispensabili risorse. È infatti talmente elevato il rendimento garantito ai capitali così investiti, che sarebbe difficile, anche dopo la tassazione, trovare rendimenti migliori e altrettanto sicuri. Tale provvedimento comporterebbe un abbassamento del costo del denaro con benefici effetti sull'inflazione e libererebbe risorse — oggi destinate al pagamento degli interessi — per usi direttamente finalizzati al rilancio produttivo. Per quanto riguarda la produttività della spesa pubblica, abbiamo già sottolineato le opportunità offerte dal nuovo accordo intercompartimentale del pubblico impiego. Ora è necessario che tale occasione venga sfruttata al meglio delle sue potenzialità, incalzando il Governo

per rendere operative alcune giuste intuizioni e proposte che sono state già avanzate durante il negoziato.

Per quanto concerne la manovra tariffaria, c'è da osservare che mentre nel quinquennio fra il 1976 e il 1980 gli aumenti delle tariffe si sono regolarmente collocati al di sotto del tasso di inflazione, dal 1981 ad oggi, con la sola eccezione del 1984, essi hanno superato l'andamento dei prezzi al consumo. Facendo pari a 100 prezzi e tariffe del 1975, possiamo rilevare che nel primo trimestre 1985 i prezzi sono arrivati a quota 394, le tariffe a quota 441. Si dice che ciò è stato necessario per risanare i bilanci aziendali, ma questo è un ragionamento di buon senso solo apparente. Calcoli sono stati fatti che dimostrano inequivocabilmente come per l'«azienda-Stato» complessivamente intesa l'inflazione che l'aumento delle tariffe ha provocato sia costata ben oltre quanto incassato dalle aziende. Infatti, più inflazione significa più scala mobile per i pubblici dipendenti e più alti interessi sul debito pubblico e ciò comporta un esborso di denaro assai maggiore di quanto lo Stato avrebbe dovuto destinare al ripianamento delle perdite delle aziende erogatrici di servizi. Anche su questo fronte il sindacato deve alzare nuovamente la guardia, chiedendo conto al Governo degli impegni non rispettati, secondo cui le tariffe — mediamente — non avrebbero dovuto superare il tasso programmato d'inflazione.

La drammaticità delle condizioni della finanza pubblica fa risaltare l'inadeguatezza delle risposte che il Governo ha cercato di dare con la legge finanziaria. Vi sono iniquità da correggere ancora, dopo che alcune delle misure più odiose sono state modificate o cancellate, così come potrete vedere in dettaglio nella circolare che vi è stata inviata dal Dipartimento confederale delle politiche sociali.

Se per qualche tempo la mano è passata ai partiti, è ora urgente riprendere il confronto con il Governo su questa legge, per riproporre con fermezza l'esigenza di un innalzamento delle fasce di reddito familiare corrispondenti alla soglia del bisogno, che dovranno diventare il metro per l'erogazione delle prestazioni dello stato sociale, assieme all'abbattimento al 60% dei redditi da lavoro dipendente nella determinazione del reddito familiare di cui sopra.

Ma, corrette le iniquità, rimane l'insufficienza di tale strumento per mettere sotto controllo la finanza pubblica e per il

governo dell'economia. A tal fine sarebbero necessarie misure strutturali di riforma dei meccanismi di spesa, come — ad esempio — dotare le Camere di organi che certifichino la coerenza di ogni legge con i vincoli posti dalla finanziaria, oppure votare lo stanziamento di copertura di ogni legge prima di iniziare l'esame dei singoli articoli. Bene ha fatto in questo senso il presidente della Repubblica a richiamare Governo e Parlamento al rispetto dell'articolo 81 della Costituzione.

### Una iniziativa generale di lotta

La necessità di riaprire il confronto negoziale con gli imprenditori e di incalzare il governo sia ad assumere una adeguata iniziativa per favorire tale ripresa, sia per definire i richiesti interventi di politica economica impone una forte ripresa dell'iniziativa sindacale per cui la Cisl ritiene necessario proporre una riunione di verifica politica delle segreterie confederali Cgil Cisl Uil per un approfondito esame della situazione e, in quella sede, decidere un'azione generale di lotta che, in coerenza con quanto deliberato dal nostro Consiglio generale del 18 dicembre scorso, coinvolga l'insieme dei lavoratori pubblici e privati.

Tale decisione va opportunamente preparata dalla nostra organizzazione, attraverso il coinvolgimento delle strutture, dei delegati, degli iscritti, in modo da realizzare una responsabile e convinta adesione, che eviti — per quanto sta in noi — il ripetersi di situazioni di difficoltà, come abbiamo ultimamente registrato.

### Superare alcune incomprensioni

Prima di concludere la mia introduzione, voglio richiamarmi brevemente al dibattito che vi è stato nel corso dell'ultimo Consiglio generale, un dibattito serio e teso che ha rischiato però, in qualche momento, di far sorgere incomprensioni fra di noi, frutto, a mio avviso, non di divergenze di merito, ma di un equivoco che può e deve essere dissipato. Più volte è stato affrontato il tema dell'egemonia sulle relazioni sindacali e sulla organizzazione, che un tempo avrebbero esercitato alcune strutture e che oggi — girata la ruota — toccherebbe ad altre esercitare. Ora a me

sembra che su questo terreno la discussione sia andata sviluppandosi in maniera impropria, quasi che l'egemonia possa spettare per definizione a qualcuno.

Il punto all'ordine del giorno è l'idoneità o meno di un accordo a diventare punto di riferimento per l'insieme dei lavoratori e cioè, più concretamente, la sua forza espansiva, la sua pratica estendibilità a settori diversi da quello di partenza.

Non è quindi in discussione la positività di un'intesa, quella per il settore pubblico, che abbiamo costantemente affermato.

C'è invece un interrogativo ancora senza risposta: se il settore privato potrà godere di quelle stesse conquiste che il settore pubblico ha ottenuto per primo. Questo deve essere l'impegno di tutti, perché questo ci fa essere nei fatti sindacalismo confederale per cui la conquista di ciascuno deve diventare conquista di tutti.

## La risoluzione finale

Il Comitato esecutivo della Cisl, riunito a Roma per esaminare la situazione politica ed economica e lo stato delle relazioni sindacali — dopo la rottura del negoziato con Confindustria, Intersind, Asap e stante l'atteggiamento assunto dalle altre controparti imprenditoriali, in particolare la Confagricoltura — udita la relazione di Mario Colombo, che approva, rileva, innanzitutto, come il 1986 si apra, sul piano economico, nel segno di forti contraddizioni. Ciò avviene nonostante le condizioni favorevoli determinatesi sul piano internazionale.

In particolare, all'eccezionale miglioramento delle condizioni delle imprese, alla ripresa di un moderato sviluppo, si oppongono i tradizionali fattori di debolezza della nostra economia, il distacco del Mezzogiorno dalle aree più sviluppate del Paese, l'indebitamento dello Stato, un insufficiente sviluppo della base produttiva, un'inflazione che ha cessato di decrescere e che è ancora troppo alta rispetto a quella dei paesi nostri diretti concorrenti commerciali. Ma il dato più grave è rappresentato da una crescente disoccupazione che l'andamento positivo dell'economia non è destinato a scalfire nemmeno nel corso del 1986.

Per questo, la Cisl chiede al Governo la ripresa di una forte iniziativa per il lavoro, per il Mezzogiorno, contro l'inflazione, nel contesto di una politica di tutti i redditi. In particolare il Comitato esecutivo chiede la rapida approvazione della legge sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno nonché la trasformazione in legge del decreto per l'occupazione giovanile al sud con l'emanazione dei relativi provvedimenti attuativi. Nella lotta all'inflazione e sul versante del costo del lavoro i lavoratori hanno fatto la loro parte. L'azione di governo delle grandi variabili economiche va soprattutto rivolta in direzione del controllo del deficit pubblico, verso la scarsa produttività della spesa dello Stato, verso la forte e scriteriata crescita delle tariffe dei servizi pubblici, riproponendo con la necessaria determinazione l'accentuazione della lotta all'evasione fiscale, la tassazione delle rendite finanziarie e dei patrimoni, il confronto sulle numerose inadeguatezze contenute nella legge finanziaria e nei decreti di fine anno.

Analoghe contraddizioni il Comitato esecutivo della Cisl rileva suo fronte delle relazioni sindacali. L'accordo con il

Governo per i lavoratori del pubblico impiego corrisponde in larga misura alla piattaforma sindacale di luglio; è pertanto un accordo importante per i suoi contenuti innovativi e per la saldatura che si propone di creare tra lavoratori e cittadini utenti dei servizi pubblici.

Una positiva valutazione, inoltre, la Cisl esprime sul decreto di riforma dell'Irpef, approvato dal Consiglio dei ministri del 4 gennaio, per le correzioni apportate alla tassazione dei redditi più bassi, per il passo avanti compiuto verso una maggiore equità fiscale tra le varie categorie di contribuenti, per il miglioramento strutturale dell'Irpef che consente, tra l'altro, di rendere costanti nel tempo le misure di recupero del drenaggio fiscale.

Grave appare invece — a giudizio del Comitato esecutivo della Cisl — il deterioramento delle relazioni sindacali con il padronato. La trattativa è stata rotta per l'intransigenza confindustriale sulla riduzione dell'orario, colta a pretesto per ridimensionare drasticamente e per lungo tempo il potere negoziale del sindacato. La riduzione d'orario proposta dal padronato era, infatti, assolutamente fittizia ed esigeva in contropartita una inaccettabile tregua contrattuale.

Il confronto sulla piattaforma di luglio è, ad avviso della Cisl interrotto, ma non concluso. Resta d'altra parte aperta la questione della scala mobile nel settore privato.

La Cisl ritiene necessaria e possibile la ripresa della trattativa. A tale scopo il Governo dovrà svolgere un ruolo attivo e incisivo subordinando intanto ad una costruttiva ripresa del confronto con il Governo stesso ed i sindacati l'accoglimento delle richieste confindustriali sulla fiscalizzazione, la detassazione degli utili, il mantenimento delle attuali tariffe Inail e, inoltre, attraverso un fermo richiamo ad Asap ed Intersind che solleciti gli imprenditori pubblici a comportamenti coerenti con quanto lo stesso Governo ha fatto firmando un accordo che accoglie largamente i contenuti della piattaforma sindacale.

Ma al ruolo attivo del Governo la Cisl intende affiancare, al medesimo fine, l'azione contrattuale delle categorie. In questa prospettiva si colloca il Seminario già convocato per definire i contenuti delle piattaforme per i rinnovi dei contratti collettivi nazionali di lavoro che dovranno avere un forte carattere innovativo, riflettere coerentemente l'impostazione e gli obiettivi della strategia generale, essere occasione di unificazione della

linea rivendicativa del sindacato.

La necessità di riaprire il confronto negoziale con gli imprenditori e di incalzare il Governo, sia ad assumere una adeguata iniziativa per favorire tale ripresa, sia per definire i richiesti interventi di politica economica e di politica sociale, impone comunque una forte ripresa dell'iniziativa sindacale. Per questo il Comitato esecutivo della Cisl propone una riunione di approfondita verifica tra le Segreterie confederali di Cisl Cgil e Uil e di considerare, in quella sede, sulla base di obiettivi definiti e credibili anche l'opportunità di adeguate azioni di lotta.

## 18. Segreteria Cgil, Cisl, Uil

Roma 20 gennaio 1986

### Documento sulle iniziative sindacali da intraprendere

Le Segreterie della Cgil Cisl e Uil considerano con grande preoccupazione i rischi che incombono sulla prospettiva economica del paese, con effetti di ulteriore aggravamento della questione occupazionale, nonostante le potenzialità positive offerte da alcuni indicatori importanti della congiuntura internazionale, e taluni recenti positivi sintomi di ripresa interna.

Le misure adottate in questi giorni in materia di politica valutaria e creditizia confermano la precarietà strutturale di fondo del nostro sistema economico e ripropongono l'urgenza di una politica economica finalizzata, nel quadro di una vigorosa ripresa della lotta all'inflazione, a un piano rigoroso di risanamento della finanza pubblica e alla definizione di obiettivi e strumenti nuovi di politica industriale associati a una politica del lavoro innovativa sia nella gestione dei processi di mobilità che nella promozione e creazione, anche con misure straordinarie, di occasioni di lavoro.

La rottura delle trattative con la Confindustria, l'Intersind e l'Asap e le perduranti difficoltà opposte dalle altre organizzazioni imprenditoriali a una conclusione positiva dei negoziati sull'orario e per nuove relazioni industriali innescano ulteriori gravi elementi di incertezza legati alla riacutizzazione del conflitto sociale e alla disarticolazione delle spinte rivendicative.

Le tre Segreterie, a fronte di tali scenari individuano tre fondamentali livelli di iniziative su cui impegnare con urgenza l'intero movimento sindacale:

*a.* la ripresa di un confronto serrato col Governo e con i gruppi parlamentari sull'impostazione e sui contenuti della legge finanziaria, con particolare riferimento ai problemi connessi all'incidenza quantitativa, alla qualificazione e al coordinamento della spesa pubblica per investimenti, alle ulteriori misure di riforma fiscale da predisporre, alle misure in materia di politica sociale, sanitaria e tariffaria che rischiano di compromettere alla radice sia un'equa politica dei redditi che un'efficace strategia di lotta alla inflazione;

*b.* la riattivazione del confronto con il ministro del Lavoro sui temi più rilevanti e urgenti relativi alla riorganizzazione degli strumenti di intervento sul mercato del lavoro, al riesame delle normative che disciplinano i criteri di gestione del collocamento, alle innovazioni da introdurre nella disciplina delle diverse forme d'impiego, alla riforma del sistema di sostegno dei redditi, alle misure di governo contrattato della mobilità, agli strumenti per la promozione e la creazione di nuove occasioni di lavoro, in particolare per i giovani, e per la ricollocazione delle forze di lavoro rese esuberanti dai processi di ristrutturazione, alle politiche di sostegno pubblico della riduzione e ristrutturazione degli orari;

*c.* le Segreterie Cgil, Cisl e Uil si impegnano, anche con riferimento agli sviluppi del confronto con il ministro del Lavoro, ad adottare ogni iniziativa idonea ad assicurare allo sviluppo dei negoziati di categoria un coerente e comune riferimento politico, con l'obiettivo di ricostituire le condizioni per la ricerca di un'intesa anche a livello interconfederale che consenta la definizione di regole condivise per lo sviluppo e il rinnovamento del sistema contrattuale e delle relazioni industriali. Con il ministro del Lavoro occorrerà altresì accertare il percorso più adeguato per assicurare un quadro di certezze e di applicabilità generale per tutti i comparti del mondo del lavoro della nuova normativa sulla scala mobile concordata nell'intesa per il pubblico impiego, considerando in tal modo conclusivamente definita, a livello interconfederale, la questione relativa alla struttura del salario;

*d.* l'immediato avvio delle iniziative per il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro, secondo le loro naturali scadenze, sulla base

di una elaborazione coordinata delle piattaforme che, senza contraddire alle specificità dei singoli settori e alla piena autonomia negoziale delle categorie, individui con chiarezza le priorità strategiche da perseguire in questa fase, in coerenza agli obiettivi di fondo posti con la piattaforma di luglio, a cominciare dalla riduzione dell'orario di lavoro.

## 19. Cgil Cisl Uil

Roma 3 febbraio 1986

### I rinnovi contrattuali

Le Segreterie confederali di Cgil Cisl Uil hanno preso in esame la situazione sindacale con particolare riferimento al rinnovo dei contratti nazionali di lavoro che interessano oltre 11 milioni di lavoratori del settore pubblico e privato e per i quali le singole categorie, oltre ad avere già provveduto a darne regolare disdetta alle controparti, hanno avviato la preparazione delle piattaforme o sono già in corso le lotte per conquistarne il rinnovo, come per il settore del turismo, ecc..

In tale quadro, le Segreterie confederali Cgil Cisl Uil, considerano l'approvazione definitiva, da parte dell'assemblea nazionale dei delegati, della piattaforma dei lavoratori grafici editoriali ed il suo incontro all'Assografici, l'avvio ufficiale ed unitario della stagione contrattuale nel settore industriale, di grande rilevanza sia per la scelta dei tempi che per le rivendicazioni proposte.

Cgil Cisl Uil dopo la conquista dell'accordo quadro per il pubblico impiego, riconfermano come urgente ed inderogabile la generalizzazione, sia nel settore pubblico che privato, della fase di elaborazione, discussione e presentazione delle piattaforme rivendicative, a partire da quelle realtà i cui contratti sono già scaduti, in modo tale che la loro presentazione e negoziazione avvenga in tempi coerenti con l'impegno comunemente assunto di non concedere alcuna vacanza contrattuale.

Cgil Cisl Uil ritengono che le categorie, alla luce anche delle

esistenti convergenze maturate all'interno della riflessione propria di ogni singola organizzazione, possono già produrre fin d'ora uno sforzo di ricerca e di riflessione comune che porti rapidamente alla definizione di prime proposte di merito.

Il confronto in corso a livello interconfederale presso il ministero del Lavoro non può in nessun caso essere equivocato come un momento alternativo all'apertura dei tavoli contrattuali. Esso rappresenta invece, a giudizio di Cgil Cisl Uil, un importante momento di ricerca di una necessaria definizione di alcuni importanti problemi che, diversamente, finirebbero per scariarsi negativamente sulle trattative categoriali e può invece rappresentare una opportunità per la definizione, da parte del sindacato e delle associazioni degli imprenditori, di un quadro di certezze e di ripresa dei rapporti sociali e, quindi, un utile quadro di riferimento per coerenti e rapide conclusioni contrattuali.

Nel contempo Cgil Cisl Uil ritengono, unitamente alle Federazioni di categoria ed alle strutture Sindacali di base necessaria una rapida e positiva conclusione delle vertenze articolate in corso.

Le Segreterie Cgil Cisl Uil, congiuntamente con le Federazioni di categoria, realizzeranno, entro la seconda decade di febbraio, un momento unitario di verifica delle scelte prioritarie delle piattaforme contrattuali e l'avvio della fase conclusiva dell'elaborazione delle stesse.

## 20. Comitato esecutivo

Roma 19 marzo 1986

*Ordine del giorno: situazione politico-sindacale: impegni prioritari per l'occupazione; riforma del mercato del lavoro; posizione e iniziative della Cisl; bilancio e previsione 1986; convocazione Consiglio generale; varie ed eventuali*

### L'introduzione di Franco Marini

1. Nell'osservare lo scenario nel quale inserire l'azione sindacale assume rilievo particolare il mutamento, rapido quanto inatteso, di prospettive e aspettative in campo economico.

Esse derivano, principalmente, da fattori esterni e combinati fra loro, come il contemporaneo deprezzamento del petrolio, di altre materie prime e della moneta americana. Si tratta, per giudizio largamente condiviso, di una favorevole «occasione» e, quindi, di un insieme di circostanze la cui contestuale azione positiva è destinata a vita prevedibilmente breve.

I risultati conseguiti sino a tutto il 1984 sul fronte dei prezzi — effetto anche dei nostri impegni per contenere la crescita dei costi ed assecondare il rientro dell'inflazione — potranno beneficiare di opportunità aggiuntive. Se ne avvantaggerà, certo, la intera economia nazionale: incremento di circa 1 punto del Pil previsto per l'86; riduzione ulteriore del tasso di inflazione che, però, conserverà differenziali troppo ampi rispetto a quelli delle economie in competizione commerciale con noi; contenimento del disavanzo pubblico che, tuttavia, rimane eccezionalmente elevato e sostanzialmente «intatto» nei suoi meccanismi genera-

tori; infine, ulteriore crescita dei margini di profitto per il sistema delle imprese.

Se e come ne beneficieranno i lavoratori e l'occupazione dipenderà anche dalla nostra capacità di elaborare e gestire una proposta sindacale forte ed adeguata al nuovo contesto.

2. Da questo punto di vista credo di cogliere la diffusa sensazione che, rispetto al principale filone di impegno sindacale programmato per l'anno in corso — ossia il rinnovo di numerosi e importanti contratti collettivi nazionali di lavoro — si siano create condizioni per più ampi e in qualche modo «liberatori» margini di manovra. È fuori dubbio, infatti, che una volta sgombrato il campo grazie alla possibile intesa parziale con la Confindustria, l'86 risulterà caratterizzato da rinnovi contrattuali vincolati assai meno del previsto, generalmente parlando, da certe soglie di costo.

Se tale diffusa sensazione potrà generare comportamenti conseguenti non possiamo saperlo. Certo è che la Segreteria confederale della Cisl, che pure ha inteso e intende favorire con ogni mezzo l'indispensabile ripresa dell'iniziativa contrattuale, ha il dovere di esprimere le proprie preoccupazioni sull'eventualità che gli imminenti rinnovi accentuino solo una parte dei propri obiettivi rivendicativi, precisamente quella parte che direttamente o indirettamente rinvia al salario.

In linea di principio, ed anche nella concreta stesura delle piattaforme (per quelle che sono in corso di elaborazione), difficilmente verrà negata la prospettiva di una stagione contrattuale legata sì a giuste rivendicazioni economiche ma anche ad un decisivo contributo a difesa e sviluppo dell'occupazione. Di fatto, le nuove opportunità di contesto possono favorire, anche su sollecitazione della controparte, soluzioni parziali e sbagliate. La nostra opinione è che le migliori e imprevedute opportunità debbano imporre un ancora più chiaro e deciso rapporto funzionale tra rinnovi contrattuali e strategia sindacale per l'occupazione.

3. Questo vale per la stagione dei rinnovi — che è la prospettiva dominante del nostro lavoro sindacale per tutto il 1986 — ma deve valere anche per ogni altro aspetto della nostra iniziativa. Le sollecitazioni ci vengono da molteplici direzioni, da problemi insoluti, vecchi e nuovi, ognuno dei quali, per comprensibili ragioni, esige una relativa priorità. Troveremo sul nostro cammino, ad esempio, una forte spinta alla revisione delle modalità di intervento dello stato sociale: necessariamente dovremo rico-

struire su tali questioni una nostra organica visione delle cose e rispondere alle pressioni centrifughe, come quelle scatenate da alcune categorie contro il riordino del sistema pensionistico.

Sarà tutto molto importante e tutto molto urgente: ma la priorità delle priorità deve essere per noi l'occupazione. La questione è ormai di tale grandezza e di tali implicazioni, così acutamente avvertita dalla sensibilità e dalla coscienza collettiva, da condizionare ogni aspetto dell'iniziativa e del modo di essere del sindacato. L'occupazione, per la Cisl, assume la funzione-guida dell'intero impianto strategico del sindacato.

4. Sulla gravità dell'emergenza occupazione non è necessario che io mi soffermi molto. Il collega Alessandrini fornirà una serie di argomenti e di dati analitici a conferma del livello di guardia raggiunto e, talvolta, superato dalla disoccupazione in genere ma specialmente dalla sua concentrazione nelle fasce d'età giovanili, fra le donne e nelle regioni meridionali. Mi permetto di sottolineare tre dati:

*Primo dato:* in Sardegna ormai 1 giovane su 2 in età da 14 a 29 anni è disoccupato (il tasso di disoccupazione giovanile è al 45,5% e sale al 58,2 per le donne). Quote simili, ma in cifra assoluta spesso assai maggiori, segnano i tassi della Campania (35,3%) della Sicilia (35,8%), della Calabria (41,2%).

*Secondo dato:* i disoccupati di lungo periodo, quelli che cercano lavoro da più di un anno, rappresentano in Italia il 42% del totale, contro il 12% in Usa, il 15% in Giappone, il 33% in Germania. L'esclusione dal lavoro assume così, in modo pressoché permanente, una capacità distruttiva di volontà ed energie personali. Si può rabbrivire, si può imprecare ma il rimpianto pubblicamente manifestato da alcuni lavoratori per quel presunto e onnipotente datore di lavoro che è la mafia segue una propria dispeperata logica.

*Terzo dato:* le proiezioni elaborate dal ministero del Lavoro nei due volumi dedicati a «La politica occupazionale per il prossimo decennio». Si sa che il rapporto tra incremento del Pil e incremento occupazionale è assai basso: per ogni punto in più di incremento del Pil l'occupazione aumenta tra lo 0,2 e lo 0,3%. Se anche riuscissimo a modificare tale rapporto sino allo 0,4%, avremo, da qui al 2000, 1,6 milioni di occupati in più (80 mila all'anno) ma il numero dei disoccupati continuerebbe ad aumentare rispetto ai livelli attuali, raggiungendo i 3,2 milioni nel 1996 per poi ridursi leggermente verso la fine del secolo. Se poi ci pro-



ponessimo, nel periodo considerato, non il pieno impiego ma di tornare soltanto, nel 2000, al volume dei disoccupati di 10 anni fa (circa 1,2 milioni) sarebbe necessario un aumento dell'occupazione dell'1,2% all'anno (con un impossibile aumento del Pil del 4% all'anno e la creazione di 250 mila nuovi posti di lavoro all'anno da qui al 2000).

Nel periodo considerato la popolazione in età lavorativa aumenterà, a livello nazionale, di 800 mila unità ma tale risultato costituisce il saldo tra una riduzione di 1,2 milioni al centro-nord ed una crescita di 2 milioni al sud. Dunque, nel caso delle regioni meridionali l'impossibile scenario sopra descritto diverrebbe condizione indispensabile non già per migliorare ma semplicemente *per non peggiorare* la situazione attuale in termini di tasso globale di occupazione.

5. Ecco perchè proponiamo a questo Esecutivo di assumere l'emergenza-occupazione, che è poi largamente coincidente con l'emergenza-Mezzogiorno, come priorità da sviluppare in termini operativi e in tempi estremamente urgenti. La questione dei tempi rimanda all'economia ma anche ai tempi della politica e dei soggetti che ne sono protagonisti.

Quanto all'economia siamo consapevoli che la questione della disoccupazione e, in essa, della disoccupazione giovanile e meridionale, è da inserire, da noi come altrove, come vincolo-obiettivo di strategia di sviluppo di lungo periodo e che solo in questo contesto programmatico, da noi largamente incerto, sono prevedibili possibilità e soluzioni efficaci e durevoli. Ma sappiamo anche che si sono create oggi condizioni che rendono più agevole affermare nei fatti quel vincolo-obiettivo. Dobbiamo, innanzitutto, esigere che il risparmio derivante dalla diminuzione dei prezzi internazionali sia, almeno in parte, sottratto a consumi privati o a recuperi di competitività a forte rischio di ulteriori decrementi occupazionali, per orientarlo ad iniziative promotrici comunque di nuovo lavoro.

Quanto alla politica e ai suoi soggetti non abbiamo dubbi sulla necessità che la battaglia per l'occupazione debba diventare un fatto politico di primaria grandezza per l'intero paese. Il luogo o il momento privilegiato e iniziale di simile riconoscimento è la cosiddetta «verifica» tra le forze che attualmente sostengono l'azione di governo.

Quella sede, tuttavia non basterà. La azione del governo, quella del sistema imprenditoriale (la cui conclamata «funzione sociale» considera ormai da anni il lavoro una variabile semplice-

mente derivata dalle progressive e magnifiche sorti della competitività e della redditività), la nostra stessa azione dovranno nuovamente convergere in modo responsabile e costruttivo.

La manovra che intravediamo è complessa e si muove in tre direzioni complementari e contestuali.

6. *La prima direzione* consiste nel tenace proseguimento di uno sforzo teso a ricostituire le condizioni generali per la ripresa di un cammino di sviluppo dell'economia e dell'occupazione. Lo sviluppo, come sappiamo, non sarà sufficiente ma è necessario per creare nuovo lavoro. L'ulteriore abbattimento del tasso e del differenziale inflazionistico è, in particolare, un obiettivo da condividere e da perseguire, con equità. L'apporto dell'ulteriore, recente riduzione degli automatismi salariali e il coerente, responsabile contenimento delle rivendicazioni nelle piattaforme, hanno precisamente questa finalità che, per noi, per la Cisl, si muove lungo una ormai consolidata continuità di scelte. Dobbiamo dire che, su questo terreno, anche Cgil e Uil, sia pure con qualche comprensibile differenziazione, si orientano in sostanziale sintonia con noi. Sì, anche la Cgil, nonostante qualche evidente sussulto iper-contrattualista teso più a esorcizzare un recente passato che a rifiutare le responsabilità di ordine generale che competono al sindacato in questa fase e per il comune obiettivo di sviluppare l'occupazione. Le conclusioni cui è pervenuto il Congresso della Cgil consentono, a nostro giudizio, la ripresa di una elaborazione e di una azione unitaria.

In analoga chiave di apporto a condizioni di contesto più favorevoli, noi inquadriamo, del resto, anche il senso della ricerca, mai abbandonata, di una intesa parziale con la Confindustria sulla questione dei decimali e sulle coordinate generali dei rinnovi, compresa la dichiarazione di intenti sulla riduzione dell'orario di lavoro.

Sarà soprattutto il governo, tuttavia, a dover esercitare — disponendo delle carte più importanti — le maggiori responsabilità: correggendo scelte e impostazioni di politica economica contraddittorie con il vincolo-obiettivo del lavoro che esso stesso, secondo recenti dichiarazioni del Presidente del Consiglio, sembra peraltro intenzionato ad assumere. Il «mercato» non basta: saranno necessarie impegnative azioni pubbliche, di natura economica, finanziaria, legislativa, amministrativa. Saranno necessarie impegnative azioni pubbliche anche sul mercato del lavoro, sulla istruzione e la formazione, sullo stesso terreno della creazione di imprese.

7. *La seconda direzione* della manovra è tesa a riequilibrare le prospettive, attualmente assai pesanti, del nostro Mezzogiorno. Se le opportunità economiche non saranno in qualche modo governate ogni nuova domanda di lavoro rischia di essere sostanzialmente drenata dal centro-nord. Alla finalizzazione degli investimenti e dei trasferimenti pubblici in funzione dell'occupazione (su cui vorremmo decisioni coerenti del governo, non solo polemiche statistiche) deve affiancarsi un grande, rinnovato sforzo di riequilibrio territoriale delle risorse, uno spostamento cioè verso il sud dell'asse dello sviluppo.

Si tratterà allora (a) di impegnarsi a fondo per attivare e massimizzare le importanti potenzialità di rilancio dell'economia e dell'apparato infrastrutturale e produttivo meridionale rese possibili dal nuovo intervento straordinario (8 mila miliardi per l'86); si tratterà anche (b) di accelerare l'insieme dei progetti infrastrutturali già programmati (dal solo Fio circa mille miliardi localizzati nel Mezzogiorno), i piani regionali di sviluppo, il Fondo sociale europeo, e gli altri strumenti comunitari; si tratterà, infine, (c) di mobilitarsi a tutto campo per l'attuazione piena e soddisfacente dei provvedimenti specificamente rivolti all'occupazione e alla occupazione giovanile nel Mezzogiorno: la legge «De Vito» per lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile, la valorizzazione dei beni culturali finanziata per 450 miliardi in due anni dall'art. 15 della «Finanziaria» con quota del 50% riservata al sud, il piano straordinario «De Michelis» per l'occupazione giovanile e che riserva 20 mila contratti di formazione-lavoro al sud, gli stessi interstizi di occupazione nella pubblica amministrazione previsti dalla cosiddetta «legge Gaspari».

8. Nonostante questo insieme già impegnativo di interventi, riteniamo che l'entità attuale e prevista della disoccupazione giovanile al sud sia tale da esigere, per ragioni economiche oltre che sociali, ulteriori azioni straordinarie e aggiuntive di effetti a quelli derivanti dagli interventi sopra descritti. Questa è la *terza direzione* della manovra di cui intendiamo farci promotori con decisione dopo le prime favorevoli risonanze che essa ha avuto presso alcuni dei nostri autorevoli interlocutori.

Noi pensiamo ad un piano di grandi dimensioni, interamente concentrato sulla disoccupazione giovanile e di lungo periodo nel Mezzogiorno, finanziato con una parte dei risparmi derivanti dalla diminuzione dei prezzi internazionali. Pensiamo ad un piano di iniziative straordinarie che diano il senso tangibile di un cambiamento nelle opportunità di lavoro; a iniziative

mirate a rafforzare o a creare ex novo condizioni culturali sociali, ed economiche che siano tessuto di possibile sviluppo dei sottosistemi ambientali del Mezzogiorno; iniziative, dunque, non semplicemente a tampone di insostenibili posizioni di esclusione ma conformi a criteri di produttività differita nei settori e nelle attività le più varie: dal risanamento dei grandi centri urbani alla valorizzazione di beni culturali e ambientali, a nuovi servizi sociali, alla formazione, secondo scale e progetti anche pluriennali individuabili nei contesti locali. Ai giovani dobbiamo poter offrire una esperienza di lavoro certificabile come tale, con contratto a termine di durata variabile con salario e con orario ridotto: 20 ore settimanali di lavoro, ad esempio, perché resti il tempo per continuare a formarsi e per cercare una occupazione più stabile. I Tuc francesi (Travaux d'utilité collective) sembrano l'esperienza più ricca e più affine a questa nostra impostazione.

Non ci sembra importante, in questo momento, sottolineare i dettagli di simile idea. È importante, invece, che il Comitato esecutivo discuta di questa prospettiva, colga tutti i mutamenti profondi che essa implica nel modo di operare del sindacato come anche dei soggetti sociali, politici e istituzionali a livello territoriale, decida di dar vita ad un nuovo, grande progetto di solidarietà. Su questo progetto la Cisl intende spendersi a fondo e chiamare subito ad un confronto la Cgil e la Uil. Alle coordinate generali del progetto intendiamo affiancare la proposta operativa di costituire una speciale struttura di lavoro unitaria totalmente dedicata ai problemi della disoccupazione, con compiti di studio, ricerca, sostegno organizzativo, supporto progettuale, di collegamento con forze e istituzioni, di verifica dei risultati. Qui, per noi, la pratica unitaria può trovare un punto di primo, rilevante e concreto coagulo. La nostra convinzione è che tutto il sindacato sarà giudicato per ciò che avrà saputo fare e favorire, in questi anni, per rompere antichi diaframmi tra il lavoro che cambia e il lavoro che manca, per rifondare una speranza nelle giovani generazioni.

## La situazione occupazionale relazione di Giorgio Alessandrini

Le questioni del mercato del lavoro all'ordine del giorno della trattativa con il ministro del Lavoro debbono essere affrontate nel contesto di una iniziativa politica più ampia nei confronti del Governo, impegnato nella verifica, e del padronato per una politica economica decisamente finalizzata all'occupazione e per un profondo rinnovamento della politica scolastica e formativa.

La piattaforma di luglio, sotto il titolo «occupazione e politica attiva del lavoro», riepilogava gli impegni già assunti dal Governo negli accordi dell'83 e dell'84, ed indicava nella loro realizzazione il presupposto dell'efficacia di nuove intese sui problemi del mercato del lavoro, per le quali questo Esecutivo deve definire le nostre posizioni.

Rispetto agli impegni a suo tempo assunti dal Governo, malgrado i gravi ritardi, consideriamo positive sia la legge Gaspari dell'agosto '85 (con la previsione di oltre 30.000 assunzioni nella pubblica amministrazione), sia la definitiva approvazione della legge De Vito relativa allo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno (con finanziamento di 720 miliardi per l'86, 700 per l'87, 780 per l'88, per un totale di 2.200 miliardi), sia il piano di valorizzazione dei beni culturali contenuto nella finanziaria (con finanziamenti di 300 miliardi per l'86 e 150 miliardi per l'87).

Il provvedimento De Michelis sui 40.000 contratti di formazione e lavoro (con un finanziamento complessivo di 570 miliardi) attende ancora l'approvazione da parte di uno dei due rami del Parlamento. Va qui ricordata anche l'avvenuta costituzione, nella stessa legge finanziaria '86, del Fondo per la ristrutturazione del tempo lavoro richiesto da Cgil, Cisl e Uil, per il quale nel maggio scorso ci eravamo riservati di presentare una specifica proposta sulle modalità applicative e sui meccanismi di gestione. Si tratta per il triennio 86-88 di 780 miliardi, di cui 100 miliardi per l'86.

Il 5 febbraio scorso il ministro del Lavoro ci ha consegnato il noto pacchetto di schemi di provvedimenti legislativi.

Da allora il nostro impegno è stato quello di verificare con il ministro del Lavoro e con la Confindustria le condizioni di una intesa che per via contrattuale chiudesse la questione dei deci-

mali progressi e di quelli da mettere stabilmente in busta paga, partendo dalla acquisizione positiva del testo legislativo, e assumesse un impegno generale sulla riduzione dell'orario nei contratti da avviare immediatamente.

Le condizioni per questa intesa ci sembrano mature, se la Confindustria, dopo aver rinunciato alla definizione del tetto delle compatibilità rigidamente riferite ai tassi programmati di inflazione e alla moratoria dei benefici economici contrattuali, non continua a pretendere un baratto impossibile tra decimali progressi ed un accordo interconfederale sui contratti di formazione e lavoro che significherebbe generalizzazione della chiamata nominativa e del contratto a termine, salario d'ingresso, fiscalizzazione degli oneri sociali, liquidazione del sindacato aziendale e territoriale.

Noi continuiamo a perseguire questo accordo perché, normalizzando le relazioni sindacali, è utile all'avvio dei rinnovi contrattuali e alla trattativa sul mercato del lavoro. Per quest'ultimo soluzioni negoziali, con il consenso nostro e delle forze imprenditoriali, permetterebbero al Governo un'attuazione legislativa rapida ed anche con strumenti eccezionali. Quest'ultima evenienza, infine, rafforzerebbe la linea affidata alle piattaforme contrattuali rispetto all'occupazione attraverso l'obiettivo della riduzione dell'orario e le flessibilità delle forme della prestazione lavorativa.

## Quadro economico e l'emergenza della disoccupazione

In questi ultimi anni, almeno dal '79, la politica economica del Governo, con la manovra monetaria della sostanziale stabilità del cambio estero, ha costretto gli imprenditori ad una profonda e rapida ristrutturazione; con gli alti tassi ne ha compensato i profitti con il settore finanziario, che è l'altra tasca del capitale industriale; con l'enorme crescita del disavanzo pubblico, assicurando grande liquidità, ha permesso al settore industriale grandi profitti per l'autofinanziamento ed il riequilibrio dei suoi conti verso il settore finanziario. In questo quadro, lasciando da parte ulteriori considerazioni utili per capire la nuova natura dell'inflazione di questi ultimi anni, alimentata soprattutto dalla politica governativa dei prezzi amministrati e delle tariffe, e a chi è soprattutto servito il disavanzo pubblico, alimentato solo da

quelle voci di spesa che vengono definite e decise al di fuori e al di sopra del sindacato, l'obiettivo principale della politica economica del Governo è stato, dunque, quello di sostenere la ripresa elevando i margini di profitto delle aziende. Sovvenzioni ed incentivi tradizionali e nuovi alla produzione, diminuzione del costo del lavoro, deregolazione, intensificazione dell'assistenza per evitare le tensioni sociali, sono altri aspetti della stessa manovra.

L'occupazione in questo scenario è stata considerata un eventuale effetto di ricaduta, di un secondo tempo, dell'insieme delle circostanze favorevoli delle imprese.

Sostanzialmente coerenti con queste scelte sono il piano triennale di De Michelis allegato alla finanziaria, i conseguenti schemi di provvedimenti che ci ha presentato, appiattiti sulle posizioni confindustriali, l'ambito in cui, nella logica della politica del carciofo, il ministro del Lavoro e la Confindustria intenderebbero sviluppare questa trattativa sul mercato del lavoro. La politica del lavoro che ci viene proposta è quella della massima liberalizzazione del mercato del lavoro con la liquidazione della tutela legislativa ma anche del sindacato, e di un maggiore assistenzialismo per attutirne gli effetti sociali.

In queste settimane si è intensificata una campagna di stampa da parte della Confindustria per convincere l'opinione pubblica che il toccasana per l'occupazione sono chiamate nominativa e contratto a termine e che quindi sono le rigidità del sindacato a determinare l'aggravamento della situazione occupazionale.

Nel 1985 il quadro economico delle imprese è decisamente positivo con un forte incremento di produttività di tutti i fattori, dal lavoro al capitale. È la conseguenza di quanto avvenuto in questi anni in termini di investimenti nell'aggiornamento tecnologico, di decentramento produttivo, di mutamenti nell'impiego della forza lavoro. In particolare l'aggiornamento tecnologico è tutto in funzione dell'aumento della produttività e non della produzione, sostituendo capitale a lavoro, e quindi la conseguenza è una forte caduta occupazionale (dal '77 all'84 nel settore industriale, 850 mila unità, circa il 16%), a cui non corrisponde, però, una equivalente riduzione delle ore effettivamente lavorate pro capite; anzi, nell'84-85, aumenta l'incidenza dello straordinario.

Il recente rapporto del Cer e dell'Irs, d'altro canto, indica

come decisivi per il sostegno di questo aumento di produttività e redditività le politiche monetarie, le agevolazioni fiscali per le imprese e soprattutto i provvedimenti che riguardano i costi del lavoro: fiscalizzazione degli oneri sociali, modifiche nel metodo del calcolo delle anzianità, modifiche della scala mobile, Cig straordinaria, prepensionamenti. E questo con buona pace di Lucchini che considera sul conto dei benefici pubblici alle aziende solamente i 5.000 miliardi a sostegno della innovazione tecnologica!

A fronte degli alti profitti delle imprese nell'85, vi sono le prospettive del 1986 positive per la congiuntura internazionale relativa alla forte svalutazione del dollaro, al drastico ridimensionamento del costo del petrolio, al consistente calo dei prezzi delle materie prime, alla tenuta forte del marco. Vi sono tutte le condizioni, se governate tempestivamente perché possono anche non essere di lunga durata, per migliorare nettamente la bilancia commerciale, per ridurre l'inflazione, per alleviare il deficit dello Stato, a partire dal fronte degli interessi per il debito pubblico, per sviluppare le esportazioni.

Certo, di alcune di quelle condizioni si avvalgono anche Paesi concorrenti; tuttavia oggi non si può più parlare di emergenza economica. *L'unica vera emergenza è quella della disoccupazione, quella del lavoro.* Siamo ormai al massimo storico di quasi 3 milioni di disoccupati compresi i cassintegrati (circa l'11%), di cui circa 1.800.000 giovani, con tutto il dramma umano di povertà, insicurezza, emarginazione che sottostà a questi numeri.

Nel 1985 l'evoluzione delle forze di lavoro conferma la tendenza '84. Aumentano gli occupati (+ 0,7%), circa 21 milioni; aumentano le persone in cerca di prima occupazione (+0,7%): questo trend si aggraverà per l'incidenza del fattore demografico per cui vi sarà nei prossimi anni ulteriore concentrazione di forza lavoro giovanile in cerca di impiego nel sud. Si conferma il calo di addetti in agricoltura (-3%) e l'attuale 11% sul totale degli occupati si ridimensionerà ulteriormente; nell'industria gli addetti diminuiscono del 2,2% (-5% nella grande industria), con una parziale tenuta nell'area della piccola e media impresa. L'incremento di occupazione (3,2%) riguarda il settore terziario.

Il tasso di disoccupazione giovanile al sud è nettamente più

elevato rispetto alla media del centro-nord, con i massimi valori in Campania, Calabria, Sicilia, Sardegna (35-40%): le giovani donne costituiscono quasi ovunque oltre la metà della disoccupazione giovanile. La percentuale dei giovani sul totale delle persone in cerca di occupazione ha raggiunto livelli di guardia, con il 75,5% (73,6% nel centro-nord, 77,7% nel sud).

La metà dei disoccupati giovani è in possesso della licenza dell'obbligo scolastico, un terzo è diplomato, il resto è senza titolo di studio; la disoccupazione dei laureati è ovunque contenuta.

Va evidenziato il fenomeno per cui si riducono le persone in cerca di prima occupazione, contestualmente crescono i giovani caduti in disoccupazione dopo un periodo di lavoro. Ciò significa che la maggiore possibilità di selezione da parte della domanda, soprattutto con i contratti di formazione lavoro (FL), si accompagna ad una rotazione dei giovani sul lavoro, trovandolo e perdendolo facilmente.

Va infine osservato che la disoccupazione, ed in particolare quella giovanile, è estremamente differenziata per zone e per fasce sociali, cioè il mercato del lavoro si scompone in una estrema diversificazione di mercati del lavoro locali. Una politica attiva del lavoro deve tener conto delle condizioni e dei comportamenti spesso differenti da realtà a realtà.

Un ultimo dato da tener presente è la caduta tra l'84 e l'85 di circa un 1% dell'incidenza delle somme corrisposte ai lavoratori per conto delle Casse integrazioni guadagni straordinarie (Cigs), le ore lavorate mensilmente per unità hanno avuto un incremento pari all'1,1% con andamenti settoriali da +4,4% a -0,6%.

Tra l'83 e l'85 le ore di Cigs diminuiscono del 2,6 al nord, mentre aumentano del 2,5 al sud, per i tempi diversi dell'aggiornamento tecnologico e delle ristrutturazioni.

La drammaticità dunque della disoccupazione, concentrata in particolare al sud ed interessante soprattutto giovani e donne, prevalentemente con basso grado di istruzione, non solo non ci consente nessuna attenuazione rispetto alla priorità del lavoro come «criterio» di ogni rivendicazione a qualsiasi livello, ma ci induce ad esigere dal Governo e dal padronato che le maggiori risorse disponibili dalle nuove condizioni interne ed internazionali servano prioritariamente a creare lavoro.

Il recente intervento del Cardinal Martini è un richiamo

etico forte per tutti e soprattutto per coloro che, mascherandosi dietro una presunta ineluttabilità delle leggi economiche, ne giustificano tutte le conseguenze, compreso questo flagello della disoccupazione, in particolare giovanile.

## Una nuova politica per il lavoro

Innanzitutto il problema dell'occupazione deve uscire dall'attuale marginalizzazione della politica economica del Governo. Vi sono le condizioni per innalzare di un punto, come dice Gorla, la crescita economica, passando al 3,5% che comporterebbe circa 80.000 nuovi posti di lavoro. Ma se la crescita avverrà spontaneamente, la nuova domanda di lavoro si concentrerà nel centro-nord. Occorre dunque un governo di questa crescita che sposti verso il sud l'asse territoriale dello sviluppo economico. Occorre inoltre un'attenta riconsiderazione di tutte le risorse pubbliche utilizzate in termini di investimento e di trasferimento al sistema delle imprese, assumendo finalmente il criterio della finalizzazione alla maggiore domanda di occupazione e di una maggiore selezione territoriale a favore del sud. In particolare questo criterio selettivo è doveroso che informi i trasferimenti alle imprese; a partire dalla fiscalizzazione degli oneri sociali, se non si vuole che, in presenza dell'attuale alta redditività, non vadano semplicemente ad accrescere i profitti.

Abbiamo apprezzato l'intervento di Craxi al Congresso della Cgil e la polemica di Lucchini ha visto decisamente in difficoltà quest'ultimo; ma occorre ora una iniziativa coerente del Governo.

È per noi, inoltre, necessario che una quota consistente delle risorse che si liberano dal risparmio sulla bolletta energetica, sia finalizzata direttamente allo sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno, con grandi investimenti pubblici e ruolo delle partecipazioni statali.

Mandelli nell'«Espresso» di questa settimana afferma: «Noi pensiamo che per il nord, il centro e la Puglia uno sviluppo normale di tipo capitalistico risolva molti problemi sociali, possa creare centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro, un po' nell'industria e molti nei servizi. Poi abbiamo cinque regioni per le quali non vale questo discorso: la Campania, la Calabria, la

Lucania, la Sicilia e la Sardegna».

Una assoluta priorità è l'attivazione, ribadendo anche l'urgenza di una sede nazionale di coordinamento e verifica degli interventi, oltre che al livello regionale, dell'insieme dei provvedimenti già predisposti: il nuovo intervento straordinario (per l'86 più di 8 mila miliardi), i progetti infrastrutturali già programmati (a cominciare da quelli del Fio), gli interventi straordinari per l'occupazione giovanile (dalla De Vito alla valorizzazione dei beni culturali, alla De Michelis, da approvare rapidamente), i piani regionali di sviluppo, quelli integrati mediterranei, del Fondo di sviluppo regionale.

In questo contesto che richiede un impegno politico straordinario di tutti i soggetti politici, sociali, economici, istituzionali, al livello nazionale e locale, vanno individuate tutte le possibili azioni per l'occupazione giovanile, ed è con riferimento ad esso che va valutata l'opportunità di un ulteriore intervento straordinario, che garantisca seriamente l'utilità sociale e/o economica di ogni iniziativa finanziata, quindi indirizzata allo sviluppo, alla crescita civile e sociale.

Non è utile, anzi dannoso, insistere per i giovani con interventi assistenzialistici magari camuffati da lavori fasulli, così come lo è la riproposizione di massicce ed indiscriminate assunzioni nella pubblica amministrazione, anche se la copertura dell'organico in alcuni settori, come negli enti locali di alcune aree meridionali, è questione che va affrontata risolutamente, come anche vanno attivati i piani finalizzati previsti dall'accordo intercompartimentale del pubblico impiego.

Rispetto alla pubblica amministrazione occorre anche riprendere una sollecita iniziativa centrale e periferica per la gestione della legge Gaspari, sia per superare l'attuale blocco burocratico relativamente ai cassintegrati, sia per attivare l'attuazione delle altre parti del provvedimento relative all'assunzione di poco meno di 30.000 unità, di cui 5.000 esclusivamente negli enti locali del sud.

Si tratta dunque di promuovere a livello decentrato iniziative finalizzate ad individuare, proporre, attivare opportunità lavorative di diversa natura, in diversi settori e ambiti di attività, a valenza sociale ed economica, a carattere temporaneo o permanente.

Questa idea operativamente presuppone innanzitutto la costituzione a livello locale di *centri di iniziativa per il lavoro giova-*

*nile*. Questi devono essere pensati come organismi aperti a presenze diverse, non burocratizzati, in cui le istituzioni pubbliche, i sindacati, le associazioni imprenditoriali, le organizzazioni cooperative, le associazioni dei giovani, le Università, le forze locali a finalità sociale, culturale, scientifica, umanitaria, possano lavorare per far nascere il maggiore numero possibile di occasioni di lavoro da destinare alle diverse fasce e categorie di giovani alla ricerca di impiego.

Le aree che hanno maggiori potenzialità per la creazione di una nuova occupazione a breve periodo sono quella della fruizione di formazione, retribuita, rigorosamente finalizzata a lavori certi nel sistema produttivo e dei servizi, compresa la pubblica amministrazione, nonché quelle della tutela dell'ambiente, del risanamento delle aree metropolitane, della conservazione, del restauro, della valorizzazione dei beni culturali e artistici, dei nuovi servizi sociali.

Questi settori oltretutto determinano alcune condizioni di contesto che favoriscono lo sviluppo complessivo.

Ai giovani si tratta di offrire formazione finalizzata e retribuita, rapporti di lavoro anche a termine, forme di impiego estremamente flessibili rispetto all'orario, e comunque un'esperienza di lavoro reale.

Risposte valide in ogni caso alla complessa questione del lavoro giovanile possono venire solo a due condizioni: tutti i soggetti istituzionali, sociali, economici nel territorio devono essere responsabilizzati per un impegno straordinario e comune, e i giovani, senza ulteriori illusioni alla ricerca del «posto», devono essere sostenuti ad essere i soggetti attivi nella creazione del loro lavoro. Questo sono anche le condizioni decisive per una gestione dei recenti provvedimenti per l'occupazione giovanile rispondente alle aspettative.

Ciò comporta mutamenti profondi anche nel ruolo e nella iniziativa del sindacato ai livelli regionale e comprensoriale: da un lato si tratta di dotare il sindacato di quelle capacità che lo rendano soggetto competente rispetto alla gestione di questi processi, con l'avvio anche di un servizio nel territorio di orientamento al lavoro non solo per i disoccupati, ma utile soprattutto ad accostare ed aggregare le realtà finora difficilmente organizzabili dei giovani in cerca di prima occupazione. Si tratta di valorizzare e diffondere l'esperienza dei Centri per il lavoro già realizzati dalla Cisl in alcune realtà; dall'altro occorre una rinnova-

vata e più forte iniziativa politica nei confronti delle Autonomie locali e degli imprenditori con una decisa contrattazione territoriale dell'occupazione.

Soprattutto per la prima esigenza dobbiamo valutare con attenzione l'opportunità di un impegno organizzativo e finanziario da parte della Confederazione a sostegno delle nostre strutture meridionali, magari su precisi progetti sperimentali per i quali, oltre il contributo del Cenasca e dello Ial, occorrono nuove risorse umane con specifici programmi di formazione.

### Una nuova politica formativa

La seconda coordinata del confronto con il Governo deve riguardare un serio e profondo rinnovamento della politica scolastica e formativa.

Il mercato del lavoro si trova ad affrontare non solo grandi squilibri quantitativi ma gravi squilibri qualitativi per la mancanza di un adeguato processo di formazione, che comporta sia una carenza di offerta rispetto alle aspettative della domanda, sia una insoddisfazione dei lavoratori per lo scarto tra la formazione acquisita e il concreto ruolo di lavoro che sono chiamati a svolgere. Se non si interviene tempestivamente sul terreno complesso della politica della formazione, questi squilibri sono destinati a crescere con riferimento sia allo sviluppo e alla grande dinamicità di una innovazione tecnologica sempre più raffinata con quel processo di terziarizzazione che pervade ogni settore produttivo e dei servizi, sia ad una politica attiva del lavoro rivolta ad aree nuove di iniziativa in cui è possibile rapidamente creare nuova occupazione.

L'urgenza di una nuova organizzazione e qualità dei processi formativi riguarda dunque:

1. i lavoratori coinvolti nei processi di riorganizzazione, ristrutturazione, riconversione delle imprese produttive, dei servizi, della pubblica amministrazione;
2. i giovani in cerca di occupazione, sia a bassa che ad alta scolarizzazione;
3. i giovani di oggi e domani, impegnati nella formazione.

Questa urgenza chiama in causa sia la scuola che la formazione professionale. Entrambe in questi anni hanno fatto fronte,

caoticamente e con gravi carenze, alla forte dinamica quantitativa della domanda di istruzione, riferita ai bisogni uniformi e prevalentemente dell'utenza giovanile; negli anni '80 si configurano come un sistema bloccato, che corre il rischio dell'emarginazione rispetto ad una domanda sociale quantitativa più evoluta e differenziata, ad ampie fasce di nuova utenza del mondo degli adulti, ai bisogni di transizione tra istituzioni formative, tra lavoro e formazione e viceversa, tra lavoro e lavoro, alla moltiplicazione dei soggetti che tendono a porsi come protagonisti dello stesso scambio formativo, alla possibilità economica di ampie fasce di utenti di soddisfare le esigenze formative rivolgendosi a servizi privati.

Denunciando questa inadeguatezza al nuovo, non vanno dimenticati:

- a. fabbisogni insoddisfatti di fasce sociali e di aree territoriali, soprattutto al sud, rispetto ai livelli di istruzione raggiunti nel resto del Paese;
- b. tendenze involutive di recupero del vecchio ruolo della selezione sociale, come dimostra la ripresa patologica del fenomeno delle ripetenze e degli abbandoni in questi ultimi anni. Circa 130.000 ragazzi non completano l'obbligo scolastico.

Problemi che indicano l'urgenza di riqualificazione ed estensione della scuola materna, di riforma della scuola elementare, di sviluppo del tempo prolungato nella media, di intervento per l'aggiornamento dei docenti della scuola dell'obbligo, di superamento delle carenze degli enti locali.

Rispetto alla politica scolastica le nostre priorità sono quelle della piattaforma dei sindacati scuola confederale per lo sciopero del 28 gennaio che esigono una assunzione diretta da parte nostra rispetto sia alla verifica di programma delle forze politiche di governo che al confronto con il Governo stesso. È questa anche la condizione per sostenere la coerenza delle rivendicazioni contrattuali del comparto della scuola con gli obiettivi prioritari di riforma che, senza sottovalutare l'urgenza dei grandi progetti, esigono articolati ed immediati interventi legislativi.

Gli indirizzi politici che sottostanno a quella piattaforma e che riguardano più immediatamente il mercato del lavoro, sono essenzialmente due:

1. determinare le condizioni di decentramento amministrativo, di gestione democratica e sociale, di autonomia didattica e cultu-

rale (da rafforzare con il decentramento contrattuale previsto dall'accordo intercompartimentale del pubblico impiego), attraverso le quali il sistema scolastico possa continuamente ridefinire il suo ruolo nelle realtà territoriali, confrontandosi con gli specifici processi economici, produttivi, sociali e culturali;

2. valorizzare, in una serie di interventi articolati e processuali di riforma della secondaria superiore, tutti quegli strumenti (dalla qualità del biennio a cui deve essere innalzato l'obbligo scolastico, alla individuazione per il triennio di grandi aree di indirizzo professionale, alla centralità degli stages, alla introduzione di specifici contratti di formazione lavoro per i giovani degli ultimi anni, alla realizzazione dei progetti studio-lavoro per lavoratori adulti, come previsto dall'accordo per il pubblico impiego) che diano concretezza alla transizione tra studio e lavoro in entrambe le direzioni secondo un modello moderno di istruzione permanente e ricorrente. È appena il caso di sottolineare che proprio la mancanza di questa transizione costituisce un fattore di grande difficoltà per l'inserimento al lavoro dei giovani in cerca di prima occupazione.

Per concludere questo punto, la recente sortita del vice segretario del Psi ci induce a ribadire che noi della Cisl non abbiamo obiezioni di principio al finanziamento delle scuole non statali con riferimento al regime paritario costituzionalmente previsto, mentre quello che non possiamo accettare da un lato è la filosofia, al di là del contingente opportunismo politico elettorale, che ispira la posizione socialista, per cui il pubblico è il luogo degli sprechi e della improduttività e il privato è garanzia di efficienza e di sviluppo, e dall'altro l'enfatizzazione della questione del finanziamento delle scuole non statali in un contesto politico di emarginazione della scuola statale sul piano della destinazione delle risorse, della frantumazione paralizzante degli interventi legislativi e amministrativi, dell'immobilismo parlamentare per le riforme.

Ci sembra debole la posizione di coloro che per contrastare la linea della privatizzazione invocano esclusivamente la norma costituzionale «senza oneri per lo Stato»; per noi la sfida è quella di esigere una assoluta priorità politica e finanziaria per la riqualificazione del sistema statale a partire dagli obiettivi di riforma e contrattuali (politica del personale) da noi proposti.

Rispetto alla formazione professionale regionale, ove —

direi a Martelli — vi è il pluralismo istituzionale ma la situazione è in molte realtà fortemente degradata proprio per la mancanza di un forte e competente ruolo pubblico, le direzioni di intervento sono sostanzialmente due e riguardano sia il Governo che le Regioni.

Affrontando i problemi di riforma del mercato del lavoro, tanto più se il ministro del Lavoro, come ci ha preannunciato, ci sottoporrà una revisione delle legge 845, dobbiamo esigere una correzione in profondità della linea che caratterizza i più recenti provvedimenti, di svuotamento di fatto delle competenze regionali in materia di formazione professionale, privilegiando l'accentramento ministeriale dell'erogazione delle risorse e il decentramento aziendale della gestione della formazione. Il bilancio dei contratti di formazione lavoro sul versante formazione è decisamente negativo o per la sua inesistenza o per la sua riduzione ad un rapido addestramento sul lavoro. Un bilancio analogo riguarda l'apprendistato — che d'altro canto, rispetto ai contratti di formazione lavoro, va diversamente finalizzato con riferimento sia alle fasce di età che alle qualifiche professionali. Occorrono certezze sulla quota di formazione, capacità di controllo complessivo della Commissione regionale per l'impiego (Cri), ruolo della formazione professionale regionale in moduli integrati di formazione sul lavoro e formazione teorica. Affrontando i problemi del collocamento e della flessibilità del contratto a termine, occorre liberare i contratti di formazione e lavoro dall'uso distorto, come appunto strumenti per la chiamata nominativa e per il rapporto di lavoro a tempo determinato. Non è ammissibile che si continui a pensare alla formazione come parcheggio della disoccupazione assistita o come velo per occultare una flessibilizzazione selvaggia del mercato.

L'altra direzione è quella delle politiche regionali, il cui degrado offre l'alibi per la posizione di De Michelis.

Occorre esigere una reale programmazione pubblica delle attività di formazione professionale, fortemente finalizzata ai processi di ristrutturazione, alle nuove qualifiche di secondo livello, alle nuove professionalità richieste dalle aree nuove di intervento per la creazione di nuova occupazione, alle integrazioni con la scuola secondaria superiore.

Questa programmazione pubblica deve offrire il criterio selettivo della convenzione delle attività formative agli enti pri-



vati, la cui domanda oggi, invece, è ancora, secondo una logica clientelare e assistenziale, il criterio della destinazione delle risorse pubbliche regionali in molte realtà.

Certo l'attivazione della strumentazione di governo del mercato del lavoro (Cri, Osservatori, Agenzie del lavoro, Agenzie di job-creation) sarà un fattore determinante per quella programmazione pubblica di cui la formazione professionale ha bisogno.

Una parte consistente di questo settore della formazione professionale va riorganizzata e riqualificata in termini di servizi di analisi dei bisogni formativi dell'azienda, di progettazione e di strategia delle risposte, di verifica dei risultati rispetto ai benefici produttivi, di promozione e di coordinamento delle diverse fasi di un percorso formativo pratico e teorico. A questo fine è necessario un grande impegno politico e tecnico delle regioni, di progettazione e gestione di programmi di riqualificazione del personale.

A fronte di un impegno credibile delle Regioni, anche il sindacato deve fare la sua parte nella imminenza del rinnovo contrattuale degli operatori del settore con riferimento all'individuazione di nuove qualifiche (progettisti, coordinatori, formatori ecc.) e di nuovi livelli retributivi, alle flessibilità nel rapporto di lavoro, alle esigenze del ricambio e della mobilità intersettoriale di quanti oggettivamente, malgrado i processi di riqualificazione, non possono sostenere questa sfida.

Con riferimento a questa coordinata strategica della formazione per una nuova politica del mercato del lavoro, nei rinnovi del Contratto collettivo nazionale (Ccnl) dovrebbe essere rivista e aggiornata tutta la normativa del diritto allo studio.

Dopo anni di disinteresse da parte del sindacato rispetto al diritto allo studio dei lavoratori ed in particolare alle 150 ore, anche se in alcune realtà abbiamo continuato ad impegnarci e dalla valorizzazione di queste esperienze bisognerà ripartire, siamo in molti consapevoli dell'urgenza di riprendere collettivamente una riflessione su «alcune questioni relative alla soggettività dei lavoratori, al loro mondo di esperienze e valori in rapporto ad un mondo del sapere e del saper fare nell'attuale situazione di grandi trasformazioni», tenendo presente che la proposta delle 150 ore nel '73 nacque da un'ipotesi di cultura-lavoratori; di fare il punto su ciò che le 150 ore sono oggi e su ciò che potrebbero essere dal punto di vista sindacale; di capire in

definitiva quale impegno dobbiamo risviluppare come sindacato sul terreno della formazione e della cultura dei lavoratori.

Il Convegno della Cisl di Milano dei prossimi giorni potrà essere un primo momento importante rispetto a questa urgenza.

Le 150 ore non sono né un vessillo ideologico né un vecchio armamentario operaista, sono una grande conquista dei lavoratori e del sindacato, che va profondamente aggiornata rispetto ad una situazione nuova sul terreno della cultura, delle professionalità, delle trasformazioni del lavoro.

Assumere questo terreno di impegno che comporta capacità di animare nei posti di lavoro l'interesse dei lavoratori verso la necessità di sapere di più, di proporre progetti collettivi significativi e non solo di raccogliere le domande individuali, di mobilitare forze intellettuali disponibili all'arricchimento culturale dei lavoratori, di coinvolgere il maggior numero di interlocutori pubblici per risposte formative adeguate e diverse, significa porsi da subito come sindacato il problema delle risorse organizzative e umane, al centro e in periferia, per non ricadere nel velleitarismo, tenuto conto di un contesto oltretutto molto più difficile rispetto alla metà degli anni Settanta.

Fin da ora, ci sembra tuttavia opportuno, a fronte dell'urgenza dei rinnovi del Ccnl, indicare l'opportunità di ridefinire da subito la possibilità d'uso delle 150 ore in un modo più flessibile di quello attuale, conservandone la natura di una riduzione di orario a parità di salario per l'arricchimento culturale dei lavoratori.

La proposta in concreto sarebbe quella di:

1. superare il limite di applicabilità (ora solo il 5% dei lavoratori dipendenti della stessa impresa);
2. unificare sotto un'unica voce le agevolazioni previste per i lavoratori studenti;
3. trasformare l'istituto delle 150 ore in un diritto individuale (es. 150 ore (?) all'anno a cui potrebbe aggiungersi almeno parte del monte ore annuo di riduzione di orario a parità di salario), cumulabili nel tempo e utilizzabili in base a richiesta documentata del lavoratore;
4. ampia libertà di scelta ai singoli lavoratori sull'utilizzo, purché finalizzato alla formazione generale. I referenti da prevedere sono la scuola, l'Università, la formazione professionale (corsi di alfabetizzazione informatica, di lingua straniera ecc.), il sin-

dacato. L'unico vincolo dovrebbe essere quello di un privilegio in ore e di una priorità per la formazione di base.

## La riforma del mercato del lavoro

Chiarito l'ambito (politica di sviluppo dell'occupazione e svolta nella politica della formazione), cioè le coordinate politiche in cui riteniamo opportuno e corretto sviluppare una trattativa complessiva sul mercato del lavoro, ci restano da indicare alcune scelte politiche che informano l'insieme delle nostre proposte, ampiamente e approfonditamente dibattute nel seminario nazionale dell'11-12 marzo.

La nuova politica del lavoro non può ridursi ad essere, come ci viene proposto, semplicemente una combinazione tra deregolazione e aumento dell'assistenzialismo; occorre invece un mix di iniziative articolate e differenziate sul territorio, per promuovere la domanda, per redistribuire il lavoro, per guidare la mobilità, per aumentare la qualificazione della forza lavoro, per determinare condizioni meno sperequate tra i lavoratori e tra questi e i disoccupati.

Noi sosteniamo che lo sviluppo dell'occupazione non va affidato né al libero mercato né a rigidità legislative ormai superate dalla prassi applicativa, bensì al *flessibile esito della contrattazione*, nelle aziende e nel territorio.

L'intervento pubblico deve essere ristretto al compito di definire le regole del gioco (procedure e soprattutto obbligo a contrattare), a salvaguardare interessi di ordine generale (impedire discriminazioni sessuali, sociali e politiche) ed infine a predisporre strumenti giuridici, strutture amministrative e risorse aggiuntive che favoriscono l'accordo fra le parti.

Coerente con le motivazioni di questa scelta di massima valorizzazione della contrattazione, è la necessità di un reale *decentramento del governo del mercato del lavoro* che sia sottratto quindi a disposizioni legislative uniformi ed astratte, a gestione centralizzata, per la quale il decentramento nel territorio ha natura solo burocratica, coinvolga tutti i soggetti istituzionali e sociali interessati, risponda ad una nuova normativa definita ma estremamente flessibile, in un quadro procedurale di sostegno alla negoziazione, e comunque capace di dare soluzioni coerenti

ai diversi problemi di mercati del lavoro territoriali estremamente differenziati.

Il secondo indirizzo politico che informa le nostre posizioni assume il valore di una pregiudiziale rispetto alla trattativa da aprire con il Governo: si tratta di una rapida approvazione del ddl 665, quindi di una sollecita attuazione su tutto il territorio nazionale della *nuova strumentazione di governo del mercato del lavoro* (nuove strutture del collocamento, più ampi poteri alle Cri, messa a regime degli Osservatori regionali, costituzione delle Agenzie del lavoro), della individuazione di una strumentazione organica job-creation.

Dopo sei anni di dibattito parlamentare e politico, una ulteriore incertezza dei tempi di definizione legislativa di questa materia toglierebbe ogni credibilità al Governo e al ministro del Lavoro per affrontare le questioni di mercato del lavoro all'ordine del giorno.

Affrontare da parte nostra, senza certezze sui tempi e sui contenuti dell'insieme della strumentazione, questioni delicate come le procedure del collocamento ed il governo delle eccedenze, significherebbe semplicemente arrendersi definitivamente al disegno di una deregolazione selvaggia.

D'altra parte siamo pienamente consapevoli come proprio la mancanza di questa strumentazione rende estremamente problematici ed incerti gli esiti di tutti i provvedimenti straordinari per l'occupazione che sono in via di attuazione.

Tutte le proposte di merito rispondono ad un'unica scelta: tutti i nuovi organismi non devono corrispondere ad una logica burocratica e notarile (purtroppo anche le recenti Cri si stanno piegando ad essa), ma devono realizzare un servizio utile basato sulla «convenienza» reciproca delle parti (lavoratori, imprese, istituzioni), a carattere fortemente propositivo e progettuale.

La Cri potenziata nei compiti come previsto dalla legge 140 per Campania e Basilicata e dal disegno di legge 665 per tutte le regioni, deve essere la sede di governo complessivo del mercato del lavoro, dal cui indirizzo politico deve dipendere l'Agenzia del lavoro. Questa si deve configurare come un organismo tecnico-progettuale per azioni mirate sul mercato del lavoro locale, come un soggetto promozionale dell'incontro domanda offerta di lavoro, con una sua autonomia gestionale e funzionale, con una conduzione di tipo manageriale, dotata di risorse tecniche ed

umane ad alto livello di specializzazione. L'Agenzia non gestisce direttamente i progetti, né assume i lavoratori, non eroga sussidi né finanziamenti, ma presta servizi di consulenza finanziaria e tecnica, di progettazione di piani integrati di lavoro, di progettazione formativa, di orientamento professionale. Questa agenzia del lavoro è stata recentemente attivata, sempre nell'ambito della legge 140, in Campania, mentre modelli diversi, fuori dalla iniziativa del ministero, si delineano in Trentino, Friuli, Lombardia, Liguria, Sardegna, le cui esperienze devono essere attentamente valutate.

Sembrerebbe opportuno che l'Agenzia del lavoro, come strumento di politica attiva del lavoro, agisca essenzialmente sull'offerta e non assuma interventi diretti di job-creation che vanno invece affidati ad un raccordo stretto tra organismi diversi. Vi è il rischio, diversamente, che la job-creation, al di fuori di un contesto di politica economica ed industriale e di sviluppo del territorio, si risolva in un sistema di nuovo assistenzialismo per le fasce emarginate del mercato del lavoro. Per quanto riguarda una struttura organica di job-creation, che pur richiede un ulteriore approfondimento da parte nostra, non avvenuto nel nostro recente seminario nazionale, malgrado gli stimoli provenienti dalle schede proposte, occorre che il Governo stringa i tempi per la costituzione sia della job-creation spa, a capitale misto, al livello centrale, per la quale l'apposita commissione interministeriale presieduta dal professor Brunetta ha terminato nei giorni scorsi i suoi lavori, sia delle speciali Agenzie locali con il compito di coinvolgere tutti gli operatori locali, pubblici e privati, al fine di fornire infrastrutture, assistenza tecnica e consulenza.

D'altro canto vanno seguiti con attenzione i nuovi organismi di job-creation predisposti per la gestione degli interventi straordinari (legge De Vito e piano dei 40.000 contratti di formazione lavoro) per ottimizzarne l'efficacia.

Con riferimento ai possibili emendamenti al ddl 665, occorre una particolare attenzione al collocamento in agricoltura che tenga conto della sua oggettiva specificità rispetto sia alle condizioni dei lavoratori sia ai livelli territoriali ottimali della sua articolazione.

Per concludere questo punto va ribadita l'urgenza della riforma dell'apparato centrale e periferico del ministero del

Lavoro in termini di ruolo e obiettivi, contemporaneamente alla nuova strumentazione, senza la quale il governo del mercato del lavoro è certamente compromesso.

In attesa che si attui la nuova strumentazione, dobbiamo chiedere al Governo un immediato potenziamento, in termini di risorse finanziarie, tecniche, umane, delle attuali Cri, come anche la previsione di stanziamenti adeguati per i nuovi organismi.

I novanta miliardi ad esempio stanziati per il triennio nella finanziaria per le Agenzie del lavoro non danno garanzia sulla serietà dell'operazione.

Per quanto riguarda le procedure del collocamento, per noi la questione insostenibile è la crescente discriminazione sul piano sociale, cioè l'emarginazione, nella selezione dell'offerta, dei giovani in cerca di prima occupazione, delle donne, dei lungodisoccupati, degli anziani, degli handicappati, degli ex tossicodipendenti, degli ex carcerati, ecc.

A fronte di una chiamata nominativa nei fatti ormai pressoché generalizzata, può essere addirittura nel nostro interesse lo scambio tra una sua codificazione legislativa e una reale tutela di un'area di protezione sociale, dalla quale avviare:

1. numericamente, in percentuale sul totale delle assunzioni, con una articolazione territoriale da parte delle Cri, ovvero
2. nominativamente attraverso il metodo delle quote riservate sul volume complessivo delle assunzioni a qualunque titolo (compresi i passaggi diretti), da definire a livello locale e/o settoriale mediante accordi tra le parti sociali.

Nell'una e nell'altra ipotesi va prevista un'ampia autonomia di governo da parte delle Cri, in ragione anche delle diversità dei mercati del lavoro locali, come andrebbero previsti incentivi economici (sgriavi contributivi o fiscali) in misura differenziata, nello stesso ambito di autonomia delle Cri, secondo il grado di difficoltà delle assunzioni presentato dalle diverse «aree» deboli, e la promozione di specifiche iniziative formative di sostegno.

Ma il modo in cui affrontiamo il problema delle flessibilità esige qualche considerazione. Le flessibilità sono richieste da una nuova organizzazione del lavoro indotta dalla innovazione tecnologica, rispondono a nuove esigenze soggettive di fasce rilevanti dell'offerta che hanno un atteggiamento nuovo nei confronti del lavoro e del suo posto nell'organizzazione della vita personale — si va verso una società del tempo scelto — ma esse

restano pur sempre anche il terreno attraverso il quale il padronato realizza il comando sul lavoro.

Ed è in ragione di questo aspetto non secondario che il sindacato stenta ad uscire da una posizione difensiva, nel tentativo di conservare le «rigidità» conquistate e subendo la «politica del carciofo», cedendo, una deroga dopo l'altra, posizioni non difendibili. L'ottica invece che dobbiamo assumere è quella di uno scambio, come dicevamo all'inizio di quest'ultima parte, tra alcune di queste rigidità (spesso più di principio che reali, come il collocamento numerico) con un potere di controllo e di contrattazione su una disciplina più flessibile e con impegni maggiori occupazionali e formativi delle imprese.

Sotto il profilo, poi, della riduzione dell'orario del lavoro tutte le flessibilità non possono più essere un problema da evitare, ma l'occasione per contrattare una redistribuzione del lavoro, soprattutto in riferimento ad una situazione che vede un forte incremento di produttività, diminuzione degli occupati, più ore lavorate pro capite di fatto, nonostante pezzi di riduzione di orario.

Le nostre proposte sui nuovi istituti tendono a migliorare la finalizzazione, a superare le sovrapposizioni e gli aspetti di competitività, ed eliminare gli effetti distorsivi sul mercato del lavoro.

#### *Contratto di formazione-lavoro*

Il contratto di FI nella esperienza in corso tende a ridursi ad uno strumento per ottenere un continuo avvicendamento di giovani in mansioni di bassa qualificazione e per selezionare la mano d'opera.

Per contrastare lo scadimento di questo istituto a strumento per la chiamata nominativa ed il rapporto a tempo determinato, occorre riaffermare con forza due obiettivi fondamentali: sostenere i livelli occupazionali ed aumentare la qualificazione della forza-lavoro giovanile. La formazione deve essere un aspetto qualificante e non marginale o inesistente, le assunzioni devono tendere a rapporti stabili.

A questo scopo si tratta di:

1. prevedere per legge:

a. il ricorso a tale istituto in modo prevalente per livelli medio-

alti di professionalità e nei settori più avanzati e innovativi;

b. una quota certa di formazione coerente con la qualifica professionale da conseguire;

c. la certificazione, a fine contratto, della qualificazione conseguita anche con riscontro da parte della Regione;

d. interventi integrativi negli itinerari formativi da parte del sistema della formazione professionale regionale, ovviamente quando l'offerta è adeguata alla domanda;

e. la capacità di intervento e di controllo della Cri;

f. una quota riservata, analogamente a quanto previsto per gli emigrati rimpatriati ed eventualmente concorrendo allo stesso 5% in carenza di essi, ai lavoratori portatori di handicap;

g. la possibilità di proroga per un periodo equivalente alle assenze dal lavoro giustificate.

2. prevedere per via contrattuale:

a. i momenti di confronto aziendale e territoriale fra le parti, volti a sveltire le procedure della legge 863, a valutare la conformità dei progetti alle eventuali intese nazionali, a gestire e verificare l'andamento dei contratti in tutte le loro fasi;

b. l'impegno delle imprese alla trasformazione dei contratti in rapporti di lavoro a tempo indeterminato e misure di penalizzazione salariale per le imprese che risolvono il rapporto;

c. l'estensione dei contratti di formazione-lavoro anche ai lavoratori in mobilità fino a 29 anni, per favorire la loro riqualificazione;

d. le garanzie per evitare discriminazioni nei confronti delle giovani donne, impegnando le aziende a tenere conto delle assunzioni dei livelli di disoccupazione femminili sul territorio.

#### *Contratto a tempo determinato*

Si può prevedere una possibilità più ampia di ricorso al contratto a termine evitando nello stesso tempo la flessibilizzazione spinta del rapporto di lavoro, l'intensificazione dei sistemi di prova e selezione, il deterioramento ulteriore delle condizioni del mercato del lavoro.

Occorre perciò:

a. riconfermare il contenuto della legge n. 230/1962, affidando alla contrattazione, anche a livello aziendale, la possibilità di individuare l'ulteriore casistica (ad esempio, intensificazione

straordinaria dell'attività, alcuni tipi di lavoro a scarso contenuto professionale ecc.);

- b. stabilire, tramite accordi aziendali, le percentuali delle assunzioni a termine rispetto all'organico complessivo;
- c. collegare il ricorso ai contratti a termine con una gestione controllata degli straordinari;
- d. utilizzare preferibilmente il part-time annuale nel caso di intensificazioni produttive, prevedibili e ricorrenti;
- e. prevedere il diritto alla precedenza nell'assunzione presso le stesse aziende.

#### *Contratto di apprendistato*

La nuova disciplina dell'apprendistato prevista dal ddl n. 665 non è in larga misura condivisibile. Occorre infatti:

- a. eliminare il riferimento al limite inferiore di durata dell'apprendistato (18 mesi);
- b. ripristinare l'età massima prevista dalla legge n. 25/1955 (20 anni);
- c. eliminare qualsiasi intervento per la fissazione dei limiti percentuali retributivi, in quanto si tratta di materia strettamente contrattuale.

#### *Salario d'ingresso*

La questione va affrontata individuando qualifiche di ingresso attraverso la contrattazione, collegata preferibilmente con forme di rapporto di lavoro e formazione.

#### *Contratto a part-time*

Il part-time è chiaramente un istituto meno interessante per le imprese rispetto a forme di rapporto di lavoro a termine incentivate. Per estenderne l'impiego e creare occupazione aggiuntiva occorre richiedere modifiche legislative volte a:

- a. individuare la retribuzione minima oraria da assumere quale base di computo dei contributi, in un ottavo del minimale giornaliero;
- b. modificare i meccanismi individuati per il calcolo della pen-

sione che fanno riferimento ai periodi lavorati e non alla retribuzione percepita.

L'impiego del part-time può essere incentivato in particolare:

- a. per i lavoratori prossimi all'età pensionabile — soluzione da preferire al prepensionamento — stabilendo sul piano generale un meccanismo simile a quello fissato dall'art. 2 della legge 863;
- b. per particolari attività che richiedono scarsa qualificazione o che sono da considerare disagiate e prevedendo nel caso una maggiorazione della retribuzione oraria.

#### *Contratto di solidarietà (art. 2 della legge 863)*

Per promuovere l'adozione di tale istituto non ancora attivato occorre:

- a. prevedere la copertura economica in quota parte della possibile perdita di salario dei lavoratori, con sistemi di sostegno dei redditi diversi dalla Cig;
- b. estendere la possibilità di utilizzare il part-time per i lavoratori anziani su base volontaria nel quinquennio antecedente la maturazione del diritto alla pensione (attualmente la legge 863 prevede il triennio).

#### *Fondo per l'orario*

A questo punto è chiara la posizione che prospettiamo per l'utilizzo del nuovo Fondo per la ristrutturazione del tempo lavoro. L'ipotesi è quella di una forte finalizzazione alla creazione di nuova occupazione per i giovani e con il criterio di una quotizzazione regionale che privilegi il Mezzogiorno.

Si tratterebbe di coprire per la durata di tre anni, nella misura del 50% l'onere derivante al lavoratore dalla riduzione dell'orario di lavoro in seguito alla applicazione dei contratti di solidarietà del II tipo, e quindi con riscontro immediato di nuova occupazione giovanile.

Con questa scelta dovrebbero essere fugate le preoccupazioni di chi con il Fondo teme un ulteriore utilizzo di risorse pubbliche verso le aree forti del Paese in una situazione in cui, a fronte di un netto riequilibrio tra le diverse aree del Paese rispetto

alle pensioni di invalidità (38,9% al nord, 40,3% al sud), prepensionamenti (legge 155) e Cigs segnano un rilevante squilibrio ovviamente a favore del nord e delle aree produttive più forti.

Siamo tuttavia consapevoli che la disoccupazione nel sud si avvantaggia ben poco degli effetti indotti dalla ripartizione del lavoro; per essa contano assai di più gli strumenti di creazione diretta di occasioni di lavoro e a questo fine vanno salvaguardate risorse e soprattutto occorre attivare tutti i provvedimenti indicati.

### *Prepensionamento*

In questo contesto di considerazioni va anche collocato il nostro punto di vista sulla questione dei prepensionamenti a 50 anni, con riferimento al governo delle eccedenze.

La proposta di De Michelis prevede in termini strutturali il prepensionamento a 55 anni con almeno 15 anni di contribuzione (legge 155/1981) e la concessione di un trattamento pari a quello della Cigs ai lavoratori ultracinquantenni, fino a 55 anni purché abbiano scelto di risolvere il rapporto di lavoro, seguito dal prepensionamento.

Quest'ultimo provvedimento intende risolvere i problemi occupazionali di imprese, in territori e settori particolari, nell'ambito di progetti aziendali che prevedono modificazioni tecnologiche, utilizzazione delle flessibilità per ridurre le eccedenze, contenimento della Cigs, assunzioni di giovani.

Va sottolineato che nelle situazioni previste l'obiettivo del ricambio della manodopera non ha alcuna credibilità.

Rispetto alla proposta di De Michelis, che è poi quella confindustriale, la nostra posizione privilegia nettamente il miglioramento delle condizioni del pensionamento flessibile, già indicate in riferimento ai contratti di solidarietà di II tipo.

Il prepensionamento tout court è di fatto alternativo alle manovre sulla riduzione degli orari, impiega in modo assistenziale risorse necessarie per creare lavoro, sottrae lavoro ai giovani con il mercato nero, determina ulteriori squilibri territoriali nella destinazione delle risorse pubbliche, accresce la disparità tra le varie componenti della forza lavoro. Pertanto la Cisl resta contraria alla politica dei prepensionamenti.

La coerenza di questa nostra posizione non può farci rimuovere tuttavia l'attenzione verso quelle sacche di cassintegrati di

lunga durata, anziani, determinatesi in alcuni settori ed in alcune aree del nord ma anche del sud in questi anni di ristrutturazione, per le quali non vi è oggettivamente nessuna prospettiva di riconversione e di mobilità.

La questione di questo pregresso non potrà non essere in qualche modo affrontata, certo evitando il rischio di soluzioni che stravolgano i punti fermi della nostra posizione, nel momento in cui andiamo a riformare la Cigs con riferimento ad un nuovo governo dei processi di ristrutturazione e delle eccedenze.

### *Governo dei processi di ristrutturazione e delle eccedenze*

Nei precedenti accordi con il Governo, vi è già l'impegno per la definizione di una misura legislativa che promuova la contrattazione per controllare le implicazioni sociali dei processi di ristrutturazione sostenuti finanziariamente dallo Stato.

Questa misura deve contenere l'affermazione generale del principio che riconduce alla contrattazione sindacale l'individuazione degli strumenti più idonei alle situazioni determinate. Al rispetto di questo principio deve essere condizionata l'attuazione delle misure pubbliche di sostegno e di incentivo specificatamente finalizzate alla gestione delle eccedenze.

Rispetto alle proposte di De Michelis, la nostra posizione sulla *disciplina della mobilità* prevede:

#### *I<sup>a</sup> fase della contrattazione*

Nell'ambito della contrattazione sul progetto di riorganizzazione-riconversione-ristrutturazione, azienda e sindacato concordano il numero dei lavoratori da mettere in Cigs, definendo quanti di essi saranno sicuramente riassorbiti e quanti potranno risultare eccedenti.

#### *II<sup>a</sup> fase della contrattazione*

Durante e non oltre un anno di decorrenza della Cigs, si attua una contrattazione forzata per il riassorbimento delle eccedenze attraverso tutte le forme possibili di riorganizzazione e riduzione di orari in un quadro di nuove flessibilità e di più efficiente utilizzazione degli impianti.

Rientrano nelle manovre sull'orario: la riduzione; il contratto di solidarietà; il part-time; il pensionamento flessibile; la riduzione di orario connessa ad attività di formazione, riqualificazione, aggiornamento (da privilegiare per la manodopera fem-

minile); la mobilità interna, anche con iniziative di job-creation da parte delle imprese.

### *III<sup>a</sup> fase della contrattazione*

Si definiscono i criteri (anzianità, reddito e carico familiare oltre che esigenze produttive...) in base ai quali individuare i lavoratori da iscrivere nelle liste di mobilità per il periodo di tre anni, con risoluzione del rapporto di lavoro.

Il problema della «titolarità» è stato ampiamente dibattuto nel recente seminario nazionale. Anche se non va sottovalutata la preoccupazione che la caduta della titolarità indebolisce il coinvolgimento delle aziende nei processi di mobilità, tuttavia non da meno il suo mantenimento, fatto ogni tentativo di reinserimento, compromette qualsiasi ipotesi di riforma della Cigs che ne faccia un vero strumento di sostegno per la ristrutturazione e non di assistenzialismo deresponsabilizzante sia le imprese sia nei fatti lo stesso sindacato, oltre che alla lunga in molti casi gli stessi lavoratori. Certo occorre contestualmente determinare le condizioni che la mobilità non si traduca automaticamente in disoccupazione, e cioè, almeno per quanto riguarda il mercato del lavoro, una efficiente strumentazione di governo ed una struttura organica di job-creation.

In questa III fase di contrattazione occorre che partecipino al tavolo delle trattative anche le associazioni imprenditoriali e le istituzioni pubbliche, politiche amministrative e tecniche competenti per territorio.

Per quanto riguarda i lavoratori in mobilità lo schema di De Michelis va così integrato:

1. si stabilisce l'obbligo della frequenza ad eventuali corsi di formazione e della partecipazione a lavori socialmente utili;
2. l'indennità di mobilità può decrescere solo dopo i primi due anni di trattamento. La corresponsione in un'unica soluzione deve prevedersi «comunque»;
3. nel triennio della mobilità i lavoratori hanno diritto ad essere prioritariamente avviati nella stessa azienda se si verifica il caso di nuove assunzioni;
4. la durata dell'indennità di mobilità è di tre anni per il nord e di quattro per il sud;
5. le imprese versano allo Stato contributi per ogni lavoratore in mobilità mentre a favore delle imprese che assumono dalle liste di mobilità sono previsti particolari incentivi economici. Le Cri

dovrebbero avere la possibilità di valutarne l'entità rispetto a quelli previsti per i contratti di formazione lavoro e per l'apprendistato, con riferimento alla situazione occupazionale del territorio;

6. non va presa in considerazione l'ipotesi della «monetizzazione» della dichiarazione di eccedenza unilaterale da parte dell'azienda perché vorrebbe dire ammetterne la possibilità;
7. l'impresa che procura ai lavoratori esuberanti una nuova occasione di lavoro deve essere esonerata dai contributi.

### Riorganizzazione dei sistemi di sostegno al reddito

Certo non è ulteriormente tollerabile che in presenza di un evento comune — la perdita o la mancanza del lavoro — vi siano condizioni di garanzia così sperequate, come sono attualmente, tra le diverse fasce del mercato del lavoro, a seconda del settore, dell'area geografica, della dimensione dell'azienda, dello status di lavoratore: si tratta di una vera giungla assistenziale che gradualmente dobbiamo superare.

Mentre dobbiamo avversare tutte le posizioni, anche al nostro interno, che aggraverebbero queste sperequazioni, non è neppure immaginabile che ci si possa considerare all'anno zero, non tenendo conto di doverci misurare con quanto si è venuto stratificando nel tempo.

La linea che riteniamo possibile da praticare è quella di un graduale riequilibrio, che abbia i suoi punti fermi e concreti:

- a. la centralità nella trattativa con il Governo della riforma della indennità ordinaria di disoccupazione secondo la proposta inviata prima dell'estate, finalizzata alla rivalutazione economica, alla omogeneizzazione dei trattamenti normativi dei diversi settori lavorativi, alla incentivazione per far emergere il lavoro nero;
- b. la estensione di questa stessa indennità ai giovani in cerca di prima occupazione, con requisiti eccezionali e a particolari condizioni di età, di reddito familiare, di permanenza nelle liste di collocamento, associata alla partecipazione a corsi di formazione finalizzati, all'inserimento in progetti di lavoro a termine socialmente utili, per favorire anche in questo caso l'emersione di lavoro nero e precario, per sostenere il reddito tra un impiego

produttivo e l'altro, in modo da premiare la ricerca e la disponibilità al lavoro;

c. la rigorosa riconduzione della Cigs, con la partecipazione delle imprese agli oneri, alle sue finalità originarie di sostegno alla riorganizzazione e ristrutturazione delle imprese, con l'estensione di queste motivazioni anche alla Cigs in vigore per l'edilizia e a quella dell'agricoltura. Contestualmente vanno omogeneizzati criteri, tempi, quantità relativamente alle indennità di disoccupazione speciale in godimento dei lavoratori in mobilità;

d. le nostre posizioni già indicate in materia di prepensionamenti e di utilizzo del Fondo per la ristrutturazione dell'orario, decisamente finalizzate a nuova occupazione.

Questa linea di gradualità non rinuncia a realizzare con il tempo l'obiettivo di un salario sociale minimo uguale per tutti i lavoratori disoccupati, a qualunque settore, dimensione aziendale, area geografica appartengano. Rispetto agli schemi di De Michelis, nel merito per la *Cig ordinaria*:

la estensione agli impiegati, da prevedere anche per l'edilizia e l'agricoltura, deve comportare il pagamento della contribuzione ad hoc da parte del datore di lavoro; questa prestazione deve essere erogata anche ai lavoratori con contratto di formazione e lavoro.

#### *Cig straordinaria:*

occorre prevedere la sua erogazione, almeno per un periodo di 6 mesi/un anno, anche nei casi di crisi aziendale, esclusa da De Michelis; l'automatico passaggio in mobilità dei lavoratori, indolirebbe qualsiasi tipo di trattativa triangolare per la ricerca di soluzioni alternative.

In riferimento alla durata possono essere formulate tali ipotesi:

1. il limite massimo è di tre anni;
2. il limite può variare da due a tre anni a seconda dei tempi del processo di ristrutturazione accertati in sede Cipi, sentita la Cri.

Per evitare il ricorso alla Cigs a zero ore, vanno previste altre modalità di utilizzo e cioè sia la rotazione che la redistribuzione del monte ore integrabile su tutti i lavoratori.

I lavoratori in Cigs devono essere disponibili a partecipare

ad iniziative formative o lavori socialmente utili (in applicazione della legge n. 18/1984).

Occorre prevedere il versamento di un contributo almeno pari a quello devoluto per la Cig ordinaria, a carico delle imprese.

## Pubblico impiego

L'ultima questione da affrontare è come avviare un superamento della divisione, oggi ancora netta, tra il mercato del lavoro pubblico e quello privato. Le opzioni da compiere non devono avere una astratta valenza ideologica, ma devono misurarsi con la concretezza e la specificità dei problemi.

L'accordo intercompartimentale del pubblico impiego che ha al centro il problema di un governo programmato dell'occupazione e della mobilità nella pubblica amministrazione, per il quale è decisiva l'attivazione dell'Osservatorio nazionale, introduce innovazioni di rilievo sul terreno del decentramento e delle procedure delle assunzioni, fa della flessibilità dell'orario di lavoro una leva importante per accrescere la produttività, offre un quadro di riferimento nuovo per introdurre elementi di unificazione.

È certamente matura la scelta del superamento dei limiti di età per l'assunzione nella pubblica amministrazione, che oggi costituiscono una barriera contro le esigenze di mobilità intersettoriale.

Sembra altrettanto matura l'estensione del collocamento ordinario alle assunzioni nel settore pubblico per le prime quattro qualifiche purché a bassa professionalità.

Ovviamente questa estensione non potrebbe che fare riferimento al criterio della numericità, ma soprattutto deve farci attentamente considerare gli effetti di questa territorializzazione delle assunzioni nella pubblica amministrazione, tenendo presente che, con la tradizionale divisione del mercato del lavoro nel nostro Paese, essa certamente penalizzerebbe le prospettive occupazionali dei lavoratori meridionali.

Questa considerazione deve essere fatta nel contesto di due altre valutazioni: l'attuale situazione vede da un lato una incontrollata mobilità di personale per il rientro nelle sedi meridionali, che lascia vuoti di organico nelle amministrazioni del nord compromettendo la funzionalità, dall'altro rilevanti fenomeni soprat-



tutto negli enti locali del sud di sottorganico rispetto al rapporto dipendenti-utenti consolidato nel centro-nord del Paese.

C'è da valutare se una compensazione alla territorializzazione del collocamento che attuerebbe nettamente il primo fenomeno, possa essere un reale allineamento quantitativo di organico come indicato.

Non si intende qui affrontare la complessa questione delle procedure concorsuali per le quali una pubblica amministrazione moderna esige trasparenza, congruità di accertamento rispetto alle professionalità richieste, da considerare non più verticalmente ma orizzontalmente, tempestività nei tempi di attuazione. Nell'era delle tecnologie avanzate, pur in presenza di un grande squilibrio tra domanda e offerta, la questione rinvia, più che nel passato, alle reali volontà politiche di una corretta ed efficiente amministrazione: il permanere delle disfunzioni copre in realtà sottogoverno e clientelismo.

C'è in particolare da approfondire, a fronte della grande esigenza di innovazione tecnologica nella pubblica amministrazione, se la forma del corso-concorso, ove la formazione alla fine abbia carattere selettivo, possa essere sperimentata da subito, a partire da alcune qualifiche tecniche, come un modo nuovo di procedere all'assunzione nella pubblica amministrazione.

È auspicabile che anche nella pubblica amministrazione si acquisiscano legislativamente e contrattualmente tutte quelle flessibilità con riferimento all'orario di lavoro, funzionali ad un aumento di produttività, ma anche alle opzioni personali dei dipendenti.

Il ddl governativo sul part-time pubblico, anche se non risponde pienamente all'esigenza di valorizzare la contrattazione da parte dei singoli comparti, è tuttavia un punto di partenza da valorizzare e per questo occorre impegnarsi per un iter legislativo rapido.

Non è da escludere inoltre l'introduzione anche nella pubblica amministrazione dei contratti a termine, senza creare situazioni di precariato, per quelle attività e quei progetti straordinari e temporanei per i quali non hanno senso la costituzione di un organico stabile e quindi personale di ruolo. D'altro canto i progetti finalizzati previsti dall'accordo per il pubblico impiego configurano l'avvio di questo istituto.

Per concludere, certo la riforma del mercato del lavoro che

qui abbiamo prospettato non determina di per sé nuova occupazione, ma senza di essa, anche in presenza di risorse e di reali volontà politiche, è impossibile attivare una politica del lavoro con risultati concreti e adeguati all'emergenza di lunga durata che dobbiamo affrontare.

## La risoluzione finale

Il Comitato esecutivo della Cisl, udita la relazione della Segreteria confederale svolta dal segretario Giorgio Alessandrini sulla gravissima situazione dell'occupazione e sulle iniziative sindacali che è urgente assumere per affrontarla, la approva con le integrazioni proposte dal dibattito che ne è seguito.

L'iniziativa della Cisl che ritiene utile un immediato confronto con la Cgil e la Uil, deve decisamente contribuire a rendere l'emergenza occupazionale un fatto politico di primaria grandezza per l'intero Paese, una autentica questione nazionale sulla quale ricercare rinnovate convergenze, responsabili e costruttive, tra azione del sindacato, azione di Governo, del sistema imprenditoriale pubblico e privato e di tutte le forze sociali e politiche disponibili ad interventi solidali e innovativi di straordinaria ampiezza e così acutamente avvertiti come inderogabili dalla coscienza collettiva.

Le circostanze economiche favorevoli indotte da fattori internazionali, costituiscono, per il Comitato esecutivo della Cisl, l'occasione e l'opportunità per una decisa affermazione nei fatti di una politica per l'occupazione, nei suoi molteplici e complessi aspetti.

L'emergenza occupazionale deve assumere un esplicito, impegnativo riconoscimento politico ed operativo già nel quadro della cosiddetta «verifica» tra le forze che sostengono il Governo, secondo le seguenti tre direzioni di azione, contestuali e complementari:

1. In un primo luogo la Cisl intende perseguire tenacemente, lungo una linea di consolidata continuità, ogni sforzo teso a ricostituire le condizioni generali per la ripresa di un cammino di sviluppo dell'economia e dell'occupazione. A questo fine riconferma l'impegno ad un ulteriore abbattimento del tasso di inflazione e del differenziale inflazionistico che è ancora troppo ampio rispetto ai Paesi in competizione commerciale con noi, secondo comportamenti coerenti di tutte le parti in causa: con i comportamenti e gli orientamenti responsabili della contrattazione sindacale, certo, ma anche con coerenti scelte economiche del Governo e del padronato.

La ricerca, mai abbandonata, di una intesa parziale con la Confindustria sulla questione dei decimali, sul mercato del

lavoro e sulle coordinate generali dei rinnovi, compreso l'orario di lavoro, è un contributo importante alla delineata prospettiva.

L'obiettivo del lavoro esige che la situazione sia governata col massimo di consenso possibile e necessario ad impegnative azioni pubbliche di natura economica, finanziaria e fiscale, legislativa e amministrativa, sul mercato del lavoro, sull'istruzione e la formazione, sullo stesso terreno della creazione di imprese;

2. In secondo luogo, a giudizio del Comitato esecutivo della Cisl, è necessario riequilibrare le prospettive del Mezzogiorno destinate ad aggravarsi in assenza di un governo delle nuove condizioni di sviluppo. Alla finalizzazione degli investimenti e dei trasferimenti pubblici e ad un ruolo efficace delle Ppss in funzione dell'occupazione deve affiancarsi un grande, rinnovato sforzo di riequilibrio territoriale delle risorse: *a.* con l'attivazione e la massimizzazione delle importanti potenzialità di rilancio dell'economia e di sviluppo dell'apparato infrastrutturale e produttivo meridionale legate al nuovo intervento straordinario, provvedendo anche a dotare le regioni meridionali di adeguate strutture tecniche; *b.* con l'accelerazione dell'insieme dei progetti infrastrutturali già programmati, dei piani regionali di sviluppo, delle opportunità del Fondo sociale europeo e degli altri strumenti e interventi comunitari; *c.* infine, mobilitando a tutto campo il sindacato e le energie presenti nella società civile e le istituzioni locali, in particolare le Regioni, per l'attuazione piena e soddisfacente dei provvedimenti specificamente rivolti all'occupazione, specie giovanile, nel Mezzogiorno (dalla cosiddetta «legge De Vito» per lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile, alla valorizzazione dei beni culturali previsti dall'art. 15 della «finanziaria», al piano straordinario «De Michelis» per 40.000 contratti di formazione-lavoro, all'attivazione di occupazione nella pubblica amministrazione prevista dalla «legge Gaspari»);

3. nonostante questo insieme già impegnativo di intervento il Comitato esecutivo della Cisl ritiene che l'entità attuale e prevista della disoccupazione giovanile al sud sia tale da imporre, per ragioni economiche oltre che sociali, ulteriori azioni straordinarie ed aggiuntive di effetti a quelli derivati dagli interventi sopra richiamati. La Cisl propone un piano straordinario di grandi dimensioni, interamente concentrato sulla disoccupazione giovanile e di lungo periodo nel Mezzogiorno, finanziato con una parte dei risparmi derivanti dalla diminuzione dei prezzi inter-

nazionali, mirato a rafforzare o a creare ex novo condizioni culturali, sociali ed economiche che siano tessuto di possibile sviluppo dei sotto-insiemi ambientali del Mezzogiorno: un complesso di iniziative conformi a criteri di produttività anche differita nei settori e nelle attività più varie (dal risanamento dei grandi centri urbani, alla valorizzazione dei beni culturali ambientali, a nuovi servizi sociali, alla formazione, secondo scale e progetti anche pluriennali individuabili nei contesti locali), che diano ai giovani una esperienza di lavoro e di formazione certificabile come tale, con contratto a termine di durata variabile, con salario e orario particolari. In questo quadro vanno previste forme di sostegno al reddito dei giovani in cerca di prima occupazione, collegate ad attività di formazione finalizzate all'inserimento in progetti di lavoro.

Sulle coordinate generali di questo progetto il Comitato esecutivo dà mandato alla Segreteria confederale di sollecitare un confronto con Cgil e Uil che esplori anche la possibilità di costituire una speciale struttura di lavoro unitario totalmente dedicata all'attuazione delle politiche sindacali contro la disoccupazione, ma soprattutto per l'immediata apertura di un confronto col Governo.

La grande emergenza della questione lavoro impone che il confronto con il Governo riguardi anche alcune scelte urgenti in materia di politica scolastica e formativa, specie sulla riforma della scuola media superiore e su una seria riqualificazione dell'intero sistema di formazione professionale.

Le stesse questioni legate al riassetto generale del mercato del lavoro, così necessario ad una efficace politica attiva, hanno infatti la loro collocazione nel contesto sia di azioni economiche positive sia di assetti formativi totalmente riformati: al di fuori di tali più generali processi ogni intervento sul mercato del lavoro rischia soltanto di accedere ad inaccettabili forme di deregolazione selvaggia. Pertanto il Comitato esecutivo sostiene:

*a.* che lo sviluppo dell'occupazione non possa essere affidato né alle mere convenienze del libero mercato né a rigidità normative del resto largamente superate dalla prassi applicativa, quanto, piuttosto, al flessibile esito della contrattazione, nelle aziende e nel territorio. L'intervento pubblico dovrà, quindi, rispondere al compito di definire obblighi e procedure di contrattazione, di salvaguardare interessi generali tesi ad impedire discriminazioni

e a proteggere le fasce più deboli del mercato del lavoro, ed infine di predisporre strumenti, strutture e risorse che favoriscano l'accordo tra le parti;

*b.* che, coerentemente alla scelta di valorizzare la negoziazione in questo campo, il governo del mercato del lavoro sia decentrato al massimo grado per rispondere alle differenziate esigenze locali;

*c.* che la nuova strumentazione di governo del mercato del lavoro (nuova struttura del collocamento, più ampi poteri alle commissioni regionali per l'impiego, messa a regime degli Osservatori regionali, costituzione delle Agenzie del lavoro) e la realizzazione di solide strutture di job-creation, siano attivati in tempi rapidi e certi;

*d.* che sia avviata una fase sperimentale finalizzata alla attenuazione della divisione tra il mercato del lavoro pubblico e quello privato, con riferimento al superamento dei limiti di età per l'assunzione nella pubblica amministrazione, alla estensione del collocamento ordinario riformato alle prime qualifiche a bassa professionalità, alla introduzione delle flessibilità di prestazione oraria e di rapporto funzionali ad un aumento di produttività ma anche alle opzioni personali dei dipendenti.

Nel quadro delineato, vanno infine, a giudizio del Comitato esecutivo, assolutamente riorganizzati, sia pure con le opportune gradualità, i sistemi di sostegno del reddito oggi ingiustamente e insostenibilmente sperequati per fasce, settori, aree geografiche, dimensioni aziendali, status dei singoli lavoratori, pur in presenza del comune evento della perdita o della mancanza di lavoro.

La linea di riequilibrio qui proposta avrà i seguenti punti fermi:

*a.* riforma della indennità ordinaria di disoccupazione secondo le indicazioni elaborate ed inviate al Governo prima della scorsa estate; riconduzione della Cigs, con partecipazione delle imprese agli oneri, alle sue finalità originarie, con omogeneizzazione dei criteri di erogazione per le Cigs del settore edile ed agricolo, cioè di sostegno, per un massimo di tre anni, al reddito dei lavoratori coinvolti nei processi di ristrutturazione; costituzione di una indennità di mobilità per un massimo di tre anni (quattro per il sud), per i lavoratori che, dopo un anno di Cigs e di contrattazione per il loro riassorbimento, risultano eccedenti; omogeneizzazione di criteri, tempi e quantità dell'indennità di disoccupa-

zione speciale in godimento dei lavoratori in mobilità;  
b. contrarietà alla politica dei prepensionamenti a 50 anni come ulteriore intervento assistenziale (salva la valutazione dell'opportunità di un intervento transitorio e per situazioni eccezionali, senza determinare sperequazioni) e ad un uso del Fondo per l'orario ad ulteriore sostegno delle aree forti del Paese; in alternativa ai pre-pensionamenti vanno privilegiate le forme di metà pensione-metà lavoro e le incentivazioni alla mobilità; il Fondo va finalizzato a sostenere i contratti di solidarietà per l'assunzione dei giovani, con una ripartizione di quote regionali che avvantaggiano il Mezzogiorno.

Senza l'insieme di questi interventi sul mercato del lavoro, anche in presenza di risorse e volontà, è impossibile attivare una battaglia per l'occupazione con risultati efficaci, durevoli ed adeguati alla emergenza di lunga durata che il sindacato e l'intero Paese devono affrontare.

Il Comitato esecutivo chiede a tutte le strutture della Cisl, ai suoi iscritti e militanti e a tutti i lavoratori la più ampia mobilitazione ed un capillare lavoro di informazione e sensibilizzazione a sostegno di un eccezionale sforzo per il lavoro a partire dalle occasioni offerte dalla stagione dei rinnovi contrattuali, e dà mandato alla Segreteria confederale di attivare tutti i comportamenti necessari ad attuare coerentemente le deliberazioni e gli orientamenti oggi deliberati.

## 21. Cgil, Cisl, Uil

Roma 7 aprile 1986

Documento per il Governo su una nuova programmazione dello sviluppo e dell'occupazione

Una nuova programmazione dello sviluppo e dell'occupazione

Una favorevole situazione, determinata anche dalla riduzione del prezzo del petrolio e del cambio del dollaro, esige, a giudizio della Cgil, Cisl e Uil, una forte iniziativa programmata del Governo sul terreno delle politiche monetarie — finanziaria — fiscale e degli investimenti, al fine di innalzare il ritmo di crescita economica nel biennio '86-'87 e attuare una decisa politica a favore dell'occupazione a partire dal Mezzogiorno.

La forte crescita dei profitti aziendali e dell'autofinanziamento, da un lato, l'allentamento del vincolo estero indotto dalle nuove ragioni di scambio, dall'altro, consentono, oggi, di fatto, il rilancio di una politica di investimenti sia privati che pubblici, diretti sia al sostegno della congiuntura, sia ad obiettivi di carattere strutturale, come:

1. la riduzione della dipendenza dall'estero nei settori dell'energia, agroalimentare, ecc.; il rilancio di una politica industriale che, utilizzando tutta la gamma degli strumenti di orientamento pubblico (partecipazioni statali, coordinamento della domanda pubblica, sovvenzioni, fiscalità, ecc.), punti al consolidamento dei settori sottoposti a ristrutturazione e allo sviluppo delle nuove tecnologie;

2. l'accelerazione dell'attuazione di grandi piani nei settori infrastrutturali, della ricerca, dei trasporti, delle telecomunicazioni, del restauro del patrimonio ambientale, artistico e culturale del paese.

Tutti questi obiettivi saranno praticabili se il Governo avvierà anche, nelle sedi istituzionali più opportune, una politica di confronto con le parti sociali, adottando a tale fine tutti gli strumenti della politica dei redditi a partire da una gestione efficace degli strumenti fiscali.

Al centro di questa politica di interventi deve essere collocato il Mezzogiorno, che ha pagato negli ultimi anni il prezzo più alto della stagnazione e della ristrutturazione.

In questo contesto Cgil, Cisl e Uil avanzano la proposta di una serie di misure coordinate volte a realizzare un vero e proprio piano straordinario per l'occupazione giovanile prioritariamente indirizzato al Mezzogiorno, dove la disoccupazione ha raggiunto livelli socialmente e politicamente intollerabili.

### Inflazione, tassi d'interesse, fisco, contribuzione sociale

La nuova situazione impone di perseguire, con determinazione politica e con adeguati strumenti, sia una linea di coerente riduzione della dinamica dei prezzi interni, sia una politica del debito pubblico, in grado di contenere il disavanzo. Cgil, Cisl e Uil sottolineano il contributo di coerenza e di rigore fornito dai lavoratori all'azione disinflazionistica, sia attraverso il contenimento dei salari reali, anche in presenza di cospicui aumenti della produttività e dei profitti, sia col recente accordo sulla semestralizzazione della contingenza. Spetta in questa fase al Governo garantire che la nuova situazione non si risolva in un aumento inflazionistico di profitti e rendite. A questo fine, Cgil, Cisl e Uil rivendicano l'adozione di adeguati strumenti di monitoraggio dell'andamento dei prezzi e di coerenti interventi su tariffe e prezzi amministrati, in modo da raggiungere, entro la fine dell'86, il traguardo di un'inflazione tendenziale orientata al 4%.

La significativa riduzione della dinamica dei prezzi deve coniugarsi con una consistente riduzione del costo del danaro e dei tassi di interesse sui titoli di Stato. Questa riduzione è oggi

anche facilitata dalla nuova positiva prospettiva dei conti con l'estero. Considerato che per ogni punto di riduzione dei tassi di interesse, si realizza per la finanza pubblica un beneficio di 5-6 mila miliardi in ragione d'anno, si rende possibile l'avvio di una sostanziale riduzione strutturale del disavanzo pubblico da accompagnare con una politica di selezione della spesa e di acquisizione di nuove fonti di gettito. A questo riguardo Cgil, Cisl e Uil rivendicano l'attuazione di misure perequative della politica fiscale, coerente con una effettiva politica dei redditi con l'istituzione di nuove fonti di gettito (imposta ordinaria sul patrimonio, tassazione titoli di Stato di nuova emissione) e con un rinnovato impegno nella lotta all'evasione.

Il riordino della politica fiscale e l'acquisizione di nuove aree di imposizione debbono consentire la riforma del sistema contributivo, modificandone la base imponibile e trasferendo a carico del fisco gli oneri che, avendo natura assistenziale e destinazione generale, non debbono gravare sul costo del lavoro e conseguentemente sull'occupazione. In questo ambito, Cgil, Cisl e Uil considerano possibile procedere da subito all'avvio della riforma del sistema contributivo, con la realizzazione di misure selettive di sostegno a favore delle imprese che creano occupazione aggiuntiva, realizzando un differenziale effettivo a vantaggio del Mezzogiorno.

### Occupazione

L'utilizzazione della nuova favorevole congiuntura energetica non deve costituire l'occasione per tornare a vecchi comportamenti di spreco. Si impone, anche da questo punto di vista, la necessità di assumere un nuovo indirizzo con una consistente fiscalizzazione della riduzione del prezzo del petrolio in dollari, lasciando invariati i prezzi finali dei prodotti derivati dal petrolio, non connessi strettamente alla produzione di beni e servizi. Il sistema produttivo sarà avvantaggiato dalla diminuzione del dollaro e dell'insieme dei costi delle materie prime, dalla riduzione del costo del danaro, dal riallineamento della lira sul marco, che aumenta la competitività verso un'importante area di esportazione.

In questo nuovo contesto Cgil, Cisl e Uil rivendicano oltre

alla effettiva utilizzazione degli stanziamenti già previsti per il 1986, un finanziamento aggiuntivo da destinare alla creazione di occasioni di lavoro indirizzate prioritariamente ai giovani e al Mezzogiorno, tali da costituire, assieme alle misure già definite, un piano straordinario per l'occupazione.

Tutto questo esige l'adozione di tre ordini di misure convergenti:

a. Il coordinamento presso la presidenza del Consiglio della gestione delle leggi finalizzate alla creazione di nuova occupazione, prevalentemente nel Mezzogiorno: legge De Vito per la creazione di nuove imprese nel Mezzogiorno, legge Gaspari sull'occupazione nella pubblica amministrazione; legge De Michelis sui 40.000 contratti di formazione lavoro; stanziamenti della legge finanziaria per l'occupazione nel settore dei beni culturali, legge Calabria. Dovrà essere al tempo stesso garantito il coordinamento fra l'attuazione di queste leggi, l'attività delle Agenzie del lavoro in materia di formazione professionale, l'azione promozionale delle società di job-creation di prossima istituzione, l'attuazione dei progetti finalizzati previsti dall'accordo intercompartimentale nel pubblico impiego.

b. Il coordinamento effettivo dei grandi progetti di opere pubbliche, di risanamento ambientale e di sviluppo dell'edilizia sovvenzionata, sulla base delle indicazioni già fornite dal Comitato degli esperti della presidenza del Consiglio. Questa attività di coordinamento riguarderà in modo specifico la realizzazione degli interventi che per il Governo d'intesa con le autonomie locali rivestono particolare urgenza, sia per ragioni economiche ed ecologiche sia per le loro possibili ricadute di ordine sociale occupazionale.

Il coordinamento di questi interventi dovrà essere affidato ad un'autorità centrale presso la presidenza del Consiglio. Questa autorità per la rapida realizzazione degli obiettivi affidati sarà dotata di poteri in ordine alle seguenti materie:

1. l'adozione di procedure straordinarie per la concessione dei lavori e la verifica della loro esecuzione, anche in esplicita deroga alla legislazione vigente;

2. il compito di stabilire nuovi rapporti contrattuali fra la pubblica amministrazione e le imprese, tali da garantire tempi certi di esecuzione e di conclusione dei lavori, adeguamento forfetario alle variazioni dei prezzi, forme di organizzazione del lavoro

su più turni e per almeno sei giorni settimanali;

3. l'individuazione delle quote di occupazione giovanile da garantire nelle assunzioni da parte delle imprese contraenti e delle forme contrattuali che debbono assumere le nuove assunzioni (contratti a termine, part-time, contratti di formazione lavoro).

L'autorità presenterà un rendiconto annuale dello stato di avanzamento dei progetti con particolare riferimento agli effetti occupazionali.

Si propone, infine, di dare una prima attuazione alle proposte formulate dalla commissione Industria della Camera dei deputati, con la predisposizione, anche con provvedimenti d'urgenza di un «nucleo di valutazione» presso il Cipe per la «tipizzazione» e l'orientamento della domanda della pubblica amministrazione e il coordinamento della domanda del settore pubblico allargato (Enel, Stet e partecipazioni statali), di una riforma del provveditorato dello Stato, in modo da consentire a questo strumento della pubblica amministrazione di predisporre programmi coordinati di commesse pubbliche, fondati su «standard» unificati per singoli prodotti, e di utilizzare fondi accorpati per singoli progetti unificati di acquisto: nel settore delle telecomunicazioni, dell'energia, dell'informatica, dei trasporti, della sanità.

L'effetto «occupazione» derivante da questo inizio di programmazione e di tipizzazione della domanda pubblica dovrebbe essere computato come uno dei criteri di valutazione per accertare periodicamente la maggiore efficienza degli strumenti di spesa della pubblica amministrazione.

c. L'attuazione di un progetto straordinario aggiuntivo per l'occupazione giovanile indirizzato particolarmente al Mezzogiorno. La responsabilità di questo piano è affidata all'autorità centrale di cui al punto precedente. L'autorità avrà il compito di coordinare, promuovere e finanziare progetti di lavoro di utilità collettiva, secondo moduli flessibili di impiego, nelle aree della difesa dell'ambiente, della valorizzazione del patrimonio artistico, del turismo, del catasto, di nuovi servizi sociali, della formazione mirata a progetti occupazionali certi, ecc.

La mappa dei lavori di utilità collettiva sarà realizzata sulla base degli obiettivi indicati dagli enti locali e dei progetti provenienti da associazioni, consorzi di imprese, università, coopera-

tive e dalla stessa autorità centrale. I progetti di lavoro saranno realizzati secondo moduli flessibili di impiego, per un ammontare di ore predeterminato, in un arco di tempo, di norma, non superiore ad un anno. In ogni caso, non si darà luogo a rapporti di lavoro alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni.

I destinatari del piano straordinario di lavori di unità pubblica saranno i giovani compresi tra i 18 e i 29 anni con priorità agli iscritti da almeno un anno nelle liste di collocamento e in relazione allo stato di bisogno e del reddito familiare. L'autorità centrale, sulla base di tutte le proposte presentate ai livelli centrali e periferici, elabora un piano entro tre mesi dalla istituzione e fornisce un rendiconto quadrimestrale della sua attuazione.

Al fine di responsabilizzare tutti i soggetti interessati alla realizzazione dei punti precedenti, Cgil, Cisl e Uil propongono la promozione di conferenze su scala regionale con la partecipazione delle istituzioni delle forze sociali ed imprenditoriali.

### Mercato del lavoro e sostegno ai redditi

Un nuovo generale impegno per l'occupazione impone di portare a conclusione la riforma degli istituti che regolano il mercato del lavoro: attuazione della strumentazione territoriale; riforma delle procedure di collocamento; revisione dei contratti di formazione lavoro; part-time; contratti di solidarietà.

Vanno altresì organizzati i sistemi di sostegno del reddito oggi insostenibilmente sperequati. Gli interventi prioritari riguardano:

*a.* la riforma dell'indennità ordinaria di disoccupazione, secondo la piattaforma già inviata al Governo relativamente ai lavoratori stagionali e discontinui;

*b.* la riconduzione della Cigs con partecipazione dell'impresa agli oneri, alle sue finalità originarie (con omogeneizzazione dei criteri di erogazione per le Cigs del settore edile e agricolo), cioè il sostegno per un massimo di tre anni, al reddito dei lavoratori coinvolti nei processi di ristrutturazione;

*c.* costituzione di una indennità di mobilità, per un massimo di tre anni (quattro per il sud) entro i quali garantire una mobilità effettiva, per i lavoratori che, dopo un anno di Cigs e di contrattazione per il loro riassorbimento, risultano eccedenti;

*d.* omogeneizzazione dei criteri, tempi e quantità della indennità di disoccupazione speciale in godimento dei lavoratori in mobilità.

### Scuola e formazione

La necessità di affrontare la questione giovanile e l'emergenza occupazionale impone, a giudizio della Cgil, Cisl e Uil, di dare alcune prime importanti risposte anche sul terreno della scuola e della formazione con particolare riferimento ai seguenti obiettivi:

1. investimenti in strutture, dotazioni tecnologiche, e in particolare aggiornamento del personale;

2. avvio alla riforma della secondaria superiore, con un organico decentramento amministrativo e un'ampia autonomia di progettazione delle singole istituzioni, con l'innalzamento dell'obbligo scolastico nel primo biennio unitario e la realizzazione di un'organica transizione tra studio e lavoro;

3. una revisione complessiva della legge-quadro sulla formazione professionale;

4. la riforma degli ordinamenti della scuola elementare e lo sviluppo del tempo prolungato nella media.

Cgil, Cisl e Uil chiedono conclusivamente al Governo la fissazione di un calendario di verifiche periodiche in ordine all'attivazione degli obiettivi concordati.

## 22. Comitato esecutivo

Roma 5 maggio 1986

L'ipotesi di accordo con la Confindustria  
sintesi dalla relazione di Rino Caviglioli

Comincia adesso la sperimentazione dell'efficacia dell'intesa stipulata con la Confindustria.

Una vicenda venuta da lontano, nata con la ricchezza e le contraddizioni della piattaforma di luglio, sviluppatasi in un modo tortuoso per parecchi mesi, s'è chiusa.

Il punto di svolta, s'è avuto con la rottura del dicembre '85. Uscita di scena dalla trattativa centralizzata la riduzione generalizzata degli orari, accantonato il confronto sulla riforma del mercato del lavoro, in discussione sono rimasti tre temi: relazioni industriali, decimali di contingenza, contratti di formazione e lavoro.

Sulle relazioni industriali, il quadro definito dall'intesa è programmatico, non normativo: indica cioè delle volontà, non definisce norme, procedure, sanzioni. Dà una spinta alla modernizzazione delle relazioni. Viene riabilitata unitariamente la concertazione e addirittura l'intesa postula gli incontri a tre, sindacati, imprenditori e Governo.

Una svolta dunque c'è stata, nelle relazioni industriali, e l'intero sistema negoziale dovrebbe risentirne positivamente. Si tratta però di una svolta non ancora consolidata, esposta alla fluidità degli equilibri interni al mondo imprenditoriale.

Per quanto ci riguarda assumeremo due parametri.



Il primo: l'orientamento programmatico a rinnovare i contratti — ripetutamente espresso dalla Confindustria in sede di trattativa — deve riempirsi di fatti. Rinnovare tutti i contratti in pochi mesi rappresenta la prova verità per misurare l'efficacia dell'accordo.

Poi è necessario metterci attorno ad un tavolo, da soli ma anche con il Governo, per affrontare con più efficacia l'unica vera emergenza di questo Paese: la disoccupazione.

I contratti di formazione lavoro debbono intanto occupare le pieghe produttive ed offrire possibilità di occupazione non reperibili con i normali rapporti di lavoro. Dovremo tornarci sopra e a lungo. Oggi va rilevato che l'intesa raggiunta con la Confindustria è analoga a quella stipulata con la Confapi; il ruolo del sindacato viene rafforzato senza esautorare le commissioni regionali per l'impiego; le procedure si fanno più snelle.

Per noi, la pratica del silenzio assenso, in nessun caso può trasformarsi in una pratica di unilateralità delle imprese. La Confindustria, al tavolo delle trattative, ha pienamente convenuto con noi: ma è importante che lo dica anche alle proprie associazioni territoriali.

Il giudizio sulla verifica e sulla opportunità o meno di rinnovare un accordo la cui scadenza è fissata a 30 mesi, dipenderà anche da questo.

## La risoluzione finale

Il Comitato esecutivo della Cisl, riunito in seduta straordinaria il 5 maggio 1986, approva la relazione svolta da Rino Caviglioli sull'ipotesi di accordo con la Confindustria. Nell'esprimere un giudizio positivo su tale ipotesi d'intesa, sia per i contenuti, sia per le prospettive che essa — a partire dall'attuale fase dei rinnovi contrattuali — può aprire sul piano delle relazioni industriali, nell'ottica di favorire la ripresa economica ed in particolare lo sviluppo dell'occupazione, il Comitato esecutivo dà mandato alla Segreteria a sottoscrivere l'intesa ed a predisporre le opportune iniziative per la migliore gestione dell'accordo ad ogni livello.

## 23. Comitato esecutivo

Roma 9 maggio 1986

La riforma dello stato sociale  
dopo la legge finanziaria  
relazione di Franco Benvivogli

### 1. Finanziaria '86: legge nuova, vecchia filosofia

I problemi dello stato sociale sono all'ordine del giorno. Modifiche strutturali, di cultura e dei bisogni, riduzione delle risorse ci impongono un severo lavoro di approfondimento e di riforma. Questo quadro ha subito un ultimo scossone con la recente legge finanziaria, che ha operato un vero bombardamento sulle prestazioni sociali.

Riduzione o eliminazione di alcune prestazioni; inasprimento dei ticket esistenti e introduzione di nuovi; pratica scomparsa degli assegni familiari ordinari per la maggior parte delle famiglie italiane: tanto accanimento riduzionista non si trova nei programmi della signora Thatcher o di Ronald Reagan, ma nella nostra legge finanziaria per il 1986, portata in Parlamento dal governo pentapartito.

Un governo che ha ereditato pari pari da quelli precedenti la tendenza a fare della legge finanziaria — direttamente — uno strumento di politica sociale, distorcendone totalmente l'originaria e specifica funzione.

E ciò rispecchia una concezione dello Stato e della società

che deve seriamente preoccupare il movimento sindacale: questa legge di nuovo dimostra che bisogni e diritti sociali ancora non hanno raggiunto cittadinanza piena, ancora non sono stati compresi tra gli oggetti di tutela dello Stato primari ed irrinunciabili: l'assillo del riequilibrio contabile è — ancora — più forte di ogni altra preoccupazione.

Le spese da tagliare restano invariabilmente quelle per la sanità, la previdenza, la sicurezza sociale, l'assistenza.

La filosofia sottesa al provvedimento è «meno Stato e più mercato», lo slogan del vento neoliberalista che attraversa Europa e Stati Uniti, e che ha conquistato anche in Italia i suoi fans.

Dunque, la riflessione a partire dalla legge finanziaria merita di essere allargata e precisata, per cogliere — oltre i singoli interventi — il senso e la logica portante del provvedimento. Senso e logica che sono lontani — se non opposti — rispetto a quelli che hanno animato lo scenario degli anni Settanta, sotto la spinta determinante del sindacato.

*Stiamo entrando in un'altra stagione*, più complessa e difficile da affrontare. La regressione liberista si alimenta con la (fondata) critica alle insufficienze del nostro sistema di Welfare. Ma le ragioni che giustificano a monte lo stato sociale non sono affatto cadute, e si rischia di liquidare, insieme alla risposta inadeguata, anche i bisogni che hanno dato forma alla domanda.

«Il contrattacco conservatore al Welfare state è soprattutto un attacco all'idea che i bisogni facciano diritto — dice Ignatieff —; un attacco a quest'idea mette in questione la stessa nozione di società come comunità morale» e dello Stato come garante dell'uguaglianza, difesa di chi non ha difesa, sicurezza di chi più è esposto.

## 2. Stato sociale all'italiana

In Italia, da sempre, stato sociale è stato nei fatti soprattutto denaro: trasferimenti in pensioni, assegni, indennità da accantonare soprattutto per via contributiva e da destinare ai consumi privati.

Siamo sempre stati lontani da un modello di «Stato dei servizi» finanziato prevalentemente per via fiscale; non è caso,

dopo quarant'anni di Costituzione «solidaristica» ancora manca in Italia *una legge-quadro per l'assistenza sociale*.

Ancora, va ricordato che il crescente trasferimento di cittadini dal lavoro dipendente — con contributi e tasse certi, elevati e costanti — al terziario — un terziario in larga parte precario, contributivamente e fiscalmente meno solvibile — porrà in modo crescente problemi radicali di finanziamento dello stato sociale, a partire dalla sanità.

Se cambia e si riduce la base contributiva, come sta avvenendo, l'intero sistema entra rapidamente in crisi.

Non è solo, né principalmente, la crisi finanziaria a provocare la caduta di qualità cui assistiamo: dal cattivo uso delle risorse all'inefficienza dei servizi, dall'insufficiente capacità di rispondere a situazioni di bisogno spesso drammatiche, alla burocratica sordità di certe procedure che negano nuove esigenze e nuove domande.

Un sistema che evidenzia questi limiti certo non potrà reggere l'impatto con un'evoluzione sociale che spinge sempre più nel senso della diversificazione e dell'eterogeneità, che ha rotto i codici culturali unitari di riferimento, che ha sostanzialmente ridisegnato — nel senso qualitativo del termine — la mappa dei bisogni, delle disuguaglianze e — perché no — anche delle aspirazioni e dei motivi di insoddisfazione.

C'è un salto da fare, ma è inevitabile un'osservazione: un'evoluzione che acuisce il disagio sociale, che aumenta le distanze e moltiplica le emarginazioni, mettendo in crisi la rete delle solidarietà (basta solo citare il caso macroscopico della disoccupazione di massa), conferma anziché smentire le ragioni originarie che fondano il Welfare.

Critiche ed obiezioni, riserve e sarcasmi, nascondono qualcosa che non è la semplice preoccupazione per la salute del bilancio pubblico. Come dice Federico Caffé: «non erano in gioco problemi di clientelismo o di ingenti disavanzi previdenziali allorché Luigi Einaudi considerava la pensione di vecchiaia come “un povero surrogato di quel più alto tipo di società nella quale essa è inutile, perché il vecchio possiede nella casa propria, nel podere ereditato e costruito pezzo a pezzo, nel patrimonio formato con il risparmio volontario, nell'affetto della famiglia saldamente costituita, il presidio sicuro contro l'impotenza della vecchiaia”. Dovrebbe pertanto essere chiaro che le contestazioni

più recenti dello stato assistenziale hanno radici antiche, e che tali contestazioni non si superano sul piano delle verifiche contabili, ma sul piano di una riflessione che investa "il tipo di società", quando l'attenzione si sposti dalle configurazioni ideali agli aspetti concreti del presente e, possibilmente, dell'immediato futuro».

È questo tipo di riflessione che sembra urgente anche per noi: perché più di altri abbiamo sostenuto la scelta per una politica ugualitaria, solidaristica, redistributiva dello Stato, e perché abbiamo sempre visto un legame diretto tra sviluppo del Welfare ed evoluzione dello Stato democratico, crescita dei diritti civili e politici e conquista dei diritti sociali, culturali e materiali.

### 3. Un nuovo progetto a piccoli passi

Ogni nostra nuova riflessione deve però rimanere incardinata intorno ad alcuni principi su cui cominciare a riflettere anche con spregiudicatezza, perché essi vanno verificati alla luce dell'esperienza e dei cambiamenti di questi anni.

*a. Lo stato sociale non può rinunciare alle proprie caratteristiche universalistiche, ma con la consapevolezza che l'offerta di prestazioni generalizzate deve fare i conti sia con i mutamenti qualitativi della domanda che con le mutate capacità contributive e di accumulazione pubblica.*

Un servizio per tutti (dalla tutela della salute alla scuola) oggi deve soprattutto sapersi modulare, perché in realtà le richieste sono sempre più diversificate e il criterio ugualitario — in questa situazione — non si esprime tanto nell'uniformità delle prestazioni, quanto in una loro più adeguata flessibilità. Ma un tale sforzo è sostenibile pensando solo ad incrementi contributivi? O, viceversa, la pressione fiscale come deve qualitativamente cambiare?

*b. Lo stato sociale deve perseguire ancora obiettivi redistributivi e perequativi: ma, ancora una volta, che cos'è uguaglianza tra diversi? Nuovi soggetti, gruppi, strati sociali reclamano a ragione il loro diritto, mentre ci si sta orientando sul nucleo familiare produttore e consumatore di reddito come riferimento e misura*

per il complesso delle prestazioni, economiche e non.

Per chi e come fare eventualmente funzionare una «discriminazione positiva» (cioè una normativa preferenziale per i soggetti più deboli)?

*c. L'offerta dei servizi deve rimanere pubblica; perché solo un sistema pubblico garantisce la copertura di un ampio spettro di domande, civilmente e socialmente rilevanti, senza condizionamenti da profitto, ed è sede preferenziale di meccanismi di solidarietà sociale.*

Ma su queste affermazioni di principio non reggeremo, né conserveremo a lungo, il consenso della gente, se non saremo capaci di una vera svolta sul terreno della qualità e dell'efficienza.

Alcune vere e proprie calamità — l'inquinamento dell'ambiente e degli alimenti, che sono tra l'altro punte di iceberg — ci indicano una prospettiva, una direzione di sviluppo dei servizi non certo privati. La risposta non può essere — semplicemente — il ritorno al mercato.

Ci sono limiti istituzionali da superare, ma anche lottizzazioni, burocratismi, automatismi e norme contrattuali da rivedere. Ma bisogna anche definire settori e limiti entro cui è possibile proporre un controllato ritorno al mercato, o è possibile favorire l'estensione di un terzo settore volontario, solidaristico, o privato-collettivo non a fini di profitto.

Così come si può proporre qualche forma di concorrenza dentro il sistema pubblico, introducendo misuratori di efficienza ad esempio tra Usl e Usl e tra ospedali cui far corrispondere finanziamenti ed incentivi.

Infine, rimane il problema del rapporto tra iniziativa volontaria organizzata, la struttura e la programmazione pubblica.

È ormai matura l'esigenza di una regolamentazione che inquadri globalmente e orienti il coordinamento tra servizio pubblico, privato e privato-sociale.

Pensare ad un nuovo progetto ci obbliga soprattutto a considerare la complessità sociale nell'attuale fase storica.

Se ai bisogni ed alle povertà tradizionali se ne aggiungono di nuovi, il sistema di Welfare deve a maggior ragione restare fedele alla scelta originaria di tutela e garanzia per i soggetti più deboli della società, che sono i primi a subire i contraccolpi negativi delle crisi economiche e produttive.

Il rapporto Gorrieri ci ha dimostrato quanto è ancora diffusa nel nostro Paese la povertà dovuta a carenze occupazionali e di reddito per esempio, ben un terzo delle famiglie di operai dell'industria consuma solo il 13% dei consumi totali delle famiglie operaie, mentre un altro terzo può consumare quasi il quadruplo (48%), pur essendo irrilevante fra i due gruppi la differenza nella composizione numerica.

Dunque, se il paese complessivamente è ricco, le persone e le famiglie povere sono ancora tantissime.

Non tutte le regioni sono andate avanti di pari passo nel legiferare in attuazione della legge di riforma sanitaria, o in anticipazione di quella dell'assistenza, e ciò comporta quindi ulteriori diversificazioni territoriali nel campo delle prestazioni sociali e nell'organizzazione politica ed amministrativa dei servizi.

La mancanza di una legislazione organica per l'assistenza ha privato il settore di strumenti, finanziamenti, professionalità, accentuando la sconessione e lo scoordinamento con il Servizio sanitario nazionale.

Va ricordato poi che nello scorso agosto a complicare la situazione è intervenuto il decreto del presidente del Consiglio dei ministri che ha disposto l'impossibilità di utilizzo da parte delle Usl di quote del Fondo sanitario per interventi di tipo sociale, pure strettamente connessi con quelli sanitari e già adottati in passato.

*In conclusione*, dunque, la riforma dello stato sociale è operazione complessa, e comprende l'avviamento di interventi anche ad amplissimo raggio:

- la riforma della pubblica amministrazione, per rendere più produttivo ed efficiente l'intero sistema;
- la riforma delle autonomie e della finanza locali ai fini della gestione e del finanziamento dei servizi e delle prestazioni;
- la riforma dell'assistenza e dei servizi sociali, ai fini del decentramento e dell'integrazione dei servizi sociali e sanitari sul territorio;
- la riforma del collocamento, ai fini di una maggiore trasparenza del mercato del lavoro e di una revisione delle prestazioni sostitutive del salario (su questo tema si veda la relazione di Giorgio Alessandrini all'Esecutivo del 19 marzo 1986).

#### 4. Alcuni nodi istituzionali

I nodi cruciali da affrontare concretamente sono di diversa natura, ma riguardano soprattutto questioni istituzionali.

Da un lato, per esempio, non si può continuare a gestire pariteticamente gli enti e le istituzioni che erogano servizi e prestazioni (il riferimento non è ovviamente solo alle Usl). Né, d'altra parte, si può continuare a predicare che in tali enti va scissa la responsabilità politica da quella tecnica e manageriale, ossia che ne va «aziendalizzata» in qualche modo la gestione, quando poi il rapporto e l'organizzazione di lavoro restano regolati dalle norme della pubblica amministrazione, rigidamente burocratiche.

Non va esclusa quindi la ricerca di innovazioni normative nel rapporto di pubblico impiego, nella direzione già prefigurata dall'accordo intercompartimentale, con l'obiettivo di creare maggiore responsabilità in chi gestisce ma anche in chi opera nelle aziende che erogano servizi e prestazioni, prevedendo i necessari — e obbligatori — vincoli formativi.

Oggi, responsabilità nel reperimento delle risorse e responsabilità di spesa sono separate. Va invece prevista una articolazione territoriale del sistema del prelievo fiscale che consenta una sorta di autofinanziamento, da finalizzare ad obiettivi specifici, regionali o territoriali.

Sono poi tutti da valutare gli effetti perequativi tra contribuzione da lavoro autonomo e contribuzione da lavoro dipendente, derivanti direttamente dalle innovazioni previste dalla legge finanziaria.

Bisogna poi creare un corretto rapporto tra il servizio pubblico e il servizio privato, e ciò non solo per ricreare un equilibrio in molte aree della nostra penisola dove il rapporto è nettamente sfavorevole al pubblico.

Pubblico e privato possono coesistere, in un ambito programmato. È però importante che si determinino le procedure che affidano responsabilità gestionali a terzi, fissando gli standard qualitativi e quantitativi da rispettare.

Qui si pone il delicato e decisivo problema dei controlli da parte degli enti locali per tutto il settore convenzionato, sia privato che privato collettivo.

Oggi, questa capacità di controllo non esiste, con conseguenze gravissime (penso alle case di riposo, ai cronici, a certi

istituti per handicappati e bambini abbandonati, a certe cliniche...).

Occorre sollecitare quindi gli enti locali all'attivazione di strutture di controllo serie, tempestive ed efficaci.

Infine, un moderno sistema di Welfare non può prescindere da forme di partecipazione e di controllo dei cittadini alla gestione dei servizi, sia direttamente (con elezioni), che tramite le forze sociali che li rappresentano. Non pensiamo soltanto alla gestione della sanità, ma a tutti gli altri aspetti della vita pubblica e sociale: asili nido, consultori familiari, scuola, case di riposo ecc. È veramente paradossale che i cittadini finanzino la stragrande maggioranza dei servizi e poi non esistano forme di controllo (istituzionali e non) delle gestioni.

## 5. Gli impegni per l'oggi

Esaminiamo ora da vicino gli ambiti e i problemi che più ci trovano direttamente impegnati in questo momento.

### *a. I problemi dei servizi socio-sanitari*

#### *La riforma sanitaria*

Al di là delle dispute ideologiche e delle campagne giornalistiche, il tema della sanità va ripreso in modo organico, evitando soluzioni per stralci incoerenti. Il provvedimento di riforma organica delle Usl è fermo da mesi in Parlamento, bloccato tra emendamenti contraddittori, e la miniriforma varata in gennaio non ha fornito soluzioni concrete per la funzionalità e la gestione più efficiente delle Usl.

Anche l'accordo per i medici segna seri limiti: il Governo non ha chiesto loro nessuna contropartita in cambio di concessioni assai rilevanti: pensiamo alla questione del «tempo pieno» e all'eccesso di garantismi, praticamente senza condizioni, che tutelano il posto di lavoro dei medici ad ogni grado.

La vicenda del vino al metanolo, l'inquinamento dell'acquedotto di Casale Monferrato, lo scoppio della centrale atomica sovietica sono segnali di richiamo all'impegno urgente del settore sanitario pubblico. Per questo impegno occorre riformare il ministero della Sanità, aprire spazi di confronto e di collaborazione con gli utenti e la Federazione consumatori, verificare l'ef-

ficacia del coordinamento tra le varie istituzioni preposte ai controlli.

Il prossimo varo del Piano sanitario nazionale offre un terreno concreto per la nostra iniziativa territoriale di sviluppo e di riorganizzazione delle strutture della riforma e per la realizzazione dei progetti-obiettivo. Punti cardine per un serio progetto di programmazione debbono essere l'attuazione dei distretti di base e l'attivazione dei presidi multizonali di prevenzione.

Sono obiettivi realistici, raggiungibili non solo con una legge o una delibera, ma con centinaia di vertenze nel territorio, nelle regioni, nei comuni, nelle Usl, anche su singole situazioni: laboratori, servizi a fasce specifiche di utenti, case di riposo ecc.

Sul versante sanitario, la legge finanziaria ha prodotto altre ingiustizie: ha elevato ed esteso i ticket; ha eliminato ogni differenza tra reddito da lavoro autonomo, reddito da pensione e da lavoro dipendente; ha abbassato i limiti di reddito per l'esenzione dai ticket a 5 milioni per una persona, 8 milioni per due persone, ecc. Con tali misure la maggior parte dei pensionati perde il diritto all'esenzione. Inoltre, la circolare ministeriale di applicazione delle nuove norme sui ticket, ha ulteriormente insprito la situazione: ha fornito una interpretazione estensiva della legge finanziaria, per cui tutti i cittadini debbono essere soggetti ai ticket sulle visite specialistiche. Come Cisl abbiamo chiesto la revisione di tale circolare o l'interpretazione autentica delle norme da parte del Parlamento. Inoltre, la stessa circolare ha messo in dubbio l'elevazione dei limiti di reddito di 2 milioni, se nello stesso nucleo familiare convivono due o più persone ultrasessantacinquenni.

In questo mese, nel quale vanno validati i tesserini per le esenzioni dai ticket, alcuni milioni di pensionati con redditi modestissimi si troveranno a pagarlo per la prima volta. Ecco perché su questo terreno occorre rivedere l'intera normativa e depurarla dalle più evidenti iniquità.

Nell'immediato, bisogna eliminare i guasti che la finanzia ha creato. Pensiamo ad una vertenza generalizzata sui ticket, non tanto per eliminarli (sarebbe giusto, ma il momento non è favorevole) ma per rivedere i livelli di reddito che danno diritto all'esenzione. Ed in tale vertenza vogliamo inserire l'abbattimento per redditi da lavoro dipendente e da pensioni, in modo da non favorire sempre il reddito da lavoro autonomo.

Il discorso fatto sui problemi del finanziamento vale anche, se non soprattutto, per il servizio sanitario nazionale. Non perché il servizio costi troppo o perché la spesa cresca troppo rapidamente (tutti gli indicatori statistici provano il contrario), ma perché oggi il servizio sanitario nazionale è pagato in misura più che proporzionale dai contributi del lavoro dipendente, che deve pagare anche la quasi totalità del costo dei ticket.

Ragioni oggettive di equità e ragioni strutturali impongono di individuare forme nuove per il finanziamento del servizio sanitario nazionale e, nel prossimo futuro, come Cisl intendiamo dare il nostro contributo di proposta.

Intendiamo inoltre riprendere la tematica delle prestazioni sanitarie integrative, ormai completamente scomparse dal servizio sanitario nazionale tranne che per alcune categorie di invalidi. Abbiamo indetto per il 14 maggio un seminario di studio e di approfondimento delle esperienze aziendali, categoriali e territoriali esistenti per assumere precisi orientamenti in materia, contribuendo anche così a chiarire sempre meglio gli spazi della sanità pubblica e quelli del settore integrativo, autogestito o privato.

#### *La riforma dell'assistenza*

In mancanza di una legge-quadro di riorganizzazione dei servizi socio-assistenziali a completamento della riforma sanitaria, dobbiamo prendere atto di una situazione di carenza generalizzata nell'organizzazione dei servizi sul territorio.

In alcune regioni si provvede a formulare leggi temporanee «in attesa di ...», e ad istituire le Ulss — le unità locali socio-sanitarie — ponendo le premesse per l'integrazione del sociale col sanitario.

In altre regioni invece, la separazione è stata addirittura proclamata per legge. Nei fatti, i servizi, coordinati, programmati, gestiti e controllati nel territorio sono ancora tutti da costruire, e come abbiamo già sottolineato all'inizio della relazione, è ormai più che matura la necessità di una legge quadro che riorganizzi l'intero settore dell'assistenza.

Una riforma la cui necessità è evidente: basti solo pensare che la normativa vigente risale al 1890, e che non esiste quindi il solo scoglio della destinazione delle Ipad e della gestione del personale e del patrimonio.

#### *Vi è poi il problema dell'assistenza psichiatrica*

Anche qui ci troviamo di fronte ad una carenza generalizzata dell'organizzazione di servizi e prestazioni nel territorio: spesso ai vecchi manicomi si è sostituito il nulla, determinando tra gli ammalati psichici e le loro famiglie situazioni di alta drammaticità. Il mancato intervento degli enti locali è alla base del parziale fallimento della legge 180/78 (di riforma dell'assistenza psichiatrica) e ciò causa nuova emarginazione.

Le sperimentazioni che hanno preceduto la 180 hanno avuto la capacità di creare una situazione comunitaria attorno al paziente, mediante la disponibilità degli operatori ed il coinvolgimento delle stesse comunità locali. Il fallimento della 180 (poi assorbita nella 833) si è avuto invece perché il malato di mente, una volta fuori dall'ospedale psichiatrico, si è ritrovato solo o con la sua famiglia.

L'assistenza domiciliare, le comunità-alloggio, le cooperative, quando realizzate, sono state prevalentemente opera di gruppi di volontariato o di équipe di operatori impegnati.

A proposito di questi non dobbiamo dimenticare che le figure professionali su cui ruota l'organizzazione dei servizi socio-sanitari, come gli assistenti sociali e gli psicologi, non riescono ancora ad avere riconoscimento giuridico.

#### *b. I problemi previdenziali*

La riforma delle pensioni va vista tenendo conto dei problemi contingenti, ma anche e soprattutto di prospettiva. È noto a tutti che l'andamento demografico ci prospetta un ulteriore invecchiamento della popolazione. Già oggi vivono nel nostro Paese oltre 10 milioni di persone anziane.

Occorre quindi affrontare il problema della qualità della vita degli anziani nella sua complessità: salute, tempo libero, attività parziali di lavoro, gestione dei servizi specifici e, certo, anche il problema del reddito e della pensione, come abbiamo più volte analizzato.

Per quanto attiene all'aspetto più specifico della riforma delle pensioni, la Commissione presieduta dall'on. Cristofori ha concluso i suoi lavori ed ha presentato in Parlamento, un articolo di legge su cui abbiamo già fatto le nostre osservazioni, che richiamo soltanto per linee essenziali, e che sono le stesse riaffer-

mate dall'Assemblea dei quadri e del 10° Congresso:

- la riforma delle pensioni deve dettare regole del gioco uguali per tutti, nessuna categoria esclusa: giornalisti, dirigenti di azienda, magistrati, piloti;
- l'unificazione normativa deve salvaguardare i diritti acquisiti, e deve valere solo per i lavoratori nuovi assunti, dal momento in cui entra in vigore la legge di riforma. Per gli attuali assicurati deve restare in vigore la normativa vigente;
- va conservata l'attuale età pensionabile per le donne (55 anni) ed il diritto a maturare la pensione con una anzianità assicurativa di 15 anni;
- l'aggancio alla dinamica salariale va calcolato non solo sulle retribuzioni del settore industria, ma sulla media delle retribuzioni di tutti i grossi settori produttivi: industria, agricoltura, servizi, pubblico impiego;
- la previdenza agricola va uniformata a quella degli altri settori del lavoro dipendente superando una intollerabile discriminazione;
- va prevista la netta separazione tra assistenza e previdenza;
- vanno riviste alcune norme sull'Inps per dotare l'Istituto di strutture e poteri adeguati ai compiti.

Il disegno di legge della commissione Cristofori è duramente attaccato dai ministri Gorla e De Michelis. Le ragioni di fondo di questi attacchi, partendo da dati finanziari strumentali e non credibili, sono quelle di prefigurare un sistema pensionistico che dimezzi i trattamenti attuali e spinga una vasta quota dell'accumulazione previdenziale verso le grandi assicurazioni.

In verità, il prevalere di toni di propaganda rispetto alle analisi serie, copre appunto un disegno politico e finanziario di privatizzazione e nuove fonti di profitto.

Il bilancio parallelo dell'Inps — di cui siamo stati tra i proponenti più convinti — è però un onesto e concreto contributo che ristabilisce la verità dei fatti. E cioè che separando le spese assistenziali, da porre a carico dello Stato, da quelle previdenziali, da mantenere in equilibrio con il contributo della produzione, il comparto dei lavoratori dipendenti è ancora oggi sufficientemente attivo.

L'avvenire è difficile ma dominabile se si manda avanti la riforma secondo le nostre indicazioni.

I problemi che ci si propongono con notevole attendibilità

per il futuro, quelli cioè dell'invecchiamento della popolazione, di un ulteriore aumento della vita media, della modifica della base contributiva e fiscale dei cittadini, vanno ben oltre le dispute tra pubblico e privato: investono questioni di valore e di civiltà, e richiedono radicali modificazioni nella distribuzione del reddito.

Per quanto ci riguarda, noi riconfermiamo il sistema pensionistico nelle sue linee essenziali (2% di pensione fino a 40 anni di lavoro e sistema pubblico come sede insostituibile di solidarietà). L'urgenza della separazione della previdenza dall'assistenza nasce anche dalla improponibilità di ritocchi contributivi in presenza di pesanti, inique e incoerenti commistioni.

La scelta delle pensioni integrative esclude quindi obiettivi di sostituzione anche parziale del sistema Ago, e va ricondotta alle sue motivazioni più serie. Cioè alla necessità di colmare la forbice tra pensioni maturabili con il regime obbligatorio in base alle anzianità medie di oggi (che determinano per il 72% pensioni al minimo e per il 28% pensioni di 730 mila lire medie circa), in modo da garantire il soddisfacimento delle necessità economiche per una terza età dignitosa.

Se le anzianità contributive sono destinate nel breve ad aumentare lievemente, sicuramente scenderanno nel momento in cui giungeranno alla pensione i giovani di oggi, entrati tardi sul mercato del lavoro a causa della disoccupazione di massa e della maggior frequenza del lavoro precario.

Livelli pensionistici troppo bassi sono addebitabili però in minima parte all'Inps e ai limiti della sua normativa, e invece dipendono dall'anzianità contributiva. Non è un problema di pubblico o privato, ma un fatto oggettivo. Di qui la necessità di organizzare ed estendere al massimo le pensioni integrative da costruire con versamenti aggiuntivi nel corso della vita lavorativa per una vecchiaia senza amare sorprese.

Occorre dunque garantire alle nostre proposte per la costituzione di fondi integrativi di pensione quelle caratteristiche di controllo e di autonomia che sono volte a fare dei nuovi regimi un patrimonio sicuro dei lavoratori. E soprattutto occorre trovare una proposta unitaria tra Confederazioni, pena essere costretti ad una colpevole retroguardia su un terreno fondamentale per la tutela dei lavoratori e la qualità dell'accumulazione.

Infine, un'ultima osservazione sulle pensioni in essere:



mentre qualche passo avanti è stato compiuto con le misure dello scorso anno, ora si pone il problema di rivedere i tetti troppo bassi.

### *c. L'integrazione dei portatori di handicap*

La Cisl vede il problema dei disabili e degli handicappati non come diverso o suppletivo rispetto alle questioni generali che occorre affrontare per organizzare ogni sistema di sicurezza sociale.

L'intervento sulla disabilità e sull'handicap deve fondarsi su alcuni principi che abbiamo più volte riaffermato:

1. il coordinamento del sociale con il sanitario;
2. la priorità degli interventi di prevenzione, e quindi di tutela dell'ambiente, di educazione sanitaria, di estensione dei servizi sanitari;
3. la preferibilità di un coordinato sistema di servizi socio-sanitari rispetto ad interventi prettamente medici od economici;
4. lo sviluppo ed il perfezionamento delle intese tra scuola, enti locali ed Usl;
5. la necessità di un coinvolgimento culturale della collettività, specialmente nelle forme di impegno privato sociale.

Queste esigenze vengono riaffermate dalle esperienze positive di integrazione svoltesi in questi anni, ma debbono essere richiamate quando si predispongono provvedimenti legislativi di ordine generale o riferiti alle singole «categorie di invalidi».

Dobbiamo affrontare oggi questioni molto precise.

#### *Le prestazioni economiche per gli invalidi*

Ci troviamo di fronte al problema dell'assistenza economica che sostituisce i servizi socio-sanitari e non ha funzioni di supporto ai processi di integrazione; esiste un'eccessiva frammentazione, per la molteplicità delle prestazioni, per la diversificazione dei soggetti cui è destinata, per l'insufficienza dell'importo.

Ci sembra auspicabile la riorganizzazione di questo settore mediante il ricorso ad *una sola prestazione*: potrebbe essere l'assegno sociale che possa assorbire tutte le altre, ad esclusione della «indennità di accompagnamento», che avrà sempre non una funzione integrativa del reddito bensì di supporto all'autonomia della persona.

Autorevoli organismi internazionali hanno indicato la ne-

cessità di salvaguardare l'autonomia della persona disabile anche nei confronti della sua stessa famiglia. È una indicazione condivisibile, importante anche per la famiglia, che troppo spesso, per la presenza di un disabile, ha sofferto difficoltà insormontabili.

Occorre elaborare una proposta concreta sulla quale confrontarci con le associazioni degli invalidi, per verificarla e perfezionarla nel merito. Esistono difficoltà e riserve sul riferimento al reddito familiare in sostituzione del reddito individuale, come è attualmente. Su questo terreno l'esito del confronto sarà per noi decisivo confermando una prassi di collaborazione e di unità con le associazioni.

Riteniamo che tutte le preoccupazioni siano facilmente superabili da un confronto concreto tra le caratteristiche delle prestazioni da sostituire e quelle previste dall'assegno sociale. A questo proposito suggeriamo, per motivi di giustizia redistributiva, di considerare la disabilità come elemento che concorre all'abbattimento del reddito familiare complessivamente considerato, per tener conto dei più gravi disagi che la famiglia vive.

Un esame particolare richiede infine la situazione del disabile collocabile, ma disoccupato. Per questo pensiamo sia necessario fare riferimento a quanto verrà previsto nella riforma dell'assegno di disoccupazione.

#### *La revisione del concetto legale di disabilità*

I dati relativi ai lavoratori invalidi iscritti al collocamento obbligatorio indicano chiaramente un «rigonfiamento» del numero di invalidi che hanno superato la soglia minima per aver diritto al collocamento obbligatorio.

Si pone dunque il problema di una revisione dei criteri per il riconoscimento dell'invalidità.

Riteniamo comunque che fino a che non si organizzino servizi in grado di seguire la persona nel tempo, di rilevarne i bisogni ed intervenire su di essi, alle percentuali delle tabelle Aniasi non si potrà rinunciare.

A questo punto, piuttosto, è più importante che si omogeneizzino i comportamenti delle commissioni medico-legali delle Usl cui compete il riconoscimento dell'invalidità. Omogeneizzazione che deve avvenire sia per quanto riguarda la diagnosi che per quanto riguarda i tempi del riconoscimento.

### *La riforma del collocamento obbligatorio*

Senza soffermarci sulle tematiche relative al collocamento obbligatorio, vogliamo solo ricordare che la realizzazione di «inserimenti mirati» richiederà un più stretto coordinamento tra le istituzioni del mercato del lavoro, dell'istruzione e quelle socio-sanitarie.

La complessità degli interventi, la diversità delle componenti chiamate in causa e le difficoltà di verifica richiederanno un collocamento obbligatorio che focalizzi maggiormente la sua attenzione sui più deboli e sui disabili psichici oggi completamente esclusi dalla tutela.

Rimane comunque la necessità per il sindacato di sperimentare l'applicazione di nuovi strumenti per l'incremento occupazionale delle persone disabili, come ad esempio i contratti di formazione-lavoro, il part-time, l'apprendistato, che potrebbero essere affiancati da istituti più specifici come i contratti di riabilitazione (ddl Bombardieri) dove lo Stato garantisce quote del salario di ingresso e/o degli oneri contributivi.

Va tenuto però presente che in questo ambito occorre superare le difficoltà derivanti dalla mancanza di una riforma organica del collocamento ordinario, dalle resistenze degli imprenditori e dall'atteggiamento del ministero del Lavoro che in emendamenti al disegno di legge in discussione al Senato per la riforma accoglie le istanze imprenditoriali e tende a dilazionare l'approvazione della legge e la sua applicabilità ad un anno dopo la pubblicazione sulla «Gazzetta ufficiale».

### *d. Assegno sociale, assistenza e reddito familiare*

Da tempo stiamo concentrando la nostra attenzione sulle povertà. Povertà tradizionali, povertà nuove, povertà apparentemente cancellate; povertà vere, ma che faticano ad essere riconosciute: quelle delle famiglie monoreddito, delle persone sole, delle ragazze madri, disoccupati di intere aree territoriali del sud.

Il nostro è un sistema assistenziale che lascia scoperti spazi enormi di bisogno e la pratica soppressione degli assegni familiari ordinari ha completato il quadro.

Sappiamo che la ricerca di nuove soluzioni incontrerà resistenze di vario genere: il governo che magari pensa a nuovi tagli;

categorie avvantaggiate su altre dalle forme attuali di assistenza; la resistenza al nuovo.

Ma se vogliamo sviluppare un sistema di solidarietà equo e rispettoso della dignità delle persone occorre intraprendere nuove strade. Per questo abbiamo accolto con interesse le conclusioni della commissione Gorrieri e pensiamo sia giunto il tempo per avviare degli studi di fattibilità.

Valutiamo positivamente la proposta dell'«assegno sociale», con cui si intende distribuire con criteri diversi la spesa assistenziale. Tale redistribuzione dovrebbe avvenire non per categorie o per singoli soggetti ma per fasce orizzontali (le famiglie) in proporzione alla domanda, alla condizione di maggior bisogno e a seconda della struttura reddituale e della composizione numerica della famiglia.

Le persone che vanno individuate ai fini dell'assegno sociale, secondo Gorrieri, sono gli ultrasessantacinquenni, i minori di 18 anni e le persone inabili.

Per le persone adulte che non lavorano debbono essere messe in atto misure capaci di creare lavoro: riduzione di orario, lavori socialmente utili, corsi di formazione mirati.

L'assegno sociale assorbirebbe tutta una serie di prestazioni: in un primo momento si è pensato alla pensione sociale, agli assegni familiari, all'integrazione al minimo delle pensioni, alle detrazioni fiscali per figli a carico. L'erogazione potrebbe avvenire con il meccanismo dell'imposta negativa.

Per il diritto all'assegno sociale è pensabile un'unica autocertificazione annuale del reddito e della composizione familiare in giugno, presso un servizio unificato che attesti e controlli il diritto alle prestazioni.

Punto altrettanto importante della proposta è l'istituzione di sanzioni sia per coloro che hanno dichiarato il falso che per coloro che ne hanno attestato la veridicità.

Sull'insieme di questa materia è al lavoro un gruppo di esperti allo scopo di definire una proposta generale da presentare al dibattito delle strutture e dei lavoratori ed al confronto con le altre organizzazioni sindacali in tempi brevi.

## 6. Il nostro impegno

Con questo Esecutivo non crediamo affatto di esaurire la discussione sullo stato sociale. Ma non partiamo da zero. Sarebbe disconoscere l'elaborazione e l'operatività che ci hanno caratterizzato in questi anni, particolarmente dall'Assemblea di Sorrento. Il nostro impegno è cresciuto e dovrà ulteriormente svilupparsi in una duplice direzione: di proposta politica e di azione vertenziale concreta sui temi dello stato sociale; ben consapevoli che dobbiamo sempre costruire una corretta sintesi tra problemi istituzionali, interessi degli operatori e diritti dei cittadini utenti.

Forse è questo il vero punto debole: come coinvolgere appieno il sindacato ed i lavoratori sui temi dello stato sociale. Non un coinvolgimento emotivo, ma politico, un salto culturale e strategico.

Una serie di iniziative da noi proposte — l'appello per la riforma del collocamento obbligatorio o i corsi di formazione per dirigenti sulla sanità — non hanno trovato ancora adeguate risposte da parte delle strutture.

Da ciò emerge la difficoltà che il sindacato incontra, nel suo complesso, a considerare l'intervento nel «sociale» come un impegno quotidiano, per una tutela più completa ed efficace del lavoratore.

La nostra strategia deve prevedere precisi sbocchi e la nostra vertenzialità sociale deve svilupparsi sempre più a livello territoriale e a misura dell'utenza. Già oggi esistono svariate iniziative nei territori che riguardano l'assistenza sanitaria, la tutela degli stranieri, piattaforme per gli anziani, eliminazione delle barriere architettoniche, e così via.

Bisogna però che tali esperienze siano estese e coordinate, che non restino sporadiche e delegate solamente a qualche persona di buona volontà.

Il nostro obiettivo è di creare un corpo di sindacalisti che operino con competenze specifiche nel sociale e in stretto rapporto con gli utenti.

È necessaria un'iniziativa che impegni interamente l'organizzazione, occorre misurarsi con i problemi delle scelte, delle mediazioni e delle alleanze con la diffusa realtà dell'associazionismo e del volontariato che opera in questo campo. Siamo con-

vinti che soprattutto in tale modo anche il sociale diventerà patrimonio comune e quotidiano della vita e dell'azione del sindacato. I valori di uguaglianza e solidarietà vanno affermati non soltanto nelle grandi battaglie ideali e nella retorica, ma nelle lotte sui grandi temi dell'occupazione, dei contratti, della politica economica e delle politiche sociali.

Il documento finale

*Il Comitato esecutivo, riunito a Roma il 9 maggio 1986, ha unanimemente approvato la relazione presentata dal segretario confederale Franco Bentivogli a nome della segreteria.*

## 24. Segreteria confederale

Roma 12 maggio 1986

### Monito al Governo sull'incidente nucleare di Chernobyl

La segreteria confederale della Cisl ha preso in esame la situazione venutasi a creare a seguito dell'incidente nucleare di Chernobyl.

Il fatto, di una gravità senza precedenti nel campo dello sfruttamento pacifico dell'energia nucleare, ha lasciato i lavoratori e l'opinione pubblica profondamente scossi e sconcertati per la gravità di un tipo di incidente finora ritenuto estremamente improbabile, per le conseguenze immediate e per quelle future, per il prolungato irresponsabile silenzio dell'Unione Sovietica, tipico di un sistema non democratico, per le informazioni e le direttive, anche contraddittorie e confuse, emesse nel nostro Paese dalle autorità competenti e da personalità del mondo tecnico-scientifico. Il disastro nucleare verificatosi in Ucraina oltre a riproporre drammaticamente all'attenzione di tutti ed avanti a tutto il problema della sicurezza nucleare ha posto con grande evidenza la questione della inesistenza di frontiere per l'inquinamento e quindi della sovranazionalità dei problemi ambientali e di sicurezza.

La Segreteria della Cisl ritiene che, alla luce di quanto accaduto si imponga la necessità di una riflessione approfondita sull'intera questione del nucleare in Italia e nel mondo e che, nell'immediato, occorre muoversi con grande forza e urgenza secondo la seguente linea:

1. creazione di un organismo a livello di comunità europea dotato di pieni poteri sovranazionali per il controllo e la verifica della sicurezza nucleare dalla progettazione, alla costruzione e gestione di tutti gli impianti di produzione e del ciclo completo del combustibile.

Chiediamo pertanto al Governo di attivarsi in questa direzione ponendo subito l'obiettivo di allargare la funzione di un tale organismo a tutti i Paesi dell'Europa occidentale e di puntare in prospettiva ad un organismo internazionale a dimensione mondiale;

2. per le centrali in esercizio ed in costruzione procedere alla verifica della idoneità di standard e sistemi e della loro rispondenza a quelli più avanzati a livello internazionale; in particolare per quanto riguarda la centrale nucleare in esercizio a Latina dal 1963, la Cisl chiede anzitutto la immediata rimozione, per ragioni di sicurezza, dell'adiacente Poligono militare di tiro. Considerata inoltre l'anzianità dell'impianto si impone una approfondita verifica delle condizioni complessive di sicurezza subordinando la prosecuzione dell'esercizio agli esiti dei controlli straordinari da effettuare;

3. adozione di un codice internazionale atto a vincolare ogni Governo alla completa e tempestiva informazione su ogni incidente che abbia comportato rischi nucleari;

4. rilancio e potenziamento dell'impegno e degli investimenti per la ricerca e lo sviluppo tecnologico al fine di accelerare la maturazione delle nuove tecniche nel campo delle energie rinnovabili ed incrementare al massimo il loro apporto ai fabbisogni energetici del Paese;

5. procedere alla tempestiva messa a punto dei piani di emergenza perché ne sia garantita la piena attuazione reale nei tempi previsti e con la massima efficacia.

## 25. Consiglio generale

Roma 15-16 maggio 1986

La situazione politico-sindacale  
relazione di Franco Marini

### 1. Il significato di questo Consiglio generale

Il 17 dicembre 1985 la Segreteria propose al Consiglio generale della Cisl di riconvocarsi in sessione straordinaria «per un approfondimento strategico che — sulla base delle scelte approvate dal X Congresso — arricchisse la capacità di proposta politica e l'efficacia dell'iniziativa organizzativa della Cisl a tutti i livelli in rapporto ai temi della promozione dell'occupazione, in particolare per i giovani e le donne e nel Mezzogiorno...».

Siamo qui per adempiere, col vostro contributo, a tale mandato. L'approfondimento del senso strategico dell'azione sindacale e dell'azione della Cisl è imposto dalle cose, dai profondi mutamenti e dai processi innovativi che investono, in modo rapido e imponente, gli assetti produttivi e sociali.

Il tempo è opportuno. Siamo, infatti, sufficientemente vicini al X Congresso per valorizzarne e riconsiderarne le coordinate fondamentali anche se, per comprensibili ragioni, il dibattito congressuale si è allora fermato ad una certa soglia e non ha espresso tutte le capacità propositive di cui la nostra organizzazione è capace.

Il tempo è opportuno anche perché siamo sufficientemente lontani dal prossimo Congresso confederale: l'esigenza di una

riflessione seria sul sindacato, sulla Cisl, può essere così affrontata in esplicita scioltezza, con una forza critica che altrimenti faticherebbe a liberarsi.

Il tempo è opportuno, infine, perché l'intesa dell'8 maggio con la Confindustria ci ha consentito di sbloccare una situazione oggettivamente difficile. Al di là dei contenuti di merito, del resto positivi, il significato generale di questa intesa contribuisce, a nostro avviso, a stabilire un nuovo clima sociale; rende esplicito e impegnativo il ritrovato percorso del negoziato tra le parti, tanto più impegnativo se, come esigiamo, la sua prevalente finalità è quella di un allargamento delle opportunità di lavoro; premia, inoltre, quella ripresa di unità d'azione tra le Confederazioni avvenuta con la piattaforma del 24 luglio scorso, dopo l'esito del referendum del 9 giugno. Fummo allora, da alcuni, giudicati «sbrigativi» e quasi insensibili ai vantaggi strategici accumulati dalla Cisl sino a quel momento. Fummo, da altri, giudicati ingenui tessitori di impossibili e perdenti mediazioni. Oggi voglio dire, soltanto, che se l'importante accordo per il pubblico impiego ha «tenuto» come catalizzatore pressoché esclusivo anche nella troppo lunga trattativa con il padronato privato, che se possiamo dichiarare di aver largamente sgomberato il campo all'iniziativa sindacale di questo 1986, ciò lo si deve, soprattutto, al paziente, tenace lavoro della nostra organizzazione.

Ci accingiamo, così, ad una riflessione di più largo respiro senza sfuggire però, ogni volta che questo sarà necessario, alle inevitabili connessioni con vicende recenti. Esse, infatti, hanno prodotto, nel vasto ed articolato tessuto della Cisl, un clima estremamente attento e vigile.

Questa vigile attenzione è giusta. Può essere anche molto costruttiva. Ciò che non mi pare costruttivo è, per un verso, l'atteggiamento di chi misura gli atti ed i comportamenti odierni sulla base di linee-guida mitizzate o equiparate ad un ortodosso catechismo cui ci si attacca non senza generosa dedizione.

Credo che un simile atteggiamento sia segno di insicurezza e rischia di offuscare persino il senso reale di quelle linee-guida che per noi, per tutti noi, contenevano e contengono, in realtà fattori straordinariamente dinamici.

D'altro canto sono presenti nell'organizzazione pigrizie e atteggiamenti di distacco dal dibattito, che debbono essere anche essi superati. Tra chi scruta le deviazioni dall'ortodossia e chi

tace e si rinchiude nel proprio guscio, credo che occorra affermare un terzo atteggiamento che è anche un appello: alzarsi in piedi, ciascuno per ciò di cui è capace, per servire meglio la Cisl ed i lavoratori.

In tempi difficili, la ricerca del senso della nostra azione è essenziale: per il gruppo dirigente, per i nostri quadri ed attivisti, per i lavoratori, per lo stesso riconoscimento sociale e politico di questa antica istituzione di solidarietà che è il sindacato, che è la Cisl. Sappiamo che tutto questo sarà determinato, almeno in parte, dal tipo di organizzazione, dall'adeguatezza o meno delle forme organizzative: questioni complesse, sulle quali premono rilevanti novità e che, tuttavia, esigono per loro natura un contesto di analisi, di indirizzi strategici e di finalità condivise. Abbiamo perciò preferito depurare questa relazione da problemi organizzativi in senso stretto, pure urgenti ed importanti, ma proponiamo al Consiglio generale di riservare la sua prossima riunione alla discussione, appunto, delle questioni organizzative, discussione che sarà preceduta, prima delle ferie, da un approfondimento in sede di Comitato esecutivo.

## 2. L'orizzonte etico della nostra azione

Le organizzazioni sociali, tutte, sono obbligate, periodicamente, a modificare le proprie strategie di azione: si tratta di rispondere ai cambiamenti dell'ambiente in cui operano, anche a quei cambiamenti che esse stesse hanno provocato. È il caso evidente del sindacalismo italiano, nel cui contesto la Cisl, ancora una volta, si è trovata a svolgere un ruolo marcato di proposta e di innovazione.

Tuttavia, qualsiasi organizzazione che associa gli uomini nel lungo periodo, per più generazioni, è tenuta a dichiarare ed a testimoniare sul campo i valori di fondo, i criteri che non sono soggetti al cambiamento ma che, anzi, sono necessari per valutare il senso della propria presenza.

Anzitutto il sindacato è chiamato ad una prova: dimostrare di non essere un qualsiasi gruppo di pressione, lo strumento esclusivo di interessi particolari, bensì d'essere un'organizzazione che serve a costruire una convivenza generale più giusta e più libera. Oggi la lotta non è più, di per sé, il segno distintivo di questa dignità superiore: dipende dalla qualità e dai risultati.

Molti conflitti ormai, dentro e fuori il sindacato, sono divenuti episodi che, grazie a Dio, poco hanno di eroico, ma che sovente sono in contrasto o indifferenti rispetto a qualsiasi dimensione generale. È urgente quindi riflettere su quali sono i valori di riferimento dell'agire sindacale e trarne le conseguenze adeguate alla trasformazione che viviamo.

Per primo il lavoro, la sua dignità, il suo significato sociale. È probabile che il mito della produzione e che l'enfasi sul lavoro come momento dominante della vita siano venuti meno, ed è probabile che altri aspetti dell'esperienza del lavoro, quale vissuta anche dalla nostra generazione, rivendichino una nuova impostazione. Tuttavia, il lavoro resta un elemento cruciale della cittadinanza, un aspetto determinante della vita umana. Il sindacato conferma il lavoro come base della propria esperienza anche per il futuro. Per lungo tempo il grado di civiltà dipenderà anche da come il lavoro viene distribuito, praticato e riconosciuto nella società. Il sindacato continua ad essere quell'insieme di uomini e donne organizzati che fronteggia l'esclusione dal lavoro e l'umiliazione di molti lavoratori, contro una cultura che, pur utilizzando i benefici del lavoro, tende a sminuirlo e tenta di sottrarlo ad ogni regola.

L'altro grande riferimento del movimento sindacale è l'uguaglianza. L'egualitarismo è stato, né più e né meno, che un doveroso obiettivo sindacale, motivato a suo tempo dal superamento di differenze, divenute inaccettabili al senso comune, che contrapponevano operai e impiegati, giovani ed anziani, sud e nord, uomini e donne, le diverse categorie fra loro. L'uguaglianza è ben altro: è l'insieme delle prerogative materiali e simboliche che fanno il cittadino. Essa non contrasta con le diversità, con la varietà delle scelte, ma pone un argine alla riduzione delle persone a strumenti, all'emarginazione dalle opportunità che una società ricca ed evoluta offre teoricamente a tutti.

Quando la differenza diventa disuguaglianza ed esclude dalla possibilità di capire, di partecipare, di dire la propria parola sul comune destino, là il sindacato trova la sua ragione d'esistere. La nostra etica diverge quindi dalle affermazioni, tornate di moda, secondo cui le disuguaglianze tra gli uomini sono fatali e tutto sommato giuste, e che esse sono sancite dal fatto che taluni hanno successo mentre altri risultano sconfitti nella competizione sociale. Qui siamo ben oltre la valutazione positiva degli

effetti del mercato rispetto a strutture economiche rigide e totalizzanti. La storia del sindacato sta tutta nell'impegno a tutelare la dignità del lavoro e degli uomini di fronte alla competizione senza regole, al crudo mercato in cui gli attori si presentano in una condizione di radicale disparità.

Ciò richiama, in tempi per la verità non facili, la tendenza solidaristica del sindacato: ad essa siamo giunti per strade diverse, chi sulla base della fede cristiana, chi sulla base di altre concezioni che tuttavia rifiutano che l'uomo possa essere ridotto a strumento. La solidarietà è una esperienza secolare del mondo del lavoro che oggi può e deve varcare le frontiere del lavoro ed esercitarsi nei confronti dei nuovi esclusi, quelli che il lavoro cercano e non trovano, quelli che per mancanza di lavoro patiscono una intollerabile perdita di identità personale e sociale.

Né ci limitiamo a sostenere la solidarietà come valore: siamo convinti che senza una quota rilevante di solidarietà non si dà sviluppo economico, vengono meno le regole condivise che permettono la crescita degli stessi beni materiali.

Nella società moderna, uguaglianza e solidarietà sono tutt'altro che appiattimento, conformismo, mortificazione dei talenti personali. Servono a stabilire le regole di cittadinanza entro le quali diversità di condizioni professionali, diversità di percorsi individuali, diventano accettabili e cessano d'essere privilegi arbitrari.

Dignità del lavoro, uguaglianza e solidarietà: non sfugge che affermando tali valori il sindacato, oggi come ieri, partecipa alla costruzione della democrazia politica e di quella economica; il lavoratore, da escluso si fa cittadino, e intende portare la propria cittadinanza nei luoghi di produzione e nell'economia.

In questa funzione civile, le opzioni fondamentali della Cisl nel dichiarare il proprio modo di essere sindacato, vale a dire autonomia e pluralismo, non hanno davvero bisogno di ulteriori apologie. Restano proposte valide per tutto il movimento sindacale moderno. Sono l'eredità migliore dei fondatori, il passaggio che lega la lotta per la giustizia allo sviluppo del diritto e della libertà.

### 3. Le condizioni esterne

Dobbiamo fare i conti, però, con condizionamenti enormi, largamente incontrollati, dotati di un dinamismo che spiazza, quasi subito, l'intelligenza stessa delle cose. Le opzioni fondative, la politica e persino la buona volontà, devono misurarsi, tra l'altro, con il vero disagio ad immaginare il comune futuro. Anche agli effetti del nostro obiettivo, quello del lavoro, hanno oggi un potere storicamente mai visto i processi di internazionalizzazione delle strategie economiche ed i mutamenti indotti da trionfanti innovazioni tecnologiche ed organizzative.

#### 3.1. Sfida mondiale alla sopravvivenza del sindacato

Per il primo aspetto, ci pare di poter affermare che siamo di fronte ad una sfida di dimensioni mondiali alla sopravvivenza del sindacato. Il fatto che tra i paesi Ocse la disoccupazione abbia raggiunto l'imponente cifra di 31 milioni di unità nel 1985 e che le previsioni sono nel senso di un aumento ulteriore, la dice lunga sulla profondità della crisi dell'occupazione; la dice lunga, anche, sulla precarietà delle misure che possono essere adottate a scala semplicemente nazionale. Solo che, in quest'area dell'Occidente industrializzato, spira — e temiamo spirerà ancora a lungo — il vento neo-liberista.

Nel ragionare sulle cause economiche dell'odierna disoccupazione, noi affermiamo la necessità che l'economia ed il mercato siano in qualche modo regolati dalla politica, cioè indirizzati a finalità di ordine generale ritenute prioritarie e condivise, con gli strumenti propri delle società democratiche. C'è, tuttavia, chi non condivide questo punto di vista e, forte di una visione anche culturalmente sostenuta e troppo spesso da noi sottovalutata, ritiene che lo stesso obiettivo, quello di dare lavoro al maggior numero di persone, sia realizzabile per tutt'altra via: cioè ripristinando l'autorità suprema del mercato. Inutile addentrarci in questioni teoriche, o nella demistificazione dei successi che costoro ritengono di poter vantare, specialmente negli Usa. Ciò che conta è segnalare, come ispirazione fondamentale del neo-liberismo, questa contestazione radicale della politica economica, la pretesa di ridimensionare il ruolo dell'azione politica consapevole esaltando, di fatto, il ruolo «naturale» dei rapporti di

forza espressi dalla spontanea selezione sociale. La moneta è la leva con cui si pretende di aggiustare il mondo, l'appello ai forti e ai capaci ne costituisce il fondamento etico, l'esaltazione dell'individualismo e della competizione e il fascinoso comandamento pratico. Ogni forma di solidarismo e di protezione dei deboli è considerata, oltre che uno spreco di risorse, un incentivo all'appiattimento ed un declino dalle responsabilità. In questa chiave ispiratrice si spiegano, ci pare, molti comportamenti dei governi e la stessa, crescente, disinvoltura di tanta parte del padronato. L'attacco al sindacato, al suo ruolo e al suo potere ne deriva in modo immediato.

#### 3.2. Crescita e occupazione a scala internazionale

Anche a scala internazionale, dunque, la disoccupazione cresce e il reddito e l'occupazione ristagnano. Tra i disoccupati cresce il numero di coloro che non troveranno mai posto, e all'altro estremo, aumenta il numero delle donne e dei giovani mai occupati.

Gli Usa, che hanno aperto la strada alle politiche restrittive, sono stati però attenti a tenere alta la loro domanda interna. Questa è cresciuta, dal 1982, due volte più del Giappone e cinque volte più dell'Europa. Il deficit commerciale degli Usa, nel 1985, è giunto a ben 210 miliardi di dollari. Si cerca di curare gli squilibri mondiali con la caduta del dollaro, che deve generare più forti esportazioni americane e meno importazioni, e con la caduta del prezzo del petrolio.

Il rallentamento della domanda Usa ingenera timori di rallentamento in tutta l'area Ocse. La caduta dei costi energetici può produrre effetti di rilancio se a questo fine si orienteranno le politiche economiche sia dell'Europa che del Giappone. Occorrerebbe un po' di espansione. Misure prioritarie dovrebbero essere decise a favore delle infrastrutture nonché di azioni atte a sviluppare l'occupazione a più lungo termine.

Questi obiettivi, per noi vitali, non possono essere perseguiti se non attraverso una stretta cooperazione ed una effettiva convergenza delle politiche monetarie ed economiche a livello internazionale. Quando per gli Usa la necessità di contenere i disavanzi della bilancia commerciale si prospettava nell'alternativa tra protezionismo o svalutazione del dollaro, la via della coopera-



zione internazionale è diventata decisiva. Tuttora la caduta del dollaro è frutto di una azione quotidiana e convergente delle banche centrali dei maggiori paesi, dal cui contesto, fino a Tokio, l'Italia era esclusa. Al compiacimento per tale ingresso occorre affiancare l'ovvia avvertenza che crescono, così, le nostre responsabilità internazionali. Le politiche decise a Tokio rafforzano la tesi: crescita e occupazione dipenderanno sempre più dalle scelte internazionali.

Ciò esige una negoziazione internazionale di tutti gli aspetti che determinano lo sviluppo. Quanto a noi, occorre che vi sia una forte iniziativa sindacale nelle sedi internazionali, a vario livello, per definire comuni strategie e per accreditarle tanto presso le istituzioni internazionali che presso i governi.

Questi anni di dure esperienze insegnano che nessun paese e nessun sindacato, per quanto forti, possono procedere da soli. La speranza è, come abbiamo detto, nella volontà di crescita dei paesi più forti. Sappiamo però che proprio quei paesi hanno minore volontà di crescita, per motivi comprensibili anche se non giustificabili. Il principio di solidarietà che pure ispira il movimento sindacale internazionale, può imbattersi in verifiche assai concrete: ad esempio, sono disposti i sindacati tedeschi o francesi, ad assegnare priorità a politiche espansive e di sviluppo e a premere sui loro governi in questo senso? Oppure, comprensibilmente ma ingiustificatamente, continueranno a coltivare i propri particolari interessi?

In un mondo dove, malgrado tutto, l'interdipendenza cresce, o si avanza insieme o tutti insieme ci si dibatte in problemi sempre più gravi ed inestricabili.

### 3.3 *La società neo-industriale*

Da noi, in appena venticinque anni, la struttura dell'occupazione ha subito cambiamenti radicali. Tra il '61 e l'85 gli addetti all'agricoltura sono passati dal 30,7% degli occupati all'11,1%. L'industria ha pressoché conservato la propria quota; ma negli ultimi sei anni ha perduto più di 800 mila addetti, che poi sono il saldo di perdite ancora maggiori nelle grandi aziende e di un recupero nelle piccole imprese. Il terziario, nel medesimo periodo, è passato dal 34,4% al 55,7% degli occupati.

Se dobbiamo tener conto della terziarizzazione in atto nelle

economie più avanzate della nostra, nonché delle previsioni che ci riguardano, la conclusione è che un simile processo è ben lungi dall'essere compiuto. In 25 anni, dunque, milioni di persone hanno cambiato lavoro, spostandosi da una attività all'altra e spesso da una regione all'altra. Un trasferimento di proporzioni bibliche di cui forse esiste traccia nella storia personale e familiare di ognuno di noi. Cosa è successo? Dobbiamo guardare bene dove ci ha portato e dove ci porterà la strada che stiamo percorrendo.

Si delinea, così, uno sfondo complesso, che comprende sì le razionalizzazioni e le trasformazioni produttive ma anche grandi cambiamenti nell'organizzazione sociale nel suo insieme.

Ci pare un po' frettoloso definire la nuova società attorno a noi come società «post-industriale». Frettoloso per le vaste aree del nostro paese che ancora devono varcare la soglia, per così dire, di una società «post-agricola». Frettoloso, anche per le conseguenze che alcuni ne traggono, ad esempio, sul piano stesso della rappresentanza sindacale.

I tratti salienti della nuova società, che piuttosto potremmo chiamare «neo-industriale», sono, infatti, così schematizzabili:

- a. il volume della produzione industriale, in tutti i settori chiave, rimane grosso modo ai livelli raggiunti prima dello shock petrolifero. Risulta però diminuito l'impiego di forza lavoro nonché il consumo di energia e di materie prime per unità di prodotto;
- b. la dinamica dell'economia nel suo complesso rimane strettamente condizionata dalle vicende dell'industria più che di altri settori;
- c. l'industria resta la fonte principale dell'innovazione tecnologica ed organizzativa, il luogo privilegiato della sperimentazione di nuove forme di organizzazione del lavoro;
- d. si assiste ad una marcata integrazione tra la produzione industriale e molte attività convenzionalmente definite di servizio; tale integrazione rende sempre meno agevole tracciare una linea di divisione netta tra l'industria e molti comparti del terziario. Tale integrazione è particolarmente favorita dalle tecnologie informatiche;
- e. in tutti i comparti del settore terziario, privato e pubblico, avanzato e no, e perfino nell'agricoltura, si diffondono tecniche di gestione e modelli organizzativi che sono stati concepiti, messi a punto e applicati dall'industria. Il moderno «modo di pro-

durre» industriale impronta di sé, per tale via, qualsiasi attività produttiva, dall'informazione allo spettacolo, dalla ricerca scientifica ai servizi degli enti territoriali.

#### 3.4. *L'innovazione tecnologica*

È chiaro, dunque, che la relativa stagnazione della crescita e della produzione non significano stagnazione e blocco dei processi reali. Al contenimento della crescita si affianca la travolgente avanzata delle nuove tecnologie: la produttività del lavoro cresce, l'occupazione ristagna, la disoccupazione e l'inoccupazione giovanile aumentano in progressione. Nel passato, dall'innovazione è sempre scaturito sviluppo e quindi aumento tanto dei salari quanto dell'occupazione. Oggi non sembra più così, per i connotati intrinseci della rivoluzione elettronico-informatica. Essa, infatti, ha caratteristiche tali da non consentire le vie d'uscita, i «travasi», che avevano operato nelle precedenti grandi trasformazioni almeno nelle medesime o semplicemente analoghe proporzioni: esodo dall'agricoltura ma possibilità di lavorare nell'industria; contenimento dell'industria ma dilatazione esponenziale dei servizi. Questa nuova tecnologia è infatti pervasiva, attraversa cioè in orizzontale tutte le attività produttive e di servizio e può riguardare materiali, processi, prodotti, lo stesso impatto sull'ambiente socio-culturale; è comprensiva, ad un tempo, di aspetti tecnologici e organizzativi; è a buon mercato, non solo perché nel giro di 20 anni il prodotto-base del trattamento dell'informazione (il chip) ha visto diminuire il suo prezzo di un migliaio di volte, ma perché una uguale redditività può essere ottenuta risparmiando tanto sul capitale quanto sul lavoro impiegato; è flessibile, perché applicabile a tutte le scale e dimensioni; rompe, infine, antiche distinzioni di ruolo e di mansioni nonché, grazie alla telematica, lo stesso vincolo tra spazio e attività.

Di fronte a tutto questo, e benché avvertiti delle ambiguità insite negli usi di tali tecnologie, a noi pare assurdo, oltre che impossibile, una sorta di «neo-luddismo» tecnologico. L'esito occupazionale complessivo sembra, comunque, largamente segnato, se resteranno invariate le tendenze e le politiche in atto: sempre meno padri occupati, sempre più figli disoccupati.

#### 3.5. *Contraddizioni all'interno*

L'altra cosa nuova è che la solidarietà, sempre difficile, non si propone come vincolo di unione con la semplicità di un tempo. Un po' indistinta ma intuibile: si chiamava «solidarietà di classe».

All'interno stesso del mondo del lavoro crescono le difficoltà ad avere persino un punto di vista comune. Ciò che avviene, cioè la prolungata crisi di questi anni, combinazione di rallentamento dello sviluppo e di tecnologie risparmiatrici di lavoro, rischia di dividere il mondo del lavoro, la nostra gente, secondo tre possibili, e in qualche modo già sintomatiche, fratture.

La prima, tra le aree forti professionalmente economicamente contrattualmente, e le aree deboli, marginali, e magari assistite, del lavoro. La seconda, tra chi è sostanzialmente protetto dal vento del mercato perché non subisce le regole e le verifiche della concorrenza nazionale e internazionale e chi, invece, ne subisce gli inesorabili rendiconti di redditività e competitività. Infine, ed è la frattura più pericolosa perché potenzialmente più gravida di conseguenze destabilizzanti, c'è la frattura tra chi, tutto sommato, il lavoro ce l'ha e chi invece, e sono milioni, bussa senza pratiche speranze alle sue porte.

I segni di queste frantumazioni a cascata andrebbero colti ad ogni livello, perché qui sta la fonte di tanti corporativismi e particolarismi, qui sta il virus che ci debilita. Il «patto per il lavoro» — dobbiamo esserne consapevoli — va stipulato anzitutto al nostro interno.

Certo, la solidarietà è difficile, esige molto dalle persone, dalle organizzazioni sociali e politiche, dalle istituzioni. Esige l'uso socialmente più efficace di tutte le risorse e, perciò, un superiore grado di consapevolezza culturale e politica, di responsabilità. Organizzare la solidarietà, in funzione del lavoro, è oggi il nostro compito. Sull'adempimento di tale compito, senza dubbio, siamo giudicati già oggi, per la nostra parte, dalle giovani generazioni. E sarà questo l'oggetto del giudizio storico sul sindacalismo italiano di questi prossimi anni.

C'è infine un'ultima contraddizione, di portata globale. È certo che la crescita della produzione materiale determina maggiore benessere ma è anche certo che intacca risorse ambientali non riproducibili, origina nuove povertà che consistono nell'ambiente degradato, inquinato, congestionato, mette in moto mec-

canismi limitanti lo stesso sviluppo quantitativo. La difesa dell'ambiente può produrre anch'essa contraddizioni all'interno giacché non è priva di costi. Ma tale difesa, più che un lusso romantico è, con ogni crescente evidenza, una scelta per la sopravvivenza.

L'incidente di Chernobyl, di una gravità senza precedenti nel campo dello sfruttamento pacifico dell'energia nucleare, ci ha scossi e sconcertati, per il tipo di incidente, finora ritenuto estremamente improbabile, per le sue conseguenze immediate e future, per il prolungato, irresponsabile silenzio dell'Unione Sovietica, per le informazioni e le direttive, anche contraddittorie e confuse, emesse nel nostro Paese dalle autorità competenti e da personalità del mondo tecnico-scientifico. Il disastro nucleare verificatosi in Ucraina, oltre a riproporre drammaticamente all'attenzione di tutti, e avanti a tutto, il problema della sicurezza nucleare ha posto con grande evidenza la questione dell'inesistenza di frontiere per l'inquinamento e quindi la sovranazionalità dei problemi ambientali e di sicurezza.

La Segreteria della Cisl ritiene che, alla luce di quanto accaduto si imponga la necessità di una riflessione approfondita sull'intera questione del nucleare in Italia e nel mondo. Questo approfondimento dovrà essere sviluppato in tempi rapidi. Intanto, nella presa di posizione ufficiale da noi assunta lunedì scorso abbiamo sollecitato il governo italiano a prendere decise iniziative per la creazione di un organismo europeo dotato di poteri sovranazionali.

#### 4. Gli obiettivi e la strategia della Cisl

Il compito è duro. Riteniamo di poterlo affrontare indicando quattro grandi obiettivi: contribuire a governare le condizioni generali dell'economia, affrontare sindacalmente l'innovazione, riconsiderare le politiche redistributive e lo stato sociale, promuovere una politica attiva del lavoro.

##### 4.1. Governare l'economia

Secondo le previsioni elaborate dal documento del ministero del Lavoro, «La politica occupazionale per il prossimo decennio», si

perviene, tra l'altro, a queste conclusioni:

a. se ci proponessimo, non già il pieno impiego ma semplicemente di tornare, soltanto nel 2000, al volume di disoccupati di 10 anni fa (circa 1,2 milioni), sarebbe necessario un aumento dell'occupazione dell'1,2% all'anno. Ma per far questo occorrerebbe un incremento del Pil del 4% all'anno — concordemente ritenuto impossibile — e la creazione di 250 mila nuovi posti di lavoro all'anno da qui al 2000;

b. sempre da qui al 2000, la popolazione in età lavorativa aumenterà a livello nazionale di 800 mila unità; ma esse sono il saldo tra una riduzione di 1,2 milioni di unità al centro-nord e un aumento di oltre 2 milioni di offerenti nel Mezzogiorno. Dunque, nel caso delle regioni meridionali, l'impossibile scenario sopra descritto diviene condizione indispensabile per non peggiorare la situazione attuale in termini di tasso globale di occupazione.

L'imponenza di ciò che accade e di ciò che è previsto non mi pare possa farci accarezzare l'idea di un futuro del lavoro affidato alle sole mani dello spontaneismo economico.

Se al primo posto per noi c'è il lavoro, allora non vi sono dubbi sull'obiettivo da privilegiare: esso è senz'altro quello del ritorno allo sviluppo stabile dell'economia. Esiste infatti una relazione sicura, anche se non risolutiva, tra tasso di crescita del prodotto lordo, tasso di aumento della produttività e tasso di aumento dell'occupazione. Se vogliamo che l'occupazione cresca almeno di quanto aumenta la forza lavoro, cioè di circa l'1% all'anno, e se ipotizziamo una crescita della produttività del 2-2,5%, il prodotto deve aumentare ad un tasso non inferiore al 3-3,5%. Tale obiettivo, anche se minimale, è tutt'altro che a portata di mano.

Nonostante la caduta del prezzo del petrolio, il ritorno ad una crescita stabile nel complesso dei paesi industrializzati non è affatto, come abbiamo visto, un evento scontato. Per noi, il bonus petrolifero è, certo, una opportunità, sia pure precaria, per allentare il vincolo alla crescita rappresentato dalla bilancia dei pagamenti di parte corrente. Il vincolo esterno alla nostra crescita si allenterà ma non scomparirà, anche perché di analoghi vantaggi godono le altre economie in competizione con la nostra, e in alcune di tali economie i tassi di inflazione tendono già oggi a valori addirittura negativi. Si crea, in altri termini, più spazio

per aumentare la domanda interna: ma tale potenziale spazio dovrà rispondere ad una strategia di politica economica e di comportamento delle parti sociali, indirizzata, appunto, a favorire tutte le condizioni di una crescita stabile. Questo sembra essere appena avvertito dal «documento programmatico» che ha riassunto, nelle scorse settimane, i contenuti della cosiddetta «verifica» tra le forze di governo. Sul coraggio, che poteva essere incentivato dall'inatteso sconto petrolifero, fa premio, ancora una volta, una sostanziale preoccupazione stabilizzatrice.

Ai fini di una crescita più stabile non è indifferente dare più spazio ai consumi (privati e pubblici) o agli investimenti. Dopo l'inevitabile processo di ammodernamento intervenuto nell'ultimo decennio, è ora necessario un processo di accumulazione che accresca le capacità produttive, specie in quei settori nei quali la dinamica della domanda si preannuncia più sostenuta. Crediamo di comprendere lo scetticismo con cui può essere accolta questa nostra riproposta centralità delle questioni dell'accumulazione con riferimento ai processi di accumulazione «selvaggia» realizzati in questi anni e utilizzati, specialmente, per ridurre l'occupazione.

Questo era un pericolo prevedibile e previsto, e ad esso la nostra idea del Fondo di solidarietà, entrata formalmente in quasi tutti i contratti collettivi nazionali di lavoro, intendeva in qualche modo porre rimedio. Se si ritiene necessario orientare il risparmio in direzione di investimenti produttivi generatori di occupazione e se si vuole che ciò avvenga salvaguardando la quota di reddito che va al lavoro dipendente (escludendo, cioè, una redistribuzione a vantaggio dei profitti e del fisco) non si danno molte alternative. Dobbiamo discutere della praticabilità di antiche strade ma la Cisl intende con forza riproporre, al dibattito unitario e alle forze politiche, la realizzazione di forme di risparmio collettivo dei lavoratori.

Ai fini di una crescita più stabile è anche rilevante, come sappiamo, l'andamento del tasso di inflazione. Nella situazione data, ancora una volta, è nostro interesse non puntare sui salari nominali quanto, piuttosto, vigilare sulle politiche di prezzo delle imprese. Un ruolo importante a questo riguardo spetta, naturalmente, anche allo Stato che ha in mano, quanto meno, gli strumenti fiscali e tariffari. Sarebbe grave, per lo sviluppo della produzione e dell'occupazione, se il sindacato optasse, anche

surrettiziamente, per una linea contrattuale salarialista in cambio di mano libera alle imprese e allo Stato nelle politiche dei prezzi. C'è da dire, anticipando una riflessione che svilupperemo più avanti, che la finanziaria '86 ha segnato, per noi, una forte battuta d'arresto che occorrerà recuperare — come ha sostenuto il nostro ultimo esecutivo — preparandoci sin d'ora ad un deciso confronto col governo nella prossima finanziaria.

Ai fini, ancora, di una crescita più stabile occorrerà una riduzione non effimera dei tassi di interesse reali. Riteniamo che siano mature le condizioni per prime significative decisioni in tal senso anche se, strutturalmente, rimane rilevante la riduzione del rapporto tra disavanzo pubblico e prodotto interno lordo. Un piano credibile di riduzione del fabbisogno pubblico è, e rimarrà per molti anni, un momento fondamentale della nostra strategia volta a realizzare crescita e occupazione.

Si tratta di alcune valutazioni che qui servono per stabilire, o confermare, una nostra linea di condotta: la Cisl chiede, con tenacia e continuità, che il sindacato dei lavoratori partecipi alle grandi scelte dell'economia che condizionano sviluppo e occupazione, assumendo, con tutte le parti in causa, le responsabilità e le coerenze generali che ne derivano. La politica del reddito, le larghe intese col governo, non sono un capriccio, né un espediente inventato per dispiacere a qualcuno. Lo sarebbero, se fosse vero che si può ottenere più sviluppo e più occupazione prescindendo dall'influenza delle scelte di politica economica. Esse o si subiscono o si contrattano. Noi siamo per contrattarle.

#### *4.2 Affrontare sindacalmente l'innovazione*

La tendenza generale si muove dunque verso assetti produttivi che vedono progressivamente diminuire la quantità di lavoro necessario per un medesimo stock di prodotti o beni. Ora, il principio motore di ogni innovazione tecnologica e organizzativa consiste nella richiesta di una sempre crescente produttività di tutti i fattori impiegati. Non sarà davvero la Cisl a negare il potenziale positivo proprio di una elevata crescita dei tassi di produttività in tutti i settori economici. Ma «lasciar fare», in materia di produttività come di innovazione che la moltiplica, è un errore esiziale. Agli effetti di quel che ci interessa, cioè l'occupazione, ciò che accade ha importanti riflessi sulla quantità come sulla qua-

lità del lavoro. A cosa devono dunque servire gli incrementi di produttività indotti dalle nuove tecnologie? A finanziare gli interessi aziendali, a tutelare meglio gli occupati, o magari a versare un obolo per l'assistenza degli espulsi e il controllo dei marginali?

Noi abbiamo subito di fatto, su questo terreno, una sfida rilevante dalla quale potremo uscire con qualche successo alla sola condizione che si modifichi una sedimentata riluttanza culturale e politica: occorre che tutti, a tutti i livelli di responsabilità, iniziamo a misurarci con i problemi della produttività. Come il lavoro è per noi una risorsa da liberare e non una «condizione» da sopportare nel cammino dello sviluppo, così la produttività e l'impresa sono «risorse» da valorizzare secondo un disegno condiviso.

Con un disegno condiviso. Questo a me pare un punto essenziale. L'approccio monetaristico, che ha selezionato le imprese forti da quelle deboli, stimola oggi le prime ad una forte iniziativa verso i lavoratori e verso i sindacati a livello di azienda, sia sul terreno delle flessibilità del salario sia sul terreno della sicurezza della pensione. La posta in gioco va, però, più in là. Le soluzioni cui i lavoratori non possono restare indifferenti sembrano passare per l'iniziativa delle singole imprese, incentivando come inevitabile un processo di integrazione reale dei lavoratori nell'azienda di appartenenza. Un certo ipercontrattualismo aziendalista, considerato panacea di una serie di guai dell'azione sindacale, sembra ignorare il pericolo, incombente, della possibilità di vanificazione di ogni conferimento di rappresentanza al sindacato. Certo, come vedremo, la nostra ipotesi strategica prevede un rinnovato dinamismo contrattuale specialmente nei luoghi più vicini alla dimensione di base degli interessi che rappresentiamo, giacché una nostra prolungata debolezza nei luoghi di lavoro rischia di toglierci ruolo in ogni altra direzione. Ma in assenza di disegni condivisi, di un comune modo di affrontare l'articolata varietà delle situazioni, la spinta al decentramento rischia di assecondare il disegno padronale di frantumazione aziendalistica, i dualismi accentuati per aree, settori, dimensioni e così via. Ostentatamente il padronato, e non solo italiano, si dichiara disponibile a rapporti partecipativi nei luoghi di lavoro; parla molto di «coinvolgimento» dei lavoratori per aumentare competitività e qualità del lavoro. Nel contempo, tiene a precisare che le questioni strategiche dell'impresa non sono

oggetto né di contrattazione né di consultazione ma, al massimo, di adattamento successivo.

Tutto concorre a spiazzare una cultura ed una prassi sindacale di tipo meramente rivendicativo-acquisitivo. Tutto concorre ad esigere da noi capacità di intervento nei processi stessi della trasformazione. L'elemento strategico della nostra comune azione sta nella progettualità in funzione del lavoro. A cose fatte, non è inutile ripeterlo, gli spazi di agibilità diventano modesti o irrilevanti.

Dobbiamo, inoltre, considerare una «risorsa» del paese e del lavoro anche le amministrazioni pubbliche. Sappiamo che la riduzione del disavanzo pubblico è una necessità perché un disavanzo così elevato, in un mercato aperto, condiziona fortemente la nostra crescita, alla stregua di un vero e proprio squilibrio strutturale. L'esperienza, tuttavia, mostra che «tagliare» è difficile. Da molti anni la «finanziaria» si propone di ridurre il disavanzo e, dopo approfondite discussioni, si approda all'effetto opposto. L'idea di tagliare quei trasferimenti e sussidi che l'attuale migliorata congiuntura rende superflui (idea contenuta nel richiamato «documento programmatico» delle forze politiche al governo), sembra avere un significato più teorico che pratico, anche se nulla deve essere trascurato in questa direzione. In definitiva, se tagliare non sarà facile, come mostra l'evidenza, la sola via praticabile resta quella di accrescere la produttività delle imprese e dei servizi e dell'amministrazione pubblica. Dobbiamo respingere l'inclinazione all'ironia quando si parla di produttività del settore pubblico. Ne percepiamo, infatti, tutte le implicazioni, potenzialmente dirompenti, anche all'interno del mondo del lavoro organizzato. Ci sono, però, alcuni fatti nuovi, sui quali intendiamo spenderci con totale impegno. C'è l'accordo intercompartimentale del pubblico impiego tra i cui meriti risalta proprio, dal nostro punto di vista, quello di aver aperto possibilità inedite verso una maggiore efficienza dell'organizzazione e dei servizi della pubblica amministrazione. C'è un grande contesto di produttivismo che dall'area del mercato preme sul settore pubblico.

L'obiettivo di far crescere in modo consistente la produttività nell'area pubblica non ci appare improbabile come un tempo. Anzi, è a portata di mano se, soprattutto noi della Cisl,

daremo impulso, qui, ad un dinamismo nuovo, a partire dal rinnovo dei contratti di lavoro.

#### 4.3. *La politica redistributiva e lo stato sociale*

All'ordine del giorno, e da qualche tempo, ci sono anche i problemi dello stato sociale. Modifiche strutturali, demografiche, di cultura e bisogni, nelle risorse disponibili, ci impongono un severo lavoro di approfondimento e di riforma. L'ultimo scossone lo abbiamo subito con la recente legge finanziaria. La gente, che normalmente non si appassiona delle questioni di dottrina sulla crisi e i confini dello stato sociale, avverte solo che certi interventi sulla previdenza o sulla sanità rendono patigno il mondo attorno ad essa.

Come sindacato siamo tremendamente esposti, tanto più che una certa propensione ad una linea di «tenuta», comunque, su alcuni storici assetti e conquiste dello stato sociale, rischia di essere travolta dai fatti più che da perverse intenzionalità rivolte a smantellarlo. Parti di stato sociale possono essere cancellate o, che è la stessa cosa, affidate al mercato. Stiamo entrando in un'altra stagione, più complessa e difficile da affrontare.

Bisogna, anzitutto, avvertire che le fondate critiche ai limiti, ai servizi, ai costi dello stato sociale rischiano di liquidare, assieme a prestazioni inadeguate, domande e significati che hanno giustificato, e giustificano, l'esistenza stessa dello stato sociale. Ma una evoluzione che acuisce il disagio sociale che accresce le distanze e moltiplica le emarginazioni mettendo in crisi la rete delle solidarietà, conferma, anziché smentire, le ragioni originarie che fondano il Welfare.

Riteniamo che le azioni positive, anche spregiudicate, debbano essere incardinate ad alcuni principi:

- a. lo stato sociale non può rinunciare alle proprie caratteristiche universalistiche, consapevoli, però, che l'offerta di prestazioni generalizzate deve fare i conti sia con i mutamenti qualitativi della domanda che con le mutate capacità contributive e di accumulazione pubblica;
- b. lo stato sociale deve perseguire, anche, obiettivi redistributivi;
- c. lo stato sociale non può non fondarsi (in coerenza con i primi due principi), in prevalenza, su una offerta pubblica di prestazioni, beni, servizi. Solo una offerta pubblica, infatti, garantisce

la copertura di un ampio spettro di domande civilmente e socialmente rilevanti, ed è sede privilegiata di meccanismi di solidarietà sociale.

Detto questo, però, si ripropone con urgenza il problema di come raggiungere efficienza e razionalità dei servizi e delle prestazioni. Non sarà sufficiente; ma siamo convinti che la stagione contrattuale che si apre debba essere eccezionalmente caratterizzata in questo senso dall'impegno di tutte le categorie che operano in aziende e uffici che erogano ai cittadini servizi e prestazioni. Ci sono limiti istituzionali, gestionali, ma anche burocratismi, automatismi, comportamenti e norme contrattuali da rivedere.

Occorrerà anche definire settori e limiti entro cui è possibile proporre un controllato ritorno al mercato non speculativo, ed entro cui è possibile favorire l'estensione di un terzo settore privato-collettivo, volontario, solidaristico.

La nostra scelta in materia di servizi sanitari rimane centrata sulla valorizzazione del servizio pubblico, affidando al settore privato una funzione integrativa. Per quanto riguarda le pensioni, noi confermiamo le note linee di riforma del sistema, sottolineando, ancora una volta, la necessità di pervenire, con gradualità ad una normativa comune per tutti i lavoratori dipendenti. L'urgenza della separazione della previdenza dall'assistenza nasce anche dalla improponibilità di ritocchi contributivi in presenza di pesanti, inique e incoerenti commistioni.

Noi scegliamo inoltre, senza incertezze, di imboccare la strada delle pensioni integrative. Tale scelta esclude ogni ipotesi surrogatoria, anche parziale, del sistema pensionistico pubblico e va ricondotta alle motivazioni sue proprie; cioè alla necessità di colmare la forbice tra pensioni maturabili con il regime obbligatorio e il soddisfacimento di necessità economiche per una dignitosa terza età. Se, infatti, le anzianità contributive sono destinate nel breve periodo ad aumentare lievemente, sicuramente scenderanno nel momento in cui giungeranno alla pensione i giovani di oggi, entrati tardi al lavoro a causa della disoccupazione di massa e della maggiore estensione di forme varie di precariato. Di qui la necessità di contrattare, organizzare ed estendere al massimo le pensioni integrative, da costruire con versamenti aggiuntivi nel corso della vita lavorativa. Bisogna dunque garantire alle nostre proposte per la costituzione di fondi integrativi di pensione quelle caratteristiche di controllo e di autonomia che sono volte a

fare dei nuovi regimi un patrimonio sicuro dei lavoratori. E, naturalmente, occorre fare oggi ogni sforzo per pervenire, in questa materia, ad una proposta unitaria tra le Confederazioni.

Ci sono altri aspetti che consideriamo rilevanti nella gamma delle opportunità e dei diritti che identificano uno stato sociale riformato. Affidiamo ulteriori approfondimenti e decisioni operative in proposito ad un prossimo Comitato esecutivo. Ciò che invece preme qui sottolineare, perché ha portata strategica, è la ricerca di nuovi percorsi alla spesa sociale assistenziale.

Da tempo stiamo concentrando la nostra attenzione sulle povertà. C'è una condizione che rende più esposti ad una povertà vera ma che fatica ad essere riconosciuta: quella della famiglia monoreddito. Consapevoli anche dei limiti delle politiche contrattuali in funzione del salario familiare, abbiamo accolto con interesse le conclusioni della cosiddetta «Commissione Gorrieri». Valutiamo positivamente la proposta dell'«assegno sociale» ed intendiamo esplorarla. Con essa si intende redistribuire le spese assistenziali per fasce orizzontali (famiglie) in ragione delle condizioni di maggior bisogno e a seconda della struttura reddituale e della composizione numerica. Questa esplorazione è già avviata con la costituzione di un gruppo di lavoro che fornirà ai nostri organismi ogni elemento per una approfondita valutazione.

Dobbiamo riservare grande attenzione e iniziativa ai temi dello stato sociale. Riforme, modificazioni, ed anche riduzioni, del Welfare possono essere auspicabili. Ma una soglia non è superabile: quella oltre la quale si intravede il ritorno ad una società fondata sull'insicurezza, sulla precarietà, sulla disuguaglianza. Nessun obiettivo di efficienza merita questo prezzo. Sarebbe una sconfitta di valore incalcolabile per i lavoratori e per il movimento sindacale.

L'insieme delle prospettive attinenti un'equa redistribuzione secondaria del reddito ci obbligano a non mollare la presa su un fattore cruciale, ovviamente collegato alle dimensioni generali della spesa pubblica e, in particolare, della spesa sociale: ci riferiamo al prelievo fiscale. Esso ha raggiunto dimensioni considerate ormai, in termini di pressione, difficilmente superabili. Il decongestionamento della spesa pubblica è necessario, come abbiamo detto. Ma il problema, dal punto di vista dell'equità, non riguarda tanto la dimensione del prelievo fiscale

quanto la sua ripartizione. Frenato, in qualche modo, il cieco automatismo del drenaggio fiscale, la nostra questione, modesta ma impegnativa, come ha dimostrato l'occasione del «pacchetto Visentini», è quella di garantire nuove fonti di gettito da evasori, elusori, erosori; di tassare i profitti non reinvestiti, rendite finanziarie, interessi sui titoli del debito pubblico; di avviare, almeno avviare, una imposizione seria sui patrimoni; di esigere la riforma dell'Amministrazione finanziaria. L'onestà fiscale è tra le fondamentali virtù civili: ma gli oneri, per virtù o per necessità, non tollereranno a lungo le zone franche, ampie e potenti, che questo sistema fiscale ha sinora consentito.

#### 4.4. Creare lavoro

Tutte le risorse per il lavoro. Questo è il nostro impegno. Ma dare lavoro a tutti coloro che lo cercano, perché non lo hanno mai avuto o lo hanno perduto, è questione assai complessa. Essa impegna, da anni e in tutti i paesi, importanti energie culturali, economiche e politiche. Esige una padronanza straordinaria di una serie molto numerosa e interconnessa di tematiche. Esige, soprattutto, una sinergia di forze e di comportamenti guidata, ancora una volta, da un'opzione preliminare di tipo solidaristico.

La questione di creare lavoro, intanto, si può porre chiarendo due premesse. La prima: le possibilità di soluzioni efficaci e durevoli sono legate al contesto di uno sviluppo economico elevato e prolungato. L'affermazione, anch'essa vera, secondo cui ad una politica economica espansiva non corrisponde più una automatica, e proporzionalmente elevata, crescita dell'occupazione non può, evidentemente, portarci alla conclusione che, dunque, si può anche rinunciare allo sviluppo perché l'occupazione cresca.

La seconda premessa: la questione dell'occupazione si presenta, dal lato dell'offerta, in modo estremamente articolato. Le statistiche medie nazionali sono pressoché inutilizzabili. La disoccupazione è una cosa al centro e al nord e un'altra cosa al sud. Ha un significato per il disoccupato già occupato e un altro per i giovani, le donne, scolarizzati o no, specialmente del Mezzogiorno. Dall'esistenza di una realtà tanto articolata deve discendere un nostro orientamento generale, in termini conoscitivi e di azione, verso interventi ampiamente differenziati per età,

figure, sesso, titolo di studio, durata della disoccupazione, propensioni, reddito familiare; nella consapevolezza, però, che il dramma della disoccupazione è essenzialmente un dramma delle nostre regioni meridionali.

Quanto alle azioni positive da intraprendere noi riteniamo che la miscela migliore possa essere data dall'azione combinata:

- a. di politiche selettive della domanda;
- b. di politiche dell'offerta;
- c. di politiche di riduzione e ripartizione del tempo di lavoro (cioè dell'utilizzo della produttività crescente anche per ridurre gli orari).

La miscela peggiore, largamente e costosamente praticata, consiste, invece, nella combinazione di politiche recessive e politiche assistenzialistiche.

a. *Politiche selettive della domanda.* Se l'esistenza di alcuni vincoli macroeconomici impone oggi condizioni più severe che in passato, diviene necessario affidarsi non già a politiche di indifferenziato sostegno della domanda ma a politiche mirate, cioè differenziate e selettive. Pensiamo, innanzitutto, di dover promuovere una grande ristrutturazione della spesa pubblica in direzione più degli investimenti che dei trasferimenti finanziari (alle famiglie e alle imprese), la cui quota sul totale della spesa è esageratamente elevata. L'occupazione può essere promossa con grandi «pacchetti strategici»: piani per l'innovazione e l'allargamento della base industriale al sud, quelli per la ripresa dell'agricoltura, per la valorizzazione delle risorse turistiche, per l'edilizia sociale, per il risanamento delle aree metropolitane del Mezzogiorno. Gli investimenti in infrastrutture, come i trasporti e le telecomunicazioni, hanno grandi possibilità di attivare occupazione. È in questo insieme di attività che cogliamo come rilevante il ruolo delle partecipazioni statali: lo sforzo di risanamento finanziario, condivisibile, non può condurre all'abbandono di iniziativa e responsabilità diretta, in particolare nell'area meridionale.

Accanto ai pacchetti strategici, il nuovo sviluppo locale rappresenta uno dei fattori di più rilevante impulso all'occupazione meridionale. Anche nella logica unitaria del Mezzogiorno, inteso come grande unità territoriale di sottosviluppo, irrompe ormai, infatti, una realtà assai articolata. Non pochi sotto-insiemi locali stanno diventando anch'essi luoghi autonomi di sviluppo auto-

propulsivo. Il Mezzogiorno deve quindi inserirsi nella realtà del grande cambiamento. Lo stesso intervento straordinario, le cui risorse sono comunque ragguardevoli, deve misurarsi con i nuovi termini dello sviluppo.

Riteniamo, infine, si debba promuovere una adeguata politica della ricerca scientifica. Per quanto non evidenzi ricadute immediate in termini di occupazione, essa è, infatti, il fattore strategico dell'innovazione, della più alta produttività e competitività complessiva, in definitiva dello sviluppo.

b. *Politiche dell'offerta.* Una ristrutturazione della domanda di lavoro attraverso la spesa pubblica, i pacchetti strategici, la valorizzazione delle risorse locali e così via, non è tuttavia sufficiente ai fini del più alto esito possibile di una strategia per la massima occupazione. È necessaria, anche, una politica che agisca sulle condizioni dell'offerta di lavoro. Non c'è dubbio che talune condizioni normative e contrattuali, assieme alla cronica sfasatura tra processi formativi e domanda di lavoro, costituiscano un serio ostacolo ad un superiore sviluppo delle possibilità occupazionali.

A proposito di «offerta» sarà bene intenderci sul nuovo verbo della flessibilità. Se con ciò si intende una sorta di rimercificazione del lavoro, sottoposto, come gli altri fattori, agli ineluttabili rischi del mercato, saremmo di fronte a prospettive assurde oltre che inaccettabili. Mai teorizzata, per pudore o altro, eppure tenacemente perseguita, questa visione strumentale della flessibilità dovrebbe semplicemente passare per la smobilitazione del sindacato e la scomparsa della legislazione del lavoro. Dal nostro punto di vista, occorre però ammettere che se, davvero, la nostra priorità è l'occupazione, essa non tollera più alcuni eccessi di garantismo. Lo sviluppo dell'occupazione, per ciò che attiene le condizioni dell'offerta, non va affidato né alla libertà corsara del mercato né a rigidità legislative o contrattuali ormai superate dalla prassi applicativa: l'unica alternativa, praticabile ed efficace, è quella di pervenire a formule, anche audaci se necessario, di flessibilità contrattata. Delegificare, sburocratizzare, decentrare, contrattare: questi potrebbero essere gli imperativi di una politica del mercato del lavoro dal lato dell'offerta.

L'intervento pubblico deve essere restituito al compito di definire regole del gioco (procedure ed obbligo di contrattare), di salvaguardare le fasce deboli, di impedire discriminazioni e,



infine, di predisporre strumenti, strutture, risorse che favoriscano l'accordo fra le parti.

La necessità di un reale decentramento del governo del mercato del lavoro è coerente con la massima valorizzazione della contrattazione. Sottrarre il mercato del lavoro a disposizioni uniformi, a gestioni centralizzate per le quali il decentramento ha solo natura burocratica, significa coinvolgere i soggetti istituzionali e sociali interessati, rispettare le caratteristiche di bacini di lavoro estremamente differenziati. La nuova strumentazione del mercato del lavoro (nuove strutture del collocamento, più ampi poteri alle Commissioni regionali per l'impiego, gli osservatori regionali, le Agenzie del lavoro, le strutture di job-creation) fa parte di questa prospettiva.

La flessibilità di cui parlavamo richiede qualche riflessione aggiuntiva. Le flessibilità sono richieste, indubbiamente, dall'organizzazione del lavoro indotta dalle nuove tecnologie; ma esse corrispondono anche ad esigenze soggettive molto diffuse specialmente tra i giovani, a disponibilità assai ampie derivate da un diverso atteggiamento nei confronti del lavoro e della sua collocazione nella vita personale, alla ricerca di spazi nuovi di autonomia e di valorizzazione personale.

Occorre identificare nuove possibilità di mediazione tra questi due fondamentali versanti della domanda di flessibilità. Rimane però che le modalità con cui si esercitano, in entrata o in uscita, di prestazione o di contratto, costituiscono pur sempre lo strumento attraverso il quale si condiziona il lavoro. Ed è in ragione di questo aspetto non secondario che fatichiamo ad uscire da posizioni difensive, correndo l'alto rischio di cedere, una dopo l'altra, posizioni non più difendibili. Anche in questo caso occorre uscire dalle trincee: assumere iniziative autonome e intelligenti verso politiche più modulate del salario e dell'orario, verso una diversificazione dei modelli di rapporto di lavoro, verso le politiche di formazione, qualificazione e aggiornamento-riqualificazione permanente dei lavoratori. Gli interrogativi posti dal ruolo e dall'efficacia del sistema educativo e di formazione professionale, in quest'era straordinariamente dinamica, assumono ormai i connotati di quesiti inquietanti e ultimativi. Per «creare lavoro» e per evitare, nella nuova società, una polarizzazione lacerante tra «chi sa» e chi «non sa», dobbiamo consapevolmente riproporci, dopo stagioni di sostanziale margina-

lità nelle politiche confederali, la questione degli assetti culturali e formativi di questo paese.

c. *La riduzione e la redistribuzione del tempo di lavoro.* Le ragioni giustificative fondamentali della rivendicazione di una riduzione dell'orario e di una diversa ripartizione del lavoro sono ben note e restano valide. Esse affondano nella constatazione che non esiste alcun meccanismo che consenta il recupero automatico dell'occupazione perduta con gli incrementi di produttività attuali.

La riduzione dell'orario appare — finalmente non solo alla Cisl! — uno strumento forte e realistico, complementare ad altri ma essenziale, per ottenere, in questa fase e ancor più in futuro, una redistribuzione delle opportunità di lavoro e di reddito.

Le nostre valutazioni d'ordine generale sono così riassumibili:

— la strategia della riduzione dell'orario e di una diversa gestione del tempo di lavoro svolge sicuramente una funzione difensiva dei livelli occupazionali preesistenti;

— essa può, però, avere effetti occupazionali complessivi nettamente più favorevoli se si accompagna a strategie di politica economica a medio termine dirette ad ampliare la base produttiva del sistema e ad interventi di superiore trasparenza, flessibilità e mobilità del mercato del lavoro;

— gli effetti positivi attesi e prevedibili sulla quantità di lavoro, e che interessano anche le nuove leve, sembrano tanto maggiori quanto più si realizza una sorta di scambio contrattuale tra salario e orario;

— in ogni caso, nuove modalità di gestione del tempo di lavoro non sono solo importanti, ma sostanzialmente inevitabili, se vogliamo contenere gli effetti negativi e valorizzare gli effetti positivi delle innovazioni tecnologiche e organizzative.

Conosciamo le resistenze del padronato ma un varco, per quanto limitato, è stato di nuovo aperto, nel settore pubblico prima, e nel settore privato poi, con l'intesa dell'8 maggio scorso. Non avanziamo una rivendicazione «ingenua» e non siamo condizionati, come ci viene da taluni rimproverato, da visioni pauperistiche o moralistiche della questione del lavoro.

Anche negli ultimi anni la produttività del lavoro è aumentata più della produzione e ciò ha determinato una riduzione degli occupati almeno in tutti i settori investiti dalle innovazioni.

Senza interventi, la tendenza si manterrà. A noi compete di tradurre la strategia dell'orario in funzione del nostro primo obiettivo; quindi di attuarne modalità non contraddittorie con esso.

Dovrà trattarsi di una riduzione tale da indurre le imprese ad aumentare l'occupazione, sia pure con moduli lavorativi differenziati ed elastici; dovrà trattarsi di una riduzione che deve contemporaneamente coinvolgere il maggior numero di settori, comparti e aziende; dovrà trattarsi di una riduzione flessibile, nel senso che deve adattarsi alle diverse e mutevoli situazioni a livello di impresa, di comparto e di settore. Coerentemente all'obiettivo di contribuire ad incrementare l'occupazione, è bene sottolineare che alcune caratteristiche della riduzione dell'orario ci compromettono direttamente:

- essa non deve condurre ad incrementi del costo del lavoro per unità di prodotto;
- la crescita della produttività che in passato era in parte destinata all'incremento del salario reale va oggi finalizzata a riduzione d'orario;
- alla riduzione devono affiancarsi flessibilità contrattate del tempo di lavoro.

Insomma, liberare ogni risorsa disponibile per il lavoro significa «comprendere» e non «escludere» la risorsa tempo di lavoro dalla gamma delle possibilità affidate alle comuni responsabilità. Significa anche spalancare prospettive insperate alla cultura, alla socievolezza, alla più libera articolazione del tempo di vita di ogni persona.

*d. Il senso di un piano straordinario e aggiuntivo per l'occupazione giovanile al sud.* Alle tre azioni complementari indicate si affiancano già oggi azioni mirate sulle fasce più esposte, sui giovani in particolare, azioni largamente dovute all'intervento sindacale. Di recente e unitariamente, con un documento del 7 aprile, abbiamo chiesto al governo, tra l'altro, un piano straordinario e aggiuntivo per occupare temporaneamente giovani disoccupati in «lavori di utilità sociale», in servizi civili locali nel Mezzogiorno. Riteniamo di dover brevemente illustrare il senso di questa proposta, per collocarla adeguatamente nel contesto delle iniziative sindacali per l'occupazione e ad evitare equivoche attese.

Assumono rilievo prioritario, per noi, i grandi progetti di

opere pubbliche, di risanamento ambientale e urbano, di sviluppo industriale ed edilizio e tutti gli impegni di breve-medio periodo da assumere o già assunti per il Mezzogiorno. Qui stanno, a nostro avviso, le possibilità occupazionali più stabili e durevoli.

Con specifico riferimento alla disoccupazione giovanile, vanno, poi, attuati e valorizzati i provvedimenti relativi ai 40 mila contratti di formazione e lavoro, allo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile al sud, alla valorizzazione dei giacimenti culturali, i «progetti finalizzati» derivanti dall'accordo intercompartimentale del pubblico impiego. Nonostante l'esistenza di queste rilevanti iniziative, noi riteniamo che la drammaticità della situazione di disoccupazione giovanile, esistente e prevista, specialmente nel Mezzogiorno, sia tale da imporre uno sforzo straordinario per offrire opportunità altrettanto straordinarie. Se tali iniziative saranno conformi a criteri di produttività anche differita tanto meglio, ma occorre comunque intervenire, specialmente sui giovani disoccupati «di lunga durata» che si stimano ormai attorno al 43% del totale.

Dobbiamo evitare con ogni mezzo un deterioramento inarrestabile di capitale umano e sociale, fornire ai giovani il segno di una preoccupazione vasta e inedita, valorizzando ogni interstizio di opportunità esistente, soprattutto a livello locale, nella forma di bisogni o servizi sociali non soddisfatti.

Per breve tempo, per non più di 12 mesi, ad orario e remunerazione ridotti, riteniamo di poter impegnare in questo piano centinaia di migliaia di giovani, utilizzando a questo fine una parte, neanche troppo elevata, delle risorse rese disponibili col bonus petrolifero. La struttura generale della proposta è in discussione con Cgil e Uil in questi giorni. Non è una panacea e, tuttavia, è utile, come dimostrano esperienze analoghe, già avviate, con lusinghieri risultati, in altri paesi europei.

## 5. Gli strumenti dell'azione sindacale

Gli obiettivi indicati (governare le condizioni del contesto economico, affrontare l'innovazione e le questioni della produttività nell'impresa privata e nel settore pubblico, riformare lo stato sociale, creare lavoro) presuppongono, tutte, forme di coinvolgi-

mento diretto del sindacato. La pressione esterna non basta più. Né basta la delega. È tempo di passare dalle opposizioni alle esperienze, di praticare cioè, assieme alla contrattazione, quella cultura della gestione che da tempo perseguiamo.

La nostra strategia richiede, dunque, un ampliamento ed una diversificazione degli strumenti dell'azione sindacale ma, insieme, una maggiore selettività.

### 5.1. *La concertazione e i rapporti con lo Stato*

Il rapporto con lo Stato, con le istituzioni e quindi con le forze politiche che in essi operano, è e resta importante. È importante per motivi che riguardano lo stesso senso dell'azione sindacale; perché le grandi direzioni della politica economica e sociale si determinano prevalentemente nel rapporto fra le parti con la partecipazione attiva del governo e delle istituzioni; perché i più gravi problemi del nostro tempo, dalla guida dell'innovazione, all'equa distribuzione delle risorse, alla creazione di lavoro, presuppongono il più vasto coinvolgimento di tutti i soggetti responsabili.

Il rapporto con lo Stato e con le istituzioni non costituisce per noi segno di «alienazione» o erosione dell'autonomia. Non implica volontà di negare, o semplicemente contrastare funzioni proprie di istituzioni, assemblee elettive, partiti. Significa, piuttosto, affermazione di un ruolo autonomo, segno concreto che le organizzazioni sindacali dei lavoratori svolgono un ruolo legittimo e definito anche nelle grandi scelte del paese.

Si può discutere di formule e di modalità applicative della concertazione sociale: su questo ci sono stati dibattiti e polemiche anche fra noi. Ma l'essenziale del metodo concertativo — anche nella sua applicazione a politiche dei redditi — consiste nella partecipazione dei lavoratori alle decisioni ed ai comportamenti economici in rapporto con gli altri attori della vita economica e politica nazionale. Va sottolineato con il giusto rilievo il fatto che il principio e il metodo concertativo in materia economica, vengono esplicitamente riconosciuti dall'accordo dell'8 maggio.

Ribadite queste ragioni, si possono e si debbono precisare alcuni aspetti applicativi:

a. i rapporti e la partecipazione del sindacato a questo livello

non si limitano agli accordi sul costo del lavoro che, soprattutto, ci hanno affaticato in questi anni. Si devono indirizzare tali rapporti, specialmente oggi, all'individuazione di strategie adeguate alla lotta contro la disoccupazione, per mobilitare a tal fine risorse private e pubbliche;

b. la partecipazione del sindacato alle grandi scelte economiche e sociali è un metodo; in quanto tale, non limitato agli incontri sindacato-governo e neppure alle politiche centrali dei redditi. Si può, e si deve applicare, a tutti i livelli istituzionali in cui tali scelte si formulano e si attuano, dal livello nazionale a quello decentrato, soprattutto regionale e locale;

c. i rapporti fra sindacato e istituzioni possono vertere su temi diversi ma non vanno «sovraccaricati». Occorre essere più selettivi, concentrarsi su pochi temi centrali: verifica delle compatibilità economiche generali e linee di politica dei redditi; stato sociale e confronti sulle linee portanti delle politiche fiscali; occupazione, a livello centrale e decentrato;

d. vanno razionalizzati e proceduralizzati. Anzitutto, per distinguere meglio fra le aree di partecipazione istituzionale e momenti di contrattazione fra le parti sociali; poi, per evitare casualità e informalità eccessiva. Poiché, infatti, questi rapporti sono molto sensibili alle contingenze politiche, occorrono regole del gioco più precise che ne rafforzino la legittimità, specie nei rapporti tra esecutivi e assemblee elettive, evitando incursioni politiche non mediate dalle istituzioni.

### 5.2. *La contrattazione collettiva*

La contrattazione collettiva resta il metodo per eccellenza dell'attività sindacale. Non c'è contraddizione fra contrattazione ed estensione dell'azione sindacale anche nei rapporti con lo Stato e le istituzioni. Al contrario, i due strumenti si integrano e si potenziano a vicenda per il perseguimento delle strategie che abbiamo delineato.

Spetta al sindacato praticare in concreto una contrattazione coerente con gli obiettivi macro-economici definiti nei rapporti con le altre organizzazioni sociali e con i poteri pubblici. D'altra parte, i rapporti con lo Stato e con le istituzioni non devono soffocare la contrattazione ma fornire ad essa un quadro di orientamento generale per evitare spinte contrastanti con la necessità di

mantenere un ordine solidaristico alle rivendicazioni.

Le grandi trasformazioni produttive e sociali in atto richiedono un maggiore impegno in entrambe le direzioni. Il rilancio della contrattazione a tutti i livelli, a partire da quello aziendale, è decisivo per rafforzare il ruolo del sindacato. Un riequilibrio in questa direzione a noi pare quanto mai necessario. Tuttavia, rilanciare la contrattazione non vuol dire «ritornare in fabbrica». Vuol dire potenziare e adeguare l'azione contrattuale alle novità del contesto in cui essa opera, profondamente diverso, sia nel settore pubblico che nel privato, da quello degli scorsi anni. Né è solo questione di formule e di ingegneria contrattuale: occorre innovare gli obiettivi, le procedure e le strutture della contrattazione secondo principi-guida fondamentali.

1. Anzitutto bisogna dare un progetto e linee di priorità coerenti a tutta l'azione contrattuale per evitare, come abbiamo detto, la dispersione e il particolarismo. Anche la contrattazione, come gli altri strumenti di azione sindacale, deve perseguire basi nuove di omogeneità e solidarietà per contrastare tendenze divaricanti e il formarsi di crescenti dualismi e nuove ineguaglianze nelle società e nella condizione dei lavoratori.

2. Se l'obiettivo centrale è il lavoro e la sua diffusione a tutti e con trattamenti equilibrati, l'intera struttura e azione contrattuale deve contribuire a tale obiettivo.

Un ruolo specifico spetta, oggi più che mai, ai *contratti nazionali di categoria*. È necessario renderne i contenuti meno indifferenziati e più selettivi, meno normativi e più di indirizzo, in materia di parametri salariali, di riduzione e riorganizzazione dell'orario di lavoro, di politiche settoriali, di innovazione e di produttività e, quindi, di revisione dei criteri della professionalità. Questi temi richiedono una impostazione strategica d'insieme, sia nel settore privato che nel pubblico, investito, come il primo, da imprescindibili esigenze di modernizzazione e di produttività. La contrattazione di categoria è chiamata ad assumere un ruolo di non ordinaria amministrazione, cioè di raccordo critico fra gli orientamenti generali della politica economica, gli obiettivi generali del sindacato e l'indirizzo della contrattazione decentrata (aziendale e territoriale). Il contratto di categoria ha un ruolo importante anche nel definire le procedure per nuove relazioni di lavoro, in particolare per potenziare l'intervento e la corresponsabilità sindacale sui problemi dell'innovazione, delle

riorganizzazioni produttive, della produttività. Si tratta di perfezionare procedure già in parte sperimentate, anzitutto nel «protocollo», e introdotte nell'accordo intercompartimentale per il pubblico impiego.

In questo quadro *la contrattazione decentrata*, in particolare aziendale, può sviluppare la propria funzione di intervento, di indirizzo e di controllo dei grandi processi di trasformazione del tessuto produttivo.

Il governo dell'innovazione ha il suo punto di forza cruciale nell'impresa e nei luoghi di lavoro. Qui, soprattutto, la contrattazione deve sapersi rinnovare. La logica rivendicativa ha permesso di ottenere conquiste significative ed è ancora necessaria per difenderle. Ma non è più sufficiente, neppure a contenere l'erosione di tali conquiste se non sarà capace di integrarsi con interventi più diretti nei processi decisionali, dell'impresa come delle organizzazioni pubbliche. La nostra azione, concepita come mero vincolo, rigido e contrapposto all'impresa e alla stessa pubblica amministrazione, diviene alla lunga sterile e inefficace: può essere elusa dalla flessibilità che le nuove tecnologie conferiscono all'organizzazione produttiva, dentro e fuori il luogo di lavoro. Le sfide imposte dalle nuove tecnologie e dalle riorganizzazioni aziendali richiedono una contrattazione, e in genere un'azione sindacale, qualitativamente diversa dal passato. Richiedono, appunto, una corresponsabilità diretta nelle tematiche gestionali dell'impresa privata, dell'azienda pubblica e della pubblica amministrazione datore di lavoro. Risorse e non solo controparti.

A questi livelli decentrati si coglie più che mai la necessità di passare da una contrattazione normativa degli effetti a una contrattazione sui processi organizzativi e sulle matrici delle condizioni di lavoro. La stessa tutela delle condizioni elementari di lavoro (salario e sicurezza del posto) richiede, con certezza, un intervento ex-ante sulle scelte strategiche e gestionali-organizzative dell'impresa, come dell'intero settore cui essa appartiene.

Tutto questo assume un rilievo peculiare nel settore pubblico, nel quale la contrattazione decentrata è stata finora frenata da fattori di inerzia anche istituzionale. Una contrattazione che sfrutti tutti gli spazi offerti dalla legge-quadro è lo strumento essenziale con cui intendiamo contribuire a dinamicizzare l'effi-

cienza della pubblica amministrazione, a migliorare il servizio che essa deve rendere ai cittadini e, insieme, le stesse condizioni di lavoro e di reddito dei dipendenti pubblici.

Se la contrattazione decentrata deve essere corresponsabile e partecipativa dei processi decisionali che determinano le condizioni di lavoro, i terreni decisivi del suo impegno riguarderanno: il controllo quotidiano dell'innovazione, del suo impatto sull'organizzazione del lavoro e sulla professionalità; la gestione dei regimi di orario che sappia coniugare riduzione con flessibilità; i temi della produttività, cioè la verifica dei suoi andamenti e la definizione dei criteri di distribuzione dei suoi risultati, fra profitto e salario, fra salario e orario. Dall'efficacia dell'azione sindacale a questo livello dipende l'effettiva concretezza delle stesse direttive e interventi che abbiamo assegnato come compito della contrattazione nazionale di categoria.

Ma la contrattazione decentrata riguarda anche il territorio. Il tema centrale della contrattazione territoriale consiste nella gestione del mercato del lavoro, sempre più affidato alla dimensione locale e gestibile solo da un sindacato fortemente attivo sul territorio. È qui, del resto, che si gioca la nostra azione nelle piccole e piccolissime unità produttive che assorbono una quota crescente della forza lavoro. Occorre estendere le sperimentazioni già avviate con la contrattazione nell'artigianato, anche adattando istituti applicati nelle grandi aziende, per puntare a standard realistici di tutela.

### *5.3. Forme di partecipazione alla gestione e di autogestione*

Una nostra maggiore incidenza deve realizzarsi, oltre che con l'azione contrattuale, anche con forme di partecipazione diretta alla gestione di attività sociali ed economiche e di autogestione. Questa prospettiva, da tempo individuata dalla Cisl, si deve ora sviluppare, diffondere con strumenti e risorse adeguate. Qui è alla prova la capacità del sindacato di essere anche gestore di risorse.

Le aree in cui sviluppare e qualificare la nostra presenza gestionale sono quelle legate a taluni bisogni specifici dei lavoratori, bisogni di crescente rilievo nella società dei servizi: la formazione professionale, la previdenza, i servizi di assistenza, la gestione del mercato del lavoro, in particolare le attività di job-

creation e, infine, la gestione di quote di accumulazione.

Si tratta di attività in grande sviluppo, già oggi e ancor più domani, non delegabili in toto né allo Stato né ai privati. Siamo così di fronte ad un test molto importante per la nostra futura rappresentanza. La strada qui indicata è già stata imboccata dai più forti sindacati dell'Occidente. Essi gestiscono porzioni rilevanti della previdenza integrativa, della formazione professionale, della mobilità e delle attività di creazione di lavoro, e infine, anche dell'accumulazione finanziaria.

Un'azione gestionale seria in questi campi non s'improvvisa e va attentamente preparata: ma il lavoro deve iniziare subito, anche perché le iniziative altrui si moltiplicano. È il caso della previdenza integrativa che attira gli appetiti crescenti di un vasto mercato privato. È il caso della formazione professionale, che tende ad inserirsi in una continuità di processi e ad assumere un forte rilievo strategico. Per entrambi i casi riteniamo che il sindacato possa procedere sia con forme di gestione autonoma, sia con forme congiunte con enti privati e pubblici.

La gestione del mercato del lavoro può puntare soprattutto alla costituzione di agenzie di job creation e mobilità su base privato-sociale, in collaborazione con le imprese e/o con le istituzioni pubbliche. Come accade in altri paesi, il coinvolgimento diretto in questa attività configura il sindacato come un agente attivo del mercato del lavoro e consente ad esso di rendere un servizio fondamentale ai lavoratori che deve rappresentare.

La gestione di quote di accumulazione è il campo più delicato da sperimentare. L'idea del Fondo di solidarietà mantiene, come abbiamo detto, la sua fondamentale validità come strumento per convogliare risorse dal consumo individuale all'investimento produttivo e socialmente utile. Possiamo ripensarne modalità di finanziamento, articolazione istituzionale, destinazioni. Possiamo anche pensare a fondi di sovvenzione mista, pubblica e privata, articolati a livello settoriale e territoriale che possono destinare risorse ad attività più visibili perché più vicine a coloro che vi contribuiscono. In ogni caso, intendiamo decisamente riaprire il confronto su questi temi.

Una sfida nuova, però, ci viene dalle ricorrenti iniziative di aziende che offrono o distribuiscono azioni ai propri dipendenti. La partecipazione ai frutti della produttività si può tradurre,

infatti, non solo in salario e riduzione di orario, ma anche in partecipazione azionaria.

Non ci scandalizziamo, né intendiamo, ovviamente, intervenire sulle convenienze personali delle molte possibili destinazioni del risparmio di ciascun lavoratore. Ma si possono studiare forme di azionariato a controllo collettivo, che permettano alla partecipazione azionaria dei lavoratori di essere non solo strumento di reddito ma veicolo per una crescente influenza nelle decisioni dell'impresa. Su base contrattuale, dunque, e in forme che possono essere assai varie. Ma anche questa strada, tutta da approfondire, andrebbe inserita, ad evitare aziendalismi ed integrazioni passive, nel più vasto quadro del perseguimento di effettivi traguardi di democrazia economica.

## 6. Le ambizioni della sindacalizzazione, l'unità

La pressione del cambiamento e i grandi obiettivi che abbiamo tentato di delineare preannunciano sfide di non poca importanza. Una più delle altre le può sintetizzare: come entrare nel vivo di esperienze e bisogni largamente inediti, come assumere efficacemente le domande del lavoro, come rappresentare tutto il lavoro senza trasformarci nel sindacalismo della frammentazione. Pensionati, giovani inoccupati, lavoratori autonomi, lavoratori precari, immigrati, saranno di gran lunga più numerosi dei lavoratori dipendenti. Porranno problemi, se li porranno a questo sindacato, non affrontabili con gli strumenti e con le modalità consolidate nella nostra esperienza.

L'ambizione del sindacato rimane quella di associare e rappresentare l'intero arco del lavoro dipendente. Ma dobbiamo tener conto che:

- a. il lavoro dipendente abbandona, gradualmente ma sempre più velocemente, i luoghi tradizionali della sua concentrazione, si disperde e si diversifica in una più vasta gamma di luoghi, attività, professioni;
- b. si sedimentano, specialmente nel Mezzogiorno, imponenti strati di esclusi, difficili da organizzare e da rappresentare e tuttavia determinanti perché, tra l'altro, condizionano l'orizzonte etico e la più generale legittimazione dell'azione sindacale;
- c. i termini della tutela individuale e collettiva stanno cam-

biando e cambieranno ulteriormente per rispondere sia a nuove sollecitazioni soggettive e di status (quadri e tecnici, professionisti, lavoratori autonomi), sia per affrontare le trasformazioni oggettive nella produzione, nell'organizzazione del lavoro, negli assetti societari, nelle diversificazioni e congiunzioni di attività, nelle «costellazioni» di imprese e gruppi che non corrispondono più alle nostre storiche categorie di analisi.

Dovrà cambiare la contrattazione, abbiamo detto, ma dovrà cambiare, essere ripensato e rivitalizzato il rapporto tra sindacato e dinamiche della società.

C'è da riassegnare valore alla «risorsa» organizzazione, senza scarti rispetto ad una creatività di linee che ormai ci viene ampiamente riconosciuta. C'è da riscoprire, soprattutto, la forza dell'apporto dei nostri iscritti. Ne discuteremo, nella prossima nostra riunione.

Ma occorre prepararsi, riflettere sullo stato dell'organizzazione, sulla funzionalità delle sue strutture, sul nostro modo di operare e di decidere, su come si esercitano e si verificano le responsabilità, sulle risorse, sull'attività di formazione e su quella culturale, sulla selezione dei gruppi dirigenti, sulla democrazia interna. Intanto, consideriamo che lo sforzo, ragguardevole per i nostri mezzi e operativamente anzi impegnativo, avviato con «Conquiste del lavoro» quotidiano, offra, tra l'altro, un efficace catalizzatore al nostro recupero organizzativo. Il quotidiano è uno strumento capace di favorire la razionalizzazione dei flussi informativi interni e mette in condizione i nostri quadri ed attivisti, specialmente nei posti di lavoro, di svolgere con maggiore efficacia il proprio lavoro. La risposta positiva dell'organizzazione testimonia quanto queste esigenze siano avveritate e ci impegna ad un sostegno e ad una diffusione ancora più elevati.

Nel riconsiderare gli assetti organizzativi, eviteremo visioni schematiche, certo, per tener conto, invece, che anche la Cisl è ormai una organizzazione vasta e complessa. Sarebbe ingenuo, oltre che sbagliato, immaginare una direzione centrale forte, in grado da sola di decretare svolte o di imporre uniformi modelli organizzativi. Occorre, invece, tutti insieme, rilanciare una cultura dell'organizzazione che ci consenta di osare di più nella elaborazione come nella sperimentazione. Oggi infatti, come

all'inizio della nostra esperienza, dobbiamo entrare in territori nuovi ed inesplorati.

Il tempo è favorevole: una certa stasi nella sindacalizzazione, il mutamento nella composizione della nostra base associativa, la fine di una sorta di rendita derivata, per alcune strutture, dalla convenzione unitaria, impongono la cura degli assetti organizzativi come una delle nostre principali responsabilità nel periodo che ci separa dall'XI Congresso.

L'impegno per una più estesa azione di sindacalizzazione non ci pare alternativo, ed anzi è funzionale, all'esigenza di rinnovati rapporti unitari. Tutta l'esperienza più recente, dalla piattaforma del 24 luglio, all'accordo del 17 dicembre col governo per il pubblico impiego fino all'accordo dell'8 maggio con la Confindustria, testimonia l'importanza di questo sforzo. Certo è che la portata delle sfide che in questa relazione ho tentato di delineare non consente alla Cisl di sgomberare il campo: il terreno della mediazione politica sulle scelte per lo sviluppo e per l'occupazione non potrà essere liberato dalle «interferenze» di un sindacato dell'autonomia come il nostro. In questo quadro ribadiamo le forti esigenze di progetti comuni con Cgil e Uil per contrastare le difficoltà della situazione; abbiamo, anche, bisogno di convenzioni e regole comuni cui è urgente por mano, per confrontarci con la generalità dei lavoratori e per gestire positivamente una fase, non certo breve, di unità d'azione che potrà anche essere competitiva; sappiamo, e lo sanno tutti i lavoratori, che la nostra efficacia sarà tanto maggiore quanto maggiore sarà l'unità d'azione, anche oltre la difficile stagione contrattuale finalmente al via.

Ma questa convergenza unitaria è una soglia non superabile, crediamo, per gli immediati anni a venire. Voglio dire con chiarezza, che le vicende dell'autonomia, vissute da tutti tanto duramente in questi anni, escludono che in questa forma di rapporto unitario, sia incorporato, con scadenze più o meno mitiche, un progetto di unità organica.

Cerchiamo piuttosto, insieme, di riannodare le fila di una solidarietà difficile e continuamente da verificare. Oggi, non solo noi, ma anche gli imprenditori, dicono di voler affrontare con rinnovato slancio e progettualità, e in un fattivo confronto con i pubblici poteri, le grandi emergenze dell'occupazione e del Mezzogiorno. Cerchiamo allora, insieme, di trasformare la battaglia

per l'occupazione e per il Mezzogiorno in fatto politico di primaria grandezza per l'intero paese. Occorre saldare, come ci propone l'appello per il lavoro firmato il 22 aprile da importanti personalità del sociale, della politica e della cultura, la vitalità della nostra società con un progetto politico ad alto tenore sociale ed etico. Occorre evitare che l'alleanza tra i forti arresti il processo di democratizzazione, faccia segnare una regressione storica. Occorre coagulare, attorno a tale prospettiva, il consenso delle giovani generazioni e chiamarle a gestirla.

### La replica di Franco Marini (*Sintesi e stralci*)

Innanzitutto vorrei ringraziare gli amici del Consiglio generale che sono intervenuti e che sono stati disponibili a fornire riconoscimenti allo sforzo d'impostazione che abbiamo fatto.

Questo Consiglio è stato centrato su una riflessione strategica che non ha però trascurato gli impegni anche immediati, cercando di inquadrarli in una visione più generale e di legarli ad alcune questioni d'impostazione che ci impegneranno non soltanto nelle prossime settimane. Per definire il lavoro operativo del prossimo futuro dovremo meglio specificare le linee della nostra azione in Esecutivo, partendo dalle impostazioni di questo Consiglio generale.

Il rapporto, del resto, tra il lavoro del Consiglio generale e il lavoro dell'Esecutivo, è proprio questo, e vorrei rassicurare sulla proficuità di lavoro del Consiglio generale. Non è che il Consiglio generale non decida: qualcuno lo ha sostenuto, vi sono dei momenti in cui il Consiglio generale lo chiamiamo noi stessi a pronunciarsi su scelte immediate; ma in generale fissa le linee più ampie, avendo poi altre sedi nelle quali, sul piano vertenziale, impostiamo le richieste ed il percorso immediato.

Ora una prima annotazione emerge dal Consiglio generale: abbiamo, se non esaurito, per sempre almeno, fatto il punto su questa dialettica che si era accesa tra concertisti e non concertisti della nostra organizzazione. Mi pare che questa contrapposizione non si ponga né nell'impostazione culturale della nostra organizzazione né rispetto alle scelte che dobbiamo fare. Cosa vuol dire concertare a livello centrale o a livello periferico?

E la politica economica è un momento che richiede un coin-

volgimento più generale oppure no? Voglio dire che questo livello d'impegno non è certamente nato nemmeno con il 14 febbraio. Sono contento che sia decantata, nel corso del dibattito, una carica eccessiva su questo nostro impegno fondamentale. Dobbiamo continuare nella gestione di questi interessi e di queste linee più generali, specialmente in una fase come questa, coinvolgendo tutti gli attori della politica di sviluppo.

Non possiamo sottovalutare la accettazione univoca delle tre confederazioni che si è avuta nell'accordo con la Confindustria su questa impostazione; debbo ripetere che da parte dei dirigenti della Cgil qualche brivido c'è stato quando si è letto quel punto, c'è stato anche qualche tentativo di discussione, molto disteso per la verità. Prendiamo quindi atto che con l'accordo con la Confindustria questo impegno ad intese più generali è stato riaccettato da tutto il movimento sindacale.

Un punto è emerso in più di un intervento. Si è detto: il bilancio dell'azione dell'impegno di questo nostro ultimo periodo bisogna pure farlo. In verità non è che non ci sia nella relazione, soltanto non è stato evidenziato come punto specifico. Lo faccio subito qui senza problemi. Partendo, ovviamente, dalla piattaforma di luglio che abbiamo elaborato assieme — ed io mi ricordo le facce, non è che vi fosse lo stesso entusiasmo in tutti — vorrei fare alcune considerazioni. Non amo coprimi mai con le decisioni degli organi perché quello è solo un momento. Però partimmo da lì ed io credo che, nei rapporti con governo e controparte padronale, abbiamo avuto uno sbocco positivo per liberare da una conflittualità forte i nostri rapporti, ed anche ottenendo risultati significativi e positivi, che non sto qui a richiamare. Voglio dire che rispetto alla piattaforma di luglio, dato il mutamento dei rapporti politici, noi abbiamo svolto un lavoro difficile per ottenere l'applicazione di punti significativi degli accordi '83 e '84. Vorrei ricordare che per quanto riguarda il fisco, il drenaggio fiscale e la legge De Vito, nel corso di questi mesi siamo riusciti a mettere dei punti fermi: è finita inoltre anche una polemica fra le Confederazioni. Quindi un giudizio particolarmente positivo. Ma nella piattaforma di luglio c'erano altre due questioni: le prestazioni dello stato sociale e i problemi del lavoro. Sull'occupazione io vorrei rimarcare che c'è un lavoro faticoso da fare. Vi sono i rapporti con la controparte, con il governo ed io non esito a dire che su questo terreno dobbiamo camminare perché risultati giustificativi non se ne sono avuti in questo periodo.

Anche negativo è stato l'approccio sulla finanziaria. Potrei fare la storia dei rapporti politici di questi mesi a livello parlamentare e la scarica di voti di fiducia che il governo è stato costretto a porre escludendo possibilità reali di un confronto vero. Non lo faccio perché prendo atto che li abbiamo subito un colpo, che li il sindacato è arretrato, che rispetto alle nostre impostazioni non abbiamo salvaguardato né l'immutabilità di certe prestazioni né un equilibrio di equità anche dentro un aggiustamento che forse era necessario.

Ed io credo che è da questa coscienza che bisogna ripartire.

Un bilancio quindi che non può essere liquidato con un sì o con un no, ma problemi aperti che dobbiamo affrontare nel prossimo futuro.

Si è aperta, dopo l'intesa col governo per il pubblico impiego e l'accordo con la Confindustria, la fase del rinnovo dei contratti.

Io penso, certo, ai problemi delle categorie ed anche alla necessità del sostegno confederale, ma l'azione confederale deve continuare attivamente.

Infatti nella relazione c'è uno sforzo di ricerca dei grandi obiettivi che a livello confederale bisogna saper tradurre in momenti di verifica, di confronto, di azione.

Vi richiamo tre punti di impegno. Ce n'è uno del coordinamento contrattuale, che è naturale. Però le piattaforme non sono tutte già predisposte. C'è un certo ritardo nel settore del pubblico impiego e la responsabilità del rapporto tra grandi obiettivi e coerenza dei contratti non è lasciato solo alle categorie ma è nel rapporto tra tutte le strutture a partire dal coordinamento confederale.

Voglio dire agli amici del pubblico impiego che il problema delle compatibilità economiche nei contratti è un grande problema; da come si sta svolgendo la preparazione delle piattaforme io esprimo qui una preoccupazione: le coerenze e gli impegni dell'accordo intercompartimentale pongono dei limiti?; e li pongono la coerenza con gli obiettivi più generali verso le prestazioni dello stato sociale e verso lo sforzo per la ripresa e la occupazione.

Ecco, questo è un punto dell'azione confederale, accanto a tutte le altre cose dette nella relazione e che vengono prima: lo sforzo per migliorare i servizi, per una modificazione operata da noi all'interno dei contratti.

Anche nell'industria ci sono segnali di problemi. A livello



territoriale ci sono punte che alzano il tiro. E lo alzano sul salario, con richieste assolutamente incompatibili con qualsiasi linea di coerenza con gli obiettivi che ci siamo posti: più salario e più orario. Questa è una posizione infantile rispetto agli spazi ed alle coerenze che dobbiamo avere.

Sempre all'interno del coordinamento della azione contrattuale, sia dal versante pubblico che privato, io ho registrato qualche incertezza sul rapporto tra salario ed orario. Mi limito a dire che poiché il problema vero al tavolo della contrattazione — sia nazionale che decentrata — sarà l'utilizzo degli incrementi di produttività — perché questo è un punto non risolto nemmeno con l'accordo con la Confindustria —, ci troviamo ad un punto sul quale il chiarimento non c'è stato.

Ma con cosa la finanziamo la riduzione di orario? Proprio attraverso l'utilizzo di quote di aumento di produttività e vogliamo spenderci, a questo livello in direzione dell'orario di lavoro.

C'è chi sosteneva che c'è bisogno di una battaglia politica. Certo, di una battaglia politica che finora abbiamo fatto solo noi e che non ha coinvolto a livello di massa i lavoratori. Ma se sappiamo che è una linea giusta, coerente con le nostre impostazioni, allora bisogna farla. E questo è il primo punto dell'azione confederale.

Il secondo punto. E mi riferisco in particolare alla partecipazione forte al dibattito dei nostri pensionati; ma il problema non riguarda solo loro.

Credo che qui gli ancoraggi fondamentali li abbiamo. C'è stata una relazione di fondo di Bentivogli al Comitato esecutivo confederale; ci sono state ripuntualizzazioni all'interno della mia relazione. Qui, ora, il problema grosso sarà dell'Esecutivo, perché non basta quello che c'è nella relazione; dalle indicazioni bisogna passare al cosa fare.

Dobbiamo avere un'idea più precisa di dove andiamo a parare perché la finanziaria '86 non è stata la prima che ci ha strappato delle penne, sono già due o tre le finanziarie dove perdiamo qualche cosa.

Su questo io sono per aprire un fronte duro con il governo. Questo è stato un governo certamente non classificabile come antioperaio, antipopolare. Rispetto cioè alle esperienze che ci circondano è stato un governo che ha dialogato, che ha cercato di trovare soluzioni al di là delle ragioni che erano anche di equilibrio e di prospettiva politica. Nella finanziaria però è passata

un'impostazione che non possiamo accettare.

Credo che a partire dal mese di giugno dobbiamo precisare obiettivi a breve, aprire un confronto e prepararci ad un'azione anche dura, perché non possiamo subire un ulteriore passaggio di questo genere.

Quali primi approcci? Ne dovremo trovare tanti. Poiché noi non ci siamo mai opposti ad una selezione della gratuità delle prestazioni rispetto al livello del salario familiare, ebbene, io credo che uno dei primi livelli di recupero possa essere quello di fissare le quote di reddito al di sopra delle quali non c'è prestazione gratuita. Queste non possono essere quelle della finanziaria '86, sia per quanto riguarda il pensionato, sia per quanto riguarda la famiglia, in particolare quella monoreddito.

Poiché credo che sia più facile camminare su questa direzione che insistere sull'abbattimento convenzionale, sul piano fiscale, del reddito da lavoro dipendente o da pensione allora l'Esecutivo dovrà operare questa scelta per confrontarsi con il governo con una grande determinazione.

Sul lavoro ho sentito una nota acuta da un intervento del pubblico impiego a cui non è piaciuto il discorso sulla società neoindustriale. L'ho fatto con un occhio guardando all'interno e con un occhio guardando all'esterno. All'interno perché mi sembrava immotivato, fuori luogo e strumentale quel dibattito che si avviò, dopo il dibattito sul pubblico impiego, sulle egemonie. Ma Dio volesse che qualcuno potesse essere egemone! Magari lo fosse il sindacato!...

Qui i problemi ci sono per tutti e quindi non si può sottovalutare nemmeno la realtà dell'assetto produttivo del nostro Paese.

Bisogna, quindi, trovare un punto di equilibrio che mi pare la relazione contenesse. Il secondo occhio — e questo lo vorrei dire ad alcuni regionali — è relativo al fatto che io credo che noi dobbiamo rifiutare con decisioni una linea culturale che ho sentito ripetere, recentemente, a Cosenza ad un convegno degli industriali, perfino dal ministro dell'Industria, che al fallimento della industrializzazione si risponde valorizzando il sole ed il mare.

Ecco, credo che questa sia una posizione assolutamente sbagliata. Tanto più se si tiene conto che lo stesso terziario avanzato, quello che tiene, non si sviluppa nel Mezzogiorno senza un tessuto industriale che tenga; e nella relazione l'impegno in quella direzione c'è.

Semmai il problema è quello di ottenere una gestione della politica economica che, come è stato detto, non sia sempre congiunturale ed usi il pedale del freno e dell'acceleratore generico. Ci sono proposte operative, c'è questo livello dei servizi di sostegno all'impresa nei trasporti, nelle telecomunicazioni, nella banca, in altre direzioni, che nel Mezzogiorno con l'iniziativa pubblica deve essere recuperato con pacchetti e progetti specifici. E le partecipazioni statali debbono essere portate a ragionare sul Mezzogiorno, ad avere una strategia sul Mezzogiorno che ora non hanno.

Questo, unito allo sforzo generale per governare la ripresa dell'economia, è la risposta.

C'è poi un altro problema, che abbiamo riproposto con forza: quello di un intervento straordinario aggiuntivo per i giovani. Solo a Palermo i disoccupati sono 80 mila di cui 42 mila giovani. Un esercito, in una sola città. Come si può pensare che nel breve periodo a quell'esercito di Palermo non si danno risposte?

C'è il miglioramento strutturale, che è il primo obiettivo della nostra azione. Ma rispetto al dramma dei disoccupati che aumentano occorre un impegno d'emergenza.

Se non c'è stato diniego da parte di nessuno c'è però un po' di scetticismo su questa cosa.

Io continuo a sostenere che questi giovani vogliono da noi una cosa: vogliono vederci impegnati, anche parzialmente, con risultati nel breve, anche non definitivi, nella ricerca del lavoro. Questo vogliono da noi e su questo sono in grado di giudicarci.

Alcuni hanno posto il problema del divario tra obiettivi e comportamenti. Questo è un problema di tutte le organizzazioni politiche. Io cerco sempre di tenere a freno il lancio delle parole d'ordine. Credo che lanciare grandi obiettivi sapendo in partenza che sono irrealizzabili sia un errore, perché il rapporto democratico con la gente passa anche da questo. Però non mi pare che nella relazione e nel dibattito siano emersi obiettivi ambiziosi rispetto all'attuale situazione.

Certo, lo sforzo, le strutture, i mezzi per essere sempre conseguenti sono un problema; ed io voglio dire che l'organizzazione tutta, attraverso i suoi strumenti, in particolare rispetto al controllo del nuovo finanziamento e delle disponibilità per il Mezzogiorno, deve fare qualcosa di più. Cercheremo di farlo, ma questo sta nell'impegno di tutti noi congiuntamente.

Sulla questione dell'azionariato operaio debbo dire che ho riletto questo passaggio della relazione e non ho trovato grandi

affermazioni su questa faccenda. Per la verità nella relazione è messo con molto prudenza; noi non diciamo «no», e poi diciamo che bisogna governarlo. Io ci torno perché sulla stampa c'è un dibattito aperto su questo argomento.

Qui dobbiamo stare attenti, non possiamo dire di no a queste forme, ma c'è bisogno di sapere che se passa questa linea bisogna istituzionalizzarla, con il contratto e con tutti gli strumenti necessari; perché la diffusione, solo a livello aziendale, senza governo collettivo, di queste forme è un qualcosa che mette da parte il sindacato. Questo dobbiamo saperlo con certezza.

Sull'unità cosa debbo dire? Una cosa la ripeto, ed è la penultima riflessione.

Su un intervento stamane c'era un passaggio che sosteneva che bisogna andare in profondità, recuperare un concetto alto di questi rapporti, eccetera. C'è nella nostra organizzazione ancora il fatto che lo strappo è stato duro e poi abbiamo ricostruito un rapporto.

Ma proprio perché gli obiettivi posti non sono facili nella realtà attuale del nostro Paese allora una risorsa necessaria è l'unità d'azione. Ma dentro quest'idea di unità d'azione non c'è un progetto finalizzato a fare unità organica oggi.

Ma la grandezza e la rilevanza degli obiettivi che abbiamo ci impongono di passare nel rapporto mezzi-obiettivi per uno sforzo di ricerca e di una progettualità comune.

Perché la dobbiamo caricare di altre cose? Lì sì che non ci sono le condizioni tra la nostra gente. Anzi, c'è aperto il problema delle strutture di fabbrica sulle quali, come organizzazioni, dobbiamo vedere quali sono gli spazi di praticabilità e di gestione della contrattazione; ma questo è un altro discorso.

Credo quindi che dovremmo avere una grande serenità in questo rapporto, che sarà difficile perché non ci sono stati cambiamenti profondi di strategia. I condizionamenti che hanno portato alla rottura ci sono ancora, non è che il referendum li ha fatti sparire. Ci sono concezioni diverse, però conoscendo tutte le difficoltà, sappiamo che da questo sforzo di rapporto e di unità dobbiamo cercare di passare.

Un'ultima riflessione sull'intervento che sosteneva l'esigenza di riprendere un po' di vivacità nella dialettica interna sulle idee. Bè, io debbo dire che a me non dispiacerebbe nemmeno che molta dialettica interna non ci fosse, cioè che si visse un periodo un po' lungo di grande unità, dato che siamo impegnati

in molte direzioni. Si diceva che bisognerebbe depurare il dibattito interno da altre questioni; secondo me non è possibile del tutto.

Nella vita di un'organizzazione oltre al confronto sulle idee c'è il confronto sui gruppi dirigenti. È irrealistica un'operazione a tavolino che riesca a separare del tutto una cosa dall'altra. Debbo però dire che partendo dal dibattito di questo Consiglio generale questa richiesta, questa indicazione, se parto dal modo come ci siamo confrontati in questi giorni, è un passo avanti rispetto ad una — come dire? — turbolenza delle ultime fasi. Si tratta di rafforzare questo fatto, si tratta di avere sempre il senso della verità quando discutiamo e quando ci scontriamo sui problemi, sapendo che questo senso della verità e la dialettica sulle scelte è un ulteriore elemento per rafforzare gli strumenti che possono rendere congrua la nostra azione rispetto agli obiettivi che ci poniamo.

## Il documento finale

Il Consiglio generale della Cisl riunito in Roma nei giorni 15 e 16 maggio 1986.

*approva*

la relazione presentata a nome della Segreteria dal Segretario generale e

*delibera*

sulla base di tale relazione e della presente risoluzione, l'avvio in tutta l'organizzazione di un vasto lavoro di approfondimento delle linee strategiche della Cisl orientate ad affrontare la gravissima situazione dell'occupazione. La concreta operatività di tali linee strategiche è largamente condizionata, tuttavia, dagli assetti e dalle forme organizzative il cui rinnovamento è importante e urgente. Nel quadro delle analisi, degli indirizzi e delle finalità approvate, il Consiglio generale, pertanto,

*accoglie*

la proposta della Segreteria confederale — e conferisce mandato in tal senso al Comitato esecutivo — di dedicare la prossima sessione del Consiglio generale, entro quest'anno, alla discussione e alle scelte su tutte le questioni organizzative.

Nell'assumere l'obiettivo del lavoro e le proposte per conseguirlo indicate dalla relazione, il Consiglio generale, preliminarmente

*conferma*

che la dignità del lavoro, l'uguaglianza e la solidarietà sono i criteri ispiratori con i quali la Cisl testimonia sul campo il proprio modo di essere sindacato e con i quali valuta il significato della propria azione, sono i valori fondamentali che devono oggi esercitarsi con efficacia nei confronti di un altissimo numero di uomini e donne, specialmente giovani e specialmente meridionali che, per mancanza di lavoro, patiscono una intollerabile perdita di identità personale e sociale.

*Considera,*

inoltre, che agli effetti di una soluzione stabile e duratura dei problemi occupazionali del nostro paese, è divenuta determinante una stretta cooperazione ed una effettiva convergenza delle politiche economiche a livello internazionale, e, dunque, una forte iniziativa sindacale nelle sedi internazionali per definire strate-

gie sindacali comuni e per criticarle tanto presso le istituzioni internazionali che presso i governi.

*Rileva*

come le caratteristiche dei processi produttivi e sociali, evidenti già oggi ma destinate a svilupparsi ancor più in futuro grazie ad imponenti innovazioni, specialmente dovute alle tecnologie informatiche, abbiano rilevanti riflessi sulla quantità come sulla qualità del lavoro. Ad evitare che le trasformazioni in atto, tendenzialmente risparmiatrici di lavoro, pregiudichino il futuro dell'occupazione e dividano al proprio interno lo stesso mondo del lavoro, i processi d'innovazione esigono di essere governati in funzione non solo di una più alta competitività ma, anche, di un uso socialmente più efficace ed equo di tutte le risorse, innanzitutto quelle del territorio e dell'ambiente. Organizzare la solidarietà in funzione del lavoro è il compito prioritario del sindacalismo italiano nei prossimi anni. Il Consiglio generale

*ritiene*

che la Cisl debba affrontare tale compito assumendo, e proponendo all'intero movimento sindacale, quattro grandi obiettivi:

1. *favorire il ritorno ad uno sviluppo stabile dell'economia.* Tale obiettivo è da privilegiare considerando la relazione sicura, anche se non risolutiva, tra tasso di crescita del prodotto lordo, tasso di aumento della produttività e tasso di incremento dell'occupazione. Le circostanze internazionali che momentaneamente hanno allentato il vincolo esterno alla crescita, una ulteriore azione di riduzione dell'inflazione, un abbattimento non effimero dei tassi di interesse reale, il contenimento del disavanzo pubblico, una rinnovata politica di tutti i redditi, un rilancio dei processi di accumulazione in direzione di investimenti generatori di occupazione, sono le principali questioni economiche dalla cui soluzione dipende largamente la possibilità di una ripresa adeguatamente espansiva della nostra economia. Secondo una consolidata linea di condotta la Cisl esige, pertanto, che il sindacato dei lavoratori partecipi alle grandi scelte che influenzano lo sviluppo e l'occupazione, assumendo, con tutte le parti in causa, le responsabilità e le coerenze generali che ne derivano.
2. *affrontare sindacalmente l'innovazione.* Il perseguimento di questo secondo obiettivo richiede, primariamente, che tutto il sindacato ad ogni livello si misuri con i problemi della produttività e della sua destinazione a vantaggio anche di più ampie opportu-

nità di lavoro; richiede, in secondo luogo, che l'impresa e la stessa pubblica amministrazione, la loro efficienza e più elevata produttività, siano considerate come «risorse» da valorizzare per il lavoro e secondo un disegno condiviso ad evitare l'incombente rischio di frantumazioni aziendali e settoriali. Una prassi sindacale di tipo meramente rivendicativo-acquisitivo non appare più sufficiente né efficace: il sindacato deve intervenire nei processi di trasformazione, nella progettazione stessa delle decisioni strategiche;

3. *reformare lo stato sociale.* Le critiche ad alcuni limiti, disservizi e costi dello stato sociale sono fondate. Di conseguenza alcune storiche conquiste dello stato sociale non possono essere difese se anche il sindacato non si appresterà a serie iniziative di riforma le quali esigono adeguati processi di riorganizzazione dei servizi e dell'amministrazione pubblica in particolare modo.

Nel riaffermare le caratteristiche universalistiche del Welfare, gli obiettivi anche redistributivi che ad esso competono, la prevalenza di una offerta pubblica a copertura di domande civilmente e socialmente rilevanti, la Cisl ritiene tuttavia possibile individuare settori e ambiti entro i quali proporre un controllato ritorno al mercato non speculativo e l'estensione di un terzo settore a gestione privato-collettivo.

La scelta della Cisl in materia di servizi sanitari rimane centrata sulla valorizzazione del servizio pubblico, ed anche per le pensioni si confermano le note linee di riforma. Si ritiene, tuttavia, giunto il momento di contrattare, organizzare, ed estendere al massimo i fondi integrativi di pensione. Ulteriore approfondimenti e decisioni operative in materia di riforma dello stato sociale vengono affidati ad un prossimo Comitato esecutivo.

Quanto alla spesa sociale assistenziale, e con l'obiettivo di una razionalizzazione e di una superiore tutela del reddito familiare, la Cisl valuta con interesse la proposta dell'«assegno sociale» che intende concretamente favorirne la sperimentazione.

Dal punto di vista dell'equità redistributiva è essenziale, infine, riaffermare la centralità delle questioni fiscali, in termini, soprattutto, di equità nel prelievo e di garanzia di nuove fonti di gettito secondo il realistico ma impegnativo insieme di interventi a suo tempo individuati;

4. *creare lavoro,* ossia promuovere una politica attiva del lavoro. Riaffermata l'importanza di uno sviluppo economico stabile.

l'ampia articolazione della realtà della disoccupazione impone un orientamento generale, conoscitivo e d'azione, verso interventi ampiamente differenziati e mirati. Quanto alle azioni positive da intraprendere, la Cisl le individua in una combinazione di politiche selettive della domanda, specialmente rivolte al Mezzogiorno, di politiche di flessibilità contrattate dell'offerta, di attivo raccordo tra processi formativi e lavoro, di nuova strumentazione del mercato del lavoro, di politiche, infine, di riduzione e diversa ripartizione del tempo di lavoro.

La riduzione dell'orario dovrà attuarsi secondo modalità efficaci ai fini non solo della difesa dell'occupazione esistente ma anche, specialmente se applicata con moduli flessibili, della creazione di opportunità aggiuntive.

Alle azioni complementari indicate, e ad azioni in corso o da realizzare per i giovani disoccupati specialmente meridionali, la Cisl intende affiancare un piano straordinario per creare opportunità estese e temporanee in lavori locali di utilità sociale, privilegiando i giovani disoccupati di lunga durata, nel Mezzogiorno, e utilizzando a tal fine una quota delle risorse che si liberano dal risparmio energetico.

Quanto agli strumenti dell'azione sindacale, il Consiglio generale della Cisl

*sottolinea*

come gli obiettivi delineati richiedano un ampliamento e diversificazione di tali strumenti. Si conferma la validità del metodo della concertazione nelle sedi centrali come a livello decentrato, come modalità di partecipazione autonoma dei lavoratori alle decisioni e ai comportamenti economici di rilievo generale, anche se vanno proceduralizzati e precisati alcuni aspetti applicativi.

La Cisl ribadisce, inoltre, che la contrattazione collettiva resta il metodo per eccellenza dell'attività sindacale e che occorre rivitalizzarne e innovarne contenuti e procedure, a livello nazionale e decentrato, secondo vincoli solidaristici e in funzione del lavoro. Specialmente nell'impresa, nei luoghi di lavoro e nel settore pubblico la contrattazione deve attivarsi con maggiore continuità, trasformandosi da contrattazione normativa sugli effetti a contrattazione sui processi organizzativi e sulle matrici delle condizioni di lavoro. Il tema centrale della contrattazione territoriale consiste, invece, nella gestione del mercato del lavoro, sem-

pre più affidato alla dimensione locale e gestibile da un sindacato fortemente attivo sul territorio. Oltre che con l'azione contrattuale, una maggiore efficacia deve realizzarsi con forme di partecipazione diretta alla gestione di attività sociali, formative ed economiche e di autogestione. Un'azione gestionale seria, nei campi della previdenza integrativa, della formazione professionale, delle attività di creazione di lavoro, dei servizi di assistenza, di quote dell'accumulazione finanziaria, va attentamente ma urgentemente preparata ricercando, tra l'altro, il necessario confronto con le altre organizzazioni sindacali. Tale confronto deve approdare ad una fase più stringente di verifica forte con il governo sulle politiche dell'occupazione e dello sviluppo specialmente rivolta al Mezzogiorno e alla realizzazione di un piano straordinario aggiuntivo per l'occupazione giovanile.

Il Consiglio generale della Cisl

*sottolinea*

le difficoltà, ma anche l'importanza di un'opera di sindacalizzazione che tenga conto delle modificazioni produttive, dei bisogni nuovi del lavoro, delle nuove aree di esclusi, difficili da organizzare e da rappresentare e tuttavia determinanti, dei nuovi termini della tutela individuale e collettiva. Si tratta oggi, come all'inizio della nostra esperienza, di entrare in territori nuovi ed inesplorati. Le ambizioni di una più estesa opera di sindacalizzazione non contrastano con le esigenze riconosciute di convergenze unitarie, di progetti e regole comuni con Cgil e Uil per affrontare le difficoltà della situazione. L'unità d'azione, anche oltre la stagione dei rinnovi contrattuali finalmente al via dopo il positivo accordo dell'8 maggio con la Confindustria, costituisce però una soglia non superabile nel breve periodo: le vicende dell'autonomia, vissute tanto duramente in questi anni, escludono che in tale forma di unità sia incorporato, con scadenze più o meno mitiche, un progetto di unità organica.

Il Consiglio generale della Cisl

*fa proprio e sollecita*

un comune impegno del movimento sindacale, delle forze economiche, politiche e del governo per trasformare la battaglia per l'occupazione e per il Mezzogiorno in un fatto politico di primaria grandezza per l'intero paese e

*dà pieno mandato*

alla Segreteria confederale perché operi nel quadro degli indi-

rizzi sopra richiamati, nella ricerca e verifica di ogni utile azione che valga a liberare risorse verso nuove e stabili opportunità di lavoro e affinché attorno a tale prospettiva si coaguli il consenso e l'attiva partecipazione delle giovani generazioni.

Infine, il Consiglio generale della Cisl

*esprime*

lo sconcerto e la preoccupazione dei lavoratori per l'incidente di Chernobyl, di una gravità senza precedenti nel campo dello sfruttamento pacifico dell'energia nucleare, per le sue conseguenze immediate e future, per il prolungato, irresponsabile silenzio dell'Unione Sovietica, per le informazioni e le direttive anche contraddittorie e confuse, emesse nel nostro Paese. Il disastro nucleare verificatosi in Ucraina, oltre a riproporre drammaticamente all'attenzione di tutti, e avanti a tutto, il problema della sicurezza nucleare ha posto, con grande evidenza, la questione dell'inesistenza di frontiere per l'inquinamento e quindi la sovranazionalità dei problemi ambientali e di sicurezza.

Il Consiglio generale,

*assume*

i contenuti del comunicato della Segreteria confederale del 12 maggio,

*ritiene*

che, alla luce di quanto accaduto, si imponga una approfondita riflessione sull'intera questione del nucleare in Italia e nel mondo e

*sollecita*

il governo italiano ad intraprendere decise iniziative per la creazione di un organismo almeno europeo dotato di poteri di controllo sovranazionali.

## Ordine del giorno di solidarietà con i lavoratori della Standa

Il Consiglio generale della Cisl riunito a Roma il 15-16 maggio 1986 esprime viva solidarietà e pieno appoggio alle lavoratrici ed ai lavoratori della Standa in lotta ormai da due mesi per la difesa del posto di lavoro.

Il Consiglio generale ritiene inaccettabile il comportamento della Standa dato che esso non trova giustificazione alcuna a fronte del positivo risultato finanziario delle imprese distributive e chiede quindi il ripristino dei posti di lavoro, un piano di sviluppo soprattutto per il sud, il ricreare corrette relazioni sindacali, l'eliminazione dell'attività antisindacale.

Il Consiglio generale condivide l'orientamento assunto dalla Fisascat nella vertenza e nelle trattative, con il sostegno della Confederazione ed impegna tutte le strutture ad assumere iniziative utili a rafforzare l'azione sindacale dei dipendenti della Standa.

## 26. Segreteria confederale

Roma 9 giugno 1986

### Nota sulla difesa dello stato sociale

La segreteria confederale della Cisl, con riferimento alle conclusioni del Consiglio generale del 15 e 16 maggio scorso, ha ribadito la necessità di un forte impegno di tutta l'Organizzazione per contrastare ogni tentativo di intervento sullo stato sociale che comporti un reale aggravamento delle condizioni di vita dei lavoratori, dei disoccupati, delle persone più deboli ed indifese.

La Cisl riconferma la necessità di una politica economica che, pur attenta ai problemi di contenimento del deficit pubblico, dia effettiva centralità ai problemi dell'occupazione, e sia capace di aprire nuovi spazi all'occupazione. Ma ciò non può e non deve assolutamente significare ulteriore aggravamento degli squilibri sociali e l'allargamento del solco che divide le 2 Italie; da un lato l'area forte che produce, lavora ed accresce la sua ricchezza; dall'altra quella dei disoccupati, degli esclusi, dei poveri, condannata ad intollerabili rinunce e a forme di precarietà e emarginazione.

Su questo piano la segreteria confederale della Cisl ritiene urgente avviare un confronto con il governo — già sollecitato con una nota delle segreterie Cgil, Cisl e Uil — per definire le linee di fondo della finanziaria del 1987 ed impedire, anche con il ricorso a forme di azione generale — che la finanziaria diventi lo strumento di una politica economica e sociale in contrasto con le esigenze dei lavoratori, dei pensionati e in generale dei ceti

popolari. La segreteria della Cisl, nel riconfermare la volontà di pervenire in tempi brevi alla definizione di una posizione unitaria con Cgil e Uil sulla riforma dello stato sociale, ribadisce lo stretto collegamento esistente tra l'azione contrattuale finalizzata al miglioramento delle condizioni di lavoro e quella che mira a difendere le conquiste dello stato sociale, impedendo con ogni mezzo che la più volte riconfermata e dimostrata volontà del movimento sindacale di contribuire a favorire il risanamento della nostra economia sia interpretata come disponibilità a subire passivamente che, in nome di un rigore a senso unico, siano progressivamente accresciute le aree della povertà, dell'emarginazione, del malessere sociale.

## 27. Comitato esecutivo

Roma 24 giugno 1986

Finanziaria 1987 e stato sociale  
Relazione di Franco Bentivogli

### 1. Alla vigilia della finanziaria '87

Nell'Esecutivo del 9 maggio 1986 abbiamo fatto il punto sullo stato sociale, approfondendo alcuni aspetti di riforma che appaiono sempre più urgenti, per adeguare strutture e servizi, ma anche proponendo correttivi a una serie di misure adottate con la legge finanziaria '86, misure profondamente inique sia sotto il profilo generale che nelle loro conseguenze pratiche.

Nell'imminenza della presentazione del disegno di legge finanziaria '87 riteniamo utile mettere a punto gli obiettivi prioritari in materia sociale entrando innanzitutto, nel merito delle ragioni addotte per quella che possiamo chiamare una politica dei tagli senza riforma.

La prima ragione di tale politica si fa risalire alla dinamica, incontrollata e incalcolabile, della spesa pubblica. In effetti quello del risanamento del debito pubblico è un problema reale per l'economia del Paese. Ne consegue che il nostro interesse ad una positiva soluzione della questione non riguarda solo la necessità di impedire lo smantellamento dello stato sociale ma, soprattutto, riguarda la necessità di recuperare margini e risorse per una politica attiva in favore di una maggiore occupazione, del superamento del divario nord-sud, della riduzione ulteriore del tasso di inflazione.



Tutti gli indicatori confermano che, in realtà, gli stessi pesanti ed inaccettabili tagli alla spesa sociale sono serviti a mascherare una sostanziale inerzia su terreni economicamente ben più rilevanti.

Rispetto alla finanziaria '87 non disponiamo ancora di elementi certi quanto, piuttosto, di indicazioni vaghe e di segnali imprecisi, ad eccezione della individuazione di una procedura legislativa in base alla quale prima dovrebbe discutersi il piano generale di spesa e poi, con altre leggi, le singole voci di bilancio.

Questa procedura può essere l'occasione per affermare un modo nuovo di concepire la finanziaria, intesa come disegno organico ed agile di programmazione e non più come contenitore universale, carrozzone stratificato e onnicomprensivo su cui si scaricano tutte le pressioni corporative.

Quanto ai segnali nutriamo forti dubbi sul fatto che, a tutt'oggi, Gorla disponga di un quadro puntuale degli andamenti di spesa e di entrata necessari per realizzare quello che è il suo *Piano*, ufficialmente annunciato nella previsione di cassa del settore pubblico '86 dell'11 aprile 1986.

Tale piano, nelle sue linee generali, poiché inquadra le manovre sul bilancio pubblico in un contesto macroeconomico di medio periodo è di per sé valido. C'è però un interrogativo fondamentale al quale non si dà risposta: con quali manovre concrete (sulle entrate e sulla spesa), e con quali strumenti legislativi si prevede di realizzarlo?

## 2. Le nostre scelte

Siamo, così ancora una volta, di fronte ad un vuoto propositivo che va riempito. Riteniamo allora di dover inserire e proporre alcune nostre scelte di massima, qualificate da una visione, più razionale ma anche più equa, dell'azione pubblica in campo sociale. Tali scelte si possono riassumere nei seguenti punti:

- a. difesa delle fasce deboli della società; nessun cittadino deve scendere al di sotto del livello di sussistenza;
- b. impostazione di una manovra organica nel medio termine, escludendo quindi la caccia ai tagli dell'ultimo minuto per recuperare qualche centinaio di miliardi;
- c. revisione dei trasferimenti alle imprese, in larga parte risanate,

e con profitti anche consistenti; i «tagli» devono quindi riguardare anche le imprese;

d. il reperimento di nuove risorse dal lato delle entrate fiscali è ancora fortemente sperequato; i margini di evasione sono scandalosi. Occorre prevedere un forte recupero su questo fronte;

e. l'adeguamento dei servizi offerti dalla pubblica amministrazione: esiste un problema di qualità e di organizzazione.

Occorre puntare su di una strategia di recupero della produttività.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno si può parlare di un passo avanti perché, dopo ben due anni, il Parlamento ha approvato il nuovo Intervento straordinario nel Mezzogiorno.

La norma prevede una durata novennale, 1985 - 1993, e un ammontare finanziario complessivo di 120 mila miliardi da articolare su apporti annuali non inferiori ai 10 mila miliardi.

Il problema che si pone è la tempestività con la quale le procedure di attuazione verranno messe a punto. Intendiamo riferirci alla formulazione del programma biennale, all'individuazione delle regioni e delle aree svantaggiate e, successivamente, alla messa a punto dei piani annuali di attuazione. Si tratta di obblighi istituzionali che coinvolgono il governo centrale, così come gli enti regionali e il rispetto delle loro scadenze dovrebbe indicare quanto, nel paese, i vari livelli di operatori pubblici avvertono il dramma della situazione meridionale.

In particolare il sindacato sottolinea che:

— in sede di legge finanziaria per il 1987 si tenga conto, nella fissazione degli stanziamenti, che il provvedimento legislativo appena varato copre il finanziamento di un anno, 1985, già terminato e di un anno, il 1986, arrivato a metà percorso. Il 1987 deve inserire, nel bilancio dello Stato, non solo gli ammontari finanziari relativi al 1987 stesso ma anche le quote del biennio precedente;

— la legge finanziaria per il 1987 deve rispettare, come voce aggiuntiva i finanziamenti del Mezzogiorno previsti, anche per il 1987, dalla legge finanziaria per l'85 e per l'86 (rispettivamente 1800 miliardi e 2840 miliardi) legati alla legge 651 del 1983 e che già rappresentano slittamenti di impegni riferiti ad anni;

— con specifico riferimento al Mezzogiorno il dato di competenza non basta a fornire il quadro degli interventi pubblici. Solo i flussi di cassa forniscono l'impatto dell'intervento straordinario

sull'economia. In proposito si fa presente che, nel primo trimestre dell'86 la ridotta attività della gestione Casmez ha portato ad una vera e propria flessione (-8,6% rispetto al primo trimestre dell'anno precedente) nella erogazione per la costituzione di capitali fissi. Il sindacato sottolinea la necessità, pertanto, che il bilancio dello stato, così come la legge finanziaria, non limitino gli impegni a teorici stanziamenti annuali ma si prefiggano impegni finanziari di reale erogazione dei flussi di spesa.

### 3. Gli assegni familiari

Anche se la questione del debito pubblico presenta aspetti non facilmente risolvibili in poco tempo, qui si riassume un nodo fondamentale della politica e dell'economia: eluderlo, non affrontarlo, significa di fatto perpetuare un danno che si manifesta con particolare accanimento verso le famiglie monoreddito e i pensionati.

Un segnale ancora di segno negativo viene dalla Commissione tecnica per la spesa pubblica del ministero del Tesoro nella cui proposta si prendono ancora di mira le pensioni e la sanità con un segno politico tutto a danno delle fasce già taglieggiate e più povere.

Eppure Ermanno Gorrieri ci ha ricordato drammaticamente che nel 1983, anno in cui il Pil è diminuito rispetto all'anno precedente, la Commissione della Presidenza del Consiglio ha rilevato 6,2 milioni di poveri. Mentre nel 1984 con il Pil aumentato del 2,8% i poveri sono cresciuti di ben 400 mila unità. Si conferma così anche sulla base di altri studi, che è in atto una politica che incrementa la povertà e colpisce le famiglie.

Se esaminiamo poi l'andamento degli assegni familiari e degli assegni integrativi, alla luce delle modifiche intervenute, abbiamo ulteriori conferme al nostro giudizio.

Con la legge finanziaria '86, infatti, l'Italia è l'unico Paese d'Europa ad avere praticamente abolito gli assegni familiari, giacché un nucleo familiare di 4 persone, con un reddito globale lordo tra i 12,5 e i 24 milioni annui perde gli assegni familiari per il primo figlio e, oltre tale reddito, li perde completamente. È non privo di significato poi, che gli assegni familiari sono congelati nella attuale cifra da circa 6 anni.

Complessivamente, sommando la spesa per assegni familiari più assegni integrativi, si rileva che essa: nel 1984 era pari allo 0,66% del Pil; nell'85 era pari allo 0,60 del Pil; nell'86 scenderà allo 0,49 del Pil.

Nel 1986 la spesa in cifra assoluta per gli assegni familiari sarà del 15% inferiore a quella dell'84.

La modifica della normativa degli aventi diritto e i limiti di reddito posti per il godimento del diritto stesso, a livelli irrisori, determinano questo quadro negativo.

### 4. La sanità

Nel versante sanità si registrano contraddizioni ancora più estese.

I problemi del personale (vedi vertenza romana sugli straordinari), la disorganizzazione nei servizi, gli sprechi, la crescente partecipazione alla spesa da parte soprattutto dei lavoratori dipendenti si sommano a servizi, in molte Usl, inadeguati e senza segni apprezzabili di inversione di tendenza.

E questi dati negativi colpiscono ovviamente i più poveri, i pensionati, tutti coloro per i quali il servizio sanitario pubblico è l'unico possibile. Né i prevedibili aumenti di spesa del Ssn per medici, convenzioni, contratti, porteranno benefici all'utenza.

Le nostre proposte per uno sviluppo rigoroso del settore sanitario si sono ripetutamente scontrate con la scarsa volontà del governo, con un Parlamento che ha affrontato il dibattito sulle misure per la sanità con insufficiente serietà rispetto alla gravità dei problemi (si ricordi della miniriforma) ed infine anche con limiti nostri per una insufficiente iniziativa sindacale a livello regionale e di Usl davvero centrata sui diritti degli utenti.

Sul piano generale dobbiamo sottolineare i seguenti punti:

- il rinnovo del contratto della sanità dovrebbe risolvere situazioni di iniquità oggettiva, causa di perdita di rappresentatività del sindacato, oltre che di disagi per gli utenti;
- medici e rinnovo convenzioni vanno legati di più alla qualità e puntualità dei servizi, contro la tendenza a trasformare i benefici economici in veri e propri privilegi di casta;
- sollecita approvazione del Piano sanitario, delle misure di

riordino e riforma delle Usl e del ministero della Sanità, nonché il disegno di legge del finanziamento triennale del Ssn e i criteri e procedure per il riparto del Fsn;

— infine occorre correggere le norme sull'aumento e la estensione dei ticket introdotti con la finanziaria '86: va rivisto il reddito familiare stabilito ai fini dell'esenzione che ha esteso ormai ai pensionati al minimo e alle famiglie povere il pagamento dei ticket. La nuova regolamentazione deve tener conto del limite esente '85 di 9 milioni, più 2 milioni per ogni anziano ultrasessantacinquenne. Va abolito il ticket per le visite specialistiche e per le prestazioni e trattamenti riabilitativi. Si pone infine il problema generale del finanziamento del Ssn e in questo quadro una riconsiderazione dei ticket.

Per tutte le prestazioni il cui godimento sia legato a limiti di reddito, occorre prevedere un abbattimento convenzionale del reddito da lavoro dipendente e da pensione di almeno il 40%.

Tale abbattimento, al di là dei provati tassi di evasione del lavoro autonomo, trova la sua giustificazione nei diversi regimi fiscali vigenti in ordine alle detrazioni.

## 5. Il riordino pensionistico

Come Cisl rivendichiamo un sollecito iter per il riordino pensionistico e la riforma dell'Inps nei termini già indicati, pienamente coerenti con gli obiettivi di controllo della spesa e per meglio garantire nel medio e lungo periodo i diritti dei pensionati. All'interno della legge di riordino vanno previste alcune norme da far valere per i fondi integrativi (regime fiscale e contributivo) lasciando spazi per soluzioni flessibili. Su questa materia abbiamo inviato a Cgil e Uil un progetto articolato sul quale apriremo un confronto in tempi brevi.

Allo scopo di correggere intollerabili sperequazioni si pone l'obiettivo di una limitata revisione della legge 140/85 ai fini di un riadeguamento dei miglioramenti delle pensioni per i cosiddetti 781sti, la eliminazione dei limiti di aumento contenuti negli art. 4 e 5, e concessione della maggiorazione sociale prevista per anziani in stato di bisogno a 60 anni.

## 6. Territorio, casa, ambiente

Anche sul terreno della politica della casa e del territorio, siamo giunti ad un livello di degrado e di tensioni sociali tali per cui necessitano interventi risolutivi e urgenti.

Unitariamente con Cgil e Uil riteniamo che debba essere definito un quadro economico mirato ai seguenti obiettivi con interventi prioritari nel Mezzogiorno:

a. finanziamento per la soluzione dei più urgenti problemi delle maggiori aree metropolitane quali: risanamento dei centri storici e relativo recupero edilizio — utilizzazione dei cosiddetti bacini culturali — politica dei parcheggi — interventi di nuova edilizia pubblica — infrastrutturazione di accesso e di scorrimento, in specie per i mezzi pubblici di trasporto;

b. finanziamento delle principali opere infrastrutturali, di sistema e di rete in una visione d'insieme coerente con l'attuazione del piano generale dei trasporti e con la definizione dei piani per i porti, per gli interporti merci e per gli aeroporti;

c. finanziamento di opere di disinquinamento e di programmazione regionale del territorio, con particolare riferimento alle discariche e alle opere fognanti e idriche.

Circa la politica della casa urge un provvedimento decretizio che allenti la tensione abitativa derivante dagli sfratti per finita locazione; la definizione del nuovo regime delle locazioni con livelli di canone compatibili con il reddito dei lavoratori e nel quale siano previste: qualificate misure di sostegno delle condizioni di bisogno (fondo sociale) per la stabilità alloggiativa dell'inquilino contestualmente alla certezza della disponibilità del bene in caso di necessità.

Tali misure vanno accompagnate da:

— investimenti nell'edilizia abitativa diretti al recupero del patrimonio esistente;

— un regime fiscale della proprietà immobiliare che unifichi la tassazione, incentivi le locazioni, disincentivi lo sfitto, contrasti i rilevanti fenomeni di evasione;

— un regime dei suoli che attenni l'incidenza finanziaria degli espropri;

— una riforma degli Iacp volta alla riqualificazione della loro funzione sociale ed a determinare efficienti gestioni economiche;

— ripristino dell'obbligo per gli enti previdenziali di investire

una parte dei fondi di riserva in edilizia abitativa.

## 7. La nostra proposta per l'assegno sociale

Precisati questi punti, e in coerenza con quanto premesso, non basta rilevare la crescita della povertà, l'iniquinà delle ultime leggi finanziarie. Avvertiamo l'esigenza di misure di risanamento vero della spesa pubblica, di correzioni adeguate a misure sbagliate e intollerabili, ma avvertiamo anche la necessità di strumenti nuovi, capaci di sostenere i redditi piú bassi, superando gli attuali criteri assistenziali e categorialistici, economicamente e selettivamente inadeguati.

Con l'obiettivo di fare un passo avanti nella lotta alla povertà e alla emarginazione abbiamo elaborato una proposta di *assegno sociale* che dovrebbe rappresentare il principale cardine dell'azione redistributiva-monetaria che assegnamo allo stato sociale.

La proposta, messa a punto da una commissione di esperti esterni e confederali coordinata da Ermanno Gorrieri e che viene oggi presentata all'Esecutivo, è stata trasmessa a Cgil e Uil. Su di essa intendiamo aprire un confronto serio dentro la Cisl, con Cgil e Uil, con le forze politiche e col governo.

I capisaldi della proposta di assegno sociale sono, sinteticamente, i seguenti:

— l'assegno sociale è una prestazione economica integrativa del reddito familiare insufficiente rispetto ad un livello di bisogni assunti come minimi;

— verrebbe costituito un apposito Fondo per la gestione dell'assegno sociale finanziato da: anticipazioni che lo Stato pone in bilancio per il ripianamento dell'attuale disavanzo, dalle risorse che lo Stato destina al finanziamento delle pensioni sociali, delle integrazioni al minimo, degli assegni integrativi, delle aggiunte di famiglia e (da approfondire) degli assegni per invalidi civili.

Il contributo Cuaf dovrebbe diventare un contributo a favore del Fpld;

— l'assegno sociale, con opportune graduazioni, andrebbe non solo a chi si trova al di sotto, ma anche a chi si trova sopra le soglie di povertà stabile in riferimento a varie tipologie familiari;

— per poter beneficiare dell'assegno sociale occorreranno alcuni requisiti di base (reddito familiare complessivo e composizione del nucleo) forniti attraverso l'autocertificazione da uno dei componenti a ciò delegato dal nucleo familiare;

— destinataria dell'assegno sociale dovrebbe essere la famiglia, ove la tutela non riguardi una persona singola;

— per l'erogazione dell'assegno sociale si propone un soggetto unico, sia per il settore pubblico che per il settore privato, e questo potrebbe essere l'Inps;

— per i controlli, soprattutto per ciò che riguarda la composizione dei nuclei familiari, occorrerebbe impegnare le autorità comunali. La scelta di introdurre l'assegno sociale rappresenta sicuramente una svolta notevole sul terreno della politica di sicurezza sociale. Ma occorre tener presente che non mancheranno resistenze sia tra i fautori delle politiche clientelari, sia tra i beneficiari dei trattamenti esistenti, spesso concessi con criteri non strettamente rapportati al reale stato di bisogno.

## 8. L'equità fiscale e parafiscale

Per completare il quadro di analisi e di misure entro cui collocare le nostre proposte di politica sociale, non possiamo non rilevare come, per il secondo anno consecutivo, i redditi netti da lavoro hanno avuto un incremento inferiore a quello dei redditi da impresa, da lavoro autonomo e da capitale: +12,3%, contro il +9,7% del lavoro dipendente (85/84).

Per quanto riguarda le entrate va segnalato che le ritenute sulla busta paga sono cresciute nell'85 ad un tasso del 15% circa, e in complesso le imposte dirette hanno avuto un incremento del 13%.

Tra le imposte indirette l'Iva ha avuto un incremento del 9,9%, ritenuto notevolmente basso se si considera che nel 1985 è entrato in vigore il nuovo regime forfettario. I dati relativi all'autotassazione Irpef di luglio, unitamente a quelli Iva potranno dare una valutazione dei risultati effettivi dei provvedimenti messi in atto dal governo per il recupero di base imponibile e di gettito tributario.

Per quanto riguarda il fronte dei prezzi, il 1985 è il primo anno (a decorrere dal 1981) in cui i prezzi di beni e servizi ammi-

nistrati hanno una dinamica inferiore (7,5%) a quella dei prezzi di mercato (9,8%). Una valutazione analoga può essere fatta per i prezzi sorvegliati.

Ma all'interno di questi va rilevato, per esempio, come i prezzi dei medicinali, che incidono non poco sui costi del Ssn, hanno viaggiato ad un ritmo largamente superiore a quelli di mercato con un vero e proprio balzo all'insù nel 1985.

Sul terreno contributivo va rilevato che l'aumento del contributo in percentuale per il Ssn da parte del lavoro autonomo, dal 4% al 7,5% è ancora inferiore a quello dei lavoratori dipendenti. Queste categorie inoltre denunciano, almeno per il 28% dei componenti, imponibili irrisori.

Sempre sul terreno della politica fiscale rimane incomprensibile la mancata tassazione delle plusvalenze di borsa e le motivazioni date dal ministro Visentini che ad interpellanza risponde: «non c'è la legge». Non vediamo francamente nessun ragionevole motivo per questo regalo indiscriminato a speculatori e investitori di borsa. Si tratta certamente di situazioni da superarsi rapidamente riproponendo le nostre posizioni sulla tassazione di Bot e Cct e sull'avvio di una imposizione patrimoniale. Troppe sono, infatti, le ragioni di equità e di necessità che ci obbligano a procedere su questa strada.

## 9. Prepararsi alla mobilitazione

C'è quanto basta per agire sulle entrate recuperando risorse per avviare a soluzione i grandi nodi del paese, compresi quelli di una adeguata protezione sociale.

Nelle scorse settimane, al solo annuncio di Marini sull'eventualità di arrivare anche allo sciopero generale sulla questione dello stato sociale, qualcuno è letteralmente caduto dal seggiolone.

Noi pensiamo che non solo non si possano ignorare né accettare le più corpose iniquità della finanziaria '86 a danno di pensionati e lavoratori a basso reddito, ma che l'iniziativa proposta è coerente, anzi dovuta, se non vogliamo che la moderazione salariale operata nelle piattaforme per i rinnovi contrattuali non si riduca in una vera e propria rinuncia alla tutela dei diritti

essenziali delle famiglie dei lavoratori e quindi alla sanzione passiva di una politica di iniquità.

## Il documento finale

Il Comitato esecutivo della Cisl, riunito a Roma il 24 giugno 1986, udita la relazione della Segreteria confederale, svolta da Franco Bentivogli, sulle proposte sindacali per la finanziaria '87 e per la riforma dello stato sociale, l'approva e, tenendo conto delle osservazioni e degli approfondimenti emersi dal dibattito, formula le seguenti indicazioni:

- a. alla politica dei tagli senza riforme va opposto, per la Cisl, un organico disegno di revisione della spesa pubblica in campo sociale, salvaguardando le condizioni familiari e personali di effettivo bisogno, alimentando le entrate dello stato con una adeguata lotta all'ingente evasione fiscale, elevando la qualità e l'organizzazione dei suoi servizi, riconsiderando, anche, alcuni non giustificati trasferimenti al sistema delle imprese;
- b. la Cisl rivendica, inoltre, il sollecito riordino del sistema pensionistico e la riforma dell'Inps, nei termini noti e pienamente coerenti con gli obiettivi di controllo della spesa e di garanzia dei diritti dei pensionati. All'interno del riordino del sistema pensionistico vanno inoltre previste norme specifiche e flessibili per la costituzione dei fondi aggiuntivi contrattuali. Si pone, infine, l'obiettivo di una limitata revisione della legge 140/85 per un adeguamento delle pensioni con più di 781 contributi ed il superamento dei limiti posti negli articoli 4 e 5;
- c. per la sanità, oltre ai provvedimenti generali riguardanti l'approvazione del Piano sanitario, il finanziamento triennale del Servizio sanitario nazionale correlato all'andamento del Pil, la riforma delle Usl e del ministero della Sanità, la Cisl rivendica la revisione dei limiti di reddito introdotti dalla precedente finanziaria per l'esenzione dai ticket, l'abolizione dei ticket per le visite specialistiche e sulle prestazioni di riabilitazione; il reddito da lavoro dipendente e da pensione dovrà essere calcolato con un abbattimento convenzionale di almeno il 40%, ovviamente per tutte le prestazioni sociali;
- d. per la scuola, oltre ai provvedimenti urgenti già richiesti al Governo e relativi ai processi di innovazione e di riforma, la Cisl rivendica scelte sulla finanziaria coerenti con gli impegni assunti dal Consiglio di Gabinetto dell'11 giugno 1986;
- e. per gli assegni familiari, è necessario correggere le norme inique della finanziaria '86 a partire dalla condizione della famiglia

monoreddito e avviare la costruzione di un progetto che ricomponga le erogazioni monetarie dello stato sociale, nella forma di assegni familiari e integrativi, di pensione sociale, di integrazione al minimo di pensione, ecc. Tali erogazioni andranno gradualmente unificate con l'introduzione dell'assegno sociale, secondo l'articolata proposta da sottoporre ad approfondita discussione all'interno dell'organizzazione come anche con Cgil, Uil, forze politiche e Governo;

f. l'azione dal lato delle entrate va decisamente affrontata per quando i prelievi contributivi ma, soprattutto, garantendo nuovo gettito dai tributi sulle plusvalenze della Borsa, sugli interessi dei titoli del debito pubblico, con l'avvio, infine, di una seria imposizione patrimoniale, secondo indicazioni più volte avanzate dall'intero movimento sindacale ed inoltre utilizzando i vantaggi della positiva congiuntura economica per l'avvio del risanamento della finanza pubblica.

Il Comitato esecutivo della Cisl ritiene che sull'insieme di questi temi a partire da quelli attinenti più strettamente l'impostazione della legge finanziaria per il 1987 e le linee di riforma dello stato sociale, debba aprirsi un urgente e serrato confronto con le forze politiche e il governo; rileva con preoccupazione i rischi incombenti sulla linea di un responsabile contenimento delle rivendicazioni contrattuali qualora vengano meno impegni certi ed equi a tutela dei diritti essenziali dei lavoratori, delle loro famiglie, dei pensionati; condivide, perciò, la valutazione secondo cui il confronto sulla spesa pubblica in campo sociale diviene oggi un terreno cruciale dell'azione sindacale e conferma, pertanto, l'inevitabilità della più ampia mobilitazione del mondo del lavoro nel caso che l'auspicato confronto dovesse condurre a risultati inconcludenti o deludenti.

Il Comitato esecutivo della Cisl, infine, nel ribadire l'importanza degli impegni e delle iniziative assunte e da assumere per l'occupazione e per il Mezzogiorno, e nel sottolineare l'urgenza di innovare procedure e meccanismi di spesa in modo da rendere operativi e celeri gli impegni dello Stato e degli enti locali ai fini produttivi ed occupazionali, secondo le rivendicazioni già avanzate organicamente al governo nel documento Cgil Cisl Uil del 7 aprile, chiede l'urgente formulazione del programma biennale, l'individuazione delle regioni e delle aree svantaggiate e, successivamente, la messa a punto dei piani annuali di attuazione. e

chiede che venga subito accolta dal governo la proposta di un piano straordinario per i giovani disoccupati di lunga durata, per impegnarli in attività di servizio civile locale. La disoccupazione dei giovani, specialmente nel sud, ha infatti ormai raggiunto dimensioni tali da imporre un ulteriore, immediato sforzo straordinario per offrire opportunità altrettanto straordinarie a decine di migliaia di giovani. In assenza di stabili opportunità di lavoro, che è impensabile realizzare in breve periodo per un così vasto numero di giovani, la Cisl ritiene che si debba comunque evitare un gravissimo ed inarrestabile deterioramento di capitale umano e sociale e che quindi si debbano valorizzare, in termini di occasioni di lavoro temporaneo, tutte le possibilità esistenti a livello locale con riferimento a bisogni e servizi sociali non soddisfatti. I soggetti organizzatori e promotori, il tipo di attività, i destinatari, le modalità di elaborazione e di presentazione dei progetti di servizio civile locale, i compiti degli organismi di controllo, le convenzioni, la durata, l'orario di lavoro e la remunerazione per le prestazioni svolte, costituiscono altrettanti capitoli del Piano che il Comitato esecutivo della Cisl assume ed esige che venga al più presto accolto e finanziato.

## 28. Cgil, Cisl, Uil

Roma 8 luglio 1986

### Documento Cgil Cisl Uil per il confronto con il Governo

Con il presente documento la Cgil, la Cisl e la Uil riprendono, con specificazioni, aggiornamenti e integrazioni, l'impostazione del documento consegnato e illustrato al Presidente del Consiglio Craxi l'8 aprile scorso.

L'obiettivo di una tale elaborazione era quello di riproporre, sulla base di contenuti più puntuali e selettivi, un confronto tra il governo e il movimento sindacale strettamente collegato al dibattito politico e parlamentare sulla legge finanziaria 1987.

La crisi di governo non altera in alcun modo né il senso complessivo né le proposte e le indicazioni specifiche contenute nel presente documento, in un contesto e in un momento dell'economia e della situazione sociale del paese in cui all'aggravarsi di problemi di rilevante portata, quali quelli dell'occupazione e del Mezzogiorno, e alle persistenti difficoltà che si oppongono a un più rapido risolutivo rientro dall'inflazione, si associano opportunità congiunturali di ordine internazionale forse irripetibili e in ogni caso efficacemente utilizzabili entro scadenze temporali assai ristrette. Inoltre la crisi viene a cadere nel pieno della fase di rinnovi contrattuali di quasi tutti i settori dell'industria, del pubblico impiego e dei servizi, con il rischio di un deterioramento del clima dei rapporti sociali e di una ripresa di spinte rivendicative divaricanti e di una conflittualità di tipo corporativo.

È sulla base di tale pressione oggettiva degli interessi gene-

rali del paese che Cgil, Cisl e Uil considerano con grande preoccupazione il rischio di un prolungarsi del vuoto di direzione politica apertosi con la crisi di governo o quello — ancora più grave — di una sua soluzione interlocutoria, di mera tregua tra le forze politiche.

Le scadenze impegnative che, a partire dalla nuova finanziaria, devono essere fronteggiate esigono che la crisi politica sia nei tempi più stretti superata con la costituzione di un governo che si caratterizzi sulla base di precisi contenuti programmatici capaci di collocare le necessarie misure di emergenza sul fronte dell'occupazione in una strategia di più ampio respiro, e che su tali contenuti realizzi una effettiva coesione delle forze politiche e parlamentari che lo sostengono.

Cgil, Cisl e Uil ritengono che in questa direzione la disponibilità a un confronto positivo con il movimento sindacale può offrire, nella reciproca autonomia dei rispettivi ruoli, un valido contributo rispetto alla esigenza sempre più indifferibile di ricondurre la dialettica politica dalle logiche dello scontro di potere a quella della verifica sulle scelte di contenuto.

In questo senso e con questi intenti, Cgil, Cisl e Uil auspicano che il Presidente incaricato, come già avvenuto in precedenti analoghe circostanze, vorrà coinvolgere le grandi forze sociali rappresentative del mondo del lavoro e della produzione nella fase di consultazione e di verifica per la costituzione del nuovo governo.

In tale prospettiva, il presente documento che verrà sottoposto anche all'insieme delle forze politiche per un confronto trasparente e costruttivo, intende costituire il contributo autonomo del sindacato a una definizione della base programmatica del nuovo governo il più possibile orientata verso istanze fondamentali di sviluppo, di progresso civile e democratico proposte dal mondo del lavoro.

### Rilancio dello sviluppo e lotta all'inflazione

La positiva situazione, favorita anche dal calo del prezzo del petrolio e dal cambio del dollaro, consente a giudizio di Cgil, Cisl e Uil una decisa ed efficace iniziativa di politica economica al fine di incrementare il ritmo di crescita nel triennio 1986-'88 per ridurre gli squilibri strutturali fra centro nord e aree meridionali

ed attuare concrete misure in favore dell'occupazione, in particolare quella giovanile.

Grande importanza vengono dunque ad assumere sia il «documento di programmazione finanziaria», che il Parlamento dovrebbe approvare entro luglio, sia la legge finanziaria 1987 i cui nuovi criteri di impostazione recentemente decisi sono condivisi dal sindacato.

Su di essi è necessario che il governo avvii da subito, nelle sedi istituzionali più opportune, una politica di confronto con le parti sociali.

Tutto ciò è reso peraltro indifferibile dai gravi ritardi che ancora permangono nel Mezzogiorno e dal rischio reale che, in assenza di interventi, l'ampliamento della capacità produttiva indotta dalla ripresa avvenga nelle aree di insediamento tradizionale provocando non solo ulteriori svantaggi per il Mezzogiorno ma per l'intero paese, che verrebbe a subire ancora una volta gli effetti negativi di una distribuzione distorta in termini territoriali delle risorse disponibili.

La nuova situazione richiede di perseguire, con determinazione politica e con adeguati strumenti di concertazione, la riduzione della dinamica dei prezzi interni e una politica del debito pubblico in grado di ridurre l'incidenza del disavanzo sul prodotto interno lordo. In questo quadro si impone la riconferma della scelta della programmazione attraverso l'adozione di un piano triennale come strumento di definizione delle priorità di individuazione delle risorse di controllo della realizzazione degli obiettivi.

Cgil, Cisl e Uil sottolineano il contributo di coerenza e di rigore fornito dai lavoratori nella lotta contro l'inflazione anche in presenza di cospicui aumenti della produttività e dei profitti. Il recente accordo sulla semestralizzazione della contingenza ha confermato come asse strategico del sindacato la difesa del potere di acquisto reale delle retribuzioni e l'incremento dei livelli occupazionali in un contesto di nuove relazioni industriali imperniate su un nuovo assetto della contrattazione e sulla partecipazione. Una tale coerenza avrebbe richiesto da parte del governo — e richiede tuttora — una più coraggiosa manovra mirata a utilizzare in più ampia misura, attraverso la fiscalizzazione, i margini offerti dal risparmio petrolifero e dalla flessione del dollaro ai fini di un più efficace e rapido rientro dall'infla-



zione e di una mobilitazione aggiuntiva di risorse pubbliche per l'occupazione e lo sviluppo.

Spetta quindi al Governo, particolarmente in questa fase, garantire che la nuova situazione non si risolva in un aumento inflazionistico da profitti e rendite e che la riduzione dei prezzi all'ingrosso si rifletta sui prezzi al dettaglio. A questo fine Cgil, Cisl e Uil rivendicano l'adozione di adeguate misure fiscali e di strumenti di controllo dell'andamento dei prezzi e di coerenti interventi su tariffe e prezzi amministrati, in modo da raggiungere, entro la fine dell'86, il traguardo di inflazione tendenziale orientata al 4%.

Il risanamento del sistema delle imprese, peraltro ottenuto anche attraverso il largo intervento della finanza pubblica e in presenza di una linea di politica rivendicativa compatibile con gli obiettivi di rientro dall'inflazione e di sviluppo, ha consentito una forte crescita dei profitti e dell'autofinanziamento. L'allentamento del vincolo estero, indotto dal nuovo ciclo internazionale del dollaro e delle materie prime, consente oggi il rilancio — a partire dalla finanziaria 1987 — di una politica innovativa e di ricerca, anche attraverso i necessari adeguamenti normativi, di investimenti pubblici e privati diretti sia al soddisfacimento della domanda che ad obiettivi di carattere strutturale come la diffusione delle nuove tecnologie per la qualificazione, la competitività dell'apparato produttivo nel suo insieme, e la riduzione della dipendenza dall'estero nei settori dell'energia, dell'agro-alimentare e della chimica.

In questo quadro la partecipazione dell'Italia ai processi economici sovranazionali deve essere caratterizzata da una iniziativa italiana nell'ambito comunitario mirata a progetti comuni, soprattutto nei campi della ricerca e delle grandi infrastrutture.

## Politica fiscale

Tutti questi obiettivi saranno praticabili se il Governo avvierà anche nelle sedi istituzionali più opportune una politica di confronto con le parti sociali, adottando a tale fine tutti gli strumenti della politica dei redditi a partire da una gestione efficace degli strumenti fiscali.

A questo riguardo Cgil, Cisl e Uil rivendicano la attuazione

di misure perequative della politica fiscale, con l'istituzione di nuove fonti di gettito: imposta ordinaria sul patrimonio, tassazione — nel quadro di un riordino complessivo dell'imposizione sulle rendite finanziarie — dei titoli di Stato di nuova emissione, tassazione sulla plusvalenza di origine speculativa dei titoli azionari, adeguamento legislativo degli strumenti di lotta all'evasione.

È necessario inoltre realizzare, a decorrere dal 1987, il completamento della riforma dell'Irpef con l'obiettivo di un ulteriore alleggerimento e di una gestione trasparente del drenaggio fiscale, riducendo inoltre le perduranti iniquità a danno dei redditi da lavoro dipendente, anche in rapporto alle modalità e ai tempi del prelievo.

Il riordino della politica fiscale e la acquisizione di nuove aree di imposizione debbono consentire la graduale riforma del sistema contributivo, modificandone la base imponibile attraverso il superamento dell'esclusivo riferimento al monte retribuzione e trasferendo strutturalmente a carico del fisco gli oneri di natura assistenziale per finalità sociali d'ordine generale in modo da influire positivamente sulla struttura del costo del lavoro e sui livelli occupazionali.

Su queste basi Cgil, Cisl e Uil considerano possibile l'introduzione di misure selettive di sostegno a favore delle imprese che creano occupazione aggiuntiva in particolare femminile, realizzando un differenziale effettivo a vantaggio del Mezzogiorno.

Ad una tale politica occorre associare una manovra monetaria volta ad accompagnare la riduzione della dinamica dei prezzi con l'abbassamento del tasso di sconto, del rendimento dei titoli di Stato e con una consistente e parallela riduzione del costo del denaro tale da ripercuotersi, anche in conseguenza della riduzione del debito pubblico, in misura significativa sulle attività produttive e sull'occupazione.

## Mercato del lavoro e sostegno ai redditi

Un nuovo generale impegno per l'occupazione impone di portare a conclusione la riforma degli istituti che regolano il mercato del lavoro e l'adozione di una legislazione a sostegno della gestione contrattuale dei flussi di occupazione attraverso: l'attuazione della strumentazione territoriale;

la riforma delle procedure del collocamento;  
la regolamentazione del part-time;  
l'adeguamento della normativa sui contratti di solidarietà e i contratti di formazione lavoro;  
la riforma dell'indennità ordinaria di disoccupazione, con particolare riferimento ai lavoratori stagionali e discontinui;  
la riconduzione della Cigs, con partecipazione della impresa agli oneri, alle sue finalità originarie;  
l'istituzione di una indennità di mobilità, per un massimo di tre anni (quattro per il sud) entro i quali garantire una mobilità effettiva, per i lavoratori che, dopo un anno Cigs e di contrattazione per il loro riassorbimento, risultano eccedenti.

### Scuola e formazione

La necessità di affrontare la questione giovanile e l'emergenza occupazionale impone, a giudizio della Cgil, Cisl e Uil di dare alcune prime importanti risposte anche sul terreno della scuola e della formazione con particolare riferimento ai seguenti obiettivi:

1. investimenti in strutture, dotazioni tecnologiche, aggiornamento del personale;
2. avvio alla riforma della secondaria superiore, con organico decentramento amministrativo e un'ampia autonomia di progettazione delle singole istituzioni, con l'innalzamento dell'obbligo scolastico nel primo biennio unitario;
3. una revisione complessiva della legge-quadro sulla formazione professionale;
4. la riforma degli ordinamenti della scuola elementare, lo sviluppo del tempo prolungato nella media.

### Politica dell'occupazione

L'avvio di una incisiva politica dell'occupazione di tre ordini in misure convergenti:

1. *Il coordinamento presso la presidenza del Consiglio*, della gestione delle leggi finalizzate alla creazione di nuova occupazione, in particolare nel Mezzogiorno: legge De Vito per la creazione di nuove imprese nel Mezzogiorno, legge Gaspari sull'occupazione

nella pubblica amministrazione; legge De Michelis sui 40.000 contratti di formazione lavoro; stanziamenti della legge Finanziaria per l'occupazione nel settore dei beni culturali. A questo proposito dovrà essere realizzato un impegno particolare di sollecitazione e verifica con riferimento all'attività delle PPSS nel loro insieme e al loro ruolo insostituibile nella promozione di una struttura industriale efficiente nel Mezzogiorno. Dovrà essere al tempo stesso garantito il coordinamento fra l'attuazione di queste leggi, l'attuazione dei progetti finalizzati previsti dall'accordo intercompartimentale nel pubblico impiego, l'attività delle Agenzie di lavoro in materia di formazione professionale, l'azione promozionale delle società di job-creation di prossima istituzione. In questo quadro occorre assicurare la rapida approvazione della legge speciale per la Calabria e il suo coordinamento con le altre misure legislative finalizzate allo sviluppo del Mezzogiorno.

2. *L'attuazione di un piano straordinario aggiuntivo* per l'occupazione giovanile indirizzato particolarmente al Mezzogiorno e finalizzato a promuovere e finanziare progetti di lavoro di utilità collettiva, secondo moduli flessibili di impiego, nelle aree della difesa dell'ambiente, della valorizzazione del patrimonio artistico, del turismo, del catasto, di nuovi servizi sociali, della formazione mirata a progetti occupazionali certi. Al riguardo si allega una specifica e articolata proposta.

3. *Coordinamento effettivo* dei grandi progetti di opere infrastrutturali (energia, trasporti, telecomunicazioni) con riferimento a quelli che rivestono particolare urgenza di intervento sull'ecologia e l'ambiente e di risanamento dei centri metropolitani del sud. A tale coordinamento dovrà riferirsi anche la gestione di un fondo nazionale per l'ambiente e gli interventi per l'ecologia. Il coordinamento di questi interventi dovrà essere affidato ad una autorità centrale presso la presidenza del Consiglio. Questa autorità per la rapida realizzazione degli obiettivi affidati sarà dotata di poteri in ordine alle seguenti materie:

- a. l'adozione di procedure straordinarie per la concessione dei lavori e la verifica della loro esecuzione, anche in esplicita deroga alla legislazione vigente;
- b. la generalizzazione del metodo degli accordi di programma e delle convenzioni esecutive fra tutti i soggetti politici, nazionali e locali — e fra questi in primo luogo le amministrazioni locali e

regionali — sul Mezzogiorno;

c. il compito di stabilire nuovi rapporti contrattuali tra la pubblica amministrazione e le imprese, tali da garantire tempi certi di esecuzione e di conclusione dei lavori, adeguamento forfetario alle variazioni dei prezzi, forme di organizzazione del lavoro su più turni e per almeno sei giorni settimanali;

d. l'individuazione delle quote di occupazione giovanile da garantire nelle assunzioni da parte delle imprese contraenti e delle forme contrattuali con cui attuare le nuove assunzioni (contratti a termine part-time, contratti di formazione lavoro).

In questo quadro Cgil Cisl Uil ritengono necessario definire e finanziare specifiche azioni di potenziamento, qualificazione e specializzazione di parti del sistema sanitario e formativo nelle regioni meridionali per ridurre sostanzialmente lo svantaggio rispetto al resto del Paese.

L'autorità presenterà un rendiconto annuale dello stato di avanzamento dei progetti con particolare riferimento agli effetti occupazionali. Si propone, inoltre, di dare una prima attuazione alle proposte formulate dalla commissione Industria della Camera dei deputati, con la predisposizione, anche con provvedimento d'urgenza, di un «nucleo di valutazione» presso il Cipe, mirato alla «tipizzazione» ed all'orientamento della domanda della pubblica amministrazione e del settore pubblico allargato.

### Politica della casa

A questo proposito le iniziative prioritarie riguardano:

1. un provvedimento decretativo che allenti la tensione abitativa derivante dagli sfratti per finita locazione;
2. la ridefinizione del nuovo regime delle locazioni con livelli di canone compatibili con il reddito dei lavoratori e nel quale siano previste: qualificate misure di sostegno alle condizioni di bisogno (fondo sociale), la stabilità alloggiativa per l'inquilino e la certezza della disponibilità del bene in caso di necessità.

### Stato sociale

Nel comparto previdenziale, sanitario assistenziale e sociale va perseguito l'obiettivo di un regime di sicurezza sociale più efficace e mirato. Cgil Cisl Uil ritengono che:

a. debba essere definita al più presto la riforma del sistema pensionistico, con la graduale unificazione della normativa dei lavoratori dipendenti, la separazione tra previdenza e assistenza e misure di risanamento finanziario;

b. nei trasferimenti dello Stato all'Inps dovranno essere distintamente considerate le anticipazioni di tesoreria e i pagamenti di bilancio comprese, tra questi, le prestazioni ancora impropriamente a carico della previdenza (in particolare le integrazioni al trattamento minimo e le integrazioni agli assegni familiari). In tale quadro lo Stato deve assumere a suo carico una parte degli oneri assistenziali o non previdenziali in misura pari alle somme che altrimenti avrebbe corrisposto, come per il passato, a titolo di anticipazioni di tesoreria;

c. ai fini del godimento delle prestazioni sociali in base ai limiti di reddito familiare, occorre in ogni caso prevedere un abbattimento del 40% del reddito di lavoro dipendente e da pensione;

d. sia prevista una rivalutazione ed un adeguamento dei criteri di corresponsione degli assegni familiari ordinari ed integrativi, modulati a seconda della composizione della famiglia e di una gamma articolata di eque classi di reddito come premessa alla riforma di tutti i trattamenti assistenziali aventi funzione puramente integratrice del reddito familiare, aggregandoli in un'unica prestazione («assegno sociale»);

e. la legislazione vigente in materia previdenziale sia modificata per il 1987 al fine di sanare talune sperequazioni ed ingiustizie obiettive, con specifico riferimento alla legge 140/85;

f. per ciò che riguarda la sanità si sottolinea: la necessità di procedere al più presto alla definizione dei progetti di riforma riguardanti le Usl ed il ministero della Sanità nonché alla approvazione del Piano sanitario nazionale e del disegno di legge sul finanziamento triennale del Ssn;

g. gli importi messi a disposizione del Fsn, tenendo anche conto dei costi connessi al rinnovo dei contratti e delle convenzioni, debbono superare i vincoli penalizzanti dell'articolo 29 della finanziaria 1986. Appare inoltre urgente il conseguimento, nel

1987, del pieno equilibrio contributivo tra lavoratori dipendenti ed autonomi;

*h.* per quanto riguarda il regime dei tickets, mentre devono essere accantonati i tentativi di estendere l'area di applicazione o di aumentarne l'entità, s'impongono le seguenti misure di riforma delle norme vigenti:

1. la revisione dei limiti di reddito familiare ai fini dell'esenzione per i lavoratori dipendenti e i pensionati, tenendo conto di quelli in vigore nel 1985;

2. l'abolizione dei tickets riferiti alle visite specialistiche per quanto riguarda le prestazioni integrative e riabilitative.

**Allegato sui servizi civili locali: un piano straordinario per occupare temporaneamente giovani disoccupati di lunga durata, specialmente nel Mezzogiorno**

### *1. Il significato del piano*

Resta inteso che assumono rilievo prioritario per Cgil, Cisl, Uil, i grandi progetti di opere pubbliche, di risanamento ambientale e urbano, di sviluppo industriale ed edilizio e tutti gli impegni di breve-medio periodo da assumere o già assunti per il Mezzogiorno.

Qui stanno, a nostro avviso, le possibilità occupazionali più stabili e durevoli.

Con specifico riferimento alla disoccupazione giovanile, vanno poi attuati e valorizzati i provvedimenti relativi a 40 mila contratti di formazione e lavoro, allo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile al sud, alla valorizzazione dei giacimenti culturali, i «progetti finalizzati» derivanti dall'accordo intercompartimentale del pubblico impiego.

Nonostante l'esistenza di queste rilevanti iniziative, noi riteniamo che la drammaticità della situazione di disoccupazione giovanile, esistente e prevista, specialmente nel Mezzogiorno, sia tale da imporre uno sforzo straordinario per offrire opportunità altrettanto straordinarie. Se tali iniziative straordinarie saranno conformi a criteri di produttività anche differita tanto meglio, ma occorre comunque intervenire, specialmente su giovani disoccupati «di lunga durata» che si stimano ormai attorno al 43% del

totale. Dobbiamo evitare con ogni mezzo il deterioramento inarrestabile di capitale umano e sociale, fornire ai giovani il segno di una preoccupazione vasta e inedita, valorizzando ogni interstizio di opportunità esistente, soprattutto a livello locale, nella forma di bisogni o servizi sociali non soddisfatti. Il piano straordinario deve così garantire un'occupazione «di ultima istanza» anzi, più che occupazione (che evoca l'idea di stabilità) deve garantire occasioni di lavoro e di lavoro-formazione qualificate dalla loro utilità collettiva. Per sottolineare questa caratteristica pensiamo all'organizzazione di una sorta di servizio civile volontario per giovani compresi tra i 18 e i 29 anni. Lo Stato finanzia i progetti finalizzati a servizi di utilità collettiva, dando priorità a quei servizi che valorizzano le risorse del volontariato. I soggetti responsabili dei progetti corrispondono a una indennità in cambio della prestazione socialmente utile.

### *2. Struttura generale del piano*

#### *2.1 Soggetti organizzatori*

Gli organizzatori dei progetti e i responsabili della loro gestione possono essere imprese, cooperative in primo luogo. Debbono invece essere escluse le amministrazioni centrali e periferiche dello Stato, gli enti locali, le persone fisiche.

#### *2.2 Tipo di attività*

Con il termine «bisogni collettivi non soddisfatti» si intendono una serie di attività eccezionali, temporalmente limitate che contribuiscono al miglioramento dell'ambiente e della vita sociale.

A titolo esemplificativo:

- sistemazione di archivi o biblioteche di musei comunali o privati;
- mantenimento, cura, dotazione di attrezzature in parchi pubblici, nei percorsi pedonali turistici, nei quartieri;
- lavori stagionali per organizzare l'accoglienza turistica;
- animazione di strutture e manifestazioni culturali e artistiche;
- servizi di varia natura alle persone e alle famiglie.

#### *2.3 Destinatari*

Giovani dai 18 ai 29 anni. Essi debbono organizzarsi in forma cooperativa. In caso di imprese cooperative esistenti, la chiamata dei giovani avviene sulla base dell'anzianità di iscrizione alle liste del collocamento. Titolo preferenziale è l'iscrizione da oltre

un anno e lo stato di bisogno (ad esempio, i capi famiglia). Requisiti aggiuntivi possono essere richiesti in relazione a determinate attività e ad eventuali itinerari formativi. Ai giovani che rifiuteranno per 2 volte il lavoro così offerto sarà preclusa per un anno la possibilità di utilizzare il servizio civile locale.

#### 2.4 I progetti e i compiti dell'autorità delegata

Su una mappa di bisogni definiti dagli enti locali o da altri enti pubblici, i soggetti di cui al punto 2.1 presentano progetti che specificano attività, strumentazione con relativi costi, durata, numero dei giovani richiesto, orario, ente o autorità di controllo operativo e formativo sul tipo di lavoro, l'eventuale responsabile professionale, i costi della copertura dell'assicurazione infortuni.

Tali progetti devono confluire presso un'autorità delegata (es. Agenzia del lavoro) nominata dall'autorità centrale responsabile di questo intervento straordinario, che si avvarrà di un'agile struttura amministrativa decentrata già esistente. Essa valuta la conformità del progetto, si assicura il nulla osta dell'ente locale o delle altre amministrazioni responsabili, le impegna al controllo sui lavori e all'eventuale affiancamento di un responsabile professionale, approva il progetto in tempi congrui e ne dà comunicazione all'autorità centrale di cui in seguito.

#### 2.5 Convenzioni e autorità centrale

La convenzione viene firmata dai soggetti di cui al punto 2.1 con lo Stato, tramite l'autorità delegata, espressa dall'autorità centrale che provvede al finanziamento del progetto approvato. L'autorità centrale opera con compiti promozionali, statistici, di gestione dei riparti regionali, di coordinamento delle iniziative e relaziona periodicamente al Parlamento sugli sviluppi del piano. Tale autorità sarà affiancata da una struttura operativa snella ma ad elevata qualificazione.

#### 2.6 Orario di lavoro, durata e indennità

Il servizio civile locale impegna i giovani per la durata del progetto e comunque di norma per non più di 12 mesi. Il progetto può avere anche una durata poliennale ma, in questo caso, si valuterà l'opportunità di rotazione con nuovi giovani. Essi lavoreranno secondo modelli lavorativi flessibili e regimi di orario parziale adatti all'attività individuata. Ciò per consentire ai giovani di continuare la ricerca di un lavoro stabile o la propria formazione. L'esperienza del servizio civile locale va certificata alla sua conclusione.

#### 2.7 Finanziamenti

Il finanziamento del piano deve essere ripartito regionalmente sulla base degli indicatori statistici della disoccupazione giovanile, accresciuta da coefficienti tali da convogliare gli interventi nelle aree a più elevato bisogno. In ragione delle risorse disponibili si possono individuare meglio i criteri di riparto, speciali priorità e concentrazione di interventi in determinate aree meridionali.

## 29. Comitato esecutivo

Roma 11 luglio 1986

La politica organizzativa  
relazione di Emilio Gabaglio

Il movimento sindacale attraversa da alcuni anni una fase di grandi difficoltà nei paesi industrializzati. C'è un calo di ruolo, di potere e di rappresentatività che si manifesta attraverso un generale declino della sindacalizzazione.

Questa situazione è il risultato di più variabili. Alcune sono di natura strutturale altre riguardano il contenuto sociale e politico in cui il sindacato agisce ed il comportamento delle controparti.

Ma non c'è dubbio che il movimento sindacale incontra maggiori o minori difficoltà a fronteggiare questa sfida a seconda che esso sia più o meno pronto a riconvertire se stesso, quasi a rifondarsi.

Questo in generale. Il caso italiano si presenta con caratteristiche in parte diverse. Il movimento sindacale ha mostrato maggiore capacità di comprensione e di adattamento ai processi di cambiamento.

In questo la Cisl ha dato un contributo determinante di cultura e di proposta politica a prezzo di incomprensioni e di aspri confronti.

Da qui l'importanza della relazione di Marini e delle conclusioni del Consiglio generale del 15-16 maggio 1986 che confermano e attualizzano la strategia della Cisl e ripropongono un

modello di sindacato che integrando concertazione e contrattazione, politica rivendicativa e cultura della gestione, appare più adeguato a far fronte alle sfide di oggi e meglio in grado di perseguire gli obiettivi che ci siamo dati e che tutti si riassumono nella questione del lavoro, da meglio tutelare in tutte le sue forme e, soprattutto, da creare, in primo luogo nel Mezzogiorno.

Da qui però anche la necessità, di rimettere al centro della nostra attenzione e del nostro impegno la politica organizzativa.

Due sono le preoccupazioni di fondo che devono orientare questa rinnovata attenzione alla politica organizzativa: come rendere la Cisl più rappresentativa di un mondo del lavoro già profondamente cambiato e come sviluppare la vita democratica nella Cisl.

L'attuale assetto della Cisl, almeno per quanto riguarda le strutture, è il risultato della riforma organizzativa avviata con l'Assemblea dei Quadri di Napoli del 1975 e la cui progressiva e non sempre lineare applicazione ha richiesto un decennio.

Non è quindi priva di legittimità la domanda, che a volte si affaccia nei nostri dibattiti, sulla perdurante validità di scelte operate ad una distanza di tempo ormai non breve.

Una risposta scevra da pregiudiziali deve distinguere due piani.

Se si considerano le idee-guida della riforma (decentrare sul territorio per portare il sindacato più vicino ai lavoratori; accorpate le categorie per affrontare organicamente le politiche generali dei sottosistemi produttivi, dei servizi e della pubblica amministrazione), essa è sicuramente positiva.

Anzi da questo punto di vista la riforma appare addirittura anticipatrice rispetto all'evoluzione successiva e pienamente valida rispetto alle esigenze di oggi per quanto riguarda sia il consolidamento della soggettività politica del sindacato — che non è solo questione confederale — sia la necessità di favorire la partecipazione dei lavoratori alla vita del sindacato.

La risposta è più problematica se si considerano le modalità applicative previste nel disegno originario di riforma, indubbiamente troppo rigide ed uniformi.

Le linee di fondo della riforma non sono quindi in discussione. Si tratta invece di valutare l'opportunità di alcuni correttivi alla luce dei risultati della dinamica dell'organizzazione, non per avallare acriticamente tutti gli esiti nel frattempo intervenuti,

ma per fissare orientamenti che permettano di affrontare e superare in modo equilibrato gli ostacoli di natura oggettiva che impediscono il pieno dispiegarsi nell'intero corpo dell'organizzazione proprio di quelle linee di fondo.

Ci sono tre questioni critiche che vanno attentamente considerate:

a. *decentramento orizzontale*

prima della riforma organizzativa vi erano 98 strutture subregionali (Usp) praticamente tutte coincidenti con le Province; dopo il Congresso del 1981 sono state costituite 178 strutture comprensoriali (Ust). Attualmente esse si sono ridotte a 160 (2 Ust coincidono con Usr); solo 47 coincidono con le ex Usp; 94 sono intraprovinciali (di cui 41 includono il capoluogo) e 19 sono interprovinciali e cioè con aree a scavalco.

Il processo di ridimensionamento del reticolo delle Ust ha finora interessato 6 Regioni (Veneto, 2 riaggregazioni; Emilia 3; Toscana 3; Lazio 7; Campania 2; Basilicata 1). Con una tendenza alla riaggregazione con il comprensorio del capoluogo provinciale.

La verifica della tenuta politico-organizzativa dei comprensori è in corso anche in altre Usr che, come noto, hanno statutariamente il potere di definire l'articolazione sub-regionale della Cisl.

La Confederazione ritiene che questo processo debba essere portato a compimento entro la prossima Assemblea dei Quadri, sulla base di una valutazione oggettiva dell'esperienza realizzata in questi cinque anni, in relazione all'azione sindacale svolta, al consolidamento organizzativo, all'autosufficienza sul piano delle risorse.

Questo per quanto riguarda la sopravvivenza o meno di singole Ust. Per l'eventuale ridefinizione della giurisdizione territoriale in vista di ottenere condizione di agibilità politica ed organizzativa di comprensorio, continua a valere la griglia di criteri adottata al momento del decentramento.

Il comprensorio è il perno del decentramento ma non è l'unico strumento dell'articolazione territoriale del sindacato e della Cisl. Il numero delle zone è andato crescendo tra il 1981 e il 1985 e non solo per effetto della riduzione dei comprensori. Esistono oggi circa 500 zone Cisl variamente distribuite sul territorio nazionale. Nel Mezzogiorno, ed in particolare in alcune Regioni,

operano per antica tradizione le unioni sindacali comunali della Cisl. Le une e le altre possono rappresentare una risposta non solo alle esigenze di una più accentuata articolazione funzionale dell'Ust (recapiti, sedi di servizi Cisl, ecc.) ma anche occasione di aggregazione delle categorie presenti sul territorio e degli iscritti. Zone e Unioni comunali possono essere livelli importanti per il proselitismo, il tesseramento, l'iniziativa politica. Ciò già avviene in alcune situazioni e con intensità diversa. Il rilancio di queste strutture sub-comprensoriali ed eventualmente una loro regolamentazione passa per una conoscenza più approfondita della loro realtà. Allo Stato questa conoscenza manca a livello complessivo.

Analogamente occorre realizzare un confronto delle esperienze in atto per quanto riguarda la presenza organizzata della Cisl nei grandi centri urbani che diventano una dimensione sempre più importante per l'azione del sindacato, anche nella prevista costituzione delle aree metropolitane.

Le risposte date finora sono diverse in termini di articolazione zonale e di decentramento di sedi e di servizi. È necessario maturare un orientamento generale.

#### b. *decentramento categoriale*

Il quadro della situazione è assai diversificato ed il tema delle risorse appare dominante nella determinazione delle scelte delle categorie. In questo campo ogni pretesa di uniformità sarebbe fuori luogo. Le categorie debbono poter assumere le decisioni di decentramento che meglio rispondono alle esigenze dell'azione sindacale nell'ambito loro proprio.

C'è però la necessità di garantire la coesione complessiva dell'organizzazione e la trasparenza del processo democratico interno.

Ciò significa, in concreto, che qualora una categoria decida di stabilire una giurisdizione territoriale diversa da quella delle singole Ust è necessario che la stessa comprenda integralmente il territorio di più Ust. Tuttavia due vincoli sono indispensabili nel caso della costituzione di giurisdizioni categoriali pluricomprensoriali; la partecipazione degli iscritti delle categorie ai momenti congressuali orizzontali nell'Ust di appartenenza; la corretta imputazione delle tessere e della contribuzione alle diverse Ust comprese in questa giurisdizione specifica di categoria. Anche il decentramento delle categorie a livello regionale

non ha ancora un esito soddisfacente. Ci sono incertezze ed interrogativi sulla natura e i compiti di questo livello. Anche qui non ci può essere un modello unico, mentre occorre pensare ad una maggiore integrazione tra categorie e Ust.

#### c. *accorpamenti categoriali*

Siamo passati nel tempo da 37 categorie alle attuali 17, incontrando le maggiori difficoltà là dove il processo ha coinvolto o un numero più elevato di strutture, o/e strutture di peso organizzativo significativamente diverso tra loro.

La Confederazione si è adoperata per promuovere il superamento di queste difficoltà contrastando i propositi più o meno espliciti di ritorno al passato ma allo stesso tempo riconoscendo il fondamento oggettivo di alcune esigenze.

Si sono così delineati due orientamenti:

1. riconoscere che i settori in cui si articolano le federazioni hanno carattere permanente; compiti e risorse proprie; una vita democratica interna;
2. operare affinché la formazione dei gruppi dirigenti delle Federazioni non sia affidata solo ai rapporti numerici ma sia il frutto di un'intesa e di una gestione politica che tenga effettivamente conto di tutte le componenti per valorizzarne gli apporti. L'obiettivo è quello di approdare a un migliore equilibrio tra sintesi progettuale, politica, contrattuale ed organizzativa che compete alla Federazione in quanto tale, e la specificità propria di singole aree di lavoratori che è compito dei settori garantire ed esprimere.

Questi orientamenti, che non contraddicono la scelta di fondo degli accorpamenti, non possono venire applicati con criteri di uniformità a tutte le situazioni ma costituiscono punti di riferimento da cui la Confederazione non intende derogare.

Da questo momento in poi ulteriori ritardi non hanno più alcuna giustificazione.

Detto questo, per l'immediato è opportuno segnalare che in prospettiva altre scelte potranno venire a maturazione per quanto riguarda le strutture categoriali. Innanzitutto il processo di accorpamento tra le categorie esistenti non può essere considerato concluso, mentre, nel dibattito interno, anche all'ultimo Congresso, sono state avanzate ipotesi di costituzione di nuove categorie: è il caso dei lavoratori dell'artigianato, dei lavoratori



dell'autogestione, di particolari figure del lavoro autonomo extra agricolo.

Sono questioni del tutto aperte e le sperimentazioni appena avviate dalla Confederazione nel campo dell'artigianato manifatturiero e del lavoro autonomo del commercio e dei servizi sono proprio tese a verificare in concreto le potenzialità e la fattibilità di simili ipotesi in modo da mettere l'organizzazione in condizioni di decidere a tempo debito e nelle sedi competenti. Analogamente si intende procedere per quanto riguarda i lavoratori dell'autogestione, anche qui sulla base della mozione del X Congresso che invita a sperimentare, in alcune aree, la possibilità di aggregazione sindacale di questi lavoratori.

Ma più in generale sono gli stessi mutamenti del sistema produttivo e nel mondo del lavoro che sono destinati a sollecitare una verifica più approfondita dell'assetto categoriale per quanto riguarda sia la determinazione delle aree di competenza delle categorie, e quindi gli inquadramenti, sia il modello organizzativo interno delle categorie. Ci sono, infatti, aree di lavoro dipendente ma anche di lavoro autonomo che acquistano maggiore rilevanza e di cui occorre valutare l'adeguatezza dell'attuale collocazione organizzativa in funzione del possibile sviluppo della sindacalizzazione. Ci sono, a maggior ragione, settori nuovi e di grande rilievo per il futuro in cui il sindacato è praticamente assente che occorre decidere come organizzare. Qui la citazione d'obbligo è il terziario avanzato; ma essa è sempre meno rituale nella misura in cui siamo ormai in presenza di centinaia di imprese nell'area informatica, di progettazione e consulenza, di promozione di mercato, ecc., in cui la sindacalizzazione è molto bassa.

Per altro verso cresce una domanda di tutela e di protagonismo sindacale riferita a specifiche aree di lavoratori e singoli gruppi professionali. Se non vogliamo lasciar spazio al sindacalismo autonomo e alle spinte corporative sono necessarie risposte sia sul terreno contrattuale che su quello organizzativo. Per quest'ultimo aspetto si tratta di dare consistenza e stabilità a momenti aggregativi, di elaborazione e di partecipazione propri a queste aree e a questi gruppi. La soluzione adottata per i quadri e i tecnici va in questa direzione.

Per concludere sulla riforma organizzativa, c'è una osserva-

zione di fondo che va fatta. La riforma è stata, in concreto, solo una riforma delle strutture.

Sulla parallela redistribuzione delle risorse non abbiamo agito con la coerenza necessaria anche per le difficoltà nel frattempo sopravvenute, almeno per quanto riguarda le entrate associative. È mancata poi una ridefinizione complessiva dei ruoli e dei compiti delle strutture a tutti i livelli.

La riforma va quindi su due versanti decisivi. Per quanto riguarda le risorse, il Consiglio generale, a seguito delle decisioni del X Congresso, ha disposto un'indagine conoscitiva che è attualmente in corso ed ha nominato una Commissione incaricata di formulare proposte sull'intera materia.

Quali che saranno le scelte che faremo sarà impossibile eludere il nodo del rapporto tra risorse per il mantenimento dell'esistente e risorse per investire sul nuovo.

La proposta è che la prossima Assemblea dei Quadri affronti in modo organico questa materia e definisca uno schema di divisione del lavoro tra strutture che preveda non solo l'attribuzione di specifiche competenze a ciascuna di esse ma anche i modi con i quali realizzare le necessarie integrazioni tra loro.

La metà degli anni Settanta segna il punto di svolta della sindacalizzazione in Italia. Da allora la rappresentatività del sindacato è in declino, con una forte accelerazione del trend negativo tra il 1981 e il 1985. Naturalmente ci si riferisce qui solo ai lavoratori attivi mentre è noto che nello stesso periodo cresce fortemente la sindacalizzazione dei lavoratori pensionati.

Questo ridimensionamento organizzativo tra i lavoratori attivi è il risultato di più elementi in concorso tra loro.

Alcuni sono di natura strutturale e sono i più misurabili anche sulla base dell'osservazione empirica; altri, che attengono ai comportamenti politici, in assenza di analisi approfondite, non lo sono, con altrettanta certezza.

Ai fini del nostro discorso in questa sede riteniamo che sicuramente i seguenti elementi abbiano pesato negativamente sulla sindacalizzazione in questi anni:

*a.* la diversa distribuzione settoriale dell'occupazione con un calo in attività a forte sindacalizzazione; *b.* il decentramento produttivo e la dispersione del lavoro; *c.* la crescita di figure professionali finora scarsamente sindacalizzate; *d.* lo sviluppo di una pluralità di «nuovi lavori» rispetto al lavoro regolare.

In sintesi si può quindi affermare che il sindacato deve fare i conti con due tendenze negative: il restringimento della sua base associativa tradizionale e la difficoltà di organizzare il nuovo. Questa situazione postula una rinnovata strategia di sindacalizzazione.

Per quanto ci riguarda come Cisl essa significa:

- a. recuperare una conoscenza approfondita della realtà del mondo del lavoro e delle sue dinamiche cui ogni categoria è chiamata ma che richiede anche un coordinamento orizzontale;
- b. individuare ben definiti progetti di sindacalizzazione sui quali concentrare l'impegno organizzativo e le risorse di tutte le strutture interessate;
- c. fare del tesseramento un'operazione politica ed un momento di mobilitazione di tutto il quadro dirigente, dei militanti e dei delegati con iniziative coordinate di propaganda e di sostegno politico, come si è già cominciato a fare con la Festa Cisl e le Feste del tesseramento.

La stessa tessera deve riacquistare valore di segno tangibile dell'adesione alla Cisl ed essere predisposta in modo da permettere una approfondita conoscenza degli iscritti.

Per quanto riguarda la nuova sindacalizzazione la Confederazione ha finora formulato due proposte relative a:

*a. dipendenti delle aziende artigiane*

C'è un consistente incremento occupazionale nell'artigianato mentre la sindacalizzazione continua a ristagnare a livelli minimi, data la polverizzazione del settore ed anche la frammentarietà dell'iniziativa sindacale.

La possibilità di accrescere le adesioni al sindacato tra i dipendenti delle aziende artigiane passa quindi per la costruzione di un sistema di relazioni sindacali adeguato alle caratteristiche del settore attraverso la costituzione degli Enti bilaterali con l'istituzione di quote di servizio; lo sviluppo della vertenzialità territoriale nei confronti delle controparti private ed istituzionali; l'attivazione di servizi; la formazione specifica di operatori; un approccio organizzativo di tipo intercategoriale. Il progetto sperimentale che sarà realizzato nell'arco del triennio in corso e che per quest'anno riguarda dieci aree territoriali scelte d'intesa con le categorie coinvolte e le Usl, si ispira a questi orientamenti. Sono stati costituiti un coordinamento intercategoriale nazionale ed un nucleo operativo che avranno come referenti i coordi-

namenti intercategoriale territoriali. Sono previsti finanziamenti confederali delle Usl e delle Ust interessate mentre l'insieme delle risorse derivanti dalla nuova sindacalizzazione e dalle quote di servizio sarà attribuita ai coordinamenti intercategoriale. I nuovi iscritti dell'artigianato avranno la tessera delle singole categorie di appartenenza con l'aggiunta di uno speciale bollino. Ai fini statutari le categorie restano titolari dei nuovi iscritti.

*b. lavoratori autonomi*

Alla diminuzione del lavoro dipendente fa riscontro una crescita del lavoro indipendente. La Cisl con la «scelta contadina» ha da tempo deciso di organizzare questi lavoratori nel settore dell'agricoltura, attraverso un'apposita struttura, l'Ugc, dotata oggi di maggiore autonomia. Il X Congresso ha d'altra parte aperto la strada, anche statutariamente, all'organizzazione di figure del lavoro autonomo in altri settori.

La confederazione ha quindi dato vita, a titolo sperimentale, ad un Coordinamento dei lavoratori autonomi del commercio e dei servizi con il compito di verificare le possibilità di sindacalizzazione in quest'area. I risultati dei primi mesi sono incoraggianti. Del Coordinamento sono entrati per ora a far parte alcuni sindacati del commercio minore che non avevano un inquadramento ben definito.

Sono stati stabiliti rapporti con alcuni sindacati autonomi di cui è possibile prevedere la confluenza a breve termine.

Sempre in tema di una nuova sindacalizzazione c'è poi da considerare la vasta area dei «nuovi lavori» (giovani assunti con i contratti di formazione e lavoro, lavoratori a part-time, lavoratori precari, ecc.). In questo campo non abbiamo ancora maturato soluzioni specifiche. Si propone che la questione venga rapidamente approfondita.

I mutamenti di questi anni hanno posto in primo piano alcune figure professionali e sociali che richiedono una più forte attenzione e una più puntuale iniziativa da parte del sindacato. Esse appartengono sia alle fasce forti del mercato del lavoro, come i quadri, i tecnici e i ricercatori; sia alle aree deboli (le donne) o addirittura marginali (i lavoratori immigrati).

Ciascuna di queste figure, se vogliamo, come è necessario, integrarle pienamente nella vita del sindacato, reclama non solo

scelte politiche e di tutela contrattuale adeguate ma anche misure di carattere organizzativo.

#### *a. I quadri*

Alle scelte fatte nelle piattaforme per i rinnovi contrattuali (area nel rispetto dell'unicità del contratto) occorre accompagnare una forte generalizzata iniziativa organizzativa alla luce delle indicazioni formulate dal Congresso. Si tratta di:

1. riconoscere la doppia militanza, naturalmente con le associazioni professionali dei quadri che non contestano la titolarità contrattuale del sindacato;
2. aprire spazi presenza ai quadri e tecnici nelle strutture Cisl e nelle strutture unitarie di posti di lavoro;
3. costituire, come già hanno cominciato a fare alcune categorie, i coordinamenti dei quadri;
4. istituire una struttura della confederazione che veda protagonisti gli stessi quadri.

#### *b. Le donne*

C'è stato nell'ultimo anno un certo risveglio di attenzione nella Cisl per il problema del lavoro delle donne e per la condizione femminile in generale. A ciò ha indubbiamente contribuito la maggiore istituzionalizzazione del Coordinamento derivante dalle modifiche statutarie e la scelta compiuta di meglio raccordare il suo lavoro di elaborazione e di proposta con le politiche generali della Cisl. Lo si è visto nel contributo dato dal Coordinamento nella definizione della piattaforma per i rinnovi contrattuali nell'industria e nel pubblico impiego, sui temi del mercato del lavoro e dell'occupazione, per le azioni positive.

C'è tuttavia un ritardo sul versante organizzativo nell'estensione dei Coordinamenti femminili a tutti i livelli.

Lo stesso Coordinamento nazionale che come è noto si compone delle responsabili dei Coordinamenti delle Federazioni di categoria, delle Usr e delle Ust di grandi aree metropolitane, non è ancora completo, in quanto 1/3 delle strutture interessate non hanno assunto alcuna iniziativa. Solo 9 Usr, 7 Federazioni e 4 grandi Ust hanno costituito il Coordinamento e nominato la responsabile, mentre altre 3 Usr, 6 Federazioni e 1 grande Ust hanno per ora individuato una responsabile.

C'è quindi una grande azione positiva da realizzare all'interno dell'organizzazione che si fonda sulla formazione di nuovi

quadri femminili, ma anche su una politica di promozione delle donne a ruoli dirigenti.

Ciò è necessario se vogliamo che la Cisl rifletta meglio nelle sue politiche ma anche nella sua immagine un mondo di lavoro che già per 1/3 è donna.

#### *c. I lavoratori immigrati*

L'Italia, storicamente paese di emigrazione, è diventato in tempi recenti paese di immigrazione con la presenza di alcune centinaia di migliaia di lavoratori provenienti dal Terzo mondo. Questo fatto mette alla prova la coerenza del sindacato. Abbiamo rivendicato da sempre per i nostri emigrati parità di diritti, garanzia di tutela, inserimento nelle organizzazioni sindacali dei paesi ospitanti. Dobbiamo adesso fare altrettanto. La battaglia è innanzitutto per ottenere una legislazione non discriminatoria, capace di regolamentare, nel rispetto dei principi umanitari e delle norme internazionali, i flussi futuri.

Ciò significa: *a.* garantire tramite i servizi della Cisl o appositi centri promossi da noi, come già avviene in alcune città, ogni possibile assistenza ed aiuto già oggi e ancor più al momento in cui sarà possibile regolarizzare il loro soggiorno e i rapporti di lavoro; *b.* svolgere un'azione di proselitismo affinché questi lavoratori si iscrivano alla Cisl e partecipino con pienezza di diritti alla vita del sindacato.

A questo fine è necessario prevedere iniziative formative capaci di far crescere militanti e dirigenti espressi da questi lavoratori e la costituzione di coordinamenti degli immigrati.

Una considerazione a parte merita la sindacalizzazione dei pensionati nella quale abbiamo molto progredito negli ultimi anni innanzitutto perché è cresciuta politicamente ed organizzativamente la Fnp ma anche per l'opera dell'Inas ed il sostegno della Confederazione.

Non si può dire in generale la stessa cosa per le categorie ed è quindi opportuno studiare le modalità di un raccordo permanente tra Fnp e categorie dei lavoratori attivi e che può assumere forme diverse, nell'intento di garantire sia una migliore comprensione dei problemi dei lavoratori anziani da parte degli attivi, sia il mantenimento dell'adesione al sindacato al momento in cui il lavoratore esce dal mercato del lavoro.

Questa rinnovata strategia di sindacalizzazione, di cui si sono indicati alcuni ambiti prioritari ma che, ripetiamo, deve

essere a tutto campo, va integrata e sostenuta con due altre scelte: il rilancio della rete dei servizi e la costituzione delle strutture Cisl nei posti di lavoro.

I servizi sono da qualche tempo al centro dell'attenzione. Non si tratta di una nuova scoperta. Essi sono sempre esistiti. Sono stati, in generale, ritenuti un'attività minore del sindacato.

L'accresciuto peso dei meccanismi di distribuzione secondaria del reddito e la crisi dello stato sociale, hanno fatto sì che essi acquistassero una rinnovata importanza per i lavoratori e le loro famiglie.

La Confederazione intende mettere a fuoco l'intera questione nei prossimi mesi con un apposito convegno e farne uno dei temi della prossima Assemblea dei Quadri.

Intanto è in corso un'indagine per appurare stato e potenzialità sia degli enti Cisl sia dei servizi che vengono direttamente presentati dalle strutture sindacali.

Due novità sono intanto emerse: la costituzione in un certo numero di Ust, specie nei capoluoghi, di centri di servizi Cisl che fanno perno sulla presenza dell'Inas che resta l'ente Cisl più importante per aggregare in un'unica sede altri servizi; la creazione di Centri per il lavoro con compiti di informazione e di orientamento per i giovani inoccupati. Questa scelta è di particolare rilievo e, specie se collegata con l'attività dello Ial e del Cenasca, può permettere di dare risposte tangibili ai giovani in cerca di lavoro, sia in termini di formazione che di autorganizzazione cooperativa sfruttando le possibilità offerte dalla legislazione nazionale, in particolare per il Mezzogiorno, e regionale.

C'è qui l'opportunità di intessere un rapporto reale con il mondo giovanile nella gestione dei primi risultati delle conquiste sindacali in tema di occupazione e di job-creation.

Ma il rilancio dell'esistente rete dei servizi Cisl non può esaurire il nostro impegno. Altre più avanzate risposte si possono dare ai bisogni sociali dei lavoratori attraverso lo sviluppo di prestazioni e di servizi derivanti dall'estensione del sistema di nuove relazioni sindacali (Enti bilaterali e simili) e dagli sviluppi della contrattazione (fondi pensioni integrativi, ad esempio).

Il X Congresso, riassumendo e portando a sintesi un dibattito ed una ricerca che hanno coinvolto l'intera organizzazione per un quinquennio in parallelo con il progressivo logoramento e poi la definitiva rottura del patto federativo unitario, ha defini-

tivamente sancito la scelta «dualistica» per quanto riguarda le rappresentanze nei luoghi di lavoro. Dei consigli dei delegati e dell'esigenza di un loro profondo rinnovamento si dirà più avanti. Qui l'attenzione è posta sulla necessità che le federazioni di categoria, in particolare quelle in cui l'esperienza dei consigli unitari è stata in passato più esclusiva e totalizzante, considerino prioritaria nei loro programmi di lavoro la costituzione delle rappresentanze Cisl in azienda. I metalmeccanici e gli alimentaristi hanno stipulato formali intese con le corrispondenti categorie della Cgil e della Uil che prevedono spazi di concreta agibilità alla presenza di organizzazione in azienda in termine di monte ore per assemblee e di permessi. I trasporti e i tessili hanno avviato la discussione. La sollecitazione è rivolta però a tutte le categorie; anche a quelle in cui la presenza organizzata della Cisl sul posto di lavoro non è mai venuta meno, affinché il reticolo delle rappresentanze Cisl venga esteso e meglio definito nei compiti e nei poteri. La questione è di primaria importanza. Lo è per la nostra democrazia interna, lo è per il proselitismo e la sindacalizzazione, per l'istituzione di corrispondenti dei nostri servizi; per la diffusione capillare del messaggio e delle proposte della nostra organizzazione (oggi anche attraverso *Conquiste del lavoro*, quotidiano); per far crescere nuova militanza ed apporti volontari alla vita della Cisl.

Il discorso vale con le differenze ovvie anche per le leghe bracciantili della Fisba e per le leghe dei pensionati che la Fnp va organizzando su scala comunale, di circoscrizione e di quartiere. Esse rendono più ricca ed articolata la vita associativa delle strutture e possono essere in molte situazioni il punto di riferimento della Cisl nel territorio.

Non c'è dissenso tra noi nel riconoscere che gli uomini e le donne che lavorano nella Cisl sono la più importante risorsa dell'organizzazione. Il loro impegno ideale e la loro preparazione professionale nonché il loro razionale utilizzo decidono infatti della possibilità concreta di tradurre nella realtà la proposta politica della Cisl. Eppure c'è un deficit di organicità nella nostra politica dei quadri.

Allo stato attuale essa è il frutto di una molteplicità di scelte assunte dalle tante autonomie decisionali che caratterizzano la nostra organizzazione, in modo indipendente tra loro, in riferimento alle esigenze particolari di ogni struttura, ma troppo

spesso al di fuori di un disegno complessivo.

Si creano così situazioni di squilibrio e a volte di non trasparenza, comunque disfunzionali rispetto agli obiettivi dell'organizzazione.

Viviamo una fase in cui il sindacato e anche la Cisl vedono un restringimento delle risorse finanziarie disponibili ed allo stesso tempo il sorgere di esigenze nuove, di presenza e di intervento, per effetto della trasformazione dell'azione sindacale. Ciò impone: di non appesantire ulteriormente, ed anzi in alcuni casi di ridimensionare, l'apparato a tempo pieno facendo più largo ricorso al volontariato e alle collaborazioni anche con un uso più accorto delle libertà sindacali; di riconvertire il quadro dirigente rispetto ai compiti nuovi e di preparare nuovi quadri; di favorire la mobilità dell'apparato (che attualmente avviene secondo due direttrici principali, dal basso verso l'alto e dal verticale all'orizzontale) con una circolarità più ampia tra ruoli di direzione politica, di staff, e dei servizi.

A questo fine è necessario:

a. *stabilire un più stretto raccordo tra formazione e politica dei quadri.* Occorre sviluppare una formazione mirata rispetto ai contenuti nuovi dell'azione sindacale e ai cambiamenti necessari nel modello e nella politica organizzativa del sindacato.

b. *definire a livello nazionale e regionale sedi permanenti in cui cominciare a dar corso a quella politica dei quadri integrata tra tutte le strutture* a cui esorta una mozione approvata dal X Congresso.

Si tratterebbe per il momento di socializzare la conoscenza dell'apparato a tempo pieno e in particolare della consistenza e dell'uso dei distacchi, delle aspettative e del monte ore; di realizzare uno scambio di informazioni sulle dinamiche dell'apparato; di formulare orientamenti per l'utilizzo delle risorse disponibili in riferimento agli interessi complessivi ed alle priorità politiche dell'organizzazione. Per dare un primo segnale in questa direzione, la Confederazione adotterà una formale procedura di consultazione con le Usl per la distribuzione del pacchetto, per la verità modesto, di distacchi e monte ore che è messo a sua disposizione da alcune Federazioni di categoria.

Dobbiamo francamente riconoscere che la mancanza di un'organica politica dei quadri è un forte ostacolo alla applicazione della norma sul doppio mandato.

Il valore etico e politico di questa norma è largamente condi-

viso nell'organizzazione; così come la sua utilità quale strumento per evitare blocchi politici che si possono produrre, anche in un'organizzazione democratica, nel processo di ricambio dei dirigenti.

Ci siamo già misurati, però, con oggettive difficoltà applicative. Alla vigilia del X Congresso vi fu una circolare interpretativa che ridusse il campo di applicazione della norma sulla base dei mutamenti prodotti dalla riforma organizzativa nella giurisdizione territoriale delle Usl e nell'assetto delle categorie con gli accorpamenti. Ci furono poi anche un numero limitatissimo di eccezioni, per l'esattezza tre, con deroghe politiche di due anni decise dal Consiglio generale su esplicito mandato del Congresso.

Ma continuare sulla strada degli aggiustamenti significherebbe svilire il significato della norma, limitarsi ad una fedeltà di facciata, negandola nei fatti.

D'altra parte dobbiamo sapere che nel quadriennio in corso si produrranno altri 270 casi di doppio mandato solo per le segreterie di Usl, Ust e Federazioni nazionali di categoria (a cui si aggiungono i casi non censiti degli altri livelli) quasi tutti concentrati nel 1989, l'anno del Congresso.

Un membro di segreteria delle sopracitate strutture su quattro, sarà quindi da ricollocare per effetto dell'art. 34.

Ripetiamo quindi, che solo una politica dei quadri coordinata ed efficace può permettere una gestione corretta della norma statutaria compito comunque non agevole per le condizioni attuali del sindacato e della Cisl.

Ma un'altra osservazione s'impone. Ritenere valida e utile una norma, come noi riteniamo sia quella dell'art. 34, non deve precludere una riflessione, in vista di un'eventuale adeguamento delle sue modalità applicative, le cui conclusioni andranno sottoposte all'Assemblea dei quadri.

Per la concezione del sindacato che è propria della Cisl l'organizzazione prevale sul movimento. Netta è quindi la nostra scelta della democrazia rappresentativa come regola della vita interna e dei rapporti con i lavoratori anche se essa può essere integrata, e in alcuni momenti è utile e opportuno lo sia, da forme di democrazia diretta.

La Cisl è una grande associazione democratica — una delle più rilevanti che esistono nel paese — e lo è concretamente nella prassi quotidiana.

Non possiamo però non rilevare che vi sono alcune questioni che se non fossero affrontate con decisione potrebbero portare ad uno scadimento della nostra vita associativa. Esse riguardano:

*a. la partecipazione degli iscritti*, ancora troppo episodica e a volte solo limitata ai momenti congressuali. Qui le risposte vanno ricercate: in una rivalutazione del momento del tesseramento; in una maggiore informazione scritta, innanzitutto con i giornali di categoria legati alla tessera; senza escludere per il futuro la diffusione di *Conquiste* anche a questo livello, nella già richiamata costituzione delle strutture nei posti di lavoro; nella possibilità di consultazioni dirette;

*b. il rapporto tra apparato a pieno tempo e i lavoratori in produzione negli organismi deliberativi*. Una mozione del X Congresso stabilisce che questi ultimi debbono essere in maggioranza nei direttivi territoriali e comunque una quota significativa nei consigli generali. Oggi non è così.

*c. la dimensione degli organismi*, ed in particolare delle segreterie, che tende ad aumentare stabilendo nei regolamenti dei parametri, con riferimento, per esempio, al numero degli iscritti;

*d. il processo decisionale interno* che va maggiormente formalizzato, assicurando che gli organismi collegiali svolgano appieno i compiti previsti dallo statuto;

*e. le rappresentanze esterne*, applicando la decisione del Congresso che impegna ad una verifica di opportunità sulla presenza del sindacato in sede di carattere istituzionale.

C'è poi un altro ordine di temi che riguarda una maggiore trasparenza dei nostri rapporti interni, tra le strutture e tra queste e la Confederazione. Attualmente la rappresentatività ai fini congressuali è determinata sulla base degli iscritti dell'anno precedente il Congresso. Proponiamo di stabilire che in futuro l'attribuzione dei delegati avvenga sulla base della media degli iscritti del quadriennio, per disincentivare gestioni non corrette del tesseramento con quote di tessere sommerse che vengono dichiarate solo in vista del Congresso.

C'è poi il fenomeno, ormai patologico, delle tessere anomale che ha raggiunto proporzioni troppo elevate per essere il riscontro dell'adesione, che pure c'è e che andrà aumentando, dei lavoratori con rapporto di lavoro precario o comunque di tipo particolare. La situazione va riportata sotto controllo affinché l'apporto delle categorie al finanziamento della Confederazione sia

veramente proporzionato alla loro capacità contributiva. Analogamente la Confederazione deve essere posta in grado di conoscere la totalità delle entrate delle categorie, non solo quelle derivanti dal tesseramento, ma anche le quote di servizio e l'entità dei distacchi, delle aspettative, del monte ore.

Da ultimo, ma non certo perché meno importante, la rappresentatività dei pensionati.

Un ordine del giorno del Consiglio generale del dicembre 1984 ci impegna ad affrontare questo tema. Esso afferma l'esigenza di un approfondito ripensamento sulle modalità e le forme di partecipazione della Federazione pensionati ai momenti congressuali della Cisl, impegna gli organismi responsabili dell'organizzazione ad avviare questo approfondimento a partire dal periodo immediatamente successivo alla celebrazione del X Congresso, per giungere ad una conclusione operativa nella sede della prossima Assemblea organizzativa.

La Fnp è una struttura importante della Cisl e vogliamo che lo sia ancora di più. Essa tuttavia ha caratteristiche proprie che la rendono diversa da tutte le altre categorie. Si tratta di tener conto di questa diversità pur mantenendo fermo l'obiettivo della sua partecipazione a tutti i livelli alla vita della Confederazione e ai suoi momenti decisionali.

Sarebbe intempestivo e sbagliato avanzare ipotesi tecniche in questo momento: richiedono un lavoro di approfondimento che non è stato fatto e che, soprattutto, è necessario fare congiuntamente con la Fnp in vista della prossima Assemblea dei Quadri.

L'esperienza della federazione unitaria, che ha caratterizzato per un decennio il movimento sindacale, è alle nostre spalle. Abbiamo tutti preso atto del suo definitivo esaurimento e ogni organizzazione ha recuperato in toto la propria sovranità.

Ma l'unità resta una esigenza fondamentale per il sindacato e per la Cisl.

Nell'ultimo anno vi è stata una progressiva convergenza di posizioni tra le tre confederazioni per quanto riguarda le politiche come dimostrano anche le conclusioni a cui sono pervenuti i rispettivi congressi.

D'altra parte tutti gli appuntamenti rivendicativi e negoziali più importanti sono stati gestiti congiuntamente, nei confronti delle controparti e del governo. La stessa cosa sta accadendo per

la stagione dei rinnovi contrattuali appena avviata.

Si sono cioè ricostruite le condizioni minime per l'unità d'azione tra le confederazioni e tra le categorie. Per consolidare e rendere permanente questa unità d'azione, che ci appare l'obiettivo realisticamente praticabile in questa fase, occorre portare più avanti l'approfondimento sulle strategie e sul ruolo del sindacato come protagonista autonomo delle grandi scelte economiche e sociali.

Il nuovo patto unitario per cui siamo impegnati a lavorare dalla mozione del X Congresso, può acquistare senso e concretezza se si fonda non tanto su convergenze congiunturali e puntuali, ma su una solida base di convinzioni e di scelte comuni.

Parallelamente si pone la questione di definire uno statuto della democrazia sindacale, fatto di regole e di procedure comunemente definite e accettate, per dare stabilità alle relazioni intersindacali e rinsaldare i rapporti con tutti i lavoratori iscritti e non iscritti.

Crediamo sia venuto il momento di proporre a Cgil e Uil di avviare un confronto per verificare la possibilità di pervenire a questo risultato.

Parte integrante di questo statuto della democrazia sindacale è la regolamentazione dei consigli dei delegati e delle modalità di consultazione dei lavoratori attraverso forme di democrazia diretta, come il referendum la cui recente realizzazione tra i metalmeccanici ha indubbiamente rappresentato un successo non solo per la categoria ma per tutto il sindacato.

Alcune strutture hanno già raggiunto intese unitarie che vanno in questa direzione. Occorre ricomporre questi spezzoni in un disegno organico che riguardi nel loro complesso Cisl, Cgil e Uil. Particolarmente urgente è la definizione delle norme riguardanti i consigli dei delegati.

Come si è detto fin dall'inizio scopo di questa relazione è di sollecitare una ripresa di attenzione ai temi organizzativi. In un duplice senso: fissare alcuni orientamenti per il lavoro dei prossimi mesi, individuare un percorso per la costruzione, attraverso l'ampio dibattito interno, di decisioni di più ampio respiro da assumere nell'Assemblea dei Quadri da convocare nella tarda primavera del prossimo anno. La sessione del Consiglio generale dell'autunno sarà chiamata a definire i contenuti, la composizione e l'iter preparatorio che riteniamo, fin d'ora, debba essere

snellito rispetto a quello congressuale adottato in precedenza, senza che da tutto ciò risulti sminuito il significato politico complessivo di questo importante momento della vita della Cisl.

## Il documento finale

*Il Comitato esecutivo, riunito a Roma l'11 luglio 1986, ha unitariamente approvato la relazione presentata dal segretario confederale Emilio Gabaglio a nome della segreteria.*

## 30. Segreteria confederale

Roma 2 settembre 1986

### Comunicato sulla manovra economica

A giudizio della Segreteria della Cisl, la fase della congiuntura internazionale e specificamente il deprezzamento del dollaro ed il calo dei prezzi dei prodotti energetici hanno spostato in avanti i margini di crescita compatibili con l'equilibrio dei conti con l'estero.

Si tratta di un'occasione da cogliere senza ulteriori ritardi e contraddizioni di indirizzi economici, dato il rischio di un rapido esaurimento delle condizioni richiamate.

L'impostazione della legge finanziaria '87 costituisce un momento fondamentale di verifica della volontà del Governo di imprimere all'economia un vigoroso e qualificato impulso di crescita, non solo oggi possibile, ma reso necessario dalla gravità del problema occupazionale, specie nel Mezzogiorno, e dallo stesso obiettivo di risanamento della finanza pubblica, difficilmente perseguibile in un quadro di indirizzi restrittivi.

A questo fine, al di là di quadri astratti di quantificazione macro-economica, assumono rilievo le scelte concrete, le priorità strategiche che il Governo intende adottare, che devono essere definite con chiarezza e senza rimedi elusivi ad altre sedi o ad altri strumenti.

La Segreteria della Cisl ritiene, al riguardo, che la possibilità di costruire un rapporto positivo tra sviluppo e risanamento della finanza pubblica, passa preliminarmente per una riconsidera-



zione seria del principio della invarianza della pressione fiscale.

Ragioni attinenti a problemi imprescindibili di equità sociale nella redistribuzione dei redditi e della ricchezza, unitamente alla esigenza di allargare la base imponibile per accrescere in modo selettivo e qualificato le risorse necessarie per fronteggiare i problemi dell'espansione economica, dell'occupazione, sostenendo al tempo stesso lo sforzo di riequilibrio della finanza pubblica, impongono che la politica fiscale del governo assuma con assoluta priorità:

1. il completamento della riforma dell'Irpef, con l'obiettivo di bloccare strutturalmente i meccanismi di drenaggio fiscale, di attenuare ulteriormente ed in modo equitativo la pressione sui redditi da lavoro dipendente, unitamente al recupero delle persistenti aree di erosione e di elusione;
2. il riordino complessivo dell'imposizione sui redditi da capitale e sulle rendite finanziarie, ivi compresi i titoli del debito pubblico di nuova emissione, anche con riferimento alle attuali distorsioni nell'allocazione del risparmio e all'esigenza di ridurre comunque il costo reale di gestione del debito pubblico;
3. l'introduzione di un'imposta patrimoniale ordinaria a tasso moderato e proporzionale;
4. il riesame degli istituti e dei meccanismi dell'imposizione indiretta, anche in riferimento all'esigenza di costruire un unico equilibrio con l'imposizione diretta e con quella contributiva;
5. l'indilazionabile esigenza di porre mano, finalmente, ad una operazione di ristrutturazione e riorganizzazione che metta in condizione la macchina finanziaria di intervenire con efficacia sulla scandalosa area dell'erosione e dell'elusione fiscale.

La segreteria della Cisl ribadisce la sua ferma opposizione ad ogni tentativo di manovra sulle entrate che, anziché perseguire gli obiettivi di riforma soprarichiamati, operi con forme di fiscalità anomala e indiretta, tipo ticket, tariffe od altri modi non trasparenti e regressivi di pressione sulle aree sociali che già sopportano un grado intollerabile di iniquità fiscale.

In ogni caso, rimane ferma l'esigenza che ogni forma di partecipazione dei cittadini al costo dei servizi pubblici e di accesso alle prestazioni sociali dello Stato collegate selettivamente al reddito personale e familiare, preveda un congruo abbattimento convenzionale del reddito da lavoro dipendente.

Per quanto riguarda il versante della spesa, la segreteria

della Cisl, ribadendo che, al di là dei vincoli quantitativi macroeconomici, sono decisive le scelte qualitative d'intervento sui diversi capitoli, condividendo senza riserve l'obiettivo di un recupero di governo e di controllo della dinamica della spesa pubblica, sottolinea la validità del nuovo iter di definizione ed approvazione della legge finanziaria e di bilancio, con la definizione di leggi di settore capaci di programmare sul tempo medio-lungo le dinamiche strutturali dei vari capitoli di spesa, uscendo dalle logiche perdenti dei tetti stabiliti anno per anno e del clima permanente di emergenza che accompagna il dibattito annuale per la finanziaria.

È in questo ambito che vanno ricondotti decisivi temi di riforma, a partire da quello della previdenza e, specificamente, del sistema pensionistico, sulla base degli obiettivi da tempo definiti e proposti dal sindacato.

Si colloca pure in questo ambito di riforma la questione degli assegni familiari che nella prospettiva di un nuovo assetto fondato sull'istituto dell'assegno sociale ripari i pesanti ed iniqui taglieggiamenti decisi dalla finanziaria '86.

Così pure con specifici strumenti legislativi ed amministrativi vanno affrontate le questioni di riorganizzazione e di efficienza del settore sanitario, e i problemi di riforma di struttura e di efficacia organizzativa della ricerca, dell'università, della scuola.

Per quanto riguarda specificamente la sanità, vanno comunemente ridefiniti, nell'immediato, i criteri e le tabelle di riferimento relativi ai ticket.

Decisiva importanza ai fini della identificazione del significato complessivo della manovra finanziaria e di bilancio, assumono le scelte che saranno fatte in tema di investimenti pubblici.

La Cisl respinge con forza ipotesi di modulazione che, di fatto, riducono le risorse pubbliche immediatamente disponibili ed utilizzabili per incentivare la crescita e l'occupazione. Non è possibile accettare che si utilizzino come leva di risanamento della finanza pubblica problemi pure reali di capacità di spesa delle amministrazioni pubbliche, ed in particolare di quelle periferiche, che vanno affrontati come uno degli elementi negativi da rimuovere con opportune strategie riorganizzative e di riforma.

Nell'ambito delle condizioni favorevoli soprarichiamate, è possibile invertire radicalmente la tendenza degli ultimi anni al

calo progressivo degli investimenti pubblici, ed è al tempo stesso necessario riqualificarne gli indirizzi soprattutto in direzione e del Mezzogiorno, e dell'occupazione giovanile, secondo le precise proposte già avanzate dalle tre confederazioni.

Sarà questo, per la Cisl, il banco decisivo di verifica delle reali intenzioni del governo, ed il parametro politico sul quale definirà fin dalle prossime settimane le sue proposte di iniziativa e di mobilitazione dei lavoratori, in raccordo stretto con la Cgil e la Uil.

A riguardo, costituisce un punto di passaggio significativo un momento di confronto con il presidente del Consiglio, preliminarmente alle scelte conclusive che il governo dovrà definire e presentare al Parlamento.

### 31. Cgil Cisl Uil

Roma 17 dicembre 1986

#### Politica fiscale, stato sociale occupazione e Mezzogiorno

Le segreterie della Cgil, della Cisl e della Uil sottolineano, in coerenza con il documento di politica economica e sociale inviato al governo nello scorso mese di luglio, la necessità che la legge finanziaria corrisponda ad indirizzi che pongano in primo piano, accanto al fondamentale problema del risanamento del bilancio dello Stato, in temi dello sviluppo e dell'occupazione. Cgil, Cisl e Uil sottolineano inoltre che il confronto con il governo deve avere caratteristiche tali da affrontare contestualmente la discussione sulla legge finanziaria ed investire le questioni irrinviabili delle riforme relative ai problemi fiscali, sanitari e del riordino previdenziale ed assistenziale, di coordinamento ed accelerazione della spesa pubblica per investimenti.

Allo stato attuale Cgil, Cisl e Uil rilevano con preoccupazione che sia taluni aspetti di impostazione del documento programmatico del governo, sia la mancata definizione delle politiche settoriali di riforma, lasciano senza riscontri la soluzione di questi problemi.

Cgil, Cisl e Uil ritengono perciò indispensabile incentrare il confronto con il governo ed il Parlamento sui temi fondamentali dell'occupazione, del Mezzogiorno, del riequilibrio fiscale, della previdenza e della sanità, quali premesse ineludibili di un piano efficace di riforme sociali, coerente con lo stesso obiettivo di un risanamento strutturale della finanza pubblica.

Senza richiamare nel dettaglio le linee espresse nel documento inviato al governo nello scorso mese di luglio, le Confederazioni sottolineano in particolare i seguenti gruppi di problemi.

### 1) Politiche per l'occupazione e il Mezzogiorno

Su questo punto discriminante della politica economica e sociale Cgil, Cisl e Uil riconfermano la necessità di un insieme di misure complementari:

- a) una politica di sviluppo per il Mezzogiorno impone non la riduzione della spesa in conto capitale, bensì il suo coordinamento e la sua relativa accelerazione superando i ritardi già in atto nell'applicazione della nuova legge per il Mezzogiorno. Le Confederazioni insistono sulla necessità di rilanciare una nuova fase di sviluppo coordinato rispetto ai settori direttamente produttivi, ai grandi progetti di opere infrastrutturali, al riequilibrio della spesa nei settori sociali come la sanità e la scuola, ai problemi dell'ambiente e del risanamento dei centri urbani. A questo proposito si richiamano gli aspetti di revisione delle procedure di spesa poste al centro del documento già citato;
- b) una più generale politica per l'occupazione esige che sia portata a compimento, dopo anni di dibattiti inconcludenti, una riforma adeguata delle norme e degli strumenti che regolano il mercato del lavoro, nonché il coordinamento della gestione di tutte le leggi finalizzate alla creazione di nuova occupazione. In questo contesto Cgil, Cisl e Uil rivendicano la riforma dell'indennità di disoccupazione con particolare riferimento al lavoro stagionale e discontinuo. È all'interno di queste riforme che si colloca il riordino della Cassa integrazione;
- c) la drammaticità della disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno impone, senza ulteriori rinvii, l'adozione di un piano straordinario aggiuntivo per l'occupazione giovanile indirizzato particolarmente al Mezzogiorno, affidato ad una autorità centrale con il compito di coordinare, promuovere e finanziare progetti di lavoro di utilità collettiva a tempo determinato e secondo moduli flessibili di impiego. Inoltre si sottolinea la necessità di potenziare ed aggiornare la legislazione sui giacimenti culturali ed ambientali.

### 2) Politica fiscale

Interventi di riforma in questo settore sono imposti sia dalle necessità di avviare a risanamento lo squilibrio di bilancio, e acquisire nuove risorse indirizzate agli investimenti, sia dalla necessità inderogabile di una maggiore perequazione fiscale e parafiscale. Il perseguimento di questi obiettivi impone l'ampliamento delle fonti di gettito al cui fine Cgil, Cisl e Uil rivendicano:

- a) l'istituzione di una imposta ordinaria sul patrimonio;
- b) il riordino complessivo dell'imposizione sulle rendite finanziarie, comprensivo della tassazione dei titoli di stato di nuova emissione e delle plurivalenze di origine speculativa dei titoli azionari;
- c) un radicale adeguamento legislativo e amministrativo degli strumenti di lotta all'evasione. Parallelamente le Confederazioni rivendicano il completamento della riforma dell'Irpef con particolare riferimento alla sua incidenza sul lavoro dipendente, a partire dalla correzione del drenaggio fiscale; un abbattimento convenzionale del 40% del reddito da lavoro dipendente calcolato ai fini dell'accesso alle prestazioni sociali, la graduale riforma del sistema contributivo che ne superi gli effetti negativi sulla occupazione e ne rafforzi la selettività a favore del Mezzogiorno.

### 3) Stato sociale

Cgil, Cisl e Uil ribadiscono l'esigenza degli interventi di riforma nel campo previdenziale, sanitario, assistenziale richiamati nel documento generale inviato a luglio. In particolare, con riferimento agli indirizzi ed ai contenuti del progetto di legge finanziaria, le Confederazioni ritengono debba essere verificata attentamente la stima dei fabbisogni effettivi sia dell'Inps, che del Servizio sanitario nazionale. Per quanto riguarda in specifico il sistema sanitario, si condivide il principio della responsabilizzazione delle Regioni come centri di spesa; tuttavia non si può prescindere da un contestuale aggiornamento di importanti aspetti istituzionali, finanziari e gestionali del Servizio sanitario a partire dalla fissazione di standard di prestazioni minime uniformi per tutti i cittadini e dal riconoscimento di spazi di autonomia impositiva per gli enti locali sulla base di criteri omogenei per l'intero territorio nazionale.

Cgil, Cisl e Uil considerano invece inaccettabile il mantenimento del sistema dei ticket che si è già ampiamente dimostrato inefficiente e fonte di gravi distorsioni. Si impone perciò l'esigenza di una revisione del sistema dei ticket con particolare riferimento a quelli riferiti alle visite specialistiche ed agli accertamenti diagnostici, in funzione del suo superamento, anche con la possibile individuazione di mezzi alternativi in grado di conseguire gli stessi risultati finanziari. Diversa e più equa considerazione dovrà essere riservata alle soglie di reddito per i lavoratori dipendenti ed i pensionati.

Cgil, Cisl e Uil rivendicano, inoltre, una radicale revisione dei criteri di corresponsione degli assegni familiari e integrativi, ridefinendo le fasce di reddito che condizionano la corresponsione degli assegni, come premessa ad una riforma generale di tutti i trattamenti assistenziali, anche con riferimento all'intesa di luglio fra governo e Confederazioni.

Sulla base degli elementi che qui sono stati richiamati e che trovano nel documento generale più volte citato le argomentazioni più puntuali, nonché il riferimento ad altri aspetti di grande rilievo per la politica sociale come la scuola e la casa, le segreterie Cgil, Cisl e Uil rivendicano sia le necessarie correzioni in sede di governo e parlamentare al progetto di legge finanziaria, sia la predisposizione di apposite leggi di settore che, secondo le nuove disposizioni, accompagneranno e integreranno dal punto di vista delle riforme la legge finanziaria. In particolare, con riferimento alle questioni sollevate, Cgil, Cisl e Uil ritengono indispensabili e contestuali alla «finanziaria» apposite leggi di riforma nei settori del fisco e delle contribuzioni sociali; dell'occupazione e della riforma del mercato del lavoro; della definizione e aggregazione dei centri di spesa per gli investimenti; nel settore previdenziale e sanitario; in quello della pubblica amministrazione, in attuazione degli accordi che prevedono misure di efficienza e di riforma dei regimi di lavoro.

L'insieme di queste proposte, collegate ad un contesto di politiche monetarie, finanziarie, industriali, corrisponde, a giudizio delle Confederazioni, all'esigenza di dare un contenuto concreto agli obiettivi di una svolta nella politica per l'occupazione, di risanamento strutturale della finanza pubblica nel quadro di una maggiore giustizia fiscale, per il rinnovo dei contratti pubblici e privati con gli elementi innovativi contenuti nelle piattaforme, e per costruire le premesse per un ritmo di sviluppo più

alto e più stabile, condizione per ridurre l'insopportabile crescente divario fra nord e sud e per dare risposta ai problemi drammatici della disoccupazione, a cominciare da quella giovanile.

## 32. Segreteria confederale

Roma 19 settembre 1986

### Nota della Cisl sulla tassazione dei titoli di Stato

La decisione del Governo sulla tassazione dei titoli di Stato di nuova emissione è di grande rilievo e segna una svolta nella politica fiscale del paese.

Il ministro De Michelis qualche giorno fa ha ironizzato sulla «insonnia» del segretario generale della Cisl rispetto ai problemi posti al sindacato dalla finanziaria. A quanto pare la determinazione e la mobilitazione della Cisl rispetto alle scelte di governo sono servite.

Una prima risposta importante è venuta. Essa costituisce un buon viatico per l'incontro con il presidente del Consiglio fissato per lunedì prossimo. Naturalmente anche sugli altri problemi posti — occupazione e spesa sociale — la Cisl si attende risposte positive.

Nuova biblioteca Cisl

### 33. Comitato esecutivo

Roma 23 settembre 1986

Aperti da una relazione del segretario generale i lavori del Comitato esecutivo della Cisl per un giudizio complessivo sull'andamento del confronto tra sindacato e governo per la legge finanziaria 1987 e sui contratti

Marini: «Proseguire il confronto col governo e con le forze politiche puntando ad obiettivi concreti»

*«Gli elementi e i punti di riferimento politici ed economici, per fare della manovra finanziaria 1987 un'occasione positiva per il nostro sistema e per le attese sociali presenti nel paese, ci sono e rimangono alla portata del movimento sindacale, a patto che sappiamo muoverci con serietà e senso della misura, ma anche con grande determinazione».*

*Questo il messaggio politico con il quale Franco Marini ha aperto i lavori dell'Esecutivo Cisl all'indomani dell'incontro con il governo.*

*Tale giudizio — ha continuato Marini — è giustificato anche dal confronto con il presidente del Consiglio. Sui problemi dell'accelerazione della spesa pubblica nel Mezzogiorno e della realizzazione di uno sforzo straordinario per fornire occasioni di lavoro sia pure a termine ai giovani disoccupati, c'è stata infatti un'apertura significativa. Il governo ha preso l'impegno di sviluppare un confronto serio con il sindacato anche per la predisposizione delle leggi di settore che dovranno accompagnare la finanziaria sui problemi della previdenza, della sanità, degli assegni*

familiari e del mercato del lavoro. Mentre una sostanziale indisponibilità è emersa rispetto alla richiesta di rivedere, nel provvedimento generale, l'ammontare delle fasce di reddito al di sopra dell'indicizzazione al tasso previsto di inflazione, per poter fruire delle varie prestazioni dello stato sociale. Si apre dunque, ha detto Marini, una fase in cui occorre portare avanti il confronto con il governo e proseguire quello con il Parlamento per ottenere risultati positivi.

Ma ecco qui di seguito alcuni passaggi essenziali del discorso di Marini.

#### Struttura della finanziaria.

Giudizio positivo sul metodo della «deglobalizzazione» dal momento che le passate esperienze di «finanziarie-omnibus» si sono dimostrate negative nei loro effetti sul sistema previdenza e su quello della sanità. Ma questo non può significare, per il sindacato, attenuare il suo impegno di controllo sulla cornice finanziaria generale, nell'illusione di poter conseguire solo «a valle» risultati di riforma di rilievo significativo.

#### Situazione economica.

L'allentamento del vincolo esterno sulla nostra economia rappresenta un'occasione irripetibile per una politica economica di oculata, ma coraggiosa espansione. Occorre puntare sulla domanda interna con una politica di investimenti pubblici, anche in deficit, purchè severamente selezionata e traguadata all'emergenza occupazione-Mezzogiorno. Qui Marini ha criticato l'enfasi sull'emergenza-spesa pubblica a fronte della sostanziale rimozione della emergenza-lavoro. In sintesi: la politica di investimenti pubblici non può rimanere un fatto residuale nella politica di bilancio.

#### Spesa pubblica.

Critica di fondo al metodo inaccettabile della «rimodulazione» (ossia slittamento) della spesa per investimenti nel sud con l'argomentazione dell'incapacità di spesa delle amministrazioni locali. Per superare questo handicap — ha detto Marini — siamo disponibili a discutere su ogni ipotesi, compreso il ricorso a procedure straordinarie o ad autorità speciali. Su questo aspetto Marini ha

invitato le strutture sindacali del Mezzogiorno a procedere sulla via di una pressione sociale sempre più decisa.

#### Piano straordinario per l'occupazione giovanile.

Marini ha riproposto la necessità di non chiudere la partita col potere politico prima di aver conseguito tutti gli obiettivi contenuti nella piattaforma Cgil, Cisl e Uil a questo riguardo. I giovani meridionali senza prospettive di lavoro — ha ricordato — sono un esercito. Il paese non può trascurare nessuna delle possibilità esistenti, anche parziali e temporanee, per sviluppare iniziative positive su questa questione.

#### Stato sociale.

D'accordo col metodo delle «leggi di settore» a latere della finanziaria. Il governo — ha detto Marini — cerchi di accelerare in ogni modo la predisposizione dei relativi disegni di legge. Ma il confronto con sindacato in materia sia un confronto vero, perchè allo stato degli atti non è «tutto chiaro e definito» come afferma il ministro del Lavoro in particolare sulla previdenza. Qui di nuovo Marini ha ribadito l'impegno forte del sindacato per ottenere subito un significativo innalzamento delle fasce di reddito familiare fissate nell'86 ai fini della fruizione dei servizi sociali.

#### Fisco.

Marini ha ripetuto che questo è un punto centrale delle rivendicazioni del sindacato. Ha dato atto al governo della positività dell'accordo sul fiscal drag realizzato nell'85. Chi si lamenta per le prospettive più magre del gettito Irpef — ha detto — conferma che questo fisco si era abituato a prendere soldi solo dal lavoro dipendente. Ora la forbice tra le dinamiche delle retribuzioni e dell'Irpef, dopo essere stata circa il doppio nel decennio passato, è stata addirittura favorevole alle retribuzioni nell'86 e torna ad una leggera divaricazione nelle previsioni dell'87.

#### Decreto Bot e Cct.

Se è puerile dipingerlo come una rivoluzione esso rappresenta tuttavia una svolta cui stiamo lavorando dal 1977. Per questo — ha

detto Marini — non capisco la freddezza perfezionista di alcuni commenti Cgil a riguardo. Dopo aver rivendicato il ruolo della Cisl nel determinare in proposito orientamenti del governo e del dibattito interno alle forze politiche Marini ha criticato quegli esponenti politici e di governo che «sconsideratamente» non sembrano percepire il rilievo che in una società civile ha l'eliminazione di zone franche e «santuari» fiscali intoccabili. Il segretario della Cisl ha anche rilevato come alcune significative forse imprenditoriali abbiano colto un risvolto essenziale di questa battaglia che in prospettiva vuole togliere droga all'economia cartacea per riallocare risorse in direzione della produzione. Si tratta di un primo passo importante: ora si deve continuare a recuperare base imponibile coinvolgendo i patrimoni e tutte le rendite finanziarie.

#### Rapporti intersindacali.

Marini non ha nascosto qualche perplessità e qualche motivo di «minore ottimismo» rispetto alla situazione avviata con la piattaforma unitaria del luglio 1985. Il vento delle preoccupazioni politiche immediate — egli ha detto — tocca troppo spesso il livello delle decisioni del sindacato. Bisogna contrastare con forza questa tendenza per evitare rischi di regressione nel ruolo del sindacato.

#### La Cisl e la staffetta.

Marini se l'è cavata con qualche battuta. Più che la staffetta — ha detto — mi piace il mezzofondo che è il passo adatto alla Cisl, quello che richiede capacità di resistenza e doti di scatto, quando occorre. D'altra parte non è credibile che proprio Craxi non sappia ciò che ogni statista italiano ha sempre saputo: la Cisl non ha mai guardato la faccia dell'inquilino di Palazzo Chigi prima di decidere cosa fare.

#### Contratti.

Marini ha rinviato alle comunicazioni dei segretari confederali Caviglioli e D'Antoni ma ha ribadito la determinazione Cisl di chiuderli entro l'anno perchè «se si bloccano» sono fatalmente destinati a diventare centrali nella nostra iniziativa e questo significa distogliere energie da quelle priorità strategiche che si chiamano disoccupati e Mezzogiorno». Marini a questo punto ha cri-

ticato la miopia della Confindustria quando pretende di intrecciare questa partita con quella riguardante la fiscalizzazione degli oneri sociali. Ricordiamo — egli ha detto — che l'allargamento della fiscalizzazione ha preso piede in un contesto di grave crisi dell'apparato industriale mentre l'andamento attuale consente un ripensamento che deve essere graduale e rivisto con l'occhio alle esigenze del Mezzogiorno.

#### Orari.

Marini ha dedicato un passaggio preciso e determinato al problema dicendosi certo che anche Benvenuto sa benissimo che la produttività del lavoro è aumentata enormemente di più che la produzione (tra il 1980 e l'85 le ore lavorate sono diminuite di un quarto) e che alla conseguente espulsione di manodopera non c'è rimedio se non operando anche sul regime degli orari. È un passaggio obbligato anche se non risolutivo. Ne è una riprova ciò che avviene negli altri paesi avanzati. Anche la contrattazione aziendale sviluppatasi in Italia nell'ultimo periodo ha toccato spesso la questione orari.

#### Mobilizzazione dei lavoratori.

Marini si è detto convinto che la base sociale del sindacato italiano in questo momento sente moltissimo e con profonda aderenza ideale e di interessi i temi proposti dal sindacato. Il governo sta dimostrando di comprendere questo dato. E in questo senso l'apertura sui temi dell'occupazione e del Mezzogiorno, emersa dall'incontro di ieri sera ha tutto il nostro apprezzamento. «Ma noi sappiamo benissimo — ha detto ancora Marini — che niente ci verrà regalato e nessun risultato potrà essere realmente conseguito senza che tutti i poteri, pubblici e privati, di questo paese abbiano la convinzione che il movimento dei lavoratori è pronto a spendersi su di essi col massimo impegno e con la più ferma determinazione».

Marini ha concluso proponendo a Cgil e Uil di sviluppare nelle prossime settimane una forte mobilitazione unitaria da cominciare a realizzare attraverso assemblee dei quadri in tutte le regioni.



## Il documento finale

Il Comitato esecutivo della Cisl, riunito in Roma per valutare l'andamento del confronto col governo sulla manovra economico-finanziaria per il 1987, prende atto con soddisfazione dei primi risultati conseguiti con la decisione, importante specie ai fini dell'eguaglianza fiscale, di tassare gli interessi sui titoli del debito pubblico, e dell'impegno assunto per il piano straordinario destinato ad occupare temporaneamente i giovani disoccupati, specialmente del Mezzogiorno, in servizi civili locali.

Restano tuttavia, ad avviso del Comitato esecutivo della Cisl, largamente aperte le questioni relative all'impostazione di insieme della manovra governativa per indirizzi di politica economica capaci di coniugare il risanamento della finanza pubblica e più elevati traguardi di sviluppo e di occupazione. In questo ambito occorre ulteriormente migliorare la struttura qualitativa del sistema fiscale con ulteriore allargamento della base imponibile ponendo al centro il problema della riorganizzazione dell'amministrazione finanziaria.

Per gli altri temi affrontati nell'incontro col presidente del Consiglio — la riforma delle pensioni; il riordino degli assegni familiari; la riforma della Cassa integrazione e delle misure di sostegno dei redditi dei disoccupati; la revisione della normativa sulle prestazioni sanitarie; l'accelerazione delle procedure di spesa nel Mezzogiorno — le disponibilità esplicitamente manifestate dal governo impongono ora lo sviluppo di un serrato confronto di merito per ottenere risultati tangibili e conformi alle richieste unitariamente avanzate dai sindacati.

Il Comitato esecutivo della Cisl sottolinea il nesso tra questi temi e i rinnovi contrattuali. Confermando interamente la validità dei contenuti delle piattaforme rivendicative presentate dalle categorie, il Comitato esecutivo denuncia con preoccupazione l'atteggiamento dilatorio assunto dal padronato privato e l'inerzia del governo nei confronti dei rinnovi nel settore pubblico.

Il Comitato esecutivo decide la convocazione dei Consigli generali di tutte le strutture Cisl e propone a Cgil e Uil di sviluppare nei prossimi giorni, in tutte le Regioni, attivi unitari dei quadri sindacali per mantenere la necessaria pressione affinché le richieste sindacali abbiano risposte positive e coerenti.

## Ordine del giorno sulla situazione in Sudafrica

Il Comitato esecutivo conferma il pieno appoggio della Cisl per quanti si battono in Sudafrica per l'abolizione del regime razzista dell'apartheid ed in particolare al movimento sindacale nero indipendente.

Tra le vittime della repressione scatenata dal Governo di Pretoria si trovano anche centinaia e centinaia di sindacalisti sottoposti ad arresti arbitrari, a maltrattamenti di ogni sorta e condannati dai tribunali in base a leggi ingiuste che disconoscono fondamentali diritti umani.

Questo stato di cose richiede una risposta forte da parte di tutto il movimento sindacale sul piano politico attraverso l'intensificazione della campagna lanciata dalla Confederazione internazionale dei sindacati liberi per l'applicazione di sanzioni economiche efficaci al Sudafrica in modo da accelerare la fine dell'apartheid, ed allo stesso tempo sollecita concrete iniziative di solidarietà.

In questo spirito il Comitato esecutivo della Cisl decide l'istituzione di un Fondo per la tutela legale dei sindacalisti neri vittime della repressione e per l'assistenza alle loro famiglie chiamando le strutture ed i lavoratori della Cisl a dare il loro contributo attraverso una sottoscrizione che avrà luogo tra ottobre e dicembre.

Nello stesso periodo saranno realizzate una serie di iniziative tese ad intensificare la denuncia della politica razzista del regime di Pretoria e a sollecitare una più netta presa di posizione nei suoi confronti da parte del Governo italiano.

## 34. Cgil, Cisl, Uil

Roma 8 ottobre 1986

### Finanziaria e contratti

Le Segreterie Confederali Cgil-Cisl-Uil si sono incontrate oggi 8 ottobre per riprendere l'esame della situazione economica e sociale e dell'iniziativa sindacale.

In primo luogo le Segreterie hanno ribadito l'esistenza di una forte connessione politica tra le piattaforme contrattuali e gli orientamenti proposti dal sindacato sulla Legge Finanziaria.

Sui contratti di lavoro esistono tutte le condizioni oggettive per una loro rapida conclusione. Per questo è inaccettabile l'atteggiamento politico di chiusura della Confindustria ed incomprensibile quello delle Partecipazioni Statali che non scelgono comportamenti autonomi e coerenti con le intese definite col sindacato sulle relazioni industriali.

Le piattaforme contrattuali delle categorie industriali propongono oltre che giuste ed equilibrate richieste salariali altri obiettivi quali l'affermazione di un potere di contrattazione, la riduzione degli orari, la riforma dell'inquadramento unico ai fini di valorizzare la professionalità, che sono necessari a governare la fase di profonde innovazioni che abbiamo di fronte.

Lo stallo per i contratti del Pubblico Impiego va rimosso attraverso un impegno esplicito del Governo a rinnovarli entro l'anno, a partire dalla conclusione delle trattative già avviate, indicando così una prospettiva più generale.

In questo quadro le Confederazioni si impegnano a dare

alle lotte per i rinnovi contrattuali il massimo sostegno politico ed impegno diretto a partire dai grandi appuntamenti previsti per il 14 ottobre dai Metalmeccanici e dai Braccianti. A sostegno delle piattaforme del Pubblico Impiego e per esaltarne i contenuti di riforma della Pubblica Amministrazione, le Confederazioni, d'intesa con le Federazioni di categoria, organizzeranno una manifestazione nazionale nella prima settimana di novembre.

Questo impegno su una linea di riforma è alternativo alle azioni corporative come quella adottata in questi giorni dai medici autonomi che causa gravissimi disagi alle popolazioni più bisognose. Le Confederazioni promuoveranno una manifestazione di medici aderenti a Cgil-Cisl-Uil per sostenere una diversa linea di valorizzazione professionale e di riforma dei servizi capace di sconfiggere quelle azioni.

Più in generale, sui temi della politica economica e sociale, sulla questione dell'occupazione e dello sviluppo come su specifici contenuti della Legge Finanziaria, le Segreterie di Cgil-Cisl-Uil decidono un piano di iniziative unitarie.

Esse convocano entro il 28 ottobre in tutte le Regioni riunioni congiunte dei Consigli Generali delle tre Confederazioni. A queste riunioni parteciperanno le Segreterie Confederali. Le riunioni regionali hanno il compito di valutare lo stato dei confronti con il Governo e di raccogliere gli orientamenti dei quadri del sindacato sulla piattaforma presentata al Presidente del Consiglio il 22 settembre.

Il 30 ottobre prossimo saranno convocati in seduta comune i tre organismi esecutivi nazionali di Cgil-Cisl-Uil.

Fin d'ora le Segreterie Confederali appresteranno una valutazione dei primi incontri con il Governo sulla Finanziaria e sulle leggi di accompagnamento. Le Segreterie preciseranno gli obiettivi immediati, sollecitando la pronta apertura dei tavoli necessari, in materia di riduzione del carico fiscale sul lavoro dipendente e del suo riequilibrio; dell'abbattimento del 40% del reddito da lavoro dipendente ai fini delle prestazioni sociali; dei ticket; degli assegni familiari; delle misure di sostegno del reddito e delle iniziative per l'occupazione; dei provvedimenti sull'efficienza e sul lavoro nella pubblica amministrazione.

Allo stesso tempo le Segreterie individueranno coerentemente le linee di riforma su fisco, pensioni, sanità e mercato del

lavoro su cui riprendere da subito, con grande forza i negoziati con il Governo e la mobilitazione dei lavoratori e dei pensionati.

Questa ampia iniziativa unitaria del movimento sindacale ha al centro l'obiettivo del lavoro, dell'occupazione e del mezzogiorno.

## 35. Comitati Esecutivi Cgil Cisl Uil

Roma 30 ottobre 1986

### La definizione della piattaforma sindacale

*«Se il dibattito negli esecutivi di Cgil, Cisl e Uil non ha risolto i nodi di fondo, ha fatto comunque fare degli importanti passi in avanti alla posizione unitaria del sindacato sulla finanziaria '87».*

*Questo è il giudizio che Franco Marini ha espresso a conclusione della riunione congiunta degli organismi dirigenti delle tre confederazioni e che riassume il senso e il significato di una discussione protrattasi per tutta la giornata di ieri. Le richieste fondamentali sulle quali rivendicare iniziative precise da parte del governo hanno avuto ieri la riconferma nella posizione forte e comunque dei quadri e dirigenti Cgil, Cisl e Uil che hanno rimandato a dopo l'incontro di Palazzo Chigi le decisioni sulle lotte. «Non vorrei che nel riferire sugli appuntamenti avuti in queste ore con i vari ministri avessimo commesso un peccato di eccessivo ottimismo», ha ribadito il segretario generale della Cisl a conclusione dei lavori degli esecutivi.*

*Questa precisazione vuole sottolineare il fatto che risultati tangibili di cambiamento della legge finanziaria '87 sono ancora di là da venire. Se le asprezze polemiche dei giorni scorsi registrate tra le organizzazioni sindacali, sono state attenuate, ha continuato Marini, permangono tuttavia delle diversità ancora non superate tra Cgil, Cisl e Uil. Nella mattinata il segretario della Cgil, Bruno Trentin, aveva svolto una relazione introduttiva «a titolo personale» che aveva aperto i lavori degli esecutivi confederali. Il contributo alla riflessione e al dialogo, così si può definire il taglio del-*

*l'introduzione, non ha mancato di sottolineare l'importanza dei risultati fin qui conseguiti dalle organizzazioni sindacali, come la tassazione dei titoli di stato, la legge per l'accelerazione delle procedure di spesa nel Mezzogiorno, alcune misure per la nuova occupazione. Rimangono da raggiungere ancora obiettivi fondamentali in materia di allargamento della occupazione, a partire dal Mezzogiorno, il varo della cosiddetta legge Calabria, la salvaguardia e la riforma dello stato sociale, il rinnovo dei contratti del pubblico impiego.*

*Trentin ha voluto richiamare l'attenzione da parte dei quadri di Cgil, Cisl e Uil sulla necessità di un paziente lavoro unitario che si dia un metodo valido che faccia evitare in futuro il sorgere di malintesi. La consultazione per Trentin deve precedere qualsiasi decisione «per consentire al sindacato, in presenza di dissensi di particolare rilievo, di esprimere tutte le forme utili di confronto, ivi compreso l'intervento delle segreterie generali».*

*Tutto questo, ha proseguito Trentin, prima di giungere a decisioni operative «che sanzionino il dissenso e che riguardino soprattutto la proclamazione o la sospensione degli scioperi».*

*Proprio a proposito delle diversità registrate nei giudizi dei vari esponenti del sindacato sulla trattativa con il governo, Marini ha auspicato che come per gli obiettivi Cgil, Cisl e Uil possano essere egualmente d'accordo nel valutare i risultati nell'incontro, che mentre scriviamo è ancora in corso, tra sindacati e governo.*

*Ma lo stesso segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto, ha detto che «la verifica con il governo assume una importanza eccezionale». Infatti, prosegue Benvenuto «se questa sera (ieri ndr) le aperture colte dal sindacato nei ragionamenti compiuti dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Amato e dal ministro del Lavoro De Michelis non saranno confermate, è evidente che c'è un veto politico che è di ostacolo ad un confronto costruttivo».*

*Benvenuto afferma quindi che in questo caso si determinerebbe per il sindacato la necessità del ricorso «ad un'ampia mobilitazione dei lavoratori». Obiettivi immediati rivendica tutto il sindacato, a partire dall'abbattimento convenzionale del reddito da lavoro dipendente per l'accesso alle prestazioni sociali, altrimenti la lotta a loro sostegno sarà inevitabile.*

## 36. Cgil, Cisl, Uil

Roma 5 novembre 1986

### Comunicato Governo-Confederazioni

Ieri sera, alle ore 19,00, si sono incontrati a palazzo Chigi i ministri Gaspari, Goria, De Michelis ed i sottosegretari Amato e Finocchiaro con le delegazioni delle Confederazioni sindacali Cgil Cisl Uil guidate dai segretari generali Pizzinato, Marini, Benvenuto.

1. Per quanto attiene ai problemi concernenti l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno:

— si è preso atto delle significative, anche se parziali, modifiche degli stanziamenti inizialmente previsti per gli investimenti pubblici;

— si è preso atto che il governo valuterà tempestivamente l'adeguatezza degli stanziamenti destinati all'intervento straordinario e provvederà, se necessario, ad integrarli in sede di assestamento del bilancio in relazione alle reali capacità di spesa delle amministrazioni interessate. Il governo ha dichiarato che assumerà in tal senso un impegno davanti al Parlamento;

— il governo ha informato le delegazioni confederali del ddl approvato dal Consiglio dei ministri contenente «norme per assicurare la tempestiva esecuzione delle opere pubbliche», per il quale verrà chiesta la corsia preferenziale;

— il governo ha altresì dichiarato che chiederà nelle sedi competenti l'esame in sede deliberante del ddl per la Calabria allo scopo di consentirne la definitiva approvazione parlamentare entro l'anno;

— allo scopo di utilizzare sollecitamente lo stanziamento per interventi straordinari a sostegno dell'occupazione giovanile nel Mezzogiorno, di cui le organizzazioni sindacali prendono atto positivamente, il governo predisporrà un apposito provvedimento legislativo, di cui si impegna ad assicurare l'operatività fin dall'inizio dell'87, anche e in primo luogo attraverso la tempestiva istituzione della Agenzie del lavoro. Sul tema sarà tenuto un apposito incontro presso il ministero del Lavoro venerdì prossimo;

— nel medesimo incontro sarà affrontato il tema della rivalutazione e della graduale riforma dell'indennità di disoccupazione ordinaria, in connessione con la prevista riforma della Cig e delle procedure di mobilità, in modo da assicurare primi risultati nel corso dell'87 a favore dei lavoratori stagionali e precari.

2. Per quanto attiene alla spesa sociale, si è convenuto:

— assegni familiari ordinari: di rivalutare, con effetto dal 1° gennaio 1987, del 67% i limiti di reddito familiare al di sopra dei quali cessa la corresponsione del primo assegno (attraverso la moltiplicazione per 1,67 a questi fini, dei livelli previsti dalla legge);

— ticket: di abolire, con effetto dal 1° gennaio 1987, dei ticket sulle prestazioni sanitarie specialistiche diagnostiche;

— di valutare il reddito da lavoro dipendente con una deduzione del 40% ai fini delle graduatorie per l'assegnazione e le agevolazioni relative alla edilizia popolare, per l'assegnazione dei posti negli asili nido, per l'assegnazione dei presalari nelle Università nei limiti degli stanziamenti già previsti;

— di escludere dal concorso al reddito familiare le eventuali anticipazioni del trattamento di fine rapporto.

Il governo adotterà ai predetti fini i provvedimenti necessari e riconferma l'impegno di pervenire ad una revisione generale dei trattamenti di sostegno ai redditi familiari attraverso una apposita iniziativa legislativa da adottare entro il primo trimestre '87.

Per quanto riguarda i ticket farmaceutici il governo ha assicurato che la revisione dell'attuale disciplina avrà luogo nell'ambito delle misure di riordinamento del sistema sanitario.

Sul tema si svilupperà un apposito confronto con le organizzazioni sindacali.

3. Per quanto attiene ai problemi del fisco, si avvierà nei prossimi giorni un apposito confronto con il Ministro delle Finanze, nel corso del quale saranno prioritariamente trattati gli aspetti

relativi al drenaggio fiscale, alla struttura dell'Irpef ed alla riforma dell'Amministrazione finanziaria.

4. Per quanto riguarda il pubblico impiego:

— il governo ha confermato che verrà presentato entro il mese il disegno di legge per l'attuazione delle norme definite nell'accordo intercompartimentale sul lavoro a tempo parziale, sulle modalità di accesso, e sui progetti finalizzati;

— il governo ha confermato la volontà di procedere alla programmazione triennale delle assunzioni ritenendo che tale programmazione corrisponda alle previsioni ed alle finalità della disciplina sulle assunzioni della legge finanziaria;

— per i rinnovi dei contratti del pubblico impiego il governo e le organizzazioni sindacali hanno confermato la garanzia del valore reale delle retribuzioni dei pubblici dipendenti prevista dall'accordo intercompartimentale;

— il governo riconosce, altresì, la necessità di valorizzare la professionalità, avviando in questa tornata contrattuale il riequilibrio dei parametri retributivi utilizzando a questo scopo risorse finanziarie aggiuntive.

### 37. Comitato esecutivo

Roma 5 novembre 1986

*Il Comitato esecutivo, riunito a Roma il 5 novembre 1986, ha approvato all'unanimità il testo delle intese raggiunte con il Governo e ha sottolineato come il rilievo politico dell'intesa risieda proprio nell'inversione di tendenza rispetto alle decisioni di finanza pubblica assunte nell'86 che avevano pesato fortemente sui redditi delle famiglie, sui pensionati e sulle fasce più deboli del lavoro dipendente.*

Nuova biblioteca CISL

## 38. Comitati esecutivi unitari

Roma 5 novembre 1986

### Il comunicato unitario

I Comitati esecutivi Cgil, Cisl e Uil riuniti il 5 novembre 1986, sulla base delle scelte di fondo operate nella precedente analoga riunione del 30 ottobre 1986 con la relazione di Bruno Trentin valutano positivamente i risultati dei confronti finora sviluppati tra Governo e Confederazioni sindacali, così come prospettate nella relazione di Bruno Bugli che approvano.

In particolare sottolineano il valore ed il significato delle conclusioni raggiunte in materia di occupazione e sviluppo del Mezzogiorno, di inversione della tendenza a ridimensionare lo stato sociale, di impegni per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego.

I Comitati esecutivi, Cgil, Cisl e Uil prendono atto della disponibilità del Governo a sviluppare il confronto sulla questione fiscale nella prossima settimana, riconfermando tutta la loro determinazione a pervenire anche in materia fiscale a risultati altrettanto apprezzabili.

Questi risultati d'altro canto non esauriscono l'intero arco delle questioni sulle quali deve continuare a svilupparsi l'iniziativa del sindacato, sui terreni fondamentali del lavoro e del Mezzogiorno, del sistema pensionistico, della sanità, del sistema fiscale.

I Comitati esecutivi sottolineano infine il fatto che questi risultati sono il frutto della unità e della mobilitazione dei lavo-



ratori. Tali condizioni di unità e di mobilitazione debbono costituire le condizioni per il perseguimento dei risultati di riforma proposti dal sindacato e la realizzazione in tempi brevi dei rinnovi di tutti i contratti di lavoro.

### 39. Segreteria confederale

Roma 14 novembre 1986

#### Nota sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole

La segreteria confederale della Cisl esprime preoccupazione e dissenso sulle iniziative politiche e sindacali, che, con riferimento all'insegnamento della religione cattolica nella scuola, tendono a rimettere in discussione su questo punto il Concordato e la relativa Intesa, creano disorientamento in milioni di famiglie e studenti e sollecitano schieramenti ideologici laceranti ed elusivi dei problemi reali da affrontare.

La Cisl ribadisce la positività delle norme concordatarie e dell'Intesa, che riconoscono il valore della cultura religiosa e i principi del cattolicesimo come patrimonio storico del popolo italiano, la garanzia dell'insegnamento della religione cattolica nel quadro delle finalità della scuola, il diritto dei giovani e delle famiglie di avvalersene o non, nel rispetto della loro libertà di coscienza.

Le attuali difficoltà riguardano esclusivamente l'organizzazione dell'insegnamento alternativo per chi ha scelto di non avvalersi di quello della religione cattolica: questione di esclusiva competenza dello Stato, la cui soluzione, oltre che garantire il diritto indiscutibile di una minoranza, contribuisce a rendere ancora più trasparente la scelta dell'insegnamento concordatario.

Le presenti contraddizioni quindi non debbono rimettere in

discussione il Concordato e l'Intesa, né sono risolvibili semplicemente con ulteriori disposizioni amministrative. La segreteria confederale della Cisl ritiene che lo Stato, proprio in nome dei principi laici affermati nello stesso Concordato sul valore culturale della religione, debba garantire per la formazione di tutti i giovani, nell'ordinamento scolastico, in alternativa all'insegnamento concordatario, una disciplina curriculare attinente lo studio del fatto religioso sotto il profilo storico, filosofico, antropologico. Pertanto la Cisl giudica urgente la definizione legislativa dei contenuti e delle modalità organizzative di questo insegnamento alternativo, attuando in tal senso l'impegno peraltro già sollecitato dal Parlamento nel ratificare il Concordato e nell'approvare l'Intesa.

#### 40. Comitato esecutivo

Roma 5 dicembre 1986

*Ordine del giorno: politica delle risorse e tesseramento 1987; convocazione dell'Assemblea organizzativa; approvazione dello statuto dell'Inas; convocazione del Consiglio generale*

*Il Comitato esecutivo, riunito a Roma il 5 dicembre 1986, ha dibattuto le relazioni sui primi due punti all'ordine del giorno svolte, a nome della Segreteria, rispettivamente dai segretari confederali Sante Bianchini ed Emilio Gabaglio che preludevano alle determinazioni che, in materia, verranno prospettate al prossimo Consiglio generale. Sul terzo punto all'ordine del giorno si è rinviata la discussione alla prossima riunione, mentre per quanto riguarda il quarto punto il Comitato esecutivo ha deliberato la convocazione del Consiglio generale per i giorni 17 e 18 dicembre prossimi.*

## 41. Consiglio generale

Roma 17-18 dicembre 1986

Politica delle risorse e norme per il tesseramento 1987  
relazione di Sante Bianchini

### 1. Premessa

Questa relazione ripete lo schema e le proposte, con qualche modesto ritocco, presentate al Comitato esecutivo del 5 dicembre scorso.

L'impostazione attorno alla quale stiamo lavorando, come Confederazione e come Commissione risorse, discende dalle decisioni adottate nel tempo. Desidero richiamarle brevemente: c'è stata una prima deliberazione, anche se non attuativa, dell'Assemblea dei quadri di Sorrento. Convenimmo, in quella sede, sulla esigenza di instaurare un processo di conoscenza dell'Organizzazione e in particolare del versante risorse.

Successivamente il Congresso ha approvato sull'argomento una mozione ed, infine, il Consiglio generale del dicembre 1985 ha deliberato l'istituzione di una commissione assegnando ad essa il compito di effettuare una indagine sulle risorse interne e di avanzare delle proposte sul loro riparto e sul loro utilizzo.

Oltre a questi pronunciamenti formali vi sono dei precedenti ascrivibili alla prassi. Lo stesso Comitato esecutivo, più volte, in occasione delle discussioni sul costo tessera e dell'esame dei bilanci confederali richiese, con insistenza, di poter discutere

— al di fuori del fatto contingente — più compiutamente delle risorse commisurandole, correttamente, com'è ovvio in una organizzazione nella quale le risorse costituiscono uno strumento di rilievo, al modello organizzativo che intendiamo affermare, agli obiettivi da perseguire, all'azione rivendicativa che si vuole intraprendere. Sono tra quanti sostengono una forte unità concettuale e quindi di elaborazione e di strategia del nostro agire come organizzazione. La dissociazione dei vari aspetti è segno di involuzione se non di crisi.

Questi precedenti e le ricordate richieste hanno portato alla costituzione della Commissione ed al lavoro che essa ha condotto e che non ha concluso nonostante un anno di impegno. Un lavoro, quale che sia l'utilizzo che se ne vorrà fare, a disposizione di tutta la Cisl e fondato sulla conoscenza.

## 2. L'indagine della Commissione risorse

Il primo problema che si è presentato alla Commissione è stato quello di definire un «campione» perché la nostra organizzazione non è, com'è noto a tutti, nella sua articolazione orizzontale e verticale e nella molteplicità delle strutture, né semplice, né strutturalmente omogenea, né piccola. Era impossibile fare verifiche in loco generalizzate. Quindi si è posto il problema di scegliere un campione rappresentativo e significativo rispetto all'indagine da fare.

Si sono scelte: tutte le segreterie nazionali di categoria (esse sono uno dei punti privilegiati di osservazione); 9 Usl calibrando tra piccole, medie e grandi e fra nord, centro e sud; 28 Ust anch'esse calibrate sulla dimensione convenzionale tra piccole, medie, grandi, nord, centro, sud.

Ai fini della rilevazione è stato costituito, pur con delle difficoltà, un gruppo di rilevatori per le visite in loco. Ad essi è stato fornito un questionario abbastanza analitico che consentisse di riscontrare errori, silenzi, omissioni o eccessi.

Oltre a questo modulo di rilevazione diretta che era, dal punto di vista del rilevatore, anche una guida per il suo lavoro, si è fatto un modulo molto più semplificato che è stato mandato a tutte le strutture.

Da qualche mese sono terminate le rilevazioni in loco, con

grandissima difficoltà, giacché abbiamo dovuto ricorrere ad apporti supplementari per svolgere questo lavoro impegnativo: per qualche tempo qualche amico si è prestato, ma ben presto tutto è ritornato a gravare sugli uffici dell'amministrazione confederale. Per quanto riguarda i moduli semplificati inviati a tutte le strutture, il ritorno, pur sollecitato, si è attestato all'interno della percentuale del 30%, rispetto al 100% di ritorno teorico atteso.

Nell'ultima fase abbiamo poi organizzato una consultazione diretta, con dei gruppi di strutture. Abbiamo convocato le segreterie nazionali delle categorie accentrate, successivamente le categorie decentrate e, infine, il 21 di novembre, abbiamo convocato 30 Ust insieme ai segretari regionali.

Avevamo previsto una riunione per i componenti l'Esecutivo per il 25 novembre, annullata per il subentro della riunione formale dell'Esecutivo tenutosi il 5 dicembre.

Oggetti principali della rilevazione sono stati la contribuzione sindacale, quella anomala, i distacchi con paga, i distacchi della legge 300, le giornate di distacco, altre quote che in alcuni casi, anche se pochi, ci sono, le sedi e le disponibilità accantonate.

Ciò è stato fatto senza eccedere, senza trasformare la rilevazione in qualcosa d'altro, come qualche categoria temeva; ma non c'è dubbio che volendo, soprattutto per le decentrate, ricostruire la situazione complessiva della categoria, cosa non facile, avevamo un assoluto bisogno di disporre di più dati da poter confrontare fra di loro al fine di rendere più attendibili i risultati.

Per quanto riguarda i capitoli di spesa l'attenzione è stata principalmente rivolta al personale, alle spese d'organizzazione, a quelle di stampa e propaganda, alla formazione.

Nella ricerca abbiamo cercato di verificare attentamente qual è stato nell'anno oggetto della rilevazione, che ricordo era il 1985, il costo medio effettivo della tessera che ciascuna categoria ha corrisposto alle strutture orizzontali e con quale tempestività. Nello stesso tempo, norma già prevista dalle disposizioni confederali ma in larga parte disattesa, si è cercato di verificare il riparto dei contributi interno a ciascuna categoria. Non solo per leggere attraverso di esso, fatto pure importante, il giudizio sul ruolo e sulla rilevanza strategica che la categoria con i propri organi assegna alle sue strutture allorquando costruisce il riparto, ma, in particolare, per verificare come il riparto interno alla

categoria incide nel concreto sul lavoro delle strutture orizzontali rispetto alle molte lamentele che i responsabili di queste ultime ci rivolgono. Ricordo in proposito l'osservazione più frequentemente evidenziata dagli orizzontali circa le scarse risorse che le categorie accentrato invierebbero in periferia. In specie le Ust, sostengono che allorquando intendono predisporre piani o progetti di attività possono contare sul solo apporto delle categorie decentrate.

Aveva una certa importanza verificare quanto siano fondate queste osservazioni. Per contro alcune segreterie nazionali di categoria decentrate, la cui struttura di raccolta dei contributi è territoriale, sostengono di incontrare una qualche difficoltà a rendere certo e spedito l'afflusso contributivo in verticale anche al loro interno.

### 3. L'idea di risorsa e di «programma graduale»

Ci siamo posti in questo lavoro un primo interrogativo: cosa comprendere nella definizione di risorsa per l'organizzazione, raggiungendo la conclusione che in termini corretti, ed ai fini della indagine, vi si debba comprendere i contributi sindacali, la cosiddetta contribuzione anomala, ogni tipo di distacchi, le sedi e quella strumentazione duratura che concorre anch'essa a completare la visione d'insieme del complesso di mezzi con i quali l'organizzazione agisce.

Conoscendo l'organizzazione e mano a mano che si vedevano i dati e ciò che esprimevano, ci si è posti, in termini di ragionamento, la valutazione circa la realizzabilità di un programma graduale. So bene che affermando l'opportunità di un «programma graduale» ci si sottopone a due ordini di valutazione: l'una sui contenuti del programma e l'altra sulla gradualità stessa, perché quest'ultima costituisce anch'essa una scelta politica. E anche tale gradualità dipende dalle decisioni degli organi. In proposito solo una considerazione: la gradualità non può essere tale da rendere la velocità di processo ininfluente rispetto ai problemi da affrontare. Lo sostengo da tempo. La velocità con la quale avvengono i cambiamenti che tutti ci ripromettiamo nei documenti di affrontare, presuppone un modo di pervenire alle decisioni ed alla loro applicazione, sui problemi organizzativi,

come in altri campi, che sia sufficientemente in sintonia, proprio in termini di tempestività, con i cambiamenti che vogliamo affrontare e con gli obiettivi che ci assegniamo.

Quindi, il problema, di discutere seriamente quale sia la gradualità possibile, su queste questioni, in questo momento preciso, per questa organizzazione, è tutt'altro che un aspetto secondario.

### 4. Disomogeneità nella contribuzione

Cosa si osserva dagli elementi raccolti nella prima parte dell'indagine, la più cospicua, che ha concentrato la propria attenzione sulle risorse in entrata e sul loro riparto? Un primo elemento con delle ripercussioni notevoli: le categorie percepiscono dai lavoratori contributi sindacali, e dimenticano per ora altri tipi di risorse, con percentuali di prelievo notevolmente diverse fra di loro. Nella Cisl si va dallo 0,45% all'1%. Questo è un primo problema: come, in quanti anni, è possibile rendere più omogenea, sempre in percentuale, se non omogenea del tutto, la contribuzione corrisposta dai lavoratori iscritti?

Una seconda osservazione: all'interno di molte categorie vi è una forte disomogeneità nella contribuzione prelevata a seconda dei contratti e dei territori. Questo secondo tipo di disomogeneità interna a ciascuna categoria è soprattutto presente nelle decentrate ed è diversa da categoria a categoria e, in alcuni casi, raggiunge il coefficiente di 40. La segreteria nazionale ha, cioè, una situazione per cui su 160 comprensori ha 40 tipi di contribuzione riscossa dai lavoratori. Cito i 40 quale caso limite, indicatore del grado di diversità raggiunta e di un insufficiente livello di gestione della struttura. Vi è poi una terza disomogeneità, questa strutturale, nei mesi di riscossione: si va da 12 a 14 mesi. E mentre è del tutto lecito si vada da 14 a 13, perché chi non ha la 14<sup>a</sup> non può avere trattenute sindacali, il 12 è un fattore disomogeneo quasi sempre coincidente con percentuali di bassa contribuzione.

Per rimanere alla contribuzione raccolta, infine, abbiamo che la trattenuta sindacale agisce su componenti diverse. Le delibere assunte affinché essa agisca su paga base e contingenza sono presenti pressoché ovunque, ma il numero delle eccezioni e delle applicazioni parziali è ancora notevole.

Le osservazioni finora svolte ci pongono un problema generale di omogeneità della contribuzione sugli aspetti menzionati.

Abbiamo, poi — e lo si rileva —, l'esito dei due sistemi di raccolta in atto. I due sistemi di raccolta sono quello decentrato e quello accentrato e determinano un comportamento simmetrico. Nelle decentrate i contributi sindacali tendono a rimanere soprattutto in periferia; nelle centralizzate tendono a rimanere al centro.

Nelle decentrate si riscontrano difficoltà, in molti casi, per il regionale di categoria ed in altri financo per la Segreteria nazionale. Per le centralizzate analoghe difficoltà esistono, in qualche caso, per il regionale e, nella quasi generalità, per il territoriale. Queste elencate costituiscono osservazioni macroscopiche.

## 5. Il rapporto risorse. Modello organizzativo

Vi è una discussione fra di noi, emersa anche nella consultazione diretta delle strutture, che la Segreteria si auspica di evitare e riguarda l'esigenza di considerare insieme tutti gli aspetti del nostro modo di agire organizzato.

È del tutto scontato che in una organizzazione di queste dimensioni, con il pluralismo e le diversità territoriali e categoriali che abbiamo, allorché si affronta la questione risorse, ciascuno di noi lo fa avendo in testa un modello di organizzazione.

Le risorse non possono essere in alcun modo sganciate dal modello organizzativo; il nostro compito non è, infatti, di essere degli amministratori attenti, degli utenti parsimoniosi di questa risorsa che i lavoratori ci affidano, tutte cose positive, naturalmente, ma soprattutto di saperla finalizzare.

Non c'è dubbio, quindi, che azione sindacale, modello organizzativo e risorse — ed in specie questi ultimi due aspetti — siano strettamente collegati. Cosa che stiamo facendo e sarà ancora più evidente quando i due percorsi che utilizziamo coincideranno. Ciò avverrà con le decisioni che prenderemo per l'effettuazione dell'Assemblea dei Quadri e con le decisioni che in essa adotteremo. Quindi, esistono le condizioni, se lo vogliamo, perché modello organizzativo e programma da attuare per le risorse possano andare in sintonia. L'importante è non introdurre nella fase che decorre dal gennaio '87 degli elementi con-

tradditori o che non consentano di andare avanti con il programma. Tuttavia, nell'impostare il ragionamento, è opportuno porsi l'interrogativo di quali priorità sceglieremo per gli anni a venire in termini di modello organizzativo. Forse è una ovvietà, ma a nostro giudizio l'organizzazione non potrà che privilegiare le funzioni a diretto contatto con i lavoratori, suscitando, nel contempo, una riflessione ampia sulle possibilità che esistono di rendere più trasparenti e finalizzate le funzioni di coordinamento che pure sono necessarie. Tutto ciò, senza introdurre nuovi schematismi. Una categoria può avere a livello regionale delle controparti o comunque delle funzioni importanti e può, per conseguenza, addirittura rafforzarlo. Analoghi esempi potrebbero farsi per altri tipi di strutture. L'importante è che, mentre l'autonomia organizzativa deve consentirci l'adeguamento alle condizioni reali esistenti sul campo, la prassi non ci porti ad indebolire le strutture a più diretto contatto con i lavoratori ed a rafforzare le funzioni ed i ruoli di coordinamento o le espressioni sovrastrutturali. Sulle risorse versate da ciascun lavoratore iscritto operano sette strutture sindacali ed in alcuni casi arriviamo fino a dieci.

L'altro elemento da precisare nella discussione riguarda i trattamenti e la logistica. Vi è un gran fluire nella nostra dialettica interna, di cattivi esempi ed un eccessivo invocare interventi degli organi superiori. Ciascuno si appella a qualcun altro perché intervenga.

Sgombriamo un pochino il campo dagli alibi e dagli eccessi. La nostra organizzazione è sana: occorrono, sì, interventi, ma ricordandoci che ci fondiamo sulla autonomia gestionale delle strutture. Dobbiamo, quindi, riuscire a costruire dei comportamenti che esprimano l'eticità che diamo al nostro lavoro, che la esprimano con regole generali e rispettate. Convincendoci, però, che non c'è nulla, anche su queste questioni, che possa sostituire la responsabilità ed i compiti degli organi a tutti i livelli. Non esistono, cioè, uffici ispettivi, probiviri, sindaci che possano, soprattutto in un'organizzazione democratica, sostituire il non controllo o la scarsa attenzione, su questi aspetti, dei consigli generali e dei comitati esecutivi, ai vari livelli. Certo, anche gli organi ricevono un sostegno notevole se stabiliamo delle regole che essi abbiano a riferimento per svolgere i loro compiti.

Infine, l'altro elemento da precisare è costituito dal 32%.

Sono tre anni che affermiamo che dal verticale all'orizzontale passa il 32% della risorsa contributi sindacali. Ciò non è vero. Vi sarà distribuito un prospetto che lo dimostra ed evidenzia che, salvo qualche eccezione, siamo a percentuali più modeste. Cosa va precisato: il 32% l'abbiamo stabilito in via di fatto. Non corrisponde ad una scelta rispetto ad un modello strutturale e ad una definizione più ampia della nozione di risorsa; potrebbe, quindi, essere il 33, il 34, il 28.

In verità, rappresenta, al nostro interno, il tacito convenire sulla riduzione di quel 40% che era stato indicato nel piano '80 rispetto all'1% di contribuzione. Va perciò detto che questo 32% lo stiamo usando come un dato convenzionale. Non c'è dubbio che, all'interno di un programma di lavoro, di verifiche di processo, che consentano di seguire in modo programmato il nostro agire organizzativo, quella percentuale potrebbe risultare sbagliata perché anch'essa dev'essere considerata rispetto agli elementi strutturali dell'organizzazione ed all'entità totale delle risorse sulle quali agiamo.

## 6. Indirizzi per la contribuzione

Da questo insieme di elementi, più o meno sintetici, la Segreteria trae gli indirizzi che dovrebbero costituire punti fermi di un progetto gradualmente proiettato nel tempo. Il primo dovrebbe essere questo: rendere omogenea per tutte le categorie la percentuale corrisposta dai lavoratori, fissandola nello 0,70% su paga base e contingenza e su 13 o 14 mensilità. Eliminando, cioè, i 12 mesi e rendendo omogenei tutti allo 0,70%. La contribuzione eccedente lo 0,70%, non viene assoggettata al riparto orizzontale-verticale e rimane alle categorie. Una forma di incentivo.

Il secondo indirizzo riguarda la disomogeneità contributiva delle categorie al loro interno: le categorie dovrebbero rendere omogenea sulla percentuale dello 0,70% la contribuzione al loro interno adottando le necessarie delibere ed assumendo gli accordi relativi con le controparti. Entrambi questi indirizzi dovrebbero essere attuati non andando oltre il prossimo Congresso ed utilizzando gli attuali rinnovi contrattuali.

In sede di consultazione sono sorte dispute fra chi ritiene che queste omogeneità contributive (la prima e la seconda) sia

meglio farle operando in una sola volta e chi in due o tre anni.

Non mi sembra una disputa importante: ognuno, in fondo, può anche essere libero di procedere a seconda di quali ritiene siano le condizioni della propria categoria e dei propri iscritti. L'importante è che questa omogeneità interna sia programmata con delibere che non superino i tempi indicati, sia resa certa e comunicata alle controparti. La disomogeneità è uno dei fattori principali da rimuovere, perché ricade immediatamente anche sulle strutture orizzontali, oltre che causare difficoltà alle categorie.

Terzo indirizzo: il costo tessera rappresenta il riparto dei contributi sindacali dal verticale all'orizzontale ed a regime dovrà raggiungere, salvo le verifiche in precedenza ricordate, il 32% calcolato sullo 0,70% e sulla media contributiva della categoria.

Il sistema di raccolta, sempre nel progetto pluriennale, dovrebbe essere confermato con la riscossione per delega nelle attuali forme di decentramento e di accentramento. D'altronde, le rilevazioni consentono di dimostrare che il sistema di raccolta è abbastanza ininfluenza sui difetti del riparto; dà vita a comportamenti simmetrici: chi raccoglie tende a trattenere.

Non è, dunque, cambiando il luogo di raccolta che avviamo a questo fatto. Si propone, invece, di inserire per ogni categoria un conto corrente di affluenza dei contributi dalle aziende, a firma congiunta, o con disposizione congiunta, della categoria e della Ust, o della categoria e della Confederazione. Una sorta di conto cieco, con il quale ripartire le risorse nel punto di raccolta fra categoria ed orizzontale. Poi la categoria inizierà, con le sue risorse e in gestione autonoma, il percorso verso le proprie strutture ed altrettanto farà la struttura orizzontale.

È un provvedimento già deciso qualche anno fa dagli organi della Cisl, ma poi inattuato. Non è quindi una novità: è quasi un modesto provvedimento di compromesso rispetto ai molti sistemi megalalitici che ciascuno di noi inventa nel tentativo di rendere certo nei tempi e nelle quantità il riparto fra verticale ed orizzontale.

## 7. Per la contribuzione anomala, distacchi, minimi riparto interno

Riteniamo che anche la contribuzione anomala debba avere una sua percentuale, probabilmente da attestare alla fine del progetto attorno al 20%, che passa all'orizzontale e da ripartirsi fra le strutture orizzontali nelle quantità stabilite per la contribuzione sindacale.

Sui distacchi, tutti compresi e fino alle giornate, riteniamo debba passare all'orizzontale, al termine del programma, una quantità pari al 25%. Sui distacchi, vi proponiamo di introdurre da subito una modalità che modifica l'attuale sistema. Fino ad oggi, allorché la categoria attribuisce un distacco, è implicito che attribuisce un proprio operatore o dirigente. Ciò determina qualche problema. Vorremmo consentire che l'uomo possa essere sostituito da una risorsa equivalente al costo-uomo da noi calcolato pari a 30 milioni sull'85. In tal modo, crediamo si renda più elastico l'utilizzo dei distacchi e si concorra ad evitare che si eleggano, quali dirigenti delle strutture orizzontali, delle persone solo perché si portano il distacco. Tale alternativa, a proposito dei distacchi, non è lasciata alla libertà della categoria. La quantità insieme alla flessibilità economica, da gestirsi congiuntamente fra categorie, Usr e Confederazione, può contribuire a migliorare i nostri comportamenti sul versante politico di costruzione degli organi esecutivi dell'organizzazione che credo stia a cuore a tutti noi.

Per quanto riguarda il riparto che le categorie usano al loro interno e sul quale abbiamo verificato le distorsioni ricordate, saremmo perché si deliberino dei minimi che la categoria deve osservare, rispettivamente per la propria struttura territoriale nel caso delle accentrate e per la Segreteria nazionale per le categorie decentrate. Indirizzi questi da far assumere dagli organi senza farne delle ideologie, ma agendo con la forza del consenso, affinché siano adottati dalle categorie e possano correggere gli eventuali comportamenti difformi.

## 8. Indirizzi per gli strumenti di conoscenza e di controllo

Riteniamo debbano essere apportate delle sollecite e consistenti revisioni agli strumenti di conoscenza e di controllo interno. A

partire dalle statistiche periodiche del tesseramento. Proseguendo con la predisposizione di bilanci semplificati che rimettano in circolo la loro trasmissione. Continuiamo a scrivere nelle circolari che la struttura territoriale di categoria deve trasmettere il proprio bilancio alla Ust, ecc.

Ma scriviamo direttive largamente inapplicate. Quando la trasmissione ancora avviene, ciò è quasi sempre dovuto all'incontro di una persona di buon senso con un'altra.

Nella vita interna dell'organizzazione, in linea generale, il flusso della conoscenza è interrotto. A questi fini quali elementi debbono particolarmente interessarci? La verifica dei parametri che danno la visione d'insieme alla gestione. Ciò può essere fatto con appositi bilanci semplificati ed attraverso di essi conseguire la conoscenza dei processi effettivi in cui si trovano le nostre strutture.

Crediamo debba studiarsi con serietà l'attribuzione di un potere di iniziativa ai collegi dei sindaci (oggi limitato all'amministrazione) esteso al tesseramento.

Va reistituito con urgenza un ufficio ispettivo confederale.

Su queste cose occorre parlarsi con grande schiettezza. Fino a quando l'intervento degli uffici di controllo è subordinato alla decisione politica delle segreterie avremo maggiori difficoltà. Siamo, infatti, tutti disponibili a controllare molto alcune situazioni ed assai poco molte altre.

Dovremmo fare un tentativo serio di sganciare gli strumenti di controllo dalla scelta politica. Cosa si vuol dire? Il Collegio dei sindaci, ad esempio, sulla tenuta della contabilità ha un potere di iniziativa.

Se le regole dell'organizzazione esistono e sono chiare gli organi di controllo dovrebbero avere il compito di verificarne l'applicazione. Allorché siano accertate delle inadempienze o delle scorrettezze, dovrebbe avvenire la trasmissione agli organi competenti ai fini delle decisioni. Gli organi, le Segreterie, anche su questa materia mantengono il loro potere d'iniziativa. Se la Segreteria confederale ritiene di inviare una visita ispettiva ad una struttura, lo decide e ne incarica l'ufficio ispettivo. Ma quest'ultimo deve avere anche la possibilità di iniziativa propria. Affermo questa esigenza anche sulla base del dibattito avuto con le Ust e le Usr il 21 novembre. Se osserviamo le circolari sul tesseramento degli ultimi due anni, troveremo che poteri di controllo



alle strutture periferiche ed ai collegi dei sindaci periferici ne sono stati attribuiti, ma non vengono esercitati, perché chiunque li eserciti sa che quel potere si trasforma immediatamente in conflitto politico.

#### 9. Indirizzi per i criteri di valutazione delle gestioni

L'altro aspetto da affrontare è la predisposizione di indirizzi di riferimento sulle gestioni. Ad esempio, il rapporto fra spese del personale ed entrate totali della struttura dice molto sul come la struttura vive e sulle sue rigidità interne; il rapporto fra operatori a tempo pieno ed iscritti, a suo tempo predisposto dalla Cisl, ha costituito, per alcuni anni, uno strumento di lavoro utile a molte strutture. Servono ancora dei criteri di valutazione dei benefici indotti dagli investimenti. Allorquando discutiamo del fondo di solidarietà, si chiede siano limitati gli interventi alle sole poche situazioni che ne hanno strutturalmente bisogno e di utilizzare il resto per investimenti. Da tre anni all'amministrazione, ho sentito elencare e sollecitare investimenti di molti tipi, comprese alcune stravaganze, ma mai nessuno ha indicato benefici, né, tantomeno, benefici certi. Volutamente uso il termine «benefici» e non altri più appropriati, allorquando si tratta di investimenti.

Un beneficio può anche essere costituito dall'abbellire le sedi fatiscenti di una regione.

In questo caso il numero degli iscritti rimane inalterato, ma scegliamo volutamente che intanto siano migliorate le sedi.

Come si vede, da questo tipo di esempio ci accontentiamo di poco, purché i benefici ci siano, siano tangibili o visibili, altrimenti camuffiamo come investimento un contributo alla gestione ordinaria. Lavorando su questo terreno è possibile, senza pensare a grandi stravolgimenti, darci dei metri di valutazione e delle priorità. All'interno del progetto, nei primi mesi dell'anno venturo, va approntato e deliberato dall'Esecutivo confederale il nuovo regolamento dei trattamenti e dei rimborsi, senza approdare a norme capestro o ad un pauperismo di maniera che verrebbe ben presto disatteso. Occorre che anche i trattamenti, esprimano una maggiore trasparenza ed una coerenza più salda con le affermazioni. Non deve succedere che una struttura lamenti l'eccessiva modestia dei suoi trattamenti e, appena un suo

operatore si trasferisce in un'altra struttura e presenta quanto percepiva, risulti una realtà del tutto diversa.

Dobbiamo lasciare grande libertà, grande possibilità alle strutture di autogestirsi, però con criteri e indirizzi affidabili e leali.

#### 10. La proposta per il tesseramento '87

Come inserire all'interno dei punti fermi indicati, degli indirizzi che vi abbiamo sottoposto, del programma a cui si lavora, la proposta per il tesseramento '87? Problema contingente, quasi di disturbo al ragionamento sinora svolto in termini più complessivi. Tuttavia la questione '87 non è evitabile. Intanto va detto che se il lavoro svolto e le proposte qui presentate sono almeno parzialmente condivise (e mi auguro lo siano anche perché, in fondo, quest'indagine ha rappresentato una specie di scommessa: tanti vogliono infatti cose perfette ma non forniscono il loro sudato apporto di lavoro), un primo punto dovrebbe essere pacifico: la proposta '87 deve costituire il primo passo di un percorso che non si interrompe. Sapendo che le proposte calano su una situazione articolata, che ha diversità, ristrutturazioni e situazioni di crisi, dobbiamo compiere il primo passo e mantenere un quadro di coerenza con l'impostazione di programma. In più, le scelte che stiamo facendo debbono rendere certa l'organizzazione che l'insieme delle proposte che la Segreteria vi presenta e la stessa indagine non siano servite per far approvare le sole proposte '87.

Questo sarebbe del tutto intollerabile, non solo da parte dell'organizzazione, ma anche da parte della Segreteria e, se permettete, da parte mia. Ed allora le impostazioni che possiamo ritenere già sufficientemente fondate ed esaminate, tra quelle che elencavo in precedenza, dovrebbero essere votate da questo Consiglio generale ed iniziare subito la loro esecutività.

Desideriamo inoltre realizzare una proposta '87 sviluppabile negli anni a venire e che intanto punti a correggere il fenomeno delle tessere a costo ridotto. Il prospetto distribuito indica che la media di trasferimento contributivo all'orizzontale è assai al di sotto del 32% convenzionale. Uno dei fattori che contribui-

sce in modo consistente ad abbassarla è l'entità delle tessere a costo ridotto.

Parlandoci molto francamente, la Confederazione può avere difficoltà e difetti di varia natura ma non quello di essere eccessivamente ingenua.

In alcuni casi non abbiamo contrastato più del dovuto l'autoriduzione proprio per consentire, nelle situazioni di difficoltà, e nell'impossibilità di attivare processi mirati, che l'organizzazione trovasse dei propri aggiustamenti. Queste medesime ragioni si sono ridotte negli ultimi tempi, e riteniamo che anche il processo di autoriduzione, praticato seppure in modo diverso dalle categorie, debba trovare già dall'87 una correzione che dia il segno del cambiamento al quale, speriamo, tutti assieme vogliamo accingerci.

Per quanto riguarda la contribuzione anomala, che abbia carattere di ripetitività, non quindi saltuaria o occasionale, proponiamo che a partire dal tesseramento '87 e per le categorie che a livello nazionale hanno un numero di iscritti superiore ai 10.000 (escludendo così le piccolissime), vada all'orizzontale una misura pari al 5% della contribuzione anomala totale. Tale risorsa sarebbe poi ripartita fra le strutture orizzontali con le percentuali previste per il costo tessera.

Per quanto riguarda la partecipazione delle strutture orizzontali alla ripartizione dei distacchi continuativi e delle giornate, proponiamo una misura del 15% a partire dall'87. È una percentuale che esprime sostanzialmente la media in atto. Dico la media e so benissimo che alcune categorie sono al di sotto ed altre al di sopra. Ma questa percentuale già consentirebbe una razionalizzazione ampia.

Distacchi e giornate verranno calcolate come risorsa anche dal punto di vista economico e se ne terrà conto in sede di assegnazione del fondo di solidarietà sulla base della quantificazione citata in precedenza.

Per l'aumento del costo delle tessere normali abbiamo verificato l'ipotesi di quanto sarebbe stato l'ammontare se avessimo applicato il 32% convenzionale sul secondo livello contrattuale di ogni categoria. Come sapete è la tecnica usata in questi anni, è una tecnica di scarsa velocità perché il secondo livello contrattuale non esprime certo la media contributiva di una categoria. Bene, se applicassimo il 32% avverrebbe un passaggio di risorse

dalle categorie all'orizzontale, superiore, in tutti i casi, alla proposta che vi facciamo: quella di aumentare del 7% il costo delle tessere normali. È questa una scelta politica collegata agli interventi che vogliamo invece operare sulle tessere a costo ridotto. Il 7% esprime un piccolo ritocco rispetto al tasso di inflazione atteso sul 1987 e senza questa correzione, con gli aumenti contrattuali dell'87 le strutture orizzontali riceverebbero, in termini relativi, meno di quanto hanno percepito nel 1986. Puntiamo molto di più sulle tessere ridotte, appunto per disincentivarne l'uso e per razionalizzarle fin dove è possibile. Per quanto riguarda le tessere stagionali si propone di stabilire un massimo del 25%, dell'intero tesseramento Fulpia ed un massimo del 20% per l'intero tesseramento del Commercio.

Queste percentuali coincidono con la percentuale utilizzata nel 1985 da queste due categorie, alle quali riconosciamo, in questo modo, che strutturalmente hanno la stagionalità.

Per le altre categorie che hanno utilizzato tessere stagionali, vi proponiamo di introdurre una riduzione del 15% della quantità utilizzata nell'85. Sappiamo che tale misura, uguale per tutti, si presta a critiche. Non ci sono grandi problemi a lasciare che ciascuna categoria riequilibri al proprio interno, se ciò fosse una delle esigenze. Ma la proposta è di attestarci a questa percentuale di riduzione uguale per tutti.

Identica riduzione del 15% la proponiamo sulle tessere cassa integrati.

Ed ora le proposte di aumento del costo.

Le tessere stagionali nell'85 sono state 152 mila, costavano 8.250 lire nel 1986: proponiamo di portarle a 10.000 lire per l'87. Le tessere dei lavoratori autonomi sono state 17 mila nell'85, costavano 16.500 lire nell'86, proponiamo 20.000 lire per l'87. I coadiuvanti dei lavoratori autonomi sono stati 3 mila nell'85, le tessere costavano 5.000 lire nell'86: proponiamo 6.000 lire per l'87. Le tessere dei coltivatori capo famiglia costavano 13.650 lire nell'86, proponiamo 15.000 lire nell'87 e proponiamo 1.000 lire di tessera '87 per i coadiuvanti dei coltivatori. Dipendenti delle aziende artigiane: avevamo 16 mila tessere con questa denominazione nel 1985. Costavano 10.600 lire nell'86, proponiamo 20.000 lire nell'87 (modificata in 15.000 lire in sede di Consiglio generale).

Quello dei dipendenti delle aziende artigiane è uno dei set-

tori nei quali cerchiamo di svilupparci tentando tuttavia di evitare che questa tessera sia utilizzata in autoriduzione per altri lavoratori. Avevamo anche valutato se fissare il costo tessera ad un valore normale di 30.000 lire, o di 28.000 lire per poi operare dei ristorni. Ma questo complica terribilmente le cose. Il costo di 20.000 lire indica un forte passo in avanti rispetto al 1986, ma anche un incentivo stimato in 10.000 lire a tessera. Ciò sembra congruo, essendo una delle direzioni verso cui il settore organizzativo, in particolare, sta spingendo la nostra organizzazione a svilupparsi.

Per i dipendenti delle piccole aziende commerciali, con riscossione diretta della contribuzione, le tessere '85 sono state 52 mila, erano a 10.600 lire nell'86: proponiamo che salgano a 13.500 lire nell'87, modificata in 13.000 in sede di Consiglio generale. I pensionati erano 707 mila nell'85, pagavano 9.800 lire nell'86: proponiamo 11.000 lire per l'87. I pensionati sociali, erano 36 mila nell'85, pagavano 3.750 lire nell'86: lasceremo il costo immutato perché si tratta di una situazione del tutto particolare. Per quanto riguarda gli edili: siamo a 122 mila tessere nell'85, nell'86 costavano 14.500 lire, proponiamo 15.500 lire.

Per quanto riguarda la Cig, nel 1986 avevano tre tagli tessera: a due mesi, a cinque e a otto, con 7.000, 10.000 e 15.000 lire come importi delle tessere; nel 1985 sulla tessera da 15.000 lire c'erano 8 mila lavoratori, su quella da 10, 16 mila e su quella da 7.000 lire, 85 mila lavoratori. Non si comprende se i lavoratori abbiano seguito le tessere o viceversa.

Proponiamo che per il lavoratore cassintegrato, dove rimane la trattenuta con delega, il costo della tessera sia pari al costo della tessera intera della categoria ridotto del 20%. Dove non c'è la delega, con tutta la vicenda Inps, proponiamo il costo da 10.000 lire identico alla tessera degli stagionali. Per i braccianti agricoli 245 mila nel 1985, proponiamo di passare dal costo '86 di 7.700 lire a 8.200 lire per l'87.

Per gli inoccupati, termine con il quale si vuole indicare il giovane che non ha mai avuto occupazione, inseriremmo una tessera da 5.000 lire. Più che di una tessera si tratterebbe di un certificato di adesione. Mentre dal nostro punto di vista abbiamo agito poco sulle tessere «normali» agiamo così con due strumenti sulle «ridotte» aumentandone il costo e con riduzioni delle quantità quasi generalizzate.

## Allegato. Norme per il tesseramento e la contribuzione 1987

### 1. Tessera

La tessera Confederale è l'unico insostituibile documento politico che testimonia l'adesione alla Cisl dei lavoratori associati. La sua emissione è annuale.

La stampa e la distribuzione delle tessere sono riservate, in modo esclusivo, alla Confederazione.

Non è consentito ad alcuna delle sue strutture dare luogo alla stampa di esemplari identici, simili o sostitutivi.

### 2. Composizione della tessera

La composizione della tessera è la seguente:

a. la tessera vera e propria da consegnare al lavoratore, formata da due sezioni pieghevoli così distinte:

Prima sezione: simbolo Cisl, emblema di Federazione, dati anagrafici iscritto e numero tessera;

Seconda sezione: simbolo «Conquiste del lavoro» e Servizi della Cisl;

b. una matrice anagrafica da utilizzare per lo schedario degli iscritti.

Con il 1987 la Confederazione ha provveduto a far stampare le tessere a modulo continuo. Adottando l'apposito programma predisposto dall'Ufficio Telemessaggistica, le Unioni possono, in tal modo, utilizzare il computer per la intestazione delle tessere e realizzare uno schedario degli iscritti rispondente a tutte le informazioni contenute nella matrice anagrafica.

### 3. Emblemi di categoria

La tessera che viene rilasciata all'iscritto deve contenere l'emblema di categoria da applicarsi nell'apposito spazio.

Gli emblemi di categoria 1987 vengono inviati direttamente alle proprie strutture dalle Federazioni nazionali di Categoria di cui all'allegato 1.

#### 4. Tempi del tesseramento

Le operazioni del tesseramento hanno inizio il 1° dicembre 1986 e terminano il 31 ottobre 1987.

Le risultanze del tesseramento 1987 dovranno essere inviate al Settore politica del bilancio e del tesseramento entro il 20 novembre prossimo.

#### 5. Statistiche periodiche del tesseramento

Le Unioni sindacali territoriali dovranno predisporre una statistica periodica delle tessere da esse distribuite alle categorie.

I relativi dati, trascritti sui moduli confederali, dovranno essere inviati dalle Ust alle Usr ed alla Confederazione — Settore politica del bilancio e del tesseramento — alle seguenti date: statistica al 30 marzo, da inviarsi entro il 10 aprile; statistica al 30 giugno, da inviarsi entro il 10 luglio; statistica al 30 settembre, da inviarsi entro il 10 ottobre; chiusura al 31 ottobre, da inviarsi entro il 20 novembre.

#### 6. Distribuzione tessere agli iscritti

La titolarità ad effettuare le operazioni del tesseramento è delle Federazioni di categoria.

I Consigli generali delle Federazioni nazionali delibereranno le relative modalità o le eventuali deleghe a proprie strutture. Copia di tale delibera sarà inviata alla Confederazione, Settore politica del bilancio e del tesseramento.

Eventuali ritardi nel prelievo delle tessere costituiranno motivo di intervento, da parte delle strutture interessate, per un corretto e regolare svolgimento delle operazioni di tesseramento.

#### 7. Adesione alla Cisl

La domanda di iscrizione alla Cisl deve essere sottoscritta dall'interessato ed indirizzata alla Segreteria della struttura categoriale competente per territorio (articolo 6 del regolamento di

attuazione dello Statuto confederale).

I lavoratori in quiescenza, di qualsiasi categoria, sono inquadrati e organizzati dalla Federazione nazionale pensionati.

Fanno eccezione i pensionati che, pur avendo rilasciato delega alla Fnp, continuano a prestare attività lavorativa alle dipendenze di terzi o svolgono lavoro autonomo.

Essi risulteranno iscritti nelle rispettive categorie di appartenenza.

Le categorie interessate dovranno comprovare alla Federazione pensionati tali specifiche situazioni.

#### 8. Livelli di riparto e titolari della esazione contributiva

La ripartizione dei contributi avviene ai seguenti livelli.

Nazionale: per le categorie con riscossione contributiva centralizzata;

Territoriale: per le categorie con riscossione contributiva decentrata.

Titolari della esazione della contribuzione sono le strutture categoriali che curano la raccolta delle deleghe dei lavoratori.

Sono però responsabili della raccolta della contribuzione e del relativo riparto verso le strutture:

- a. le Federazioni nazionali di categoria o le loro strutture che hanno il sistema di riscossione centralizzato;
- b. le Federazioni territoriali di categoria, o loro strutture, per le categorie che hanno il sistema di riscossione decentrato;
- c. le Ust, che per talune categorie abbiano in vigore il sistema di riscossione accentrata dei contributi presso l'Unione.

Tutte le Federazioni, o le loro strutture, dovranno predisporre (al centro per le centralizzate, nei territori per le decentrate) un conto corrente di affluenza dei contributi dei lavoratori dalle Aziende o dalle amministrazioni, con firma congiunta o con disposizione congiunta della categoria e della corrispondente struttura orizzontale.

Tale conto corrente di riparto può prevedersi con più firme della categoria. Esempi: categoria territoriale e regionale insieme, Federazione e Settore insieme.

Anche le categorie accentrate alla Unione debbono tenere con apposita struttura, ad es. la categoria regionale, il loro conto

corrente a firma abbinata con la Unione stessa e si deve effettuare il riparto della contribuzione alle strutture categoriali regionali e nazionale.

Per tali categorie la Ust si attribuirà, oltre al costo tessera, le sole quote contributive di spettanza dell'organismo categoriale territoriale.

Non sono assolutamente consentite, senza espressa autorizzazione scritta della Segreteria nazionale di categoria, trattenute, a qualsiasi titolo, di altre quote contributive.

L'inosservanza di tali norme da parte della Ust sarà segnalata dalla categoria nazionale alla Confederazione che provvederà ad effettuare le relative ritenute in sede di conguaglio.

## 9. Riparti contribuzione e distacchi interni alle categorie

Il Consiglio generale ha ribadito l'esigenza di una distribuzione delle risorse all'interno delle categorie che, in analogia con i criteri adottati per l'orizzontale, favorisca il decentramento ed il potenziamento delle strutture. La ripartizione della contribuzione di competenza delle categorie avviene secondo le decisioni dei rispettivi organi.

Tali delibere, complete delle decisioni assunte in ordine al tesseramento, al riparto dei contributi e delle risorse, al riparto di distacchi, permessi e libertà sindacali, debbono essere inviate alla Confederazione — Settore politica del bilancio e del tesseramento — entro il 30 gennaio 1987.

## 10. Contribuzione anomala

La delibera assunta dal Consiglio generale prevede che la percentuale di spettanza dell'orizzontale, sulla contribuzione anomala percepita nel 1987 dalle categorie con tale tipo di contribuzione, sia pari al 5% e venga ripartita tra Confederazione, Usr e Ust nelle percentuali del 24%, 16% e 60%.

Il 5% della contribuzione anomala totale, percepita a qualsiasi livello dalle categorie, sarà riscosso dalla Confederazione tramite le Federazioni nazionali i cui organi dovranno deliberare nel merito indicando le modalità ed i comportamenti idonei

a consentire alla Federazione nazionale il rispetto di tale decisione.

La Centrale confederale provvederà a ripartire la contribuzione anomala incassata alle Ust e alle Usr sulla base del numero degli iscritti 1986, attribuiti a ciascuna categoria interessata a livello territoriale e regionale.

## 11. Costo tessera e suo riparto

Il costo tessera 1987 sarà così ripartito:

per le tessere normali (vedi allegati 2.1)

Confederazione 24%

Usr 16%

Ust 60%

per le tessere con attività lavorativa atipica (vedi allegati 2.2)

Confederazione 29%

Usr 18%

Ust 53%

La ripartizione in cifra, per ciascun taglio tessera 1987, tra le strutture orizzontali, è riportata negli appositi allegati.

Non può essere apportata alcuna modifica al costo della tessera indicato nella tabella per ciascuna categoria. Restano invariate, in cifra, per il 1987 le quote previste nel fondo di solidarietà regionale 1986 e da destinarsi al sostegno delle Unioni territoriali con minor numero di iscritti.

Le quote Usr e Ust possono essere ridotte, in correlazione con le realtà locali, in termini massimi per la Usr del 2% e per le Ust del 5% a favore delle strutture territoriali di categoria. Tale riduzione, e fino al valore indicato, è opportuno sia praticata nei soli confronti delle categorie con un minor numero di iscritti.

Il consiglio generale regionale è competente a stabilire, nell'ambito delle percentuali massime indicate, la flessibilità delle quote di competenza delle Usr e delle Ust.

Al costo tessera di tutte le categorie, comprese quelle con attività lavorativa atipica, e con le eccezioni delle tessere per i lavoratori stagionali, per i cassa integrati senza delega, per i coadiuvanti dei lavoratori autonomi e per i pensionati sociali, va aggiunto l'importo di lire 1.000 da ristornare alle Federazioni nazionali di categoria.

Tale importo, non soggetto a riparto, deve essere aggiunto alla quota di spettanza della Confederazione che effettuerà i ristori a chiusura del tesseramento.

## 12. Tessere a costo ridotto

Il costo tessera per le attività lavorative atipiche è fissato per il 1987 nelle seguenti misure:

12.1. *Lavoratori autonomi* £. 20.000

Al costo tessera va aggiunto l'importo di £. 1.000 da ristornare alle Federazioni nazionali di categoria.

Questo tipo di tessera si riferisce alle figure professionali organizzate dal Coordinamento lavoratori autonomi del commercio e dei servizi e dei lavoratori autonomi inquadrati nel Settore ausiliari del traffico della Fit.

12.2. *Coadiuvanti lavoratori autonomi* associati nel Coordinamento lavoratori autonomi del commercio e dei servizi £. 6.000

Non possono essere rilasciate, per ogni nucleo familiare, più di due tessere coadiuvanti oltre quella normale.

Sulla tessera è stampigliata la scritta «Coadiuvante».

Non è prevista la quota aggiuntiva di £. 1.000 da ristornare alle strutture nazionali di categoria.

12.3. *Coltivatori diretti (capifamiglia)* £. 15.000

Al costo tessera del capofamiglia va aggiunto l'importo di £. 1.000 da ristornare alla categoria nazionale.

*Coltivatori diretti (coadiuvanti)* £. 1.000

La tessera coadiuvante è strettamente legata alla tessera del capofamiglia.

In aggiunta a quella del capofamiglia possono essere distribuite, al massimo, due tessere coadiuvanti.

Sul retro della tessera è stampigliata la scritta «Coadiuvante».

12.4. *Operai agricoli* £. 8.200

Per tutti i lavoratori agricoli, con o senza delega Inps, esclusi quelli con rapporto a tempo indeterminato.

Al costo tessera va aggiunto l'importo di £. 1.000 da ristornare alla Federazione nazionale.

12.5. *Lavoratori delle costruzioni (esclusi gli impianti fissi)*

Per i lavoratori la cui occupazione non sia continuativa il Consiglio generale ha deciso un aumento di £. 960 sui quattro tagli tessera previsti nel 1986.

Per il 1987 si rinvia ai prospetti allegati (2.3).

Sono pertanto escluse per i suddetti lavoratori le tessere stagionali. Al costo tessera va aggiunto l'importo di £. 1.000 da ristornare alla categoria nazionale.

12.6. *Commercio*

— dipendenti da piccole aziende dove non è possibile avere la delega £. 13.000

Al costo tessera va aggiunto l'importo di £. 1.000 da ristornare alla categoria nazionale.

— stagionali: si fa riferimento a quanto previsto al punto 12.10.

12.7. *Lavoratori dipendenti da aziende artigiane (dove non è possibile avere la delega)* £. 15.000

Al costo tessera va aggiunto l'importo di £. 1.000 da ristornare alle Federazioni nazionali di categoria.

12.8. *Pensionati* £. 11.000

Al costo tessera va aggiunto l'importo di £. 1.000 da ristornare alla Federazione nazionale di categoria.

Sul retro della tessera è stampigliata la scritta «Pensionato».

12.9. *Pensionati sociali (non soggetti a trattenuta sindacale tramite Inps)* £. 3.750

Sulla tessera verrà stampigliata la scritta «Pensionato sociale». Non è prevista la quota aggiuntiva di £. 1.000 da ristornare alla struttura nazionale di categoria.

12.10. *Lavoratori stagionali* £. 10.000

Resta confermato il criterio di massima già adottato nel 1986 per il riconoscimento delle stagionalità e della saltuarità e, cioè, che il rapporto di lavoro a tempo determinato non superi i 4 mesi nel corso dell'anno.

Le Ust, ricevuta dalle categorie interessate la documentazione necessaria, potranno autorizzare prelievi di tessere stagionali nella misura massima dell'85% delle autorizzazioni registrate nel 1985 per ciascuna categoria richiedente.

Il Consiglio generale ha infatti deliberato, per tutte le categorie, una riduzione del 15% del numero delle tessere stagionali utilizzate da ciascuna di esse nel 1985.

Eventuali utilizzazioni di tessere stagionali attribuite nel 1986 non vanno ripetute nel 1987. La Fat e la Fisascat sono state autorizzate ad utilizzare un massimo di tessere stagionali, corrispondenti rispettivamente al 25% e al 20% dell'intero tesseramento nazionale della categoria. Disposizioni tecniche di attuazione, di

intesa con le due categorie interessate, saranno inviate successivamente.

Non è prevista la quota aggiuntiva di £. 1.000 da ristornare alle strutture nazionali di categoria. Per una corretta gestione del tesseramento le tessere stagionali devono essere richieste nei periodi in cui i lavoratori interessati prestano la loro attività.

#### 12.11. *Lavoratori a part-time*

Il tesseramento dei lavoratori a tempo determinato ma con prestazioni a tempo parziale non rientra in quello dei lavoratori stagionali o con tessera a costo ridotto di cui alle tabelle.

Per i lavoratori a part-time il costo della tessera è pari alla metà di quello intero previsto per la categoria di appartenenza.

La richiesta di tali tessere, sia decentrate che centralizzate deve essere documentata alla Ust dalle Federazioni territoriali di categoria.

Al costo tessera va aggiunto l'importo di £. 1.000 da ristornare alla Federazione nazionale di categoria.

#### 12.12. *Lavoratori in cassa integrazione*

Il Consiglio generale ha assunto le seguenti decisioni:

##### a. *Lavoratori in Cig con trattenuta sindacale*

Costo tessera normale della categoria di riferimento ridotto del 20%.

A tale costo tessera va aggiunto l'importo di £. 1.000 da ristornare alla Federazione Nazionale di categoria.

##### b. *Lavoratori in Cig senza trattenuta sindacale*

£. 10.000 con esclusione della quota di rimborso di £. 1.000.

Il numero complessivo delle tessere Cig di cui ai punti a e b deve in ogni caso comportare una riduzione del 15% a livello di ogni singola Ust.

Le categorie interessate dovranno corredare le loro richieste alle Ust con la seguente documentazione:

a. azienda e numero dipendenti;

b. periodo della sospensione;

c. documentazione comprovante la Cig;

d. totale iscritti Cisl nella azienda interessata;

e. elenco nominativo con relativi indirizzi degli iscritti Cisl in Cig.

Le Ust e le Usr hanno facoltà di accertare e verificare l'esatta rispondenza delle richieste.

#### 12.13. *Lavoratori disoccupati, inoccupati e giovani*

Trovano conferma anche per il 1987 le norme già adottate nel

1986. L'organizzazione dei disoccupati e dei giovani inoccupati è di competenza delle Ust.

a. La tessera per disoccupati è quella confederale con la stampigliatura «Tessera speciale»;

b. la tessera per i giovani inoccupati è sempre quella confederale, con la stampigliatura «Giovani».

c. Il costo in entrambi i casi è fissato in £. 5.000. Tale somma non viene ripartita e resta tutta alla Ust.

Le Ust richiederanno tali tessere direttamente alla Confederazione nelle quantità strettamente necessarie. La richiesta deve essere inviata per conoscenza anche alla Usr. Tali tessere non saranno statisticamente aggiunte a quelle normali della Ust e saranno indicate a parte nei moduli del tesseramento 1987.

#### 12.14. *Lavoratori frontalieri*

L'adesione dei lavoratori frontalieri alla Cisl non sostituisce l'iscrizione al sindacato estero che tutela questi lavoratori nei luoghi di lavoro, ma intende soltanto rispondere alla necessità di coinvolgerli nelle tematiche generali ed in particolare nei problemi che li riguardano direttamente sul territorio.

Il costo complessivo della tessera per i frontalieri è di £. 13.000 con la seguente ripartizione: Confederazione £. 2.650, Usr £. 1.750, Ust £. 8.600.

Le tessere di cui sopra non sono attribuite alle categorie e debbono essere indicate a parte con la dizione «frontalieri» sui moduli riassuntivi del tesseramento.

La richiesta delle tessere, da parte delle Ust, deve essere indirizzata alla Usr e, per conoscenza, alla Confederazione.

### 13. Fondo di solidarietà

Le Usr in sede di approvazione del bilancio preventivo 1987 stabiliranno la entità del fondo di solidarietà.

I fondi di solidarietà non dovranno essere usati per soccorrere bilanci strutturalmente deficitari ma per impostare, in concorso fra loro e con l'apporto della categorie, piani di sviluppo e di adeguamento dell'organizzazione.

#### 14. Rifornimento, prelievo e pagamento tessere

Il quantitativo di tessere occorrenti per l'intero anno 1987 è stato inviato dalla Confederazione direttamente alle Usr nel mese di dicembre 1986.

La Usr provvede alla distribuzione ed ai relativi carichi alle Ust della regione. Le tessere vanno richieste dalle Ust alla Usr, fatta eccezione per i lavoratori disoccupati e per i giovani inoccupati, le cui tessere si richiedono direttamente alla Confederazione.

Le categorie che hanno il tesseramento centralizzato sono:

1. Flerica
  - Petrolieri
2. Flaci
3. Fisba (deleghe Inps)
4. Funzione pubblica
  - Settore Stato
5. Poste e telecomunicazioni
  - Settore uffici principali (Up)
  - Settore uffici locali (Ula)
  - Settore uffici telefonici privati (Sip)
  - Settore uffici telefonici di Stato (Asst)
6. Federscuola
  - Sinascel
  - Sindacato ricerca
  - Sindacato università
7. Trasporti
  - Settore ferrovieri
  - Settore marittimi
  - Settore lavoratori trasporti e ausiliari del traffico (Autostradali - Anas)
  - Settore trasporto aereo e servizi aeroportuali
8. Fiba
  - Settore assicurativo
9. Pensionati (deleghe Inps e Pensionati sociali)
10. Vigili del fuoco

##### *Distribuzione delle tessere Fit-marittimi*

Le tessere dei marittimi e dei pescatori saranno distribuite direttamente dalla Segreteria nazionale Fit. Le matrici anagrafiche,

già riempite dalla stessa Federazione, da utilizzare per lo schedario generale degli iscritti, saranno inviate alle Ust. La Federazione nazionale dovrà curare che nell'attribuzione territoriale delle tessere sia tenuto conto del luogo di imbarco del lavoratore.

Le strutture categoriali, titolari della esazione contributiva, chiederanno alle Ust le tessere occorrenti sulla base del numero degli iscritti dell'anno precedente e delle previsioni 1987.

Le categorie con tesseramento centralizzato, entro il 15 gennaio 1987, chiederanno alla Confederazione il numero delle tessere occorrenti.

Eventuali tessere aggiuntive non potranno essere richieste dopo il 30 settembre 1987. La Confederazione invierà alle Ust, tramite la Usr, la distinta delle tessere centralizzate da distribuire.

Le Federazioni territoriali di tutte le categorie dovranno improrogabilmente procedere alla riconsegna alle Ust delle eventuali tessere non utilizzate non oltre il 31 ottobre 1987.

Le restituzioni effettuate oltre tale data non saranno detratte dal conguaglio finale.

Il pagamento delle quote tessere da parte delle categorie avverrà con rateizzazione in dodicesimi a partire dal 28 febbraio 1987 e con scadenza al 31 gennaio 1988.

L'invio dei moduli statistici di chiusura tesseramento da parte delle Ust consentirà di procedere ai conguagli in base al numero effettivo delle tessere attribuite definitivamente a ciascuna categoria.

La Confederazione, sulla scorta del tesseramento dell'anno 1986 di ogni singola Usr, determina per il 1987 l'ipotesi dell'incasso di propria competenza per le tessere decentrate relative a ciascuna Usr. In modo analogo, la Confederazione procede per quanto riguarda le centralizzate. Ottenuti i due valori si determina per differenza il saldo attivo o passivo.

Nel calcolo di preconguaglio per l'anno 1987 si terrà conto che la Fim rientra nelle categorie con tesseramento decentrato.

Le rimesse alla Confederazione da parte delle Usr con conguaglio passivo dovranno avvenire in 12 rate mensili a partire dal 28 febbraio 1987. Allo stesso modo procederà la Confederazione nei confronti delle Usr con conguaglio attivo.

A fine anno verranno effettuati i conguagli finali. Analoga procedura di conguaglio iniziale dovrà effettuarsi tra le Usr e ogni singola Ust: sulla base degli iscritti 1986 e calcolando le quote derivanti dalle tessere decentrate e da quelle centralizzate.



Ferma restando l'esigenza di realizzare il tesseramento con tempestività, evitando il più possibile intralci o ritardi, le Usr e le Ust sono tenute ad adottare procedure che, in analogia a quanto previsto per i conguagli tra Confederazione e Usr, garantiscano mensilmente il rispetto degli impegni finanziari connessi al tesseramento.

## 15. Bilanci e amministrazione

L'invio dei bilanci preventivi e consuntivi dalle categorie alle strutture orizzontali, ai vari livelli, assume una importanza fondamentale.

Le Segreterie Ust e Usr invieranno alla Confederazione i loro bilanci consuntivi 1986 e preventivi 1987 entro il 31 marzo 1987.

Le Segreterie nazionali di categoria, con le stesse scadenze indicate per le Ust e le Usr, invieranno alla Confederazione: i bilanci di loro competenza ed i bilanci dei «Settori».

Per quanto riguarda le partite debitorie ed i relativi ammortamenti dovranno essere programmati dalle Usr incontri regionali per una verifica delle situazioni debitorie esistenti e per concordare le modalità di rateizzazione degli eventuali debiti nei confronti della Usr medesima e della Centrale confederale (tessere - sedi - Finlavoro - ed altre).

L'ammortamento dei debiti, una volta definita la rateizzazione in sede regionale, dovrà avvenire con pagamenti mensili da parte delle Ust, tramite lettere di credito ed altre forme di pagamento.

In caso di inadempienze, la Usr, che è garante degli accordi, provvederà a ridefinire con le Ust le quote di conguaglio procedendo ai relativi recuperi per conto della Confederazione.

L'Ufficio ispettivo confederale con apposita circolare provvederà a dare le indicazioni necessarie per una uniforme compilazione dei bilanci.

## Allegato n. 1

Federazioni nazionali di categoria:

1. Federazione alimentazione e tabacco (Fat)
2. Energia, risorse, chimica ed affini (Flerica)
3. Energia Elettrica (Flaei)
4. Costruzioni (Filca)
5. Meccanici (Fim)
6. Informazione e spettacolo (Fis)
7. Tessili (Filta)
8. Operai agricoli (Fisba)
9. Unione generale coltivatori (Ugc)
10. Funzione pubblica (Ffp)
11. Poste e Telecomunicazioni (Fpt)
12. Sanità (Fisos)
13. Scuola, Università, Ricerca (Fsur)
14. Trasporti (Fit)
15. Commercio (Fisascat)
16. Assicurazioni e credito (Fiba)
17. Pensionati (Fnp)

Inoltre:

- a. Vigili del fuoco.
- b. Coordinamento dei lavoratori autonomi del commercio e dei servizi.

*Allegato 2.1*  
**Quota di competenza dell'orizzontale per il 1987**

562

Categorie	Costo tessera	Quota ritorno per fed. nazionale	Totale costo tessera	Riparto			
				Confederazione 24% + € 1.000 Qr	Usr 16% di cui Fs per Ust	Usr 60%	
Fiba	36.380	1.000	37.380	9.731	5.821	(200)	21.828
Fiaei	34.990	1.000	35.990	9.376	5.584	(200)	20.940
Funzione Pubb.- Fpt-Sanita-Fsur- Fit (settore autoferr. e ferrovieri) Sinalco Ugc (Sinades)	32.035	1.000	33.035	8.688	5.126	(200)	19.221
Fat-Flerica-Filca (Impianti fissi)-Fis Fit (settore trasporto aereo, lavoratori porti e lavoratori trasporti) Fisascat (grandi aziende)	31.780	1.000	32.780	8.628	5.085	(200)	19.067
Fim-Filta	30.600	1.000	31.600	8.344	4.896	(190)	18.360
Fisba (lavoro tempo indeterminato)							
Fit (settore marittimo)	26.750	1.000	27.750	7.420	4.280	(100)	16.050

*Allegato 2.2*  
**Quota di competenza dell'orizzontale per le categorie con  
attività lavorativa atipica per il 1987**

Tipologia	Costo tessera	Quota ritorno per fed. nazionale	Totale costo tessera	Confederazione		Riparto			
				29% Qr 1.000	Totale	18% di cui Fs per Ust	Usr 53%		
Lavoratori autonomi	20.000	1.000	21.000	5.800	1.000	6.800	3.600	(110)	10.600
Coltivatori diretti	15.000	1.000	16.000	4.350	1.000	5.350	2.700	(100)	7.950
Coad. colt. diretti	1.000	—	1.000	290	—	290	180	—	530
Artigiani	15.000	1.000	16.000	4.350	1.000	5.350	2.700	(70)	7.950
Lav. dip. az. comm.	13.000	1.000	14.000	3.770	1.000	4.770	2.340	(70)	6.890
Pensionati	11.000	1.000	12.000	3.190	1.000	4.190	1.980	(55)	5.830
Pen. sociali	3.750	—	3.750	1.087	—	1.087	675	(25)	1.988
Coad. lavor. autonomi	6.000	—	6.000	1.740	—	1.740	1.080	(100)	3.180
Oper. agricoli	8.200	1.000	9.200	2.378	1.000	3.378	1.476	(35)	4.346
Lav. stagionali	10.000	—	10.000	2.900	—	2.900	1.800	(55)	5.300
Cig	10.000	—	10.000	2.900	—	2.900	1.800	(55)	5.300

563

Allegato 2.3  
Riparto tagli tessera edili 1987

Regioni	Costo tessera	Quota ritorno per fed. nazionale	Totale costo tessera	Riparto		Ust 53%
				Confederazione 29% + € 1.000	Usr 18% di cui Fs per Ust	
Piemonte						
Liguria						
Alto Adige	16.120	1.000	17.120	5.675	2.901 (97)	8.544
Lazio	15.910	1.000	16.910	5.614	2.864 (95)	8.432
Aosta-Lombardia						
Friuli V.G.						
Veneto-Trentino						
Emilia Romagna						
Toscana-Marche						
Umbria-Abruzzo						
Molise	15.660	1.000	16.660	5.541	2.819 (95)	8.300
Campania						
Puglia						
Basilicata						
Sicilia						
Sardegna						
Calabria	15.090	1.000	16.090	5.376	2.716 (93)	7.998

Verso l'Assemblea dei quadri Cisl  
relazione di Emilio Gabaglio

1. L'Assemblea dei quadri ha sempre rappresentato un momento forte nella vita della Cisl, tanto da essere considerata un «quasi congresso».

Ma a questo rilievo politico non ha mai corrisposto e non corrisponde una regolamentazione statutaria adeguata a definire compiti, composizione, iter preparatorio.

Lo Statuto si limita infatti all'art. 13 a dire che: «A metà del periodo intercorrente tra due congressi ha luogo l'assemblea generale dei quadri delle organizzazioni categoriali e territoriali per l'esame dell'andamento dell'attività dell'organizzazione».

Nel tempo sono stati affidati all'Assemblea compiti diversi a seconda degli obiettivi ritenuti di volta in volta prioritari. Per restare all'ultimo decennio, l'Assemblea del 1975 (Napoli) è servita per gettare le basi della riforma organizzativa; quella del 1979 (Roma) e del 1984 (Sorrento) hanno invece avuto un carattere prettamente politico.

Anche per quanto riguarda le modalità di realizzazione dell'Assemblea dei quadri sono state adottate, negli anni, formule diverse fino all'ultimo appuntamento di Sorrento che vide protagonisti i delegati eletti per il congresso del 1981 attraverso un prolungamento del loro mandato, deciso appunto in occasione di quel congresso.

Ad essi furono aggiunti i rappresentanti delle strutture Cisl di posto di lavoro in un numero pari a circa un terzo del totale.

Questa discutibile scelta di comporre l'Assemblea con i delegati al congresso non è stata riproposta in sede congressuale nel 1985, e quindi oggi non abbiamo vincoli di sorta nel decidere la composizione e le modalità di realizzazione dell'Assemblea dei quadri che non siano quelli che discendono dai principi e dalle norme generali che regolano la vita interna della Cisl. Innanzitutto: il carattere democratico delle procedure di designazione dei delegati; la rappresentanza paritaria tra strutture verticali ed orizzontali.

2. Preliminare però a questo ordine di decisioni è la definizione dei compiti e dei contenuti che vogliamo caratterizzino l'Assemblea del 1987. Come abbiamo anticipato nella relazione della

segreteria al Comitato esecutivo dell'11 luglio scorso, proponiamo di realizzare un'Assemblea organizzativa che non sia tale solo di nome, e rappresenti invece l'occasione, attesa da tempo, per affrontare in modo organico le questioni di politica organizzativa, il modo di essere e di operare della Cisl.

Un'Assemblea quindi esplicitamente finalizzata a verificare il «modello organizzativo» della Cisl in riferimento sia ai mutamenti oggettivi e soggettivi del mondo del lavoro sia ai cambiamenti nel ruolo del sindacato e nei contenuti dell'azione sindacale che la Cisl del resto ha contribuito in modo determinante a introdurre in questi anni nell'esperienza italiana.

Da questo punto di vista il quadro di fondo in cui si colloca l'Assemblea è rappresentato dagli organismi di strategia e di politica sindacale sanciti dall'ultimo congresso e confermati dalla relazione di Franco Marini al Consiglio generale del maggio scorso, e che ruotano intorno ai temi fondamentali del lavoro e della solidarietà.

Il lavoro, da meglio tutelare, in tutte le nuove forme che esso viene assumendo ma anche da creare là dove drammaticamente esso continua a mancare: la solidarietà, da reinterpretare e far rivivere nelle scelte e nelle politiche del sindacato nel momento in cui cresce la frammentazione delle aspirazioni, dei bisogni e degli interessi.

Questa verifica che ci accingiamo a compiere richiede una coraggiosa disponibilità a rimettere in discussione noi stessi senza che ciò significhi indulgere in autocritiche eccessive e con sbocchi non ben definiti.

Questa operazione è comunque necessaria e non più rinviabile per due ordini di motivi: avvertiamo tutti nella pratica quotidiana l'inadeguatezza delle attuali forme organizzative rispetto alle novità che incalzano; dobbiamo raccogliere la sfida di chi teorizza l'obsolescenza del sindacato e pronostica il suo inevitabile tramonto, facendo leva, oltre che sul nostro preteso ritardo culturale, sulla nostra scarsa e comunque decrescente rappresentatività, sulla nostra poca democrazia.

Sappiamo bene come tutto ciò sia strumentale e parte di quella impostazione neo-conservatrice che ha così fortemente pesato nell'ultimo decennio sulle scelte economiche e politiche nei paesi industrializzati, anche se oggi ha perso molto della sua aggressività e appare in via di esaurimento.

Ma detto questo, sarebbe miope se non riconoscessimo che nelle critiche rivolte al sindacato c'è un dato di verità, se rifiutassimo di porre mano con determinazione ad un processo di adeguamento e di innovazione organizzativa che ci faccia superare limiti, vuoti, ritardi.

3. L'Assemblea dei quadri del 1987 deve tracciare le linee guida della politica organizzativa per un nuovo ciclo decennale della vita della Cisl ed allo stesso tempo assumere un certo numero di decisioni operative per le quali esistono ormai al nostro interno le condizioni di maturazione politica e di sperimentazione pratica.

Dobbiamo muoverci su due piani: alimentare una riflessione ed una discussione di ampio respiro sul futuro del sindacato con particolare riferimento ai problemi della rappresentanza e della democrazia; individuare un insieme di proposte che possano rappresentare prime risposte ai problemi aperti.

Da una parte vogliamo quindi sollecitare l'impegno degli istituti di ricerca della Cisl e di altri studiosi a noi vicini; utilizzare i materiali prodotti dai sindacati di altri paesi dove pure è in atto una riflessione sulle prospettive del sindacalismo; chiedere a tutte le strutture di farsi promotrici di studi e di ricerche nei rispettivi ambiti categoriali e territoriali per meglio conoscere le trasformazioni strutturali, sociali e culturali del mondo del lavoro.

Dall'altro, intendiamo predisporre un insieme di risoluzioni da sottoporre al dibattito a tutti i livelli dell'organizzazione e da deliberare poi in sede di Assemblea confederale. Le aree tematiche che potrebbero formare oggetto delle risoluzioni sono ad un primo esame le seguenti: *a.* aree e strumenti della nuova rappresentanza; *b.* ruoli e compiti delle strutture dell'organizzazione; *c.* i servizi del sindacato; *d.* la formazione e la politica dei quadri; *e.* l'informazione; *f.* la democrazia sindacale; *g.* forme di lotta e l'autoregolamentazione; *h.* l'internazionalizzazione del sindacato; *i.* sindacato e istituzioni; *l.* l'unità d'azione.

Naturalmente come si è detto il progetto organizzativo non può che essere strettamente correlato alla politica delle risorse. Alcune decisioni di riforma sono state approvate per quanto riguarda la contribuzione ed il tesseramento da questa stessa sessione del consiglio generale. La commissione consiliare sulle risorse completerà ora il suo lavoro in modo da mettere a disposi-

zione dell'Assemblea dei Quadri una proposta organica in questa materia che dovrà essere varata in modo contestuale e coerente alle scelte di politica organizzativa.

4. Sull'iter preparatorio e sulle modalità di realizzazione dell'Assemblea è emersa l'esigenza di semplificare rispetto agli appuntamenti precedenti.

Ma la questione quando si passa dalle parole ai fatti non è di agevolare soluzione.

In ogni caso un'assemblea come quella che siamo venuti profilando deve essere largamente rappresentativa dell'organizzazione e pienamente legittimata a deliberare anche se le decisioni formali dovranno essere assunte successivamente dal Consiglio generale. Proponiamo pertanto che l'iter preparatorio e la composizione dell'Assemblea confederale siano modellate su quelle del Congresso con adattamenti e semplificazioni, tenuto conto che in questa occasione non si deve procedere all'elezione dei gruppi dirigenti.

In particolare dovremo prevedere la presenza di una quota consistente di delegati in rappresentanza delle strutture Cisl di posto di lavoro e far in modo che nel complesso vi sia una significativa partecipazione di donne.

Sulla base di questi orientamenti proponiamo che il Comitato esecutivo abbia mandato di predisporre le norme di convocazione dell'Assemblea.

Su un punto particolare è necessario tuttavia che il Consiglio generale valuti da subito gli orientamenti della segreteria confederale. Si tratta dell'articolo 34 dello statuto per quanto riguarda il doppio mandato.

Alla luce delle indicazioni già enunciate nel Comitato esecutivo dell'11 luglio scorso la segreteria confederale intende proporre una parziale modifica dell'articolo 34 in occasione dell'Assemblea dei Quadri. Parziale modifica significa che la segreteria esclude sia la soppressione della norma, che il suo mantenimento nella formulazione attuale.

Del resto a noi pare che questa posizione risponda al comune sentire dell'organizzazione, che si può riassumere nella convinzione che la norma mantiene una validità di principio ma incontra reali difficoltà applicative.

La proposta tecnica di parziale modifica farà parte della risoluzione sulla politica dei quadri che sarà predisposta in

vista dell'Assemblea.

Trattandosi di una modifica statutaria il potere decisionale nella materia è conferito dall'articolo 59 dello statuto al congresso confederale secondo una ben definita procedura.

Tuttavia l'esperienza concreta ha fatto emergere le rigidità della norma in vigore mentre vengono a scadenza nel periodo che ci separa dal prossimo congresso un numero di casi tale da rendere difficile una loro gestione fisiologica per l'organizzazione.

Per questi motivi qualora l'Assemblea confederale registri un ampio accordo sulla proposta di parziale modifica dell'articolo 34, è evidente l'opportunità di renderla immediatamente operativa.

Due sono le strade possibili.

La prima consiste nella convocazione di un congresso straordinario. Ipotesi però che presentiamo per pura completezza espositiva tali e tante sono le ragioni, politiche e pratiche, che ne sconsigliano l'adozione.

La seconda consiste nel rimettere la questione, sulla base del voto dell'Assemblea dei quadri, alla decisione a maggioranza qualificata dei 2/3 al Consiglio generale.

In concreto il Consiglio generale dovrebbe decidere: *a.* di sottoporre al prossimo congresso la modifica parziale dell'articolo 34; *b.* di anticipare l'applicazione di tale modifica assumendosi la responsabilità politica della decisione nei confronti del congresso, a cui chiedere un esplicito voto di ratifica sul suo operato.

A nessuno sfugge che si tratta di una procedura eccezionale ma essa non è politicamente infondata e prevede il massimo di trasparenza e di garanzia nelle condizioni date.

5. Lo statuto come si è già ricordato stabilisce che l'Assemblea dei Quadri si svolga a metà del periodo intercorrente tra un congresso e l'altro. Proponiamo quindi che la prossima Assemblea si tenga nel giugno 1987 possibilmente in una località del centro-nord.

Sono state avanzate obiezioni a questa scadenza temporale soprattutto in relazione agli impegni di una stagione contrattuale dagli esiti ancora incerti. Riteniamo tuttavia che la scadenza naturale debba essere mantenuta per garantire il normale susseguirsi dei momenti più rilevanti della vita dell'organizzazione e lasciare un sufficiente lasso di tempo tra l'Assemblea ed il con-

gresso previsto per il 1989.

Concludendo, l'Assemblea dei quadri del 1987 sarà esclusivamente dedicata alla politica organizzativa ma questa scelta lungi da sminuirne il significato ne conferma invece, alla luce delle sfide e dei problemi con i quali il movimento sindacale e la Cisl sono chiamati in questi anni a misurarsi, tutto intero il valore politico.

### Relazione sulla politica energetica di Rino Caviglioli

Questo Consiglio generale della Cisl conclude il dibattito interno all'organizzazione sulla politica energetica e le conseguenti scelte sul nucleare. Al seminario tenuto al Centro studi di Finanze su questa materia il 20-21 ottobre, il tema è stato sezionato e ricomposto, analizzato quasi con puntiglio, alla ricerca di risposte che tenessero conto della sua complessità, senza frustrare le aspettative di quanti considerano maturi i tempi per un rapporto diverso tra difesa dell'ambiente e sviluppo produttivo.

La proposta che oggi la segreteria confederale presenta al Consiglio generale ha l'ambizione di realizzare questa difficile sintesi. Forse un'annotazione va fatta sulle caratteristiche del dibattito di questi mesi interno alla Cisl. È d'obbligo riconoscere che s'è trattato di un dibattito anche appassionato, ma riservato agli addetti ai lavori.

Una divaricazione va colta: mentre un pò in tutto il mondo, dopo Chernobyl, la società civile s'è fatta protagonista sulle scelte che manipolano l'ambiente, e più attenta sul rapporto tra tecnica, scienza e politica, nella Cisl — ma in genere nelle organizzazioni sindacali e politiche — è stata riproposta una sorta di nuova delega, tendente ad affidare agli esperti anche la sintesi politica.

È difficile motivare questo atteggiamento: forse paura della complessità, una complessità resa più evidente dal nostro rifiuto di riempire di ideologie il dibattito sul nucleare, o di farne un'occasione per rafforzare o indebolire schieramenti sociali e politici; voglia di non consentire tensioni considerate pericolose per l'organizzazione.

D'altra parte l'iniziativa della Cisl sulla politica dell'energia è ormai di lunga data non ha mai avuto il vizio dell'improvvisa-

zione. Anche per questo, in occasione dell'ultimo nostro congresso confederale, in un contesto di generalizzato consenso (2 voti contrari ed 8 astenuti), potevamo così disegnare le scelte energetiche più importanti della Cisl: carattere di gravità ed emergenza della situazione energetica; mancanza di un governo della politica dell'energia; accelerazione dei programmi di metanizzazione; razionalizzazione del settore petrolifero; impegno maggiore per il risparmio e le fonti rinnovabili; sicurezza, difesa e salvaguardia dell'ambiente. La mozione congressuale si mostrava altresì preoccupata per i ritardi che coinvolgevano gli insediamenti energetici già decisi e chiedeva con forza di «...accelerare e rafforzare il programma nucleare, trattandosi dell'unica fonte in grado di portare, oltre al contributo di diversificazione, consistenti contributi al contenimento della bilancia energetica ed alla riduzione dei costi di produzione dell'energia elettrica».

Il 20 marzo 1986, dopo oltre un anno di dibattito parlamentare, il Cipe approvava la delibera per l'aggiornamento 85-87 del Piano energetico nazionale. Quel documento prevedeva, oltre ad alcune deludenti ipotesi per migliorare la governabilità della politica energetica italiana, la costruzione di numerose nuove centrali: 12 termoelettriche a carbone; per quelle elettronucleari si decideva di completare Montalto 1 e trino Vercellese 2, di costruirne altre 2 per complessivi 4 mila Mw nelle Puglie e in Lombardia, di mettere in cantiere un ulteriore programma di 4 mila Mw coinvolgendo le regioni: Veneto, Sicilia, Campania, Basilicata; infine di verificare la fattibilità della costruzione di altre unità nelle regioni Emilia Romagna e Lazio, con il raddoppio di Montalto di Castro. Poiché la delibera era nell'insieme coerente con le nostre indicazioni congressuali — pur registrando inadempienze sui temi della sicurezza, del governo dell'impianto ambientale e della politica dell'energia in generale — la Cisl la accolse con un atteggiamento non negativo.

Così ci ha sorpreso Chernobyl. E proprio dal giudizio su Chernobyl parte il ripensamento sulle nostre scelte congressuali in materia. Chernobyl ha mandato in frantumi la convinzione che il nucleare corrisponda ad energia sicuramente pulita. Serve a poco richiamare il contesto industriale, scientifico ed istituzionale nell'ambito del quale il disastro s'è consumato.

Ovviamente nessuno ritiene ripetibile un incidente nucleare con le stesse caratteristiche e dinamiche operative di quello di

Chernobyl: ma la parziale fusione del nocciolo c'è stata, e dunque può ancora verificarsi; dopo l'incidente di Three Miles Island si discuteva di una probabilità, dopo Chernobyl s'è discusso di un fatto. E subito sono diventati assai poco utilizzabili le categorie logiche con le quali eravamo abituati a misurare rischi e sicurezze. In questo caso le conseguenze non sono né misurabili, né governabili: uomo e ambiente appaiono egualmente esposti, lo spazio non difende i lontani, né il tempo garantisce le generazioni future.

Insomma, anche per la segreteria confederale della Cisl, Chernobyl ha rappresentato un discrimine, un prima e un dopo, che non può essere impunemente riposto nel cassetto. E nell'interpretare tale evento ha ricercato una prospettiva d'incontro, una saldatura, tra due culture, due comportamenti diversi, che solo se cedono all'ideologia possono presentarsi come alternativi: tra un atteggiamento di fiducia nei confronti della scienza e della tecnica e uno critico, tra la certezza che l'uomo non sarà mai un apprendista stregone e il dubbio, tra crescita produttiva e tutela dell'ambiente, tra quantità e qualità, tra difesa del lavoro e sicurezza.

Con questo *animus* abbiamo deciso di rivisitare le scelte congressuali per riposizionare la Cisl sulle politiche energetiche ed offrire, se possibile, un punto di arrivo convincente anche per la Cgil e la Uil.

L'istruttoria, che s'è avvalsa dell'apporto professionale di Sindnova, delle categorie e delle aree territoriali più direttamente interessate, ci ha condotto a conclusioni interessanti che, a giudizio della segreteria confederale, consentono di modificare le precedenti scelte congressuali.

I parametri più significativi della politica energetica e del suo rapporto con i temi dello sviluppo sono sicuramente il fabbisogno, il livello di dipendenza energetica, i costi di produzione del Kwh.

#### *Rapporto tra fabbisogno energetico, domanda e offerta di energia elettrica*

È questo il parametro che legittima, giustifica e decide la quantità e la qualità degli investimenti per gli impianti energetici. La paura del buio, o anche più semplicemente il rischio di frenare la possibilità di espansione dell'apparato produttivo, hanno sem-

pre rappresentato una molla efficace per rimuovere ostacoli ed incertezze.

Per questo abbiamo voluto, ancora una volta, vederci chiaro, utilizzando le elaborazioni degli esperti più esperti, quelli dell'Istituto di economia delle fonti di energia, della Bocconi di Milano.

Una scelta, quella dello Iefe, discutibile come tutte le altre: e tuttavia, tra quelle possibili, di consistente imparzialità e di sicura competenza.

Dunque il tema è: previsioni della domanda elettrica e della sua copertura alla fonte.

L'analisi dei dati a disposizione mostra, negli ultimi dieci anni, una crescita molto contenuta dei consumi energetici interni lordi e un decremento dell'indice di intensità energetica globale. Si è cioè manifestato, specie nell'industria, un disaccoppiamento tra crescita economica e crescita dei consumi energetici, una variazione consistente della correlazione tra energia e sviluppo. Un ulteriore calo di intensità energetica appare oggi prevedibile solo in uno scenario di prezzi petroliferi fortemente crescenti.

In tutti i paesi, industrializzati e non, vi è invece una tendenza all'aumento del peso dei consumi elettrici rispetto ai consumi energetici globali. Osservando l'evoluzione dell'ultimo decennio, in Italia s'è verificato un lieve ma continuo rallentamento del ritmo di crescita della penetrazione elettrica. L'aggiornamento del Pen non ha tenuto conto di questa modifica del trend, mentre a noi sembra più ragionevole presumere che tale andamento continuerà nel corso dei prossimi anni. Di conseguenza la quota di penetrazione dell'energia elettrica in Italia dovrebbe essere prossima al 36% nel 1995 e al 38% nel 2000.

Per passare dal tasso di penetrazione dell'energia elettrica ai consumi complessivi di energia elettrica, sono state accettate ed utilizzate le previsioni di domanda di energia complessiva contenute nell'aggiornamento del Pen. Si è quindi proceduto a determinare la quantità di potenza elettrica di cui bisogna disporre per far fronte alle previsioni di domanda.

S'è voluto qui formulare l'ipotesi più conservativa e cioè: che la potenza da installare sia programmabile sulla massima punta annuale, anche se la punta può oggettivamente crescere di meno della domanda elettrica; che la crescita della domanda di potenza sia proporzionale alla crescita della domanda di energia; di poter continuare a fare a meno delle importazioni per ragioni

strategico-politiche e per continuare ad acquistare energia elettrica al prezzo più vicino possibile al costo marginale di produzione. Per quanto attiene il margine di riserva, abbiamo considerato sufficiente per garantire la copertura della punta un margine del 20%, corrispondente al valore medio europeo, in alternativa al 30% utilizzato dall'Enel. A questo punto abbiamo affiancato alle previsioni di domanda di potenza, la situazione relativa alle disponibilità di potenza attuale o in corso di realizzazione da parte dell'Enel, completata con la chiusura di alcuni impianti vecchi già programmata. Le conclusioni di un simile excursus concedono più d'una sorpresa. Gli impianti di generazione dell'Enel attualmente autorizzati o in costruzione consentono di far fronte alla richiesta di energie e di potenza alla punta fino al 1995.

Devono però essere previsti nuovi impianti per coprire un fabbisogno aggiuntivo di 5.500 Mw, con un programma tale da assicurarne l'entrata in servizio graduale nel periodo dal '95 al 2000. E poiché l'apporto dei nuovi impianti di Gioia Tauro (2.500 Mw) e Trino Vercellese (2 mila Mw) diventa indispensabile a partire dal '95, occorre procedere alla loro costruzione secondo la tecnologia che sarà decisa. Infatti, considerata l'entità relativamente contenuta del fabbisogno aggiuntivo che deve essere coperto con nuovi impianti tra il '95 e il 2000, la scelta del tipo di impianto da costruire (policombustibili o nucleari o opportuni mix) non presenta una rilevanza determinante e può essere quindi ottimizzata in relazione ai diversi fattori in gioco (impatto ambientale, economicità, autonomia energetica).

E la conclusione è che una parte rilevante del programma elettrico contenuto nel Pen non è giustificata dalla necessità di fare fronte all'incremento della domanda elettrica ed al rinnovo degli impianti. Una conferma a quanto s'era già intuito: l'ex presidente dell'Enel Corbellini è andato spesso fuori misura.

### *La dipendenza energetica*

Da una foto del 1985 la situazione appare la seguente. Il sistema energetico nazionale dipende dalle importazioni nette per l'81,1% Importiamo il 97% del petrolio consumato, il 92% del carbone, il 57% del gas, il 12% dell'energia elettrica.

L'importazione netta di fonti energetiche ha comportato un esborso valutario di 39.049 miliardi di lire, impegnato il 77% per

il petrolio, il 14% per il gas, il 6% per il carbone, il 3% per l'energia elettrica.

Petrolio soprattutto, ma anche gas e, in misura modesta, carbone, rappresentano le tre fonti primarie che definiscono la nostra dipendenza energetica.

Il petrolio rappresenta ancora la fonte principale con la quale viene soddisfatta la domanda nazionale: il 59% del consumo interno lordo del sistema energetico nazionale è consumo di petrolio.

Come viene impiegato dai vari settori, come viene consumato il petrolio? Rispondere a questa domanda è essenziale per decidere se, e come, è possibile ridurre la dipendenza energetica del nostro Paese.

Gli impieghi del petrolio nel 1985 sono stati i seguenti: per i trasporti il 31,9%, per la produzione di energia elettrica il 19,6%, per gli usi civili il 19%, per l'industria l'11,7%, per i consumi e le perdite del settore energetico il 7,3%.

E tutto il petrolio impegnato per produrre energia elettrica ha prodotto il 40,3% del totale dell'energia elettrica prodotta in Italia dalle varie fonti.

Queste le cifre essenziali della dipendenza energetica. Qualche osservazione è ora possibile. La prima è che, per ridurre le importazioni di petrolio, bisogna intervenire in tutti i settori che lo utilizzano: concentrare tutto il dibattito sul petrolio utilizzato per produrre energia elettrica — meno di un quinto del totale — è deviante. Più in generale, va perseguita una politica di contenimento dei consumi energetici, di riduzione del disavanzo energetico della bilancia commerciale, di diversificazione ulteriore del sistema energetico oltre che di riduzione della dipendenza dal petrolio. Ma tutto ciò può essere ottenuto solo operando su un insieme di provvedimenti che incentivino il risparmio energetico, aumentino l'efficienza (il rendimento) e l'efficacia (l'impiego ottimale) del sistema energetico, consentano di aumentare la produzione nazionale di fonti energetiche (idro/gas/geo/oil), sviluppino l'impiego di fonti rinnovabili.

In tale ambito il nucleare, per quanto riguarda la copertura della domanda energetica, non può che essere considerato come parte residuale nell'ambito del mix delle fonti di importazione e nazionali di origine mineraria o rinnovabili che possono concorrere alla produzione di energia elettrica.

Come tale esso non potrebbe comunque rappresentare la



soluzione dei problemi di dipendenza dall'estero, considerato che il grosso della dipendenza petrolifera non è legata ai consumi elettrici.

Occorre poi sviluppare una politica di conservazione dell'energia. Va in questa direzione l'organizzazione di un servizio nazionale che preveda agenzie regionali e comprensoriali per la elaborazione di bilanci energetici locali, di proposte di risanamento e risparmio sull'esistente, per l'informazione e l'assistenza alla utenza pubblica e privata.

Risparmio e conservazione dell'energia, diversificazione delle fonti, razionalizzazione dell'apparato energetico: ma detto tutto ciò a noi sembra legittimo constatare che il nostro Paese manterrà un livello consistente di dipendenza energetica. Per questo sarà comunque opportuno operare per ridurre il nostro grado di vulnerabilità energetica, osservazione questa che sconfinata sul terreno degli assetti internazionali, della politica estera, dell'equilibrio diverso da ricercare tra paesi industrializzati e paesi produttori di petrolio e materie prime.

#### *I costi dell'energia*

È stato, questo, uno dei capitoli più complicati da scrivere. Dati parziali e manipolati, scarto tra la decisione per la costruzione degli impianti e la esecuzione delle opere, incertezze derivanti dalla politica di localizzazione degli insediamenti energetici: molto sembra contribuire a costruire scenari che ciascuno utilizza per le proprie strategie o convinzioni.

Ovviamente il confronto è stato tra i costi di produzione dell'energia elettrica con il petrolio e con il nucleare.

La conclusione è che la convenienza in termini economici della produzione di energie elettrica attraverso la fissione nucleare appare quanto meno problematica. Tale convenienza è strettamente dipendente dall'andamento dei prezzi dei prodotti petroliferi sul mercato internazionale nonché dai tempi e dai costi di costruzione, fortemente influenzati dal fattore sicurezza.

Secondo stime di esperti dello Iefe, con un investimento di 5 mila miliardi di lire nell'85 per la realizzazione dell'impianto di Trino 2, con un tasso di interesse reale del 5%, con un fattore di utilizzo dell'impianto del 65% e con ragionevoli ipotesi sui costi del combustibile e del personale, un Kwh nucleare costerebbe intorno alle 55 lire. Tale costo sarebbe uguagliato dalle centrali ad olio combustibile esistenti se il costo di quest'ultimo fosse di

circa 230 L/Kg mentre attualmente si aggira intorno alle 100 L/Kg. Va però anche detto che l'effervescenza mostrata in questi giorni dai paesi produttori, e i nuovi livelli di unità che sembrano definirsi all'interno dell'Opec, paiono destinati a portare ad un rialzo consistente del prezzo del petrolio. A quale livello e per quanto tempo, è assai difficile a dirsi.

Sul versante nucleare va peraltro aggiunto che parte dei costi — come quelli per il *decommissioning* — sono allo stato pressoché sconosciuti.

#### **Le proposte della Cisl**

##### *La revisione del Piano energetico nazionale*

Dopo aver riposizionato i parametri economici ed industriali che più incidono sulla politica energetica, è ora di passare alle proposte. La Cisl chiede una revisione del Piano energetico, anche nell'ultima versione espressa dall'aggiornamento che risale al marzo 1986.

##### *a. Il risparmio energetico*

È questo uno dei capitoli più trascurati dalla politica energetica. Nel tentare di definire gli scenari di evoluzione della domanda e dell'offerta nazionale di fonti energetiche abbiamo formulato due ipotesi che portano ad un risparmio di 5 o 10 Mtep. Di certo molto dipenderà dagli interventi che concretamente saranno posti in essere. Tali interventi debbono investire tutti i settori: nel settore industriale va incentivato il recupero degli scarichi termici, la sostituzione di materiale ad alto contenuto energetico, la introduzione dei sistemi di regolazione elettronici, la sostituzione dell'attuale stock di motori elettrici con altissimo rendimento, la sostituzione di detersivi che richiedono alte temperature di lavaggio meccanico; nel settore dei trasporti va sviluppato il trasporto ferroviario, promosso l'impiego delle miscele benzina-alcool, incentivato lo studio di mezzi e motori al minor consumo; nell'ambito del settore agricolo va promosso l'impiego della cogenerazione e l'uso del biogas, dell'energia solare ed eolica; nel settore degli usi civili possono essere operati altri interventi a forte risparmio di energia: rendimento termico delle abitazioni, teleriscaldamento, raccolta differenziata dei rifiuti solidi

urbani e conversione di quelli organici in energia termo-elettrica, pannelli solari scaldano acqua per tutti gli impianti pubblici.

In tutti i casi, una seria politica di risparmio energetico ha ricadute interessanti sullo sviluppo e l'evoluzione tecnologica di molti comparti della nostra industria nazionale.

#### *b. La razionalizzazione del sistema interno*

C'è qui da sviluppare una politica di riduzione dei consumi e delle perdite del settore energetico. Come è noto, la maggior parte di energia viene persa e consumata dal settore stesso a causa del basso rendimento degli impianti di generazione: solo il 40% dell'energia immessa viene convertita in energia elettrica: il resto va perso in calore.

Per questo proponiamo il recupero degli scarichi termici, e l'opportunità di orientarsi anche verso la costruzione di impianti di produzione elettrica di media e piccola taglia: sia per utilizzare le diverse fonti primarie naturali secondo le specificità del territorio, sia per ridurre la dispersione di energie che si realizza per l'ampiezza delle reti di distribuzione.

In tale ambito ci sembra di poter esprimere un giudizio di massima positivo sugli indirizzi deliberati dall'Enel con il «Progetto ambiente» in ordine alla scelta di centrali policombustibili ed alla adozione di tecnologie più avanzate per la desoformazione e l'abbattimento degli inquinanti.

È insomma combinando insieme piccoli e grandi insediamenti energetici, sviluppando le tecnologie per centrali policombustibili, non confinando nella marginalità la ricerca sull'utilizzo e lo sviluppo delle fonti rinnovabili, che è possibile promuovere in un equilibrio più maturo l'utilizzo delle varie fonti energetiche.

#### *c. La questione della sicurezza*

È indispensabile una riprogettazione complessiva degli apparati di sicurezza e di protezione civile relativi agli insediamenti energetici. Le questioni della sicurezza e dell'impatto ambientale non possono più essere considerate variabili aggiuntive o parallele, ma devono condizionare le metodologie e i contenuti della ricerca scientifica e tecnologica, devono essere incorporati all'origine nel progetto di ricerca, costituirne il parametro fonda-

mentale di validità, di verifica dei risultati, di agibilità degli impianti in ogni fase.

Il requisito che deve orientare qualsiasi intervento sul versante della sicurezza è garantire le non alterazioni e la non irreversibilità delle forme di contaminazione del territorio e dell'equilibrio naturale.

Sono da prendere, nel capitolo sicurezza, misure di carattere generale che prescindono e precedono l'analisi dei singoli rischi, e misure direttamente legate alle singole fonti energetiche.

Ciò significa innanzitutto procedere: alla immediata approvazione delle direttive Cee che introducono nuove procedure decisionali e collocano i fattori ambientali nel processo di pianificazione; al recepimento delle direttive europee relative all'inquinamento atmosferico e ai grandi rischi, e introduzione del principio, già affermato in molti altri paesi, «chi inquina paga»; alla considerazione del vincolo ambiente quale elemento di base per la scelta delle tipologie di impianto e delle fonti energetiche più idonee; allo sviluppo delle tecnologie di sicurezza e di prevenzione ambientale, attraverso il potenziamento di aree di ricerca specifiche. Sono poi da decidere misure per la sicurezza e la tutela dell'ambiente legate alle singole fonti energetiche e quindi specifiche per l'utilizzo del carbone, dell'olio combustibile, del nucleare. Rinvio, per questi aspetti, alle schede elaborate per il seminario di Firenze e già pubblicate su «Conquiste del lavoro».

Ma questa occasione non può trascorrere del tutto inutilizzata per rivisitare il rapporto tra il sindacato, e la Cisl in particolare, e politiche di tutela dell'ambiente. A me pare che accanto alle priorità classiche della nostra iniziativa, quella per il lavoro che manca, e quella per la riforma dello stato sociale, deve affiancarsi una iniziativa organica per la tutela e la difesa dell'ambiente, della salute, della sicurezza.

Diciamocelo francamente: dentro la Cisl c'è insofferenza per i movimenti ambientalisti. Talvolta giustificata, per l'approssimazione e l'arroganza con la quale spesso presentano le loro scelte. Eppure non si tratta di una moda, come talvolta un po' scioccamente si dice: i movimenti in genere nascono da risentimenti ed offese antiche. In questo caso dai guasti pesanti prodotti sull'ambiente dalla industrializzazione e dal processo di urbanizzazione, due fenomeni che hanno positivamente accom-

pagnato la nostra crescita economica e civile.

Le acque del mare soffrono un inquinamento estesissimo delle coste e talvolta di un processo di avanzata eutrofizzazione. Le falde acquifere risentono dell'inquinamento del suolo da rifiuti solidi e dalle acque di scolo. Il suolo, oltre le discariche abusive, i rifiuti urbani ed industriali, subisce le piogge acide ed una progressiva deforestazione. Nell'atmosfera c'è un aumento di anidride carbonica, una diminuzione di ossigeno, e poi l'impo-  
verimento della fascia di ozono nella stratosfera. Insomma: è l'equilibrio dell'intero ecosistema che registra punti estesi di crisi, proprio perché sono messi in discussione i meccanismi di auto-  
rigenerazione.

Non dobbiamo smentire niente delle nostre scelte per lo sviluppo: dobbiamo però, questo sì, sviluppare una sensibilità moderna su questi temi, all'altezza dei problemi che abbiamo creato.

#### *d. Il governo dell'energia*

Il governo dell'energia rappresenta il nodo di fondo per poter attuare una politica energetica. I fatti hanno ampiamente dimostrato che con l'attuale quadro istituzionale non è possibile gestire un piano per l'energia. I dati negativi della situazione in atto possono sintetizzarsi come segue:

le competenze in campo energetico sono disperse, non fanno capo ad un unico ministero; più ministeri compiono rilevanti interventi decisionali (Partecipazioni statali, Commercio, Esteri, Ricerca, Industria, ecc.);

gli strumenti organizzativi e tecnici a disposizione del ministero dell'Industria sono assolutamente insufficienti;

non esiste alcun soggetto istituzionale che sia di fatto in grado di svolgere la indispensabile azione di coordinamento dei diversi operatori energetici e di gestione del programma nazionale.

In questo quadro i tre maggiori enti energetici nazionali sono necessariamente portati a gestioni che privilegiano gli interessi aziendalistici anche a detrimento di quelli nazionali: da qui le rivedute e ormai annose occasioni di conflittualità fra gli enti stessi.

È quindi indispensabile, ai fini della governabilità della politica energetica, procedere ad un riassetto istituzionale che distingua nettamente responsabilità politiche gestionali e strumenti operativi nei tre ambiti:

1. l'ambito del governo della politica energetica. Espressione della responsabilità politica dell'area Cipe, deve essere dotato dell'autorità e dei mezzi necessari per rendere operativo un programma integrato e per coordinare e meglio precisare i ruoli dei diversi enti energetici e di ricerca;

2. l'ambito delle decisioni relative alla produzione energetica e alla ricerca della massima efficacia ed efficienza, che è tutto degli enti energetici;

3. l'ambito del controllo sulle questioni della sicurezza e della tutela dell'ambiente, affidato ad organismi tecnici e politici diversi da quelli chiamati a decidere sul governo e sulla produzione di energia.

Si dovrà cioè arrivare alla definizione della normativa grandi rischi all'interno della quale prevedere la separazione della Disp Enea dall'Enea, e la collocazione del nuovo ente, che dovrà raccordarsi con le strutture e articolazioni territoriali, non sotto la vigilanza del ministero dell'Industria, proprio perché la dimensione sicurezza e tutela dell'ambiente deve avere una sua autonomia non subalterna alle scelte di politica energetica o industriale.

Separati i tre ambiti di responsabilità, si impone la messa a punto di un sistema informativo sui problemi di impatto ambientale, tutela della salute, emergenza, in grado di rilevare a livello territoriale quanto emerge dal singolo impatto, e valutare le interrelazioni con altri impianti produttivi ed il territorio specifico.

Tale sistema dovrà fare sintesi a livello regionale e nazionale della realtà e dei sinergismi, predisporre la formazione e informazione degli esperti, delle popolazioni e degli addetti.

Le passate esperienze in materia di insediamenti energetici fanno ritenere indispensabile una completa revisione della politica di informazione attuata sino ad oggi dagli enti energetici e dai ministeri competenti. Anche qui un ruolo centrale hanno le strutture territoriali, attraverso la costituzione di sistemi informativi interni, unificati, confrontabili, e quindi sintetizzabili anche in campo nazionale. Le reti di rilevazione ambientale e di monitoraggio biologico delle popolazioni a rischio, nonché la effettuazione di indagini epidemiologiche sono la premessa indispensabile per la revisione dei criteri e delle procedure di informazione delle popolazioni interessate.

Si è affacciato ripetutamente, e lo riprendo per concludere questo capitolo sulle governabilità dell'energia, il legame orga-

nico esistente tra le scelte locali e regionali con quelle nazionali in materia di energia.

In effetti la questione energetica va collocata anche tra le politiche del territorio.

Una sua regionalizzazione più spinta appare una condizione decisiva per una scelta della fonte che tenga conto dell'ambiente; per gestire problemi derivanti da insediamenti energetici — basta pensare a Montalto — che sconvolgono i precedenti assetti; per declinare sul territorio i rapporti con l'Enel, l'Enea e la Cispel; per una politica efficace di risparmio energetico, di diversificazione delle fonti primarie, di sviluppo delle energie rinnovabili, per una adeguata politica di risparmio energetico e di informazione delle popolazioni.

#### *e. Il nucleare da fissione*

A questo punto credo sia proprio inevitabile esporre la nostra posizione sull'utilizzo del nucleare da fissione per la produzione di energia elettrica.

Si è già collocata nella sua dimensione vera la preoccupazione del buco energetico, abbiamo detto che il nucleare incide poco sulla riduzione della dipendenza energetica ed inoltre che il raffronto dei costi di produzione del Kwh da nucleare o da petrolio dà esiti quanto meno problematici.

Ma allora, perché non abbandonare del tutto il nucleare? Dopo Chernobyl, molti l'hanno detto. La nostra opinione è che anche su questo versante va compiuta una qualche opera di ideologizzazione.

Se chiudere le nostre centrali nucleari significasse metterci al riparo dal rischio nucleare, la causa conquisterebbe subito molti nuovi adepti. Ma proprio Chernobyl ci riporta alla realtà.

D'altra parte se tutti i paesi che producono energia elettrica attraverso la fissione nucleare decidessero di chiudere contemporaneamente tutti i loro impianti, ci troveremmo a dover affrontare una situazione di aperta ingovernabilità energetica.

Si tratta di una ipotesi paradossale, è vero, che tuttavia riesce ad inquinare certe posizioni antinucleari.

Ed anche se appare difficilmente confutabile l'opinione di quanti sostengono la dipendenza strategica del nucleare civile da quello militare, non se ne viene fuori se non con una prospettiva di graduale disimpegno dalle attuali tecnologie nucleari, che coinvolga tutti i paesi che le detengono.

Allo stato, nessun paese (una sola eccezione in Austria, negli anni passati) ha smantellato centrali attive o in fase avanzata di costruzione. Anche negli Stati Uniti, dopo l'incidente di Three Miles Island, il punto di svolta della politica nucleare americana, furono sospese le nuove commesse e ridimensionati drasticamente i programmi già decisi: ma non furono smantellate centrali attive ed efficienti o che fossero in fase avanzata di costruzione.

Ci sembra inoltre utile mantenere nel settore capacità nazionali di ricerca, di sperimentazione e gestione delle tecnologie e delle innovazioni da esse prodotte. Questa appare una condizione indispensabile non solo come base di riferimento per sviluppare la ricerca sulla prospettiva di un eventuale utilizzo della tecnologia nucleare da fusione, ma anche per partecipare alla possibile evoluzione delle tecnologie che utilizzano il nucleare da fissione verso impianti intrinsecamente sicuri, cioè che escludono in assoluto la possibilità di fusione del nocciolo, come consentono di sperare talune ricerche europee su impianti di media dimensione.

Ci sono poi altri due motivi per sostenere il mantenimento di una nostra presenza nel settore, che rimandano alla dimensione internazionale del problema: bisogna governare i problemi legati alla gestione ed alla chiusura delle centrali, una questione importante sia sul versante della sicurezza che del mercato; e c'è, infine, da giocare un ruolo adeguato per una gestione internazionale dei problemi legati alla sicurezza: il nostro paese conterà di più se avrà competenze, tecnologie, esperienze da offrire.

Per tutti questi motivi la Cisl ritiene opportuno mantenere una presenza del nostro paese nel settore della produzione di energia elettrica tramite fissione nucleare. Per quanto concerne gli impianti in costruzione o in servizio, la nostra proposta si articola come segue:

completamento dell'impianto di Montalto di Castro, sviluppando tempestivamente un efficace impegno soprattutto dei competenti ministeri e istituzioni nazionali, nonché della regione per uno sviluppo integrato del territorio;

per Trino 2 si pone il problema della opportunità di adottare la nuova filiera unificata (Pun) nel momento in cui si decide di annullare la costruzione di altri impianti. Ci sembra che ragioni di opportunità (costi, esperienza, organizzazione, tempi di realizzazione, standardizzazione) consiglierebbero di evitare nuove esercitazioni e di procedere alla costruzione di due unità gemelle

di quelle in completamento a Montalto di Castro. Ciò che va comunque escluso è che la costruzione dell'impianto di Trino 2 rappresenti l'occasione per riproporre il piano previsto dal Pen; per la centrale di Latina le condizioni di obsolescenza dell'impianto, le caratteristiche di sicurezza e la modestia degli aspetti economici ed energetici, consigliano di programmare la definitiva fermata dell'impianto;

per il Cirene, oltre ad un supplemento di indagine sugli aspetti di sicurezza, si chiede una valutazione circa il possibile utilizzo di questo impianto come sede per la sperimentazione di tecnologie connesse con la gestione e la chiusura in sicurezza delle centrali nucleari e comunque a scopi di ricerca e sperimentazione;

per il Pec si prospetta l'immediato abbandono del progetto stante l'elevato rischio intrinseco e la mancanza di affidabili prospettive di mercato dei reattori veloci su piano internazionale;

per Caorso bisogna mettere in atto tutti i controlli e le procedure più affidabili per il funzionamento della centrale, quale vincolo alla ripresa dell'attività;

per il Garigliano si tratta di porre in atto in sicurezza lo smantellamento della centrale.

Per quanto concerne tutti gli altri impianti nucleari per la produzione di energia elettrica previsti dall'aggiornamento del Pen e dal Progetto unificato nucleare, la Cisl ne chiede la cancellazione e non la semplice sospensione. Si tratta, come già detto, di un programma di circa 8 mila Mw del quale si parla oggi assai poco: taluni perché aspettano che il ricordo di Chernobyl impallidisca per pretendere l'attuazione altri perché preferiscono fingere che sia già cancellato.

Molto si dirà alla conferenza nazionale sull'energia, e soprattutto molto si deciderà dopo.

## Risoluzione sulla politica delle risorse e le norme per il tesseramento

Il Consiglio generale della Cisl, riunito a Roma il 17-18 dicembre 1986, ascoltata la relazione della Segreteria confederale sulla politica delle risorse e le norme per il tesseramento, assume le seguenti deliberazioni:

1. Il proseguimento del mandato alla «Commissione indagine risorse» affinché essa completi il proprio lavoro in tempo utile affinché l'Assemblea dei Quadri possa discutere un progetto completo di riforma.

2. Tutte le categorie con percentuali di prelievo della contribuzione dai lavoratori inferiori allo 0,70% adotteranno le necessarie delibere al fine di raggiungere tale percentuale, nel minor tempo possibile, e comunque in precedenza alla celebrazione del prossimo Congresso confederale. L'indicata percentuale di prelievo dovrà agire su paga base e contingenza per 13 mesi o per 14 ove sia prevista la 14 mensilità.

3. Sempre sulla percentuale dello 0,70 le categorie adotteranno le delibere necessarie per conseguire congiuntamente alle norme di cui al punto 2. omogeneità al proprio interno.

4. Col tesseramento 1987 tutte le categorie predisporranno (al centro per le centralizzate, nei territori per le decentrate) dei conti correnti di affluenza dei contributi dalle aziende con firma congiunta della categoria e delle strutture orizzontali. Su tali c/c si opererà il riparto automatico fra strutture verticali e strutture orizzontali.

5. La destinazione, per l'anno 1987, di una quota pari al 15% dei distacchi e delle giornate di permesso dalle categorie alle strutture orizzontali mediante una gestione confederale che coinvolga le stesse categorie e le Usr.

6. La destinazione, per l'anno 1987, di una quota pari al 5% della contribuzione anomala dalla categoria alle strutture orizzontali.

Il Consiglio generale *impegna*, inoltre, il Comitato esecutivo confederale a deliberare, entro i primi mesi dell'87, l'aggiornamento del regolamento-tipo relativo ai compensi e ai rimborsi. Il Consiglio *dà mandato* all'Esecutivo confederale di risolvere in modo adeguato, sul piano contributivo, i problemi posti dal bilinguismo nella struttura Cisl/Sgb dell'Alto Adige.

Il Consiglio generale *approva*, infine, le norme per il tessera-

mento 1987 secondo la modalità e le articolazioni indicate nella relazione della Segreteria confederale.

## Documento sulla politica energetica

Il Consiglio generale della Cisl riunito a Roma il 17-18 dicembre 1986

*Udita*

la relazione della Segreteria confederale sulle problematiche energetiche

*la approva*

evidenziando il carattere straordinario delle decisioni assunte con il presente documento in rapporto alle scelte approvate in materia con un generalizzato consenso dell'ultimo Congresso confederale. Tale straordinarietà è conseguente all'accadimento di un fatto di una gravità imprevedibile quale il disastro di Chernobyl che ha provocato a livello mondiale sia negli ambienti tecnico-scientifici che nella opinione pubblica un impatto tale da imporre nuove riflessioni e revisioni delle scelte operate in precedenza.

L'incidente dell'impianto nucleare sovietico ha sollevato seri e legittimi interrogativi sulle presunte certezze in materia di sicurezza ed è stato illuminante circa l'entità territoriale e temporale dei danni che possono essere arrecati alle popolazioni e all'ambiente.

A seguito di questa nuova situazione la Cisl ha ritenuto necessario un ripensamento delle proprie scelte congressuali attraverso un'ampia riflessione finalizzata a riesaminare il modo di porsi dell'organizzazione sulle politiche dell'energia.

Per il Consiglio generale della Cisl le scelte fondamentali di politica energetica contenute nella mozione congressuale quali:

- riduzione del grado di dipendenza dal petrolio;
- massima diversificazione delle fonti energetiche primarie e delle aree di approvvigionamento;
- adozione di una forte politica di risparmio, uso razionale di energia e sviluppo delle fonti rinnovabili;
- indicazione dei problemi della sicurezza, difesa e salvaguardia dell'ambiente, come condizione cui assicurare garanzie preliminari, compresi gli aspetti relativi all'eccesso e al controllo sociale dell'informazione;
- esigenza di interventi anche a livelli istituzionali per realizzare un effettivo governo della politica energetica, mantengono pieno valore attuale e richiedono anche da parte

sindacale un più efficace impegno per sollecitarne l'attuazione.

Gli obiettivi principali per la nuova riflessione si collocano sostanzialmente all'interno delle scelte di diversificazione e di risparmio e mirano ad affermare un rapporto diverso tra difesa dell'ambiente e sviluppo produttivo, per il quale il Consiglio generale ritiene che i tempi siano ormai maturi.

## Il Consiglio generale della Cisl

### *Fa propri*

gli orientamenti seguenti emersi nella fase di riflessione sviluppatasi all'interno dell'organizzazione.

### Ambiente e sicurezza

L'incidente di Chernobyl pone in primo piano assoluto la questione della sicurezza e dell'impatto ambientale intesa in termini generali e segnatamente per il settore energetico; su questo terreno occorre realizzare una responsabilità governativa univoca, procedere al distacco della Disp dall'Enea, nel quadro della attuazione del progetto Ente grandi rischi, riorganizzare un efficace sistema di controllo per la prevenzione degli inquinamenti di ogni tipo ed origine, procedere al più presto all'allineamento di tutte le normative in materia di sicurezza ed ambiente ai più elevati standard internazionali ed alle direttive Cee, adottare le tecnologie più avanzate per l'abbattimento degli inquinanti alla fonte.

Circa la sicurezza nucleare il più grave incidente nella storia dell'impiego pacifico dell'energia nucleare suona come un severo ammonimento che in questa materia non vi sono punti di arrivo garantiti, e che parallelamente all'impegno sul piano progettuale e tecnologico, con lo stesso rigore deve svilupparsi quello di carattere gestionale ed operativo che presenta tuttora carenze e margini di inadeguatezza superiori.

In materia ambientale la Cisl denuncia inefficienza e ritardi non più tollerabili che, per il nucleare, coinvolgono le responsabilità dell'Enel, dell'Enea e delle autorità preposte particolarmente per la grave inadeguatezza dei piani di emergenza e delle reti di rilevazione.

### Diversificazione

Si impone una revisione all'interno della scelta di diversificazione relativamente alla quota di energia nucleare ed al mix delle fonti energetiche programmato dall'aggiornamento '85 del Pen

per la produzione di energia elettrica; in questo ambito il Consiglio generale esprime un giudizio di massima positivo sugli indirizzi deliberati dall'Enel con il «Progetto ambiente» in ordine alla scelta di centrali policom bustibili ed alla adozione delle tecnologie più avanzate per la desolforazione e l'abbattimento degli inquinanti. Ritiene peraltro non più eludibile l'attuazione delle procedure di valutazione impatto ambientale per la realizzazione dei nuovi impianti energetici nonché la valutazione degli impatti negativi a livello socio-economico.

Il Consiglio generale richiede inoltre un grande rilancio delle strategie di risparmio e di sviluppo delle fonti rinnovabili, un settore le cui tecnologie presentano buone potenzialità per lo sviluppo di nuovi comparti strategici dell'industria italiana; allo scopo propone la definizione di un vero e proprio piano straordinario che preveda una adeguata mobilitazione di risorse e nuovi strumenti tali da superare le negative esperienze sinora cumulate. Respinge, comunque, misure tese al mero rifinanziamento della legge 308.

### Governo dell'energia

Il Consiglio generale della Cisl denuncia ancora una volta che l'andamento attuativo dei piani energetici evidenzia carenze di guida, ritardi, insufficienze legislative, pesantzze burocratiche. La questione della governabilità del sistema energetico nazionale rappresenta più che mai una condizione decisiva e va pertanto rilanciata come questione prioritaria ed essenziale per attuare una efficace politica programmata dell'energia. Deve essere quindi individuato ed attuato al più presto un assetto istituzionale idoneo ad assicurare il governo dell'energia nel Paese e dare certezza di attuazione ai programmi deliberati anche attraverso un più definito ruolo delle regioni, delle istituzioni ed enti locali nella programmazione dei fabbisogni, nell'utilizzo delle disponibilità energetiche locali, nel controllo degli effetti socio-economici ed ambientali, nonché in ordine agli iter autorizzativi.

### Energia elettrica e nucleare

Per l'energia elettrica valutazioni rielaborate sulla base delle dinamiche reali della domanda di energia e del grado di penetrazione elettrica ridimensionano le previsioni sul fabbisogno aggiuntivo sia dell'Enel che del Pen '85; ciò consente scelte meno restrittive e vincolate in ordine alla tipologia degli impianti e alle fonti utilizzabili e, quindi, una ottimizzazione della struttura dell'offerta in relazione ai diversi fattori in gioco (impatto ambientale, economicità, autonomia).

Quanto al nucleare il Consiglio generale, mentre richiede la cancellazione dal Pen di tutti gli impianti previsti ma non ancora iniziati, ritiene importante che il Paese mantenga nel settore proprie capacità di ricerca, tecnologiche e di innovazione: appare infatti non eludibile il tentativo di utilizzare l'energia da nucleare a fini civili, anche se sono da superare le attuali tecnologie. Si tratta inoltre di una condizione indispensabile per mantenere peso e prestigio nei consessi internazionali in materia di sicurezza, per tenere il passo dei Paesi più sviluppati in relazione a possibili sviluppi di impianti a sicurezza intrinseca, per le esigenze di «decommissioning», per non preconstituire condizioni di pesante dipendenza dall'estero anche nello sviluppo futuro della fusione.

Il Consiglio generale indica pertanto:

- l'opportunità di procedere al completamento della centrale di Montalto ed alla realizzazione di Trino 2 secondo tecnologie da definire;
- l'esigenza di valutare con rigore dal punto di vista sicurezza la opportunità di mantenere in servizio gli impianti della prima generazione con la indicazione di programmare fin d'ora a tempi stretti la fermata dello impianto di Latina;
- per Caorso la continuità dell'esercizio va condizionata all'esito delle verifiche straordinarie in corso;
- circa gli impianti sperimentali, per il Cirene va effettuato un supplemento di indagine sugli aspetti di sicurezza e per un proficuo impiego a scopo di ricerca, sperimentazione ed esperienza; per il Pec l'abbandono di un progetto ormai fuori tempo appare soluzione doverosa ancorché dolorosa considerata la mancanza di affidabili prospettive per i reattori più veloci sul piano internazionale.



Il Consiglio generale della Cisl ritiene, necessario un potenziamento delle risorse finanziarie e di conoscenza destinate alla ricerca scientifica nazionale, in particolare da destinare ai vari progetti sulla fusione nucleare, che vanno integrati onde realizzare il massimo dell'efficacia e delle sinergie possibili.

Infine nelle aree in cui sono previsti e/o in fase di realizzazione impianti di produzione energetica, si pone la necessità di un coordinamento degli investimenti pubblici (Cee, statali, regionali) per un piano di sviluppo territoriale e occupazionale che deve registrare un impegno adeguato e straordinario della Cisl nelle sue articolazioni territoriali e categoriali.

### Delibera di convocazione della sesta Assemblea dei quadri Cisl

Il Consiglio generale approva la relazione presentata dalla Segreteria confederale sul carattere, l'impostazione, le modalità di realizzazione della sesta Assemblea organizzativa dei quadri.

Il Consiglio generale decide di convocare la sesta Assemblea per il mese di giugno 1987 e dà mandato al Comitato esecutivo di predisporre il relativo regolamento e le risoluzioni di politica organizzativa che saranno sottoposte alla discussione delle assemblee preparatorie ai vari livelli in vista delle decisioni che saranno assunte dalla Assemblea confederale.

**Ordine del giorno sulla proposta di legge d'iniziativa popolare avanzata dalla Fnp sui trattamenti pensionistici**

Il Consiglio generale della Cisl esaminata la proposta di legge di iniziativa popolare avanzata dalla Fnp ed annunciata nella «Gazzetta ufficiale» del 3 dicembre 1986 concernente «nuove norme per miglioramenti e perequazione dei trattamenti pensionistici», pienamente coerenti con le decisioni assunte in materia dagli Organi confederali, la valuta positivamente ed impegna tutte le categorie e le strutture territoriali ad attivarsi a sostegno della iniziativa per la raccolta delle firme necessarie.

**Ordine del giorno sulla vicenda del giovane iraniano sequestrato su una nave del suo paese ancorata nel porto di Genova**

Il Consiglio generale della Cisl, riunito a Roma esprime plauso e sostegno all'azione tempestivamente intrapresa dalle organizzazioni sindacali genovesi per difendere il diritto alla vita e alla libertà del giovane iraniano che, di fatto, si trova oggi sequestrato su una nave del suo paese nel porto di Genova, e fa appello al Governo italiano ed all'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati perché, con gli opportuni interventi politici e diplomatici, gli venga garantito lo status di rifugiato ed il diritto di non dover tornare a forza nel suo paese d'origine.

## Ordine del giorno sui problemi previdenziali del fisco e della sanità

Il Consiglio generale della Cisl, riunito in Roma nei giorni 17 e 18 dicembre 1986, a fronte delle incertezze governative e parlamentari relative ai problemi previdenziali del fisco e della sanità, che esigono sollecite e positive definizioni negoziali con il sindacato, impegna la Segreteria confederale a promuovere con le altre Confederazioni una mobilitazione generale di pensionati e di lavoratori a sostegno delle loro rivendicazioni.

## 42. Cgil, Cisl, Uil

Roma 20 gennaio 1987

Lettera al ministro delle Finanze on. B. Visentini

Onorevole ministro,

in relazione all'incontro che abbiamo avuto venerdì 16 gennaio riteniamo opportuno mettere in evidenza i punti per noi più rilevanti relativamente al provvedimento di modifica dell'Irpef che Lei sta predisponendo.

Tali punti sono fondamentalmente i seguenti:

1. la modifica dell'Irpef deve avere caratteristiche strutturali tali da diminuire il carico fiscale per un ammontare non inferiore a 4.000 miliardi annui;
2. il provvedimento deve concentrare lo sgravio sui redditi che vanno da 11 a 50 milioni e sulle famiglie monoreddito a basso reddito;
3. la modifica dell'Irpef dovrebbe produrre i primi effetti su redditi 1987 facendo operare l'aumento delle detrazioni (quella per il coniuge e la cosiddetta «ulteriore detrazione») sul conguaglio di fine '87, e dovrebbe concentrare i benefici sui primi mesi del 1988 mediante un anticipo. Per quanto riguarda la struttura della riforma essa dovrebbe avere le seguenti caratteristiche:
  - a. diminuzione delle aliquote, in particolare di quella del 27% (scaglione 11-28 milioni) e del 34% (scaglione 28-50 milioni);
  - b. aumento delle detrazioni per coniuge a carico;
  - c. aumento dell'ulteriore detrazione per reddito da lavoro dipendente e da pensione sotto gli 11 milioni e rivalutazione di tale limite di reddito;

d. rivalutazione della detrazione per spese di produzione del reddito per il lavoro dipendente.

4. Occorre prevedere l'indicizzazione dei parametri della Irpef (scaglioni e detrazioni) quando l'inflazione supera la soglia del 2-3% per annullare il formarsi del drenaggio fiscale.

In attesa di avere un confronto sulle caratteristiche del provvedimento, Le inviamo i nostri cordiali saluti.

Antonio Pizzinato  
(Cgil)

Franco Marini  
(Cisl)

Giorgio Benvenuto  
(Uil)

## 43. Comitato esecutivo

Roma 5 febbraio 1987

*Ordine del giorno: la riforma previdenziale e pensionistica; cassa integrazione, disoccupazione e mobilità: mercato del lavoro e collocamento; convocazione VI Assemblea quadri Cisl; varie ed eventuali.*

**La riforma previdenziale e pensionistica**  
Sintesi dalla relazione di Franco Bentivogli

1. Dopo 7 anni di rinvii e di inutili attese la riforma del sistema previdenziale deve concludersi per dare certezza nel futuro ai lavoratori ed ai pensionati, perseguendo il suo obiettivo di rafforzamento e razionalizzazione del sistema pubblico. Questa costituisce la migliore garanzia di stabilità avendo per solo obiettivo la giustizia sociale.

Quelle certezze che oggi sono messe in discussione dal progressivo aumento della popolazione anziana: 10 milioni di ultrasessantenni nel 1985; 14 milioni nel 2005 e quindi con un rapporto tra lavoratori attivi/pensionati tendente all'1 a 1. Mentre aumentano nella popolazione anziana le attese per una migliore qualità della vita. Con questo squilibrio si deve misurare non solo l'Italia ma tutto il mondo occidentale. Uno squilibrio che pone problemi economici enormi sia in termini quantitativi, sia in termini di ridefinizione dei criteri di distribuzione del reddito. Per questo ci siamo impegnati a fondo nel riordino del sistema pensionistico, per operare correttivi indispensabili e soprattutto per introdurre condizioni e strumenti di governabilità e di flessibilità.

Il cammino del ddl sul riordino è stato tortuoso e contraddittorio per le esasperate posizioni elettorali dei partiti e per le pressioni corporative molto forti in questo campo. La commis-

sione speciale Cristofori ha concluso i suoi lavori producendo un testo non privo di limiti: omogeneizzazione, elevazione da 15 a 20 anni della contribuzione per la pensione di vecchiaia, pensioni integrative, dinamica salariale, cumuli. A questo testo il governo ha proposto attraverso il ministro del Lavoro una serie di emendamenti di segno diverso: migliora l'articolo sulle pensioni integrative, sui cumuli, peggiora quello sulla dinamica salariale, sull'elevazione dell'età pensionabile, sull'estensione delle categorie escluse dal riordino, ecc.

2. In questo contesto non mancano spinte artificiali per la privatizzazione, spinte che non coglierebbero i veri problemi del sistema, bensì farebbero cadere la previdenza nelle mani del profitto o, peggio, della speculazione.

3. I cardini della riforma sono costituiti da:

a. Separazione della spesa assistenziale, da porre a carico dello stato, da quella previdenziale, il cui equilibrio sarà a carico dei lavoratori e con strumenti di solidarietà intercategoriale e intersettoriale.

b. Regole dell'ordinamento uniche per tutti per eliminare gradualmente disparità non giustificate da elementi obiettivi.

c. Trattamenti equi che rispondano alle esigenze dei pensionati e che non sacrificino il rispetto della personalità dell'uomo, la sua autonomia economica e la qualità della vita ad una iniqua quanto assurda riduzione della spesa.

4. Il progetto di legge Cristofori-De Michelis va esaminato sotto queste tre prospettive. Da esse ne derivano le nostre critiche e le nostre proposte di modifica sempre ispirate alle decisioni dell'Assemblea organizzativa di Sorrento e del congresso.

#### A. Separazione tra previdenza e assistenza

5. Passi importanti verso la separazione sono stati fatti e sono previsti dal disegno parlamentare e governativo fino a costituire il punto più avanzato di realizzazione:

la finanziaria 1986 ha messo a disposizione dell'Inps: 19 mila miliardi per colmare il disavanzo patrimoniale della Cig al 31 dicembre e 3.500 miliardi per coprire gli interventi straordinari della medesima cassa per il 1986.

La finanziaria 1987, oltre a consentire 33.400 miliardi di

anticipazioni all'Inps, senza interessi, per fiscalizzazioni sgravi e coperture diverse, stanziando altri 20 mila miliardi per regolarizzazioni debitorie pregresse (Flpd e gestione Coldiretti) da realizzare negli anni 1987 e 1988, e copre, per il triennio 1987-89, gli interventi straordinari della Cassa integrazione guadagni rispettivamente per 3 mila, 2.500 e 2 mila miliardi. Infine, per proseguire nella separazione tra previdenza e assistenza, fissa per l'anno 1987 un contributo straordinario netto di altri 10.564 miliardi di cui 7.582 a favore del fondo pensioni lavoratori dipendenti e 2.982 delle Gestioni speciali dei lavoratori autonomi. Il progetto governativo a sua volta stabilisce, a decorrere dal 1° gennaio 1987, gli apporti dello stato alle seguenti spese «assistenziali» dell'Inps:

100 mila lire al mese per tutte le pensioni del regime generale; le pensioni sociali e le integrazioni delle prestazioni di invalidità; i differenziali contributivi per operai agricoli, apprendisti; contratti di formazione lavoro e pesca; gli oneri dei pensionamenti anticipati; i trattamenti di integrazione salariale e straordinaria; le pensioni dei coldiretti, mezzadri e coloni liquidate prima del 1987; altri oneri minori (rimpatriati dalla Libia, assegni vitalizi, quote pensioni Unrra).

6. Su questo punto specifico le nostre richieste di modifica riguardano:

a. La soppressione delle norme che accollano ai lavoratori aumenti contributivi per garantire la dinamica salariale o per colmare disavanzi sorgenti. Ciò non solo per il fatto che non tutte le spese assistenziali sono comprese nel quadro sopraesposto e perché, l'assenza di una piena autogestione dei fondi da parte delle forze sociali non consente un vero governo della spesa previdenziale, ma anche perché gli effetti dello squilibrio demografico non possono essere caricati solo su alcune categorie.

b. Il completamento dell'individuazione di altre spese «assistenziali», ignorate dal progetto, quali il differenziale dei contributi per i lavoratori domestici, i periodi di servizio militare, i contributi impropri (asili nido, Enaoli, Gescal, oneri per servizi prestati allo stato ed enti vari).

#### B. Unificazione normativa

7. In materia di regole del gioco uguali per tutti i lavoratori

dipendenti (da non confondere con il pluralismo delle gestioni che viene garantito anche da noi) il progetto Cristofori-De Michelis è, ad avviso della Cisl, assai carente e negativo poiché prevede: il mantenimento delle normative diverse da quella del regime generale Inps in atto solo per coloro che hanno raggiunto 15 anni di contribuzione di cui almeno 10 di lavoro effettivo (positiva è invece la prevista salvaguardia di invalidità specifiche e la definizione di attività usuranti); la pratica esclusione dalla normativa unificata di militari, magistrati, dirigenti aziendali, giornalisti, piloti, lavoratori dello spettacolo e (recentissima aggiunta) medici dipendenti dei servizi sanitari.

8. Queste disposizioni tra di loro contraddittorie, mentre da una parte spaccano in due le categorie, riconoscendo solo a una parte i diritti acquisiti, dall'altra lasciano fuori le categorie privilegiate dalle regole del gioco che devono essere uguali per tutti. Ciò significa lasciare varchi nei quali tenteranno di inserirsi, anche opportunisticamente, altre categorie.

9. la Cisl chiede invece:

a. Che le regole di unificazione entrino in funzione per i nuovi lavoratori mantenendo per gli attuali iscritti ai trattamenti diversi dal regime generale le normative in atto.

b. Che non sia consentita eccezione o esonero alcuno per i nuovi iscritti di tutte le categorie in modo che gradualmente tutti i lavoratori dipendenti entrino nella normativa unificata pur restando iscritti (e contribuenti) dei rispettivi fondi.

c. Che venga risolto il problema dei Tfr nel settore pubblico: problema che ha punti di contatto reale col regime pensionistico e che la sentenza della Corte costituzionale per gli enti locali rende ancora più esplosivo. Su questo occorre sostanziale gli impegni presi da De Michelis e Gaspari in materia, appena conclusi i contratti pubblici.

### C. Trattamenti equi

10. Non entriamo nel merito delle molte cose positive del progetto Cristofori-De Michelis, anche perché da noi suggerite: come la previdenza integrativa che abbiamo «inventato» e che sosteniamo vigorosamente anche in polemica con la Cgil, che si limita a prevedere forme individuali, non collettive, e volontarie

di assicurazione (che già esistono).

Una tale soluzione sancirebbe formalmente l'esclusione del sindacato dalla contrattazione e gestione della materia.

11. Le nostre critiche, più dure e irrinunciabili riguardano:

a. L'elevazione del requisito per la pensione di vecchiaia da 15 a 20 anni sia pure nell'arco di 8 anni che escluderebbero dalla pensione un grande numero di donne, di lavoratori precari, stagionali, a part-time. Si aggiunge a ciò il fatto che ormai la prosecuzione volontaria in caso di disoccupazione costa come minimo più di 100 mila lire al mese.

Una tale norma sarebbe profondamente iniqua sia in termini economici (chi ha lavorato per 15 anni ha versato almeno 45 milioni di contributi) sia sociali, perché la bassa contribuzione è quasi sempre sinonimo di marginalità economica alla quale non si concederebbe la pensione per mantenere prestazioni più elevate agli altri lavoratori.

b. Il meccanismo di calcolo della pensione per i lavoratori a part-time, che va modificato secondo le seguenti indicazioni: calcolo distinto dei periodi a part-time e di full-time come se fossero due pensioni separate da ricongiungere però come importo finale unificato;

considerazione, ai soli fini del raggiungimento del requisito contributivo, dei periodi di part-time verticale e orizzontale come se fosse full-time;

rivalutazione delle retribuzioni a part e full time in base agli indici di costo vita Istat, nell'anno di pensionamento; riconoscere una contribuzione figurativa di 5 mesi per ogni gravidanza e puerperio, in assenza di rapporto di lavoro, allo scopo di ridurre l'enorme disparità tra la tutela della lavoratrice madre e la disoccupata.

c. Miglioramento della dinamica salariale.

È inaccettabile la proposta di condizionare la corresponsione annuale degli scatti di dinamica salariale a disponibilità di bilancio o di nuovi contributi a solo carico dei lavoratori. L'attuale normativa va invece migliorata consentendo che la dinamica salariale operi sull'intero importo della pensione, superando le limitazioni in atto per le quote di costo vita 1975/1983 degli attuali pensionati.

La dinamica salariale va definita rispetto all'intero monte delle retribuzioni del lavoro dipendente, pubblico e privato.

d. Elevazione dell'età pensionabile a 65 anni.

La proposta De Michelis prevede di portare, tramite delega, l'età pensionabile per uomini e donne a 65 anni entro il 2.007. La Cisl è contraria a tale elevazione che non tiene conto né del mercato del lavoro né della estrema varietà di condizioni di salute, di lavoro, di occupazione.

Una rigida elevazione dell'età pensionabile determinerebbe fasce cospicue di lavoratori anziani disoccupati e senza la possibilità di richiedere la pensione, con ulteriori aggravii obiettivi nel Mezzogiorno.

Una proposta ai problemi sottesi alla proposta di elevazione dell'età pensionabile da noi avanzata, e parzialmente accolta dal governo, è rappresentata dalla possibilità di forme di pensionamento progressivo (es. metà pensione e metà lavoro a partire da 55 anni di età o 35 anni di anzianità).

La sentenza della Corte costituzionale che prevede l'elevazione da 55 a 60 anni ha bloccato l'azione della Cisl per mantenere l'attuale limite opzionale di 55 anni. Ciò porta a stabilire l'inaccettabilità dell'elevazione, sia pure con delega al 2.007, dell'età pensionabile a 65 anni.

La Cisl inoltre chiede che i 55 anni siano garantiti per le donne che, all'entrata in vigore della riforma, abbiano già compiuto 45 anni di età (invece dei 50 previsti dal progetto De Michelis-Cristofori) o raggiunto 15 anni di anzianità contributiva di cui almeno 10 in costanza di rapporto di lavoro.

## Conclusioni

12. L'occasione di una rapida approvazione non va perduta, altrimenti si rischia non solo una ulteriore sfiducia del sistema ma anche la caduta della tensione ideale e politica compromessa dalla lunga attesa.

Inoltre, nonostante il miglioramento della gestione finanziaria, che deriva all'Inps dai provvedimenti in atto di separazione della spesa previdenziale da quella assistenziale, verrebbe nuovamente aggravata la prospettiva di equilibrio futuro delle gestioni.

13. Occorre quindi riprendere decisamente l'iniziativa e prepararsi alla battaglia per portare avanti la riforma, ma anche per ottenere le modifiche proposte augurando che su quelle della

Cisl convergano anche Cgil e Uil.

I punti di divergenza con Cgil e Uil non nascono dal gusto di differenziarsi ma da valutazioni politiche e di equità sui criteri di omogeneizzazione; vi è inoltre la necessità del più ampio consenso delle categorie pubbliche; mentre la nostra opposizione alla elevazione da 15 a 20 anni di contribuzione per la pensione di vecchiaia è una questione elementare di giustizia e deve essere un punto di riferimento ideale di tutti coloro che vogliono stabilire il principio che la riforma non si può fare peggiorando o sacrificando le conquiste conseguite, anche con dure lotte, da tutti i lavoratori.

14. Le vicende parlamentari di questi giorni confermano tutta la delicatezza della partita del riordino. In ogni caso, con l'approvazione degli emendamenti De Michelis da parte del governo, intendiamo aprire un confronto serrato con i gruppi parlamentari, i partiti, oltre che col governo stesso, allo scopo di ottenere le modifiche già richiamate e che riteniamo di grande importanza.

15. L'iniziativa del Pci, con l'ausilio dell'assenteismo e della confusione della maggioranza di governo, ha rimesso il riordino pensionistico al centro dell'attività parlamentare, ma l'uso come ostaggio del ddl sul riordino, per conseguire altri obiettivi, (richiesta del Pci di un dibattito politico sul pentapartito) ha già mostrato i suoi limiti, il suo corto respiro. Lo conferma la sequenza contraddittoria delle proposte e la paralisi di fatto verso cui si rischia di andare.

Pesa certamente su tutta la vicenda l'incertezza rispetto alla durata della legislatura, le tensioni e i tatticismi in seno alla maggioranza di governo, i rapporti tra maggioranza e opposizione.

È certo che un clima elettorale è quanto di più negativo possa esistere per un rapido e corretto iter parlamentare del riordino pensionistico.

È certamente frutto della contraddizione tra momento politico e l'urgenza di approvare la legge sul riordino, il riaffiorare di proposte di stralcio. Nei giorni scorsi era emersa la proposta di un grosso stralcio che comprendesse la riforma degli organi dell'Inps, la separazione della previdenza dall'assistenza, le pensioni degli autonomi, ma che è stata poi esclusa dalla maggioranza.

In presenza di uno stralcio così corposo vi sarebbero forti rischi che l'omogeneizzazione dei regimi pensionistici vada alle calende greche.

In presenza di tempi lunghi per il riordino, come Cisl non abbiamo mai escluso una rapida approvazione delle norme di riforma Inps sulle quali — pur registrando alcuni limiti — si riscontra un ampio consenso nel sindacato e tra le forze politiche. Queste nuove norme sono decisive per un migliore governo dell'Inps.

È importante per noi liberare la partita del riordino dai giochi tattici di questi giorni.

Come Cisl riteniamo più proficuo l'iter della commissione legislativa, obiettivamente più valido, come tempi e come minore esposizione alle conseguenze dei tatticismi e di colpi di mano che mal si addicono ad una materia così delicata.

Va ricordato comunque che il riordino, per gli interessi che coinvolge, potrà essere difficilmente varato senza l'accordo più ampio sia del sindacato sia delle forze politiche.

È stato un grave errore quello del Pci di opporsi al passaggio del ddl sul riordino alla commissione legislativa, errore che va recuperato.

16. Come sindacato non possiamo farci espropriare dai partiti su questa materia decisiva per la sicurezza e la dignità dei lavoratori anziani e dei pensionati.

Salvo qualche smagliatura, all'interno della Cisl il consenso sulle nostre proposte è molto alto e l'interesse per i problemi previdenziali è crescente in tutte le categorie.

Occorre rafforzare la saldatura tra pensionati, lavoratori attivi e sedi negoziali, organizzando momenti di mobilitazione a sostegno di un riordino all'insegna della equità, della solidarietà, della certezza per tutti dei diritti pensionistici.

La riforma della Cassa integrazione e dell'indennità di disoccupazione e di mobilità; il provvedimento straordinario per i giovani del sud e riforma delle procedure di collocamento  
relazione di Giorgio Alessandrini

Valutazione della riforma della Cigs e dell'indennità di disoccupazione

Il Consiglio dei ministri del 21 gennaio scorso ha approvato il ddl recante norme in materia di integrazione salariale, di eccedenze di personale e di trattamento di disoccupazione.

I suoi contenuti sono il risultato di un lungo e complesso confronto con il governo; la fase risolutiva iniziò dopo l'accordo con la Confindustria della scorsa primavera; alcuni nodi decisivi sono stati affrontati dopo l'accordo degli inizi di novembre, in particolare quello relativo alla rivalutazione della indennità di disoccupazione ordinaria.

L'8 gennaio scorso con Cgil e Uil abbiamo espresso al ministro del Lavoro una intesa di massima, ritenendo l'insieme delle soluzioni sostanzialmente coerenti con i contenuti della piattaforma unitaria, dalla quale sono state assunte le posizioni definite da questo Esecutivo confederale nella riunione del 19 marzo 1986.

Il nostro giudizio è che questo provvedimento segna una svolta positiva nelle politiche del mercato del lavoro rispetto ad un contesto, in cui il padronato tende a consolidare una linea di deregolazione selvaggia e a scaricare le conseguenze sociali sui lavoratori e sul bilancio dello stato in termini assistenziali.

Le pretese confindustriali, di cui si è fatto portavoce nel Consiglio dei ministri il liberale Zanone, provocando, in un primo momento, il rinvio dell'approvazione del ddl, non sono passate.

Le norme contrastate dalla Confindustria riguardano le procedure contrattuali in materia di eccedenze, il ruolo affidato al Cipi per il loro accertamento in ultima istanza, l'obbligo del reinserimento al lavoro dei cassaintegrati, il carico contributivo alle imprese rispetto sia alla cassa integrazione che alla indennità di mobilità. La posizione confindustriale è la riprova che l'attuale regime della Cigs serve più ai padroni che ai lavoratori: deresponsabilizza, in gran parte dei casi, l'azienda rispetto al



destino occupazionale dei lavoratori; la sottrae ad un reale confronto con il sindacato, che soprattutto colleghi innovazione, nuova organizzazione del lavoro, strategie sugli orari; affida ad un esasperato assistenzialismo, a carico dello stato, la funzione di ammortizzatore sociale.

Restano dunque integralmente valorizzate nel provvedimento le procedure contrattuali tra le parti sociali, anche con il coinvolgimento delle Cri, e viene tolto alle imprese l'arbitrio di dichiarare unilateralmente le eccedenze dei lavoratori.

La nostra iniziativa, in sede parlamentare, non solo dovrà contrastare quella confindustriale per difendere il ruolo della contrattazione, ma dovrà tendere ad ampliare i tempi di negoziato tra azienda e sindacato, entro i termini complessivi indicati, ed i vincoli alla sperimentazione di forme di rapporto di lavoro alternativo per il contenimento delle eccedenze.

Si tratta, in altri termini, di rafforzare il nostro obiettivo di una riregolazione del governo delle eccedenze e della mobilità non affidata a garantismi di legge, ma alla certezza di un processo negoziale tra le parti sociali.

Certo questo nuovo assetto si misura con la grande sfida sul terreno delle politiche per la mobilità e quindi esige, in un quadro di ripresa, politicamente governata, dello sviluppo, che siano rapidamente attivati i nuovi strumenti di governo del mercato del lavoro, previsti dal ddl 1744 in seconda lettura alla camera, e si sviluppi il processo di riqualificazione del sistema di formazione professionale che delle politiche attive del lavoro è un fattore determinante. Ciò comporta, da un lato, un nostro ulteriore pressante impegno per l'approvazione della legge; dall'altro, al livello nazionale, una revisione della legge 845 che però contrasti gli indirizzi di centralizzazione e privatizzazione della formazione sul lavoro del ministro del Lavoro; al livello di contrattazione territoriale e aziendale, comporta da parte del sindacato sia l'individuazione di strumenti incisivi di controllo dei processi di ristrutturazione, di gestione delle mobilità, di sviluppo della imprenditorialità sociale nelle forme dell'autogestione, della cooperazione, della partecipazione alle iniziative di job-creation; sia la promozione degli interventi istituzionali a sostegno delle politiche attive del lavoro; sia, in particolare, l'assunzione della formazione professionale come terreno di controllo dell'innovazione e dell'occupazione, secondo gli indirizzi del nostro conve-

gno di novembre. Su questi versanti il nostro impegno è ancora decisamente insufficiente.

In assenza di queste condizioni, anche il nuovo governo delle mobilità è destinato a scadere in assistenzialismo e ad anticamera della disoccupazione.

È un risultato di equità sociale aver conseguito la saldatura tra la riforma della Cigs, con la sua estensione, anche se parziale, al settore agricolo ed edile, e la rivalutazione ed il riordino della indennità di disoccupazione ordinaria. Nelle nostre posizioni questa saldatura aveva un carattere pregiudiziale.

Si tratta solo di un avvio di perequazione che deve fare i conti con una stratificazione nel tempo di normative speciali, le quali hanno determinato squilibri gravi nella destinazione delle risorse finalizzate al sostegno dei redditi dei lavoratori tra le aree del paese e soprattutto discriminazioni intollerabili di trattamento di lavoratori che comunque si trovano nella stessa condizione di aver perso e di cercare il lavoro, a prescindere dalle aree territoriali, dai settori produttivi, dalla entità delle aziende.

Al di là delle soluzioni positive già acquisite, restano pertanto per noi problemi aperti, da affrontare nel confronto ulteriore con il governo e con il parlamento, sia una più consistente rivalutazione della indennità di disoccupazione ordinaria, sia una maggiore estensione al commercio del nuovo regime di Cigs in relazione ai processi in atto di ristrutturazione e riorganizzazione del sistema di distribuzione, sia infine la individuazione di un sistema organico di governo della mobilità nell'edilizia con riferimento alle grandi opere pubbliche.

Per l'edilizia, in particolare, la questione si collega con il blitz governativo dell'art. 4 del ddl 882 di fine dicembre, che disattiva la legge 501 del '79, prorogando di dodici mesi solo la Cigs in atto; la nostra richiesta immediata è la proroga di questa legge fino all'entrata in vigore della nuova normativa, che per il settore edile deve esplicitare la possibilità, implicitamente prevista dalla legge 1115, del ricorso alla Cigs per riconversione, ristrutturazione e riorganizzazione, e definire, nei casi di fine lavoro negli appalti pubblici di grande dimensione, il regime di mobilità previsto dalla riforma.

In ogni caso merita una valutazione positiva che le diverse forme di sostegno al reddito previste in questo provvedimento di riforma, perdono il puro carattere assistenziale e sono comunque

collegate al lavoro; la cassa integrazione speciale riguarda i lavoratori per i quali gli imprenditori hanno l'obbligo, in tempi definiti, del reinserimento in azienda; la nuova indennità di mobilità sostiene il reddito dei lavoratori coinvolti nelle politiche attive per il reimpiego, la rivalutazione ed il riordino normativo della indennità di disoccupazione ordinaria, estesa agli stagionali, ai saltuari e precari di tutti i settori produttivi, favoriscono l'emersione del lavoro nero, quindi una maggiore tutela di questi lavoratori, e soprattutto hanno un grande valore di equità sociale.

Lo stesso ricorso al prepensionamento in forma strutturale cioè di ordinamento stabile, privilegia soprattutto la scelta della metà lavoro e metà pensione, finalizzata all'assunzione dei giovani. Le altre forme previste o sono limitate nel tempo di vigenza, a condizioni rigorose e in un ambito di contrattazione collettiva, o riguardano esclusivamente i lavoratori anziani, cassaintegrati di lunga durata, espulsi dal lavoro dalla grande ristrutturazione e senza alcun oggettiva possibilità di reimpiego.

È appena il caso di ricordare che questa impostazione dei prepensionamenti è pienamente coerente con gli esiti del nostro dibattito nell'Esecutivo confederale di un anno fa.

Questi interventi di riforma e di riordino dovrebbero oltretutto rendere più trasparente il mercato del lavoro e possibili politiche attive del lavoro più mirate nel territorio.

Non vanno infine sottovalutate le norme di garanzia per i lavoratori interessati alla transizione tra il vecchio e il nuovo regime di cassa integrazione e di mobilità, da integrare con l'impegno formale, assunto dal sottosegretario Borruso, a nome del governo, nell'incontro del 25 gennaio scorso, di prorogare a questo fine di altri dodici mesi tutti i provvedimenti di Cigs in atto.

Concludendo questa parte, l'iter parlamentare del provvedimento ci permetterà di affrontare le questioni aperte indicate di maggior rilievo politico e di apportare gli eventuali miglioramenti tecnici che si rendessero necessari, ma il nostro impegno prioritario si dovrà sviluppare per una sua rapida approvazione, in ragione della valutazione positiva complessiva che abbiamo espresso. Se dovessero venire a mancare le condizioni di quadro politico-governativo, per noi diventerebbe inevitabile il ricorso al decreto legge, a partire dalle norme relative alla rivalutazione e al riordino della indennità di disoccupazione ordinaria.

## Sintesi del provvedimento

Per la valutazione politica di questo Esecutivo vi propongo ora una sintesi degli aspetti più rilevanti del provvedimento.

### *Riforma della Cigs*

Le procedure di concessione restano quelle vigenti.

Le innovazioni di maggior rilievo riguardano:

*la durata del trattamento.* Il programma sulla cui base è concessa la Cigs non può avere durata superiore a tre anni; il Cipi può concedere due proroghe di 12 mesi ciascuna, per programmi di ristrutturazione, riorganizzazione o riconversione di particolare rilievo per l'economia del paese o per la tutela dei livelli occupazionali;

*la finalità e quindi i destinatari.* La Cigs torna ad essere sostegno al reddito di lavoratori solo temporaneamente eccedenti per l'impresa. Essa infatti è destinata, dopo un periodo massimo di 18 mesi, solo ai lavoratori per i quali l'azienda ha l'obbligo della riammissione al lavoro;

*i contributi a carico dell'impresa.* Le imprese che si avvalgono della Cigs devono versare nei primi 18 mesi il 4% della integrazione salariale, l'8% per il periodo successivo a tale termine, entro il quale le stesse imprese hanno facoltà di collocare in mobilità i lavoratori eccedenti;

*la estensione del trattamento di Cigs per un massimo di 12 mesi ai lavoratori delle imprese edili* impegnate nella realizzazione di grandi opere pubbliche, qualora il lavoro subisca interruzione per mancati o ritardati pagamenti da parte del committente pubblico non imputabili al datore di lavoro o ai lavoratori. Vi deve essere accertamento da parte del Cipi;

*il riconoscimento delle esigenze di ristrutturazione e riconversione aziendale al fine del trattamento specifico di integrazione salariale agli operai agricoli*, con contratto a tempo indeterminato, di imprese che ne occupino almeno 6.

Il massimo di trattamento è di 90 giorni. L'impresa deve pagare un contributo aggiuntivo del 4% dell'integrazione salariale corrisposta ai propri dipendenti.

I lavoratori ammessi alla Cigs devono avere una anzianità lavorativa presso l'impresa di almeno tre mesi; possono prestare

lavoro presso terzi purché dichiarato preventivamente all'Inps per la relativa trattenuta del trattamento giornaliero di Cigs, pena la decadenza dal diritto alla stessa. Una penalizzazione aggiuntiva è prevista per l'impresa che occupi i lavoratori in Cigs in disoccupazione speciale o in mobilità, in violazione delle norme di collocamento.

#### *Liste di mobilità*

Non oltre 12 mesi dall'inizio della Cigs, l'impresa deve comunicare alle organizzazioni sindacali la eventuale eccedenza di lavoratori. Entro 7 giorni si apre la trattativa bilaterale, da esaurire entro trenta giorni per verificare le possibilità di reimpiego dei lavoratori nell'ambito della stessa impresa, «anche mediante contratti di solidarietà e forme flessibili di gestione del tempo di lavoro».

In mancanza di accordo, l'impresa e le organizzazioni sindacali comunicano lo stato della vertenza alla Commissione regionale per l'impiego, che ha sessanta giorni di tempo per individuare le condizioni di una intesa tra le parti.

In carenza di intesa, entro dieci giorni l'azienda può chiedere l'accertamento delle eccedenze al Cipi, che deve pronunciarsi entro sessanta giorni.

Ad eccedenza concordata ovvero così accertata, l'impresa ha facoltà di collocare i lavoratori in mobilità con la risoluzione del rapporto di lavoro. Tale facoltà può essere esercitata non prima di sei mesi e non oltre diciotto mesi dall'inizio della Cigs.

A tal fine l'impresa individua i lavoratori interessati sulla base di criteri definiti dalla legge («in concorso tra loro: anzianità, carichi di famiglia, tenendo conto delle esigenze tecniche e produttive dei reparti interessati») e di criteri ulteriori eventualmente stabili, in sede sindacale, nel momento di attuazione delle eccedenze.

L'impresa è tenuta a comunicare alle organizzazioni sindacali e alla Commissione regionale per l'impiego l'elenco nominativo dei lavoratori in mobilità, indicando modalità e criteri per la sua compilazione. Nei casi di violazione dei criteri definiti è previsto il reintegro in azienda del lavoratore. Per ciascun lavoratore posto in mobilità l'azienda è tenuta a versare un contributo, in 30

rate mensili, pari al 20% del trattamento mensile iniziale di mobilità. Il contributo è ridotto al 10% se vi è stato accordo.

La Commissione regionale per l'impiego compila la lista dei lavoratori in mobilità, che comprende anche quanti godono del trattamento di disoccupazione speciale; assume le iniziative per favorire il reimpiego; propone alle regioni l'organizzazione di corsi di formazione professionale finalizzati, alla cui partecipazione i lavoratori in mobilità sono tenuti. Lo stesso obbligo riguarda la loro utilizzazione temporanea nelle attività socialmente utili, organizzate dalle amministrazioni pubbliche. I progetti del Fse e del Fr, riguardanti i lavoratori in mobilità, hanno diritto di priorità.

La Commissione regionale per l'impiego, ogni tre mesi, fissa la percentuale di armonizzazione (di norma entro il 20 per cento) per l'avviamento al lavoro tra lavoratori in mobilità e iscritti al collocamento ordinario. Il reimpiego dei lavoratori in mobilità è favorito dalla chiamata nominativa, dalla estensione dei contratti di formazione lavoro, da uno sgravio contributivo, equivalente a quello per gli apprendisti, per i primi diciotto mesi di una assunzione a tempo indeterminato.

#### *Indennità di mobilità*

La durata del trattamento è di trenta mesi per il nord e di quarantadue mesi per il sud, in ragione delle maggiori difficoltà di reimpiego nel Mezzogiorno. Con riferimento alle due aree del paese, la misura della indennità equivale al 100% del trattamento di Cigs rispettivamente per i primi diciotto e trenta mesi di iscrizione alle liste di mobilità, al 70% dal diciannovesimo al ventiquattresimo mese e dal trentunesimo al trentasciesimo; al 40% dal venticinquesimo al trentesimo mese e dal trentassettesimo al quarantaduesimo. Questo trattamento può essere cumulato e corrisposto anticipatamente per intraprendere attività autonome o per associarsi in cooperativa.

#### *Prepensionamento*

Il prepensionamento a cinquantacinque anni di cui alla legge 155/1981 si applica fino al 31 dicembre 1989 ai lavoratori dipendenti dalle imprese che utilizzano la Cigs ed i contratti di solida-

rietà. Parte dell'onere dell'anticipazione del trattamento pensionistico grava sulle imprese. Il contesto è quello della contrattazione collettiva, la richiesta è del lavoratore. Nei casi in cui il contratto collettivo aziendale, per evitare o ridurre le eccedenze ovvero per assumere giovani, prevede il ricorso al lavoro a tempo parziale, ai lavoratori, ultracinquantacinquenni, se uomini, ultracinquantenni, se donne, con almeno quindici di contribuzione, interessati al tempo parziale, spetta, a domanda, la pensione di vecchiaia, cumulabile nei limiti della mancata retribuzione delle ore lavorate in meno a seguito della trasformazione del rapporto di lavoro.

Il prepensionamento a cinquant'anni, con la procedura di un trattamento pari al 100% dell'indennità di mobilità fino a cinquantacinque anni, è previsto per i lavoratori, che abbiano compiuto cinquant'anni, maturato una anzianità contributiva di almeno quindici anni, e fruiscano, al momento di entrata in vigore della legge, della Cigs da un periodo superiore, anche non continuativo, alla metà di quello intercorrente tra il 1° dicembre 1979 e la data di entrata in vigore della legge. È previsto un onere per le imprese per il trattamento tra il cinquantesimo ed il cinquantacinquesimo anno.

#### *Discipline transitorie*

Le domande di Cigs, già inoltrate prima della pubblicazione della legge ma non autorizzate, seguono la normativa vigente, purché non abbiano per oggetto la proroga del trattamento di Cigs. Il trattamento può essere concesso per un periodo con scadenza non oltre il 180° giorno l'entrata in vigore della legge.

I trattamenti di Cigs e le indennità di mobilità o trattamenti ad essi equiparati, già in corso, sono prorogabili, anche con modifica della causa integrabile, per l'ulteriore periodo di 12 mesi ovvero di 24 mesi, qualora il trattamento sia stato già goduto per meno di 12 mesi o nell'anno precedente vi sia stata una trasformazione dell'assetto proprietario. Ricorrendo i presupposti, si applicano anche le due proroghe che il Cipi può disporre secondo la nuova normativa ordinaria.

Per le imprese che all'entrata in vigore della legge beneficiano del trattamento di Cigs di cui al punto precedente, il termine per esercitare la facoltà di collocare in mobilità i lavoratori,

secondo le procedure ordinarie, è fissato alla scadenza del sesto mese dalla predetta data. La durata della indennità di mobilità è quella ordinaria, ridotta di un mese per ogni 12 mesi di godimento della Cigs precedente alla cessazione del rapporto.

I lavoratori che stanno usufruendo della Cigs da periodi anteriori al 1° gennaio 1980, hanno diritto a goderne per altri 90 giorni, durante i quali la Cri esperirà la procedura ordinaria di sua competenza. In mancanza di soluzioni alternative, i predetti lavoratori vengono iscritti nelle liste di mobilità, con la relativa indennità al 100%, per un periodo di 15 mesi. Da quest'ultima norma sono esclusi i lavoratori vecchi e nuovi dell'Insar (art. 5 dl 721/1981 convertito nella legge 25/1982 e art. 4 comma V, del dl 882/1986) e i lavoratori Gepi (art. I, comma I e II, del dl 3/1987), per i quali resta in vigore la disciplina speciale.

#### *Indennità di disoccupazione*

A decorrere dall'entrata in vigore della legge l'indennità di disoccupazione viene rivalutata dalle attuali 800 lire al 15% della retribuzione, al 20% con decorrenza 1° gennaio 1990.

La retribuzione di riferimento per l'agricoltura è quella vigente, per i disoccupati che abbiano lavorato i dodici mesi precedenti, è quella dell'anno solare per il quale è richiesta l'indennità, per i precari, stagionali e saltuari è quella media percepita nei tre mesi precedenti.

L'estensione della indennità di disoccupazione ordinaria a quest'ultima area di lavoratori, purché abbiano cumulato almeno 78 giornate di lavoro, anche in settori diversi, è la maggiore innovazione normativa.

Oltretutto essa favorisce l'emersione del lavoro nero, prevenendo un numero di giornate indennizzate pari a quelle precedentemente lavorate.

Per i lavoratori agricoli la nuova misura del trattamento si applica per le indennità relative ai periodi di disoccupazione dell'anno di entrata in vigore della legge.

Queste norme si applicano fino al 31 dicembre del terzo anno successivo all'entrata in vigore della legge. Dopo il primo biennio il ministro del Lavoro formulerà la proposta per il definitivo riordino dell'intera disciplina.

## Impiego straordinario di giovani in iniziative di utilità collettiva

Nella stessa settimana, il 23 gennaio scorso, il Consiglio dei ministri ha approvato anche il provvedimento straordinario per i giovani del sud, onorando un impegno assunto con Cgil, Cisl, Uil. A questo fine la Cisl, da cui un anno fa era partita la proposta, ha sviluppato fino all'ultimo una forte iniziativa politica per superare resistenze emerse all'interno dello stesso governo.

Con esso si potranno attivare iniziative locali socialmente utili in settori (turismo, cultura, servizi sociali, risanamento ambientale ed urbanistico, protezione civile) coerenti con quelli dei più complessi interventi infrastrutturali, affidati a consistenti stanziamenti finanziari, ordinari e straordinari, alla cui realizzazione è teso l'impegno prioritario del sindacato, ma i cui effetti occupazionali non possono che verificarsi nel medio-lungo periodo.

Le procedure di attivazione dei progetti e delle iniziative sono del tutto decentrate: per la valutazione, alle agenzie del lavoro, per l'approvazione e l'autorizzazione di spesa, alle Commissioni regionali per l'impiego.

A livello nazionale, il Cipe ripartisce 1.500 miliardi per il triennio '87-'89 (500 miliardi all'anno) tra le regioni meridionali, tenendo conto in particolare del tasso di disoccupazione giovanile; il ministro del Lavoro, con apposito decreto, detterà le modalità di presentazione dei progetti, del loro finanziamento, della rendicontazione, della destinazione dei beni acquistati per realizzare i progetti. I progetti, promossi da soggetti pubblici e privati, devono essere attuati da imprese, anche cooperative, senza fini di lucro. A parità di condizione, la Cri deve dare priorità a quelli promossi dagli enti territoriali.

Ogni progetto, la cui durata deve essere non inferiore a tre mesi e non superiore a 12, prorogabili di altri 12 dalla Cri in ragione della sua qualità, dovrà indicare l'impresa responsabile, il numero e le qualifiche dei giovani volontari, individuati, secondo la graduatoria delle liste di collocamento, tra coloro che sono compresi tra i 18 e i 25 anni di età, l'eventuale attività formativa, l'area, le modalità, gli obiettivi dell'intervento, il numero e la qualificazione professionale dei lavoratori «preposti» alla sua attuazione, da assumere eventualmente con contratto a termine.

Dovranno altresì essere indicate le istituzioni competenti per territorio coinvolte nel progetto, ed allegate le documentazioni relative alle autorizzazioni necessarie.

L'onere finanziario complessivo di ogni progetto non può essere superiore a due miliardi, di cui non meno dell'80% deve essere destinato alla indennità retributiva: 6 mila lire per ogni ora di lavoro effettivamente prestata, per non più di 80 ore mensili e di 12 mesi.

Per quanto riguarda la protezione civile, si prevedono specifici progetti promossi ed eseguiti dagli enti locali e approvati dal ministro competente di concerto con i ministri del Lavoro e dell'Interno.

Per questi progetti la durata, il monte ore mensili di lavoro e la misura dell'indennità possono essere, in casi eccezionali, superiori a quelli previsti.

Non si tratta di posti di lavoro stabili, è una risposta di emergenza rispetto alla piaga sempre più grave della disoccupazione giovanile nel mezzogiorno e con riferimento a quella fascia di età che è la più consistente e la più emarginata. Un'esperienza di lavoro concreto, anche se limitata ad un anno e a tempo parziale — che permette di continuare la ricerca di un posto e la formazione —, accresce comunque le possibilità per un giovane di un inserimento più stabile nel mondo del lavoro, favorendo il superamento di quell'inerzia iniziale che, se troppo prolungata, segna irrimediabilmente un destino di frustrazione ed emarginazione.

La situazione drammatica del sud ha necessità di una molteplicità di interventi, coordinati e coerenti: questo è uno e nell'emergenza può essere efficace.

Una condizione è che il sindacato si mobiliti immediatamente su due fronti: quello degli enti locali e delle regioni, perché individuino tempestivamente mappe dei bisogni reali con riferimento ai settori indicati, e predispongano anche progetti tipo da offrire alle imprese e cooperative locali; quello dei soggetti imprenditoriali privati e pubblici, per una adeguata sensibilizzazione ad un coinvolgimento, nonché quello di un'iniziativa diretta, nel caso della Cisl, attraverso il Cenasca, sia in termini di progettazione che di impegno nelle cooperative giovanili.

## Procedure di collocamento e contratti di formazione lavoro

Una ulteriore questione che è rimasta aperta nelle trattative con il ministro del Lavoro, è la riforma delle procedure del collocamento. Stralciata la normativa, contenuta nel primitivo testo del ddl 1744, su nostra richiesta, in quanto non contrattata con le organizzazioni sindacali e soprattutto perché tendente semplicemente ad ampliare ulteriormente l'area della chiamata nominativa, si è convenuto con i gruppi parlamentari e con il governo di affrontare la riforma in un apposito provvedimento legislativo, del quale il ministro De Michelis ha inviato al nostro esame un primo schema. Nella attuale situazione in cui la chiamata numerica è in gran parte superata nei fatti e si aggrava la discriminazione di ampie fasce di lavoratori socialmente svantaggiati, è una nostra urgenza definire nuove procedure che prevedano, pur con la generalizzazione della chiamata nominativa, un governo decentrato da parte della Commissione regionale per l'impiego, di quote certe, definite per legge, di assunzione obbligatoria di lavoratori in mobilità o licenziati per riduzione di personale (fino ad un massimo del 10%) e di giovani disoccupati di lunga durata (tre anni, fino ad un massimo del 30%), nonché di altre categorie individuate in determinati ambiti territoriali. A questo 30% deve essere aggiunta la percentuale del collocamento obbligatorio per gli invalidi. Per l'artigianato e per le piccole imprese occorre individuare la procedura o il referente territoriale per garantire il rispetto di queste quote di assunzione obbligatoria. Nello schema di De Michelis non è previsto un ruolo pieno di governo delle Cri, la percentuale delle assunzioni obbligatorie è solo del 20% complessivamente, le imprese interessate ad esse sono quelle con più di 15-35 dipendenti.

Il nostro impegno è di rimuovere nella trattativa questa impostazione.

In questo ambito, come già si affermò nell'Esecutivo dello scorso anno, si pone la necessità di una revisione profonda dell'istituto dei contratti di formazione e lavoro ex art. 3 della legge n. 863, tenuto conto delle gravi distorsioni più volte denunciate, determinate nel mercato del lavoro, della loro onerosità sul bilancio pubblico della loro scarsa incidenza in termini di occupazione aggiuntiva. Vi è una grande urgenza di un'analisi appro-

fondita di questa esperienza, anche alla luce di dati che ministero del Lavoro e Isfol stanno elaborando, ad oltre due anni dal suo avvio. Considerando che con la riforma delle procedure del collocamento e con il più ampio utilizzo dei contratti a termine, affidato alla contrattazione collettiva, dal ddl 1744, vengono date risposte appropriate alle due esigenze di flessibilità, che oggi segnano in modo prevalente l'uso dei contratti di formazione e lavoro, ci sembra opportuno procedere ad una chiara distinzione tra incentivazioni per l'occupazione dei giovani e contratti di formazione e lavoro, in cui la formazione teorica e sul lavoro sia un autentico investimento per una loro trasformazione in un rapporto di lavoro stabile.

Questa scelta comporta una revisione della legge che preveda:

- il ricorso ai contratti di formazione e lavoro in modo prevalente per i livelli medio-alti di professionalità, a partire dai settori innovativi;
- una quota certa di formazione pratica e teorica coerente con la qualifica professionale da conseguire;
- la certificazione, a fine contratto, della qualificazione conseguita, anche con riscontro formale da parte delle regioni;
- interventi integrativi negli itinerari formativi da parte del sistema di formazione professionale regionale, ovviamente quando l'offerta è adeguata alla domanda;
- la capacità di intervento e di controllo delle Cri e della regione;
- un rapporto adeguato, in ogni azienda, tra contrattisti e lavoratori stabili;
- forte incentivazione per la trasformazione dei contratti a rapporto di lavoro a tempo indeterminato.

Questa impostazione dovrà anche misurarsi con l'ipotesi di revisione della legge 845 del ministero del Lavoro che punta a sottrarre alle regioni, completando il disegno politico della legge 863, la competenza della formazione sul lavoro e a riconoscere per essa un ruolo esclusivo alle aziende.

Questa scelta priverebbe l'iniziativa regionale di quella area innovativa direttamente collegata ai processi produttivi, che è fattore determinante per la riqualificazione dell'intero sistema di formazione professionale, e contraddirebbe l'esigenza di ricondurre a sistema organico l'attuale policentrismo formativo, la cui

qualificazione ed efficacia dipendono dalla capacità di coordinamento e di integrazione nelle competenze e negli interventi, che solo le regioni possono garantire.

Oltretutto un ruolo esclusivo dell'impresa corre il rischio, come dimostrato dall'attuale esperienza dei contratti di formazione e lavoro, di ridurre la formazione a semplice addestramento nei casi migliori ovvero di utilizzare la progettazione formativa pura e semplice come mezzo per ottenere risorse finanziarie pubbliche.

Per noi la formazione sul lavoro, nella quale conoscenze scientifiche e tecnologiche, capacità operative, comportamenti acquisiti innanzitutto nella scuola e poi nella formazione professionale con riferimento a determinati tipi di attività, si misurano con lo specifico tecnologico ed organizzativo dell'azienda, ha un ruolo centrale a condizione che si integri con le competenze degli altri soggetti dell'offerta formativa.

La questione allora diventa quella della disponibilità delle imprese a diventare sede di formazione, a darsi gli assetti organizzativi idonei, a preparare tecnici e quadri in grado di svolgere attività formative, ad integrarsi realmente nel sistema. Fino ad ora è certo solo quello che le aziende hanno ricavato dalla formazione sul lavoro, nella fattispecie dei contratti, in termini di flessibilità e di risorse pubbliche, mentre l'impegno sulla formazione è in gran parte inesistente.

## Ordine del giorno sulla riforma previdenziale-pensionistica

Il Comitato esecutivo della Cisl, riunito a Roma il 5 febbraio 1987, approva la relazione svolta da Franco Bentivogli su «La riforma previdenziale, pensionistica oggi: problemi e prospettive».

*Evidenzia*, pur nel miglioramento di alcune parti, compresa la ristrutturazione, il permanere, nel testo del disegno di legge elaborato dalla commissione speciale della Camera e modificato dal Consiglio dei ministri, di norme contrastanti con le linee di riforma sostenute dalla Cisl. In particolare l'estensione della normativa unificata agli iscritti dei trattamenti diversi che abbiano conseguito meno di 15 anni di anzianità contributiva di cui 10 in costanza di rapporto di lavoro; la pratica esclusione da tale estensione di particolari trattamenti privilegiati; l'elevazione generalizzata dell'età pensionabile a 65 anni; l'inasprimento del requisito della pensione di vecchiaia del regime generale da 15 a 20 anni; la messa a carico dei lavoratori della perequazione automatica della dinamica salariale.

*Sottolinea*, l'urgente necessità di portare a rapida approvazione l'intero provvedimento esercitando in sede parlamentare tutte le necessarie iniziative per accogliere, sulle materie sopraindicate, le richieste modifiche migliorative, senza le quali il progetto riformatore risulterebbe ampiamente vanificato e distorto, con gravi danni per i lavoratori ed i pensionati.

*Richiede* l'apertura di un tavolo negoziale col governo per la omogeneizzazione dei Tfl nel settore pubblico, anche per la stretta connessione con i problemi del riordino pensionistico.

*Ritiene* negativi ed inaccettabili ulteriori ritardi derivanti da disaccordi tra i partiti che molto spesso nascondono interessi corporativi clientelari ed elettorali. Peraltro l'approvazione della legge sarà difficilmente conseguita se alle manovre strumentali non sarà sostituita un'adeguata convergenza che rispecchi gli interessi pensionistici della cittadinanza.

*Invita* tutti i lavoratori e i pensionati ad una convinta mobilitazione anche in previsione di azioni dirette di lotta nel caso in cui non siano accolte le fondamentali richieste della Cisl per l'effettivo riordino del sistema pensionistico previdenziale.

## Ordine del giorno su Cassa integrazione, mobilità e impiego dei giovani del sud

Il Comitato esecutivo della Cisl, riunito a Roma il 5 febbraio 1987, udita la relazione del segretario confederale Giorgio Alessandrini, che approva, esprime una valutazione positiva sull'intesa di massima raggiunta nel negoziato con il ministro del Lavoro, che ha determinato i due provvedimenti del Consiglio dei ministri, recanti norme rispettivamente su integrazione salariale, eccedenze di personale, indennità di disoccupazione ordinaria, e per l'impiego dei giovani del sud in iniziative di utilità collettiva.

A giudizio del Comitato esecutivo, il primo provvedimento segna una svolta positiva nelle politiche del mercato del lavoro, in un contesto in cui il padronato tende a consolidare una linea di deregolazione selvaggia e a scaricare le conseguenze sociali sui lavoratori e sul bilancio dello Stato in termini assistenziali.

Questo intervento, in particolare per quanto attiene al governo della mobilità, per avere efficacia soprattutto nel Mezzogiorno, esige una urgente ripresa dell'azione del governo sulla priorità del lavoro, con il superamento dei gravi ritardi nell'attuazione dell'intervento straordinario e nell'impiego degli stanziamenti ordinari per le grandi infrastrutture, che sono la condizione di un reale sviluppo della base produttiva e dell'occupazione.

Il Comitato esecutivo ha evidenziato:

- la valorizzazione delle procedure contrattuali in materia di eccedenze, il ruolo affidato al Cipi per il loro accertamento in ultima istanza, l'obbligo del reinserimento al lavoro dei cassaintegrati, il carico contributivo alle imprese rispetto sia alla Cigs che alle indennità di mobilità;
- l'avvio di una maggiore equità sociale, avendo saldato riforma della Cigs, con la sua estensione, anche se parziale, al settore agricolo ed edile, istituzione della indennità di mobilità e rivalutazione e riordino della indennità di disoccupazione, estesa anche ai lavoratori precari, stagionali, saltuari;
- il ridimensionamento del carattere puramente assistenziale di queste integrazioni al reddito, collegate come sono, nella nuova normativa, al lavoro;
- il contributo che questi interventi di riforma e riordino possono dare per rendere più trasparente il mercato del lavoro e

quindi possibili politiche attive del lavoro più mirate nel territorio.

A quest'ultimo riguardo il Comitato esecutivo sollecita Governo e Parlamento ad approvare rapidamente il ddl 1744 relativo agli strumenti di governo del mercato del lavoro.

Durante l'inter parlamentare del provvedimento di riforma della Cigs, la segreteria confederale è impegnata:

- ad ampliare, contrastando le pretese confindustriali, i tempi di negoziato tra le parti sociali in materia di eccedenze, e a rafforzare i vincoli alla sperimentazione dei contratti di solidarietà e delle forme flessibili di impiego dell'orario per il contenimento delle eccedenze;
- ad estendere in misura più significativa al settore del commercio il nuovo regime di Cigs, in relazione ai processi in atto di ristrutturazione e riorganizzazione del sistema di distribuzione;
- ad esplicitare per il settore dell'edilizia la possibilità di ricorso alla Cigs per riconversione, ristrutturazione e riorganizzazione, e ad estendere, nei casi di fine lavoro negli appalti pubblici di grandi dimensioni, il regime di mobilità previsto dalla riforma.

Nell'immediato la Cisl respinge la norma, contenuta nel dl 882/dicembre '86, di disattivazione della legge 501/79, di cui chiede la proroga fino all'entrata in vigore della nuova normativa.

Il Comitato esecutivo, infine, giudica il provvedimento straordinario per i giovani del sud una risposta positiva e di emergenza, da valutare nel quadro dell'impegno più complessivo della Cisl per il Mezzogiorno.



## Ordine del piano di convocazione della VI Assemblea dei quadri

### 1. *Data e luogo dell'Assemblea confederale*

L'assemblea confederale si terrà ad Abano Terme (Centro congressi) dal 16 al 18 giugno 1987.

### 2. *Composizione dell'Assemblea confederale*

L'Assemblea confederale è composta da:

- a. Cinquecento delegati eletti nelle assemblee di Usr.
  - b. Cinquecento delegati eletti nelle assemblee delle Federazioni di categoria.
  - c. I membri del Consiglio generale confederale.
- Partecipano, inoltre, all'Assemblea con solo diritto di parola:
- d. Cinquanta delegati in rappresentanza degli enti Cisl designati dai rispettivi organi direttivi, in modo da assicurare la presenza delle strutture periferiche, secondo la seguente ripartizione: Inas 20; Ial 10; Cenasca 10; Etsi 10.
  - e. Cinquanta delegati designati dalla Segreteria confederale, in consultazione con le strutture interessate, tra gli operatori addetti a progetti di nuova sindacalizzazione e ai centri di attività confederale.

Il riparto dei delegati di cui ai punti a. e b., è stabilito dalla Confederazione sulla base dei dati del tesseramento 1986.

### 3. *Partecipazione all'Assemblea confederale*

La partecipazione all'Assemblea confederale avviene esclusivamente attraverso delega nominativa rilasciata dalla Segreteria organizzativa sulla base dei verbali delle elezioni dei delegati delle Usr e delle Federazioni nazionali di categoria, da inviarsi entro e non oltre l'8 giugno 1987. I delegati impossibilitati ad intervenire saranno sostituiti dai primi non eletti.

### 4. *Calendario delle assemblee preparatorie*

Le assemblee ai vari livelli si svolgeranno secondo il seguente calendario:  
entro il 30 aprile:

- a. assemblee di base;
- b. assemblee di Federazione territoriale di categoria;
- c. assemblee di Ust;  
entro il 6 giugno:
- d. assemblee di Usr;
- e. assemblee di Federazione nazionale di categoria.

### 5. *Programmazione delle assemblee preparatorie*

La responsabilità di definire il programma delle assemblee compete:  
alle Federazioni territoriali di categoria, d'intesa con le Ust, per i punti 4a e 4b;  
alle Usr, d'intesa con le Ust e con le Federazioni regionali di categoria per i punti 4c e d;  
alla Confederazione, d'intesa con le Usr e con le Federazioni nazionali di categoria per i punti 4e e 4f.

### 6. *Composizione delle assemblee preparatorie*

La composizione delle assemblee delle strutture ai vari livelli è la seguente:

- a. *Federazione territoriale di categoria*  
membri del direttivo territoriale;  
delegati eletti nelle assemblee di base, in relazione al quoziente di rappresentatività stabilito dalla federazione di categoria.
- b. *Ust*  
membri del Consiglio generale;  
delegati eletti dalle assemblee delle Federazioni territoriali di categoria in relazione al quoziente di rappresentatività stabilito dalla Ust.
- c. *Federazione regionale di categoria*  
membri del Consiglio generale;  
delegati eletti dalle Assemblee delle Federazioni territoriali di categoria in relazione al quoziente di rappresentatività stabilito dalla Federazione nazionale di categoria.
- d. *Usr*  
membri del Consiglio generale;  
50 per cento di delegati eletti nelle assemblee di Ust in relazione al quoziente di rappresentatività stabilito dalla Usr;  
50 per cento di delegati eletti nelle assemblee delle Federazioni

regionali di categoria, in relazione al quoziente di rappresentatività stabilito dalla Usr.

*e. Federazione nazionale di categoria*

membri del Consiglio generale;

delegati eletti nelle assemblee delle Federazioni regionali di categoria in relazione al quoziente di rappresentatività stabilito dalla Federazione nazionale di categoria.

Nelle assemblee di Ust e di Usr può essere prevista la partecipazione, con solo diritto di parola, dei delegati di cui al punto 2 lettere *d ed e* nel rispetto delle proporzioni numeriche.

*7. Convocazione delle assemblee*

Le assemblee delle strutture ai vari livelli sono convocate dai rispettivi Comitati esecutivi o dagli organismi categoriali equivalenti.

*8. Elezione dei delegati*

A tutti i livelli i delegati alle Assemblee sono eletti con le procedure elettorali comunemente in vigore nell'organizzazione. I quozienti di rappresentatività per l'attribuzione dei delegati sono stabiliti in riferimento ai dati del Tesseramento 1986.

*9. Partecipazione dei quadri di posto di lavoro*

Nelle assemblee di Ust, di Usr, delle Federazioni regionali e nazionali di categorie, occorre prevedere tra i delegati una larga partecipazione di attivisti e quadri provenienti dai posti di lavoro.

Le Usr e le Federazioni di categoria sono politicamente impegnate a far sì che nelle loro rappresentanze elette per l'Assemblea confederale sia assicurata la presenza di una quota di delegati provenienti dai posti di lavoro pari almeno al 20 per cento. Nel caso della Fnp questa quota si intende riferita ai segretari di Lega.

*10. Partecipazione di delegati donne*

Nelle assemblee a tutti i livelli va assicurata un'adeguata partecipazione di delegati donne.

In ogni caso le rappresentanze elette dalle Usr e dalle Federazioni di categoria per l'Assemblea confederale devono garantire una riserva per delegati donne pari al 10 per cento.

I posti non coperti resteranno vacanti.

*11. Mozioni*

Le assemblee a tutti i livelli sono chiamate a votare le mozioni proposte dal Comitato esecutivo confederale e gli eventuali emendamenti. Possono essere predisposte e votate mozioni aggiuntive.

I documenti votati devono essere inviati alle strutture dei livelli immediatamente superiori per essere sottoposti alle rispettive assemblee. I documenti votati dalle assemblee delle Urs e delle Federazioni nazionali di categoria devono essere inviati tempestivamente alla Segreteria organizzativa confederale che li sottoporrà alle Commissioni dell'Assemblea confederale competenti per materia.

Le mozioni approvate dall'Assemblea confederale saranno sottoposte al Consiglio generale per le decisioni definitive.

*12. Presenza confederale alle assemblee preparatorie*

Le richieste di partecipazione di rappresentanti confederali alle assemblee ai vari livelli devono essere indirizzate alla Segreteria organizzativa confederale che provvederà alle designazioni in consultazione con le strutture interessate.

La Segreteria confederale interverrà alle Assemblee delle Usr e delle Federazioni nazionali di categoria.

*13. Normativa di competenza delle Ust, delle Usr e delle Federazioni nazionali di categoria*

Sulla base di quanto sopra le Ust, le Usr e le Federazioni nazionali di categoria definiscono le norme per la realizzazione delle Assemblee dei quadri nei rispettivi ambiti di responsabilità, con le integrazioni e gli adattamenti eventualmente ritenuti necessari per assicurare il più ampio coinvolgimento dell'organizzazione in tutte le sue articolazioni.

Tali norme devono essere trasmesse alla Segreteria organizzativa confederale.

#### 44. Segreteria confederale

Roma 9 febbraio 1987

Comunicato sulla situazione relativa al porto di Genova

La Segreteria confederale Cisl

*conferma*

di avere con continuità ricercato la soluzione più unitaria possibile dandosi l'unico vincolo che fosse una soluzione funzionale al rilancio del porto di Genova;

di essere stata protagonista dell'accordo del 15 gennaio e del verbale del 27 gennaio e di aver totalmente condiviso il documento Cap e Cgil Cisl Uil ligure e genovese del 6 febbraio che rispondeva a precise esigenze professionali dei lavoratori della Compagnia;

di non aver mai richiesto il commissariamento anzi di aver percorso ogni strada possibile perché non divenisse inevitabile;

*precisa*

che l'unica soluzione possibile è l'applicazione rigida e seria degli accordi unitari sottoscritti;

che la sperimentazione della nuova organizzazione del lavoro la vedrà protagonista per ogni possibile miglioramento;

che bisogna permettere la piena attività gestionale del sistema portuale;

che la Compagnia, se disponibile, è in grado di essere reale protagonista per lo sviluppo del porto;

*denuncia*

il comportamento della Cgil che senza consultazione ha dichia-

rato uno sciopero generale di due ore nel sistema portuale commettendo un errore di metodo ma soprattutto di merito perché chiama alla lotta con motivazioni inesistenti;

*dichiara*

di non condividere quindi la dichiarazione di sciopero e che né la Cisl né la Fit Cisl hanno dato alcun avallo allo sciopero stesso;

*precisa infine*

che ogni eventuale convocazione da parte del Governo troverà la nostra piena disponibilità con la scontata precisazione che non può essere messo in discussione il sostanziale contenuto dell'accordo firmato da Pizzinato, Marini e Benvenuto in quanto tale accordo è un punto obbligato per il rilancio del porto di Genova.

## 45. Cgil, Cisl, Uil

Roma 10 febbraio 1987

### Documento unitario sulla riforma del sistema previdenziale

In relazione alla decisione della Camera dei deputati di affidare, in sede redigente, alla commissione speciale per la riforma del sistema pensionistico la definizione dell'apposito provvedimento di legge, la Cgil, Cisl, Uil riconfermano anzitutto la necessità di pervenire sollecitamente all'approvazione del medesimo.

Peraltro, nel testo della commissione speciale e negli emendamenti del Governo, esistono aspetti trattati in modo inaccettabile per i quali il movimento sindacale è deciso ad ottenere sostanziali modifiche, se necessario anche ricorrendo ad iniziative di mobilitazione e di lotta a sostegno delle sue richieste.

Pertanto, le tre confederazioni avanzano le osservazioni che seguono, formulate per ordine di importanza e tenendo conto che la procedura adottata dalla Camera preclude il ricorso a norme delegate.

#### *1. Aggancio dei trattamenti pensionistici alla dinamica salariale (art. 17)*

Si respinge l'emendamento governativo che — affidando ai singoli regimi pensionistici la facoltà di deliberare l'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale, ponendone il relativo onere a carico dei lavoratori — verrebbe di fatto ad abolire l'aggancio

stesso, riproponendo assurde disparità di trattamento tra le varie categorie di pensionati che solo con grande fatica il movimento sindacale è riuscito nel passato a rimuovere.

Peraltro, esso vulnererebbe gravemente la logica del riordino senza apportare risparmi consistenti. La dinamica salariale è stata, infatti, in ciascuno degli ultimi 2 anni, pari allo 0,4 per cento e non ha operato sulla intera spesa pensionistica.

Né può essere sottaciuto che un tale emendamento rischia di contrapporre pensionati e lavoratori, e gli uni e gli altri agli amministratori dei vari regimi pensionistici.

Fra l'altro, è da rilevare come la perequazione costo vita della quale beneficiano i pensionati è stata, proprio l'anno scorso, trasformata da trimestrale in semestrale, e senza che a ciò facesse seguito quella variazione di contributi che invece a suo tempo accompagnò la trasformazione da semestrale a trimestrale dell'aumento medesimo.

Anche per questo motivo, le tre confederazione sono decise a respingere tale proposta con la più grande fermezza e chiedono invece che la percentuale di aggancio rimanga annuale ed operi su tutta la pensione, e non già su una parte di questa come avviene attualmente, determinando gravi disparità di trattamento tra pensionati a seconda della decorrenza della pensione.

## 2. *Unificazione normativa del sistema pensionistico dei lavoratori dipendenti e suo regime transitorio (artt. 1,2,3,).*

La Cgil, la Cisl e la Uil concordano sulla necessità di pervenire ad una unificazione normativa che stabilisca «regole del gioco» identiche per tutti i lavoratori dipendenti, pur salvaguardando le reali peculiarità categoriali.

Esse ritengono innanzitutto inaccettabile che, per una parte del rapporto di lavoro, sia estesa l'intera normativa Inps agli assicurati a regimi diversi che, al momento del riordino, abbiano meno di 15 anni di contribuzione, di cui 10 in costanza di rapporto di lavoro.

Le tre confederazioni sono invece dell'avviso che, nei regimi diversi dell'Inps, il rendimento e il calcolo della pensione (retribuzioni di riferimento, scale perimetrali e anni di servizio utili) debbano rimanere immutati per gli attuali assicurati e che la normativa Inps unificata, nella sua interezza, debba valere solo per i nuovi assunti. Per gli attuali assicurati a regimi diversi

dall'Inps, la normativa del regime deve essere estesa, con le modifiche e le gradualità già previste oppure richieste dal movimento sindacale, solo relativamente all'aliquota contributiva a carico del lavoratore; al cumulo tra pensione e retribuzione; al «tetto» di retribuzione pensionabile; ai pensionamenti facoltativi anticipati; all'età pensionabile; e alla risoluzione del rapporto di lavoro quale condizione per il diritto alla pensione.

Quanto sopra, deve riguardare tutti i regimi pensionistici dei lavoratori dipendenti, e quindi anche quelli dei dirigenti di azienda, dei giornalisti, dal personale di volo, dei magistrati, dei medici a rapporto di impiego e delle forze armate, carabinieri e polizia, per i quali si ritiene inaccettabile l'esclusione dal riordino previsto dalla commissione speciale.

Si ritiene inoltre che la drammatica situazione finanziaria dell'Enpals imponga un urgente provvedimento specifico, chiaramente finalizzato alla soppressione dell'istituto e al suo trasferimento all'Inps sotto forma di Fondo speciale per i lavoratori dello spettacolo.

## 3. *Allineamento dell'aliquota contributiva del lavoratore dovuta per le pensioni (art. 12).*

Le tre confederazioni giudicano positivamente l'emendamento governativo che, accogliendo una loro richiesta, prevede, in modi e tempi corretti — nei regimi diversi dall'Inps — l'allineamento dell'aliquota contributiva a carico dei lavoratori a quella dovuta al Fondo pensioni lavoratori dipendenti dell'Inps.

Le tre confederazioni sono invece decisamente contrarie all'emendamento governativo che prevede aumenti dell'aliquota contributiva a carico del lavoratore disposti da ogni singola gestione pensionistica qualora si preveda nei prossimi anni un disavanzo. Fra l'altro, si verrebbe a vanificare il previsto allineamento dell'aliquota stessa nei vari regimi pensionistici.

Evidente è la contraddizione tra tale norma e il principio delle «identiche regole del gioco». Inoltre, il disavanzo della singola gestione pensionistica non dà l'idea della reale situazione finanziaria che va riferita all'intero comparto previdenziale dei lavoratori dipendenti. Se non altro per questi motivi, eventuali modifiche normative non potranno che essere di competenza del Parlamento.

#### 4. «Tetto» di retribuzione pensionabile ed imponibile (art. 13).

Ad avviso delle tre confederazioni, le norme relative al «tetto» di retribuzione ed imponibile devono essere generalizzate, fin dalla entrata in vigore della riforma, e con le necessarie gradualità, a tutti i regimi pensionistici dei lavoratori dipendenti, e quindi anche a quelli esclusi dalla commissione speciale. Non è infatti ammissibile che le norme sul «tetto» operino — sia pure a livelli diversi — solo nel regime generale dell'Inps, dei dirigenti di aziende e dei giornalisti, e non anche nei confronti degli altri regimi pensionistici dei lavoratori dipendenti.

Anche in considerazione della opportunità di generalizzare tali norme, esse vanno profondamente modificate rispetto a quelle sia della commissione della Camera che dell'emendamento governativo.

Le tre confederazioni rilevano come la prevista identificazione del «tetto» di retribuzione pensionabile con quello imponibile ai fini contributivi — peraltro annualmente indicizzato al 75% e quindi destinato sempre più ad abbassarsi — sarebbe gravemente lesivo degli equilibri finanziari dell'Inps (al quale verrebbero a mancare, già dal primo anno, circa mille miliardi), e dell'Inpgi.

È appena il caso di rilevare il carattere contraddittorio di una tale misura rispetto alle esigenze di risanamento finanziario della previdenza.

Ma v'è di peggio. Giacché il ruolo che si vuole fare assolvere al «tetto» è gravemente lesivo non solo per quanti hanno elevati retribuzioni ma — per effetto della sua indicizzazione al 75% — anche per i pensionati e per coloro che in futuro fruiranno di retribuzioni pensionabili di entità media.

Le tre confederazioni propongono pertanto che nessun «tetto» sia previsto ai fini contributivi; e che il «tetto», unico per tutti i regimi e indicizzato al 100%, debba valere solo ai fini del calcolo della pensione: secondo i criteri normali per la parte di retribuzione fino al «tetto» e, per la parte eccedente, riducendo i valori della scala parametrica, facendo ad esempio rendere la retribuzione eccedente il tetto l'1%, anziché il 2% l'anno.

#### 5. Previdenza integrativa (art. 4)

Le tre confederazioni ritengono inadeguata la norma secondo cui la contribuzione integrativa non va posta, direttamente o indirettamente, a carico della finanza pubblica. Ciò provocherebbe disparità di trattamento ai danni dei pubblici dipendenti e difficili e contrastate interpretazioni dovute al significato da attribuire all'avverbio «indirettamente» e alla delimitazione della «finanza pubblica».

Per queste considerazioni, e anche al fine di non aggravare il costo del lavoro sul versante degli oneri sociali, si propone che, in alternativa al suddetto divieto, la contribuzione integrativa non sia normalmente posta a carico del datore di lavoro, sia pubblico che privato, e che sia data facoltà al lavoratore di utilizzare parte degli accantonamenti del trattamento di fine rapporto, nella misura massima che dovrà essere stabilita dalla contrattazione collettiva.

#### 6. Età per il pensionamento di vecchiaia (art. 6)

L'elevazione dell'età pensionabile delle donne da 55 a 60 anni va prevista con attenuata gradualità. Deve comunque essere tenuta ferma l'attuale età pensionabile a 55 anni, per le donne che, al momento del riordino, abbiano compiuto i 45 anni di età e per quante abbiano almeno 15 anni di contribuzione, anche figurativa e compresi i periodi di maternità al di fuori del rapporto assicurativo, nei limiti previsti per l'astensione obbligatoria dal lavoro.

Le tre confederazioni sono contrarie alla elevazione obbligatoria a 65 anni dell'età pensionabile, mentre apprezzano quella parte dell'emendamento governativo che dà alle lavoratrici e ai lavoratori la possibilità di scegliere l'andata in pensione in una fascia di età compresa tra i 55 e 65 anni, a condizione che trasformino in part-time il loro rapporto di lavoro, e consentendo di cumulare tale retribuzione con una parte della pensione (pensionamento «progressivo»).

L'emendamento governativo è però formulato sotto forma di una delega al governo, ormai preclusa. Si ritiene pertanto necessaria la trasformazione della delega in una norma direttamente precettiva, che deve peraltro chiaramente indicare sia il tipo di part-time che la quota di pensione con esso cumulabile

nelle varie ipotesi.

Inoltre è indispensabile che il sistema di pensionamento adombrato nell'emendamento governativo sia anch'esso trasformato in norma precettiva, stabilendo chiari incentivi e disincentivi a seconda dell'età di pensionamento scelta dal lavoratore (pensionamento «flessibile»).

Per gli incentivi si propone il rendimento annuo del 2%, per quanti, avendo raggiunto 40 anni di contribuzione, optino per la prosecuzione del rapporto del lavoro entro il 65° anno d'età.

Per le forze armate, carabinieri, polizia e assimilati, nonché per il personale di volo, va mantenuta l'età pensionabile prevista dalle norme vigenti.

#### *7. Requisiti assicurativi e contributivi per il pensionamento di vecchiaia (art. 7)*

L'elevazione da 15 a 20 anni del requisito contributivo per aver diritto alla pensione di vecchiaia rischia di compromettere seriamente il pensionamento di quanti sono addetti a lavori precari, saltuari e stagionali.

D'altra parte, le deroghe previste a loro favore nel testo della commissione speciale della Camera appaiono oltremodo rischiose in quanto possono involontariamente incentivare il lavoro sommerso, che, in futuro, potrebbe incrementarsi con il processo di terziarizzazione.

È inoltre da tenere presente che le donne — che occupano una posizione marginale nel mercato del lavoro — sarebbero fortemente danneggiate da una norma che, peraltro, interferisce con quella che eleva per loro l'età pensionabile, producendo nella stragrande maggioranza dei casi, identici effetti.

Per tutte queste considerazioni, le tre confederazioni ritengono necessario mantenere negli attuali 15 anni il requisito contributivo che dà diritto alla pensione di vecchiaia. Vanno inoltre considerate utili ai fini pensionistici anche le maternità al di fuori del rapporto di lavoro, nei limiti previsti per l'astensione obbligatoria.

Le tre confederazioni ritengono inoltre non equo il criterio di calcolo della pensione previsto per i lavoratori a part-time e ripropongono quello da tempo suggerito: calcolo distinto dei periodi effettuati a part-time e a full-time, come se si trattasse di due diverse posizioni assicurative, sommando i relativi importi.

#### *8. Cumulo tra pensione e redditi da lavoro (artt. 14,15)*

Le tre confederazioni ritengono che la regolamentazione del cumulo deve riguardare il reddito da lavoro dipendente, e non anche quello da lavoro autonomo o professionale.

Una diversa regolamentazione, quale quella proposta dalla commissione della Camera, condannerebbe infatti il pensionato alla più assoluta inattività, con conseguenze assurde sul piano biologico e sociale e in contrasto con tutti gli orientamenti tendenti ad evitare l'emarginazione dell'anziano. Le tre confederazioni apprezzano quindi l'emendamento del governo. Tuttavia richiedono che il prelievo sia pari al 50% della pensione eccedente il doppio del minimo (per i trattamenti di vecchiaia e di invalidità) e al 50% della pensione eccedente il minimo per quello di anzianità e anticipate.

#### *9. Separazioni tra previdenza e assistenza (artt. 18 e 71)*

Le tre confederazioni ritengono che l'emendamento governativo — a differenza del testo della commissione della Camera — accolga in buona misura le loro richieste, addossando allo Stato gran parte degli oneri di tipo non previdenziale, finora impropriamente accollati all'Inps, e realizzando così un obiettivo di grande importanza.

A carico del Fondo pensioni lavoratori dipendenti rimane tuttavia il differenziale contributivo relativo al lavoro domestico. La giustificazione che ciò sarebbe dovuto a ragioni di solidarietà non può però essere accettata, in quanto — se di solidarietà si tratta — questa deve essere allargata a tutti indistintamente i regimi pensionistici dei lavoratori dipendenti.

Le tre confederazioni sono inoltre dell'avviso che contrariamente a quanto previsto sia nel testo della commissione della camera che nell'emendamento governativo: a) per la gestione dei coltivatori diretti debbano essere posti a carico dello Stato solo i deficit annui di esercizio, a condizione che la contribuzione sia perequata rispetto alle altre gestioni e proporzionata ai differenziali di reddito delle singole aziende della categoria; b) la competenza ad erogare gli assegni sostitutivi della pensione ai superstiti venga trasferita dall'Inps ai Comuni, riunificando presso questi ultimi le competenze dell'ex Enaoli, attualmente suddivise irrazionalmente tra Inps e Comuni; c) il fabbisogno del

fondo integrativo di previdenza per i dipendenti degli enti disciolti sia posto a carico dello Stato.

Le tre confederazioni sono infine dell'avviso che l'aliquota contributiva eccedente il fabbisogno della Cassa unica assegni familiari vada immediatamente trasferita al Fondo pensioni lavoratori dipendenti.

*10. Composizione e compiti degli organi dell'Inps (artt. 41, 43, 56, 75, 79, 82).*

Relativamente agli organi dell'Inps, si rileva che: per il Comitato esecutivo, l'emendamento governativo non può essere accettato, giacché — a differenza di quanto previsto dalla commissione speciale della Camera — altera la composizione del Comitato facendo perdere in modo inammissibile la maggioranza ai rappresentanti dei lavoratori dipendenti. Ugualmente non accettabile è l'emendamento governativo per le decisioni del Comitato esecutivo in ordine alla classificazione dei datori di lavoro che devono essere considerate definitive, abolendo — come giustamente proposto dalla commissione della Camera — il ricorso di secondo grado presso il ministero del Lavoro;

per la composizione del comitato del fondo pensioni lavoratori dipendenti, le tre confederazioni apprezzano l'emendamento governativo e ritengono negativo il testo proposto dalla commissione della Camera che gonfi a dismisura la composizione di tale comitato;

per i comitati provinciali, le tre confederazioni considerano inaccettabili il testo della commissione della Camera non emendato dal governo nel punto in cui si vorrebbe togliere a tali comitati il compito di formulare proposte al consiglio di amministrazione intese a migliorare l'efficienza della sede provinciale;

per i rappresentanti dei lavoratori dipendenti nel consiglio di amministrazione e nei comitati regionali, le tre confederazioni apprezzano l'emendamento governativo che — a differenza del testo della Commissione della Camera — mantiene la designazione di parte delle confederazioni sindacali rappresentate nel Cnel.

*11. Responsabilità degli amministratori e dei funzionari (art. 49)*

Occorre prevedere che gli amministratori e i funzionari dell'Inps rispondano dei danni arrecati all'istituto nell'esercizio delle

rispettive attribuzioni solo nei casi di dolo o colpa grave. Si ritiene pertanto inaccettabile l'emendamento governativo che sopprimerebbe l'articolo della Commissione della Camera favorevole alla proposta sindacale.

*12. Comparto dei lavoratori dipendenti (artt. 55, 56 bis).*

Le tre confederazioni ritengono oltremodo opportuna la prevista costituzione nell'ambito dell'Inps di un comparto dei lavoratori dipendenti. Tuttavia il testo della commissione della Camera non emendato dal governo va modificato perché prevede la fusione in un'unica gestione, con un unico comitato, dei regimi eroganti prestazioni temporanee ai lavoratori dipendenti. Le tre confederazioni ritengono, invece, che le gestioni preposte alla erogazione delle prestazioni temporanee ai lavoratori dipendenti debbano rimanere in vita con i rispettivi comitati. E che, in luogo della ventilata fusione, deve essere prevista — nell'ambito dell'intero comparto dei lavoratori dipendenti (con esclusione dei fondi speciali) — non già la semplice utilizzazione degli avanzi di esercizio tra gestioni, ma, con decreto del ministro del Lavoro, il trasferimento annuale degli avanzi di esercizio dalle gestioni attive a quelle deficitarie fino all'equilibrio di queste ultime.

*13. Oneri derivanti da aspettative sindacali (art. 21).*

Le tre confederazioni chiedono la soppressione dell'intero articolo.

*14. Pagamento delle spese nei giudizi relativi a prestazioni previdenziali.*

Le tre confederazioni sono contrarie all'emendamento aggiuntivo del governo che ripristina il pagamento delle spese nei giudizi relativi a prestazioni previdenziali.

Le tre confederazioni sono inoltre dell'avviso che il provvedimento di riordino debba regolamentare le seguenti questioni.

*a. Contributi di solidarietà*

L'attuale contributo a favore del Fondo pensioni lavoratori dipendenti, stabilito nella misura fissa del 2 per cento a carico



delle gestioni pensionistiche diverse dall'Inps, è insufficiente. Le tre confederazioni chiedono inoltre che esso sia direttamente proporzionato al rapporto lavoratori-pensionati esistente in ciascun regime pensionistico, compresi quelli dei dipendenti civili e militari dello Stato.

L'esclusione di questi ultimi da ogni apporto solidaristico è una misura inaccettabile, se non altro per il buon esempio che lo Stato dovrebbe dare laddove è esso datore di lavoro.

*b. Scau*

Le tre confederazioni sono dell'avviso che il provvedimento di riordino deve prevedere la soppressione dello Scau, con il trasferimento dei relativi compiti, patrimonio e personale all'Inps nell'ambito del quale potrà operare un apposito comitato per le questioni contributive in agricoltura.

L'impossibilità da parte della commissione di affrontare alcuni problemi con norme di delega pone la necessità di provvedimenti specifici che — anche attraverso deleghe al governo — riordinino le seguenti materie:

*I - Previdenza agricola*

Il riordino deve riguardare il pagamento della retribuzione a mezzo di prospetti paga; la istituzione di un registro di impresa; la modifica dei criteri per la determinazione dei salari convenzionali; la istituzione presso l'Inps di una anagrafe delle imprese agricole; il pagamento degli assegni familiari in busta paga.

*II - Riordino della contribuzione*

L'attuale sistema contributivo — avendo come imponibile di riferimento la massa salariale — agisce come una tassa sull'occupazione, mentre l'innovazione tecnologica, allorché produce espulsione della manodopera, altera in senso negativo il rapporto tra la capacità contributiva dell'impresa e il suo reale apporto al finanziamento della previdenza.

Le tre confederazioni chiedono pertanto che — con provvedimento separato — il sistema contributivo attuale venga parzialmente sostituito e affiancato da una imposizione contributiva che elimini gli inconvenienti di cui sopra.

*III - Trattamento di fine servizio per il pubblico impiego*

Il processo di unificazione del sistema pensionistico deve essere accompagnato da un analogo e parallelo processo che estenda al settore pubblico il trattamento di fine rapporto, in atto nel settore privato.

Il provvedimento si presenta con carattere di urgenza,

anche ad ovviare che il trattamento di fine rapporto nel settore pubblico sia travolto dal contenzioso in atto.

## 46. Comitato esecutivo

Roma 18 febbraio 1987

*Ordine del giorno: nomina della delegazione Cisl al Cnel*

*Il Comitato esecutivo, riunito a Roma il 18 febbraio, ha designato con voto unanime la delegazione in rappresentanza della Cisl presso il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel), prossimo alla ricostituzione a seguito della sua riforma. La delegazione Cisl è composta da Franco Marini, Eraldo Crea, Mario Colombo, Franco Bentivogli, Sergio Ammanati, Gaetano Arconti, Carlo Biffi, Moreno Gori, Raffaele Morese, Luigia Alberti, Mario Ciriaco e Maurizio Polverari.*

Nuova biblioteca Cisl

## 47. Comitato esecutivo

Roma 3 marzo 1987

*Ordine del giorno: mozioni per l'Assemblea quadri e  
«Conquiste del Lavoro»*

### Le mozioni della VI Assemblea dei quadri

*Si è svolto il Comitato esecutivo della Cisl confederale con all'ordine del giorno l'esame delle mozioni per la prossima assemblea dei quadri, che si terrà, come noto, ad Abano Terme nel luglio prossimo, e una riflessione su «Conquiste del lavoro» quotidiano. «Il varo definitivo delle mozioni dovrà essere il risultato di un'approfondita analisi collegiale», ha detto Franco Marini, introducendo i lavori del gruppo dirigente. E il Comitato esecutivo si è impegnato a fondo nell'esame delle proposte delle dieci mozioni illustrate, a nome della segreteria, da Emilio Gabaglio, responsabile dell'organizzazione. L'Assemblea dei quadri infatti sarà, come ha affermato Gabaglio nelle considerazioni preliminari «di carattere metodologico» al dibattito, una vera assemblea organizzativa che dovrà verificare lo stato dell'intera organizzazione. Le mozioni sono tutte rivolte alle politiche organizzative e rappresentano una «sistematizzazione» dell'insieme delle proposte che si sono espresse finora nella Cisl. Il loro taglio è comunque molto concreto e operativo pur mantenendo, tutte, la caratteristica di contributo «aperto», nel senso che non sono esaustive ma anzi possono essere arricchite dal confronto di idee e di esperienze che si svilupperà nell'organizzazione. Le dieci mozioni prendono in esame le maggiori*

*questioni che stanno di fronte al movimento sindacale, dal ruolo delle organizzazioni sindacali all'interno di un mondo del lavoro in rapido cambiamento, ai compiti e agli assetti delle strutture, alla formazione e informazione, dalla democrazia interna al diritto di sciopero, dai problemi internazionali all'unità d'azione con le altre confederazioni. Assumere, rappresentare e tutelare un mondo del lavoro sempre più complesso impone rinnovate strategie di sindacalizzazione e una gestione attenta e nuova delle risorse proprio per adeguare la «macchina» sindacale al nuovo che avanza nella società civile. Si tratta, ha sottolineato Gabaglio, di una vera e propria sfida che la Cisl deve saper raccogliere per riuscire ad essere un interlocutore credibile a tutti i livelli del confronto con le forze politiche e sociali. Altro punto all'ordine del giorno la valutazione sull'esperienza innovativa rappresentata da «Conquiste del lavoro» quotidiano, valutazione avviata da una relazione del segretario confederale Luca Borgomeo.*

## Il documento finale

*Il Comitato esecutivo, riunito a Roma il 3 marzo 1987, ha unanimemente approvato la relazione presentata dal segretario confederale Emilio Gabaglio a nome della Segreteria.*

Nuova biblioteca Cisl

## 48. Cgil, Cisl, Uil

Roma 19 marzo 1987

Documento unitario inviato al presidente del Consiglio incaricato G. Andreotti

Cgil, Cisl e Uil esprimono contrarietà ad uno scioglimento anticipato delle Camere, principalmente per il vuoto politico che ne conseguirebbe in questo momento delicatissimo della vita del paese. Stanno aumentando infatti in modo preoccupante le divaricazioni, in termini di occupazione e di crescita economica, tra il Mezzogiorno ed il resto d'Italia; si ripresentano segnali di ripresa dell'inflazione; si manifesta una tendenza alla contrazione delle nostre esportazioni; l'occupazione, in generale, ristagna e aumenta la disoccupazione.

Vogliamo riaffermare la necessità che il governo dia conseguente attuazione agli impegni ed alle intese raggiunte con il sindacato nell'accordo del 4 novembre 1986, che indicavano alcune priorità per fronteggiare la situazione economica appena descritta e nel contempo che si adoperi per il sollecito iter parlamentare dei provvedimenti legislativi senza i quali non sarà possibile la realizzazione delle spese e degli investimenti previsti nella Finanziaria 1987.

Noi consideriamo seriamente deludenti i risultati dei provvedimenti di politica del lavoro sin qui adottati, dalla De Vito (nove progetti approvati ad ogni), alla De Michelis inattuata, ai contratti di formazione lavoro con scarsissimi effetti al sud e causa di gravi anomalie nel mercato del lavoro del centro-nord.

Per questo motivo, Cgil Cisl e Uil ritengono necessario ed urgente assicurare innanzitutto, anche con procedure straordinarie, l'approvazione delle seguenti misure:

1. i decreti (ed i relativi mezzi finanziari) necessari per l'attuazione della recente legge di riforma del mercato del lavoro, a partire dalle nuove strutture del collocamento e dalle agenzie del lavoro, dal cui funzionamento dipendono sia il buon esito dei progetti di politica attiva del lavoro, sia una migliore tutela dei lavoratori, soprattutto delle fasce più deboli e sfruttate del lavoro nero e marginale;
  2. l'approvazione legislativa del provvedimento relativo all'impiego straordinario di giovani in attività socialmente utili nel Mezzogiorno;
  3. l'approvazione legislativa del provvedimento relativo all'efficienza della pubblica amministrazione, oltretutto, previsto dall'accordo intercompartimentale del pubblico impiego (part-time, progetti finalizzati e pilota); nonché l'attuazione dei decreti che rendono operative le assunzioni nella pubblica amministrazione tramite il collocamento ordinario;
  4. l'approvazione parlamentare del disegno di legge che accelera le procedure della spesa pubblica al fine della tempestiva esecuzione delle opere;
  5. il recupero dei ritardi nell'attuazione della legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, anche attraverso opportuni confronti con le organizzazioni sindacali, fino ad ora mancati;
  6. l'approvazione delle norme relative alla rivalutazione dell'indennità di disoccupazione, a stralcio del disegno di legge sulla riforma della Cassa integrazione speciale.
- Cgil, Cisl e Uil chiedono inoltre al Presidente incaricato di addivenire, attraverso un rapido confronto:
- a. all'approvazione tempestiva della riforma previdenziale, accogliendo le modifiche proposte al testo del governo dalle organizzazioni sindacali;
  - b. all'adozione di un'apposita iniziativa legislativa, secondo gli impegni dell'intesa del 4 novembre 1986, in materia di assegni familiari;
  - c. a definire conclusivamente le questioni fiscali e parafiscali aperte, che non sono giunte ad un esito soddisfacente neanche con il provvedimento presentato sull'Irpef;
  - d. all'approvazione, entro questa legislatura, del disegno di

legge sulla riforma della Cassa integrazione speciale, al quale vanno apportate le modifiche richieste dal sindacato;

- e. ad un riesame dell'insieme degli interventi finanziari e legislativi di politica del lavoro al fine di una loro maggiore incisività rispetto all'occupazione, particolarmente nel sud;
- f. ad una revisione di tutte le forme di avviamento al lavoro nonché delle strutture per la prevenzione e la sicurezza sul lavoro;
- g. alla definizione degli interventi prioritari di una politica nazionale per la formazione professionale, per l'innalzamento dell'obbligo scolastico, per un sistema organico di transizione tra studio e lavoro.

Per questo complesso di motivi e per i problemi ancora irrisolti che sono di fronte all'azione del governo e del parlamento, la Cgil, la Cisl e la Uil ritengono che ogni sforzo debba essere compiuto per consentire la prosecuzione della legislatura, quale unica via per far prevalere gli interessi del paese su ogni altra considerazione.

## 49. Comitato esecutivo

Roma 23 aprile 1987

*Ordine del giorno: «Conquiste del Lavoro» da un anno quotidiano; i rinnovi contrattuali e la situazione politico-sindacale; varie ed eventuali*

**Primo bilancio della stagione contrattuale**  
relazione di Sergio D'Antoni

### Introduzione

Questo Comitato esecutivo si svolge a conclusione di un periodo particolarmente delicato e significativo della nostra attività sindacale: sia nel settore privato che in quello pubblico, i rinnovi contrattuali di questa tornata si stanno concludendo, ed è normale che la nostra attenzione sia rivolta ad una verifica dei risultati che abbiamo ottenuto e dell'azione che abbiamo svolto.

La delicatezza della nostra attività aumenta per il momento particolare che vivono le nostre istituzioni; reso più accentuato dalle incertezze che caratterizzano l'assetto che esse avranno nel momento in cui i contratti stipulati dovranno essere applicati e gestiti.

Possiamo però dire che le esigenze di stabilità istituzionale restano per noi essenziali e che ci adopereremo perché gli equilibri che dovessero trovare le forze politiche riescano a garantire un quadro di riferimento stabile entro il quale i rinnovi contrattuali conclusi possano trovare una corretta attuazione.

La chiarezza politica e la stabilità istituzionale sono da sempre state per noi un elemento fondamentale: una garanzia di interlocutori ma soprattutto di scelte politiche per esercitare

appieno il nostro ruolo di soggetto in grado di dominare e gestire i problemi che l'evoluzione economica e sociale del paese ci pongono.

Il modo migliore per ottenere questo risultato è, per noi, da sempre quello della valorizzazione dell'attività contrattuale a tutti i livelli a cui essa non solo può esprimersi, ma è necessario che si esprima. Proprio a questo scopo, possiamo dire che questi rinnovi contrattuali sono stati preparati con il contributo fondamentale della nostra organizzazione, dalla predisposizione di una cornice di riferimento non esaustiva, ma che consentisse la migliore e maggiore vitalità dell'azione contrattuale, sia a livello nazionale di categoria o comparto, che a livello decentrato e aziendale.

La scelta dell'articolazione della struttura contrattuale è soprattutto dettata dall'esigenza di un'articolazione di risposte da dare ai problemi che il cambiamento produttivo e culturale prodottosi negli ultimi anni ci hanno posto. Ristrutturazioni produttive, innovazioni tecnologiche, esigenze di efficacia dell'apparato pubblico da un lato; sviluppo di nuove professionalità, articolazione degli interessi professionali, eccessivo appiattimento parametrico, dall'altro, sono state sfide di portata tale che avevano spinto più di un osservatore (quasi sempre interessato) a prevedere la ineluttabile crisi dell'esperienza sindacale e a immaginare scenari in cui soprattutto l'esperienza confederale sarebbe stata travolta da vicende cui non era assolutamente in grado di far fronte.

Sotto il profilo degli assetti produttivi e sotto quello della rappresentanza ci sono stati rischi (anche se non così enfatizzati come da parte di qualcuno sono stati presentati) di ritorno a logiche datoriali e di sfilacciamento: rischi per cui i valori della professionalità e dell'egualitarismo sembravano inconciliabili: come anche inconciliabile appariva l'ipotesi di contemperare tutela degli occupati e sviluppo occupazionale. Le fughe verso forme sindacali di tipo professionale e alla lunga, corporative, sembravano ai più la sola risposta alle esigenze di professionalità e responsabilità.

A queste logiche abbiamo dovuto rispondere, e lo abbiamo fatto attraverso la ripresa di un forte ruolo contrattuale che riconducesse le varie questioni sopra accennate ad una logica di governo; rilanciando i valori — propri della Cisl — della solida-

rietà e dell'egualitarismo attraverso un'articolazione di risposte che tenesse conto delle questioni poste dall'inflazione e dai problemi occupazionali, ma che non rischiasse di tralasciare le condizioni in cui i lavoratori occupati svolgono la loro attività né le ragioni per cui aderiscono all'esperienza sindacale.

In altre parole, il risultato maggiore — ma anche l'obiettivo di maggiore peso — della nostra azione negli ultimi due anni, può essere considerato proprio la rivitalizzazione di una struttura della contrattazione complessa ed articolata a più livelli; che consente di affrontare e gestire i problemi del lavoro e degli assetti organizzativi al livello più opportuno di soluzione evitando sia i rischi di centralizzazione che quelli di polverizzazione.

Una tale prospettiva rende estremamente delicato tutto il nostro operare, nel momento in cui, e contemporaneamente, ci prefiggiamo un'articolazione contrattuale e la non messa in discussione degli obiettivi di rientro dall'inflazione che ci possono garantire di rispondere all'esigenza di rilancio dell'occupazione nel nostro paese.

Con le ovvie differenze che caratterizzano i due settori, l'accordo dell'8 maggio e l'accordo intercompartimentale del 12 dicembre 1985 hanno avuto appunto il ruolo, nel settore privato e in quello pubblico, di tracciare linee di prospettive contrattuali e di azione sindacale che, per loro natura, fossero completate da una attività sia a livello nazionale che decentrata.

Eppure questo cammino verso la valorizzazione di ruolo di tutte le strutture sindacali non è stato privo di ostacoli; basti pensare ai tentativi, durante la trattativa per l'accordo intercompartimentale di rendere questo livello negoziale una sorta di accordo di comparto al quadrato, esautorante di fatto la contrattazione di comparto; e basti pensare ai tentativi perseguiti dalla Confindustria attraverso il «decalogo» (le dieci regole di coordinamento e di controllo sanzionate da penalità per le strutture ad essa associate che non le rispettassero) di pervenire, pure in presenza dell'accordo dell'8 maggio, ad una centralizzazione delle trattative. Su entrambi i punti le nostre piattaforme sono riuscite ad invertire una tendenza accentratrice che non ci avrebbe permesso di essere protagonista né come rappresentanti dei lavoratori, né come soggetti del cambiamento organizzativo e produttivo.

In fondo, alle tendenze all'accentramento eravamo interes-



sati ad opporci in tutti i settori in cui abbiamo rinnovato i contratti. Se è vero che i problemi dell'efficienza organizzativa ci avevano visti sensibili già nella nostra piattaforma, non avremmo potuto accettare una riduzione o, peggio, una esautorazione di ruolo, proprio nelle sedi in cui tale esigenza si concretizza in scelte e decisioni; né nel settore pubblico in cui anzi siamo stati noi a porre la questione e siamo l'unico soggetto decisamente orientato a perseguirla; né tanto meno nel settore privato in cui, in presenza di soggetti desiderosi di recuperare un potere decisionale unilaterale, si tratta di governare i cambiamenti per contrastare gli eventuali contraccolpi negativi che potrebbero verificarsi sul fronte dell'occupazione e su quello delle modalità di lavoro.

La nostra è stata ed è, quindi, una prospettiva di specializzazione del ruolo delle sedi negoziali che — a ragione — possiamo dire positivamente avviata con i risultati che i rinnovi contrattuali di categoria hanno, fino a questo momento, conseguito.

E questo anche nel settore pubblico, dove a partire dall'accordo intercompartimentale e, ancora di più con gli accordi di comparto, si è trattato di forzare interpretazioni restrittive della legge quadro che miravano a farne uno strumento utile solo a fini perequativi, ma assolutamente inidoneo a perseguire quei risultati di efficacia delle politiche e di efficienza amministrativa che sono il caposaldo della nostra strategia sindacale nel settore. Interpretazioni restrittive che se dovessero ripresentarsi non solo al momento della gestione degli attuali accordi ma alla verifica della loro attuazione, ci vedranno impegnati in una richiesta di revisione che adegui il suo dettato alle mutate esigenze di funzionamento degli apparati pubblici.

Una tale prospettiva va tenuta in grande considerazione, dal momento che, pur in presenza di una latitanza delle forze politiche ed istituzionali per quanto riguarda interventi legislativi di riforma della pubblica amministrazione e pur senza mitizzare oltre misura le possibilità di pervenire agli stessi risultati attraverso lo strumento contrattuale, non vi è dubbio che gli spazi che riusciremo a guadagnare alla contrattazione potranno essere di grande rilievo non solo nell'anticipare ed indurre modifiche di funzionamento ma anche nell'orientare gli interventi legislativi di riforma.

## Gli obiettivi e i risultati della stagione contrattuale

Le linee generali della stagione contrattuale erano state in qualche modo indicate dagli accordi di dicembre e maggio con il governo e la Confindustria oltre che da una serie di altri incontri con diverse associazioni di datori di lavoro. Nonostante ciò la tornata contrattuale non si presentava delle più scontate.

Nelle associazioni datoriali, in particolare nella Confindustria si riaffacciavano posizioni intransigenti mentre nelle nostre categorie non c'era alcuna intenzione a rinunciare ad una stagione contrattuale piena. La messa a punto delle piattaforme non è stata per questo delle più facili e non si è trascurato di porre rivendicazioni importanti non solo sugli istituti tradizionali ma anche sul terreno dei diritti e delle relazioni sindacali.

I risultati che alla fine si possono misurare, benché positivi, hanno delle sottolineature e delle accentuazioni diverse per cui è preferibile una breve sintetica esposizione in alcuni capitoletti separati. Ma è possibile ritrovare in tutti gli accordi alcune comuni tendenze.

Innanzitutto la centralità relazionale delle confederazioni in uno scenario contrattuale che aveva perduto lo schematismo bipolare, tipico delle fasi ad alto contenuto ideologico, a favore di un contesto multipolare in cui era importante valorizzare anche gli interlocutori minori. Questa caratteristica si coglie in tutto il suo significato se si pensa alla varietà di interessi che da dentro la trattativa, o da posizioni marginali, o addirittura dal suo esterno, reclamavano attenzione: si pensi ai quadri e alle figure più professionalizzate del pubblico impiego; al rifiorire agguerrito del sindacalismo autonomo da posizioni che contestavano un presunto intendimento «omologante» delle confederazioni; al groviglio di clientele che si riversava sulla legge finanziaria che noi abbiamo sempre considerato in raccordo con la vicenda contrattuale; al ventaglio molto articolato delle controparti pubbliche e private; ed infine a quella nebulosa di interessi riferibili all'utenza che, in senso più generale, dà voce all'opinione pubblica. Nei confronti di tutti il sindacato confederale ha rivolto la giusta attenzione cogliendo le sfumature, valorizzando le indicazioni che trovavano riferimento nelle nostre piattaforme, convogliando comportamenti e decisioni dentro il quadro solidaristico che ci caratterizza. I risultati conseguiti con la legge finanziaria,

le risposte contrattuali ai quadri e alle alte professionalità, l'attenzione ai problemi dell'utenza ed, infine, la continua evoluzione positiva del difficile rapporto con la costellazione dei sindacati autonomi, sono indicatori di una vitalità reale che si realizza al riparo dei riflettori ingannevoli del protagonismo politico ma che va ulteriormente valorizzata, consolidata ed estesa giacché da essa non si può prescindere in un sistema associativo che vogliamo pluralistico.

Un secondo aspetto che merita di essere accennato concerne la capacità del sindacato a ritrovare al suo interno gli anticorpi per arrestare la sindrome di regressività rappresentativa e di incidenza, che alcuni gli avevano voluto diagnosticare. Non si nega che essa ci sia stata, né tantomeno che essa continuerà ad essere un problema costante del nostro operato. Ma è incoraggiante constatare che esiste una via per arginare il suo straripare. Voglio solo citare, perché le riprenderò nella parte settoriale, sia le intese per l'artigianato ma anche la oggettiva constatazione che, in questi ultimi tempi, ci viene riconosciuta più legittimità e capacità di tutela anche nei confronti di categorie ai vertici delle scale professionali che ci erano state aspramente contese da associazioni e sindacati autonomi e che adesso si rivolgono a noi con atteggiamento positivo e costruttivo. E questo lo abbiamo conseguito senza alcuna alterazione dei nostri riferimenti ideali e della nostra coerenza rivendicativa ma solo cogliendo le opportunità che la evoluzione congiunturale consentiva.

Un ulteriore risultato, da ascrivere alla dirigenza di tutte le categorie, lo si ravvisa negli esiti soddisfacenti sugli istituti più tradizionalmente rivendicativi, quelli che i lavoratori colgono con maggiore immediatezza, e in quelli che migliorano lo strumentario delle relazioni sindacali, accrescono la possibilità per il sindacato di tenere sotto osservazione dinamiche economiche e tecnologiche dei diversi settori.

La tutela del salario reale, la riapertura dei parametri retributivi, la riduzione dell'orario di lavoro; la promozione della pari opportunità a tutela dell'occupazione femminile, l'avvio a soluzione di particolari problemi di natura previdenziale; e poi la vasta gamma di osservatori, comitati bilaterali, nuclei di valutazione che le diverse caratteristiche dei settori hanno suggerito di costituire e che testimoniano della possibilità di coniugare nell'azione sindacale le esigenze di tutela con quelle di partecipa-

zione al governo e alla gestione dei processi di sviluppo.

Per quel che riguarda la politica salariale più volte, durante l'impostazione delle piattaforme e poi con l'avanzare delle trattative, si è posto il quesito se, come e fino a quando era necessario assoggettarsi ai vincoli e agli indirizzi maturati in un contesto congiunturale in rapida ed evidente evoluzione positiva. La soluzione che ci pare di ricavare dalle conclusioni contrattuali, possiamo dire, è in qualche modo dinamica, giacché si riconfermano la priorità occupazionale e quella della lotta all'inflazione ricercando però tra questi vincoli e le nuove opportunità offerte dalla situazione economica interna e internazionale, i margini per la estensione del negoziato ad aspetti ed obiettivi ritenuti nella convinzione comune imprescindibili, ma che una meccanica applicazione dei vincoli rendeva del tutto impraticabili.

C'è stato però un criterio che ha finito per orientare il confronto su questi temi: nel settore privato la destinazione e l'utilizzo della produttività aggiuntiva che dopo le ristrutturazioni cominciava ad interessare tutti i settori; nel settore pubblico e nei servizi la ricerca di condizioni sinergiche che potevano avviare una vera e propria etica della qualità e dell'efficienza nei servizi e una risposta adeguata agli appiattimenti che si erano verificati in passato e che non avrebbero trovato altra occasione per essere corretti se non con la fuga dal sindacalismo confederale.

Riterremo quindi opportuno che l'Esecutivo decidesse di realizzare nei prossimi mesi, una apposita iniziativa seminariale per precisare le priorità e le caratteristiche della nostra politica retributiva.

Una breve riflessione sugli orari di lavoro. Nella piattaforma unitaria le confederazioni avevano deciso un atteggiamento rivendicativo più elastico, puntando però ad una significativa riduzione generalizzata dell'orario di lavoro attraverso un pacchetto di 40 ore annue.

Questo risultato è stato conseguito solo in parte, giacché nei settori privati è nella sostanza passata la linea della flessibilità, con contenuta riduzione a livello nazionale, da differenziare per categorie di lavoratori ampliabili a livello di settore, gruppo o azienda in rapporto a particolari condizioni produttive ed organizzative.

La riduzione di orario non ha alternativa fino a quando il sindacato pone al centro della sua iniziativa l'occupazione. È

stata questa una scelta del sindacato e prima di tutto della Cisl, una priorità che non possiamo mettere in discussione ma che dobbiamo rafforzare cercando e organizzando le condizioni perché tutti i lavoratori forniscano il loro incondizionato consenso.

Dai contratti conclusi si rileva che in alcuni comparti, per esempio la sanità, è possibile avere un incremento occupazionale rapportato alla riduzione di orario.

Si pone il problema di una adeguata valorizzazione e gestione dei diversi istituti che hanno attinenza con la regolazione del tempo di lavoro (part-time, tempo determinato, formazione-lavoro, gestione dello straordinario). Deve però risultare chiaro che la scelta per l'occupazione deve rimanere il vincolo principale dell'azione del sindacato.

## Il settore industria

Nel settore industriale la stagione dei rinnovi contrattuali sta svolgendo al termine. Rimangono ancora aperti, pur se a stadi diversi di maturazione, alcuni rilevanti contratti quali quelli dei panettieri, degli edili, degli alimentaristi.

Fino ad ora la chiusura dei contratti ha riguardato più di tre milioni e mezzo di lavoratori di importanti categorie quali i grafici, i chimici, i metalmeccanici, i tessili e le costruzioni.

Si avvicinano inoltre i tempi dei rinnovi per i dipendenti del comparto artigiano, dove è ipotizzabile qualche elemento di novità da un punto di vista della prassi contrattuale, dopo l'accordo interconfederale del 27 febbraio scorso. I meccanici hanno inviato la piattaforma del comparto, i tessili stanno concludendo la predisposizione della propria, le altre categorie, già coperte, hanno avviato l'elaborazione; mentre alcune, come gli alimentaristi, si apprestano per la prima volta alla verifica di un contratto nazionale artigiano.

C'era in questi rinnovi — nello sviluppo del pluralismo nelle relazioni sindacali con tutte le associazioni imprenditoriali, Confindustria, Intersind, Confapi — l'occasione di stimolare ruoli e peculiarità di ognuna di esse al fine della ricerca di soluzioni contrattuali articolate.

Se dobbiamo registrare, alla verifica dei risultati contrat-

tuali, un ribasso delle azioni della Confindustria, è pur vero che l'Intersind in questa occasione, è stata incapace di giocare un ruolo all'altezza dei vari «protocolli», e si è appiattita sul comportamento della stessa Confindustria. Soltanto la Confapi ha dato, in qualche tavolo contrattuale, segnali, non sempre convinti e omogenei, di volersi differenziare dalla maggiore organizzazione imprenditoriale.

Ed ora questo «pluralismo imperfetto», nella dinamica delle relazioni sindacali, si pone a confronto con le associazioni artigiane e quelle cooperativistiche.

I contenuti delle piattaforme vertevano intorno a questi principali obiettivi:

- a. modifica del sistema di relazioni industriali verso procedure di controllo preventivo delle innovazioni con la costituzione di strutture quali gli osservatori ed i comitati bilaterali di gruppo o di impresa;
- b. riduzione dell'orario di lavoro, al fine di contribuire all'incremento occupazionale;
- c. aumenti salariali commisurati all'inflazione e agli incrementi di produttività;
- d. valorizzazione della professionalità attraverso il riconoscimento dei quadri, la definizione di nuovi sistemi di inquadramento, eventuali aggiustamenti classificatori o parametrici.

Senza addentrarci nell'analisi dettagliata di tutti i contratti rinnovati ci fermiamo a quelli principali.

Dobbiamo rilevare che le categorie hanno, pur con proprie peculiarità, rinnovato la strumentazione delle relazioni sindacali:

- a. i meccanici attraverso la costituzione di una commissione al fine di una banca dati sulla innovazione;
- b. i tessili con la commissione bilaterale sugli effetti delle nuove tecnologie;
- c. i grafici con il rafforzamento, con compiti di osservatorio, del preesistente ente paritetico per la formazione professionale;
- d. i chimici con la costituzione di osservatori nazionali e territoriali.

I risultati salariali non si sono di molto scostati dalle richieste delle piattaforme:

- a. i grafici hanno avuto incrementi medi mensili a regime varia-

bili dalle 115 alle 120 mila lire paramtrate 100-225 ed una una tantum di 150 mila lire;

b. l'aumento dei chimici è stato di 100 mila lire medie con parametri 100-204 nel privato e 100-223 nel pubblico con una una tantum parametrata da 55 a 95 mila lire;

c. i tessili, parametrati 100-256, hanno ottenuto aumenti di 150 mila lire al settimo e 60 mila lire al primo, con una una tantum di 100 mila lire;

d. i meccanici, su scala 100-230 nel privato e 100-235 nel pubblico hanno avuto un incremento annuo inerente nel triennio di 98 mila lire;

e. per il settore dei laterizi e manufatti in cemento gli aumenti, su parametri 100-200 sono stati di 73 mila lire per il primo e 169 mila lire per l'ultimo livello.

La contrattazione dell'orario ha prodotto in quasi tutti i settori risultati non consistenti da un punto di vista quantitativo ma significativi perché, acquisiti nazionalmente, possono essere incrementati dalla contrattazione aziendale.

Limitandoci ai giornalieri:

a. i grafici hanno ottenuto su base annua 26 ore e 40 minuti;

b. i chimici 20 ore annue;

c. i meccanici 16 ore annue con decorrenza differenziata;

d. i tessili 16 ore;

e. anche nel settore dei laterizi manufatti e cemento la riduzione è stata di 16 ore.

Sul piano degli inquadramenti, per la rivisitazione del sistema sono state costituite commissioni nazionali (ad esempio nel contratto dei meccanici e tessili), i chimici hanno modificato il loro sistema, nuovi profili professionali sono stati immediatamente inseriti.

In merito alla professionalità le normative relative ai quadri, generalizzate in tutti i contratti, pur se con soluzioni differenziate, costituiscono la parte più estesa.

Tutti i contratti infatti danno risposta al problema attraverso una serie di istituti e percorsi categoriali che contemplano:

a. metodologie e criteri per la definizione nazionale delle nuove figure in attuazione della legge 190/85; l'applicazione viene demandata in sede aziendale;

b. i quadri vengono inseriti in livelli alti della classificazione che rimane unica;

c. la manovra retributiva viene effettuata attraverso incrementi salariali fortemente riparametrati accompagnati dalla istituzione, in alcuni contratti, della indennità di funzione;

d. alcuni contratti prevedono norme particolari inerenti la formazione professionale, le assicurazioni legali, la riconoscibilità per brevetti e pubblicazioni.

Una parte innovativa nei rinnovi è quella che ha riguardato le azioni positive a tutela dell'occupazione femminile e alcuni primi strumenti verso la tutela dei tossicodipendenti.

## Il settore agricoltura

Nel settore agricolo sono già stati rinnovati i contratti di lavoro degli impiegati agricoli e florovivaisti, dei forestali, dei dipendenti delle associazioni allevatori, del tabacco.

Attualmente, sono in corso le trattative per il rinnovo del contratto dei dipendenti dei consorzi di bonifica ed è aperto il confronto con le centrali cooperative.

Per quanto riguarda il contratto degli operai agricoli, la vertenza contrattuale si è rivelata subito particolarmente difficile, a causa della scarsa autonomia della Confagricoltura rispetto alla linea confindustriale, degli atteggiamenti dilatori della controparte, tendenti a far slittare nei fatti il rinnovo contrattuale, delle rigide pregiudiziali politiche miranti a recuperare spazi di discrezionalità per le aziende. Solo la mobilitazione promossa per l'8 marzo, in coincidenza con l'inaugurazione della fiera di Verona, ha consentito di giungere alla stretta finale e di conseguire risultati che possono essere considerati soddisfacenti sia per quanto riguarda gli aspetti salariali sia sul piano normativo.

Sinteticamente, si può dire che i risultati politicamente più qualificanti sono stati ottenuti in materia di riduzione di orario, professionalità, relazioni sindacali. L'orario di lavoro passa da 40 a 39 ore settimanali (con l'utilizzazione delle 40 ore di permessi retribuiti e di 12 ore di ulteriore riduzione); inoltre è stato definito un regime di flessibilità da gestire a livello di contrattazione decentrata. Sono stati ripescati i valori della scala parimetricale il cui ventaglio è ora 100-152. È stato riorganizzato il sistema delle relazioni sindacali con la istituzione di osservatori

regionali e prevedendo incontri periodici tra le parti a livello regionale e provinciale.

Date le peculiarità del settore, il nuovo contratto affronta positivamente anche alcune delle principali questioni aperte in materia di governo del mercato del lavoro e di occupazione quali il diritto di riassunzione per i lavoratori a tempo determinato e nuove norme per il controllo della mobilità territoriale dei lavoratori. La gestione di queste due conquiste contrattuali avverrà in sede di contrattazione decentrata. In generale, si può affermare che il nuovo contratto allarga gli spazi per la contrattazione a livello territoriale e di impresa, ed è questo un aspetto molto positivo, anche considerata la posizione estremamente ostile manifestata su questo punto dalla controparte.

Per quanto riguarda il confronto, ancora aperto, con le centrali cooperative per il recepimento dei contratti sottoscritti con le organizzazioni professionali, si sta discutendo su una bozza di protocollo concordata tra Federbraccianti, Fisba e Uisba, le quali, mentre sono disponibili ad adeguare le normative contrattuali alle realtà del settore cooperativo, giudicano troppo limitative le risposte finora date dal movimento cooperativo.

Si può senz'altro affermare che la tornata contrattuale appena conclusasi ha consentito di riaffermare il ruolo della contrattazione collettiva, nazionale e decentrata, anche rispetto alle esigenze di trasformazione e modernizzazione del settore. Con il nuovo contratto il sindacato acquisisce concrete possibilità di intervento in materia di organizzazione del lavoro, che devono essere adeguatamente utilizzate per aumentare il grado di stabilità occupazionale in un settore caratterizzato da una vasta e crescente area di lavoratori stagionali. Molti sono i problemi che rimangono aperti, alcuni dei quali (trattamenti di disoccupazione, Cassa integrazione) richiedono adeguate soluzioni legislative.

Una questione di particolare rilievo in prospettiva, è quella dell'allargamento della tutela contrattuale alle nuove figure di lavoratori agricoli emergenti in conseguenza delle trasformazioni produttive che in questa fase investono il settore, a cominciare dai lavoratori delle aziende di contoterzismo, un fenomeno che si va estendendo e rispetto al quale il sindacato deve acquisire capacità di intervento.

## Il settore servizi

Se volessimo dare un titolo ai contratti rinnovati nel settore dei servizi potremmo dire:

a. per il credito si è trattato del contratto delle flessibilità negoziate con il recupero totale dell'inflazione maggiorato da due punti di produttività. Si è concesso cioè un migliore servizio all'utenza, attraverso elasticità di orario e con maggiore mobilità dei lavoratori, però con il coinvolgimento del sindacato a livello aziendale;

b. per il commercio e turismo si è puntato sulle relazioni sindacali e, quantunque rimangano aperti alcuni problemi, si è riuscito a costruire un reticolo di momenti di intervento che va dalla sede nazionale a quella aziendale.

In un settore così polverizzato infatti non basta il contratto nazionale ma ci vuole la possibilità di una presenza sindacale quotidiana, e la costituzione degli enti bilaterali va in questa direzione.

In tutti i contratti, c'è stata la riduzione di orario, seppure limitata. A parte questioni specifiche, in tutte le categorie si è data risposta ai problemi dei quadri.

Credo vada anche sottolineata l'esigenza dei lavoratori, emersa in tutte le trattative, di andare a contrattualizzare meccanismi di assistenza sanitaria e pensione integrativa che si aggiungano a quelli generali, non certo adeguati. Possiamo dire che questa tornata contrattuale ha significato un miglioramento del rapporto con i lavoratori, riscontrato nell'ampio consenso dato alle piattaforme e alle ipotesi contrattuali (la consultazione del contratto del commercio è invece in corso).

Se la logica è stata quella di aprire all'intervento gestionale, di dare spazi di confronti in azienda è qui che dovremo misurarci esprimendo non solo capacità rivendicativa.

Dovremo cioè essere interlocutori capaci di confrontarci alla pari con le aziende sui temi della organizzazione, della ristrutturazione, degli investimenti, applicando una professionalità sindacale diversa dal passato.

Restano ancora aperti alcuni contratti minori del commercio, e sono in corso le trattative per il rinnovo dei contratti degli assicurativi, dove non si intravedono, ad oggi, prospettive di rapida soluzione.

Nel comparto dei trasporti sono stati rinnovati solo i contratti dell'autotrasporto merci e dell'igiene urbana. La situazione si presenta complessa perché i vari settori, Fs (Ferrovie dello stato), trasporto pubblico locale, porti e settore marittimo sono attraversati da profondi mutamenti di carattere organizzativo e da ristrutturazioni. In questo modo si cerca di far fronte alle costanti perdite di quote di mercato di trasporto (passeggeri e merci) che sono assorbite dalla motorizzazione privata e dall'autotrasporto merci, che accentuano la criticità dei sistemi di trasporto, ed il congestionamento del traffico.

Anche la fase contrattuale pertanto dovrà servire per rafforzare l'intermodalità del sistema nazionale dei trasporti, che non possono più essere visti come spezzoni separati ma devono diventare un sistema integrato e coordinato.

La mancanza di una politica complessiva dei trasporti nel passato ha creato quei guasti e quelle strozzature di cui abbiamo avuto un esempio, anche in questi giorni e, come sindacato, anche attraverso il contratto vogliamo e dobbiamo contribuire a migliorare le cose, anche nell'interesse dei lavoratori addetti.

Questa stagione contrattuale intendiamo gestirla naturalmente confermando la validità della scelta dell'autoregolamentazione dopo la positiva esperienza dell'estate scorsa.

Per quanto riguarda quindi i contratti da rinnovare, quello delle Fs diventa il primo vero momento attuativo della riforma. Le trattative sono in corso, sono state proclamate 24 ore di sciopero. Continuano le trattative per i dipendenti delle autostrade. Per i porti, in conseguenza dell'entrata in vigore della legge di riforma e di risanamento delle gestioni, non è ancora iniziato il rinnovo del contratto scaduto il 31 dicembre 1986, mentre per i marittimi ed aeroportuali i contratti andranno in scadenza alla fine dell'estate. Per gli autoferrotranvieri ed internavigatori c'è stato lo slittamento di un anno del contratto che andrà in scadenza nel 1988. Sono in corso gli integrativi periferici.

## Il settore pubblico impiego

Anche nel settore pubblico la stagione contrattuale può dirsi virtualmente conclusa. Con la sigla del contratto delle aziende autonome e con la conclusione di quello particolarmente com-

plesso per il comparto sanità la stragrande maggioranza degli oltre tre milioni dei lavoratori pubblici disciplinati dalla legge quadro dispone di un nuovo accordo di lavoro. Per cinquantamila lavoratori che operano negli enti di ricerca e nelle università si sconta un ritardo che le categorie giustificano con la necessità di conoscere gli sviluppi di alcune iniziative legislative che potrebbero modificare alcuni riferimenti contrattuali.

Nelle nostre valutazioni, in quelle delle categorie e in quelle emerse dalle numerose assemblee organizzative, c'è una particolare soddisfazione non solo per i risultati quantitativi che si sono ottenuti, ma per il modo come il sindacato ha saputo esercitare la sua azione di tutela in un contesto economico e sindacale particolarmente difficile e senza compromettere, anzi rafforzando, la fragile struttura della contrattazione pubblica ed estendendo il suo campo di intervento. In questo settore infatti, che aveva assunto sin dall'accordo intercompartimentale gli obiettivi strategici della piattaforma unitaria delle confederazioni, compreso quello delicato della revisione del meccanismo di scala mobile, si è esercitata fino a questi ultimi giorni una interferenza pesante della Confindustria che in qualche modo era stata condizionata nei suoi comportamenti contrattuali dagli esiti che nel settore pubblico erano maturati proprio per la scala mobile e per la riduzione di orario.

Credo che gli amici dell'esecutivo, con i quali mi sono ritrovato a sostenere il peso di questa lunga e difficile vicenda contrattuale, potranno meglio di me mettere in evidenza il contrasto tra le difficoltà che si incontravano a definire una disciplina del lavoro più attenta alle esigenze di flessibilità ed efficacia delle strutture pubbliche e le obiezioni di coloro che per questo ci ritenevano poco attenti ai contraccolpi che si sarebbero potuti verificare sul rigido sistema dei diritti, tra la nostra determinazione a dare agli accordi di comparto una articolazione coerente e uno sviluppo delle scelte fatte con l'accordo intercompartimentale ed il pregiudizio, lo scetticismo di coloro che al nostro impegno preferivano contrapporre il peso di una polemica comoda che scaricava sui contratti il carico paralizzante di problemi veri come quelli della spesa pubblica, dei limiti dello stato sociale, della tradizionale inefficienza dell'apparato pubblico.

Certo non era immaginabile e non è stato quindi possibile risolvere con questi contratti problemi storici dell'amministra-

zione pubblica quali quelli appena citati, ma non esiste alcun dubbio che con questi contratti si è andati al cuore di quei problemi che potranno essere da ora in avanti affrontati con maggiore incidenza con lo strumento contrattuale, specie a livello decentrato.

Facendo una sintesi molto riassuntiva, gli obiettivi di questa stagione contrattuale possono indicarsi nel modo che segue:

- a. superare le vecchie rigidità nella disciplina del rapporto di lavoro per introdurre elementi di flessibilità contrattata nell'utilizzo del personale, in modo da incidere sull'organizzazione del lavoro e migliorare la qualità e l'efficienza dei servizi;
- b. avanzare verso il completamento della nuova struttura retributiva attenuando ulteriormente il peso degli automatismi ma attivando quelle soluzioni e quei raccordi che, insieme agli elementi minimi di tutela rispetto all'inflazione, garantiscano un efficace raccordo con i fattori che alimentano l'impegno lavorativo e le motivazioni al miglioramento professionale;
- c. estendere e migliorare l'incidenza della contrattazione evitando sovrapposizione di competenze e di ruolo tra i vari livelli e caratterizzando quello decentrato come momento gestionale applicato all'organizzazione del lavoro.

Sono, quelli appena elencati, risolti applicativi dei temi che hanno animato il dibattito politico e che nella nostra impostazione dovevano costituire il terreno di una pratica sindacale che, attraverso la gestione dei rapporti di lavoro, attivava gli elementi di una nuova solidarietà nel mondo del lavoro e nel rapporto con l'utenza, capace di favorire il riassetto nazionale delle istituzioni sociali e confermare il loro carattere redistributivo. Anche per queste ragioni i risultati, ancorché ampiamente positivi, lasciano parzialmente incompiuto il nostro disegno che potrà completarsi con una decisa e coerente gestione nel territorio delle opportunità che la contrattazione ha aperto.

Per quel che concerne il primo degli obiettivi indicati, credo che tutti si avesse presente la delicatezza di un problema che il mondo imprenditoriale aveva impostato su ben altre basi, facendolo diventare il perno di una strategia di ridimensionamento del ruolo del sindacato e che negli altri paesi, specie in Francia, era diventato il punto discriminante della posizione e del ruolo delle diverse formazioni nel dibattito politico e sindacale.

I contratti hanno proceduto con un certo empirismo, preoc-

cupandosi di sostituire le anacronistiche rigidità nel regime degli orari con logiche di programmazione definite e verificate contrattualmente e la tradizionale separatezza tra i diversi istituti che influiscono sull'efficienza e la qualità del servizio, con un sistema organico di intervento la cui progettazione e gestione coinvolge sì il sindacato ma soprattutto richiede e valorizza il ruolo e la capacità della dirigenza pubblica.

Tutti i contratti non si sono infatti limitati a disciplinare la decorrenza della riduzione di orario ma si sono preoccupati di legare tale scelta a soluzioni che consentissero una riorganizzazione dei servizi, la valorizzazione dei nuovi regimi di orario, la gestione della mobilità e, soprattutto, non compromettesse la scelta di ridimensionare il ricorso allo straordinario e favorire gli obiettivi occupazionali legati allo sviluppo dei servizi, alla realizzazione di particolari progetti-obiettivo e soprattutto attraverso la piena valorizzazione del part-time.

Non intendiamo certo dire che tutto è ormai risolto. Anzi, al contrario, abbiamo appena iniziato il nostro lavoro e alcuni risultati che avevamo dati per acquisiti devono ancora diventare effettivi: è il caso del part-time, del rapporto a tempo determinato, di alcuni provvedimenti per l'efficienza che erano stati concordati con il protocollo di intesa governo-confederazioni del 4 novembre scorso e che erano diventati i contenuti di uno dei disegni di legge elaborati a corredo della legge finanziaria. Il sopraggiungere della crisi ci aveva spinti a richiedere la sua traduzione in un decreto legge ma gli ultimi sviluppi non hanno consentito il varo da parte del Consiglio dei ministri. Ci sarà quindi qualche ritardo che presumibilmente non avrà contraccolpi, giacché i contratti si sono preoccupati di disciplinare compiutamente la loro applicazione e il loro utilizzo.

Un secondo apprezzabile risultato di questi contratti è nell'assetto dato alla struttura della retribuzione. Questo importante risultato è stato spesso messo in secondo piano da una polemica sul costo dei contratti che io ritengo infondata e della quale vorrei liberare subito il mio ragionamento.

Tutti conosciamo i vincoli che avevamo deciso di assumere per dare il nostro contributo alla lotta all'inflazione. Al di là delle semplici valutazioni statistiche che spesso risultano inadeguate a misurare le vicende contrattuali, io ritengo sostanzialmente rispettati gli impegni assunti. In effetti è stato dimostrato che le

valutazioni della Banca d'Italia misurano un fenomeno finanziario, la spesa per stipendi del 1987 e trascurano di valutare che su di essa si scaricano competenze maturate nell'anno precedente e corrisposte con un anno di ritardo.

In effetti l'aumento complessivo per il triennio supera di solo un punto e mezzo gli incrementi programmati e corrisponde con esattezza a quanto ottenuto nel protocollo del 4 novembre per realizzare alcuni riequilibri retributivi da tutti riconosciuti a favore di professionalità particolarmente penalizzate. Né del resto può indurre in errore il valore significativo del beneficio medio mensile che supera le 145 mila lire pro-capite, giacché esso ingloba una cifra media di 25 mila lire che non costituisce onere, in quanto anticipazione collegata al congelamento degli scatti di anzianità, e perché risulta notevolmente influenzato dagli addensamenti nelle qualifiche più alte, come ad esempio nel comparto scuola, che da solo costituisce il 40% dell'intero settore.

Riteniamo, invece, che vada rivalutato nella considerazione comune il fatto che, nonostante la pesantezza dei vincoli finanziari, si siano realizzate importanti modifiche nella struttura delle retribuzioni rigettando e sconfiggendo posizioni che, proprio dalla ristrettezza delle disponibilità economiche, partivano per impostazioni ragionieristiche che sotto varie forme (elargizione di account) e vari pretesti (il ritardo rispetto alla scadenza), intendevano congelare la trattativa pubblica, sterilizzandone le influenze che aveva e continuava ad esercitare sul settore privato.

Non è il caso di illustrare nei dettagli i risultati. Quello che importa è constatare che dopo la riforma della scala mobile si è nella sostanza fatto un ulteriore passo avanti per portare sotto il controllo contrattuale una struttura retributiva rigida, pseudo-garantista e difensiva, incapace di valorizzare le professionalità e sostenere i mutamenti ed i processi che desidera avviare nelle strutture pubbliche. Con questi contratti si è già ottenuto un risultato, giacché le risorse liberate hanno consentito alle categorie di dare una prima risposta alla professionalità recuperando credito e rappresentatività tra categorie che ci venivano aspramente contese dai sindacati autonomi e dal Parlamento. Si è definito o precisato l'assetto degli ordinamenti con la costituzione di una nona qualifica funzionale (che nella sanità è solo posizione

retributiva); si sono ampliati i ventagli parametrici correggendo insostenibili appiattimenti; si sono individuati per tutti i comparti le procedure e gli strumenti per realizzare ed aggiornare gli inquadramenti secondo le caratteristiche e la evoluzione dei profili professionali.

Il secondo risultato su questo terreno è la possibilità che si apre per la contrattazione decentrata di utilizzare gli istituti della produttività come fattore di mutamento organizzativo e dei comportamenti sia dei lavoratori che dei dirigenti e delle amministrazioni.

Nei contratti nazionali viene individuato un fondo che si alimenta di uno 0,8% della spesa per stipendi e da altre economie che i contratti hanno precisato ma la cui corresponsione è legata a risultati precisi susseguenti a progetti o a programmi che richiedono capacità gestionali e iniziativa della dirigenza pubblica. Il nostro impegno come confederazione è ora diretto a sostenere tale novità attraverso iniziative che si configurino come reale ulteriore sostegno metodologico attraverso il coinvolgimento dell'osservatorio per il pubblico impiego e la predisposizione di una serie di progetti pilota previsti appunto nel disegno di legge che abbiamo dinanzi menzionato.

Il terzo gruppo di risultati attiene alla estensione ed al miglioramento degli strumenti di intervento contrattuale e all'insieme del sistema in cui si realizzano le relazioni sindacali e in generale quelle sociali. Si sono estesi significativamente i campi e le modalità di intervento della contrattazione decentrata, disciplinandone i tempi, i soggetti e le procedure in modo da farla diventare un appuntamento certo, ricorrente e di grande spessore politico ed organizzativo. Un aspetto questo che richiederà una profonda riconsiderazione delle risorse delle capacità che dovremo mobilitare e che in questa prima fase non possono prescindere da un particolare straordinario sostegno da parte delle strutture territoriali anche per favorirne l'inserimento nel quadro dei progetti e dell'iniziativa nel territorio.

### Dalla normalizzazione allo sviluppo dell'iniziativa sindacale

Se quindi in questo ultimo periodo si è riusciti a dare normalità e



correttezza ai rapporti contrattuali è giusto sottolineare una certa lungimiranza, una impostazione in qualche modo prospettica della stagione contrattuale che ci consente e ci obbliga a lavorare su terreni più accidentati e per alcuni del tutto sconosciuti. Non può essere diversamente se si condivide una lettura della vicenda contrattuale che rimarca il recupero di rappresentanza del sindacato confederale e la sua responsabilità rinnovata di soggetto attivo nella promozione e nel controllo dei processi organizzativi. Si tratta di un ruolo che va consolidato assecondando a livello territoriale, attraverso le nostre strutture confederali, un tessuto di riferimenti istituzionali più certo ed operoso, richiamando tutti gli interlocutori politici alle loro responsabilità nei confronti delle comunità locali. Ma si tratta anche di consolidare, anzi radicare, nella pratica sindacale e nella interpretazione della militanza, la contrattazione decentrata come risorsa per la partecipazione. Se su questo strumento molte categorie hanno realizzato abitudini sperimentate e continuamente riconsiderate — anche per la durezza del processo di ristrutturazione che ha interessato gran parte dell'apparato produttivo — questo non si è ancora realizzato nel settore pubblico dove bisogna consolidare la recente caratteristica bipolare contrattazione che fino alla stipula del recente accordo intercompartimentale erano in molti ad osteggiare. Del resto, in un contesto contrattuale caratterizzato da continue reciproche interferenze e interdipendenze, non è desiderabile una struttura contrattuale con intrinseci punti di sofferenza. Basta scorrere la cronaca sindacale di questi ultimi due anni per notare che sul versante pubblico più volte si sono contrastate e poi sconfitte posizioni che prescindevano dallo specifico pubblico, che si collocavano sul versante più critico dei rapporti con la Confindustria e che mettevano in discussione la stessa nostra concezione dei rapporti sociali. Le vicende dei medici e, prima ancora, quella dei lavoratori professionisti e della dirigenza, affrontate con grande asprezza e con insolite esaltanti mobilitazioni, danno la misura delle difficoltà e degli attacchi che anche nel settore pubblico si sono dovuti respingere.

Siamo però consapevoli che la messa a regime del sistema che abbiamo costruito richiede un impegno di risorse organizzative e professionali che non è facile reperire. Ma occorre che tutti, a cominciare dalla prossima assemblea organizzativa, ci si convinca che ogni energia e risorsa utilizzata in questa direzione

contribuisce a dare più incidenza e solidità alla nostra azione sul versante più delicato del futuro del sindacato.

In questo impegno forse potremo contare su una risorsa aggiuntiva se sapremo valorizzare le possibilità di lavoro con le altre confederazioni che le trattative contrattuali hanno messo in positiva evidenza. Non che il rapporto sia stato sempre e del tutto senza problemi; ma è importante notare che nel crogiuolo caldo dei contratti, laddove si esperimentano le situazioni più varie dell'arcipelago relazionale del sindacato, le ragioni e gli interessi di ogni organizzazione non hanno mai costituito difficoltà nella trattativa, ma solo occasione di franco chiarimento e di chiara impostazione unitaria anche quando si è trattato di assumere atteggiamenti duri nei confronti delle controparti.

Occasioni di conflitto invece ce ne sono state in tutti i settori. Anche se probabilmente ci sarà stata una lieve alterazione nell'andamento decrescente della curva del conflitto sindacale è molto probabile che le ore di sciopero siano rimaste ben al di sotto delle precedenti tornate contrattuali. Questa è una ulteriore conferma di quanto sia più facile e più utile ricercare forme, procedure e sedi in cui incanalare con regolarità i rapporti sindacali e quelli contrattuali.

Forse la polemica che ha accompagnato i conflitti del settore pubblico potrebbe far pensare ad un andamento diverso. C'è invece da considerare che, per effetto degli obblighi di preavviso, è forse aumentato il numero degli scioperi programmati che però sono stati molto più numerosi di quelli effettivamente realizzati. Invece la novità da segnalare è la rilevante crescita di partecipazione laddove è risultato chiaro e diretto il rapporto con i contenuti e le vicende negoziali. Particolarmente significativa la grande adesione dei lavoratori della scuola e della sanità agli scioperi di categoria di novembre e di febbraio.

Consentitemi solo un accenno alla politica sulla regolamentazione legislativa del diritto di sciopero per dire che la nuova disciplina del conflitto fondata sull'autoregolamentazione e sulle politiche conciliative attenua i focolai di conflittualità in cui si erano contraddistinti i sindacati autonomi; allontana le tentazioni di intervento legislativo, accresce gli obblighi delle controparti nei confronti del sindacato. Un risultato del quale ci possiamo attribuire per intero il merito.

Si tratta ora di proseguire con determinazione su questa

strada estendendo l'autodisciplina a quei servizi che sono rimasti fuori (luce, gas, ecc.). Tra l'altro rimane ancora ad un livello insoddisfacente il raccordo tra gli obblighi che le parti si assumono con i codici e il sistema sanzionatorio che dovrebbe garantirne una corretta applicazione, anche a rispetto e tutela delle componenti più responsabili e rispettose delle esigenze della comunità. Non è infatti possibile immaginare un meccanismo che assegni franchigie in misura proporzionale all'irresponsabilità, come ha fatto il ministro dei Trasporti nella recente vertenza degli autotrasportatori.

Un'ultima considerazione vorrei fare a proposito del referendum. Non certo perché le mozioni affidate al dibattito lo includono tra i temi della prossima assemblea organizzativa, ma perché esso è stato praticato e dibattuto in questa fase contrattuale.

Le esperienze fatte suggeriscono un utilizzo molto cauto, ragionato e ben circoscritto. Esso si è rivelato utile per i metalmeccanici per ribadire la compattezza della categoria e dare una ferma risposta alle insinuazioni provocatorie della Federmeccanica. Dobbiamo dire, però, che in generale i lavoratori hanno trasferito nel voto opinioni che prescindevano dall'oggetto della consultazione e che si riferivano a valutazioni e stati d'animo influenzati da particolari situazioni di status, di azienda e territoriali e che perciò trascendevano la vicenda contrattuale. Il referendum, con la sua caratteristica binaria, si è rivelato poco praticabile applicato al contratto; che è molto complesso, di spettro sempre più ampio, con sfaccettature e valenze che coinvolgono tutti i campi di intervento sindacale e che per di più è il risultato di un ampio confronto negoziale, spesso lungo e difficoltoso, come nella stagione in corso e, nella stragrande maggioranza dei casi, non più rinegoziabile.

Nel settore pubblico non abbiamo mai ricorso a tale strumento nonostante che in diverse occasioni, alternativamente, le altre confederazioni lo abbiano avanzato. Con molta timidezza però, giacché era evidente che le proposte più che a facilitare le scelte e a consolidare i processi di democrazia sindacale apparivano come operazioni di cosmesi per un look che si riteneva alterato dalla evoluzione della vicenda contrattuale o come espediente per sottrarsi alle regole del gioco.

Mi pare che la discussione sul referendum non ci debba sviare da quelli che sono i veri termini del dibattito sulla demo-

crazia sindacale e che ci debba rendere avvertiti sui rischi che esso venga inteso come risposta semplificata alle difficoltà che si incontrano nell'esercizio della rappresentanza; o come contrapposizione liberatoria ad un presunto verticismo; o come strumento dialettico di differenziazione e concorrenzialità; o ancora come risposta totalizzante a problemi di rappresentatività e democrazia che una organizzazione dovrà sempre fronteggiare specie in periodi di grande cambiamento.

Una valutazione conclusiva e molto sintetica mi sembra riferibile a tutti i contratti: la stagione contrattuale che sta per concludersi non è stata piatta e ordinaria come molte controparti si proponevano. Vi sono sottolineature e modulazioni diverse che si spiegano anche con le diverse caratteristiche degli interlocutori e la loro posizione sullo scacchiere delle relazioni. È indubbio però che si è portata ulteriormente in avanti una strategia che ha verificato le sue coerenze e che dà al sindacalismo confederale una vitalità che non mancherà di sorprendere quanti ne avevano profetizzato il declino.

## Il documento finale

*Il Comitato esecutivo della Cisl, riunito a Roma il 23 aprile 1987 per valutare l'andamento e le prime conclusioni della stagione contrattuale, ha discusso e approvato la relazione presentata da Sergio D'Antoni a nome della segreteria.*

*In un contesto che, seppur in evoluzione, risente dei tradizionali e non risolti problemi sociali, lacerato da particolari tensioni corporative, l'iniziativa contrattuale ha ricondotto ad unitarietà la esigenza di tutela dei lavoratori, rilanciando i valori di solidarietà e riconfermando l'impegno per l'occupazione e la lotta all'inflazione.*

*Un risultato particolarmente apprezzabile è proprio la rivitalizzazione e il rinnovamento della struttura contrattuale. Con questi rinnovi essa ha arricchito e specializzato le sue articolazioni per meglio affrontare e gestire i problemi del lavoro e degli assetti organizzativi al livello più opportuno, evitando sia i rischi di centralizzazione che quelli di polverizzazione.*

*Il Comitato esecutivo ritiene importante dare rapida attuazione e piena valorizzazione agli organismi paritetici settoriali che i recenti contratti hanno esteso e perfezionato. È necessario che, specie a livello decentrato, essi vengano utilizzati nella loro capacità di tenere sotto osservazione i fenomeni settoriali e di alimentare opportunamente l'iniziativa contrattuale.*

*I contratti, oltre a primi risultati per la tutela dei lavoratori nelle piccole imprese, hanno consentito un ulteriore avanzamento nella riduzione dell'orario di lavoro ed una soddisfacente tutela delle retribuzioni specie di quelle maggiormente penalizzate da fenomeni di appiattimento.*

*Per la Cisl l'occupazione resta il principale obiettivo-vincolo della sua iniziativa. Per questo mentre vanno valorizzati con coerenza gli istituti contrattuali che influenzano la durata e la gestione del tempo di lavoro va consolidato nei lavoratori il consenso ad una ulteriore riduzione dell'orario di lavoro nei settori e nelle aziende in cui particolari circostanze la permettano.*

*I contratti hanno consentito di utilizzare i vantaggi della riforma della scala mobile e di conseguire importanti risultati nella tutela e nel riequilibrio delle retribuzioni. Pur riconoscendo la validità ed il successo della nostra politica salariale, il Comitato esecutivo ritiene utile un apposito incontro seminariale per verificare la idoneità alla luce della positiva evoluzione congiunturale*

*e per migliorarne l'efficacia ai fini della promozione e del controllo della efficienza e della produttività.*

*Il Comitato esecutivo ritiene infine che uno sforzo particolare vada fatto dalle categorie e dalle strutture territoriali per rilanciare l'iniziativa ed il controllo sull'ambiente e le condizioni di lavoro utilizzando e sviluppando quanto già previsto dai contratti.*

*Ritiene inoltre che un altrettanto determinato impegno vada assunto per utilizzare efficacemente gli strumenti introdotti dalla contrattazione pubblica al fine di migliorare la efficienza e la funzionalità degli uffici e dei servizi dello stato sociale. La contrattazione decentrata può in questa prospettiva diventare lo strumento per riallacciare solidarietà tra i lavoratori e tutti coloro che subiscono le conseguenze di un insufficiente funzionamento delle strutture.*

## 50. Comitato esecutivo

Roma 7-8 maggio 1987

*Ordine del giorno: bilancio consuntivo 86 e preventivo 87; inquadramenti categoriali e le politiche per il lavoro e l'occupazione inquadrate nell'ambito di una più vasta azione per lo sviluppo delle aree meridionali più arretrate*

La proposta della Cisl per il Mezzogiorno e l'occupazione  
relazione di Eraldo Crea

1. Il quadro di analisi e di indirizzi strategici definito nel convegno sul Mezzogiorno che la Cisl ha tenuto nel giugno 1986 va riconfermato nella sua validità.

I connotati con cui si presenta la questione meridionale non si sono modificati. A distanza di un anno c'è semmai da registrare un aggravamento del quadro complessivo, ed il modo particolare dei problemi occupazionali, con un ulteriore incremento della disoccupazione e la non crescita dell'occupazione.

I dati medi sull'andamento del mercato del lavoro dell'86, resi noti dall'Istat, registrano un balzo del tasso di disoccupazione meridionale dal 14,3% dell'85 al 16,5%, mentre rilevano che le nuove opportunità di lavoro si sono concentrate (88,4%) nel nord, escludendo completamente il Mezzogiorno. Un peggioramento si è avuto anche sul versante degli investimenti dove si è registrato un forte calo delle domande dei privati per nuove iniziative ed una caduta verticale degli impegni e della spesa della ex Cassa per il Mezzogiorno.

È questo il risultato, per un verso, dell'inefficacia nelle aree meridionali dei provvedimenti in corso volti alla promozione del lavoro e, per l'altro, del protarsi del mancato avvio del nuovo

intervento straordinario. Il 1986 è stato, infatti, impiegato per l'approvazione della legge 64 e dei primi decreti applicativi. Il completamento del processo legislativo di riforma è però avvenuto solo nei primi mesi di questo anno, mentre il pieno funzionamento del complesso apparato strumentale del nuovo intervento è previsto per metà del prossimo anno. Ciò significa che siamo ancora lontani dal rilancio dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno e che, in realtà, una, sia pur esigua (ma non per i finanziamenti), capacità di iniziativa è garantita dal piano dei completamenti ex Cassa del Mezzogiorno.

La crisi politica contribuisce a ritardare i tempi di una rinnovata strategia meridionalistica e getta ancor più incertezza sul futuro prossimo nel sud. C'è il rischio di un'accelerazione e drammatizzazione del divario fra le due Italie, poiché il nord è attrezzato per gestire in proprio i processi economici in cui è coinvolto, mentre al Mezzogiorno viene meno l'impulso ed il sostegno di cui ha bisogno da parte dello Stato e della politica.

Questo non è allarmismo: tutte le proiezioni sulle prospettive occupazionali nel sud nel prossimo decennio scontano al 1995, in assenza di migrazioni sud-nord e nell'ipotesi di un lieve miglioramento della produttività media del sistema meridionale, un tasso di disoccupazione ufficiale intorno al 20% contro il 6-7% nelle aree del centro-nord. Le prospettive potrebbero essere ancora peggiori se i tassi di attività nel Mezzogiorno (oggi inferiori di circa 6 punti rispetto al centro-nord) tendessero ad allinearsi — cosa probabile per le dinamiche dell'offerta di lavoro femminile — a quelli del resto del Paese.

D'altronde, una recente elaborazione prodotta dal Cer sull'ipotesi di una crescita media annua Pil del 3,2%, e assumendo la piena operatività dell'intervento straordinario, prevede al 1995 per il Mezzogiorno ancora un tasso di disoccupazione dell'11,4% (circa un milione di disoccupati) contro il 2% delle aree del centro-nord (300 mila disoccupati)! Ciò perché la crescita dell'occupazione sarebbe pressoché identica nelle due aree (tra 1.150.000 e 1.300.000) pur contrassegnate da dinamiche dell'offerta di segno opposto.

Secondo una stima della Svimez, per redistribuire la disoccupazione nel Paese intorno ad un tasso del 6%, sia al sud che nel centro-nord, occorrerebbe creare complessivamente nel pros-

simo decennio circa 2 milioni e mezzo di nuovi posti di lavoro di cui il 70% dislocati nel Mezzogiorno, cioè nell'area che attualmente ha il 30% dell'occupazione totale.

2. La questione immediata, più rilevante, è come mobilitare e rendere operativi tutti gli spazi d'intervento e le risorse disponibili per garantire — pur nel vuoto di direzione politica — dei flussi positivi in direzione del Mezzogiorno, non rassegnandosi all'attesa di tempi migliori.

In tale ambito si può operare per:

*a. in sede legislativa:* varare il provvedimento sul piano straordinario per l'occupazione giovanile nel sud con decreto e, contestualmente, istituire le Agenzie del lavoro nel Mezzogiorno, cui il testo normativo affida la operatività degli interventi.

La via del decreto è resa possibile (è questa l'opinione anche del ministro del Lavoro Gorrieri) dal fatto che la legge finanziaria prevede la copertura di tale provvedimento:

— convertire in legge il decreto legge n. 127 recante misure urgenti per la regione Calabria, con emendamenti che ripropongano i contenuti concordati in sede di comitato ristretto;

— acquisire un provvedimento urgente sulla riforma dell'indennità di disoccupazione, a stralcio del disegno di legge che comprende anche la riforma della Cassa integrazione. Tale acquisizione si presenta però più problematica, sia per l'assenza di copertura finanziaria, sia perché la norma è inserita in un provvedimento di carattere più generale, dai cui effetti si sconta un recupero di risorse con cui finanziare, almeno parzialmente, la nuova normativa sull'indennità di disoccupazione;

— sollecitare l'attuazione dell'impegno del precedente governo (verbale di intesa del 4 novembre 1986) per la riforma e il miglioramento degli assegni familiari, con decorrenza a partire dal 1988. Al riguardo il nuovo ministro del Lavoro si è impegnato ad avviare subito un confronto «istruttorio».

*b. Sbloccare l'operatività dell'intervento straordinario.* Noi siamo convinti che l'intervento straordinario non è la «politica per il Mezzogiorno»: può essere una leva importante della strategia di sviluppo se coordinato, complementare, aggiuntivo rispetto ad un indirizzo fondamentale della politica economica che assuma la priorità del Mezzogiorno. Ma siamo altrettanto convinti che non si può abbandonare questa leva — l'unica disponibile oggi

— in attesa che la politica generale si rifondi su basi meridionalistiche.

Per questo sosteniamo la più celere e piena applicazione della legge 64, il più rapido e corretto utilizzo delle risorse di cui è dotata. Occorre lavorare perché produca fin da subito risultati positivi nei tempi più brevi. Questa è la questione da affrontare oggi!

Il punto di attacco è l'*attuazione del Piano annuale* del Programma triennale, aggiornato all'87-89, assumendo le seguenti direzioni d'impegno:

— sollecitare l'attivazione di una sede di verifica e di coordinamento tra intervento straordinario e intervento ordinario dello Stato, delle amministrazioni regionali e locali del Mezzogiorno, degli enti pubblici economici. La legge 64, sul coordinamento della spesa apporta una innovazione di estrema rilevanza quando fa carico alle amministrazioni centrali dello Stato e agli enti pubblici economici, alle Regioni, di comunicare ai ministri per il Mezzogiorno e del Bilancio i propri programmi ordinari di investimento, evidenziandone la ripartizione territoriale, nonché di dare conto ogni sei mesi dello stato di attuazione degli interventi di rispettiva competenza.

Allo stato attuale questa norma risulta disattesa e lo stesso Ministro del Mezzogiorno lo ha denunciato.

Chiediamo pertanto che ci sia un'iniziativa congiunta dei ministri del Bilancio e del Mezzogiorno — con il coinvolgimento delle Regioni e del Dipartimento — volta a suscitare gli atti previsti dalla legge e ad intervenire ai sensi della legge nei casi di grave inadempimento. Ciò anche al fine di consentire al Cipe di emanare le direttive per il coordinamento. L'inserimento della dimensione territoriale nord-sud nella struttura del bilancio pluriennale dello Stato è di fondamentale importanza, non solo perché porta a trasparenza le dinamiche quantitative e qualitative della spesa ordinaria rispetto a quella straordinaria, ma soprattutto perché getta le basi per caratterizzare in senso meridionalistico la programmazione di bilancio. Ciò comporta un mutamento profondo nell'esperienza politicoamministrativa italiana che finora si è rivelata assolutamente incapace di costruire un bilancio per programmi e per progetti e di adottare tecniche e strumenti adeguati di controllo dei risultati. Allo stato delle cose non ha grande credibilità uno sforzo di unificazione programmatica

attorno al piano del Mezzogiorno quando restano fuori quadro, non solo i programmi settoriali (occupazione, energia, agricoltura, trasporti, grande viabilità, edilizia abitativa, ecc.), ma anche programmazioni di portata generale, come quella di spesa che si impernia sulla legge finanziaria;

— nell'ambito della verifica della ripartizione territoriale dei flussi di spesa pubblica per investimenti fare chiarezza sulle reali dimensioni della quota meridionale del volume complessivo di risorse stanziato per interventi infrastrutturali. Infatti non è stato possibile ricostruire con sufficiente approssimazione l'articolazione territoriale dei 187 mila miliardi di cui ha parlato Goria con riferimento alle previsioni di spesa per investimenti pubblici per il triennio '87-89, dato che tale articolazione risulta definita o è comunque ricostruibile solo per una quota di tale stanziamento complessivo. In tale condizione risulta assai problematico valutare la portata meridionalistica, sia negli aspetti quantitativi, che qualitativi, la effettiva spendibilità, lo stadio di maturazione dei diversi progetti. Il rischio di una mobilitazione non qualificata di tali risorse, a meri fini di promozione della domanda interna a sostegno dell'apparato produttivo esistente, appare tutt'altro che immaginario;

— sollecitare una verifica congiunta con il ministro per le Politiche Comunitarie ed il ministro per il Mezzogiorno, sullo stato di attuazione nel sud dei programmi e degli interventi finanziari della Cee e per individuare gli strumenti che consentano l'utilizzo immediato della migliaia di miliardi (6.300) non utilizzati dall'Italia;

— definire con chiarezza tempi, risorse da impegnare, utilità economica e sociale del cosiddetto «Piano dei completamenti» e delle singole opere ex Cassa del Mezzogiorno, la cui entità (stimata in 18 mila miliardi a fine 85) rischia di produrre effetti di trascinarsi e di risucchio delle risorse tali da pregiudicare e condizionare l'avvio e la qualità dei nuovi interventi e della logica che dovrebbe sostenerli;

— identificare, in rapporto alla qualità ed al numero dei soggetti coinvolti, le azioni e gli interventi da attivare con gli strumenti nuovi dell'accordo di programma e della contrattazione programmata. Ciò presuppone che il Dipartimento sia posto in grado di funzionare a pieno regime;

— attivare, ai singoli livelli regionali, delle procedure che con-

sentano al sindacato un impegno incisivo per accrescere la trasparenza e controllabilità delle ricadute territoriali in termini di risorse e di interventi, ma anche per promuovere le condizioni per una maggiore efficienza ed efficacia dell'operato delle istituzioni locali;

— ricostruire, a questo fine, il quadro delle risorse effettivamente mobilitabili, lo stadio di elaborazione ed avanzamento dei progetti, gli impatti occupazionali, disaggregati per settori e per territori.

L'insieme di queste indicazioni è chiamato a misurarsi con la «grande scommessa» della legge 64, che affida tutti i compiti di programmazione, progettazione e realizzazione dell'intervento alla rete delle autonomie regionali e locali.

In nessun paese industriale l'intervento in aree insufficientemente sviluppate ha visto un così radicale decentramento delle responsabilità e delle funzioni attinenti la gestione dell'intervento.

Se si considera il livello attuale della capacità programmatrice, progettuale, gestionale delle istituzioni locali nel Mezzogiorno, l'audacia di un tale disegno innovatore rasenta la temerarietà, rendendo plausibile una interpretazione che Rosario Romeo appena qualche mese fa formulava così: «io credo che questo rinvio agli enti locali sia un comodo alibi per dirottare le responsabilità della politica meridionalistica, che fin qui la classe dirigente nazionale si era assunta in proprio, come a dire che la questione meridionale è un problema dei meridionali, e debbono vedersela loro».

Al di là delle interpretazioni sulle intenzioni della classe politica nazionale, resta il rischio reale che la grande questione «della» nazione venga di fatto declassata a una grande questione «nella» nazione, a un problema di enorme rilevanza, ma pur sempre regionale.

Noi ci crediamo che la sfida del decentramento debba essere raccolta fino in fondo, che sia impercorribile il ritorno a logiche tutorie e commissariali dello Stato centrale, che l'accoglienza alle istituzioni decentrate dello Stato di responsabilità a cui oggi appaiono inadeguate è un rischio, ma anche una grande opportunità di emancipazione, di liberazione di energie locali, di stimolo alla crescita anche civile della società meridionale.

Ma raccogliere una sfida, significa identificare le condizioni

fondamentali per vincere e battersi perché si realizzino.

Una prima condizione riguarda i vuoti che devono essere colmati al centro.

In un modello normativo in cui viene meno l'«Authority» e in cui la «straordinarietà» si riduce all'«aggiuntività» dell'intervento, il vero centro unificante del sistema diventa il piano, sia come fonte primaria di costruzione del bilancio programmatico dello Stato, sia come referente forte delle programmazioni regionali.

Ciò significa rafforzare la chiarezza dei contenuti delle cosiddette «azioni organiche», definendone con più precisione gli elementi caratterizzanti rispetto ai «progetti speciali» della vecchia disciplina.

Questa centralità del Piano, e in particolare del Piano annuale di attuazione, risalta ancora di più se si considera il grado di confusione e di incertezza che caratterizza il complesso sistema organizzativo centrale scaturito dalla legge 64 e dagli strumenti relativi di attuazione.

Rimangono aperti interrogativi di fondo sui ruoli e le competenze specifiche della pluralità degli organismi preposti all'intervento straordinario (Dipartimento, Agenzia, enti promozionali), sui reciproci rapporti, sui soggetti chiamati a coordinarli.

In queste condizioni l'intero nuovo modello organizzativo ispirato alla logica della «Banca di sviluppo», secondo l'interpretazione del Cer, rischia di andare in «tilt» sulle sue funzioni fondamentali che consistono nella capacità di filtrare, selezionare, coordinare, controllare i molteplici progetti secondo criteri di coerenza rispetto agli obiettivi di fondo della politica meridionalistica e, ancor prima, nella capacità di orientare e sostenere la progettualità dei molteplici soggetti chiamati in causa.

Poiché appare irrealistica e rischiosa ogni ipotesi di riapertura a breve di una revisione normativa dei nuovi meccanismi dell'intervento straordinario, l'assetto del nuovo complesso apparato strumentale non potrà che definirsi in itinere, nel collaudo dell'esperienza, e specificamente nell'ambito dei successivi Piani annuali.

È per l'appunto con questi intenti, oltre che per fronteggiare la grande scommessa del decentramento, che proponiamo di impegnare prioritariamente i soggetti dell'intervento straordinario (Agenzia, enti di sviluppo) su un progetto straordinario di

promozione e di sostegno della capacità programmatrice e progettuale delle autonomie locali, associandovi le partecipazioni statali (ppss), le Università, i centri di ricerca.

Si tratta, da un lato, di costituire un «patrimonio di progetti» e, dall'altro, di consolidare strutturalmente, con adeguati piani formativi e attraverso l'introduzione di nuovi modelli organizzativi e procedurali, la capacità delle amministrazioni regionali e locali di reggere i nuovi compiti a cui sono chiamate. Appare persino superfluo sottolineare che, senza acquisire un livello minimo di capacità programmatrice e di controllo dei soggetti pubblici locali preposti all'intervento, si aggraverebbero ulteriormente, con effetti di pericolosità estrema, i meccanismi perversi che inquinano la vita istituzionale, politica e civile di molte zone del Mezzogiorno e nei quali si consolida e si ramifica la criminalità organizzata. E anche quando ciò non avvenisse, si imporrebbero comunque meccanismi di supplenza tali da mettere in mora alla radice la logica ispiratrice fondamentale della riforma. In tal caso sarebbe inevitabile la ripresa di un dibattito sulla «riforma della riforma».

Per questo è di estrema importanza che il sindacato si spenda in prima persona su questo terreno.

Noi, come Cisl, intendiamo farlo, in particolare attraverso la piena valorizzazione e utilizzazione dei nuovi spazi di decentramento contrattuale conquistati nei settori pubblici, sul cui significato innovativo si è ampiamente soffermata la relazione di D'Antoni alla precedente sessione dell'Esecutivo.

Proponiamo, al riguardo, un incontro di lavoro con le strutture di categoria più direttamente coinvolte per una verifica selettiva delle iniziative che possono essere assunte a breve termine per sviluppare un forte impegno contrattuale nel Mezzogiorno finalizzato a precisi progetti di mutamento organizzativo e di incremento della produttività del lavoro pubblico, tali da rafforzare e qualificare le amministrazioni interessate in particolare nel loro ruolo di governo del territorio e di programmazione dello sviluppo.

Si muove nella stessa direzione la proposta di attivare con tempestività le nuove forme di reclutamento nel pubblico impiego (regionalizzazione e orizzontalizzazione dei concorsi, utilizzazione del collocamento ordinario per i profili professionali più bassi) allo scopo di colmare le gravi carenze d'organico

negli enti locali del Mezzogiorno (si è parlato di 53 mila unità, con vuoti particolarmente allarmanti a livello di quadri dirigenziali e tecnici).

*c. Il potenziamento delle infrastrutture:* la ripresa degli investimenti pubblici nelle infrastrutture è necessaria ed urgente; nel 1985 si è speso, in questa direzione, meno del 2% del Pil. Nelle regioni meridionali negli ultimi anni, anche a causa del crollo dell'intervento straordinario, il volano dei lavori pubblici (nell'85 si sono spesi 4.217 miliardi su un totale nazionale di 12.500) è rimasto frenato, mentre ha progredito velocemente il dissesto del territorio, il deperimento del capitale fisso e l'inefficienza dei servizi. Sviluppare nel Mezzogiorno un grande sforzo di mobilitazione di risorse finanziarie, progettuali e tecniche per migliorare l'ambiente, i centri urbani, l'organizzazione del territorio al servizio di un «habitat» più favorevole allo sviluppo produttivo, all'innovazione e al miglioramento del livello culturale e civile di vita, costituisce uno dei terreni decisivi per una strategia di unificazione economica e civile del paese.

Occorre, tuttavia, sgombrare in anticipo il campo da ambiguità, contraddizioni e rischi che emergono ogni qualvolta per il Mezzogiorno si rilancia il discorso delle infrastrutture. In particolare occorre evitare:

— che per il Mezzogiorno si riproponga la vecchia logica delle opere pubbliche degli anni Cinquanta, scollegata da una strategia di sviluppo e destinata a diventare una nuova, formidabile occasione di profitto (o meglio, di rendita) per i grandi gruppi imprenditoriali, pubblici e privati, fuori da qualsiasi dimensione di rischio e di vincolo programmatico.

Con ciò si porrebbero ancora una volta le condizioni perché il flusso di risorse destinato al Mezzogiorno, grande o piccolo che sia, finisca col rifluire a sostegno della capacità produttiva delle aree forti del Paese, senza innescare nel Mezzogiorno processi stabili di sviluppo;

— che la fragilità dell'imprenditorialità locale e dei governi decentrati favorisca questo esito, tra l'altro agevolato anche dai meccanismi della nuova legislazione per l'accelerazione delle opere pubbliche che, in assenza di un quadro forte di programmazione, di indirizzi e di scelte dell'operatore pubblico, rischia di approdare a logiche spartitorie delle risorse pubbliche e a forme non controllate di gestione privatistica del potere pubblico;



— che, in questo quadro, si aprirebbe la strada a nuove forme di corruzione o, comunque, di impiego non trasparente e distorsivo del denaro pubblico.

È su queste basi e con queste preoccupazioni che intendiamo aprire il dialogo, non solo con la Confindustria e con le ppss, ma con l'insieme del mondo imprenditoriale, coinvolgendo in esso il potere pubblico per verificare fino in fondo la loro disponibilità a misurarsi su un'ipotesi «alta» cui ricondurre il ciclo di nuova infrastrutturazione, e cioè su un progetto che veda la spesa per investimenti pubblici nel Mezzogiorno rivolta ad ammodernare ed accrescere la capacità produttiva, ad aumentarne la produttività e la competitività, nei settori tradizionali come in quelli innovativi, innalzando al contempo la qualità della vita e lo standard dei servizi collettivi. In questo quadro l'accento va posto sulla creazione di quelle infrastrutture che più condizionano l'innovazione e la crescita del sistema produttivo, quali quelle cosiddette immateriali. La nuova fase di industrializzazione del sud va sostenuta con l'attrezzatura del territorio che non può essere quella legata al precedente modello fondato sull'economia di scala, il gigantismo industriale, la rigidità degli impianti, la produzione di massa. Deve invece essere pensata in funzione della specializzazione flessibile, dei distretti industriali, dell'integrazione settoriale.

In questa prospettiva, è senz'altro utile riflettere sull'esperienza di industrializzazione delle aree interne del Mezzogiorno, condotta in questi anni a seguito del terremoto che colpì la Campania e la Basilicata. Un'impresa ad alto rischio e ad alti costi che ha avuto all'inizio ben pochi sostenitori e che si è prestata a speculazioni di vario genere.

Questa esperienza aveva per noi un valore emblematico circa la possibilità di innescare lo sviluppo in aree particolarmente svantaggiate del sud: uno sviluppo che avesse come volano l'industria e che fosse reso possibile dalla dotazione infrastrutturale delle aree di insediamento. Aldilà di tutti i limiti e di tutti gli errori commessi, un nucleo di industrializzazione si è effettivamente creato in queste aree, e si rendono possibili oggi ulteriori insediamenti di «qualità» con effetti occupazionali importanti. Questi risultati in qualche modo confermano la percorribilità di progetti integrati dove il raccordo organico, non sfasato temporalmente e qualitativamente, tra infrastrutture e

industria diventa il vero motore dello sviluppo. Altro capitolo da riesaminare in funzione di un raccordo organico infrastrutture-industria è quello che si è aperto con l'istituzione del Fio. Anche questa esperienza è stata sottoposta a tentativi di snaturamento fino alla sua completa inagibilità — negli ultimi tempi — che ha reso necessario il rinvio della ripartizione degli stanziamenti per il 1986 (4.500 miliardi) a riforma avvenuta del nucleo di valutazione.

Noi intendiamo rilanciare la filosofia originaria del Fio, il suo essere strumento finalizzato all'occupazione ed allo sviluppo del Mezzogiorno, il suo essere espressione di una logica di programmazione decentrata e per progetti, il suo essere ispirato al principio della valutazione non discrezionale nella ripartizione della spesa pubblica, una volta definiti i criteri in sede politica. L'avvenuta riforma legislativa del Nucleo di valutazione deve ora rappresentare un rilancio del Fio sia sul piano delle risorse, sia dell'indirizzo meridionalistico.

Nell'ambito delle proposte tecnicamente valide, va data priorità ai programmi da realizzare nel Mezzogiorno, specie di quelli che costituiscono parte organica di più generali azioni di intervento ordinario e straordinario.

*d. Il rilancio di un processo di industrializzazione.*

Confermiamo che il rilancio dell'industrializzazione del sud è passaggio obbligato di qualsiasi nuovo itinerario di sviluppo. Intendiamo con ciò sottolineare le ambiguità e le confusioni che su questo punto il dibattito in corso sta alimentando.

La nostra non è la posizione della Confindustria la quale sostiene che tutto è industria (turismo, terziario) e che, quindi, qualunque cosa si faccia nel Mezzogiorno equivale ad un processo di tipo industriale. Noi sosteniamo una linea di industrializzazione che si basa sull'estensione e la qualificazione del settore manifatturiero che abbia le caratteristiche già richiamate: «aprire nuove fabbriche e metterci dentro altri operai» — per dirla con Rey.

Entro questo quadro la direttrice di sviluppo articolata su ambiente — riassetto urbano — beni artistico-culturali — turismo non è un'alternativa ma una linea di sostegno e di maggiore integrazione tra attività industriali e risorse locali in una logica che punta al loro pieno utilizzo e valorizzazione.

Non si tratta, quindi, di una posizione vetero industriali-

stica, ma di una via obbligata per assicurare il recupero dell'area meridionale ad un ruolo produttivo, inserendola nei processi economici nazionali ed internazionali e rendendola partecipe di un reale processo di modernizzazione.

Infatti occorre considerare che:

— nel Mezzogiorno non è in atto un processo di sviluppo auto-propulsivo come nel recente passato ed ancora oggi si sostiene in alcune sedi (Censis). La teoria del localismo ha mostrato tutta la sua debolezza di fronte all'andamento dei processi reali che hanno messo in evidenza: il carattere non diffusivo dei fenomeni di sviluppo affermatosi in alcune aree, la debolezza dell'imprenditorialità locale, peraltro quasi inesistente in alcune regioni; la inconsistenza dell'indotto e del decentramento operato dalle grandi imprese; la mancanza di condizioni di accesso ai fattori di innovazione;

— non esiste l'ipotesi di una terziarizzazione moderna ed avanzata che salti il passaggio di una industrializzazione innovativa. Non è casuale il carattere dequalificato e improduttivo del terziario meridionale, che quanto più cresce, tanto più occulta rilevanti fenomeni di sotto-occupazione;

— il basso tasso di occupazione nel sud (31%, contro il 39,5% nel centro-nord) che insieme all'elevato tasso di disoccupazione è il cuore della moderna questione meridionale, sconta un indice di industrializzazione (rapporto occupati nell'industria/popolazione) inferiore al 60% di quello del centro-nord ed un peso dell'industria manifatturiera meridionale sul totale nazionale inferiore al 15%. Come è stato osservato, «una grande rivoluzione si è compiuta. Il Mezzogiorno non è più agricolo; una grande rivoluzione è ancora da compiere: il Mezzogiorno non è ancora industriale»;

— la ristrettezza della base manifatturiera, e cioè dell'apparato che produce la massima parte dei beni esportabili, è inoltre la causa principale dell'ampio deficit del Mezzogiorno nello scambio interno ed internazionale;

— l'industria rimane il grande incubatore dell'innovazione, il fattore propulsivo di quell'economia post-industriale che, come dice Momigliano, è tale solo in apparenza.

Ma la questione decisiva sta nella crescente divaricazione delle dinamiche del mercato del lavoro nelle due aree del Paese, con una prospettiva ormai ravvicinata di eccesso di domanda nel

centro-nord e un accumulo sempre più dirompente di eccesso di offerta nel Mezzogiorno.

Se saranno i meccanismi spontanei di aggiustamento a determinare i modi e le forme del riequilibrio, potremmo assistere fin dai prossimi anni ad una ripresa dei movimenti migratori dal sud a nord, alimentati, questa volta, non dall'esodo agricolo, ma da leve di giovani ad alta scolarizzazione, ossia dal capitale umano potenzialmente più idoneo a sostenere lo sforzo di modernizzazione e di crescita dell'economia e della società meridionale. La perdita per il sud sarebbe irreparabile. Al vecchio scambio nord-sud in crisi da anni, ne subentrerebbe uno ancora più penalizzante per il Mezzogiorno.

D'altra parte, in tali condizioni, una politica puramente macro-economica, quand'anche capace di alimentare una crescita sostenuta e prolungata, non sarebbe in grado di rimuovere il carattere dualistico della nostra economia.

Quella che s'impone è, dunque, una qualificazione degli interventi di politica economica in senso territorialmente selettivo, fondata su una strategia dell'offerta capace di localizzare nel Mezzogiorno la prevalenza del nuovo capitale produttivo.

Né si può ignorare che anche nel Mezzogiorno ormai si stringono i tempi di una razionalizzazione dell'apparato industriale esistente, data l'esigenza di uscire dalla dimensione regionale dei mercati e di misurarsi in ambiti più vasti in termini di efficienza e di competitività.

In una realtà come quella meridionale, a bassa occupazione e a bassa produttività, s'impone una strategia che renda compatibili il perseguimento contestuale degli obiettivi occupazionali e di efficienza. Ciò è impossibile a base produttiva immutata perché quale che sia l'obiettivo che si privilegia, sarebbe comunque a scapito dell'altro. Nel Mezzogiorno la crescita qualitativa suppone quella quantitativa, «l'innovazione non può coprire nessun ruolo vicario rispetto ad uno sviluppo sostenuto del capitale produttivo» (Formez).

Estendere il settore secondario nel sud non risponde, del resto, al solo obiettivo di riequilibrio territoriale interno, alla rottura della dipendenza assistita di una vasta area del Paese. Esso assume rilevanza di carattere generale per la nostra economia se si riesce a guardare oltre gli interessi più immediati e gli aggiustamenti di breve periodo.

Il problema del sud riemerge come problema nazionale, se si vuole anche come «questione settentrionale», proprio perché la sua mancata soluzione blocca la forza competitiva del «sistema Italia», lo lascia con il fiato corto, quando il vento non soffia più in poppa, come ben si evidenzia in questa fase dove, a ristrutturazione avvenuta e a livelli di produttività giapponesi, fatica a mantenere in termini qualitativi e quantitativi la sua potenza nel contesto internazionale.

La «quinta potenza industriale del mondo» rischia sempre di precipitare, da un momento all'altro, al centro classifica. Per accrescere questa competitività occorre porre mano ai nodi strutturali dell'economia italiana, rafforzandola nei suoi punti più deboli, a livello settoriale e territoriale. Promuovere nel Mezzogiorno lo sviluppo di attività relative a settori strategici per il potenziamento generale della nostra economia, significa fare della questione meridionale non solo un debito storico da saldare, ma una risorsa da valorizzare a vantaggio dell'intera società nazionale.

Basti considerare, a questo riguardo, il ruolo strategico di settori come l'agro alimentare, la chimica fine, alcuni comparti energetici, nonché gli spazi da coprire nei settori innovativi e dei nuovi prodotti, dalle telecomunicazioni, alle tecnologie dei materiali, all'aerospaziale, ai laser, alla biotecnologia.

Importanti approfondimenti e indicazioni strategiche e operative potranno scaturire, su questi temi, dal seminario promosso dalla segreteria confederale, d'intesa con le categorie dell'industria.

#### *e. Il ruolo delle partecipazioni statali.*

Il rilancio dell'industrializzazione al sud deve essere alla base del cosiddetto «riposizionamento strategico» delle ppss. È questa una scelta che non può essere lasciata ai singoli gruppi.

Gli obiettivi della politica industriale — su questo ha ragione Romano Prodi — non possono essere definiti in sedi improprie. Essi spettano al governo e per esso specificamente al ministro dell'Industria e al ministro delle ppss. È solo da questo livello che deve venire l'impulso politico e il quadro delle scelte di politica economica e industriale capaci di impegnare l'impresa pubblica sull'obiettivo prioritario del Mezzogiorno.

Ma la latitanza dell'interlocutore politico non può costituire un alibi per legittimare scelte di assetto proprietario, di dismis-

sioni, di chiusura e abbandono di attività che appaiono ispirate all'unico obiettivo — per quanto essenziale — del risanamento finanziario.

L'assunzione di responsabilità delle imprese pubbliche sul fronte della concorrenza internazionale, dell'acquisizione di nuovi mercati della produzione di beni e servizi d'avanguardia, non può giustificare la marginalizzazione dell'impegno meridionalistico. Nelle aree forti del sistema l'assunzione di questo compito dovrebbe rappresentare la contropartita dovuta dalle imprese private allo Stato ed alla collettività per il sostegno ricevuto ai processi di razionalizzazione e di recupero di produttività.

Alle ppss dovrebbe invece essere affidato, in via prioritaria, un disegno di largo respiro per la realizzazione nel sud di investimenti, anche a redditività differita, nei settori richiamati, dove l'iniziativa privata è assente, ma da cui può però discendere un diffuso incremento di innovazione industriale.

Lo Stato deve sostenere un forte sforzo di innovazione tecnologica ed industriale delle ppss che conduca a dislocare al sud le relative attività e gli incrementi di occupazione che ne derivano.

Infatti è solo lo Stato che può coniugare logica economica, redditività delle iniziative, rischio dell'investimento nel Mezzogiorno, perseguimento di obiettivi sociali.

Certo, l'impresa pubblica non può essere caricata di obiettivi occupazionali incompatibili con i vincoli di gestione dei fattori produttivi secondo logiche imprenditoriali (risanamento, modernizzazione, produttività, innovazione), ma queste logiche non possono ripiegarsi entro un'ottica meramente aziendalistica, pena il venir meno di qualsiasi differenziazione rispetto all'impresa privata.

Pertanto, raccogliendo le conclusioni del convegno unitario sulla «politica industriale dell'Iri», ribadiamo alcuni orientamenti di fondo:

*a. i livelli occupazionali nel sud.* Non è accettabile la drastica riduzione nel gruppo Iri da 117 mila occupati dell'85 a 94 mila nel 1989, con una perdita in pochi anni di circa 25 mila occupati al netto degli incrementi di occupazione che il gruppo prevede di creare in altre attività. È da respingere in particolare ogni ipotesi di smantellamento del siderurgico di Bagnoli.

Nel Mezzogiorno va posto l'obiettivo minimo del manteni-

mento degli attuali livelli, pur prevedendo processi di mobilità e di reinserimento in settori diversi;

*b. i settori di intervento.* Non è accettabile il progressivo disimpegno del sistema delle imprese pubbliche dal settore manifatturiero e lo spostamento del loro baricentro strategico verso attività di servizio, infrastrutturazione, progettazione. Se è vero che questo spostamento si inquadra in una linea di tendenza più generale, è anche vero che diversi sono gli effetti in aree dove l'apparato industriale è ampiamente sviluppato che in aree dove è proprio la ristrettezza della base industriale che impedisce proiezioni in altri settori con effetti di sviluppo.

Né può essere accettata come compensativa del restringimento della base produttiva ed industriale del sud la logica del «pacchetto». Il «pacchetto», in assenza di una politica, può produrre solo effetti effimeri e frammentari, impedendo una ottimizzazione dei risultati.

*1.* Il progetto Iri per attività che facciano da volano allo sviluppo (reti di telecomunicazioni, centri di informatica, reti di ricerca e progettazione, centri di eccellenza tecnologica) trova il nostro pieno consenso e sostegno, ma va accompagnato da un programma di investimenti diretti nel settore manifatturiero che potrebbe essere finanziato, in via straordinaria, con il contributo aggiuntivo di 1.500 miliardi attingibile dagli accantonamenti della legge finanziaria per le ppss.

*2.* L'Iri e gli altri gruppi pubblici devono inoltre rafforzare il loro impegno per il coinvolgimento delle aree meridionali nel programma per la costituzione di una rete nazionale di parchi scientifici (consorzi ppss, Cnr, Università, Camere di commercio) con l'obiettivo di sostenere, specie nel sud, lo sviluppo di nuove iniziative imprenditoriali a tecnologia avanzata e di stimolare attività di ricerca in comune.

*3.* Le attività sostitutive ed i progetti di reindustrializzazione delle aree meridionali a forte crisi industriale, che da tempo languono, devono trovare un forte impulso, soprattutto attraverso il rilancio nel sud delle strutture preposte ad attività di «job creation» ed in particolare attraverso:

*a.* il potenziamento dell'Agenzia di Napoli;

*b.* la costituzione di comitati per la job creation, per lo sviluppo dell'indotto industriale e dell'innovazione, anche attraverso ini-

ziative comuni o coordinate tra gruppi pubblici, imprese private, amministrazioni locali;

*c.* la collaborazione con centri di ricerca scientifica per attivare progetti che diano luogo a ricadute industriali ad alto tasso di innovazione;

*d.* la rapida attivazione dei Bic (Business innovation center) nelle città meridionali, e cioè di laboratori attrezzati per l'offerta di servizi comuni alle imprese nei quali possono essere coinvolti gli imprenditori privati, le cooperative, ecc.;

*e.* il sostegno a interventi di ristrutturazione e sviluppo di piccole imprese che siano finalizzati all'applicazione di tecnologie innovative e ad un consolidamento e sviluppo dell'occupazione. Ciò anche mettendo a disposizione dell'aziende locali il know-how disponibile nei grandi gruppi pubblici e assistendo le aziende nell'utilizzo delle leggi e delle risorse a sostegno dell'innovazione (legge 46);

*f.* la predisposizione di attività di formazione per nuovi imprenditori e managers, attraverso il coinvolgimento delle strutture formative dalle ppss nonché del Formez e delle Università meridionali.

*4.* Il sostegno dell'impresa nascente deve andare oltre le attività delle strutture di job creation e concretizzarsi in una rete di strutture sul territorio (centri), da realizzare in compartecipazione con altri soggetti pubblici e privati, del mondo produttivo e della ricerca, che funzionino come «incubators», quali si vanno positivamente sperimentando in altri paesi industrializzati, e che potrebbero rafforzare la debole rete di assistenza costituita per la gestione della legge 44 per l'imprenditorialità giovanile.

*5.* La promozione ed offerta di capacità progettuali ai governi locali non può diventare una riedizione del rapporto stabilitosi nel passato tra la Casmez e le Regioni. Non si tratta di sostituirsi ad esse e di appropriarsi di loro competenze, ma di attivare capacità tecniche, professionalità, conoscenze da mettere al loro servizio, costituendo una rete diffusa e permanente di assistenza, in compartecipazione con gli enti di sviluppo ed i nuovi organismi dell'intervento straordinario e partecipando al «progetto» che è stato richiamato.

*6.* Sull'insieme di tali richieste intendiamo aprire subito un confronto con i grandi raggruppamenti pubblici ai massimi livelli e con le autorità della politica industriale per verificare la rispon-

denza che trovano nei programmi già tracciati e negli impegni già assunti, e al fine di individuare canali e strumenti per una loro piena e rapida attuazione. Una verifica dettagliata va condotta sulle fonti di finanziamento dei singoli programmi al fine di rendere trasparente lo sforzo ordinario e straordinario di ciascun gruppo.

Va valutata l'opportunità di richiedere una seconda conferenza delle ppss come sede in cui ridefinire il ruolo delle imprese pubbliche per lo sviluppo nel Mezzogiorno.

*g. La politica del lavoro.*

La politica del lavoro attuata nell'ultimo decennio è stata funzionale ai processi di ristrutturazione industriale del nord ed orientata secondo le tendenze del mercato del lavoro nelle aree più sviluppate. Ciò non significa che abbia giocato un ruolo «attivo» con caratteri di efficienza e di efficacia, ma sicuramente ha assecondato i processi in atto in quelle aree, costituendo una rete di sostegno per la domanda (soprattutto) e l'offerta di lavoro.

Il sud ha scarsamente beneficiato di tale rete, data la ristrettezza della sua base industriale, il ritardo con cui si è aperto il processo di razionalizzazione, la presenza di tendenze del mercato del lavoro non aggredibili con le misure a disposizione.

La leggera inversione di tendenza che si è ottenuta negli ultimi anni, soprattutto per l'iniziativa del sindacato, volta ad una maggiore considerazione del mercato del lavoro meridionale, non è stata sufficiente a spostare verso questa direzione gli effetti dei provvedimenti adottati.

Ci riferiamo all'insieme delle misure adottate in questi anni, su il terreno della flessibilizzazione delle forme d'impiego (in particolare la legge 863) nonché ai provvedimenti «mirati» a promuovere domanda aggiuntiva di lavoro con riserva garantita a favore del Mezzogiorno o esclusivamente applicabili in quest'area (legge 113 per un piano straordinario di 40 mila contratti di formazione e lavoro; art. 15 della finanziaria per progetti nel settore dei beni culturali, legge De Vito per l'imprenditorialità giovanile).

Ciò che constatiamo, a questo riguardo, è che i risultati finora ottenuti se non sono del tutto deludenti nelle aree più sviluppate, sono stati quasi nulli nelle aree più svantaggiate.

Mentre l'offerta di nuovi strumenti di flessibilità (contratti di formazione-lavoro, part-time, rapporto a termine) non ha prodotto risultati apprezzabili in un mercato del lavoro già selvag-

giamente destrutturato, tre leggi nazionali di carattere straordinario, circa 5 mila miliardi stanziati, anni di definizione della strumentazione operativa hanno finora prodotto progetti per alcune (sofferte) migliaia di contratti di formazione e lavoro ex legge De Michelis e 9 progetti di cooperative giovanili approvati ex legge De Vito.

Sicuramente la frammentarietà del processo decisionale; il mancato coordinamento, l'assenza di una gestione unificata hanno giocato un pesante ruolo negativo sull'efficacia delle misure adottate. Va sottolineato però che una maggiore efficienza sul piano della gestione politica non sarebbe stata sufficiente a produrre apprezzabili effetti di occupazione nel quadro regressivo dell'economia meridionale, di deindustrializzazione ed impoverimento della struttura produttiva. Sta qui la debolezza progettuale di fondo di una politica del lavoro giocata sulla incentivazione di una domanda di lavoro inesistente anche allo stato potenziale.

La questione vera oggi è quella di ristabilire una connessione organica tra politica del lavoro e politica di sviluppo produttivo.

L'onda lunga dei processi di ristrutturazione che sta investendo il Mezzogiorno rischia di aggravare ancora di più i problemi di occupazione, liberando dai processi produttivi quote consistenti di forza-lavoro. È per questo che occorre rimettere in sintonia politiche di flessibilità e ripresa degli «investimenti intensivi», i cui risparmi di lavoro non saranno assorbibili, almeno per una certa fase, dalla (problematica) ripresa di «investimenti espansivi» a cui è affidata la creazione di nuova occupazione.

Fin da subito intendiamo:

1. chiedere al governo una sede di verifica congiunta sull'andamento e i risultati nelle aree meridionali dei provvedimenti di politica del lavoro e di job creation, non tanto per avere la conferma di ciò che già sappiamo sui loro risultati, quanto per analizzare nello specifico gli ostacoli, le carenze di impostazione e di gestione, i nodi di blocco degli interventi ai diversi livelli. L'Isfol potrebbe essere incaricato dell'istruttoria relativa;
2. a partire da questa verifica individuare livelli adeguati di coordinamento e gestione integrata sia delle politiche del lavoro in senso stretto che di quelle di job creation.

L'ipotesi è quella di ispirarsi ai seguenti criteri:

- decentramento della gestione con coordinamento centrale forte, ma non burocratico;
- il decentramento dei vari provvedimenti mirati all'occupazione deve fare perno, in termini gestionali, sull'Agenzia del lavoro e in termini di indirizzo programmatico sulle Cri;
- il decentramento delle politiche di job creation (a cominciare dalla legge De Vito) deve essere l'occasione per costituire una rete di soggetti e di organismi capaci di sostenere e accompagnare l'itinerario delle imprese nascenti e della loro attività;
- ribadendo quanto abbiamo sostenuto relativamente ai compiti delle ppss, va sottolineato il ruolo che insieme ad esse sono chiamati a svolgere per la costituzione di tale rete gli enti di sviluppo, le Regioni, le Università, i centri di ricerca, le centrali cooperative, gli organismi quali l'Agensud. A tutti questi va chiesto che, organizzandosi in forme consortili, rendano disponibile una differenziata gamma di servizi di consulenza ed assistenza e insieme costituiscano una «banca progetti» di carattere innovativo.

Senza queste sinergie, in una realtà come quella del Mezzogiorno, la job creation non funziona. Occorre mobilitare tutte le risorse disponibili per far crescere un clima culturale nuovo, un ambiente fertile per le iniziative industriali, un diffuso atteggiamento di sperimentazione nella ricerca di nuove occasioni di lavoro e di sviluppo;

3. respingere ogni ipotesi di politiche del lavoro da «capitalismo svergognato» (per dirla con uno studioso inglese) tipo «gabbie salariali» e ulteriore deregolamentazione del mercato del lavoro, non solo perché socialmente inaccettabili, ma perché inutili ed inefficaci.

*h. Il sistema delle convenienze ad investire al sud.*

Rifiutare la linea «far west» per il Mezzogiorno non significa non fare i conti con i livelli attuali di produttività del sistema produttivo meridionale. In questo senso il costo del lavoro rimane un vincolo politico reale, che deve riflettere i differenziali di produttività fra le due aree.

Per questo proponiamo:

- di abrogare per le aree del centro-nord, nelle more di una revisione complessiva dell'istituto, gli sgravi contributivi previsti dalla vigente normativa sui contratti di formazione e lavoro,

salvo gli incentivi a sostegno della trasformazione del rapporto a tempo indeterminato.

La proposta muove, oltre che dalla considerazione che il contratto di formazione lavoro, nei suoi attuali connotati, non ha bisogno di essere iperincentivato per essere utilizzato nelle aree più dinamiche, anche dal fatto che tale iperincentivazione sta determinando effetti distorsivi nel mercato del lavoro di tali aree, a svantaggio delle fasce meno professionalizzate dei lavoratori ultratrentenni;

- nel quadro della riforma strutturale della contribuzione sociale, limitare la fiscalizzazione degli oneri sociali alle sole aree meridionali, salvo eventuale deroga a termine per specifiche e predeterminate aree di crisi occupazionale nel centro-nord. Va sottolineato, a questo riguardo, che uno studio dell'85 sul mercato del lavoro meridionale giunge alla conclusione che «lo sgravio degli oneri sociali si dimostra solitamente l'incentivo che più di altri determina l'incremento del valore attuale degli investimenti nel Mezzogiorno» (Leccisotti-Pace-Sica). Del resto, contrariamente ad una diffusa opinione, alcune ricerche hanno dimostrato che l'incentivo sul costo del lavoro non determina preferenze tra tecniche più avanzate o più arretrate rispetto allo stesso prodotto, ma fra settori e prodotti diversi a seconda della intensità di lavoro relativa;

- limitare l'applicazione dei contratti di solidarietà cosiddetti promozionali al sud, rafforzandone gli incentivi per le imprese e per i lavoratori. L'assenza di incentivi per questi ultimi è, infatti, da annoverare tra le cause che hanno reso inoperante questo tipo di contratto di solidarietà.

*i. Il ruolo della cultura, della scienza, delle istituzioni formative.*

Oggi è diffusamente sottolineata l'esigenza che anche nel Mezzogiorno si affermi una cultura orientata all'innovazione, alla progettualità, al rischio, all'organizzazione ed al risultato. La carenza di fattori extraeconomici funzionali allo sviluppo industriale è riconosciuta come concausa importante del mancato processo di modernizzazione diffusa. Da qui la priorità riconosciuta all'investimento sul capitale umano, assunto come risorsa strategica per l'attivazione di nuovi processi economici.

Di fatto la rivoluzione tecnologica ha aperto un nuovo ciclo e lo sviluppo non segue più i percorsi classici, fondati sulla disponibilità di risorse fisiche e sul vincolo delle economie di scala.

L'intelligenza umana è diventata il fattore produttivo più importante.

Questo fattore è ampiamente disponibile nel Mezzogiorno e possiede alcune caratteristiche che ne facilitano una piena valorizzazione. Si tratta, infatti, in grande parte di giovani, urbanizzati e scolarizzati, aperti ad una transizione culturale che può essere portata a compimento con il loro inserimento in processi innovativi.

C'è la necessità di costruire prospettive a breve termine per questa componente che, non trovando spazio nelle aree di origine, è sollecitata a trovare sbocchi professionali nelle aree più sviluppate del Paese e all'estero. Se si asseccasse la tendenza all'emigrazione intellettuale, il sud verrebbe privato di questa sua maggiore ricchezza potenziale, per la cui formazione sono stati investiti tempo e risorse e per ricreare la quale occorrerebbero altri lunghi anni. Ciò è tanto più grave se si pensa che l'altra faccia della disoccupazione giovanile meridionale è quella di chi, espulso precocemente dal sistema scolastico e formativo per condizioni ambientali e familiari, vive una condizione di marginalità, è esposto al rischio della devianza e dell'illegalità.

Sosteniamo perciò la necessità di un impegno straordinario in questa direzione, realizzando un investimento che abbia una duplice valenza: a) superamento del degrado etico-civile che è uno degli aspetti più inquietanti della questione meridionale e che facilmente coinvolge le nuove generazioni, scarsamente attrezzate a resistere in un ambiente dove la deregolazione investe anche le norme basilari della convivenza civile e sociale; b) orientamento ad un agire economico che associ valori di correttezza e rispetto delle regole con capacità soggettive di imprenditorialità, progettualità, innovazione del lavoro. In questa direzione proponiamo le seguenti linee di intervento: la *scuola*, segnata, soprattutto nel Mezzogiorno, da gravissime carenze strutturali e funzionali da fronteggiare con un «Progetto scuola sud» prioritariamente finalizzato a:

- bloccare e ridurre il fenomeno, ormai di massa in certe realtà metropolitane, del mancato completamento dell'obbligo scolastico, aggredendo prioritariamente le carenze di strutture, con un piano straordinario di edilizia scolastica;
- migliorare il livello qualitativo dell'istruzione, attivando un piano di aggiornamento e qualificazione degli insegnanti. La

scuola media superiore nel sud ha una popolazione scolastica che supera in percentuale il peso relativo della popolazione meridionale sul totale nazionale. Il problema non si pone quindi a livello quantitativo, come nella scuola dell'obbligo, ma di documentato scarto qualitativo dell'insegnamento;

— contrariamente a quanto si pensa, lo stesso sistema universitario non è sottodimensionato neanche in ordine alla tipologia degli indirizzi (19 Università, 12 mila docenti e ricercatori e più di 350 mila studenti). Il problema dell'Università meridionale è quello di essere istituzione «indifferente», avulsa dai processi reali, dai problemi del territorio e dei soggetti che vi operano. Si tratta quindi di operare per l'inserimento dell'Università nel circuito della progettualità urbanistica, territoriale, nella rete di sostegno ai nuovi compiti delle autonomie locali e dell'innovazione produttiva, e perché le attività universitarie diventino sempre più un bacino di progettualità funzionale ai problemi di sviluppo del Mezzogiorno;

— sviluppare il progetto speciale 35 (ex Cassa per il Mezzogiorno) sulla ricerca scientifica applicata, per la costituzione di «Centri di eccellenza» di carattere inter-universitario, facendone il perno per parchi scientifici e tecnologici, al fine di garantire un alto livello di integrazione tra ricerca e industria e di rendere disponibile l'accesso all'innovazione della piccola e media impresa;

— rendere più equilibrata, a livello quantitativo e qualitativo, la presenza degli organi di ricerca facenti capo al Cnr, oggi squilibrata territorialmente e per aree tematiche, pur tenendo conto che il Cnr finanzia circa il 50% della ricerca universitaria nel Mezzogiorno;

— promuovere una ricerca-intervento sui punti di innovazione nel sud da affidare a Sindnova, volta a individuare le caratteristiche dei processi in atto, le loro potenzialità ed i loro limiti;

— avviare un confronto con il ministro della Ricerca scientifica, congiuntamente al ministro del Mezzogiorno, per promuovere uno sforzo coordinato e convergente dell'intervento ordinario e di quello straordinario nella direzione di un potenziamento delle strutture di ricerca extra-universitarie nel Mezzogiorno;

— dare un maggiore impulso alla ricerca che la Cisl ha promosso, in attuazione di una precisa mozione congressuale, sulla criminalità organizzata nel Mezzogiorno. Questa ricerca, volta

soprattutto ad indagare le condizioni socio-economiche, istituzionali e culturali che facilitano il radicamento delle forme malavitose, assume un significato particolare proprio per il suo approccio ed il suo taglio che la fanno essere un'occasione formativa, uno strumento di crescita della consapevolezza sociale sui fenomeni della criminalità, e quindi un modo per combattere il disordine, l'illegalità, il venire meno di una struttura di valori che sono alla base del progressivo degrado etico-civile del Mezzogiorno.

*l. Il credito ed il sistema finanziario.*

Questo è un aspetto che il sindacato ha poco esplorato in relazione al ruolo che esso gioca nell'economia meridionale.

Intendiamo perciò programmare un'iniziativa di approfondimento centrata sul differenziale negativo per il Mezzogiorno per quanto riguarda le forme, gli strumenti, i costi dell'accesso al credito per le imprese meridionali, specie per quelle minori, e per le possibilità di utilizzo degli strumenti finanziari innovativi a sostegno degli investimenti. In questo ambito riteniamo che debba essere riconsiderato l'intero sistema pubblico di incentivazione finanziaria, che la legge 64 non ha mutato né nella struttura, né nella tipologia, rinunciando anche ad introdurre la separazione tra contributi come erogazione pubblicistica e credito a medio termine come momento privatistico.

*m. Un nuovo modo di lavorare e di organizzarsi.*

Se vogliamo dare gambe alle politiche e praticare gli obiettivi illustrati, non possiamo prescindere da un progetto di riorganizzazione del nostro lavoro a tutti i livelli dell'organizzazione, a cominciare dalla Centrale confederale.

La credibilità della nostra linea è affidata in prima istanza allo sforzo che saremo capaci di fare a livello di riassetto organizzativo interno, di risorse, soprattutto umane, che riusciremo a mobilitare, di ottimizzazione dell'energie, degli strumenti, delle competenze di cui l'organizzazione dispone.

Il Mezzogiorno non è un settore d'intervento, non è una politica che può rientrare in uno schema di organizzazione di tipo verticale. L'articolazione stessa di questa relazione mette in luce il carattere orizzontale della problematica meridionalistica. Essa investe il livello macro-economico della politica del Paese, il livello settoriale, il livello territoriale e locale fino alle scelte micro-economiche. Ogni piano ed ambito della politica econo-

mica, del lavoro, delle istituzioni, della scuola, della formazione, della ricerca presenta aspetti che si riconducono alla più generale questione meridionale.

Non può esistere una politica del Mezzogiorno, neanche quella del sindacato, che si aggiunge alle altre con una semplice operazione sommativa. Sono tutte le politiche che vanno coordinate intorno all'obiettivo meridionalistico. Partendo da questa assunzione proponiamo di:

- costituire una struttura permanente centrale che coinvolga a livello politico ed operativo i settori più direttamente interessati e che funzioni come centro di coordinamento, promozione, sostegno, informazione direttamente collegato alla segreteria generale; alle attività del Centro vanno associate in forma sistematica le strutture di categoria e territoriali;
- affiancare a tale struttura un nucleo tecnico che funzioni da «Osservatorio Mezzogiorno» capace di fornire un continuo aggiornamento sulle tendenze e gli indicatori socio-economici, i flussi finanziari, l'attuazione dei programmi, la produzione legislativa, il dibattito sul Mezzogiorno, mobilitando a questo scopo le diverse competenze presenti nei centri di ricerca;
- elaborare un progetto formativo finalizzato ai quadri sindacali meridionali per l'acquisizione di strumenti analitici e metodologici, per lo sviluppo di specifiche capacità propositive e progettuali sui temi del governo territoriale e urbanistico, della innovazione e dello sviluppo industriale, delle politiche del lavoro, da tradurre in specifici moduli formativi;
- incentivare scambi di esperienze e iniziative congiunte tra strutture del centro-nord e strutture del Mezzogiorno, specie in relazione a comuni problematiche;
- nell'ambito dei servizi potenziare quelli volti a sostenere, orientare, assistere i giovani in cerca di lavoro (Centri per il lavoro giovanile), anche con specifici interventi di sostegno solidaristico.

## Conclusioni

Lo sforzo che abbiamo compiuto di affrontare i problemi del Mezzogiorno e dell'occupazione andando oltre le analisi sui massimi sistemi e tentando di individuare ciò che è possibile



fare, fin da oggi, per dare credibilità e concretezza alla nostra scelta meridionalistica, evidenzia anche gli spazi di lavoro che si aprono per ciascuna componente della nostra organizzazione. La vertenza Mezzogiorno che con questo Esecutivo ci accingiamo ad aprire a livello nazionale, di fatto, già da tempo va avanti su specifiche problematiche territoriali e settoriali.

Iniziative di lotta e di mobilitazione sono in corso a sostegno di piattaforme regionali e di categoria. Per l'insieme di queste era necessario trovare un quadro generale di riferimento che potenziasse e riconducesse ad organicità le nostre rivendicazioni e le nostre proposte per lo sviluppo. Si tratta ora di dare piena e rapida operatività alle scelte, superando i tempi morti e attivando fin da subito tutte le strutture.

A questo impegno va aggiunto quello di avviare un confronto con la Cgil e la Uil affinché, sulla base della nostra proposta, si definisca il più ampio impegno comune, per l'apertura dei necessari momenti di confronto e per costruire le intese possibili con tutti gli interlocutori pubblici e privati che «per» il Mezzogiorno e «nel» Mezzogiorno hanno debiti da saldare, risorse da impegnare, idee da proporre.

## Il documento finale

*Il Comitato esecutivo, riunito a Roma il 7 e 8 maggio 1987, ha unanimemente approvato la relazione presentata dal segretario generale aggiunto Eraldo Crea a nome della Segreteria.*

Nuova biblioteca CISL

## 51. Cgil Cisl Uil

Roma 18 maggio 1987

### Appello per le elezioni

Le segreterie della Cgil, della Cisl, della Uil si impegnano affinché la campagna elettorale sia l'occasione per un grande e civile dibattito sui grandi ed urgenti problemi del Paese. Le organizzazioni sindacali sono consapevoli dei rischi connessi con un confronto che nasce dall'interruzione anticipata della legislatura. Gli interessi del Paese esigono però che su di ogni altra considerazione prevalga l'esigenza di cercare soluzioni, dare risposte, offrire alternative sui grandi temi dello sviluppo civile e democratico dell'Italia.

Noi chiediamo che sia scongiurato il pericolo di un appannamento dell'interesse sui problemi che bisogna affrontare ed avviare a soluzione: in primo piano ed al centro di ogni cosa c'è il tema del lavoro: del lavoro che non c'è, del lavoro da riqualificare e da rimettere al centro di ogni programma, di ogni equilibrato sviluppo del Paese. Il problema in Italia riguarda in particolare i giovani e le donne e in modo sempre più drammatico il Mezzogiorno. Le forze politiche non debbono dimenticare gli impegni assunti dal governo nella fase conclusiva della legislatura.

Le elezioni anticipate non possono rappresentare la cancellazione di ogni impegno. L'accordo del 4 novembre '86 tra governo e sindacati indicava con nettezza alcune priorità per far fronte a queste che si presentano come autentiche emergenze sociali ed economiche. Le misure e gli impegni concordati in

quell'intesa non sono stati, per larga parte, approvati dal Parlamento, nonostante la nostra reiterata richiesta al potere esecutivo di procedure straordinarie.

Essenziale è anche la riforma della scuola e della formazione professionale, come urgenti e mature sono le questioni della riforma previdenziale; quelle fiscali e parafiscali e quella fondamentale dei diritti sindacali e della loro effettiva tutela.

È su questi temi essenziali che Cgil, Cisl e Uil sollecitano le forze politiche democratiche a misurarsi. Lo svolgimento della crisi ha nei fatti interrotto un confronto con le organizzazioni sindacali su questi problemi. Ed una campagna elettorale giocata solo sugli schieramenti e sulle formule non produrrebbe il chiarimento che proprio l'andamento della crisi ha reso necessario.

Dunque l'occupazione, il Mezzogiorno, la scuola, la riforma previdenziale, l'equità fiscale, i diritti sindacali debbono tornare al centro del dibattito politico. Le aspirazioni del mondo del lavoro, che Cgil Cisl e Uil largamente rappresentano, hanno bisogno più che mai di risposte esaurienti, precise e giudicabili.

La Cgil, la Cisl e la Uil rivolgono un appello caloroso ai propri militanti perché facciano vivere nel quadro della campagna elettorale i problemi ed i bisogni della gente che rappresentiamo, le regole che sono poste a salvaguardia dell'autonomia e dell'indipendenza del sindacato, i valori di solidarietà e di equità dei quali il sindacato italiano è da sempre portatore.

## 52. Cgil Cisl Uil

Roma 20 maggio 1987

### Regole di comportamento per la campagna elettorale

1. I dirigenti sindacali di ogni livello sono impegnati a realizzare una completa ed assoluta distribuzione delle loro funzioni in ossequio al principio delle incompatibilità, evitando ogni equivoco o confusione fra attività sindacale e di partito; di conseguenza i dirigenti sindacali di ogni livello non devono svolgere propaganda di partito attraverso comizi e pubbliche manifestazioni.
2. I candidati alle elezioni decadono dagli incarichi direttivi ad ogni livello nel sindacato.
3. I simboli e l'intestazione della Cgil, Cisl e Uil e delle organizzazioni categoriali e territoriali ad esse aderenti, nonché di tutti gli enti collaterali, non debbono essere utilizzati a fini di propaganda di partito o di candidato.
4. Le strutture, comprese quelle di base, le sedi, la stampa sindacale ed ogni altro mezzo del sindacato (schedari, automezzi, ecc.), non devono essere utilizzati per la competizione politica di partito, né per promuovere comunque iniziative di carattere elettorale.
5. La campagna elettorale non costituisce motivo di sospensione delle lotte sindacali in corso se non per il periodo dal 6 al 15 giugno.

## 53. Cgil Cisl Uil

Roma 28 maggio 1987

### Comunicato delle Segreterie unitarie e dei sindacati scuola Cgil Cisl Uil

Le Segreterie delle confederazioni e dei sindacati scuola Cgil Cisl Uil, consapevoli che i problemi della scuola devono essere al centro delle priorità politiche e avere risposte organiche di riforma, giudicano un primo risultato positivo l'avvenuta registrazione del contratto della scuola da parte della Corte dei conti, che garantisce in via definitiva l'intangibilità dei suoi contenuti e la loro immediata attuazione.

Confermano pertanto la netta contrarietà ad ogni ipotesi di rinvio al prossimo contratto delle parti aperte dell'accordo.

In particolare si conferma la rilevanza del fondo di incentivazione i cui criteri dovranno essere definiti in sede di contrattazione decentrata, sulla base di un'ampia consultazione della categoria anche di tipo referendario garantendo comunque il più ampio confronto.

Le Segreterie delle confederazioni e dei sindacati scuola Cgil Cisl Uil individuano come condizione decisiva per la conclusione della vertenza l'acquisizione nell'incontro di domani con il presidente del Consiglio del decreto legge sul precariato.

Ribadiscono che gli interlocutori abilitati al negoziato sindacale rimangono i soggetti che hanno i requisiti definiti dalla legge quadro per il pubblico impiego.

Le segreterie rinnovano l'appello ai lavoratori della scuola di astenersi dal blocco degli scrutini, sia per garantire i diritti

degli studenti e delle loro famiglie alla normale conclusione dell'anno scolastico, sia per evitare attentati al diritto di sciopero e salvaguardare il pieno esercizio della professionalità degli insegnanti.

## 54. Comitato esecutivo

Roma 30 maggio 1987

### La situazione sociale e politica del paese

*«Non pure riflessioni accademiche, ma un'analisi finalizzata all'individuazione di quella che sarà la nostra azione concreta nei prossimi mesi». Così Franco Marini ha presentato la lettura della situazione politica emersa dopo le elezioni politiche, primo punto all'ordine del giorno svolto dal Comitato esecutivo della Cisl, alla vigilia dell'Assemblea dei quadri che prenderà il via la prossima settimana. «Già prima delle elezioni, e lo rilevammo anche nel marzo scorso in una lettera inviata all'allora presidente del Consiglio incaricato, Andreotti, e ai partiti — ha detto Marini — c'erano problemi aperti, gli stessi che si presentano oggi come nodi da risolvere. La riforma fiscale, quella delle pensioni, l'emergenza occupazione, il Mezzogiorno. Su questi punti il sindacato non accetterà ogni ulteriore ritardo da parte di questa nuova legislatura». Tutto ciò nella consapevolezza che comunque qualcosa è cambiato dopo il voto. «Si configura una fase nuova — ha detto in proposito Marini — che probabilmente sarà turbolenta, difficile anche se l'elettorato ha premiato i due contendenti più rissosi ma gli unici in grado di garantire la governabilità». «È proprio su questa forte esigenza di governabilità, attorno a programmi concreti che il sindacato, con un'azione unitaria, deve puntare per affrontare i problemi della gente». Il segretario generale della Cisl è stato chiaro «dobbiamo fare un appello, in particolare alla Dc e al Psi, per dare un governo "autorevole", non "balneare" al nostro paese, perché chi come noi difende le ragioni della solidarietà ha bisogno di un governo che*

*affronti seriamente i problemi». «È in atto, nella nostra società — ha aggiunto Marini — uno scontro sordo tra le ragioni della competitività e quelle della solidarietà. Non possiamo che essere per le seconde e lo dimostreremo a partire dalla ripresa autunnale che ci vedrà impegnati su poche idee, ma precise e determinate ad una mobilitazione sulla finanziaria '88, sul Mezzogiorno, sull'occupazione, l'assegno sociale, il fisco, il salario familiare». Marini ha anche indicato le modalità. «Un patto d'azione con Cgil e Uil dobbiamo farlo, come dobbiamo fare uno sforzo di confederalità più complessivo». Nel pomeriggio il segretario confederale Emilio Gabaglio ha illustrato il regolamento della prossima Assemblea dei quadri.*

## Il documento finale

Il Comitato esecutivo della Cisl, riunito per analizzare la situazione politica determinatasi a seguito dei risultati elettorali, specialmente nei suoi riflessi diretti e indiretti sull'iniziativa sindacale, approva la relazione svolta dal segretario generale Franco Marini e propone ai lavoratori e al Paese i seguenti elementi di riflessione:

1. permangono le preoccupazioni unitariamente espresse dal movimento sindacale all'inizio della campagna elettorale, quelle cioè derivanti dai rischi di una sistematica sottovalutazione dei problemi più urgenti e più acutamente avvertiti dalla società italiana rispetto agli obiettivi, pure importanti, di ridefinizione degli assetti di governo e dei rapporti tra forze politiche.
2. tali urgenti problemi si ripropongono, infatti, con forza ancora maggiore, aggravati da ritardi e da difficoltà aggiuntive, come il preoccupante peggioramento previsto nella situazione economica internazionale;
3. risultati elettorali hanno fornito importanti e nuove indicazioni politiche, col rafforzamento dei due principali partiti della coalizione a cinque, pur in misura diversa, col severo indebolimento del Pci, col ridimensionamento del consenso ai partiti laici minori, premiando infine la nuova formazione dei «verdi» e, in certa misura, alcune piccole liste che sono talvolta espressione di un deteriore localismo. La Cisl ritiene che questa tornata elettorale abbia riproposto la necessità di opportune riforme istituzionali, in grado specialmente di rafforzare capacità programmatica ed efficacia operativa dei soggetti istituzionali, e che l'elettorato abbia espresso una forte esigenza di governo caricando di rinnovata responsabilità proprio, in particolare, la Dc e il Psi;
4. anzitutto alla Dc e al Psi la Cisl rivolge, di conseguenza, un forte appello affinché si adoperino per dare al Paese, rapidamente, un governo autorevole e stabile, in grado cioè di impostare e guidare una lunga fase di iniziativa per il governo dell'economia e per realizzare indispensabili misure riformatrici. Preme alla Cisl l'imminente appuntamento della legge finanziaria e ciò che ad essa è connesso in termini di investi-

menti in grandi opere infrastrutturali, risorse e strumenti per il Mezzogiorno, con speciale riferimento all'attuazione dell'intervento straordinario, di iniziative straordinarie per l'occupazione giovanile, la tutela del reddito familiare, le prestazioni dello stato sociale, in particolare gli investimenti per l'ammodernamento delle istituzioni scolastiche; preme inoltre che le forze politiche ed il nuovo governo assumano un adeguato orizzonte d'azione, cioè l'intera legislatura, in cui collocare obiettivi e interventi, per l'economia, per il lavoro e per importanti riforme prioritarie (fisco, pensioni, scuola, sanità, mercato del lavoro); preme, infine, definire con la Confindustria e le partecipazioni statali le condizioni e gli impegni per una nuova fase di sviluppo e per l'ampliamento dell'occupazione al sud;

5. sia in relazione alla predisposizione della finanziaria '88 sia per le iniziative da collocare nel più vasto arco temporale della legislatura, la Cisl chiede a Cgil e Uil di costruire insieme una adeguata proposta rivendicativa per il confronto con il nuovo governo e il padronato, in grado di mobilitare i lavoratori. La costruzione di una autonoma proposta sindacale è, del resto, il miglior modo per irrobustire l'unità d'azione tra le confederazioni ma anche la giusta risposta a quelle forze politiche che associano ai propri insuccessi elettorali le responsabilità del movimento sindacale.

Nuova biblioteca Cisl